450

11.348 -

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

47/48

volume 1

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1923

ANNO IV GENNAIO-FEBBRAIO 1923 FASC. 1-2

RASSEGNA
DELL' ESERCITO ITALIANO

VOLUME I

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
—
1923

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1923.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1923.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). La campagna in Libia (con una tavola fuori testo ed un grafico intercalato nel testo) . . . . . Pag. 5

II). La nazione armata, il problema dei quadri e loro preparazione (LUIGI CICCONETTI, *Generale di Divisione*) . . . . . » 12

III). I capisaldi di una statistica militare (FULVIO ZUGARO, *Colonnello in servizio di Stato Maggiore*) . . . . . » 30

IV). Sul problema militare (Con 2 schizzi intercalati nel testo) OTTAVIO ZOPPI, *Generale di Divisione*. . . . . » 75

V). Le truppe di montagna ai tempi della Repubblica Cisalpina (VITTORIO ADAMI, *colonnello degli Alpini*) . . . . . » 84

VI). L'organizzazione del campo di battaglia durante la guerra del 1914-1918 (SPARTACO TARGA, *colonnello d'artiglieria*) . » 95

VII). Regolamenti e norme tattiche. . . . . » 107

Notizie militari straniere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 111

1. Programmi per l'istruzione degli allievi ufficiali di complemento. — 2. Voli di aeroplani senza pilota manovrati da terra. — 3. Sistemazione dei quadri della marina. — 4. Spese militari per il 1923.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 115

1. I nuovi progetti militari.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 117

1. Studio delle lingue estere nell'esercito. — 2. Corsi di istruzione di agricoltura. — 3. Le truppe inglesi lasciano lo Stato irlandese. — 4. Abolizione dei distintivi di ferite e delle fatiche di guerra.

Russia. — Notizie militari . . . . . » ivi

1. Cenni sulla costituzione dell'esercito russo alla fine di novembre 1922. — 2. Esclusione dal servizio militare per indegnità.

Ungheria. — Notizie politiche. . . . . » 119

1. Legge per la maggior garanzia dell'ordine sociale e pubblico.

Stati Uniti d'America. — Notizie militari . . . . . » ivi

1. Bilancio preventivo della guerra per l'anno finanziario 1923-24. — 2. Rapporto annuale del ministro della guerra al presidente Harding. — 3. Le dimissioni del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. — 4. Corsi d'istruzion per ufficiali della Guardia Nazionale e della riserva. — 5. Campagna per ridurre a 25 anni il limite minimo degli anni di servizio per il conseguimento della pensione. — 6. Esperienze di un nuovo carro di assalto.

Giappone. — Notizie militari . . . . . Pag. 121

1. Bilancio preventivo per l'anno 1923-24. — 2. Armamento di batterie costiere colle artiglierie tolte alle navi da guerra. — 3. Il nuovo codice penale militare.

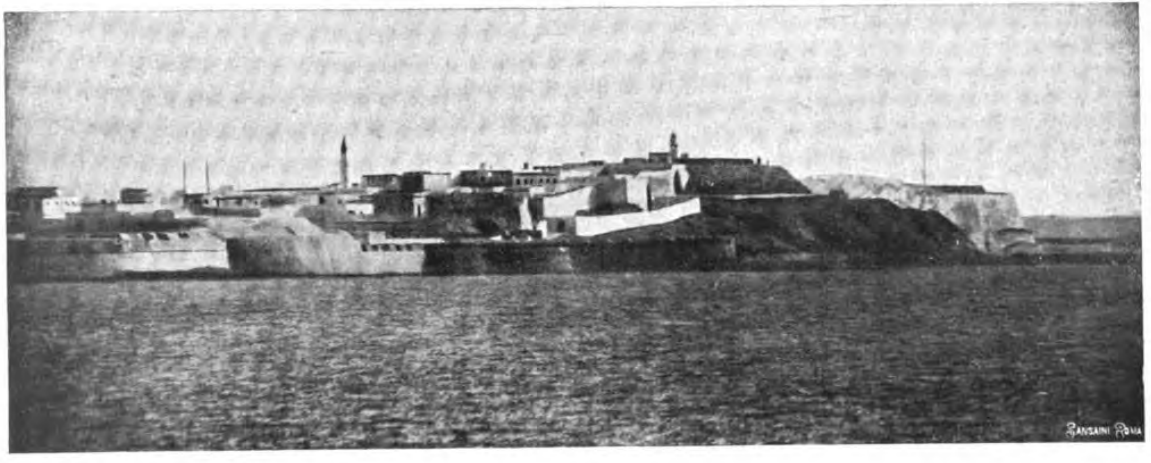
Bulgaria. — Notizie militari . . . . . » 122

1. La legge sul lavoro obbligatorio.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 123

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE . . . . . » 130

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 136



Opera del molo. Batteria del faro. Bastione N. O.

Veduta della città di Tripoli.

LA CAMPAGNA DI LIBIA

(Ottobre-dicembre 1911).

Nel dodicesimo anniversario della guerra di Libia, l'ufficio Storico dello Stato Maggiore ha voluto, molto opportunamente, pubblicare il primo volume della relazione, che si annunzia ponderosa ed interessante (1).

Per quanto le guerre coloniali siano, di solito, collocate in un quadro di secondario valore nei rispetti storici e dell'arte, nondimeno è necessario fare un'eccezione per questa nostra di Libia, per la sua estensione, per gli interessi che essa ha involto e per l'incentivo che ha dato ad una serie di rivolgimenti e di commovimenti politici europei, per cui essa può, veramente, dirsi la scintilla che accese il grande incendio dell'ultima guerra.

Ma anche nei rispetti più strettamente relativi all'arte, le operazioni italiane in Libia esulano dal quadro restrittivo e particolarista delle guerre coloniali. Anzitutto, perchè il crescente perfezionamento ed incremento dei mezzi meccanici ha permesso, nel corso di quella campagna, un'ampia e preziosa esperienza la quale giovò ai fini dell'arte; poi perchè ogni progresso della tecnica corrispondendo, necessariamente, ad una nuova evoluzione nell'arte medesima e ad uno speciale adattamento in conformità dei rinnovati mezzi e dei mutati fini, essa ha segnato una pietra indistruttibile nella storia della guerra.

---

(1) Ministero della Guerra – Stato maggiore del R. Esercito – Ufficio Storico: La campagna di Libia, vol. I. – Parte generale: Operazioni in Tripolitania dall'inizio della Campagna alla occupazione di Punta Tagiura (ottobre-dicembre 1911). — Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1913.

Ne consegue così che le nostre operazioni in Libia stanno quasi ad una cospicua e fondamentale svolta della storia militare. A quella cioè che si eleva tra la dottrina e la pratica che procedono dalla tradizione napoleonica, e la dottrina e la pratica delle guerre « meccaniche » del presente e dell'avvenire.

L'evoluzione era maturata, grado a grado, nei tempi a noi più vicini. All'epoca del conflitto Ispano-Americano nella lontana isola di Cuba, durante la guerra nell'Africa Australe, infine nel corso della lunga e tenace lotta tra Russia e Giappone nell'Estremo Oriente.

Un fremito di vita nuova pervase e materiò quelle imprese di guerra dallo spiccato carattere coloniale, che molti avvertirono ma non tutti compresero quale foriero di nuovi tempi e di nuovi trapassi; perchè l'arte era pur sempre attratta al passato piuttostochè all'avvenire ed i progressi dell'industria e dei mezzi meccanici si consideravano ancora con lo stesso noncurante gesto con il quale i vecchi cavalieri catafratti erano soliti a circondare i fanti di Bouvines e di Poitières.

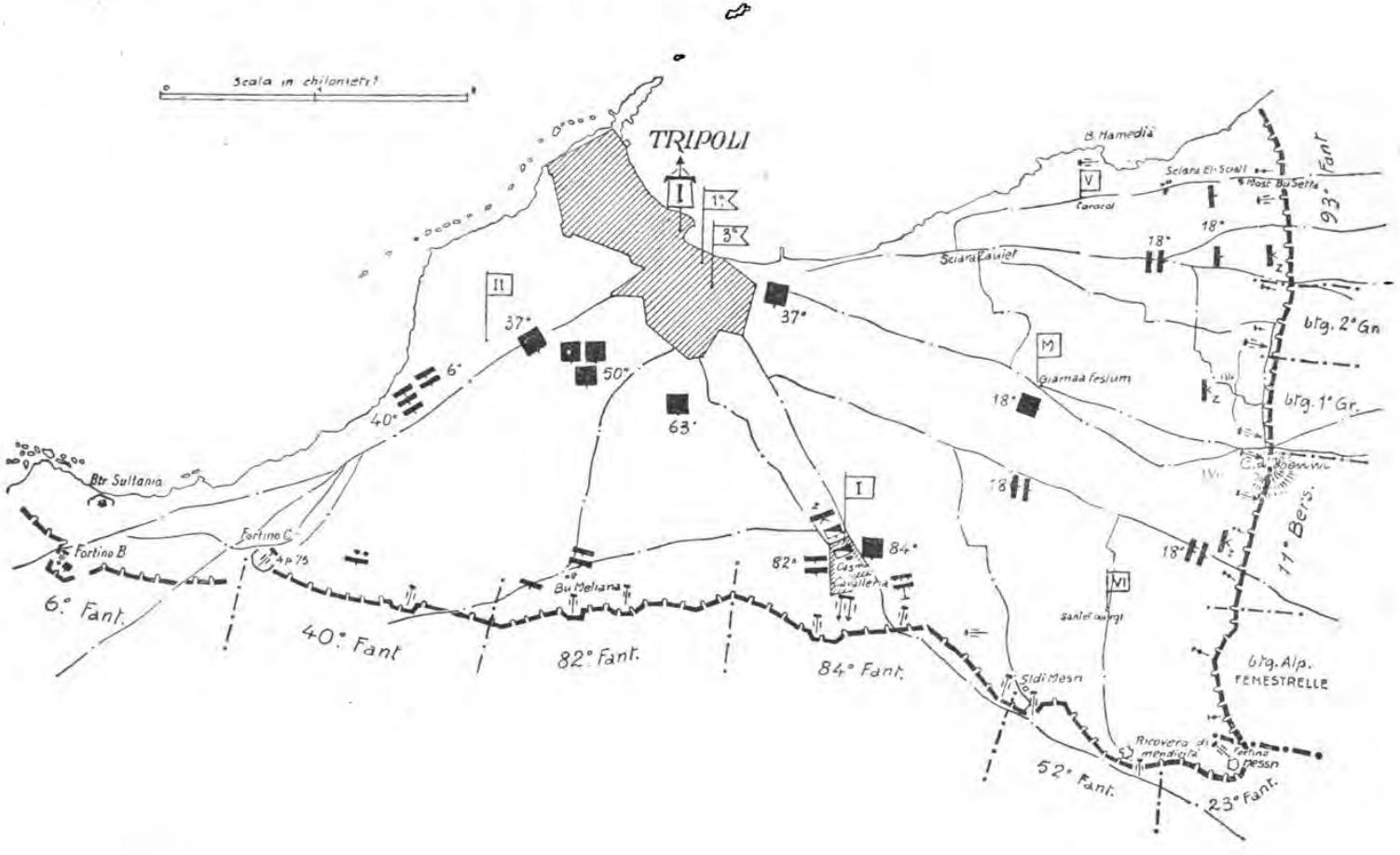
In realtà, insensibilmente, ma con tenacia di propositi e costanza di metodo, uomini ed armi erano venuti a conflitto nel grandioso e concitato incremento della produzione industriale odierna, sicchè il principio umano — origine prima e genuina di ogni affermazione di volontà, di sacrifizio ed arte — si sentì, alla fine, come sopraffatto e sommerso dalla forza annientatrice delle nuove armi.

Le teorie schiettamente egoistiche, — individuali e collettive, — la loro poderosa suggestione rispetto alle masse e la loro propaganda, contribuirono ad acuire la crisi del trapasso dal vecchio al nuovo, dai valori umani ai positivi e meccanici.

Nel fermento di tale trapasso si apre la guerra di Libia, nella quale si afferma e si intensifica la crisi già rivelatasi nel *Veldts* dell'Africa Australe, quando le armi automatiche scompigliavano per sempre le ultime sopravvivenze della tattica del secolo di Napoleone e del Moltke, e si riacutizzava nel corso della guerra di Manciuria quando le armi automatiche, le grosse artiglierie, i potenti esplosivi ed i metodi di guerra da fortezza, obbligavano i combattenti a trovare schermo nel terreno ed a sprofondarvisi, schiudendo così l'orizzonte alla guerra localizzata, da trincea ed alla resistenza lineare della grande guerra Europea, uniforme nella sua visione e nei suoi procedimenti, da Ypres al Carso.

Tra il vecchio ed il nuovo, la nostra guerra di Libia segnò una traccia storica ed umana. Essa risolse il formidabile problema dell'arte nuova con duttilità e con genialità di gesto latino, trovò il giusto mezzo tra il principio umano ed il positivo ed affermò, da ultimo, il diritto di priorità di quello su questo. Sicchè, mentre altrove — tra gli Imperi Centrali — i mezzi perfezionati in mano a spiriti degeneri stavano maturando e sferrando la violenza della guerra annientatrice europea, l'equilibrio italico seguiva nelle lotte di Libia l'umani-

SITUAZIONE ALLA SERA DEL 26 NOVEMBRE 1911



stico ammaestramento napoleonico il quale dice: « Fui obbligato a domare l'Europa con la forza delle armi, ma chi verrà dopo di me dovrà farlo con le arti della persuasione, giacchè lo spirito vince sempre ed ovunque la materia ».

* * *

L'apparecchio della guerra coloniale è opera ardua e multiforme, perchè essa deve risolvere problemi di adattamento all'ambiente che non si presentano, in tale gravità e complessità, altrove. La scarsa conoscenza dei luoghi, le insidie della popolazione, gli intrecci tortuosi della politica, rendono inoltre quelle guerre irte di pericoli, seminate di sorprese e di disinganni. La storia di tutte le guerre coloniali è ricca di tali episodi.

Occorreva quindi prevenire, al possibile, ogni forma di imprevedùto con vasto, minuzioso e previdente apparecchio, e la *Relazione* su questo appunto si indugia con piena ed esatta comprensione delle più salienti necessità organiche, tecniche e politiche di tale specie di guerre.

E descrive, particolareggiatamente, i criteri seguìti nella costituzione del Corpo di spedizione, le sue prerogative, la sua forza ed i provvedimenti adottati per renderlo agile, manovriero, egualmente adatto alle offese come alle difese, alla penetrazione come alla resistenza.

Criterio essenziale di azione doveva essere — anzitutto — la rapidità e la capacità di affermazione ai capisaldi più salienti, spalleggiata dall'opera saggia ed estensiva della politica. In conformità di tali concetti, vennero impartite dal generale Pollio, capo di S. M. dell'Esercito, le necessarie istruzioni al generale Càneva, comandante del Corpo di spedizione (1):

« Il primo scopo della spedizione è quello di impadronirsi di Tripoli e dintorni, anche di viva forza, impegnando combattimento contro le opere di fortificazione, le truppe della guarnigione turca ed, occorrendo, anche contro le truppe indigene arabe che combattessero a fianco dei turchi.

« È sommamente desiderabile, però, che fino dal primo momento si cerchi di separare la causa dei Turchi, considerati come oppressori, da quella dagli Arabi considerati come oppressi. Con questi si tenterà ogni mezzo, tranne la debolezza, per renderli ligi, o almeno neutrali, fin dal principio al nuovo regime nostro.

« Questa linea di condotta dovrà essere costantemente seguìta ed anche accentuata in tutte le ulteriori operazioni, ovunque cioè il nemico è rappresentato dalle guarnigioni turche ».

---

(1) Istruzioni per il Comandante del Corpo di spedizione, pag. 70 e segg.

« Le convenienze politiche internazionali e la necessità di esercitare una grande influenza sui nuovi paesi con lo spiegamento di grandi forze e con la affermazione di una grande potenza impongono che, dopo l'occupazione di Tripoli, si metta al più presto saldo piede anche in Cirenaica.

« L'occupazione di tale regione, appena iniziata con la presa di Tóbruk, non deve limitarsi alla costa, ma invece deve essere spinta, per evidenti ragioni militari, fino all'altipiano di Barca.

« Tale penetrazione però dovrà essere preparata opportunamente, con misure di carattere politico e, prima di agire, occorrerà l'approvazione del Governo.

« Ma, intanto, converrà occupare Bengasi e, prima di procedere verso l'altipiano, è necessario crearsi colà una base, fortificandone anche i dintorni, per rendere impossibile qualunque riscossa dei Turchi o qualunque irruzione degli Arabi ».

* * *

La Marina cementò, con abnegazione e rapidità, questa opera di coscienza e di audacia. Schiuse a Tripoli la strada alle truppe del Corpo di spedizione, poi riprese le vie del mare, altrettanto necessarie ad osservarsi ed a tutelarsi, nelle guerre coloniali, quanto quelle insidiose della terra.

Il mattino del 2 ottobre, il vice-ammiraglio Faravelli, comandante della 2ª Squadra, giunto da Augusta con le RR. navi, *Benedetto Brin*, *E. Filiberto* e *Coatit* della 2ª Squadra, e con la divisione Navi-Scuola (contrammiraglio Borea-Ricci) composta delle RR. navi *Re Umberto*, *Sicilia*, *Sardegna*, e *Carlo Alberto*, assumeva il comando superiore di tutte le forze navali colà radunate ed intimava la resa alla piazza di Tripoli, dando tempo fino al mezzogiorno dell'indomani.

All'intimazione, le autorità ottomane risposero tergiversando. Asserivano di dover chiedere ordini a Costantinopoli, ma non poterlo fare causa della interruzione del cavo telegrafico con Malta (rotto, in realtà, nel corso della notte dal 30 settembre al 1° ottobre) e pretestavano l'incerta situazione politica della Turchia in causa del recentissimo cambiamento del Gabinetto. Insomma esse prendevano tempo per non rispondere. Lasciavano però chiaramente intendere che, ai primi atti di ostilità delle navi italiane, sarebbero state da temersi gravi rappresaglie da parte della popolazione contro i sudditi stranieri nelle loro persone e nei loro beni, ad impedire le quali sarebbe mancato loro ogni mezzo.

Per questo contegno, appariva chiara la loro intenzione, se non di esercitare una intimazione vera e propria, certo di suscitare dubbi ed incertezze nell'animo del comandante navale italiano. Ma questi non esitò, e — compiuti tutti gli atti preventivi prescritti dalle norme

internazionali e dagli usi di guerra — predispose, senz'altro, il bombardamento dei forti. Il quale — incominciato alle 15 del successivo giorno 3 ottobre — durò fino poco dopo il tramonto e ripreso la mattina seguente cessava definitivamente con la completa disabilitazione delle opere fortificate della piazza.

Determinato a non perdere il buon momento e ad profittare, anzi, dello sgomento prodotto dalla energica e rapida azione navale, persuaso che ogni indugio od esitazione non potesse che giovare al nemico, il 5 ottobre, dopo aver chiesto a Roma il sollecito invio di truppe di sbarco, l'ammiraglio Faravelli sbarcava un corpo d'occupazione di marinai — al comando del capitano di vascello Umberto Cagni — e prendeva possesso della città, inalberando la bandiera nazionale sulle opere fortificate e sugli edifizi pubblici.

* * *

I primi trasporti con truppe — l'*America* ed il *Verona* — giunsero a Tripoli nel mattino dell'11 ottobre, seguiti all'indomane dall'intero convoglio, forte di 35 navi.

Ben presto la guerriglia cominciò ad ardere insidiosa e violenta attorno alla città: ai pozzi di Bu-Meliana, ai fortini, attorno gli orti di Suani-Ben-Adem. Il 23 ottobre, le nostre linee erano improvvisamente e violentemente attaccate sotto Henni e Sciara-Sciat. Sorpresi proditoriamente lungo la fronte meridionale ed orientale, i nostri tennero valorosamente e tenacemente testa all'azione avviluppante degli Arabo-Turchi, da fronte, da fianco e da tergo, nello scuro dei palmizi, nell'insidia delle dune, lottando strenuamente, corpo a corpo, animati dalla resistenza eroica degli ufficiali. Alla lotta aspra lungo le linee rispondeva l'insurrezione in città: dalle terrazze echeggiava il fragore delle fucilate e l'insidia si ripercuoteva nelle strade e nelle piazze.

A notte, la battaglia e la ribellione erano alla fine domate e le nostre truppe si afforzavano sui luoghi, iniziando quel periodo di guerra localizzata e da trincea che doveva consentire ai nostri di consolidarsi intorno alla città di Tripoli ed ai rinforzi di accorrere dalla madrepatria.

Dopo i violenti attacchi del 23 e quelli successivi del 26 ottobre, il nemico non tentò che qualche ritorno offensivo per molestare i nostri lavori lungo le linee di difesa. Le ricognizioni giornaliere si spingevano nelle oasi, disperdevano i nuclei nemici più molesti, rialzavano la fiducia nei nostri aderenti, individuavano infine afforzamenti ed intenti degli Arabo-Turchi.

Il 26 novembre, i nostri allargavano la cerchia delle loro occupazioni oltre la linea delle oasi orientali, con il combattimento fortunato di Henni-Sidi-Mésri, vittorioso grazie alla saggia preparazione delle

truppe, alla loro condotta, alla costante cooperazione di fuoco tra fanteria ed artiglieria ed al rapido sfruttamento delle posizioni conquistate.

Sgombrato così il campo sulla fronte orientale di Tripoli, il combattimento di Ain-Zara – il 4 dicembre – consolidò le nostre posizioni rimpetto alla fronte meridionale. Dopo otto ore di aspra ed ininterrotta lotta, gli Arabo-Turchi cedevano il campo, sul quale avevano trionfato l'arte del nostro comando, l'iniziativa, il valore e la disciplina delle truppe Italiane, fortemente e decisamente risolute a vincere, ad ogni costo.

L'inseguimento iniziato con il fuoco il giorno 4, fu vigorosamente ripreso all'alba del 5, precedendo con le tre brigate di fanteria fino a 6 chilometri ad est di Ain-Zara, con la cavalleria per le carovaniere di Tarhuna e di Azizia.

Le brigate — respinti i piccoli gruppi di retroguardia — raggiunsero ed occuparono quattro grossi campi nemici, dove trovarono abbandonati materiali di ogni fatta ed in tale quantità da far ritenere si trattasse di campi regolari per notevoli quantità di truppa.

Il riparto di cavalleria inviato sulla via di Tarhuna, raggiunse alcune carovane scortate da Arabi e le disperse.

Successivamente, le esplorazioni eseguite e le ricognizioni degli aviatori — impiegati per la prima volta in guerra — constatarono che tutta la zona attorno ad Ain-Zara, per un raggio di oltre 15 chilometri, era completamente sgombra dall'avversario.

Con queste operazioni e con la occupazione di Tagiura, termina la narrazione di queto primo periodo della campagna di Libia.

Roma, gennaio 1923.

LA NAZIONE ARMATA

Il problema dei quadri e loro preparazione

PREMESSA.

Dopo il recente grandioso conflitto mondiale è sorta più rigogliosa, com'era naturale, una fioritura di studi, intesi a far progredire l'arte militare e le istituzioni militari secondo le nuove tendenze ed i nuovi criteri che, dalla esperienza della grande guerra, traggono origine.

Convinto che sia opera buona ed altamente patriottica concorrere a tali studi, col manifestare apertamente il proprio pensiero sul *come* possano rendersi migliori le nostre istituzioni militari, nell'attuale periodo di transizione verso un ordinamento più vasto, più complesso e forse più consono all'indole dei tempi e delle moderne istituzioni sociali: la « Nazione armata », tratterò il problema della *necessità* di un'*istruzione premilitare*, anche per coloro che *debbono*, per i loro studi e per la loro cultura, formare i quadri dell'esercito nazionale.

Per la verità, in questo modesto studio, che è il risultato di conversazioni liberamente svolte con gli ufficiali del Comando della 25ª Divisione, mi sono valso principalmente dell'opera, dei dati raccolti e delle ricerche del maggiore Meli cav. Tommaso, che con intelligente amore, riassumendo e sintetizzando le nostre discussioni, mi ha coadiuvato nel concretare proposte, la cui attuazione, a mio giudizio, oltre che a facilitare l'avviamento alla « Nazione armata » può, fino d'ora, servire per quell'elevazione culturale dei quadri inferiori che da tutti è riconosciuta *urgente*, oltre che *necessaria*.

Per illustrare meglio la necessità di tale istruzione premilitare, ho ritenuto utile premettere — nella parte I — le ragioni storiche, so-

ciali e militari che impongono di predisporre e preparare accuratamente, *fino dal tempo di pace*, la grande massa dei quadri necessari all'esercito in guerra.

Nella 2ª parte, in forma assai schematica, esporrò quello che — a mio parere — dovrebbe essere previsto da nuove leggi, in armonia coi nuovi tempi, per dare intenso, razionale e generale sviluppo, *anche* all'istruzione o meglio *preparazione premilitare* dei futuri ufficiali alla quale, mi sembra, non si sia finora sufficientemente provveduto.

PARTE I.

Dati sulla recente nostra campagna e notizie sul reclutamento degli ufficiali (1).

Per avere un'idea dell'importanza — almeno come *numero* — del problema del reclutamento degli ufficiali occorsi nella recente campagna nazionale, e sarà maggiore in regime di « Nazione armata », bisogna fermare l'attenzione sulle seguenti cifre:

Per l'esercizio finanziario 1914-15, la forza bilanciata era prevista in:

14.000 ufficiali permanenti;
275.000 uomini di truppa.

Scoppiata la guerra, il nostro esercito ebbe bisogno di non meno di 160.000 ufficiali per inquadrare i suoi 5 *milioni di uomini*, mentre non si avevano disponibili che i 14.000 suddetti, 1700 circa della P. A. e 17.000 circa degli ufficiali di complemento: in tutto soli 32,700 circa, in confronto dei 160.000 occorrenti.

Come fu provveduto a tale inquadramento ed in special modo alla formazione della grande massa dei gradi inferiori della gerarchia? Con l'adozione di due sistemi, e precisamente col trarre gli ufficiali in servizio attivo permanente dagli istituti di reclutamento, dove vennero effettuati corsi *straordinari* di durata ridotta e dai quali si potè ricavare *un numero relativamente assai scarso* di ufficiali inferiori rispetto ai bisogni dei riparti mobilitati; e col reclutare il rimanente dal personale disponibile per servizio militare abbondante, di studenti e di professionisti, i quali, nella categoria degli ufficiali in congedo, costituirono appunto la *grande massa* e dell'aspra guerra sostennero il *maggiore peso*, pur essendo entrati in guerra con una difettosa preparazione tecnico-professionale, come si dimostrerà in appresso.

---

(1) Desunti da alcune conferenze e pubblicazioni del colonnello di S. M. Rodolfo Corselli e dai fascicoli di Organica della Scuola di Guerra (1920).

Quali furono le perdite di quella grande campagna? *Ufficiali morti:* 16,720; *ufficiali feriti:* 35,250. Perdite complessive 51,970 ufficiali.

Quali furono i provvedimenti straordinari adottati per tenere i quadri in efficienza, almeno numerica?

Fino a tutto il 1916, si continuò con i corsi straordinari di cui sopra presso la Scuola militare di Modena e l'Accademia di Torino; poi detti corsi vennero sospesi e si adottò, per tutta la durata della campagna, il sistema di reclutare esclusivamente ufficiali in servizio attivo permanente traendoli, per merito di guerra, dalla categoria di complemento.

Il reclutamento invece dei sottotenenti di complemento e di Milizia Territoriale avvenne nel modo seguente:

UFFICIALI DI COMPLEMENTO. — Vennero tratti dagli *aspiranti* (grado nuovamente introdotto nella gerarchia), i quali dopo un breve esperimento (un mese) presso le truppe, venivano dichiarati idonei al grado di sottotenente.

Gli aspiranti, a loro volta, provenivano da speciali corsi che si svolgevano e presso le truppe mobilitate (della durata di tre mesi), e nell'interno del paese (pure della durata di tre mesi e più tardi di sei mesi).

È noto che, fino ai primi di gennaio del 1917, l'ammissione ai corsi suddetti si otteneva a *domanda* e dietro esibizione di un titolo minimo di studio (passaggio al 2° anno di liceo o titolo equipollente). Dopo quella data tutti coloro che erano muniti di titolo di studio non inferiore a quello ora detto, furono iscritti *d'autorità* ai corsi di cui sopra: il concetto di dover servire il paese in quelle funzioni che le proprie facoltà permettevano, si sostituiva al vecchio criterio della volontarietà, il dovere si sostituiva al diritto e fu un progresso.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE. — Nell'ottobre del 1916 furono istituiti presso la Scuola di Parma (fanteria) e presso l'Accademia di Torino (artiglieria e genio), corsi accelerati (due mesi), per la nomina a sottotenente di Milizia Territoriale.

A tali corsi potevano concorrere i militari di 3ª categoria appartenenti a classi già passate nella Milizia Territoriale e che possedevano la licenza liceale o d'istituto tecnico, o titolo equipollente.

Da quanto si è brevemente esposto, risulta evidente che s'intraprese la grande guerra con quadri non solo numericamente insufficienti, ma anche qualitativamente deficienti di attitudine professionale, perchè improvvisati sotto l'assillo del bisogno, mentre l'esperienza — dolorosa per i maggiori sacrifici che costò — dimostrava la necessità di quadri abbondanti e, tecnicamente, bene preparati ed idonei.

IMPORTANZA DELLA CULTURA MILITARE E DELL'ATTITUDINE TECNICO-PROFESSIONALE IN RELAZIONE AL PROGRESSO DELL'ARTE DELLA

GUERRA ED ALLA TENDENZA VERSO LA NAZIONE ARMATA: DOVERI DELL'UFFICIALE IN PACE ED IN GUERRA. — Se è pur vero che i principî fondamentali dell'arte della guerra non sono mutati — nè potrebbero mutare — è pur certo che, oggigiorno, l'applicazione di essi è resa più difficile che nel passato, per la grandiosità delle forze armate che scendono in lotta, per la molteplicità e complessità dei mezzi tecnici e scientifici d'azione che gli eserciti l'un contro l'altro adoperano, e pei più complessi e complicati procedimenti tattici che l'impiego di essi impone.

Pur essendo rimasti immutati i principî fondamentali dell'arte, questa si è dovuta — nella loro applicazione — radicalmente trasformare, ampliare ed adattare ai progressi dei mezzi d'azione che le industrie e le scienze forniscono agli uomini per distruggersi a vicenda; sì che il genio del condottiero sarebbe impari alla bisogna se la grande massa dei quadri degli sterminati eserciti dell'oggi, e del domani, non ne costituisse un'ossatura ed un complesso di nervi e di tendini atti a farli muovere ed agire; se cioè quei quadri mancassero di attitudine e cultura tecnica e professionale.

È evidente quindi che l'importanza della cultura militare, da cui deriva l'attitudine professionale, è in stretta correlazione non dico col progresso, ma con la maggiore difficoltà dell'arte della guerra.

Ma tale importanza va commisurata anche alle esigenze sociali ed ai lunghi periodi di pace, in rapporto cioè alla tendenza delle istituzioni di tutti i paesi verso la cosidetta « Nazione armata », per la quale, si badi bene, il nostro Paese non è forse ancora maturo. Lo potrà essere – anzi lo sarà certamente – quando la *Famiglia* e la *Scuola* saranno capaci, perchè opportunamente preparate, ad assicurare negli elementi combattivi, cui danno vita e che educano, quei requisiti morali, fisici e tecnici che costituiscono la vera saldezza del popolo in armi.

Nella recente campagna abbiamo avuto già, senza volerlo, una prima applicazione della « Nazione armata », dappoichè per essa furono mobilitati, come si è visto, milioni di uomini e migliaia di ufficiali. Ma l'esperienza stessa delle grandissime perdite e degli immensi sacrifici sofferti, è lì a dimostrarci che, se non vogliamo ripetere l'errore di preparazione di cui sentimmo tutte le conseguenze, alle guerre future dovremo presentarci ben diversamente preparati, poichè poco varrebbe la *quantità* degli armati se fossero deficienti di spirito militare e di coesione morale e disciplinare, se dovessero mancare dei mezzi necessari e se dovessero guidarli capi di improvvisata o limitata attitudine professionale.

La missione dell'ufficiale è continuativa:

in pace: *preparazione alla guerra;*

in guerra: *condotta, impiego dei riparti, funzionamento dei servizi.*

Se non che, oggigiorno, tale missione è resa più difficile che pel passato per molteplici cause dipendenti principalmente, *in pace:*

dalla brevità della ferma che con l'istituto della « Nazione armata » finirà col ridursi ancora; dalla irrequietezza delle masse dipendente da tante e diverse cause sociali, politiche ed economiche che le rende meno disciplinate e disciplinabili, perciò di più difficile e delicato governo; il che richiede maggiori attitudini educative;

dai nuovi procedimenti tattici che portano a dovere istruire la truppa secondo formazioni rade e con più spiccato carattere di quasi personale indipendenza; il che richiede una maggiore capacità tecnica, un più elevato prestigio morale, e più ferme doti di carattere negli istruttori e nei condottieri;

dalle armi e dai mezzi che oggi sono più numerosi, più complessi e più complicati, per cui si richiede maggiore cultura tecnica e scientifica in chi è incaricato d'insegnarne l'uso e l'impiego;

dalla massa che oggi è più evoluta e più intelligente, per cui è necessario che gli ufficiali spicchino e s'impongano per maggiore cultura e più elette qualità di mente e di cuore per poterla efficacemente educare ed istruire per la guerra.

In guerra: l'opera degli ufficiali è ancora più difficile, giacchè la maggiore intensità, nello spazio e nel tempo, delle cause dissolventi dipendenti dai potentissimi mezzi di distruzione di cui oggi si dispone, tende a disgregare la massa, che solo dal prestigio, dalla capacità e fermezza dei capi può essere dominata, guidata e mantenuta salda, donde l'imprescindibile necessità negli ufficiali di una maggiore preparazione morale, professionale e culturale.

La recente guerra ha poi praticamente dimostrato che, agli ufficiali di ogni arma e specialità, le circostanze hanno richiesto durante la sua lunga durata, una quantità di svariate cognizioni che neppure si pensava dovessero occorrere alla massa degli ufficiali, donde: *le deficienze* della preparazione passata con le loro dolorose conseguenze, ad ovviare alle quali — nel futuro — la *necessità* di una più ampia e varia preparazione morale e culturale nella famiglia e nelle scuole, morale e professionale sulla terra, sul mare e nell'aria.

E siccome, scienze, arti, industrie, scoperte, progrediscono accelerando ciascuna il ritmo del proprio coi progressi delle altre, la continua fantasmagorica trasformazione dei mezzi, è da ritenere che si imporrà ancora all'ufficiale nelle guerre future un maggiore eclletticismo scientifico e professionale, teorico e pratico che non si può improvvisare al momento del bisogno negli elementi di cui la « Nazione armata » dovrà trarre gli animatori, i condottieri, cioè gli ufficiali: massa ed individuo.

Oggigiorno che l'arte della guerra, come si è dimostrato, si avvale di tutto lo scibile, che la società è più esigente, ma meno governabile,

che la sola autorità formale del grado non è più sufficiente, maggiore importanza assumono gli studi militari, i quali, quanto più saranno seri e profondi, tanto più saranno efficaci a temprare l'animo di coloro che saranno preposti a guidare masse, aumentandone la fiducia in sè stessi, ed elevandoli al disopra della mediocrità, varranno a formare — com'è necessario — ufficiali tali da imporsi ai propri dipendenti non soltanto col grado quanto, è molto più, con la loro reale superiorità fisica, intellettuale e morale.

DIFFERENZA FRA UFFICIALI DELLE CATEGORIE IN CONGEDO ED UFFICIALI IN SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE. — Si è visto di quale ingente numero di ufficiali (in special modo nei gradi inferiori) abbia avuto bisogno il nostro esercito nel suo passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Ragioni sociali e finanziarie — a tutti ben note — non permettono di tenere sotto le armi, fin dal tempo di pace, tutti gli ufficiali occorrenti alla guerra i quali d'altronde, in pace, data la scarsezza di truppe, non troverebbero adeguato campo d'azione con grave danno morale e della loro efficienza.

Da queste due contrarie esigenze sorsero le due categorie di ufficiali, e cioè gli *ufficiali di carriera* e gli *ufficiali in congedo:* i primi servono per la preparazione dell'esercito in pace e pel suo impiego in guerra, e da essi sono tratti, naturalmente, quelli destinati a percorrere tutti i gradi della gerarchia; gli altri servono per coadiuvare i primi nella preparazione e nell'impiego dell'esercito mobilitato.

Nella sostanza dunque, entrambe le categorie, particolarmente riguardo alla grande massa dei quadri inferiori della gerarchia, hanno missioni e còmpiti comuni, che sono appunto quelli succintamente esposti nel capitolo precedente.

CENNO STORICO SULLA ISTITUZIONE DELLA CATEGORIA DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO ED IMPORTANZA DI QUESTA NEI TEMPI ATTUALI. — La istituzione della categoria degli ufficiali in congedo non è nuova, nè italiana.

Infatti, essa rimonta al periodo delle vittorie prussiane in Boemia (1866) ed in Francia (1870-1871), il cui fattore principale fu merito delle istituzioni militari del tempo, per le quali i tedeschi poterono entrare in campagna con forze maggiori degli eserciti nemici e meglio ordinate ed inquadrate, facendo larghissimo impiego dei riservisti, con i quali l'effettivo di pace potè essere più che raddoppiato all'atto della mobilitazione.

In tale sistema prussiano erano previsti, per l'inquadramento dei riservisti, ufficiali di riserva e di complemento, la cui istituzione si generalizzò poscia e si estese agli altri eserciti, l'italiano compreso.

Nell'esercito italiano infatti, i primi ufficiali delle categorie in congedo si ebbero nel 1871 (ordinamento Ricotti), con l'istituzione

degli ufficiali della Milizia Provinciale, i quali servivano per inquadrare tali truppe di riserva che, secondo quell'ordinamento, erano destinate « a sostegno dell'esercito attivo in guerra ».

Si ebbero così — accanto agli ufficiali di carriera o di mestiere — altri ufficiali che in pace attendevano alle normali occupazioni civili, ed in guerra assumevano l'inquadramento dei minori riparti, pel cui comando non erano richieste cognizioni ed attitudini professionali specialissime.

Un facile esame di idoneità e poscia una superficiale istruzione militare, li abilitava alle loro funzioni, mentre successivi e brevi richiami alle armi servivano per mantenerne deste e conservarne le attitudini.

Dagli ufficiali della Milizia permanente si passa nel 1873 (altro ordinamento Ricotti) agli ufficiali di complemento, destinati ad inquadrare le truppe di complemento che servivano « per tenere al completo in tempo di guerra i corpi dell'Esercito Permanente e della Milizia Mobile ».

Detti ufficiali venivano in parte reclutati dai volontari di un anno, previo esame di idoneità come per gli ufficiali della Milizia Permanente, ed in parte dagli ufficiali che lasciavano l'Esercito Permanente e dai sottufficiali con 12 anni di servizio.

Per avere un'idea della cultura militare che si richiedeva a detti ufficiali, basta considerare i programmi del tempo, i quali consistevano:

In un esame scritto di lettere italiane;

in un esame orale di { aritmetica e geometria, fortificazione, topografia, arte militare } nozioni elementari

in una superficiale cognizione delle leggi e degli ordinamenti dell'esercito.

Nel 1876, venne istituita la Milizia Territoriale e con essa la categoria degli ufficiali di Milizia Territoriale che, nei gradi inferiori, venivano reclutati in parte fra i sottufficiali provenienti dall'Esercito permanente e dalla Milizia mobile ed in parte fra i cittadini aventi determinati requisiti di cultura adeguati al tempo.

Nel 1882 potevano aspirare al grado di sottotenente di complemento, o di Milizia territoriale, solo i giovani muniti del passaggio al 2° anno del liceo o di titolo equivalente, oppure, in mancanza di titoli, i giovani dichiarati idonei in un esame di cultura generale.

È questa la prima volta in cui viene richiesto un titolo ben definito.

Nel 1884 furono istituiti i primi plotoni allievi ufficiali che dapprima avevano durata di 8 mesi, poscia di 6 e 9 mesi, secondo che gli iscritti avevano rispettivamente licenza liceale o di Istituto tecnico, oppure il passaggio al 2° anno di tali scuole secondarie: in quest'ultimo caso, gli allievi ufficiali frequentavano il plotone di 9 mesi, al quale potevano accedere anche gli aspiranti senza titoli di studio, previo esame di cultura generale.

Con tale sistema di reclutamento si arriva al maggio del 1915, e da quella data ad oggi il sistema — in sostanza — è immutato.

Se non che, siamo oggi in tempi assai diversi, in cui le esigenze politico-militari richiedono eserciti di maggiore forza e l'arte della guerra è più specializzata e complicata, pertanto deve considerarsi accresciuta la importanza della categoria degli ufficiali in congedo, sia dal lato quantitativo che qualitativo, in relazione alle nuove esigenze come la recente campagna ha dimostrato.

Ma anche le condizioni sociali sono mutate. Abbiamo oggi, infatti, una maggiore riluttanza nei giovani della classe colta ad aspirare alle spalline, il che si verificava in minor grado nel passato, quando — in tempi meno democratici — era tradizionale nei giovani delle famiglie di elevata condizione di coprire un grado di ufficiale nella gerarchia militare. È noto che oggi, tranne i proprietari di beni stabili, che forse meno mal volentieri si assoggettano agli oneri di un accelerato e faticoso plotone d'istruzione per poi avere gli onori del grado di ufficiale, i professionisti, direttori di aziende, uomini di commercio (e sono la maggioranza) mal si adattano ad essere sviati dai loro affari, e *preferiscono* i modesti gradi di truppa pur di rimanere alle armi per il minimo tempo della ferma, massima oggi che questa tende a ridursi a sempre più brevi periodi.

La denunzia dei titoli di studio, imposta nel 1917 per avere gli ufficiali occorrenti, dimostra l'esistenza di questa riluttanza di cui si è fatto cenno.

E quali requisiti di cultura si richiedono oggi per l'ufficiale delle categorie in congedo, in relazione alle aumentate esigenze di cultura degli ufficiali?

Gli stessi, identici, di *quarant'anni addietro*. Infatti, oggi, come nel 1882, si richiede come titolo minimo di studio il passaggio al 2° anno del Liceo o titolo equipollente, oppure un superficiale esame di cultura generale, con una permanenza di cinque mesi e mezzo (quindi ancor più ridotta) nelle scuole allievi ufficiali che, di recente, sono state istituite in ogni Corpo d'armata.

Le nostre istituzioni militari non rispondono più alle necessità odierne e si devono quindi trasformare, in materia *di quadri*, nel senso di meglio provvedere al loro reclutamento, sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo, sotto pena d'avere altrimenti una massa

di ufficiali impari alla loro missione, con grave danno morale e materiale dell'esercito e del Paese.

CENNO STORICO SULLA ISTRUZIONE PREMILITARE, PROVVEDIMENTI FINORA ADOTTATI PER UN MAGGIORE SVILUPPO DI ESSA E PROVVEDIMENTI ANCORA DA PRENDERSI PER L'ISTRUZIONE PREMILITARE PER GLI UFFICIALI. — Si è detto che le fortunate campagne in Boemia ed in Francia dell'esercito prussiano diedero luogo, negli Stati d'Europa, ad una corrente d'imitazione delle istituzioni militari tedesche, dalle quali fu copiata anche l'adozione delle ferme brevi.

L'idea delle istruzioni militari preparatorie nacque appunto con le ferme brevi e come correttivo di esse, facendosi strada anche in Italia, tanto che con legge 2 luglio 1882 si sentì il bisogno d'istituire il « Tiro a segno nazionale », con lo scopo « di *preparare* la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica nelle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie (articolo 1) ».

Però detta legge — che è tuttora in vigore — riguarda l'istruzione più particolarmente della truppa, e non contempla la preparazione al servizio militare degli ufficiali in congedo come tali.

Si arriva così alla guerra mondiale, al cui buon esito non si sa se e quali benefici abbia apportato la istruzione preparatoria prevista da tale legge, la cui applicazione pratica è finita, ormai è inutile nasconderlo, per dare soltanto agevolazioni personali ai singoli (ritardo al servizio militare, esonero da chiamate per istruzione, ecc.), anzichè veri vantaggi di carattere generale al Paese ed alle sue istituzioni militari.

Sicchè è da ritenere che i combattenti delle 26 classi dell'esercito mobilitato, più che dal « Tiro a segno nazionale », siano stati preparati alla vittoria nelle caserme e nei campi d'istruzione.

E che l'istruzione sola del Tiro a segno, così com'è, non risponda più alle esigenze odierne, è dimostrato ancora da un fenomeno nuovo e cioè da quel fermento ginnico-sportivo di cui il nostro Paese, dopo la vittoria, ha dato prova, per cui si è sentito il bisogno di alimentarlo e di sfruttarlo ai fini di una *maggiore e benintesa preparazione* della gioventù al servizio militare.

Così, nell'agosto 1919, si pensò di *aumentare* le attribuzioni degli ispettori del *Tiro a segno nazionale* nell'intento di farli *occupare della istruzione premilitare, con opportuna propaganda, favorendo e stimolando la istituzione dei relativi corsi, di coordinare l'azione delle Società del Tiro a segno con quella delle altre associazioni per l'integrale svolgimento dei programmi di istruzione premilitare,* e di procurare che l'addestramento fisico dei giovani fosse *completato con una sana educazione morale e patriottica* (1).

(1) Circolare ministeriale N. 2657/4-2-1 del 14 agosto 1919.

Oggi tali corsi hanno raggiunto un maggiore incremento sì che da essi è da sperare molto.

Questo, nella sostanza, è tutto ciò che finora è previsto dalle nostre istituzioni che, com'è noto, dovrebbero tendere *alla Nazione armata.*

E per il *premilitarismo degli ufficiali* cosa è finora previsto ?

Nulla.

Eppure, l'esperienza dell'ultima guerra dimostra chiaramente che alla mancanza o deficienza d'istruzione delle truppe si potè, sebbene affrettatamente, sufficientemente provvedere; mentre si è dovuto constatare, se pure ve ne era bisogno, che è ben più difficile creare ufficiali che soldati, e che se l'eccellenza di quelli può eliminare in breve tempo le deficienze di questi, ottimi soldati mal condotti, o non otterranno risultati positivi, o i successi saranno pagati a troppo caro prezzo.

Le ultime previggenze per i corsi premilitari tendono a fare dei soldati, forse a preparare dei graduati, ma non hanno nessuna importanza positiva per il reclutamento degli ufficiali. E dal momento che negli eserciti, ora come pel passato, l'elemento di più difficile e lunga preparazione è costituito appunto dai quadri, di questo è necessario preoccuparsi *in precedenza.*

Se si potesse supporre che un Paese avesse soltanto largo elemento di ottimi quadri atti ed addestrati al loro mestiere, in quel Paese sarebbe facile creare validi, fattivi eserciti in pochi giorni, mentre poco o nulla varrebbe un ottimo e numeroso elemento di truppa ove mancassero ufficiali idonei ad inquadrarla e condurla. Nè è da presumersi, nè dobbiamo sperare, che le guerre in avvenire abbiano la durata dell'ultima; durata che, bene o male, permise di *creare* degli ufficiali.

Forse nelle guerre avvenire — o senza forse — il Paese che vi si getti impreparato sarà prima sconfitto che non possa, anche affrettatamente, riparare agli errori ed alle deficienze di preparazione.

I quadri sono lo scheletro degli eserciti e negli animali sono appunto le ossa che crescono più lentamente dei muscoli: accelerate la formazione degli scheletri adulti e non mancherà mai la carne per rivestirli.

Diamo adunque la precedenza alla preparazione dei quadri; a questo da noi non si è pensato ancora, o almeno non vi si è provveduto, e si crede forse di potervi provvedere con i mezzi del passato che l'esperienza ha dimostrato sorpassati ed inadeguati alla bisogna.

E bisogna adattare le provvidenze ad un nuovo principio che deve essere fondamentale nella preparazione della difesa della Patria, e cioè che *non solo* debbano concorrervi tutti i cittadini, *ma ciascuno concorrervi con quelle massime energie ed attitudini di cui è capace.* Tutti i validi debbono essere combattenti, ma fra i combattenti quelli che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

per somma di energia e qualità di mente e di cuore sono atti ad essere dei comandanti *debbono, non possono*, servire la Patria, come ufficiali per articolare, animare, utilmente impiegare la massa dei validi, altrimenti impotente ad utile rendimento.

Tutti debbono fare dedizione al Paese delle proprie forze e del proprio sangue: ma gli eletti che possono dare di più, cultura ed attitudini, devono alla Patria anche la mente ed il cuore.

Anche la difesa del Paese, è — mi si permetta il paragone — una tassa per la quale non tutti debbono pagare ugualmente, *ma più deve dare chi più ha.*

Da quanto si è esposto, risulta evidente la necessità che si provveda all'istruzione militare preparatoria — o premilitare — oltre che dei validi, anche dei colti, e ciò per trarne buoni ufficiali di guerra, senza dei quali ogni preparazione sarà deficiente e non raggiungerà assolutamente lo scopo.

E dappoichè a nulla vale rilevare difetti se non si avvisa ai mezzi adatti per eliminarli, così si espone, qui di seguito, un progetto schematico di quello che — a mio parere — dovrebbe essere previsto da una nuova legislazione per l'istruzione premilitare degli ufficiali.

PARTE II.

Progetto per l'istruzione premilitare dei quadri della Nazione armata.

Si è detto che gli ufficiali dovrebbero essere tratti dai combattenti che sugli altri eccellono per doti di mente e di cuore. Le virtù del carattere non sono facilmente apprezzabili fuori della prova dei fatti e perciò se ne terrà conto quando si riveleranno. All'applicazione del principio non rimane, dunque, in pace, che l'apprezzamento delle qualità culturali alla stregua delle quali si inspirano pertanto le seguenti proposte.

Col presente progetto si mira, più che altro, a suggerire un sistema nuovo — come si è detto — basato sulla cultura del personale, per un migliore reclutamento dei quadri della « Nazione armata », convinti che a ciò si potrà giungere soltanto con una benintesa istruzione premilitare da impartirsi nelle Scuole medie (parte teorica), e con un periodo di tirocinio alle armi e susseguente servizio di prima nomina ai riparti (parte pratica).

ISTRUZIONE PREMILITARE NELLE SCUOLE MEDIE (PARTE TEORICA) – MATERIE D'INSEGNAMENTO – IMPIEGO COME INSEGNANTI DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO PROVENIENTI DAL SERVIZIO ATTIVO PERMANENTE — UFFICIALI DELLA P. A. S. — Nelle scuole medie, considerando queste come quelle che differenziano la minore cultura da quella superiore, dovrebbe essere introdotto lo studio di materie militari, la cui

cognizione dovrebbe essere generalizzata al pari delle scienze sociali, della morale, della fisica e delle altre discipline che, com'è noto, costituiscono materie di cultura generale, indistintamente, per tutti i giovani prima della scelta di una qualsiasi carriera professionale.

Praticamente, prima di ogni professione civile, le scuole medie dovrebbero già fornire elementi idonei (nella parte teorica) al grado di ufficiale, sempre che in esse fosse introdotto lo studio delle seguenti discipline militari:

a) *Storia militare:* studio indispensabile, anzi fondamentale, perchè da esso deriva, per metodo induttivo, la teoria della guerra; perchè da esso solo si può avere esperienza valendoci della esperienza altrui; perchè esso spiega le ragioni e l'utilità di buone ed adatte istituzioni militari, e perchè insegna ad indurre dalle cause e dalle condizioni sociali e politiche le conseguenze militari;

b) *Geografia militare:* intesa come studio particolare del terreno ai fini delle operazioni militari (monti, valichi, strade, corsi d'acqua, pòrti, ecc.);

c) *Topografia:* intesa a far leggere speditamente, con la conoscenza dei segni convenzionali, le carte topografiche, sicchè queste rivelino le forme del terreno nelle loro caratteristiche militari; ad abilitare al rilievo a vista del terreno ed a rendere capace ad eseguire schizzi, itinerari, ecc.;

d) *Fortificazione:* intesa come studio sommario dell'organizzazione del terreno ai fini strategici (opere permanenti), logistici (strade, ferrovie, ecc.) e tattici, (utilizzazione delle accidentalità del terreno nel combattimento, afforzamenti campali, ecc.);

e) *Balistica:* intesa come studio dei principî sui quali si basa la scienza del movimento dei corpi pesanti (ed in particolare dei proiettili) attraverso lo spazio, ed applicazione al tiro delle armi da fuoco moderne;

f) *Nozioni di fisica tecnica e di chimica applicata (esplosivi compresi)* e cioè lo studio di quelle scienze inteso a far conoscere di quali nuovi trovati essi dispongano per moltiplicare l'efficacia dell'azione dell'uomo nella lotta.

Il programma di tali discipline dovrebbe essere opportunamente ripartito nei Licei, negli Istituti tecnici e nelle Scuole normali, ed i giovani dovrebbero ottenere l'idoneità in ognuna di esse, come in atto si pratica per la *ginnastica* od *educazione fisica*, per potere poscia conseguire la licenza di dette scuole.

La licenza così conseguita darebbe indistintamente il primo titolo, più che di idoneità, di attitudine teorica al grado di ufficiale che verrebbe effettivamente conseguito in seguito, e precisamente in occasione del servizio militare, come si dirà in appresso.

Gl'insegnanti adatti dovrebbero essere tratti, per concorso, dagli ufficiali delle categorie in congedo e, precisamente, da quelli provenienti dal servizio attivo permanente, e cioè da quelli che hanno lasciato l'esercito attivo dopo una lunga permanenza che ha fruttato in loro spiccata competenza nelle dottrine militari. Fino a consumazione dovrebbe essere data la preferenza agli ufficiali della posizione ausiliaria speciale che, per aver lasciato l'esercito da recente, sono più al corrente delle nuove dottrine militari.

TIROCINIO ALLE ARMI E SUSSEGUENTE SERVIZIO DI PRIMA NOMINA (PARTE TEORICA) RICHIAMI PER ISTRUZIONE. — Con la chiamata alle armi delle classi di leva, affluiscono contemporaneamente, com'è noto, i giovani che non proseguono subito negli studi universitari. Con l'istruzione premilitare nelle scuole, detti giovani sarebbero di già muniti del titolo di idoneità ad ufficiale e, senz'altro, intraprenderebbero il servizio, applicando in pratica quello che hanno appreso in teoria.

Praticamente, il servizio che loro spetta per obbligo di leva dovrebbe essere diviso in due periodi.

Nel primo periodo, chiamato di *tirocinio*, verrebbero ad essere riuniti in speciali riparti d'istruzione (presso le attuali scuole allievi ufficiali opportunamente trasformate), nei quali i giovani acquisterebbero l'attitudine tecnico-professionale. Al termine di tale periodo, gli idonei acquisterebbero il grado di sottotenente di complemento e verrebbero poscia assegnati ai vari corpi e riparti per compiervi il secondo periodo, chiamato *servizio di* 1ª *nomina*.

I non *idonei temporaneamente* sarebbero assoggettati ad un esame di riparazione, mentre i non *idonei definitivamente* sarebbero prescelti come graduati (sottufficiali).

Gli studenti universitari, ammessi al ritardo del servizio, conseguirebbero il grado di ufficiale al termine dei loro studi e con le stesse norme di cui sopra.

Per ovvie considerazioni — e sembra superfluo l'accennarlo — il grado di ufficiale non dovrebbe essere mai dato ai giovani che ne risultassero indegni per condotta politica e morale, per accertare la quale si ritengono adatte le disposizioni vigenti in materia. Successivi richiami per istruzione dovrebbero servire per mantenere gli ufficiali al corrente dei nuovi precedimenti tattici e per tenerne deste le attitudini professionali.

VANTAGGI DEL SISTEMA. — Questo, *nelle grandi linee*, il sistema che si suggerisce e che, se opportunamente applicato, apporterebbe i seguenti vantaggi evidentissimi:

1º Con la chiamata alle armi si verrebbe ad avere — a getto continuo — una categoria di giovani colti in materie militari, i quali, in breve periodo di tempo, si trasformerebbero in ufficiali di pronto e sicuro rendimento. In tal modo si verrebbe a migliorare, nel senso

qualitativo, la categoria degli ufficiali in congedo e verrebbe ad essere eliminata la *riluttanza* nei professionisti ad aspirare al grado di ufficiale, riuscendo così facile la costituzione della *massa dei quadri* nei gradi minori della gerarchia; massa di cui si avrà maggiormente bisogno con l'applicazione dell'istituto della « Nazione Armata ».

2° Con l'insegnamento nelle scuole medie delle dottrine militari, si verrebbe a sfatare la leggenda che esse possano e debbano servire solo agli ufficiali di mestiere, così come può credersi per essere insegnate soltanto nelle scuole militari, dove sono tuttora rilegate e riservate ad una ben piccola parte di cittadini.

Oggi le scienze militari invece non riguardano soltanto l'esercito, ma la vita e l'esistenza intera della Nazione. Conoscerne ed apprezzarne l'importanza, significa interessarsi della vita e dell'esistenza della Patria. Soltanto nelle scuole pubbliche — che sono frequentate *dai più* — si potrà ottenere ciò e non nelle sole scuole militari, che sono frequentate *dai meno*; sicchè solo dalle prime sarà possibile avere il fermento spirituale e l'unicità culturale, che tanta importanza avranno nella vita omogenea di tutta la Nazione in armi.

3° Anche la cultura tecnico-professionale degli ufficiali di carriera verrebbe ad avvantaggiarsi, dato che oggigiorno è prevalso, com'è noto, il sistema di reclutamento degli ufficiali effettivi *esclusivamente* dagli ufficiali delle categorie in congedo. È noto altresì che per gli ufficiali in S. A. P. reclutati durante la guerra, si è sentito il bisogno d'istituire apposite scuole di perfezionamento (a Parma, Modena, Torino) il che dimostra che deficiente è stata riscontrata la loro cultura tecnico-professionale.

Infatti, ottenendosi col premilitarismo nelle scuole medie — con programmi unici — una cultura uniforme ed omogenea in tutti i giovani, verrebbe logicamente a cessare la necessità delle attuali scuole di reclutamento degli ufficiali di carriera, le quali sono destinate a dare ufficiali di professione, *col grado di tenente*.

Trasformando invece dette scuole in scuole PROFESSIONALI PER GLI UFFICIALI DI CARRIERA, la gerarchia dei quadri permanenti potrebbe cominciare col *grado di capitano*, dato che le attribuzioni degli ufficiali subalterni (siano essi di carriera o di complemento) sono identiche per tutte le armi e specialità.

Sicchè, più gli ufficiali in congedo saranno istruiti e più sarà facile trarne ufficiali di carriera colti, destinati a percorrere tutti i gradi della gerarchia militare, e dai quali dipende la continuità e la bontà dell'organizzazione militare del Paese.

Concludendo, la scuola premilitare sarebbe la vera fonte della cultura militare generica, ed il tirocinio alle armi darebbe quella maggiore capacità tecnico-professionale necessaria negli ufficiali di carriera.

OBBIEZIONI. — Ogni progetto offre ai critici argomenti per obbiettare; ma le obbiezioni di qualsiasi natura non hanno mai arrestato il progresso delle cose.

Pure crediamo utile discutere, partitamente, quelle che si pensa possano essere più facilmente sollevate contro l'applicazione di un tale sistema:

a) *aumento di studi non proporzionato alla capacità intellettiva dei giovani.* — Non sembra apprezzabile tale obbiezione, dappoichè, a parte la considerazione che oggi la massa dei giovani è più evoluta e più svegliata dalla più intensa vita che si vive, sta di fatto che le dottrine militari non sono a sè, ma in relazione e strettamente connesse con tutti i rami dello scibile umano.

Sicchè la storia militare è strettamente connessa a quella generale, dappoichè la storia della guerra è quella stessa dell'uomo; e così dicasi per la fisica, la chimica e per le altre discipline che costituiscono gli studi sussidiari dell'arte militare.

Di nuovo non vi sarebbero che la *fortificazione* e la *balistica*, ma la naturale curiosità dei giovani finirebbe col ritenere dilettevole lo studio di esse e delle altre discipline militari;

b) *difficoltà di riforme nell'ordinamento scolastico.* — Può essere obbiettata, anzitutto, la difficoltà di accordare insieme autorità scolastiche ed autorità militari.

Può rispondersi che quando si tratta di finalità supreme, e cioè di rendere forte, rispettata e temuta la Patria comune, non può, nè deve, riuscire difficile accordarsi in una proficua collaborazione. Così, da tale collaborazione, dovrebbero derivare tutte le norme relative al buon andamento degli studi premilitari, e tutte le modalità per assicurarne il controllo (quindi partecipazioni alle ispezioni e commissioni di esame annuali, rispettivamente di ufficiali designati dalla Direzione superiore delle Scuole militari e degli ufficiali insegnanti).

Potrebbe pure obbiettarsi che le scuole civili, con l'introduzione degli studi militari, finirebbero col militarizzarsi e col non più perseguire quel fine libero a cui sono giunte con l'evoluzione dei tempi.

Si può rispondere, invece, che le scuole civili restano sempre quel che sono: quindi nessuna coercizione ai giovani, ma soltanto maggiore cognizione dei doveri militari che l'istituto della Nazione armata impone ai *colti*.

Nè è da dire che il momento non sia propizio, perchè, col rinnovamento degli studi, al quale oggigiorno si tende, potrebbe meglio introdursi lo studio delle dottrine militari;

c) *aumento di spese per l'erario e per gli studenti.* — Effettivamente se non si disponesse degli ufficiali pensionati, i quali già percepiscono assegni dello Stato senza fare alcun servizio speciale, si do-

vrebbe ricorrere ad insegnanti militari in più degli organici dell'esercito, e quindi ad aumentarne i ruoli.

Invece, coll'utilizzazione degli ufficiali suddetti, nessun altro grave onere deriverebbe allo Stato: tutt'al più si tratterebbe di dare ad essi una speciale indennità, il che è poi previsto dalla nostra legislazione quando si tratti del loro richiamo alle armi per istruzioni, riportando il loro stipendio dall'assegno di pensione a quello di servizio. Ma, quand'anche dovesse andarsi incontro ad aumento di spese, lo Stato farebbe delle economie con la soppressione delle attuali Scuole ed Accademie militari di reclutamento, come più sopra si è detto. Quindi nessun bisogno da parte dello Stato di aumento di tasse scolastiche, nè maggiori spese per libri — da parte degli studenti — dappoichè questi ultimi acquisterebbero *prima* quello che sarebbero stati costretti ad acquistare *dopo*;

d) *difficoltà di scelta degli insegnanti.* — Una concessione d'indennità effettivamente alletterebbe *tutti* gli ufficiali del congedo, che avessero qualità didattiche e che nell'insegnamento troverebbero una continuazione del loro antico mestiere. L'accertamento di tali qualità potrebbe farsi per concorso, come nelle scuole militari attuali, e la scelta non sarebbe difficile.

Anzi i concorsi per attitudine e titoli di benemerenze farebbero ricadere la scelta solo sugli elementi più adatti e maggiormente meritevoli, e perciò su quelli meglio atti a disimpegnare il non facile còmpito.

Gli insegnanti, così prescelti, sarebbero tenuti al corrente dei nuovi procedimenti col frequentare, a turno, le apposite scuole centrali di Bracciano, Oriolo-Romano e Manziana, e diretti con unicità di programmi dall'Autorità militare centrale;

e) *un tale sistema avrebbe ripercussioni sociali, perchè sopprimerebbe consuetudini e diritti presentemente goduti.* — Infatti, con un tale sistema, solo la licenza delle scuole medie darebbe il primo titolo d'idoneità al grado di ufficiale, mentre i giovani che — per consuetudine — vi potevano aspirare con minori titoli di studio (passaggio al 2° Liceo o Istituto tecnico, oppure esame di cultura generale) ne sarebbero esclusi.

A questo proposito giova porre subito una pregiudiziale: l'ufficiale, per essere veramente degno di esserlo, deve *essere colto* per ragioni morali, per ragioni disciplinari, infine per ragioni professionali.

Morali, per il prestigio che deve avere in seno alla società civile chi è chiamato ad educare, istruire, comandare nell'azione i soldati d'Italia.

Disciplinari, perchè oggi il grado impone in quanto chi lo riveste ne è degno per effettiva superiorità di carattere e di coltura, nè sono

più sufficienti ad un reale prestigio del superiore il regolamento di disciplina ed il codice penale.

Professionali, perchè oggi la scienza militare è così vasta che non può essere seminata ed attecchire che in un terreno ben preparato da una solida cultura generale. Ritengo pienamente, anzi, che le licenze liceali ed equipollenti non siano sufficienti per i gradi inferiori della gerarchia, e che, per coloro che aspirano ad accederne i gradi più elevati, sia assolutamente necessaria una più vasta cultura generale quale solo gli studi universitari possono dare.

Ad ogni modo, si è detto e si è visto che supremi interessi impongono che il sistema si trasformi e si adatti alle esigenze odierne. Quindi, l'interesse dei singoli passa in linea subordinata.

Nè è da dire che ai giovani esclusi dal grado di ufficiale sarebbe precluso di occupare un posto nella gerarchia militare, dappoichè da essi potrebbero, con grande vantaggio, essere tratti i *quadri con attribuzioni di ordine* (e cioè i sottufficiali), la cui importanza è notevolmente accresciuta al pari di quella *dei quadri con attribuzioni di concetto* (e cioè degli ufficiali);

f) *l'università sarebbe la scuola superiore più adatta.* — Non sembra che l'Università sia più adatta per l'istruzione militare preparatoria per gli ufficiali, perchè:

l'Università è frequentata dai *meno*, mentre le scuole medie sono frequentate *dai più*. Ed è noto che, oggigiorno, si ha bisogno di un *numero* sempre maggiore di ufficiali; sicchè l'istruzione premilitare, esclusivamente nelle Università, ridurrebbe il numero degli ufficiali fino a sicura insufficienza;

i quadri di leva è bene averli — in massima — con la classe di leva che, com'è noto, viene chiamata alle armi nel 20° anno di età.

Sicchè col sistema del premilitarismo attraverso le Università si arriverebbe *tardi*;

al termine delle scuole medie, chi prosegue nelle Università, intende specializzarsi negli studi inerenti alla carriera professionale prescelta.

Così essendo, non vi è chi non veda che gli studi militari nelle Università sarebbero seguiti dai giovani con naturale riluttanza e, conseguentemente, con poco profitto.

Sembra quindi che anche dal lato *qualitativo* il premilitarismo — attraverso soltanto le Università — sarebbe deficiente: meglio dunque nelle scuole medie.

CONCLUSIONE.

Finora la coltura degli ufficiali è stata trascurata un po' per colpa dei singoli ed un po' per difetto delle leggi e degli istituti.

Ufficiale deve oggi significare, oltre che uomo superiore *per carattere*, *anche superiore* per intelletto e per dottrina, ciò che disgraziatamente non è in tutta l'opinione pubblica: i dotti in scienze militari si ricercano e si trovano soltanto negli ufficiali di carriera.

Oggi è un errore ritenere che la coltura militare debba essere richiesta e riservata ad essi, lasciandola ancora imprigionata nelle scuole militari.

Oggi amore di Patria impone che la coltura militare sia estesa a tutti i cittadini, anche perchè in regime parlamentare la discussione delle istituzioni militari deve essere fatta da tutti; e quindi in tutti occorre una certa competenza, tanto più utile ai non militari chiamati a reggere le sorti — in pace — dell'esercito. Questa diffusa competenza militare servirà anche a creare una certa opinione pubblica al riguardo, che varrà inoltre a sviluppare nel popolo, contemporaneamente alla coscienza civile, lo spirito militare (e non militarista) che di quella è sicuro presidio.

Dato che l'esercito dell'avvenire risentirà nel corso delle sue trasformazioni della competenza, o meno, di coloro che saranno chiamati a votarne gli ordinamenti, occorre che questa competenza trovi un fondamento in una coltura militare personale e non si basi soltanto sul maggiore o minore apprezzamento che si fa del consiglio dei tecnici.

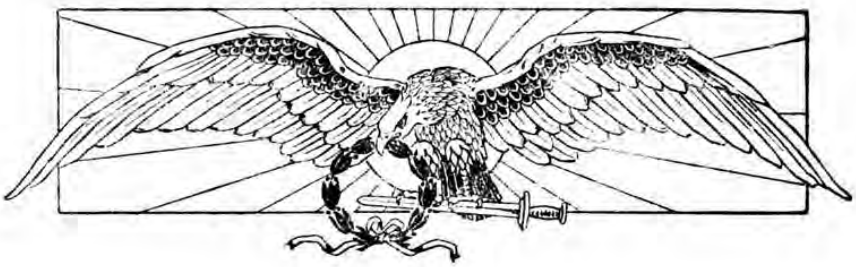
E dappoichè oggi si tende all'applicazione dell'istituto della « Nazione Armata », cui sono di fondamento la *famiglia* e la *scuola*, occorre curarne e migliorarne — contemporaneamente — la rispettiva funzione educativa, nel senso cioè di far dare ai giovani — dalla *prima* — le norme di civile educazione e di fare imprimere nel loro animo i sentimenti più puri dell'amor di patria, il senso del dovere e lo spirito di sacrificio pel bene della Nazione, e di far completare — dall'*altra* — l'opera educativa della famiglia, col dare maggiore conoscenza ai giovani colti della storia, dell'arte e delle istituzioni militari e con l'infondere loro, con l'attitudine al comando, sane energie morali, intellettuali e professionali.

Sicchè la bontà della *massa* dipenderà, esclusivamente, dalla *famiglia*, e la bontà dei *quadri* dipenderà essenzialmente dalla *scuola*.

Si curi quindi *anche* e, principalmente, l'istruzione premilitare dei futuri ufficiali *nella scuola*, se si vogliono buoni capi, capaci di istruire, educare ed inquadrare la massa e di condurla poscia a sicura vittoria.

Palermo, ottobre 1922.

LUIGI CICCONETTI
Generale di Divisione.



CAPISALDI DI UNA STATISTICA MILITARE

I. Premessa.

1. — Uno dei principali còmpiti della Società delle Nazioni, secondo il Patto fondamentale che la istituisce, è quello di contenere dentro giusti limiti gli armamenti degli Stati associati. Lo studio particolare dei mezzi più adatti per tale intento fu affidato alla « Commissione temporanea mista », la quale suddivise la trattazione delle più importanti questioni di sua competenza fra tre sottocommissioni.

la *prima* incaricata dello studio della fabbricazione privata delle armi e munizioni e del materiale di guerra, nonchè del loro traffico;

la *seconda* incaricata dello studio del diritto di investigazione sugli armamenti degli Stati ex-nemici, nonchè degli studi relativi alla instaurazione ed alle modalità di un eventuale controllo delle informazioni fornite dagli Stati membri della Società delle Nazioni, in base all'articolo 8 del Patto fondamentale;

la *terza* incaricata di raccogliere ogni utile informazione sulle forze e sulle spese militari marittime ed aeree di ogni paese e di trarne una statistica, la quale, in un primo momento, avesse come termini di comparazione gli armamenti del 1913 e quelli del 1921: questa indagine fu dovuta specialmente all'iniziativa del senatore Schanzer e del professor Benini della R. Università di Roma.

Tralasciando di occuparci di quanto riguarda le prime due sottocommissioni, notiamo che il lavoro assegnato alla terza venne a costituire uno dei mezzi più pratici per avviarsi non certo a risolvere, ma a studiare seriamente il problema di una equa limitazione degli arma-

menti, iniziandolo con un apprezzamento obiettivo di tutti gli elementi della potenza militare attuale; ossia fornendo uno strumento adatto per misurare le conseguenze di un piano qualsiasi di riduzione, la cui presentazione e discussione rimarranno sempre problemi più politici che tecnici.

2. — In relazione alle suesposte determinazioni e ad un programma schematico approvato dall'assemblea, il Segretariato della Società delle Nazioni faceva a noi l'onore di affidarci la esecuzione di tale inchiesta, onore che gli impegni già assunti presso il R. Istituto superiore di Studi economici di Roma non ci consentirono però di accettare integralmente. Dovemmo pertanto limitarci a brevi periodi di permanenza e di lavoro a Ginevra nell'inverno e nella primavera scorsa, e ad un periodo alquanto più lungo in estate, durante il quale ultimo redigemmo, per conto della Commissione temporanea mista, la parte tecnico-militare del volume pubblicato in questi giorni col titolo: *Inchiesta statistica sugli armamenti. — Prima serie di dati.*

La novità di qualche elaborazione statistica da noi tentata, la sorpresa di taluno che non seppe per tempo scorgere come la nostra arte militare possa, senza onta, accettare il contributo dei nobili progressi di una scienza che è entrata come ausilio validissimo in ogni ramo dell'umana attività, tale novità e tale sorpresa, dicevamo, dettero luogo a discussioni ardenti non soltanto intorno ai confini ed agli scopi della indagine della Società delle Nazioni, ma anche intorno al contenuto ed ai limiti della statistica militare. Nel sostenere il nostro punto di vista fu per noi, in quella occasione, di grande utilità il non esserci ristretti alla esecuzione pura e semplice del lavoro affidatoci e compiuto a Ginevra, ma l'aver ponderato assai tempo prima, e col conforto d'illustri maestri, intorno alle più vaste applicazioni che la statistica poteva trovare nel campo militare, ed intorno alla unificazione ed integrazione che i risultati delle singole applicazioni potevano avere, fino a costituire una branca autonoma, modesta sì, ma utilissima, degli studi militari.

3. — Invero, allorquando il prof. Attolico — sottosegretario della Società delle Nazioni — ci aveva conferito l'incarico sopra accennato, noi avevamo subito scorto che, per adempierlo, non si trattava solo di dettagliare il sobrio programma dato come traccia dalla Commissione mista e di interpetrare razionalmente le non poche questioni, che, nella rapidità della sua compilazione, esso non aveva potuto approfondire; ma si trattava bensì di considerare integralmente una disciplina assai vasta in cui il detto programma veniva ad interferirsi; si trattava di studiare le relazioni di questa disciplina colle dottrine esistenti, di utilizzare ogni ammaestramento della statistica metodologica e di sfruttare poi, con piano adeguato, il materiale abbondantissimo, per quanto

eterogeneo, raccolto finora da distinti scrittori e da esperti cultori dell'arte militare.

La nostra personale preparazione spirituale, precedente alla esecuzione del casuale còmpito, ci aveva, sin da allora, condotto a studiare innanzi tutto:

a) la definizione scientifica dell'oggetto della statistica militare, le sue relazioni colle altre branche dell'arte nostra, la sua eventuale ripartizione in sotto-parti (statistica degli armamenti e statistica di guerra);

b) la chiara circoscrizione del campo che doveva e dovrà rimanere precluso alle indagini della statistica militare, pur definita e precisata nel modo anzidetto.

Avevamo pensato che, una volta fatto ciò, quali che si fossero palesati in pratica la disponibilità del tempo e dei mezzi, le esigenze particolari dell'ambiente e gli scopi successivi che alle indagini sarebbero stati proposti, il lavoro nostro, orientato alla larga visione dei fini ultimi e quasi ideali della nuova disciplina, sarebbe stato più spedito e noi stessi avremmo con più armonico sforzo saputo corrispondere ai còmpiti pratici e recisi che dalla Commissione mista e dal segretario della Società delle Nazioni ci venivano commessi.

Trattavasi tuttavia di un bisogno e di una convinzione scientifica affatto personale, che esulava completamente dal programma specifico preliminare della Società delle Nazioni, così come oggi, dei risultati, buoni o cattivi, cui le nostre riflessioni possono aver condotto e potranno condurre in avvenire, a noi soli spetta la responsabilità o il merito. Responsabilità degli errori di visione o di attuazione che indubbiamente avremo commessi: merito comunque di aver primi tentato di gettare le basi di una statistica militare.

Nel pubblicare ora in forma schematica il risultato delle nostre riflessioni, che riteniamo non prive di interesse pei nostri colleghi, chiediamo loro indulgenza se saremo costretti, per sola chiarezza di definizione, a richiamare nozioni ben note ad ogni cultore di cose militari.

II. — Definizione e sistemazione della statistica militare.

4. — Quando si vuol dare contemporaneamente la definizione dell'insieme e delle singole parti componenti l'arte della guerra (che taluno fermamente ritiene esser *scienza* della guerra) si usa dire che essa:

presiede all'apparecchio della più forte massa possibile, dando coesione al numero (fin qui abbiamo la parte dell'arte militare detta *organica*);

ed insegna a condurre la massa contro il nemico con la maggior forza viva possibile, conferendole velocità (e qui abbiamo le parti

dell'arte militare dette *strategia*, *tattica* e, secondo taluno, una parte speciale detta *logistica*).

L'ORGANICA (coll'ausilio delle sue dottrine accessorie), partendo dai previsti bisogni e dalle opportunità della difesa nazionale, comprende un complesso di principî, norme, metodi, ragioni e consigli relativi alla preparazione, alla coordinazione ed alla conservazione degli elementi di forza, considerandoli *staticamente*. La parte delle dottrine organiche che i governi, tenute presenti le reali condizioni economiche, politiche e sociali del paese, accettano, si concreta in leggi, regolamenti, decreti, circolari ed altre disposizioni positive che svolgono la loro azione di apparecchio essenzialmente, o almeno più lungamente, in tempo di pace (1).

Possiamo chiamare STATISTICA DEGLI ARMAMENTI, il *complesso delle espressioni quantitative (e delle loro elaborazioni) che valgono a misurare i risultati presenti e prevedere quelli futuri delle disposizioni positive di carattere organico di uno Stato, e perciò a fornire il valore, staticamente considerato, dei suoi elementi di forza militare.*

Non ci indugiamo a dirne i caratteri e la suddivisione, poichè ne tratteremo più ampiamente in una parte apposita del nostro studio.

5. — LA STRATEGIA, LA TATTICA E LA LOGISTICA, con l'ausilio di molteplici loro dottrine accessorie, comprendono un complesso di principî, norme, metodi, ragioni e consigli intesi a conseguire coll'impiego delle forze apparecchiate (e costantemente mantenute o accresciute) quell'annientamento o quella menomazione dell'esercito nemico, che chiamiamo vittoria. Per mezzo degli « ordini » esse traggono in azione, e perciò considerano *dinamicamente*, tali forze, dando con ciò luogo alla serie di avvenimenti bellici che sono raccolti dalla storia militare.

Possiamo chiamare STATISTICA DI GUERRA il *complesso delle espressioni quantitative (e delle loro elaborazioni) che valgono a misurare i risultati dei passati avvenimenti narrati dalla storia militare e perciò a fornire il valore ed i caratteri della manifestazione dinamica degli elementi di forza militare.*

---

(1) Riconosciamo che, prima del 1914, il compito dell'apparecchio era ritenuto proprio e quasi esclusivo del tempo di pace, perchè diffusissima era la previsione di guerre brevi e decise fulmineamente. Uno dei caratteri più salienti dell'ultima grande lotta, è stato il ritorno alla crescente concezione di una organica di guerra con fisionomia propria, caratterizzata fra l'altro: da grande sveltezza di procedimenti, da abbondanza di mezzi, da scarsità di tempo, dall'innesto continuo di nuovi elementi nell'ordine di battaglia dei primi mobilitati, ecc. Su ciò, come materia estranea a questo studio, non ci soffermiamo.

La statistica di guerra è assolutamente distinta dalla storia, ma colla elaborazione delle proprie cifre e, sopratutto, per via di opportune correlazioni dei propri dati, le offre ausilio notevole. (1)

Essa, fra l'altro, potrà offrire ben ordinati ed elaborati :

1° Dati sulla mobilitazione dell'esercito, come :

a) tempo impiegato nelle singole operazioni ;

b) modalità di completamento e cifre relative ;

c) formazioni di guerra ; comandi, truppe e servizi e loro entità numerica ;

d) radunata ; estensione della zona, dati sui trasporti, loro capacità e velocità ;

e) schieramento : densità per grandi unità e per singole armi sui vari tratti del fronte ;

f) nuove unità apparecchiate nel corso della guerra.

2° Dati sulla mobilitazione del Paese, come :

a) mobilitazione economica e finanziaria : requisizioni e forniture, loro rendimento ;

b) provvedimenti alimentari ed agricoli, cifre relative ;

c) mobilitazione industriale e suoi risultati quantitativi ;

d) mobilitazione civile e morale (propaganda).

3° Dati su ogni singolo combattimento, come :

a) forze impegnate (suddivise fra le varie linee, armi, servizi, ecc.) ;

---

(1) Ci sia perdonata una citazione di noi stessi, dal recente nostro lavoro sul *Costo della guerra italiana* :

« Dove trovare dei documenti obiettivi dei fatti militari ? Secondo poi si riscontrano unicamente in quegli atti che furono composti senza il sospetto o la preoccupazione di scrivere la storia e, sopratutto, senza l'intimo convincimento di contribuire a creare diretti o indiretti fattori di personale merito o responsabilità.

Fra questi documenti obiettivi, rispettabilissimo posto spetta alle cifre : le cifre delle ricompense e più ancora delle condanne ; la ripartizione dei vari atti di valore, come dei reati, nel tempo, fra le varie unità, nelle varie zone e secondo le singole provenienze di reclutamento ; le cifre specialmente di taluni reati particolarmente significativi, come diserzioni, autolesioni, rivolte ; le cifre dei prigionieri lesi ed illesi catturati o perduti ; le cifre dei *siluramenti* e delle conseguenti rapide promozioni ; le cifre delle armi e delle munizioni richieste, approntate e consumate ; le cifre dei lavori, specie in prima linea, compiuti ; le cifre dei cannoni, mitragliatrici e fucili intatti o infranti da noi perduti o ai nemici conquistati ; le cifre assolute o proporzionali dei morti, dei feriti, dei prigionieri ; le cifre delle spese infine, poste in relazione ai singoli succitati elementi. Quanta luce storica possono tutte queste cifre portare nella definizione di cause generali, che spesso male emergono pur dal coscienzioso e faticoso lavoro di chi è costretto a tenersi nell'ambito di intricati e spesso discordanti diari e relazioni !

b) perdite (suddivise in morti, feriti, prigionieri, dispersi, ecc.);

c) materiali vari consumati (munizioni e mezzi di rifornimento);

d) catture (di prigionieri, di materiali);

e) vantaggi o perdite territoriali;

4° Dati periodici sulle condizioni del personale, come:

a) ricompense;

b) reati e pene;

c) punizioni disciplinari;

d) malati, feriti e condizioni generali igieniche;

e) licenze;

f) personale concesso ad altre amministrazioni;

g) ripartizione del personale fra armi e servizi e fra le varie linee; complementi per le varie unità e per le varie armi;

h) quadri; loro rifornimento, ricambio, promozioni, ecc.

5° Dati periodici sul rifornimento e sgombro dei materiali inerenti alle varie armi e servizi, anche al di fuori dei combattimenti;

6° Dati periodici inerenti al terreno (strade, telegrafi, telefoni, lavori per alloggiamento, lavori di fortificazione);

7° Dati relativi a tutte le spese di guerra nel loro complesso e per singoli servizi.

6. — In complesso, restringendoci a considerare gli elementi di nostro presente interesse, deduciamo come l'alternativa di più o meno lunghi periodi di pace con periodi di guerra, di periodi di apparecchio con periodi di impiego, di periodi di considerazione statica con periodi di considerazione dinamica delle forze, dia luogo, rispettivamente ed alternativamente, alle due parti della nostra disciplina, e cioè ad una statistica degli armamenti ovvero ad una statistica di guerra. A questa segue, o potrebbe seguire, a pace conclusa, la statistica degli armamenti del nuovo periodo, e così via.

È troppo chiara, perchè vi si debba insistere, la profonda differenza esistente, ad esempio, fra *statistica degli armamenti e dottrine organiche*; queste ammaestrano, discutono, danno le fondamentali ragioni di tempo, di luogo, di ambiente, di mezzi dell'apparecchio militare; quella non vuol sapere come e perchè tale apparecchio sia stato congegnato, o se converrebbe fosse diverso; essa ne accetta, ne registra, ne compara la realtà quantitativa sulla base delle positive disposizioni statali che la regolano, e nulla più domanda.

La statistica di guerra si comporta analogamente per tutte le possibili ed accennate misurazioni quantitative dei fenomeni e degli avvenimenti bellici, ed acquista così importanza grandissima:

come base di provvedimenti positivi organici futuri, in quanto siano volti ad evitare il ripetersi di deficienze ovvero ad accentuare il rendimento di fattori favorevoli;

come base logica ed attendibile per qualche interpolazione congetturale di dati o di rendimenti mancanti alla *successiva e nel tempo più prossima* statistica degli armamenti. In altre parole, molti coefficienti dedotti dalla statistica di guerra e poi applicati ai mezzi di pace di cui un paese può disporre, offrono la possibilità di stabilire presunzioni attendibili o, almeno, di determinare limiti di rendimento. Possiamo riassumere nel seguente quadretto le fondamentali distinzioni così stabilite e le relazioni della statistica con le altre dottrine militari; nella colonna di destra delle statistiche abbiamo anche ricordato le date corrispondenti al caso speciale della inchiesta della Società delle Nazioni circa i periodi da cui l'indagine doveva riferirsi.

Inutile ripetere quanto abbiamo accennato sopra, e cioè che noi chiamiamo *statistica militare* l'insieme dei dati, e delle loro elaborazioni, forniti dalla statistica di guerra e dalla statistica degli armamenti.

Segue: *Quadro degli studi militari ed applicati alla milizia.*

		STUDI MILITARI ED APPLICATI ALLA MILIZIA			
		DOTTRINE (necessità ed opportunità)	FATTI positivi militari	ESPRESSIONI QUANTITATIVE dei risultati	
COMPITI	Preparazione della forza	*Organica* (ed accessorie, geografiche, amministrative, tecniche varie).	Leggi, regolamenti, decreti, circolari ed altre disposizioni positive; apparecchio corrispondente.	STATISTICA DEGLI ARMAMENTI (1913).	Di pace (le forze staticamente considerate).
	Impiego della forza . . .	*Strategia – Logistica Tattica* (ed accessorî come: balistica, ingegneria, ecc.	Avvenimenti (*Storia militare*)	STATISTICA DI GUERRA (1914-18).	Di guerra (le forze dinamicamente considerate).
	Preparazione della forza	*Organica.*	Leggi, regolamenti, circolari ed altre disposizioni positive: apparecchio corrispondente.	STATISTICA DEGLI ARMAMENTI (1921)	Di pace (le forze staticamente considerate).
	Impiego della forza . . .	—	—	—	Di guerra.

PERIODI

III. — Contenuto della statistica degli armamenti.

7. — Il contenuto della statistica degli armamenti, della quale abbiamo sopra data la definizione, potrebbe tuttavia esser considerato in modo alquanto ristretto nei casi in cui si conoscano gli scopi particolari precisi pei quali la raccolta e la elaborazione dei dati debba servire e quindi si possa stabilire quali siano le *serie* di più diretta utilità.

Ma, nel caso di un esame come il nostro, sembra invece doversene considerare il campo nel modo più ampio e completo possibile, ossia, ad esempio, anche oltre i limiti della inchiesta della Società delle Nazioni, cui prima abbiamo accennato. Una grave lacuna, del resto, il programma di tale inchiesta rivelò; la lacuna, cioè, relativa alle potenzialità economica, industriale e di trasporti degli Stati, le quali sono oggi fattori importantissimi, se non essenziali, della potenza militare degli Stati medesimi e della loro possibilità di armamento, ragione per cui noi comprendemmo sempre tra le parti più importanti della statistica degli armamenti la valutazione di siffatte potenzialità.

Circa il criterio di ordinamento della materia, noi ritenemmo di sceglierne uno abbastanza pratico col seguire il manifestarsi progressivo della volontà di armarsi, in guisa da poter rilevare l'intento più o meno urgente di ogni Stato di esser apparecchiato alla guerra.

Non è certo da confondere la volontà di armamento col grado di forza ; in questo ultimo entrano anche elementi naturali, economici e sociali, dalla cui esistenza certo non si possono trarre conclusioni di intenzione prossima di guerra.

La distinzione fra *fattori extra-militari* e *fattori militari* di forza, nasce appunto da questa considerazione ed acquista importanza notevole nel caso particolare di uno scambio di idee circa la limitazione degli armamenti. Tale limitazione non potrà riferirsi, come ben s'intende, che agli elementi intenzionali, mentre il grado di naturale potenza derivante dalla geografia e dalla storia potrà esser tenuto presente, invece, per stabilire se esso sia per consentire o consigliare una maggior riduzione. Tutto ciò però sempre in limitati confini, giacchè una troppo vasta applicazione di tale sistema potrebbe portare all'assurdo di voler vedere :

gli Stati ricchi e di popolazione numerosa, ridursi imbelli e quindi facilmente esposti ai primi e poco piacevoli colpi di nemici piccoli e poveri, ma armatissimi ;

gli Stati di popolazione limitata e poveri di risorse, impoverirsi sempre più sotto il peso delle spese militari, che a loro in più larga misura verrebbero consentite.

8. — Alla accennata esigenza noi crediamo aver abbastanza corrisposto colla seguente ripartizione della materia della statistica analitica.

Il gruppo dei *fattori extra-militari* che noi, per evitare soverchie somiglianze nei titoli delle grandi parti, chiameremo FONTI DI FORZA, comprende due categorie ben distinte, e cioè le fonti naturali e le fonti sociali ed economiche.

FONTI NATURALI DI FORZA noi consideriamo le seguenti, la cui presente consistenza (tralasciando la passata loro evoluzione storica) è indipendente dal volere degli uomini e quindi da qualunque particolare intento bellico degli Stati:

a) la quantità della popolazione e, fra l'altro, quella:
  totale;
  in età militare;
  emigrata;

b) il territorio e, fra l'altro,:
  superficie;
  situazione, clima, meteorologia;
  configurazione e zone d'ostacolo;

c) le frontiere, considerandone specialmente:
  estensione;
  vulnerabilità;

d) le risorse naturali, esaminandone:
  materie prime;
  miniere in particolare.

9. — FONTI SOCIALI ED ECONOMICHE DI FORZA noi consideriamo le seguenti, che hanno consistenza attuale in vista di scopi non prettamente militari, pur potendo, per la loro possibilità di rapido incremento e di pronta utilizzazione, aumentare notevolmente la capacità bellica di uno Stato:

a) le qualità della popolazione:
  fisiche;
  intellettuali;
  morali;

b) la potenzialità economico-finanziaria;
  ricchezza nazionale e privata;
  risparmio;
  imposte e condizioni dell'erario;
  debito pubblico.

c) la potenzialità agricola e zootecnica;

d) la potenzialità industriale;

e) la potenzialità commerciale;

f) la potenzialità di comunicazioni e di trasporti:
  ordinari;

ferroviari ;
marittimi ;
acquei interni ;
automobilistici ;
aerei.

Quando tali fonti vengono sfruttate e se ne traggono mezzi di carattere esclusivamente bellico, noi vediamo derivarne i fattori militari di forza ossia gli armamenti che, a seconda del loro grado di sviluppo e di organizzazione, ossia sempre col noto criterio di distinguervi il minore o maggiore elemento intenzionale, noi ripartiamo in : *fattori militari elementari di forza ed armamenti.*

10. — FATTORI MILITARI ELEMENTARI DI FORZA noi consideriamo i seguenti, che hanno bensì esistenza e consistenza esclusivamente intesa a scopo bellico, ma che, non essendo ancora armonicamente coordinati ed armonizzati tra loro, non costituiscono degli aggregati organici suscettibili di pronto impiego e capaci di far sentire il peso del proprio intervento, diretto o ausiliare, nella lotta armata :

a) il personale militare e militarizzabile :
educazione fisica;
istruzione premilitare;
istruzione militare :
della truppa ;
dei graduati e dei sottufficiali ;
degli ufficiali ;
le diverse espressioni numeriche della forza ;

b) il materiale militare : numero e valore ;
materiali di offesa ;
materiali del genio ;
materiali di mantenimento ;
materiali dei trasporti ;

c) il terreno apprestato militarmente :
comunicazioni ;
zone fortificate ;
costruzioni ausiliarie.

11. — Intendiamo per ARMAMENTO l'organizzazione di tutti o di parte dei fattori suddetti intesa agli scopi essenziali :

di accrescerne la complessiva efficienza oltre la misura che risulterebbe dal loro solo aggruppamento ; di convertire, cioè, quello che sarebbe una semplice somma in una moltiplicazione di effetti ;

di renderli suscettibili di pronto, efficace impiego, diretto od ausiliare, nella lotta armata in terra, in mare e nell'aria. Per noi, adunque, la parola « armamento » vale conseguimento di efficenza attuale e completa, come è l'uso marinaro (mercantile e militare) che vuole si consideri « in armamento » solo quella nave che alla navigazione è perfetta-

mente apparecchiata, laddove non ammette l'uso di tal termine quando trattasi di una nave, ad esempio, meccanicamente pronta e completa, ma sprovvista o di equipaggio e di combustibile, o di ogni altro elemento che le conferisca sicura autonomia di movimento.

L'ORGANIZZAZIONE (O ARMAMENTO) DI PACE, considerando la dose ridotta e lo stabile aggruppamento di fattori di forza quali li rileviamo prudenzialmente apparecchiati nei periodi di vita politica normale degli Stati, ci condurrà ad esaminare:

a) la situazione storico-politico-militare ed il suo elemento completivo:
  servizio informazioni;

b) le spese militari:
  il bilancio (spese ordinarie, spese straordinarie, ecc.).
  l'amministrazione;

c) l'ordinamento:
  generalità;
  comando;
  truppe;
  servizi;

d) l'addestramento collettivo;

e) le cure morali:
  eredità storica;
  governo del personale;
  relazioni tra esercito e paese.

12. — L'ORGANIZZAZIONE (O ARMAMENTO) DI MOBILITAZIONE, considerando la dose fortissima ed il celere incremento dell'aggruppamento dei fattori di forza, quali li rileviamo in via di potentissimo apparecchio all'approssimarsi di una lotta armata durante una guerra in atto, ci condurrà ad esaminare:

a) la preparazione:
  gli indici di celerità di mobilitazione:

b) la protezione:
  copertura aerea;
  copertura terrestre;

c) la esecuzione della mobilitazione dell'esercito:
  comandi;
  truppe;
  servizi;

d) la mobilitazione del paese:
  sicurezza interna;
  mobilitazione economica:
  mobilitazione industriale;
  mobilitazione civile;
  mobilitazione morale.

13. — Tutto quanto abbiamo finora detto vale per statistiche militari (sia degli armamenti sia di guerra) puramente nazionali. Quando si tratti di statistiche comparate — come per loro natura sono le statistiche internazionali — il còmpito si amplia assai, e va oltre la semplice raccolta, la critica e l'elaborazione dei dati concernenti i singoli Stati; si deve allora provvedere:

a studiare accuratamente la terminologia, acciocchè una apparente identità o somiglianza formale di parola, usata presso due o più Stati, non copra una sostanziale differenza di concetto e non venga così ad inquinare l'omogeneità dei dati statistici;

ad esprimere il valore quantitativo (delle forze o dei risultati dell'impiego) con misure omogenee e comparabili;

a sintetizzare quanto più possibile i risultati ottenuti in guisa da fornire, se non una espressione unica, pochi gruppi di cifre riassuntive circa il complesso degli elementi di forza *assoluta* e *relativa* di ogni Stato (o circa i risultati dell'impiego loro).

Una vera e propria statistica internazionale degli armamenti non esiste ancora; essa infatti non va assolutamente confusa con particolari studi comparativi di singoli elementi di due o più Stati confinanti, e nemmeno coi rapporti instituiti da taluni annuari statistici generali e da taluni almanacchi militari: lavori tutti certo di grandissimo pregio, ma che possono, al massimo, costituire *fonti parziali momentanee* e provvisorie di una seria e completa indagine. Essi mancano tutti, dal più al meno, dei tre requisiti sopra accennati di:

terminologia conforme;

misure omogenee e comparabili;

elaborazione tendente alla sintesi.

Nel conferire tali requisiti ai dati tratti dalle statistiche militari nazionali, sta il più difficile còmpito della creazione di una statistica militare internazionale.

IV. — Fattori di forza statisticamente imponderabili.

14. — Non ci è occorso nemmeno, finora, di dire come dalla nostra indagine vada escluso qualsiasi fattore che non appaia suscettibile di misura quantitativa: ciò è implicito in ogni ricerca di statistica; ma ciò conduce altresì alla impossibilità di occuparci, accanto agli elementi materiali, della valutazione di quegli elementi morali di forza bellica che hanno pur così alta importanza nella determinazione del buon successo delle lotte armate.

Tuttavia, da un accenno semplicemente indicativo a questi *imponderabili* ed a talun fattore *mal ponderabile*, non sappiamo astenerci per le ragioni che qui esporremo brevemente.

In primo luogo per la importanza loro, che non consente, in una rassegna di forze belliche, di tralasciare la ripartizione del campo fra elementi materiali e morali di forza.

Non vi è studioso che abbia ricercato le leggi dell'arte della guerra, non vi è soldato che abbia comandato a soldati, i quali non si siano preoccupati sopratutto dell'*uomo*, e, mano mano che si ingolfavano nella trattazione di fattori materiali, non si siano ripetuto il « memento homo » della prevalenza su essi dei fattori morali. Ricordandoli qui in un lavoro che, in qualche modo, può riconnettersi all'intento limitativo della Società delle Nazioni, noi ci proponiamo appunto di determinare i confini del campo di nostra spettanza, tracciandoli dall'esterno con metodo, per così dire, negativo, ossia per via di esclusioni.

In secondo luogo, facendo ciò, noi stabiliremo altresì il valore relativo dei risultati ultimi della nostra statistica: quando pur noi avremo con esattezza determinate le forze degli eserciti, noi dovremo ricordare che il principalissimo degli strumenti impiegati — l'uomo — obbedisce nell'azione a leggi escludenti la possibilità di logiche previsioni o, per lo meno, che la molteplicità ed il rapidissimo comporsi e decomporsi delle cause determinanti del suo contegno non lasciano facoltà di attendibile valutazione. Dovremo ricordare, e ricorderemo insomma, che l'uomo è la grande variabile della quale sono funzioni quasi tutti gli altri fattori di forza e le cui leggi di variazione sono quasi interamente ignote. Onde è che a base della statistica degli armamenti rimarrà sempre questa *ipotesi*: che l'uomo, a parità di attributi materiali ponderabili, come l'età, lo sviluppo fisico, et alia, sia una quantità moralmente ed intellettualmente equivalente da Stato a Stato (*costanza nello spazio*) ed abbia a comportarsi, in guerra, in modo invariabile rispetto alle proprie qualità medie (*costanza nel tempo*). È una ipotesi che può reggersi e sorreggere una valutazione di forze statisticamente considerate, ma che deve necessariamente sparire al momento in cui, con l'impiego e l'azione, le forze assumono il loro vero e proprio carattere dinamico.

Anzi, per essere esatti, non dovremmo nemmeno parlare di vere forze; finchè siamo nel campo di considerazioni statiche dovremmo dire *forze virtuali o forze latenti*, chè tali rimangono sempre quelle che non hanno ancora una potenza ed una direzione interamente determinate.

15. Nè si scambi la possibilità di una *sintomatologia* con quella di una *misura* dei fattori considerati: noi ad una sintomatologia del complessivo spirito di un esercito crediamo fermamente; specie quando si sappia obiettivamente consultare la storia militare ed adeguatamente valersi delle statistiche di guerra, si può giungere a stabilire *il senso della variazione* di taluni fattori morali rispetto alla variazione collegata di uno o più ponderabili materiali. Si può, ad esempio, in generale dire:

che la resistenza morale delle truppe al pericolo scema coll'aumentare del numero, sia per il decadere delle qualità fisiche medie, sia per il crescere delle difficoltà di imprimere nella massa coesione organica e morale ;

che la resistenza delle truppe ai disagi diminuisce col crescere dell'età media e col crescere della distanza media (considerata in altimetria ed in latitudine) fra centri di reclutamento e zone di impiego ;

che la persistenza nella fede di vincere — elemento decisivo di ogni lotta — scema in ragione diretta delle riserve di uomini e di mezzi ;

che sono sintomi di basso spirito nazionale, patriottico e militare, le condanne per diserzioni, per passaggi al nemico, per codardia, ecc.

Ma, come agevolmente si scorge, si tratta di così lontana approssimazione alla valutazione esatta dei fattori di forza morale, che tutti questi ed altri moltissimi aforismi che si potrebbero citare, non fanno che confermare la vera e propria imponderabilità dei fattori stessi.

16. — Imponderabilità della quale — *in terzo luogo* — noi crediamo particolarmente utile l'accenno che ne facciamo qui, perchè vale come l'ammonimento « noli me tangere » a chi credesse trarne argomento per invalidare i risultati delle indagini statistiche militari ed in particolare di quella della Società delle Nazioni tendenti — possa venirne il giorno auspicato ! — a stabilire una equa misura di armamenti futuri. Gli argomenti basati sugli imponderabili sono armi a doppio taglio, adatti a provare in via di presunzione le tesi più opposte e quindi a provare troppo e nulla.

E questo pericolo invero non apparirà destituito di fondamento quando si rifletta che, per dovere professionale, noi militari dobbiamo cercare continuamente nelle nostre equazioni di ponderare o stimare quelli che abbiamo chiamati gli « imponderabili ». Studiando, ai fini di un lotta futura, i rapporti di forza del nostro esercito coll'avversario, non dobbiamo tralasciare alcun elemento fra quelli che, comunque, possano valere a determinare, sia pure in modo approssimativo, oltre i rapporti di forza materiale, anche quelli di forza morale.

Se l'estimo che, volta a volta, noi compiamo sia stato giusto, lo sapremo soltanto dal successo buono o cattivo in guerra, dato pure, nella molteplicità di fattori corroboranti e deprimenti, che sia sempre lecito arguire quale più abbia influito sul risultato ; comunque tale esattezza dell'estimo non si potrebbe mai stabilire come conclusione di un dibattito teorico ed astratto.

17. — I fattori morali non si prestano ad una distinzione in classi ; per loro natura essi non sono separati ma *profondamente compenetrantisi*, spesso sono aspetti diversi di un medesimo oggetto, dello stato cioè della mente e del cuore dei combattenti come singoli e come folla.

Le distinzioni che noi adotteremo per l'enumerazione, possono anche non essere affatto condivise dai più; nè ciò porterà un qualsiasi danno alle indagini, perchè non si ripercuoterà sui suoi veri oggetti: i fattori materiali.

Oltre che allo stato morale dell'uomo, dobbiamo infine accennare ad un altro elemento che diviene imponderabile tanto più quanto più si va a considerare l'impiego delle forze: *il tempo*. Ore, minuti di vantaggio o di ritardo possono tavolta riuscire decisivi, diminuendo valore ad elementi materiali, i quali, staticamente considerati, apparirebbero di sicura influenza; eppure non vi è modo di stabilire se quegli istanti si guadagneranno o si perderanno; e non se ne ha il modo per la legge di relatività, che è fondamentale nella guerra, per la intima connessione, cioè, del risultato di ogni nostra azione coll'azione nemica.

Tale fattore — tempo — non ha grande influenza nell'apparecchio militare, perchè generalmente in pace non fa difetto; la statistica degli armamenti può pertanto agevolmente valutarne il fabbisogno e controllarne l'impiego ai fini del progressivo conseguimento di determinati gradi di apprestamento e quantità di forza di pace. Ma notevole e poco prevedibile influenza esso fattore — che si traduce allora in *precedenza* — può avere in quanto rifletta l'ultima parte della statistica degli armamenti, il passaggio cioè dalla forza di pace alla forza di guerra e la tempestiva disponibilità, sul teatro di operazioni, di tutta quella prevista.

Schema sommario dei fattori morali.

18. — Riportandoci al concetto già premesso alla definizione della statistica degli armamenti, e ritenendo che l'arte della guerra abbia per còmpito di dar *coesione alla massa* (numerica) e di imprimerle *celocità per l'urto* contro il nemico, noi aggruppiamo tutti i fattori morali intorno ai due fondamentali:

la coesione della massa, che distinguiamo in coesione organico-tecnica se riguarda la capacità, e coesione morale se riguarda lo spirito dei combattenti;

la condotta dei capi (cui possono rispondere o no le truppe ed i servizi e cui possono rispondere o no il tempo e la fortuna), condotta intesa nel più largo senso di spinta e di direzione nell'imprimere velocità alla massa.

E considerando le forze militari — cioè qualunque mezzo divenga strumento dell'arte della guerra nella lotta armata — suddivise, come prima dicemmo, in imponderabili e loro sintomi, e ponderabili, il quadro che noi crediamo potercene fare è il seguente:

FORZA MILITARE

(è qualunque mezzo che divenga strumento dell'arte militare per conseguire la vittoria nella lotta armata: è quindi costituita da fattori di forza che, sotto il punto di vista della statistica degli armamenti, suddividiamo in ponderabili ed imponderabili).

ELEMENTI DELLA LOTTA ARMATA — ARTE DELLA GUERRA

FATTORI IMPONDERABILI (qualità intellettuali e morali, coesione) — Non sono oggetto della statistica degli armamenti pur essendo spesso predominanti sul risultato della guerra.		SINTOMI DI IMPONDERABILI tratti dai ponderabili e specialmente dalla Statistica di guerra	FATTORI PONDERABILI Sono oggetto della statistica *degli armamenti*	
MASSA				PREPARAZIONE
			Numero dei combattenti.	
			Le armi (qualsiasi arma di offesa).	
			Il terreno.	
			L'organizzazione.	
Coesione organico-tecnica.	— effettiva resistenza fisica.	● qualità fisiche del personale	—	
	— soddisfacimento dei bisogni e resistenza alle eventuali privazioni e disagi.	● mezzi predisposti pei servizi.	—	
	— capacità professionale	● istruzione individuale.	—	
	— cooperazione tecnica	● addestramento collettivo.	—	
Coesione morale. . . .	— condizioni politiche in cui si combatte la lotta .	● manifestazioni varie della opinione pubblica.	—	
	— sentimento patriottico, spirito militare, slancio bellico.			
	— fiducia tratta da precedenti buoni successi (nella stessa o in altre guerre precedenti) ammonimento di cattivi successi.	● dati sui risultati della guerra precedente.	—	
	— resistenza al pericolo (uomo) ed alle perdite (unità): perseveranza nella fede e nella volontà di vittoria.	● statistica perdite nella guerra precedente.	—	
	— disciplina militare	● statistica delle mancanze e punizioni e ricompense.	—	
	— giustizia penale militare	● statistica dei reati militari	—	
VELOCITÀ				IMPIEGO
capacità dei capi: nella determinazione del luogo, del tempo, dell'impiego e nella condotta effettiva).		● elementi presuntivi di capacità (quali pubblicazioni, studi, scuole, ecc.)	—	
rispondenza delle truppe e servizi (conservazione o aumento o diminuzione di coesione ossia coesione in atto).		● presunzioni tratte specialmente dalle statistiche di guerre precedenti.	—	
facilitazioni del tempo e della fortuna.			—	

Non vogliamo certamente affermare che il quadro sia buono e tanto meno ottimo : ci basta serva per indice della rapidissima rassegna che segue. Nè intendiamo soffermarci a discutere il criterio nostro di classificazione, tanto più che, per farlo, dovremmo citare esempi i quali avrebbero parvenza di ostentazione di dottrina : esempi tratti da Stati ed eserciti passati e presenti, esempi che abbiamo invece diligentemente evitati ed eviteremo, anche se tale esclusione conferisca al nostro studio carattere un po' teorico e quasi astratto.

Della coesione organico-tecnica.

19. — Fattore che può disgregare una truppa anche prima del combattimento, è la diversa *resistenza fisica* dei suoi componenti ; è per questo che, oltre avere una selezione generale, si cerca di comporre le varie armi ed i corpi con gruppi di personale abbastanza omogenei dal punto di vista fisico ; è per questo che si cerca far loro compiere, insieme all'istruzione tecnica, un allenamento progressivo ; è per questo, infine, che per le armi chiamate a sopportare più forti fatiche, gli sforzi si regolano piuttosto sui mediocri e sui deboli che sui forti o sulla media. La stanchezza fisica, il sentimento di scoraggiamento che vi si congiunge, acquistano maggior gravità di effetti quando, come sempre accade, alla fatica si unisce il pericolo : di solito l'esaurimento fisico, con lo stato di morbosa impressionabilità che ne consegue, prepara il disgregamento morale. Ognuno sa come, ad esempio, sia più facile, a malgrado della intensità maggiore, il coraggio dell'aviatore rispetto a quello del fante : ciò non avviene perchè i due siano di tempra diversa, ma perchè il fante sale intero il calvario delle privazioni e dei disagi che restano ignoti all'aviatore, accolto, fra volo e volo, nel comodo ed ospitale campo.

E, per contro, sono note le reazioni favorevoli che talvolta — più raramente però — gli eccitanti morali esercitano, provocando fenomeni quasi sovrumani di resistenza fisica ; resistenza che, del resto, si riscontra insperata ed insperabile anche in organismi di vera debolezza costituzionale. Si è per questa doppia serie di azioni e di reazioni che i dati, di cui noi raccomanderemo la diligente raccolta e l'esposizione nella statistica analitica, circa i requisiti fisici del personale militare non vengono a costituire fattori di differenza sicura fra esercito ed esercito e vanno assunti col valore di semplici probabilità, o sintomi di quello che ne sarà, all'atto dell'impiego, la *effettiva resistenza fisica*.

20. — *Il soddisfacimento* tempestivo, regolare ed abbondante *dei bisogni* delle truppe contribuisce a mantenere salda la compagine senza dover scontare, prima del momento supremo del combattimento, le forze morali e farle convergere a dominare gli stimoli naturali. Certo che diverso notevolmente da popolo a popolo, da razza a razza, e spesso

variabile per ragioni di origine per lo stesso popolo, è il grado di resistenza alle privazioni ed ai disagi : riesce altresì possibile trarne qualche indizio pressochè sicuro dalle ordinarie condizioni di vita e di alimentazione di ciascuno. Senza escludere perciò l'influenza di altri fattori morali eccitanti, noi crediamo utile, in una statistica militare, la raccolta di notizie circa le attitudini medie di una popolazione alla sopportazione, ed altresì circa gli indici della sua docilità, pieghevolezza e rassegnazione. Non serviranno tanto per voler prevedere il grado di coesione organica, quanto per poterci render conto del margine devoluto ai servizi di rifornimento e sgombero (« *servizi logistici* ») ; margine notevolmente diverso da esercito a esercito.

In generale, popolazioni di più alto grado di civiltà avranno tendenza a conservare in campo quanto più possono delle comodità e del benessere abituale ; popoli meno progrediti richiederanno minori provvidenze e resisteranno meglio e per maggior tempo alla insufficienza dei servizi ; popoli, infine, che sciagure sociali e calamità naturali avranno temprato alla sofferenza, potranno trovare nella guerra solo un cambiamento, se non pure una mitigazione o la fine di privazioni e di dolori.

L'ambiente stesso della lotta contribuirà all'incremento o al decremento di tal fattore di coesione : nelle regioni torride o glaciali, alpestri o desertiche, dove non sono risorse locali ed occorre persino condividere le scarse provvidenze affluenti colla miserrima popolazione, la coesione organica sarà minacciata e resisterà solo pel gagliardo ricorso ad altri fattori morali e, sopratutto, pel ricorso ad una ferrea disciplina.

21. — *La capacità professionale* tende — come del resto nelle organizzazioni industriali — ad ottenere un certo automatismo di atti, dal cui complesso può derivare una notevole coesione a quei riparti in cui abbondi il personale specializzato ed a lunga istruzione.

Tuttavia si tratta di un mezzo connettivo che riscontreremo meglio in eserciti con lunghe ferme, di volontari cioè, che non negli eserciti a coscrizione obbligatoria con ferme brevissime, i quali ultimi sono la regola dell'epoca nostra. È coesione che potremo riscontrare quindi al massimo fra i quadri permanenti, e che non si diffonderà fra le truppe se non lentamente nel corso di una lunga campagna.

22. — Del pari di rado riscontreremo inizialmente negli eserciti attuali quella che noi chiamiamo la *cooperazione tecnica* — cui fa riscontro nel campo morale la solidarietà ed il cameratismo — l'attitudine cioè a stare ed a mantenersi uniti ed operare in piena armonia per la nozione, derivante dapprima da convinzione ragionata e poi da abitudine, della intima necessità della unione e della armonia dei singoli. Noi vediamo, ad esempio, che nella organizzazione industriale vi sono persone non avvinte da alcun vincolo di solidarietà umana, nè di affetti, nè di interessi, le quali pur si vedono riunite fortemente dal solo legame

di bisogne strettamente tecniche, sicchè l'una per l'altra affrontano pericoli gravissimi, quasi ruote inscindibili della medesima macchina. Ciò vediamo del pari in alcuni sports ; ma, ripetiamo, non saranno nè la istruzione individuale delle truppe e dei quadri, ne l'addestramento collettivo dei riparti — su cui raccoglieremo nelle statistiche diligenti notizie quantitative molto utili per altri scopi — che potranno farci prevedere o presumere negli eserciti attuali, aventi al principio della guerra numerosissime unità improvvisate, un notevole grado di siffatta cooperazione tecnica.

Ad ogni modo, dobbiamo riconoscere che per la coesione organica-tecnica, la quale del resto ha nel complesso importanza minore della morale, non mancano sintomi : l'esame di tali sintomi ci direbbe, se potessimo farne un apprezzamento del tutto personale, che gli eserciti moderni andranno acquistando tale coesione nello stesso modo in cui si andranno istruendo: e cioè, nel corso della guerra, col combattere.

Della coesione morale.

23. — Se è vero che una delle più sicure pietre di paragone del progresso o del regresso dell'arte della guerra sta nella maggiore o minore considerazione in cui vengono tenuti i fattori morali — i quali giudicati predominanti nei periodi aurei, sono posti in non cale allorchè l'uomo si illude supplirli con elementi materiali di forza — noi possiamo, con un certo orgoglio professionale per lo slancio impresso alle truppe, ma con un po' di mortificazione di sensi umanitari per gli immancabili relitti di odio rimasti, dare altissimo vanto alle dottrine ed alle azioni militari dei tempi nostri.

Si abbassa oggi, infatti, l'importanza dei pur stupefacenti perfezionamenti tecnici delle armi, che sembrano aver ipnotizzato taluni troppo improvvisati critici e tecnici, quando li confrontiamo colle prove grandiose di concorso e di coesione morale forniti dai popoli odierni.

La mente deve ricorrere ai ricordi di antiche grandi migrazioni armate per riscontrarne esempi di pari intensità. Raccolto allora il popolo in ristretta zona, uscivano dal campo i guerrieri a combattere; poco lungi e gli inabili e le donne ed i figlioletti preparavano loro arma e cibo e ristoro, ed erano direttamente travolti dalla sconfitta — vinti, trucidati o schiavi — ovvero erano immediatamente partecipi delle vittorie. Così come oggi, ridotte e distrutte le distanze dai rapidissimi mezzi di comunicazione e di trasporto, l'intero popolo non in armi sembra essersi indicibilmente ravvicinato e serrato ai suoi armati e con essi direttamente collabora, soffre, dispera, trionfa.

E tutto ciò — meraviglia maggiore — si compie mentre il servizio militare di pace diviene vincolo lieve, mentre le lunghe ferme sono lontano ricordo : si compie da masse in cui, data la quasi abolizione delle dispense, abbondano gli elementi di scarsa idoneità fisica : e si compie infine da eserciti in cui gran parte delle unità sono improvvisate.

Due fattori, facilmente fusibili in un solo, valgono a spiegarci questa grandiosità di risultati : *primo*, la spinta data da fattori di forza morale, tanto più grande e potente quanto minore appaia la predisposta coesione organica ; *secondo*, la formidabile improvvisazione (o meglio la conversione) della organizzazione industriale, volgentesi a fabbricare velocemente armi di complessissima struttura e lavorazione, in una misura quale altre epoche non avrebbero avuto nemmeno la possibilità di raggiungere per le più semplici armi bianche.

Elencando qui di seguito i fattori principali di coesione morale, noi non sappiamo quindi astenerci dal rilevare come la integrale persistenza loro, anche di fronte ad una notevole riduzione degli apparecchi militari, rappresenti la sopravvivenza di notevolissime forze per la guerra : a molte deficienze di materiali infatti può far fronte la esuberanza di elementi morali, ma pochissimo e raramente può il mezzo bellico bruto sopperire alla deficienza di valori morali. Il che ci conferma, ancora una volta, come l'elemento predominante di ogni disarmo risiederà sempre nella pacificazione degli animi.

24. — *Le condizioni politiche*, in cui si prepara e si combatte la lotta, creano ai combattenti favorevoli o sfavorevoli fattori di coesione. Innanzi tutto, le ipotesi politico-militari sulla possibilità di una lotta futura pongono, a chi apparecchia le forze, un grado di incertezza ovvero di certezza notevole per tutte le disposizioni inerenti alla dislocazione di pace e di guerra ; così Stati che abbiano soltanto una ipotesi attendibile di lotta armata, si troveranno, per la mobilitazione, con le unità e col materiale molto più opportunamente dislocati di chi debba fronteggiare due o più ipotesi e tenersi in misura di affrontare la lotta sull'una o sull'altra frontiera.

Ma ciò conta assai meno della perdita di forze morali che ne può risultare nei riguardi dei sentimenti del popolo e quindi dell'esercito. Vi sono popoli che da secoli vedono il pericolo per il proprio sviluppo, per la propria potenza e talvolta per la propria esistenza, venire da un solo nemico : allora, a malgrado dei lunghi o brevi periodi di pace, gli animi si tendono per tradizione contro quello : restano nelle famiglie ricordi di morti da vendicare, nelle città memorie di onte da lavare, nel popolo fieri propositi di rivincite da prendere o da impedire, ed un potente cemento di comune fortissimo volere avvince immediatamente tutti gli uomini nei riparti — anche improvvisati — che a quella frontiera marciano o quella difendono. Gli Stati, per contro, che dalla propria posizione, dalla propria storia e dalla propria conseguente politica sono costretti a battersi ora sull'una ora sull'altra frontiera, che per non perire debbono appoggiarsi al nemico di ieri contro quello di oggi e forse pochi anni più tardi operare il contrario, hanno in ciò un grave fattore di debolezza, poichè, irreparabilmente, gli animi sono di-

visi nel popolo e lo rimarranno nell'esercito, sopratutto sul principio della guerra.

Contribuirà, al pari dell'unione di sentimenti politici sopra accennata, a dare ad un esercito coesione morale l'omogeneità etnica, mentre la molteplicità delle genti e delle stirpi – spesso diverse per lingua, costumi e religione – darà luogo a tendenze centrifughe e discordi, nonchè a notevole difficoltà di compressione reciproca, sia tecnica sia psicologica.

Quali che siano, ad ogni modo, le tendenze nazionali e le condizioni etnografiche, forte incremento di forza morale darà ad un esercito la situazione politica sulla quale i suoi uomini di governo sapranno impostare la guerra: salvo poche eccezioni di Stati potenti, tracotanti ed illusi dalla certezza di vittoria, gli sforzi costanti di ogni nazione tendono a porre la propria guerra sotto l'egida del diritto e della giustizia, e ciò non soltanto per procurarsi consensi nell'opinione pubblica internazionale, ma per conferire ai propri combattenti l'unanime convincimento della ineluttabilità della lotta ed acuire il loro fervore nel combatterla. Per assicurarsi tale vantaggio, si potrà esser tratti perfino ad assumere atteggiamenti e schieramenti militarmente sfavorevoli, come avviene se si giunga a rinunciare alla possibilità di una iniziale offensiva per aver le prove tangibili della aggressione nemica e politicamente giovarsene.

Potrà, naturalmente, il complesso dei fattori politici suddetti esser sentito in grado diverso da regione a regione e più intensamente dalla metropoli che dalle colonie: potranno l'entusiasmo o lo sdegno in taluna regione spingere parte della popolazione, anche non inquadrata nell'esercito, a partecipare alla lotta — al di là degli usi di guerra — come potrànno consigliare forme speciali di lotta, quale, ad esempio, la guerriglia; forma questa che, oltre richiedere luoghi adatti alle piccolissime frazioni, vuole abitanti animati da profondissima avversione politica, spesso ereditariamente tradizionale, contro l'invasore.

Le condizioni politiche interne ossia la docilità politica della gente, per meglio esprimerci: la certezza di aver il paese alle spalle socialmente calmo ovvero il timore di ripercussioni rivoluzionarie, di moti o di disordini: l'esistenza di una stampa irrequieta, fomentatrice e ribelle alla censura, ovvero la cooperazione di una stampa capace di mantenere il massimo riserbo sulle reali condizioni interne e di non offrire ai nostri alcuna notizia scoraggiante, nè al nemico alcuna notizia che faciliti le informazioni ed il controllo: altre circostanze infine di minor conto, inerenti alla situazione politica del paese, costituiscono nel loro insieme condizioni che lasciano più o meno larga scelta dei modi di impiego, e coefficienti di menomazione o di aumento della coesione morale.

25. — *L'amor di patria*, forte ed incrollabile, riassume in sè, specie per la gente più semplice, ogni altro diverso e maggiore sentimento di

guerra : la partecipazione alle aspirazioni di espansione nazionale per fare più vasti i confini dello Stato, come il senso istintivo della difesa del « tetto natio », come la reazione contro un'aggressione ingiustamente patita o contro una offesa ricevuta, tutte le vibrazioni cioè dell'animo del cittadino di uno Stato in guerra si polarizzano e si riassumono intorno alla volontà di vedere la patria vittoriosa.

Pei popoli che la storia non porta ad avere — come prima accennammo — un solo nemico ereditario, l'amor patrio para al pericolo che l'oscillare del sentimento bellico, oggi contro l'uno, domani contro l'altro dei non pochi nemici circonvicini, divenga causa di indifferenza e di tepidezza. Pei popoli che natura, clima ed avversità fecero di indole mite, l'amor patrio tien luogo dello spirito di dominazione, tien luogo del sentimento di egoismo collettivo che induce altri popoli a volere travolgere chiunque si ponga sul cammino della loro potenza e della loro fortuna.

Intorno a questo fondamentale sentimento che determina la *misura* dello slancio e, colla communanza dello slancio provoca la coesione, altri sentimenti producono il modo della manifestazione. E così :

lo spirito militare di talun popolo produrrà manifestazioni più composte, rinuncia spontanea alla personalità, facile comandabilità, reazioni spesso lente ma più tenaci ;

lo spirito guerriero, proprio di altri popoli, produrrà manifestazioni più rumorose, esplosioni di odio, momenti di eccitamento fortissimo di ostilità, emulazione delle personalità, reazioni rapide, vivissime, per quanto necessariamente brevi ;

e, negli uni e negli altri poi, *tradizioni* belliche o cavalleresche particolari, la concezione dell'*onore militare* e della dignità, l'esaltazione religiosa ed altri fattori, daranno fisionomie ancora più particolari al modo di essere della coesione morale dei corpi.

Oltre le cifre della statistica di guerra riflettenti lotte precedenti, offriranno sintomi della intensità del complesso di tale fattore di coesione: un razionale spoglio della letteratura di ogni Stato — specie di quella che parla di aspirazioni nazionali e di guerra — : in taluni casi la fortuna e la diffusione di determinate opere o raccolte di opere : la tiratura di taluni periodici caratteristicamente indirizzati a sostenere speciali rivendicazioni ; il culto, il rispetto e gli onori verso talune personalità caratteristiche rappresentanti di una idea politica ; e perfino un accurato spoglio dei nomi imposti alle strade, alle navi, agli istituti ed ai nati nell'epoca considerata.

26. — *La fiducia tratta da precedenti vittorie* costituisce, in moltissimi casi, una superiorità iniziale della coesione morale del vincitore dell'ultima guerra : essa è la condizione che più agevolmente provoca i facili entusiasmi, anche in gente poco ricca di seri e profondi sentimenti

di amor patrio: è tanto semplice entusiasmarsi quando si vince o fondatamente si presume vittoria! Il vantaggio poi che — indipendentemente dal risultato di passate lotte — si riesca ad ottenere sul principio della nuova guerra, ha ancora maggior importanza e spiega come, pur recando serio danno a fondate possibilità e probabilità di più decisivi buoni successi futuri, si ricerchi affannosamente da ogni belligerante di aver favorevole il primo scontro. Se una statistica di guerra comparata esistesse, mostrerebbe quasi legge costante da parte di entrambi gli avversari l'annuncio di aver vinto brillantemente i primi combattimenti, di andar cioè acquistando il dominio morale nella lotta.

Sostanzialmente però, in frequenti casi, al vinto di ieri la sconfitta è stata una spinta a meditarne seriamente le cause, ad agguerrirsi molto più che nel passato, perfezionando il proprio apparecchio ed il modo di impiego; là dove, per contro, il vincitore può avere riposato sugli allori. E, comunque, un cattivo successo è sempre meno deleterio a chi ne abbia sofferti altri, di quanto lo sia a colui il quale dal merito e dalla fortuna sia stato assuefatto solo alle vittorie: la coesione morale delle truppe, insomma, soffre di ripetute sconfitte meno di quanto non soffra delle sconfitte prime. Processo psicologico spiegabile con quella specie di allenamento per cui i Romani spesso vinsero le guerre perdendo le battaglie, e non solo i Romani!

E infine nel corso di una guerra, in condizioni spaventosamente tragiche, la necessità a tutti palese di difendere la esistenza nazionale, la disperazione del danno futuro intravisto, spingono talora a reazione vigorosa e provocano in riparti già battuti — ma dalla sconfitta stessa selezionati — inattesi fattori di coesione morale.

Le *perdite* materiali, che nella lotta in molte guise si cerca di infliggere all'avversario, non sono certo — come è notissimo — scopo a sè ma mezzo per fiaccarne l'animo: la vittoria resta in definitiva alle truppe la cui coesione morale più lungamente si conserva, malgrado il tormento del pericolo ed il flagello delle perdite, facendole perseverare nella fede e nella volontà di vincere. Tale resistenza può derivare da naturale insensibilità o da minore sensibilità psichica (è fatto quest'ultimo poco comune e verificantesi per lontani popoli) o da vero coraggio, considerato come sintesi di tutte le forze attive con cui la ragione, la volontà, i più nobili incitamenti dell'educazione e l'esempio dei capi o i freni di una ferrea disciplina sanno trionfare del naturale istinto di conservazione. La statistica di guerra raccoglie, come vedemmo, fra i dati più importanti di sua spettanza, le perdite assolute e relative nei vari combattimenti e spesso riesce a farlo comparativamente pei due avversari; ma una grave deficienza hanno le sue rilevazioni ed è questa: conosce le cifre finali, non può riuscire a sapere quali fossero le perdite dei due avversari nel momento in cui, nella mente dei capi o del capo di una parte, si determinò il convincimento di non

poter più conseguire la vittoria, mentre dall'altra parte tuttora vi si confidava. E, forse, se ciò la statistica potesse rilevare, si vedrebbe quanto la differenza fosse piccola in quel momento e come non sempre fosse a svantaggio del vinto: più tardi, naturalmente, le differenze grandemente si accentuano, specie nell'inseguimento.

Anche per ciò che riflette la resistenza al pericolo ed alle perdite e la perseveranza nella fede e nella volontà di vittoria, una lunga guerra, operando nelle file una utile selezione, può migliorare notevolmente quei riparti in cui non si venga continuamente riversando gente nuova alla lotta. È per questa ragione che i riparti veramente speciali, come le truppe di assalto, ad esempio, non potrebbero, quando le guerre si seguono a lunghi intervalli, costituirsi che a campagna inoltrata e con uomini ormai temprati al pericolo da replicati combattimenti; così come si fece in tutti gli eserciti, dai *triari* delle legioni romane alla *vecchia guardia* napoleonica.

Della disciplina in particolare.

28. — Varia è l'estensione, ossia il contenuto di altri fattori morali, che i regolamenti dei singoli eserciti e gli scrittori attribuiscono al concetto di disciplina. Vi è chi assegna a questa il còmpito della coordinazione degli atti materiali; vi è chi la ritiene solo condizione accessoria, per quanto importante, di sana esistenza di una massa armata, definendola la « igiene morale degli eserciti ».

Noi, additandola in questa rapida elencazione come il principale fattore di coesione morale, intendiamo che essa consista essenzialmente nel convincimento della necessità di subordinare la volontà propria a quella dei capi e sacrificare l'interesse personale a quello generale; non le facciamo abbracciare, cioè, tutti quegli altri elementi sopra enumerati i quali perciò, indipendentemente da tale convincimento, potrebbero, secondo noi, esser capaci, in altra guisa, per tempo più o meno lungo, in modo più o meno efficace, di dare anche da soli concordanza agli sforzi.

Noi subiamo qui una necessità che avvertiremo meglio parlando della statistica analitica: la necessità di frazionare minutamente, a scopo di esatta comprensione e di studio, elementi che spesso agiscono e funzionano in modo così intimamente connesso da costituire un'organo solo nella vita funzionale di quei corpi — gli eserciti — della cui forza vogliamo renderci conto e ci andiamo occupando.

Dopo aver perciò distintamente considerati singoli elementi di coesione organica e di coesione morale, noi accenniamo ora alla disciplina come cemento che le fonde tutte in un solo blocco, quasi a farne durissimo macigno, e come cemento altresì:

che procuri da solo, nei rarissimi casi in cui manchino al complesso di un esercito altri più attivi fattori di coesione, e nei più frequenti

casi di cittadini singoli che non provino alcun più efficace sentimento che li trattenga e li faccia ben operare negli ordini militari, procuri diciamo, di sostituirsi ad ogni altro fattore di coesione per tenere da solo compatti gli uomini e da solo far riuscire ben operante la gerarchia;

che procuri di agire nei casi, frequentissimi in ogni esercito, di intermittenza, o di minor rendimento, o di temporanea paralisi degli altri fattori di coesione: che influisca cioè nei momenti in cui siano poco sentiti gli impulsi politici, sia meno ardente l'amor di patria, siano meno forti il sentimento militare, lo spirito guerriero, le tradizioni e l'onore; e tenga infine salda la gente quando la fede nella vittoria vacilli e l'istinto di conservazione stia per prendere il sopravvento.

Nel secondo degli accennati casi potrebbe esser opportuna, a chiarire il còmpito della disciplina, l'assai usata immagine del volano di una macchina; se non si dovesse subito avvertire che il volano disciplinare sarà congegnato in guisa da non moderare — nemmeno per immagazzinarne l'eccesso di velocità — le altissime tensioni che possono svilupparsi per virtù degli altri fattori considerati.

Dal suddetto risulta che le forme disciplinari andranno — come gli ordini militari tutti — adattati all'indole delle popolazioni ed alle istituzioni civili. E risulta altresì l'importanza del *regime disciplinare*, del modo cioè più o meno intenso di applicare in uno stesso esercito le regole disciplinari a seconda dei momenti, dei luoghi, delle circostanze e, diremo quasi, dell'umore della gente: regime che sarà per talun esercito di calma inflessibilità e di costante rigidezza, e per altri dovrà avere sbalzi di severità e variamente consentire, volta a volta, blandizie ovvero crudeltà di sanzioni.

29. — La regolazione del regime disciplinare sarà la più delicata *funzione della gerarchia* militare, e perciò i molti dati che noi consiglieremo a richiedere dalla statistica analitica relativamente al tipo ed alla durata di premi e di punizioni disciplinari, rispetto alla renitenza, alla diserzione ed alla frequenza delle mancanze, rispetto al grado di inquadramento ed alla estensione dei poteri gerarchici, potranno, nei riguardi della complessiva coesione morale di un esercito, servire soltanto come sintomi, non come misura. Tanto meno qualcuno potrebbe poi illudersi di misurare le sotto-specie, per così dire, in cui si può distinguere la disciplina, e cioè:

la disciplina delle volontà, o meglio dei cuori, manifesta nella rinuncia alla personalità — sia in alto sia in basso — per immedesimarsi unicamente nel proprio còmpito gerarchico, nella solidarietà e nel cameratismo, nello spirito di corpo e di emulazione, nel controllo disciplinare, ecc;

disciplina delle intelligenze, manifesta nella armonia dei concepimenti strategico-tattici fino alla conformità dei più umili particolari

del servizio di caserma ; manifesta nella coordinazione delle iniziative dei comandanti, per completare gli ordini e decidere, in assenza dei superiori, fino alla cura dell'arredo e dell'arme da parte del gregario.

Nel nostro concetto di disciplina includiamo, naturalmente, i mezzi od il funzionamento della *giustizia penale militare*, poichè il farvi ricorso altro non è che l'uso di un sistema più efficace, ma sempre nell'eguale intento di ottenere la subordinazione delle volontà. La giustizia penale militare, al pari della disciplina, ha inoltre efficacia preventiva quando riesce a diffondere il convincimento che l'imperio su tutti delle leggi di guerra è così forte e sicuro, da non poterne comunque eludere le severe sanzioni, nè immediatamente, nè in avvenire, per via di troppo facili e *pronti oblii delle autorità* verso i colpevoli.

Capacità dei capi e rispondenza delle truppe

30. — Posta l'ipotesi che noi fossimo in grado, con esattezza di misura, non soltanto pei fattori materiali, ma anche per quelli morali fin qui enumerati, di stabilire che due eserciti già mobilitati e schierati hanno l'identica potenzialità, subito ed immediatamente nel loro impiego dovrebbero rivelarsi differenze di effetti, poichè la infinita molteplicità di combinazione degli elementi stessi loro componenti determinerebbero una diversità di forza, ossia una concentrazione più o meno efficace di effetti e nello spazio e nel tempo. Sta in questo la fede degli eserciti materialmente più deboli ; sta nella fiducia di potere, con siffatta più abile concentrazione, produrre dapprima una precipitazione sfavorevole nella consistenza dei valori morali del nemico e, alterati così i rapporti di coesione reciproca, giungere poi (per via di perdite, rese, catture), a bilanciare e perfino ad invertire il rapporto reciproco del numero e dei mezzi materiali. Siffatti effetti consegue l'azione dei grandissimi capitani : a siffatti, o a simili, aspira ogni Stato che si crei un esercito.

Ed a conseguirli ognuno cerca di riuscire specialmente :

elevando e migliorando la dottrina dei capi ;

temprando dei capi stessi le migliori qualità di carattere.

31. — Nel campo delle *dottrine militari*, ove pur non si verifichi addirittura il virgiliano « sic vos non vobis », è difficile tuttavia mantenere esclusivamente in proprio potere i risultati delle indagini e dei miglioramenti : questi derivano piuttosto da discussioni, da controversie fra esperti che da soliloqui di competenti, ed il movimento dottrinale viene più o meno seguito da tutti gli interessati. Le dottrine militari, del resto, hanno carattere sperimentale e deduttivo, rarissimamente induttivo, e gli ammaestramenti maggiori sono quelli dedotti dalla esperienza delle guerre più prossime al periodo considerato. Ciò spesso avvantaggia, più che il vincitore, il vinto. Chi fu

sconfitto non sarà tentato di attribuire il risultato a merito proprio e della propria dottrina, non avrà un grado eccessivo e cieco di fiducia nella bontà del proprio apparecchio e dei propri principî strategico-tattici, e sentirà, invece, lo stimolo affannoso di tutto emendare, migliorare, far progredire; nella nostra arte — lo ripetiamo — il progresso nasce spesso dalla necessità di porre riparo alla nostra debolezza. Il vincitore — per contro — sarà sempre molto incline a vedere nei complessivi meriti propri, dottrinali e pratici, la ragione del favorevole risultato; raramente si indurrà a indagare se per avventura non fu dovuto ad errore o a balordaggini del nemico, sui quali non devesi fare assegnamento perpetuo; quasi mai consentirà ad indagare se causa della vittoria non fu la fortuita riuscita di un proprio errore eccezionalmente favorevole, la cui ripetizione si deve in avvenire logicamente escludere, (ciò meglio chiariremo accennando alla fortuna militare).

La speculazione mentale dell'uno e dell'altro, comunque, si polarizzerà verso la ricerca di due vantaggi essenziali, ambiti dai capitani di tutte le epoche: la sorpresa e la massima violenza ed efficacia dell'urto.

Ricercheranno la *sorpresa*, come quella che è atta a sbigottire moralmente e disorientare intellettualmente il nemico, e la ricercheranno: con mezzi bellici sconosciuti, con originalità di forme organiche, con novità di sistemi di mobilitazione, con ordinanze di battaglie e successione di mosse inconsuete, sia per le varie armi, sia per le grandi unità.

Ricercheranno la *massima efficacia*: nell'assimilazione delle dottrine esistenti e nella loro intima fusione con la pratica, evitando il pericolo sempre grande delle astrazioni: nella armonia fra politica e condotta della guerra e nella unità d'azione e di sforzi fra esercito, marina ed aviazione, tra forze operanti in teatri lontani e tra forze operanti nello stesso scacchiere.

32. — Il secondo e più efficace modo di assicurare la massima bontà di condotta alle forze apparecchiate sarà quello di temprare le *qualità di carattere dei capi*; e di quanto in tal campo sarà fatto, nulla potrà esser sfruttato dal nemico, come avviene pel progresso delle dottrine.

Quanto in tal senso sarà fatto: per sviluppare l'ascendente personale dei capi; per abituarli ad essere esempi preclari di ogni specie di virtù di fronte al pericolo ed alle gravissime responsabilità, acquistando così ascendente ed ispirando fiducia; per temperarli ad aver calma, energia, perseveranza, fede negli eventi dolorosi e tragici; tutto ciò, diciamo, contribuirà altresì ad assicurare la *rispondenza delle truppe* e dei servizi, senza cui ogni più geniale e perfetto piano di impiego cade e si dilegua miseramente come ombra senza corpo.

La fortuna militare.

33. — È una espressione che ci siamo lasciati sfuggire più di una volta ed alla cui esistenza, al di là del bene e del male, ossia al di là di ogni saggio come di ogni erroneo ordine militare, noi profondamente crediamo.

Non certo per trattare di questo imponderabilissimo fra gli imponderabili di cui è piena la storia, ma per chiarire il nostro concetto con due esempi, ci permettiamo soggiungere:

che riteniamo meriti qualifica di sfortuna militare il caso frequente di una determinazione sotto ogni riguardo tecnico assolutamente incensurabile, o di un atto logicamente conseguente dagli elementi di giudizio posseduti da chi guidava l'azione, che vengano poi a svolgersi in condizioni di attuazione del tutto diverse e sfavorevoli, specie quando il disfavore sia — per somma ingiuria — derivazione di un sicuro errore del nemico, traducentesi così pel nemico stesso in sua insperata fortuna;

che fortuna militare per contro intendiamo il palesarsi nelle truppe di fattori morali di forza e di coesione che non sarebbe stato logicamente lecito aspettarsi, e che tuttavia mutano in vittoria quello che ogni buona regola dell'arte avrebbe previsto disastro.

34. — Abbiamo così gettato un rapidissimo sguardo nel campo dei fattori ove la cifra raramente riesce a portare la sobria ma efficacissima sua impronta; e, dopo aver dovuto servirci di una esposizione fatta di idee alquanto vaghe e generiche, noi potremo, sorretti però da chiara visione d'insieme della nuova disciplina, entrare nel campo militare di pieno dominio del dato e del rapporto statistico.

Ma, delle precedenti osservazioni sui fattori morali, vorremmo rimanesse ben ribadito questo concetto: che la loro esclusione dalla nostra immagine non significa affatto incomprensione della loro importanza, e non significa nemmeno illusione di poter in qualunque modo fornire succedanei della loro valutazione: la loro esclusione è portato necessario di una rigorosa circoscrizione scientifica della statistica degli armamenti.

V. Osservazioni pratiche sulla statistica militare.

Di una più semplice comune misura delle forze.

35. — *La statistica analitica* degli armamenti, mira a raccogliere tutti gli elementi quantitativi necessari per ottenere quella più esatta possibile comune misura delle forze dei vari Stati, che diviene poi còmpito della *statistica sintetica*.

A base di tale distinzione, in due parti, della statistica degli armamenti, sta adunque la impossibilità di trovare, già immediatamente

pronta per gli eserciti ed i loro vari attori di forza, una espressione comprensiva e significativa, come ne abbiamo in molteplici altri campi.

Ne abbiamo, fra l'altro, un esempio nel campo della ricchezza: ivi la consistenza patrimoniale ed il reddito — sia degli Stati sia degli enti sia degli individui singoli — per quanto composti di beni assai diversi, possono esser ridotti e commisurati colla moneta, e qualunque moneta, con opportuni ragguagli riferentisi ad un determinato momento, può esser facilmente espressa in termini di un'altra moneta.

Analogamente, *se* il mondo avesse ordini militari simili a quelli di taluni Stati federali ove, a malgrado delle differenze interne di istituzioni civili e politiche, sono a tutte comuni lo sfruttamento della popolazione e gli obblighi di servizio, e identica la proporzione delle armi, delle specialità, dei corpi e delle grandi e piccole unità, sono eguali i tipi e le dotazioni di cannoni, di aeroplani, di mitragliatrici, di fucili, di mezzi di offesa accessori, sono conformi la disciplina, l'addestramento, l'inquadramento; *se* così fosse, diciamo, la statistica degli armamenti sarebbe agevole e sbrigativa.

Basterebbe allora considerare un elemento qualsiasi di forza, anche di menoma importanza, e conoscerne il numero in tutti gli Stati: la statistica degli armamenti sarebbe compiuta e perfetta, giacchè qualunque altro elemento, anche di capitale importanza, farebbe, « sistema rigido » con quello considerato, e nei vari Stati del mondo lo troveremmo non certo nello stesso numero, ma certamente nella identica proporzione. Supponiamo, sempre nella considerata ipotesi, che sapessimo soltanto quale è il numero delle sezioni di sanità di tutti i singoli Stati del mondo. Ebbene poichè, per l'esistenza di ordini militari identici in tutti gli Stati, le sezioni di sanità sarebbero (poniamo) dappertutto:

3 volte il numero dei corpi d'armata;
1 volta ed $\frac{1}{3}$ il numero delle divisioni di fanteria;
$\frac{1}{3}$ di volta il numero dei reggimenti di fanteria;
$\frac{1}{9}$ di volta il numero dei battaglioni di fanteria;
$\frac{1}{10}$ di volta il numero delle batterie campali, ecc.;

noi, moltiplicando il citato numero delle sezioni di sanità di ogni Stato per $\frac{1}{3}$, $\frac{2}{3}$, 3, 9, 10, otterremmo il numero assoluto dei corpi di armata, delle divisioni, dei reggimenti di fanteria, dei battaglioni, delle batterie, ecc.; e tali numeri starebbero pei singoli Stati nell'identico primitivo rapporto delle sezioni di sanità.

36. — Un sistema non molto diverso si segue quando, nella statistica e nel confronto delle forze navali, si tralascia ogni particolare di tipo e di costruzione, si tralascia la qualità e quantità di personale e di materiale di riserva esistente, si tralascia la considerazione delle basi fortificate o no, e del naviglio onerario militare e commerciale

che possono giovare pel rifugio e pel rifornimento, e tutto viene ridotto alle quantità di tonnellaggio armato di ogni flotta. E in ciò, oltre la trascuranza degli elementi suddetti, vi è implicita un'altra ipotesi che per la marina è abbastanza attendibile; l'ipotesi cioè che per ogni tonnellata spostata vi sia, per tutte le marine (e distintamente per grandi categorie di navi, corazzate, naviglio leggero, siluranti, sottomarini, ecc,) la identica aliquota di cannoni, di armi subacquee ed aeree, di munizioni, di macchine motrici, di combustibili, ecc.

Così stando le cose, la statistica marinara, se non è semplice, si riduce assai semplice, e, come abbiamo visto recentemente, ognuno si crede in grado di comprendere le discussioni che su essa si basano.

37. — L'esperienza di tutti i campi di applicazione statistica che non consentono l'adozione di un'altra simile benefica ipotesi, la quale esenti dalle elaborazioni necessarie per stabilire l'omogeneità dei dati, ammonisce circa la vanità degli sforzi tentati per raggiungere siffatta omogeneità senza un esame abbastanza analitico dei singoli elementi. In tali campi, in cui la statistica ha reso inapprezzabili servigi e nei quali, entrata quasi molesta, teorica, inutile ancella — non diversamente cioè dall'aspetto in cui taluno l'ha vista entrare nel campo militare — si è manifestata più tardi preziosa, pratica, indispensabile compagna delle varie attività, quando ha potuto compiere il necessario transito attraverso l'analisi; presto o tardi questo transito si impone, ed è certo più saggio percorrere coraggiosamente il penoso cammino che illudersi di compiere salti, o miracoli, o improvvisazioni.

Nel campo militare qualche esempio varrà a dimostrare come, finchè non avremo tutti gli elementi analitici per commisurare equamente ogni singolo fattore di forza, la statistica sintetica non sarà davvero possibile, poichè fino ad allora noi continueremo a confrontare elementi più o meno eterogenei.

Poniamo che due Stati abbiano lo stesso numero di reggimenti di fanteria, ed ogni reggimento di entrambi sia in media dello stesso numero di uomini: saremo noi per questo autorizzati a dichiarare che, per quanto riflette la quantità di fanteria, i due Stati hanno l'identico « armamento »? No davvero; una folla di altre questioni dovremo esaminare prima di venire a qualsiasi conclusione: ad esempio, dovremo vedere:

quale è la quantità media (e l'addestramento) dei suoi quadri;

quale il frazionamento interno (indici di inquadramento);

quale è la proporzione, per uomo, delle mitragliatrici e dei fucili automatici;

quale è la quantità di materiali offensivi ausiliari (es. lanciabombe, lanciafiamme, cannoncini);

quale è l'aliquota di servizi già esistenti nell'interno di ognuno dei reggimenti;

quale è la dotazione di ciascuno in mezzi per le comunicazioni, per i trasporti, ecc.

Naturalmente, nella statistica provvisoria noi registreremo egualmente pei due Stati quel dato numero di reggimenti di fanteria di quella determinata forza media di uomini ; e faremo ciò adottando una ipotesi che sappiamo errata, ma che ci soddisferà in un primo grado di approssimazione : l'ipotesi che tutti gli altri elementi siano eguali fra i due Stati.

A questo punto, e non molto più oltre, è giunta oggi la statistica internazionale degli armamenti.

38. — Un più complesso caso — pur troppo normale per quanto di fondamentale difficoltà — di tutta l'indagine di cui andiamo gettando le basi, si presenterà : noi non incontreremo pressochè mai due o più Stati che, avendo eguali tutti gli altri elementi di forza armata, differiscano solo per un elemento, ad esempio, differiscano soltanto perchè uno dei due possieda 100 batterie di artiglieria più dell'altro : in tale speciale caso sarebbe agevole affermare la superiorità della forza di quest'ultimo. Ma, il caso normalissimo sarà del tipo del seguente specchietto, in cui sono registrate le differenze nel numero dei comandi e delle unità fra lo Stato *A* e lo Stato *B* :

	Stato *A* rispetto a *B*	
	+	—
Comandi di corpo d'armata	2	—
Id. di divisione	—	5
Battaglioni di fanteria	50	—
Squadroni	—	5
Batterie da campagna	—	30
Batterie pesanti	10	—
Compagnie zappatori	—	7
Id. telegrafisti	5	—
Gruppi di automitragliatrici	—	8
Gruppi di tanks	5	—

Per quanto noi abbiamo scelto, per brevità, un caso di estrema semplicità e ci siamo limitati a due soli Stati — mentre nella comparazione delle forze, anche nella sola Europa, si tratta di non meno di 24 Stati — si scorge che ci troviamo di fronte ad espressioni tra le quali sarebbe impossibile ogni comparazione.

39. — È questo adunque un problema che — a nostro credere — non fu mai posto in siffatta vasta misura alla capacità dei tecnici militari e degli studiosi di statistica. I tecnici specialmente, nei pur continui e doverosi confronti della forza del proprio esercito con quella del presente o presumibile avversario (confronti che si trovano a dover continuamente fare), si attengono ad alcuni più sommari criteri di stima; ma la fondamentale ragione della differenza fra il problema ad essi posto e quello che si porrà a chi dovrà elaborare i dati della statistica internazionale degli armamenti, sta in ciò: i tecnici militari, nello studiare il problema esclusivamente nell'interesse del proprio Stato, non possono, anzi non devono, permettersi uno sforzo di obiettività: la grave responsabilità di errori di valutazione, il dovere verso la patria, nonchè l'applicazione di una fondamentale regola dell'arte della guerra impongono loro di attribuire, nel dubbio, al nemico la forza e la capacità maggiore. D'altra parte, la pressochè costante resistenza degli uomini politici e dei parlamentari alla concessione dei mezzi, consigliano di rappresentare forte il probabile nemico di domani per procurare a sè stesso un margine prudenziale di apprestamenti. I tecnici infine possono, e *devono* anzi, introdurre nelle proprie stime una valutazione qualsiasi degli elementi morali; gli statistici, incaricati della indagine comparativa internazionale delle forze militari sulla base di dati grezzi che i tecnici possono aiutare a raccogliere, dovranno invece avere l'obiettività per guida costante dei loro aggruppamenti e delle loro elaborazioni, e non potranno trascurare alcun mezzo di esatta determinazione degli elementi da pubblicarsi. Specie se tale statistica internazionale si mantenesse sotto gli auspici della Società delle Nazioni, certo le loro deduzioni sarebbero sottoposte all'esame ed alla critica di tutti gli Stati che vi sono rappresentati; onde essi dovranno accuratamente evitare qualsiasi valutazione degli elementi morali, esplicando ogni maggior cura, precisione ed imparzialità nelle ricerche relative agli elementi materiali di forza.

Noi crediamo che il problema della comune più semplice misura delle forze militari, per quanto nuovo nella sua presente struttura, sia tuttavia in giusti limiti risolubile: diremo a suo luogo quale applicazione di metodi statistici ci permettiamo al riguardo di consigliare — in attesa che altri più perfetti ne siano proposti — giungendo così, se non per tutti, per gran parte dei fattori di forza a trovare una espressione sintetica abbastanza soddisfacente, sempre, ben si intende, ai fini particolari di una valutazione organica, ossia di un esame statico.

Prima però di lasciare questo argomento, vogliamo fare qualche breve osservazione su tre mezzi di misura delle forze, che un ignaro delle differenze di organizzazione dei vari eserciti può ritenere adatti ad una giusta valutazione comparativa delle forze medesime.

40. — La prima idea che sorge è che l'espressione della forza degli eserciti potrebbe aversi per mezzo del numero di grandi unità (divisioni o corpi d'armata).

Ma, purtroppo, questo mezzo si palesa difettoso per più di una ragione: in primo luogo per la varietà, da Stato a Stato, di composizione e di forza delle suddette grandi unità: già prima della guerra mondiale la differenza era forte, come si può vedere dal confronto di cinque eserciti europei di allora:

Elementi di		Stato *Y*	Stato *X*	Stato *K*	Stato *W*	Stato *Z*
Una divisione di fanteria.	uomini	15.000	16.000	17.000	20.000	21.000
	quadrupedi	2.200	2.800	4.000	5.000	4.800
	pezzi	30	36	72	48	56
	fucili	12.000	12.000	13.000	15.000	16.000
	mitraglhatrici	8	24	24	30	18
Una divisione di cavalleria.	sciabole e lancie	2.500	4.000	3.600	3.700	—
	pezzi	8	8	12	12	non prevista
	mitragliatrici	8	6	12	4	—
Un corpo d'armata.	uomini	38.000	39.000	41.000	70.000	38.000
	quadrupedi	9.200	12.000	14.000	20.000	7.000
	pezzi	104	120	160	156	7
	fucili	26.200	25.500	25.500	29.000	—
	sciabole e lancie	600	1.200	1.200	1.000	—
	mitragliatrici	20	52	48	44	—

Oggi, non solo è aumentata la differenza degli elementi allora considerati, ma è cresciuto il numero degli elementi differenziatori; facendo un quadro analogo pel 1921, dovremmo distinguervi i pezzi d'artiglieria *almeno* in due specie e dovremmo considerarvi in più almeno i tanks, l'aviazione ed i gas.

In secondo luogo — al contrario delle forze marittime — le forze terrestri hanno spiccata capacità e rapidità di mutamento del numero delle grandi e piccole unità; ciò che, con l'aggiunta di altri elementi assai numerosi tenuti fuori dell'ordine di battaglia (e da Stato a Stato

variabilissimi) consente notevole mutamento di efficienza complessiva.

La flotta invece rimane come è: il suo incremento in guerra è immensamente più lento dell'aumento di forza degli eserciti: ed inoltre la corazzata rimane corazzata, nè si può suddividerla per farne due incrociatori da battaglia, nello stesso modo che non si riuniscono o fondono dieci sottomarini per farne una corazzata.

41. — Ricorre allora un'altra idea abbastanza semplice e suggestiva: adoperare per la comune misura degli eserciti il numero dei loro uomini. Ma l'incaricato di questa statistica sbrigativa si domanderà subito quali uomini debba considerare: i soli istruiti fra i soggetti ad obbligo militare, ovvero tutti indistintamente questi uomini?

Volendo registrare il numero degli istruiti, quali considererà istruiti? L'istruzione è di varia durata da Stato a Stato ed in un medesimo Stato va da pochissimi giorni (una quindicina) a cinque anni o più; dove comincia il soldato istruito e dove finisce il semplice iscritto, per il quale la brevissima chiamata è un semplice atto di sottomissione, è una operazione matricolare, non certo un periodo di addestramento? Ma si limiterà a considerare istruiti solo quelli che hanno compiuto una ferma eguale o superiore alla durata media degli Stati considerati e negherà addirittura l'esistenza di un esercito a Stati che posseggono invece un esercito, e di superba qualità, senza che i loro uomini raggiungano i 12 mesi di servizio! La varietà delle forme e della organizzazione, adunque, anche qui si affaccerà invincibile.

E si affaccerà anche se l'incaricato della statistica sommaria si deciderà a far cosa più sbrigativa; a voler registrare il numero degli uomini soggetti ad obblighi militari, abbiano o meno ricevuto l'addestramento. In tal guisa, egli farà una rilevazione più demografica che militare, indicherà il numero dei sopravviventi maschi di una data robustezza fra i nati in quello Stato in un determinato periodo. Ma che seria importanza impegnativa potranno poi avere i limiti estremi degli obblighi militari fissati dai vari Stati, quando un semplice decreto legge potrà risottomettere ad obbligo gli uomini, per esempio, da 40 a 50 anni, i quali prima non vi fossero più soggetti? Ancora: saranno forse tangibili i risultati della prima visita di leva quando, in caso di bisogno, i criteri medico-legali di inidoneità verranno abbassati ed il rendimento di una classe di leva verrà alzato all'improvviso?

Potremmo infine far notare come la semplice indicazione del numero degli uomini trascuri tutto il lavoro di organizzazione e di dotazione, che costituisce uno dei principali mezzi di differenziazione dell'apparecchio militare da Stato a Stato. Ma ci sembra che non occorra spendere troppe parole per dimostrare la necessità che di tale apparecchio siano considerati tutti gli elementi, siano posti a loro luogo, e poscia siano singolarmente e congiuntamente « ponderati ».

42. — Più grossolano sarebbe infine il voler misurare la potenza bellica di uno Stato dalle cifre del suo bilancio militare, anche se questo si fosse ridotto ad unità di moneta con tutti gli altri Stati, ed anche se si esaminasse, oltre che il suo importo assoluto, anche il suo rapporto alle spese generali dello Stato.

Noi non vogliamo ripetere quanto dicemmo in altra sede circa la grande eterogeneità della struttura dei bilanci militari dei vari Stati (1) e degli altri bilanci connessi alla milizia, nonchè circa l'accurato lavoro preliminare di ordinamento necessario per renderne confrontabili i dati. Qui, ci basta accennare soltanto a talune delle ragioni per cui le spese militari rappresentano uno strumento imperfetto per misurare gli armamenti, ed uno strumento poi imperfettissimo come pietra di paragone delle intenzioni guerresche ed aggressive.

Rappresentano una misura imperfetta degli armamenti, poichè spesso la spesa è in ragione inversa della naturale sicurezza; talvolta molte gravi spese tendono, ma non riescono, a correggere l'opera della natura matrigna, a rendere meno vulnerabili aperte frontiere, a frenare bramosie di ingordi vicini, a riparare, colla bontà degli apparecchi, alla pochezza del numero.

Rappresentano una misura imperfetta perchè la spesa grave è spesso la beffa del povero. Si pensi ad uno Stato miserello che un giorno debba, senza possibilità d'indugi, rinnovare il proprio materiale orribilmente antiquato, ma non abbia stabilimenti propri, non abbia ferro; pel dovere imprescindibile di assicurare in qualche modo la propria difesa; quello Stato acquisterà da popoli forti, potenti, ricchi di ferro, di carbone, di industrie, traboccanti di armi, qualche ferrovecchio di cannone che questi si degneranno di vendergli o di lasciargli comprare presso i propri industriali.

Il miserello pagherà certo ad altissimo prezzo il materiale acquistato e taluno potrà dargli taccia di guerrafondaio perchè le sue spese militari, sia in misura assoluta, sia in rapporto al bilancio militare dello Stato, saliranno in modo impressionante. Ed intanto un altro Stato, ricco e ben armato, potrà aver vanto di tendere alla diminuzione degli armamenti, perchè o avrà alienato direttamente del materiale di guerra, diminuendo il bilancio militare di una somma corrispondente al ricavato dell'alienazione, o, comunque, avrà realizzato, per tasse sugli affari o sul profitto degli industriali privati, una cifra che, innalzando l'entrata complessiva, farà sembrare meno grave l'entità delle spese militari rispetto al bilancio generale dello Stato.

Le spese militari rappresentano infine una misura imperfetta degli armamenti perchè gran copia degli sforzi di preparazione alla

(1) Cfr. — « Giornale degli economisti e Rivista di statistica », fascicolo decembre 1922.

guerra non trovano riscontro in spese stanziate in bilancio, o non ve lo trovano in modo corrispondente. Così taluno Stato non paga, altri paga l'alloggiamento delle truppe ; taluno pone in bilancio, tal altro non ha bisogno di porvi le fortissime spese di trasporto ; taluno Stato possessore di miniere non pone in bilancio, per determinate materie prime, che spese minime in confronto di quelle che, per una identica quantità di materia prima destinata ad usi militari, deve porvi un altro Stato. E maggiore errore indurrebbe la cifra di spesa destinata all'opera, essenziale per la guerra, della preparazione del personale : vi è chi spende moltissimo per avere pochi ufficiali e non molti soldati lautamente pagati : vi è chi pochissimo spende perchè fa, del conseguimento di un elevato grado di addestramento militare, una prestazione obbligatoria e personale quasi per nulla retribuita.

Ma strumento imperfettissimo poi le spese militari sono quando si pretenda di misurare con esse le intenzioni guerresche o aggressive di qualunque Stato ; e ciò non ci indugiamo a dimostrare, richiamando solo quello che scrivemmo poche pagine innanzi sulla importanza dello stato degli animi come fattore di forza o di debolezza degli eserciti. Ed invano del pari si cercherebbe nei bilanci militari un apposito capitolo in cui fosse stanziato il prezzo dell'odio che un popolo, che è o si crede oppresso, cova nell'animo guardando all'avvenire : un capitolo che ci dicesse quale è l'avidità di beni e di terre altrui, che gli elementi dirigenti di uno Stato nutrono nel proprio intimo: un capitolo che ci dicesse le secolari tradizioni di ingiustizie subìte, o presunte, di vendette da compiere !

Riassumendo : non vi è — o almeno noi non sappiamo vedere — una scorciatoia : il cammino è uno solo, lungo, difficile; e non lice percorrerlo ad eccessiva velocità, se non si vuol rischiare di dover tornare indietro e perdere per soverchia fretta molto lavoro compiuto.

Qui specialmente è vero che chi va piano, va sano e va lontano !

Il pericolo delle « Notizie riservate ».

43. — Nella indagine della Società delle Nazioni si ebbe per norma di valersi soltanto delle notizie di pubblico dominio e di evitare poi di richiederne direttamente ai Governi: fu in ciò la prova evidente della giusta preoccupazione di non invadere il campo assai geloso dei dati che costituiscono, in tutto o in parte, dei segreti militari. Regola fondamentale dell'arte della guerra è quella di ricercare con ogni mezzo la sorpresa, ed è canone che vale così nel campo strategico e tattico come in quello organico; una forza ha tanto maggior valore quanto più il nemico ne ignora o ne conosce male — in qualità e quantità — l'esistenza ; è giusto pertanto che da ognuno si cerchi di sottrarre alla pubblica cognizione, e quindi alla conoscenza di ogni possibile nemico, la maggior somma di notizie militari.

Non esiste una vera e propria categoria di notizie organiche riservate: sarebbe utilissimo occultarle tutte: non potendolo fare, si celano quelle che si possono celare, epperciò quelle di non completa attuazione presente; quelle cioè inerenti alla forza ed alla formazione di guerra, ai rifornimenti predisposti, ecc.

Ma, reso il debito omaggio al buon volere di occultazione di siffatte notizie ed alla necessità di dare al principio del segreto il massimo sviluppo, anche per educarvi gli ufficiali, osserviamo subito che chiunque sia stato un po' addentro negli uffici di organizzazione, conosce benissimo la sostanziale impossibilità di impedire che trapelino elementi sufficienti per dedurne l'entità, più o meno esatta, della forza apparecchiata. Ed in sostanza, nelle disposizioni organiche di uno Stato, esistono solo quei segreti che l'avversario non ha alcun interesse di scoprire: ogni Stato ha la nozione completa della forza di guerra dei presumibili avversari, e gli ordini militari, quasi avessero meraviglioso potere di simpatia reciproca, si attengono nell'unità di tempo a forme ed a mezzi notevolmente somiglianti: ciò che è buono ovvero sembra buono, non sì tosto adottato da uno, è copiato ed imitato dagli altri.

Coloro che giudicano grossolanamente, attribuiscono a chi sa quali buoni servizi di spionaggio ciò che è soltanto il risultato del diligente ed intelligente spoglio di tutti i documenti pubblici che uno Stato — per necessità spesso inevitabili, costituzionali, di controllo e di cognizione degli interessati — è costretto ad emanare.

Avviene perciò che il segreto vero e reale riesce a cominciare appena là dove comincia l'azione, dove cioè esiste un piano preparato, su cui nessuna pubblicazione circola. Pur troppo, anche qui si riesce alla occultazione in limiti assai più ristretti di quanto comunemente si creda, giacchè le ipotesi circa le grandi linee delle azioni sono fortemente ridotte dallo studio del terreno, dei mezzi, delle comunicazioni. Resta segreto veramente, e solo perchè imponderabile, ciò che riguarda il contributo intellettuale e morale dell'uomo (capi e gregari) nella lotta.

44. — Tutto questo non diciamo perchè il nostro ragionamento — che può esser anche errato od esagerato — debba servire a convincere gli Stati ad una troppo larga e spontanea generosa partecipazione, con contributi propri, alla redazione di statistiche internazionali eccessivamente ricche di particolari più o meno riservati: lo diciamo per affermare qui in linea generale, — come occorrendo dimostreremo in casi concreti — che un organo incaricato della statistica internazionale, quando avrà per qualche tempo proseguito quella metodica e paziente disamina delle pubblicazioni ufficiali, ufficiose, semi-ufficiose e private riflettenti ogni Stato, avrà un abbondantissimo materiale per rispondere a tutti i punti di comparazione degli armamenti. Nel caso par-

ticolare della Società delle Nazioni, la raccolta sistematica di ogni notizia organica che noi vi abbiamo predisposta ed a cui presiede ora un altro italiano — il giovane e valoroso capitano Leone, che ci fu prezioso compagno di lavoro — ha portato già buoni frutti e fornirà una ottima serie di dati ottenuti senza violazione di alcun segreto.

Certo è un campo questo in cui occorre procedere con molta prudenza: oggi bisogna tener conto della convinzione molto diffusa — per quanto, secondo noi, esagerata — del pericolo della conoscenza di tali notizie: noi stessi procedemmo cautamente, consigliando il controllo preventivo e la richiesta agli Stati di talune categorie di dati concernenti il materiale e la forza mobilitabile voluti dal programma della Commissione mista, piuttosto che pubblicare il risultato delle deduzioni nostre al riguardo, che pur erano fondate su basi abbastanza attendibili.

Noi crediamo che, procedendo con pari prudenza, dando, col confronto dei dati ottenuti ufficialmente, la prova che le deduzioni della Società delle Nazioni sono obiettive e corrette, si convinceranno i Governi e anche gli Stati maggiori, che non vi è pericolo a fornire o convalidare col loro controllo talune categorie di dati, e che la conoscenza di questi non altera in alcun modo le probabilità, favorevoli o sfavorevoli, di impiego delle forze nella lotta.

Se non si trattasse di materia affatto estranea alla militare, vorremmo citare un caso analogo: quello delle notizie e delle informazioni commerciali. Fu un tempo considerata come gelosissima la cognizione di talune notizie generali e particolari sulla produzione e sullo scambio di certi prodotti, e si credette che il segreto di un'abile e fortunata speculazione stesse nella cognizione che talun commerciante riusciva a procurarsene tempestivamente ed altri no. Ebbene, oggidì, mercè la moderna organizzazione delle statistiche commerciali pubbliche e private, e mediante la completa accessibilità di informazioni commerciali, tutti si trovano in condizioni di perfetta eguaglianza e tuttavia vi sono ancora fortune e sventure nel commercio, vi sono arricchiti e rovinati, ossia chi sa vincere e chi sa farsi vincere; ma tutti ne ravvisano le cause nella maggiore o minore saggezza con cui gli affari vengono condotti, e nessuno più vede la rovina propria nella rivelazione di una notiziola.

Conforta la nostra tesi altresì l'esempio dei dati di straordinaria precisione portati e discussi in pubblico a Washington circa gli armamenti navali; e crediamo, in complesso, che alla formazione di una statistica internazionale degli armamenti la riservatezza delle notizie non sarà in avvenire di grave ostacolo.

La organizzazione del lavoro e la collaborazione esterna.

45. — Nell'organizzazione del lavoro della statistica internazionale degli armamenti poteva tendersi a due sistemi diversi, tra i quali vi sarebbe stato luogo anche per altri sistemi intermedi, partecipanti di qualche carattere dell'uno o dell'altro. Ed, infatti, ferma restando la necessità d'un ente unico di coordinazione incaricato della elaborazione:

o il lavoro di raccolta, di spoglio, di aggruppamento dei dati circa gli armamenti poteva esser rimesso ad organi locali ossia nazionali, fossero essi corrispondenti privati oppure speciali uffici all'uopo delegati dai singoli Governi;

ovvero l'intero lavoro di spoglio, di raccolta, di aggruppamento — lavoro che, dato il grandissimo numero di Stati e la molteplicità delle lingue, diveniva pesantissimo — poteva esser concentrato in un solo ufficio, ossia, nel caso concreto, presso la Sezione del Disarmo della Società delle Nazioni.

Senza entrare in particolari soverchi circa le condizioni di ambiente e di opportunità che ci guidarono, noi diremo che fummo nettamente, sin dal principio, della opinione di seguire il primo sistema. Ci basta ricordare per sommi capi qualche considerazione e proposta, che credemmo di fare al riguardo:

1° Come *ordine della ricerca*, attenersi all'ordine di disponibilità delle fonti: sarebbero state pronte quelle relative ai dati geografici, demografici, sociali ed economici; sarebbero state da procurarsi e sfruttare metodicamente quelle relative alle notizie militari e, fra queste ultime, più difficili da ottenersi e da dedurre sarebbero riuscite le notizie connesse al materiale, alla mobilitazione ed alla forza di guerra. Noi avvisammo altresì alla convenienza che i corrispondenti ed i collaboratori passassero dagli elementi semplici ai complessi, dai fattori naturali agli artificiali, portandosi verso la sintesi col progressivo aggruppamento dei dati analitici cui prima accennammo;

2° Come *grado di elaborazione* e di studio, noi consigliammo di registrare, non soltanto i risultati di disposizioni di legge vigenti in fatto di armamenti, ma di raccogliere dati sulle possibilità di aumento per effetto di semplici disposizioni modificative, le quali non richiedano lunga serie di altre predisposizioni e possano avere pronta attuazione. L'esempio, cui poco fa ricorremmo circa la differenza degli obblighi di servizio militare da Stato a Stato e la facilità di perequarli, ci dispensa dal soffermarci su questo punto: si trattava, secondo noi, se non di misurare, almeno di saggiare anche la forza virtuale, oltre che l'attuale, con prove e tentativi di applicazione di disposizioni già vigenti in altri eserciti; ciò sarebbe stato poi assolutamente necessario quando ci fossimo trovati di fronte a dati molto anormali od inficiati di errori;

3° Nel *grado di frazionamento preventivo* della materia, noi dovemmo sostenere una tesi ardita e che a taluno potè, e potrà ancora, sembrare ambiziosa: quella del massimo sforzo analitico preventivo, ossia del massimo dettaglio nella preparazione delle categorie di dati. Ed invero, se fossimo stati di fronte ad una raccolta di dati riflettenti un solo Stato, sarebbe riuscito consigliabile il noto sistema empirico di riunire prima il materiale e poi, vista la sua effettiva quantità e specie, adottare quello schema di classificazione che apparisse più adatto ad esporre i risultati in modo chiaro ed armonico. Ma qui, dato il vagheggiato sistema di massimo decentramento, venivamo a trovarci di fronte ad una raccolta che era da farsi *contemporaneamente da molte persone diverse* (i corrispondenti nazionali) *pei differenti Stati*: se ognuno dei collaboratori fosse stato libero di adottare un proprio schema di classificazione del materiale radunato, era da prevedersi un lungo e difficile lavoro di rifacimento per esporre i dati in modo armonico ed a tutti comune, ed altresì la inutilizzazione di molti dati. Meglio adunque ci sembrava che nello *schema già fatto prima* e nelle parti già predisposte, ogni collaboratore versasse i frutti delle proprie ricerche: taluno avrebbe dato qualche maggiore particolare su un punto, altri su un punto diverso, ma lo sforzo di riunione *e di coordinazione* sarebbe stato minimo e massima sarebbe stata la rapidità.

4° Alla *forma degli schemi di aggruppamento* (tabelle) noi esponevamo come andassero applicate considerazioni analoghe. La bontà dei lavori statistici risente notevolmente della cura minuziosa della preparazione; e pertanto chiediamo venia se accenniamo a tali particolari. L'ufficio di coordinamento (ossia la Sezione del Disarmo della Società delle Nazioni) avrebbe dovuto, secondo il nostro parere, inviare ai singoli corrispondenti il tracciato delle principali tabelle, di guisa che essi avessero solo da registrare le cifre del rispettivo Stato. Questo sistema, oltre ad essere un utile ammaestramento generale scaturito da altre grandi statistiche, era per noi personalmente il frutto della esperienza di molti anni dedicati alla raccolta ed al coordinamento di dati organici militari; esso presentava, fra l'altro, i seguenti evidenti vantaggi sul sistema di lasciare ai singoli il compito di preparare da sè tutto il lavoro:

produceva un risparmio grandissimo di tempo e di denaro, perchè ogni collaboratore sarebbe stato altrimenti costretto a tracciare o a far tracciare il rilevante numero di tabelle;

offriva la possibilità di immediatamente utilizzare al loro arrivo, senza nessun lavoro di copiatura o di riordinamento e senza probabilità di conseguenti errori, i dati inviati dai corrispondenti;

eliminava la probabilità di avere risposte poco precise, come quelle formulate con frasi generiche e con semplici aggettivi o con delle disquisizioni; secondo noi, le risposte dei corrispondenti avrebbero dovuto consistere quasi esclusivamente in cifre;

riduceva l'opera del centro coordinatore (di Ginevra) a quella di un rapido controllo, del raggruppamento e del confronto, e consentiva perciò economia di personale presso la Società delle Nazioni;

consentiva che la ripartizione per competenza si innestasse armonicamente colla *economia definitiva della materia*; ed infatti le tabelle, già stampate e con le caselle vuote da riempire, avrebbero dovuto essere inviate tutte allo stesso corrispondente in quegli Stati dove ve ne fosse uno solo, ovvero sarebbero state opportunamente smistate fra i collaboratori, secondo la materia loro particolarmente affidata, nel caso (proprio di qualche grande Stato) che ve ne fossero due o più. Ma, all'atto della restituzione, le tabelle coi dati registrativi dai vari collaboratori avrebbero ripreso posto automaticamente, mercè il predivisato sistema di numerazione (1), nel corpo generale dell'indagine.

Concetto delle approssimazioni successive.

46. — Noi avvertivamo, a suo tempo, ciò che qui è venuto ad esser messo in evidenza dalla esposizione della nostra concezione della statistica degli armamenti: e cioè che, per essere seria e completa come si conveniva ad un documento destinato a servire di ausilio a convenzioni e trattative internazionali sulla riduzione degli armamenti, tale statistica non poteva esser compiuta nel corso di pochi mesi. E citavamo esempi di statistiche internazionali su materie immensamente più semplici di questa (esempio, quella sull'agricoltura compiuta dall'Istituto Internazionale di Roma) e, sopratutto, su materie che non rischiavano di urtare in alcun sospetto, suscettibilità e scetticismo, la cui esecuzione richiese tuttavia non mesi, ma anni. Una determinazione dell'assemblea della Società delle Nazioni (1° ottobre 1921) si informava allora al medesimo punto di vista.

Ma, onde tale necessaria lentezza di conseguimento dei risultati definitivi non si traducesse in ritardo di utilità agli scopi pratici per cui l'inchiesta della Società delle Nazioni era stata decisa, proponevamo di seguire il sistema delle approssimazioni successive: noi volevamo, cioè, che a base dei gradi di ampiezza e di precisione che mano mano si sarebbero dovuti conseguire, fosse previsto e considerato il quadro completo di tutte le notizie concorrenti a valutare, in modo sicuro, la forza militare (staticamente considerata) di un paese. Partendo così

(1) Ogni tabella doveva portare una indicazione caratterizzata da un numero romano, da una lettera e da un numero arabo (III-B-31). Si sarebbero ottenuti così per tutti gli Stati i dati richiesti da tale tabella; i dati non richiesti avrebbero trovato posto in tabelle che gli stessi collaboratori avrebbero potuto caratterizzare con riferimento alla parte che riguardavano e con dei numeri arabi più alti di quelli portati in ogni serie dalle tabelle previste.

dalla cognizione esatta del lavoro e del tempo occorrenti per lo svolgimento del programma massimo ideale futuro, e visti per contro il tempo ed i mezzi che sarebbero stati realmente disponibili per ogni singola fase, noi proponevamo che ai collaboratori nazionali, come al centro coordinatore di Ginevra, venissero, momento per momento, tracciati programmi più ristretti, di pratica e sicura attuabilità.

Quando tali programmi, da divenire sempre più completi ed organici, fossero stati tutti armonicamente collegati al « disegno generale », la risoluzione delle molteplici questioni di misura, di coordinamento e di confronto avrebbe condotto e condurrà gradatamente verso risultati sempre più soddisfacenti ed attendibili, pur consentendo di tenersi continuamente in misura di rispondere alle richieste degli organi direttivi e di studio della Società delle Nazioni, coll'offrire quanto di meglio, in quel determinato momento, siasi potuto raccogliere circa gli armamenti. Avvertivamo allora, ed oggi, rendendolo di pubblica ragione, confermiamo, che il quadro assai completo da noi tracciato non si inspira ad intento dottrinario e teorico. Passando in rapida rassegna il numero grandissimo di elementi e di fattori da cui dipende la forza militare di uno Stato, ossia svolgendo amplissimo il tema della statistica analitica, noi intendevamo al contrario, ed intendiamo oggi ancora, dar modo di prescegliere, volta a volta, e con sicurezza nel vastissimo campo quei più importanti elementi che lo scopo essenzialmente pratico dello studio e, sopratutto, le contingenti esigenze del momento consiglieranno ed imporranno di considerare (statistiche di prima approssimazione).

E per il giorno in cui la quantità e l'approssimazione dei dati ottenuti fossero stati soddisfacenti, noi apprestavamo già considerazioni ed abbozzavamo metodi che avrebbero servito per affrontare lo scopo ultimo di questa indagine, quello della *espressione sintetica* e comparata dei vari elementi di forza armata degli Stati.

Primi risultati della inchiesta statistica: suo avvenire.

47. — Dice un noto proverbio « l'uomo propone e Dio dispone »; e questa grande massima, che insegna quanto spesso la pratica richieda mutamenti ed adattamenti, palesò la sua efficacia anche nel campo della inchiesta statistica della Società delle Nazioni.

Pur essendo ammesso e pacifico il principio della collaborazione di corrispondenti residenti nei vari paesi, e pur avendo il segretario della Società delle Nazioni spiegata grande attività per trovarne di specializzati nelle singole sedi, fu impossibile raggiungere interamente l'intento, e pei paesi in cui si riuscì a trovarne, non si potè poi, salvo due sole eccezioni, ottenere i risultati del loro lavoro.

E pertanto, poichè tra la raccolta dei documenti e le trattative

per le nomine parecchi mesi erano trascorsi, e non si volle accettare la soluzione di procrastinare la raccolta e l'elaborazione di una prima serie di dati oltre il periodo della preparazione delle relazioni delle varie Commissioni tecniche all'Assemblea, fu giuocoforza a noi, con pochissimi compagni di lavoro, accingerci a compiere direttamente anche lo spoglio e la raccolta dei dati concernenti la parte tecnica militare di tutti gli Stati, senza l'ausilio ed il conforto all'opera di corrispondenti nazionali.

Risultato dei nostri sforzi nella parte tecnica — cui si unirono per la parte demografica quelli del nostro valorosissimo collega ed amico professor Marcello Boldrini dell'Università di Padova — fu il già ricordato volume pubblicato dalla Società delle Nazioni col titolo « Inchiesta statistica sugli armamenti — prima serie di dati ».

Ma al di là ed al disopra di tali momentanei adattamenti, che corrispondono alle difficoltà d'avviamento iniziali di ogni lavoro e che in particolare risentono delle incertezze di direttiva e degli urti di commissioni tecniche ai quali la Società delle Nazioni, nella sua pur rigogliosa infanzia, deve talvolta soggiacere; al di là di tutto ciò, noi crediamo che il disegno di statistica internazionale, che abbiamo così sommariamente accennato e che poi delineeremo dal lato teorico e da quello pratico, serbi tutto il proprio valore per l'avvenire.

48. — Già fin d'ora, ma ancor più quando avremo sviluppato il nostro disegno in ogni particolare, sentiamo che non gli potranno essere risparmiate due accuse: vastità e profondità eccessive.

La vastità è invero grande, ma non è attributo conferitole da noi, è nella natura dell'oggetto; da millenni si aguzza l'ingegno per la lotta armata ed un corpo di dottrine fra le più difficili e complesse è il risultato di tale sforzo accanito, nè rientra in potere di alcuno, che delle discipline militari sia serio cultore, semplificarne oltre misura il contenuto e le espressioni, se non vuol foggiare uno strumento così fragile che vada in rovina al primo soffio di acuta critica.

La profondità dello studio, la precisione delle misure, la omogeneità accurata della indagine sono invece attributi che noi abbiamo voluto consigliare e consiglieremo al massimo grado; e se pur saranno essi a rendere grave il lavoro, non sapremo pentirci dei nostri suggerimenti. Del resto ci siamo preoccupati al tempo stesso di dar carattere progressivo e di snodare siffattamente il programma, che qualche risultato, parziale ma non disprezzabile, ha potuto già e potrà ancora esser raggiunto in breve tempo.

Ma se anche ciò non fosse, il lavoro nella sua potente struttura non dovrebbe apparire troppo gravoso quando lo si ponesse in confronto con l'altezza dello scopo che persegue.

Se mai — poniamolo almeno come augurio e speranza — se

mai questa statistica dei fattori di forza militare potesse un giorno esser elemento anche lievemente giovevole ai tentativi con cui altissimi intelletti mirano all'equilibrio definitivo delle forze, od al prolungarsi di un equilibrio provvisorio, od ancora all'attenuarsi delle tensioni onde queste non divampino in guerre: se ciò fosse, ogni gravezza ed ogni onere dovrebbero apparire insignificanti di fronte alla nobiltà del risultato. Quante gravezze di lavoro e quanti oneri terribili si affrontano con fine opposto, per trarre cioè più sicuramente e più possentemente l'umanità, o una sua parte, al dolore sempre inseparabile da ogni più radiosa gloria militare?

Noi soldati abbiamo una filosofia della nostra dottrina alla cui base sta il presupposto della ineluttabilità dell'impiego della forza, « ultima ratio » dei re ieri, dei popoli oggi. Questa filosofia ha come riprova positiva la storia intera dell'umanità, come riprova negativa l'inanità dei tentativi compiuti in ogni tempo, dagli antichissimi ai nostri, per impedire la guerra.

Tentare di abbattere quella filosofia materiata di storia e di realtà tremende, non è lotta che possa compiersi a cuor leggero: e se anche la nostra indagine statistica in quella lotta ha parte di ancella umilissima, deve risentirne essa pure la serietà e con fidente compostezza affrontare ogni pena, ogni onere, ogni gravezza.

Ad augusta per angusta!

Roma, dicembre 1922.

FULVIO ZÙGARO
Colonnello in Servizio di Stato Maggiore.

SUL PROBLEMA MILITARE

(Con 2 schizzi intercalati nel testo)

La questione militare è sempre all'ordine del giorno, non soltanto per ragioni tecniche e morali, ma anche perchè il bilancio della guerra, inquadrandosi in quello generale dello Stato, deve con esso risolvere tutti i suoi particolari quesiti.

Posto in questi termini, l'esame del problema militare deve, a nostro avviso, essere compiuto rinunciando a quelle grandi innovazioni ed a quei vasti propositi che, oltre ad avere — oggi — il difetto di insufficiente maturazione, darebbero luogo a considerevoli spese. Mutare, muovere, innovare, significa spendere; e poichè gli ordinamenti attuali rispondono in linea generale abbastanza bene alle esigenze del presente e del non lontano futuro, sembra buon consiglio quello di non tangerli. È ovvio che con questo non s'intende negare la convenienza di ritocchi particolari. (ad es.: una riduzione delle unità, portando a due i battaglioni-quadro dei reggimenti, ed un ritocco ai comandi più elevati).

Esclusa la convenienza dei grandi innovamenti, il problema militare acquista netta semplicità e precisa chiarezza, e può essere impostato così:

a) ottenere dalle forme attuali e dall'attuale bilancio il massimo rendimento;

b) aprire, nel contempo, all'avvenire, tutte le porte e anche tutte le finestre per le quali le idee che vanno maturando, possano, con saggia gradualità, efficacemente penetrare e provarsi.

Il còmpito del momento, astraendo, dunque, dalle malcerte novità si concentra sugli elementi che riguardano la *solidità dell'Esercito, la efficacia della preparazione e la sua attitudine alle fecondazioni del tempo.*

I principali di tali elementi sono:

Il Comando, il giuoco tra forza bilanciata e ferma, ed infine la premilitare nel suo complesso significato.

Del Comando, che organizza la preparazione in tutte le sue forme, la guida, la controlla e sempre più la eleva, io qui non mi occupo; sia perchè l'argomento è già stato ampiamente svolto in riviste, opuscoli e giornali, sia perchè presiede oggi al Ministero della guerra il Duce stesso di Vittorio Veneto.

Esaminiamo, invece, il giuoco tra forza bilanciata e ferma, giuoco sul quale s'impernia il fattore base dell'organizzazione militare.

Questo giuoco è regolato, e regolabile, dalla quantità di giovani che si possono o vogliono per ogni classe istruire. Una volta stabilita la forza bilanciata, ne deriva infatti, che quanto più breve sarà la ferma tanto maggiore sarà il numero di giovani che potranno venire istruiti, e viceversa. La questione consiste, adunque, nel conciliare tale numero con le esigenze della *preparazione militare* e delle varie *eventualità*; intendendo per *preparazione* il tempo minimo necessario ad una efficace istruzione tecnica e tattica, nonchè al reclutamento dei graduati (problema di primissimo ordine); ed intendendo per *varie eventualità* quelle che possono richiedere — guerra a parte — vuoi per il determinarsi di pubbliche calamità, vuoi per altre contingenze, l'improvviso impiego di riparti in efficienza.

Finora, il concetto che ha regolato la soluzione del problema si è inspirato al proposito di istruire *tutti i validi* di ciascuna classe di leva. Ma fu solidamente constatato il danno di tale criterio, per l'istruzione delle truppe e per il reclutamento e la preparazione dei graduati, l'eccesso della forza da bilanciarsi avendo costretto a diminuire la ferma sino a limiti impossibili.

Il mio pensiero è invece questo: non potendosi istruire tutti gli elementi di ciascuna classe di leva, se non a prezzo di ferme brevissime che escludono la possibilità di una efficace istruzione e di un adeguato inquadramento, appare conveniente adottare il concetto opposto: quello, cioè, di sacrificare alla efficacia dell'istruzione ed alla soluzione del grave problema dei quadri, il proposito di istruire *tutti* gli elementi di una stessa classe.

In altri termini: sembra conveniente riconoscere e proclamare che: *il danno di non estendere a tutti l'istruzione militare, è assai inferiore a quello duplice di continuare a mantenere basso il livello generale della istruzione stessa e di essere in continua crisi di graduati.*

Questo principio sembra accettabile, anche perchè potrebbe trovare nelle modalità della sua attuazione tre notevoli fattori di compenso: la ricostruzione di un solido *ambiente* militare; la possibilità di obbligare ai biennali corsi premilitare gli elementi non chiamati alle armi e quelli chiamativi con ferma ridotta; ed, infine, la rivalo-

rizzazione militare di moltissimi fra i mille e mille scritturali, piantoni ed affini, sparsi ovunque nell'Esercito ed anche fuori di esso: fattori di compenso, questi, il cui valore effettivo si farà ad ogni anno maggiore col perfezionarsi dell'ambiente Esercito e della istruzione premilitare stessa.

Nè va infine dimenticato che, volendo e potendo, sarà sempre possibile, in un non lontano avvenire, ritornare, senza pregiudizievoli ripieghi, alla chiamata dell'intera classe.

Per il momento, essendo il concetto economico *sovrano ed urgente*, sembra assai meno nocivo sacrificare la istruzione di una parte delle classi di leva che compromettere l'istruzione di *tutti*, nonchè *l'ambiente tecnico-professionale* dell'intero Esercito.

Si tratta di una concezione affatto opposta a quella oggi prevalente, ma di cui i vantaggi sembrano tali da farcela accettare senza rimpianti: specialmente se gli esoneri saranno decretati sopratutto a favore delle famiglie che più furono provate dalla guerra, e se applicheremo al riguardo qualche principio nuovo, quale — ad esempio — la dispensa dei giovani allievi piloti dell'aviazione civile e di altri elementi similmente preziosi alla difesa della Patria. Soltanto così noi daremo un grande esempio di *intelligente e coraggioso adattamento* alle supreme esigenze delle stremate finanze.

Lo stimolo del bisogno, quando fu virilmente sentito, provocò sempre, negli individui, come negli Stati, la leva in massa di tutte le energie, le illuminò e diede talora luogo a idee nuove, donde scaturirono poscia insperati e duraturi successi.

* * *

Applicando il nostro concetto, noi dovremmo avere per ogni classe di leva:

a) una prima categoria con ferma di diciotto mesi, e perciò bene istruita e sicura fonte di buoni graduati di leva;

b) una seconda categoria con ferma di otto mesi (con l'obbligo della biennale premilitare) e da considerarsi fino al diciottesimo mese in licenza senza assegni;

c) una terza categoria di non chiamati alle armi, ma che avranno — essi pure — seguìto il biennale corso premilitare.

Ma non basta; occorre — lo ripetiamo — tagliare corto in fatto di piantoni, scritturali, attendenti, ecc.

Si immetterebbero così, nella vera veste di guerrieri, almeno sette od ottomila uomini.

Altro provvedimento s'impone, ugualmente netto: l'abolizione degli autocentri, ormai da tutti reclamata, o il loro passaggio alle forze di polizia. All'Esercito essi non rendono alcun necessario ser-

vizio. Sarebbero così altri sette od ottomila uomini economizzati. Coi precedenti, si avrebbe un totale di 15.000 soldati ricuperati dalle nostre compagnie, squadroni e batterie.

Avremo così in ciascuna classe di leva una massa bene istruita e bene inquadrata, e due successivi scaglioni, dei quali uno meno istruito (otto mesi) e l'altro solo sufficientemente sveltito dalla premilitare biennale; scaglioni che, al caso, *dovranno* poter trovare nell'Esercito un *ambiente* sempre più atto a far loro in breve assimilare — come avveniva in guerra — tutte le virtù dell'ambiente medesimo.

Perchè, questo dell'ambiente, è un elemento del quale dobbiamo finalmente riconoscere tutto l'immenso valore. Se noi faremo del nostro Esercito un ambiente: *forte* (serena ma rigida severità, confortata, elevata e sorretta da cameratismo profondo — culto del carattere e della responsabilità, intesi nel significato fiero della parola —); *munito* dei necessari mezzi per l'istruzione ed *animato* dalla passione di attendervi con intelligenza ed orgoglio; — *vibrante* di idealità e di poesia — e nel quale le virtù cavalleresche e propriamente militari siano tenute, in un con le tradizioni, in altissimo onore: noi avremo creato il più efficace compenso alle attuali ristrettezze e la maggior garanzia per l'oggi e pel domani.

Ma non basta, occorre che l'ambiente sempre più si rinvigorisca in una sana, fresca e gagliarda attività. Bisognerà che i soldati dell'avvenire non si domandino più, come quelli del passato: *perchè il mestiere militare è così noioso, quando gli esercizi che lo compongono sono per tutti i giovani lontani dalle bandiere, un giuoco ed una distrazione?* E bisognerà che i giovani ufficiali diventino altrettanti maestri e campioni di energia, di resistenza fisica, e di sanità morale; che siano degli audaci alla maniera sportiva, dei capi sempre allenati e che, pure amanti della loro professione, si guardino bene dal chiudersi in una torre d'avorio che vieti loro di vivere col Paese.

L'armée lointaine et muette du passé est morte — scriveva nel 1921 una eminente personalità francese — aggiungendo: *Dopo quattro anni di guerra, nei quali militari e civili, confusi insieme, hanno riunito le loro mani di francesi per abbattere il muro che li separava, l'Armata d'oggi è la Nazione stessa, e coloro che l'incarnano in tempo di pace non devono ormai più conoscere se non dei metodi nazionali, uno spirito nazionale, una volontà nazionale.*

È solo mercè un tale stato d'animo che noi potremo conferire all'ambiente il prestigio e la forza necessarie; solo in tal modo i giovani italiani, entrando a far parte dell'Esercito, ne subiranno subito un influsso salutare, acquistando tosto la piena attitudine ad assorbirne le forti e sane energie.

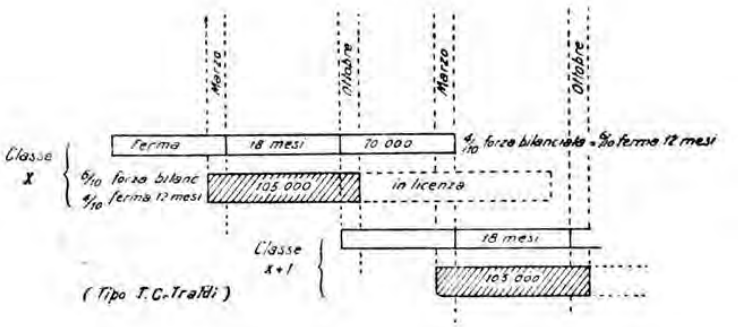
Nè mi indugio a ricordare come questa fede nelle virtù ambientali abbia sicura base nella scienza, ed abbia avuto la sua più cla-

morosa riprova in guerra, durante la quale noi vedemmo famosi reggimenti e famosissime brigate rinnovarsi per due terzi con elementi svariatissimi, in pochi giorni, pur conservando appieno le loro magnifiche caratteristiche.

L'organizzatore deve insomma considerare l'elemento *ambiente* come il cuore dell'opera propria. Se così non sente, egli non è un organizzatore. I suoi calcoli aritmetici saranno esatti ma alle sue cifre mancherà sempre un'anima.

* * *

Citerò ora l'esempio di due sistemi di chiamata alle armi, che non hanno alcuna pretesa di originalità e che si basano su una forza bilanciata di 175.000 e cioè inferiore all'attuale. Essi vogliono rappresentare, soprattutto, un tipo idoneo a molti adattamenti e perfezionamenti sulla base fissa dei concetti sopra esposti.



Forza bilanciata 175.000.

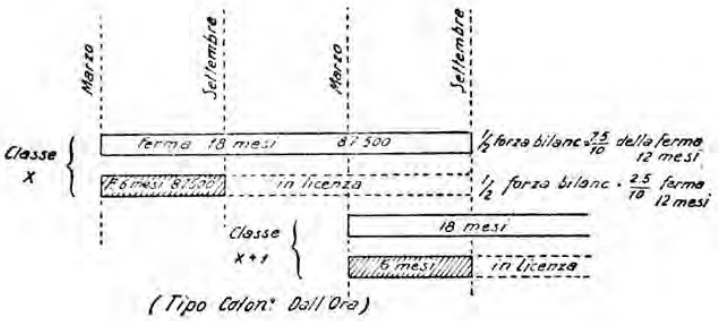
Forza massima presente eguale alla bilanciata, nel periodo dei campi e manovre.

Forza minima uguale ad 8/10 della massima (cioè: anzichè 175.000 140.000).

La parte del contingente a ferma di 8 mesi viene chiamata prima del congedo del contingente a 18 mesi dell'anno successivo, per superare la prima crisi al giungere delle reclute.

Inconveniente: due chiamate, una a ottobre (18 mesi) una a marzo (6 mesi).

Forza bilanciata 175.000. Forza presente nel periodo dei campi e manovre, una volta e mezzo quella bilanciata cioè 262.500. Una sola chiamata: (aprile) questo è un grande vantaggio sia dal lato



tecnico sia dal lato economico. Difetto: forza minima *molto sentita*, metà della bilanciata.

In entrambi i casi suesposti: è possibile avvantaggiare le armi a cavallo dando loro una maggiore aliquota, specialmente alla cavalleria, del contingente a 18 mesi.

Il contingente a ferma ridotta deve essere considerato in licenza, senza assegni, a disposizione per richiamo sino al compimento del diciottesimo mese.

Donde la possibilità di aver prontamente disponibili:

a) nel primo sistema: dal marzo all'ottobre 280.000 uomini, nel rimanente periodo 245.000;

b) nel secondo sistema: dall'aprile al settembre 350.000 e dall'ottobre al marzo 175.000.

Inconvenienti ve ne sono, ma questi due sistemi, come altri del genere, appaiono idonei a farci superare l'attuale periodo di ristrettezze finanziarie, lasciandoci tuttavia piena la possibilità di gradualmente ridurre a zero, col progressivo migliorare delle finanze, gli inconvenienti stessi.

Nè sarà gran male se, nei mesi di forza minima, si organizzeranno con larghe vedute, con organicità e metodo, veri e propri corsi di seri studi e di applicazioni per gli ufficiali, sul cui valore intellettuale e professionale si fonda il valore dell'Esercito.

L'inconveniente maggiore si presenterebbe se, nello stesso periodo, occorresse improvvisare qualche spedizione lontana, o provvedere alla necessità di qualche urgente e straordinario servizio.

Ma, se si pone mente che i militari a ferma ridotta sono da considerarsi in *licenza*, epperciò prontamente requisibili, il danno si riduce a ben poco ; nè sarebbe forse a scartarsi un'idea sussidiaria che io avanzo pur sapendo di toccare un tasto supremamente delicato.

Prospettiamo un caso pratico : supponiamo che, nel periodo di forza minima, urga improvvisamente al Governo di togliere d'urgenza, in poche ore, — a determinati presidi — una parte anche notevole delle loro forze di guarnigione, le quali sarebbero così costrette a lasciare scoperti alcuni servizi territoriali. Come fare ?

Il mio pensiero ricorre per un istante ai tempi lontani della Guardia nazionale, e subito dopo, con un balzo di quasi un secolo, allo spettacolo della magnifica gioventù italiana di oggi, vivificata e rinvigorita dalla vittoria, nell'anima e nel carattere.

Come non scorgere subito la possibilità e la convenienza di far sorgere presso di noi quei *Sokols* che furono, e sono, forza ed onore della Czeco-Slovacchia ? *Sokols* che, oltre a costituire luminosi e gagliardi centri di italianità e di educazione fisica e premilitare, — fondendosi — perchè no ? — col tiro a segno potrebbero — avanguardia di uno dei complessi elementi della *Nazione armata* — coprire i servizi territoriali lasciati improvvisamente scoperti ? (Questione di due o tre giorni al massimo, durante i quali i giovani presterebbero un servizio civico che li onorerebbe ed educherebbe più efficacemente di ogni periodo di insegnamento puramente teorico) (1).

Nè occorre molta competenza per sapere che, al massimo, i giovani chiamati in tal guisa a breve servizio, mai supererebbero — nelle varie città — il quarto o il quinto del totale degli inscritti ai... *Sokols* italiani.

Sul nome che questi dovrebbero assumere io non faccio proposte, ma qualche nome, del quale possa dirsi che *tanti petti ha scosso e inebriato* oggi in Italia non manca !

La frase « *Nazione Armata* » che ho or ora scritta, *è di quelle che non hanno significato proprio, e che ne assumono volta a volta uno diverso, a seconda della persona che le pronuncia.*

Lanciata alle folle da un demagogo salito sopra un tavolo in piazza, essa ha significato ben diverso di quello che essa può assumere quando la scriva un vecchio soldato, la cui concezione e azione disci-

(1) — Nel momento in cui rivedo le bozze, questa idea non è più originale — così come alcune altre sono state superate da sopravvenute disposizioni (*o. s.*).

plinare, il cui attaccamento alle tradizioni, e la esperienza, stiano a porlo al di sopra di qualsiasi sospetto.

Posta la questione su tali basi, spero di avere tranquillizzato i meno intransigenti. Quanto ai conservatori tenaci ed inguaribili, essi continueranno a sorridere scetticamente.

* * *

Con una forza bilanciata così ridotta, e procedendo severamente al ricupero di molti elementi che, pur essendo sotto le armi, non fanno il soldato, e alla radicale eliminazione di tutto ciò che non serve alla vita militare o rappresenta, in questo periodo di necessaria lesina, un lusso, sarà finalmente possibile ricavare i mezzi necessari al rinvigorimento ed elevamento dell'Esercito. Tengasi, ad esempio, presente che con la cospicua somma che costano annualmente gli autocentri e le officine dei reggimenti d'artiglieria pesante, noi potremmo provvedere, con mezzi civili ai bisogni cui essi, con sproporzionata e dispendiosa organizzazione provvedono; e potremmo altresì dare alla istruzione ed all'allenamento dei quadri quel vigore e quella intensità che oggi difettano, e che per insufficienza di mezzi difetteranno chissà per quanti anni ancora.

Noi dobbiamo ottenere questo: un periodo di grande attività dei riparti, corrispondente ai mesi della forza massima sotto le armi; ed un periodo di intensa istruzione tecnico-professionale degli ufficiali di ogni grado nei mesi di forza minima; perchè l'istruzione coi riparti non è la sola che forma il Comandante.

Affinchè tale sistema sia del maggior reddito, occorre *dividere adeguatamente, tra i due periodi, le disponibilità del bilancio.*

Il sistema invece di dedicare alla forza bilanciata il massimo sforzo finanziario, e di conservare organi di lusso, sarebbe a mio giudizio errato, perchè sacrificherebbe la cura dell'*ambiente* e dei quadri, i quali costituiscono l'essenza vitale e lo spirito energico e produttivo dell'Esercito.

Completare, elevare, rinvigorire l'*ambiente*, semplificandolo, dotandolo, attivandolo ed elevandolo, sopratutto, nei suoi quadri, è quanto di più essenziale si impone. Ciò ha indubbiamente maggior valore della forza bilanciata.

Un *ambiente*, sano, forte, colto, attivo, elevato e vibrante, sarà sempre in grado di accogliere tutte le modificazioni organiche e tecniche che l'arte della guerra e le esigenze politiche, economiche e sociali volta a volta gli imporranno, e di subire senza pericolo la più dura lesina. Ma se l'*ambiente* mancherà o sarà disorganico, molle e freddo, le modificazioni ed innovazioni tecniche saranno pur sempre costruzioni sulla sabbia, organi e strumenti senz'anima.

Anche l'istituto militare esige insomma oggi, come lo esigono con unanime riconoscimento tutti gli altri istituti statali, un impulso che

richiami alla realtà dell'ora, imponendone il pieno e fervido riconoscimento pel bene del bilancio, ed un impulso che desti, accenda, ecciti ed armonizzi, per una grande e continuata opera di feconda vigoria, le energie di ciascuno e di tutti.

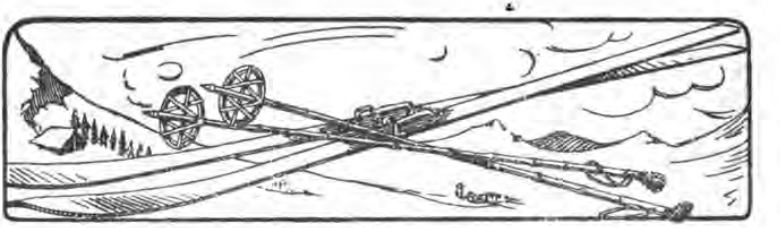
Raccogliere e sfruttare *anche* per l'esercito la parte che gli compete della somma di energie, di slanci, di coraggio e di fede, che sono sorte in questi ultimi tempi sul sacro suolo della Patria, avvantaggiare *anche* l'ambiente militare dello spirito di alacre e pura attività che sta rinvigorendo l'intera Nazione: ecco il nostro più grande bisogno ed anche il nostro diritto.

Ed è con l'augurio che, in un modo o nell'altro, penetrino nel nostro Esercito correnti ricche di novelle energie, che io concludo riaffermando il principio forse oggi essenziale: *rafforzare, semplificare, istruire ed elevare l'ambiente. Per le riforme maggiori, lavora il tempo, fermentando la ricca messe di esperienze guerriere, non ancor maturate.*

E lavoreremo anche noi, modesti soldati, intenti bensì a guardare lontano ed a procedere innanzi, ma pure fermi, tenacemente, ai principi immutabili della tradizione guerriera: che è cento volte millenaria, e che è comune a tutte le genti, sotto tutti i Soli.

Verona, dicembre 1922.

OTTAVIO ZOPPI
Generale di Divisione.



LE TRUPPE DA MONTAGNA
AI TEMPI DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Quando, nel 1872, i generali Perrucchetti e Ricotti crearono ed istituirono gli alpini, l'idea di speciali truppe idonee ad operare in montagna non era nuova.

Chi ha letto gli studi del generale Perrucchetti, da lui fatti per dimostrare la necessità dell'istituzione di truppe da montagna, troverà, in una relazione compilata il 28 marzo 1797, molte idee analoghe.

Si tratta di un progetto in base al quale tutti gli idonei alle armi delle valli Trompia e Sabbia, dai 18 ai 36 anni, venivano incorporati in due battaglioni che dovevano rimanere di presidio nelle valli stesse per la loro difesa. Nella relazione che accompagna il progetto è messa in rilievo la convenienza di creare delle truppe per la difesa di quelle « valli di confine per le quali scendono due strade provenienti dal Tirolo ». Vi sono poi tutti i particolari relativi alla forza, organizzazione, disciplina ed amministrazione dei due battaglioni.

Il progetto non ebbe subito una completa attuazione, ma l'idea venne trovata buona dal Governo della Repubblica Cisalpina che, per il momento, si limitò ad istituire alcune poche compagnie reclutate regionalmente nelle valli ed alle quali diede il nome di compagnie cacciatori da montagna.

Del reclutamento degli uomini furono incaricati alcuni ufficiali, fra i quali troviamo un Cadorna Stefano, da Pallanza, del quale sono contenuti caldi elogi nella relazione che segue.

Abbiamo fatto pregare l'illustre generale Luigi Cadorna di volerci dire se questo Stefano fosse un suo ascendente, ed Egli ci ha cor-

tesemente comunicato che deve trattarsi, assai probabilmente, di suo nonno Luigi essendo forse avvenuto uno scambio di nomi.

Pubblichiamo qui la lettera con la quale si dà incarico ai cittadini Cadorna, Appiani e Trolli di recarsi a compiere le operazioni di reclutamento:

8 Germinale, anno V.

IL COMITATO MILITARE CENTRALE PRESSO L'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA LOMBARDIA.

All'Aiutante Generale TEULIÉ.

Per quanto concerne i cacciatori delle montagne, sono brevettati come capitani reclutanti i cittadini Appiani e Trolli, e partiranno entrambi appena saranno forniti di caporale e sergente abbigliati. Al che si attende. Il cittadino Stefano Cadorna, da Pallanza, eccellente patriota, bella figura e trasportato per questo nuovo corpo si offre egli pure per reclutante in quelle parti. Invitato il cittadino Appiani a prenderlo come suo tenente, con condizione di andare a reclutare per lui è perfettamente d'accordo, non manca se non la vostra autorizzazione per mettersi in uniforme. A questo proposito, non possiamo lasciare di proporvi tre cittadini che conoscerete benissimo e che converrete meco non vanno perduti assolutamente. Sono questi il cittadino Lonati, capobattaglione della Guardia Nazionale, il cittadino Soardi possidente, di cuore e di mente oltre ogni eccezione, ed il cittadino Martelli, che travaglia nel Comitato di polizia. Al primo potrebbe convenire una piazza di capitano e la patria non saprebbe negargliela, attesi gli assidui servizi gratuitamente prestati per molti mesi e le qualità personali; gli altri due poi potrebbero onorevolmente sostenere qualche rango di ufficiale per loro merito e talento; massime l'ultimo che ha già servito in Spagna, sa molte lingue e la contabilità perfettamente (1).

ISIMBARDI.

Sul Cadorna abbiamo ancora il seguente scritto, col quale il generale Teuliè lo autorizza a vestire l'uniforme dei cacciatori da montagna.

9 Germinale, Anno V della Repubblica.

IL GENERALE TEULIÈ
ALL'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA LOMBARDIA.

In seguito a quanto mi chiedete colla vostra lettera di ieri, io non ho alcuna difficoltà ad autorizzare il cittadino Cadorna a vestire l'ono-

(1) Archivio di Stato di Milano. - Ministero della Guerra. P. A. 392.

revole uniforme dei cacciatori da montagna, per metterlo in istato di reclutare e meritarsi la luogotenenza che nella sua compagnia gli ha offerto il capitano Appiani, facendoci piacere il sentirlo seco lui d'accordo (1).

TEULIÉ
Generale aiutante.

Dalla lettera che segue, del generale Teulié all'Amministrazione generale della Lombardia, abbiamo anche qualche notizia sull'uniforme dei cacciatori da montagna:

9 germinal an V.

IL GENERALE TEULIÈ
ALL'AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA LOMBARDIA.

L'uniforme des défenseurs de la Patrie doit être commode pour les cas où ils peuvent se trouver.

Celui des chasseurs de la montagne ne l'est point assez, les pantalons étroits, les bottines les gênent dans leur marche, une fois fatigué le soldat ne peût et n'a pas la patience de tirer ses botte et ses pantalons collants pour les faire sécher, il s'approche de suite du feu, il gâte, il brûle ses effets et l'humidité lui reste. Je crains en conséquence qu'un pantalon à *cloche*, large, descendent jusqu'au pied doublé dans son fond par une legère peau, ainsi qu'entre les cuisses, et des souliers seraient plus adaptes. L'economie serait plus grande, la commodité de la chaussure d'ailleurs doit entrer ainsi beaucoup dans le plan d'habillement.

Si, comme je ne doute pas, vous goutiez ce projet, je vous prie d'en faire passer l'avis au Comité militaire pour qu'il s'y conforme dans les cents habits qu'il doit nous faire passer (1).

Salut et fraternité

TEULIÈ.

Conviene ora avvertire che le notizie sulla costituzione dei cacciatori da montagna sono scarse e frammentarie perchè, disgraziatamente, quasi tutti i documenti che ad essa si riferiscono, vennero, in tempi passati, scartati dall'archivio di Stato di Milano come inutili e mandati al macero.

Sappiamo con certezza che, verso la metà dell'anno 1797, esistevano due compagnie di cacciatori da montagna, come si rileva dalla seguente breve relazione.

(1) Archivio di Stato di Milano - M. della Guerra, 392.

Cittadino.

Eccovi il controllo della compagnia seconda de' cacciatori di montagna. Io mi lusingo che questa corrisponderà alle mire che il governo ha avuto nel formarla. Di concerto con il Generale Grenier l'abbiamo disposta nei tre punti di Bagolino, San Colombano, Presegne ed Ono. A questo modo, le due valli Trompia e Sabbia sono assolutamente al coperto ed il posto di Bagolino comunicando con pattuglie con quella di Campolaro, in Valle Camonica, ci copre assolutamente la fronte tanto più facilmente che le nevi in abbondanza cadute chiudono i passi.

Cittadino ministro le armi inviateci valgono poco e sono troppo pesanti per la montagna. Ci vorrebbero ancora cento mociglie (2) perchè così si toglie la scusa ai cacciatori d'andare alle loro case per mutarsi e due casse di tamburo. Io non posso nulla disporre perchè anche il Generale Ottavi ha scritto a voi. Desidero l'approvazione vostra e la continuazione di quella bontà di cui mi onorate.

Saluti e rispetti

GAMBARA off.

Hono, 4 frimale anno V.

Intanto si era presentata una opportuna occasione per impiegare attivamente queste truppe da montagna. La Valcamonica, essendo in quel tempo infestata da frotte di disertori e di briganti che, provenienti dal Tirolo e dal Trentino, in grosse bande armate si davano al saccheggio incutendo il terrore nelle popolazioni, vi furono inviate due compagnie di cacciatori da montagna.

Queste compagnie dipendevano dall'amministrazione del Dipartimento Adda e Oglio che risiedeva a Sondrio. Alcuni documenti rinvenuti nell'archivio della prefettura di Sondrio, ci dànno qualche notizia sulle operazioni di quei riparti in Valcamonica.

Il 6 dicembre 1797, il Presidente dell'amministrazione centrale del Dipartimento Adda e Oglio scrive infatti al Ministro della guerra:

LIBERTÀ. EGUAGLIANZA.

Sondrio, li 16 Frimale, Anno VI Repubblicano.

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL DIPARTIMENTO D'ADDA ED OGLIO.

AL CITTADINO BIRAGO, MINISTRO DELLA GUERRA.

Per decreto del Commissario Aldini, quest'Amministrazione Dipartimentale ha somministrato l'occorrente per la sussistenza delle due compagnie de' Cacciatori in Valle Camonica sino al giorno quin-

(2) Mociglia = zaino.

dici del corrente dicembre v. s. ed ha altresì somministrati li viveri e foraggi alle truppe dimorate in Valtellina. Attendiamo quindi da voi, cittadino Ministro, le opportune provvidenze, non solo per le ulteriori sovvenzioni alle truppe succennate, ma ancora una dettagliata informazione del nostro contegno per tenerci abilitati a corrispondere ad ogni occorrenza, massime attesa la necessità di lasciare in Valcamonica le stesse truppe per il continuo pericolo de' briganti che la infestano da vicino.

Il Comandante Lebon, con sua lettera di ieri, ci ha comunicata la sua partenza da Tirano, ove non lascia che cento uomini; sembra a noi che non convenga nelle presenti circostanze il lasciare questa parte del Dipartimento senza una conveniente forza armata tanto più che, in Tirano, il Comandante Lebon ci scrisse che li partiti sono ancora rianimati. L'Amministrazione in quanto a sè non mancherà di attività in ogni incontro, ma conviene che Ella ne abbia li mezzi per potere operare efficacemente.

Salute e fratellanza.

SOLETTI, *Presidente.*
NOGHERA, *Segretario.*

L'8 dicembre 1795, giunge la notizia di una grave incursione di briganti a Ponte di Legno.

Il Presidente dell'amministrazione centrale del dipartimento ne informa il Direttore Esecutivo:

« Ci arriva in questo momento staffetta spedita dalla municipalità di Mu, nella Valcamonica, colla dolorosa notizia che nella mattina 14 corrente alle ore 11 circa italiane, 80 briganti circa siano discesi a Ponte di Legno ed abbiano commessi vari saccheggi. Li medesimi hanno esatto da quegli abitanti vari *pagherò* per la prossima Domenica, da soddisfarsi in Tonale, minacciando in caso di rifiuto una nuova discesa e l'incendio del paese.

Cittadini Direttori, noi non tardiamo un momento a passarvene l'avviso e prevenirvi della marcia da noi ordinata di 80 uomini, metà della guarnigione attuale nella piazza di Tirano, dell'ordine dato alle due compagnie di cacciatori da montagna in Valcamonica di volare al soccorso di quei paesi che hanno già sofferto il saccheggio e che sono ancora esposti alla minacciata incursione ».

Le truppe di presidio in Valle Camonica, cioè le due compagnie cacciatori da montagna e la colonna dei volontari proveniente dalla Valtellina si dislocarono a Breno, Edolo, e Ponte di Legno.

Nel registro dei protocolli delle sedute tenute dall'amministrazione centrale del Dipartimento Adda e Oglio, alla data del 21 nevoso anno VI (10 gennaio 1798) si legge:

« Il cittadino Bertoglio, capo Battaglione della Legione 3ª, fa con sua lettera delli 20 corrente, datata dal Quartiere di Capo di Ponte, un dettagliato rapporto d'una nuova invasione e saccheggio fatto da' briganti in valle Saviore, delle misure e movimenti da lui fatti per respingerli e della zuffa seguìta, in cui si suppone rimasto ferito alcuno de' briganti pel sangue scopertosi sulla strada e nessuno della truppa, e d'avere nell'inseguirli ricuperata parte delle robe saccheggiata. Il rapporto accenna essere li briganti in numero di 60, quali stanno aspettando un rinforzo per una nuova difesa, che arriveranno finalmente al n. di 280 ».

È da notarsi (aggiunge il rapporto), che la maggior parte di detti briganti sono stati riconosciuti per Trentini da quelli del paese di Valle — ecco la buona fede austriaca » (1).

Nella seduta del 27 aprile 1798 vengono comunicate notizie poco soddisfacenti sulla condotta dei cacciatori da montagna. Le municipalità di Capo di Ponte e di Cedegolo avvertono che il distaccamento di 30 cacciatori è insufficiente per la protezione di quei paesi, e che l'indisciplina serpeggia fra i soldati.

L'amministrazione centrale del Dipartimento propone allora al Direttorio Esecutivo lo scioglimento delle compagnie e la loro sostituzione con truppe di linea regolari. Intanto spedisce in Valcamonica, perchè rimanga di presidio a Cedegolo ed a Capo di Ponte, un distaccamento di volontari forte di 43 uomini già di stanza in Valtellina.

Ciò provoca un conflitto fra il commissario Zorzi risiedente a Breno, dal quale dipendevano le compagnie cacciatori da montagna, ed il comandante il distaccamento proveniente dalla Valtellina. Il Commissario Zorzi finisce per ritirare tutti i posti avanzati costituiti da cacciatori.

Il Ministro della guerra, avuta notizia dell'indisciplinatezza delle truppe da montagna, ordina lo scioglimento delle due compagnie, l'eliminazione dei cattivi elementi e la costituzione con i rimasti di una nuova compagnia. Viene incaricato di questa operazione il Commissario governativo Gambara al quale, per avere assolto lodevolmente il còmpito, viene trasmessa, dal presidente l'amministrazione centrale del Dipartimento, una lettera d'elogio.

N. 1609.

AL COMMISSARIO STRAORDINARIO GAMBARA — BRENO.

28 pratile, anno VI.

Oggi ci è pervenuta la vostra lettera 27 Pratile, colla quale ci comunicate essere seguita la riduzione delle compagnie de' cacciatori di costì trasmettendoci il controllo nominativo della compagnia formata.

(1) **Protocollo delle sedute, Tom. I, pag. 154.**

Questa operazione affidata al vostro zelo e felicemente disimpegnata, non potrà che produrre i migliori effetti ristabilendo la disciplina e la subordinazione.

Il Direttorio Esecutivo non poteva destinare un soggetto che meglio di voi riunisse tutti i dati per essere l'esecutore di una tanto utile misura. Questa amministrazione, nell'atto che si compiace con voi dell'esito fortunato che la riduzione per mezzo vostro ha avuto, gode di dirvi

Salute e fratellanza.

SIMON, *Presidente.*
SOLETTI, *dell'Amministrazione.*
GUICCIARDI, *Segretario.*

La compagnia venne costituita con nuovi ufficiali e ne ebbe il comando il capitano Morandini. Giunto l'ordine di mandare un distaccamento in Valtellina, ebbe questo a riscuotere gli elogi per la disciplina.

N. 1959.

3 Termidoro

AL VICE COMMISSARIO STRAORDINARIO MILITARE ZORZI — BRENO.

Abbiamo provata la maggiore soddisfazione della puntualità e patriottismo in cui assecondaste la nostra domanda per la spedizione d'una cinquantina di cotesti Cacciatori di montagna. Questo distaccamento ha motivo di lodarsi della coraggiosa intenzione con cui è qui arrivato, e della buona disciplina che vi ha osservata.

Esso è di ritorno alla sua destinazione e noi abbiamo la compiacenza di dirvi che i tumulti contro i rivoluzionari sono sedati anche in questa parte del dipartimento essendosi la moltitudine fanatizzata, che erasi unita nelle due ex-squadre di Morbegno e Traona, disciolta pochi momenti prima dell'ingresso di un'imponente forza armata speditavi dal Governo.

In assenza del Capitano e Primo Tenente, qui venuti col distaccamento, ben veggiamo che i boni non potevano essere segnati che dal sottotenente. Ora però che sono di ritorno potranno essere sottosegnati anche dal Capitano.

Vi preveniamo che il distaccamento dei cacciatori qui esistito ha ricevuto la sua paga per li giorni 28, 29 e 30 messidoro e per li 1, 2 e 3 del corrente.

SIMONE, *Presidente.*
SOLETTI, *dell'Amministrazione.*
GUICCIARDI, *Segretario.*

Le due compagnie della Valcamonica non erano le sole truppe da montagna della Repubblica Cisalpina. Anche nel Dipartimento del Benaco era stata organizzata una compagnia di Cacciatori da montagna, e della sua costituzione aveva avuto l'incarico il Commissario Gambara.

9 Brumale anno VI.

AL COMMISSARIO GAMBARA.

Fatto riflesso alle ragioni da voi addotte ed alle circostanze che sono emerse posteriormente, le quali tutte si uniscono a provare l'utile che ne diverrebbe dall'attivazione di una nuova compagnia di cacciatori di montagna, mi sono determinato di farne rapporto al Direttorio, onde essere autorizzato a poterla organizzare, ed il D.° Es. con suo concluso 3 Brumale è concorso nel mio sentimento di attivare una nuova compagnia, con l'ordine e regolamento prescritto del suo concluso 29 fiorile. Siete quindi invitato, cittadino commissario, a continuare nella vostra intrapresa per portare al completo la compagnia di cacciatori da montagna nel Dipartimento del Benaco, attenendovi costantemente al numero di cento tra gli ufficiali ed individui come dal qui annesso stato. Tosto che l'avrete ridotto al suo termine me ne renderete avvertito e mi rimetterete il controllo personale che... ».

In seguito vengono create altre compagnie di cacciatori da montagna. Il 23 luglio dell'anno 1801 il Generale Audinot, Capo di Stato Maggiore Generale dell'armata d'Italia, dà comunicazione alla commissione di Governo della Repubblica Cisalpina della costituzione di nuovi riparti da montagna:

ARMÉE D'ITALIE.

ÉTAT MAJOR GÉNÉRAL.

Milan le 4 Thermidor anno 8°.

AUDINOT GÉNÉRAL DE DIVISION CHEF DE L'ETAT MAJOR GÉNÉRAL À LA COMMISSION DE GOUVERNEMENT DE LA RÉPUBLIQUE CISALPINE.

Le Général en chef me charge de vous prevenir que, sur la proposition du Général Vignolle, et vu les services importants qu'ont rendu les compagnies Franches de chasseurs de montagne Cisalpine, soit dans le Brescian avant l'évacuation des Français, soit sur tous les points où la tranquillité a été troublée, il a decidé que ces compagnies seraient réorganisées au nombre de trois et retablies sur l'ancien pied.

AUDINOT.

La commissione di Governo della Repubblica non era però molto favorevole alla costituzione di questi nuovi riparti, per le ragioni che sono esposte nella seguente lettera, diretta al generale Vignolle: tuttavia ne propone l'istituzione subordinandola ad alcune modalità:

AL GENERALE VIGNOLLE COMANDANTE LA LOMBARDIA.

Abbiamo preso, cittadino generale, nella debita ponderazione la determinazione del Generale in capo sulla formazione di tre compagnie di cacciatori di montagna, per servizio del Dipartimento del Mella. Dalle informazioni degne di fede, che ci è stato forza di assumere e di ricevere sul proposito, abbiamo dovuto convincerci che quella popolazione, per la maggiore, non ravvisa con compiacenza il disegno di far rivivere cogli stessi soggetti un corpo di cui ebbe in vari incontri a rimproverarne la condotta.

L'opinione generale, però, sembra riunirsi contro il cittadino Dominicetti e contro alcuni altri ufficiali. Si rammentano con dispiacere le violenze da lui commesse e l'immoralità con cui continuò mai sempre ad estorcere, a viva forza, molto di più di quello che gli competeva per il suo grado.

La commissione governativa, senza prescindere nondimeno dall'adottata massima, sarebbe unicamente di parere che, nella riorganizzazione delle compagnie di cacciatori da montagna, non avesse ad esservi in alcun modo contemplato il Citt.° Dominicetti.

Questo corpo dovendo godere in un modo costante della confidenza pubblica, e non essendo in sè stesso che una forza armata del paese pare convenire alle circostanze dei tempi ed alla tranquillità dei cittadini. L'amministrazione centrale sia quella che proponga almeno gli ufficiali, alli quali va ad essere affidata la direzione delle suaccennate compagnie. E, siccome tra quelli che sono già stati in servizio ne' tempi anteriori presso le medesime, ve ne saranno forse taluni che saranno meritevoli di riguardo, sarà bene eccitare l'amministrazione centrale del Mella ad averne una speciale considerazione e preferirli nella nomina.

Del rimanente queste compagnie avranno lo stesso piede di organizzazione che ci consta essere stato già da voi saviamente loro prescritto coll'assenso del Dirett. Esec. in tempo in cui coprivate la carica di Ministro della guerra. Non dovranno gli individui di esse compagnie portare alcun distintivo militare, reputandosi il servizio che essi faranno nel territorio tra il fiume Chiese ed il Mincio, come quelle di guardie comunali e non già di truppe regolari, giacchè sarebbe questo in opposizione colla convenzione delli 27 Pratile e potrebbe dare motivo di contestazione agli Austriaci. Ogni compagnia sarà composta di 100 uomini de' quali un capitano, un tenente, un sottotenente, un sergente maggiore, 4 sergenti, un caporal forriere, 8 caporali ed 81

volontari. La paga da corrispondersi loro individualmente viene stabilita sul piede dell'annessa tabella, appoggiata a quanto è stabilito dalla legge 5 germile anno 7° relativa all'erezione dei Corpi Franchi.

Queste compagnie dipenderanno da un comandante apposito, che sarà nominato dal Gov. Cisalp., il quale riceverà gli ordini dalla Commissione Governativa e corrisponderà coll'amministrazione centrale.

Non avranno nè viveri nè foraggi.

L'armamento si farà con fucili, baionette, giberne, munizioni e mitraglia.

Tutto il restante vestiario ed equipaggiamento sarà a loro carico.

Si uniformeranno per disciplina e servizio alle altre truppe regolari della Repubblica e saranno soggette alle stesse leggi e regolamenti ».

Il Dominicetti, che la Commissione Governativa aveva escluso dalla nuova costituzione del corpo dei cacciatori di montagna, essendo all'oscuro del provvedimento preso a suo carico, inviò ripetute istanze al governo per avere un comando di truppe. Una di queste sue lettere ha interesse, perchè contiene alcune notizie sulle operazioni di guerra alle quali avrebbero partecipato i cacciatori da montagna:

ALLA COMMISSIONE PROVVISORIA GOVERNATIVA.

Cittadini.

Per ordine del Generale in capo, si sono formate delle reclute di Cacciatori da montagna a Brescia sotto la direzione degli antichi ufficiali di detto corpo, che hanno seguìta l'armata sì nella prospera che nella avversa fortuna. Sono già trascorsi venti giorni senza che si sia preso alcun provvedimento per il sovvenimento di un corpo che si è tanto distinto, sì contro ai briganti che battendo a varie riprese le truppe dell'Austria.

Cittadini, questi cacciatori sono gli stessi che batterono ai 22 germinale l'anno scorso completamente gli Austriaci, facendo prigionieri il loro comandante Hanaker con 200 soldati, e prendendo Salò con eccidio grande del nemico, e specialmente dei briganti. Gli ufficiali sono quelli stessi che seguirono in Francia l'armata ed ora si trovano nel seno della loro Patria, privi di sostentamento, a meno che non si adattino a recarsi a Pavia e percepire venti soldi al giorno. Questi ufficiali non sono che quindici in tutto, hanno ben meritato, e vi prego, cittadini, a nome della Giustizia, d'ordinare che quelli che non possono aver piazza nelle tre compagnie, le quali per ordine del Generale in capo si formano, abbiano almeno da godere dello stesso trattamento degli altri ufficiali, legionari cisalpini.

Saggi Governatori della Repubblica! Il vostro occhio discenda sugl'infelici, e se la situazione presente non vi permette di premiare il merito, come il vostro cuore vorrebbe, non permettete che sia op-

presso. Voi siete considerati quali Padri della Patria ed a Voi ricorrono i Cacciatori da montagna per ottenere il giusto sostentamento per il Corpo formato a Brescia, ed acciocchè gli ufficiali di più godano del trattamento dovutoli, avendo sempre seguito l'armata.

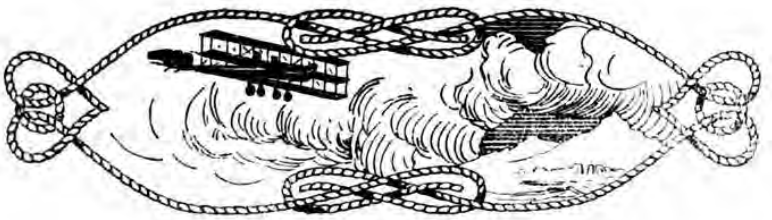
DOMINICETTI, *Capo Battaglione.*

Queste sono le scarse e monche notizie che è stato possibile rinvenire sull'argomento, le quali, se non sono sufficienti per dare un'idea completa sull'organizzazione e sui servizi compiuti da quelle truppe da montagna, bastano però a dimostrare come, pur essendo stato sentito il bisogno, prima del 1872, di creare una speciale milizia delle Alpi, i tentativi fatti in proposito non ebbero fortuna.

Rimane quindi indiscusso ai generali Perrucchetti e Ricotti il grande merito di aver dato all'Italia le più belle truppe del mondo.

Milano, novembre 1922.

VITTORIO ADAMI
Colonnello degli Alpini.



L'ORGANIZZAZIONE DEL CAMPO DI BATTAGLIA

DURANTE LA GUERRA DEL 1914-1918

L'organizzazione del campo di battaglia deve essere considerata non come una predisposizione di carattere sussidiario e statico, ma come uno degli elementi essenziali e dinamici della battaglia (1).

L'adattamento alle forme del terreno, per sfruttare, a rendimento massimo, le armi, la protezione, l'occultamento, allo scopo di agevolare il principio dell'economia delle forze e favorire la manovra offensiva e per avere norma circa i particolari tecnici ed i metodi di lavoro più idonei a raggiungere il determinato scopo, con economia di mezzi e di energie, è la condizione fondamentale alla quale deve soddisfare la fortificazione. Essa, poi, studia la forma degli apprestamenti fortificatori ed il modo di costruirli, mantenendo quelli e questo *strettamente collegati con le caratteristiche dei mezzi di lotta ed in modo speciale con la potenzialità dell'artiglieria*, la quale, più specialmente, influisce sullo scaglionamento in profondità della difesa, sull'occultamento, sullo sviluppo, sulla resistenza dell'elemento protettivo, ecc.

* * *

Le armi rigate avevano diggià notevolmente aumentata la zona soggetta all'azione distruttrice del fuoco, sicchè il difensore, per sottrarsi agli effetti del tiro, aveva dovuto ricorrere largamente alla fortificazione,

(1) Direttive Impiego G. U, nella difesa, pag. 10.

ma la ripetizione, le maggiori gittate e la traiettoria più tesa dei fucili, le successive migliorie apportate nei mezzi artiglieristici — specie quelle tendenti ad ottenere una sempre maggiore celerità di tiro — avevano gradatamente costretto l'attaccante ad interrarsi ed a procedere con metodo.

Conseguenza immediata di tale stato fu un graduale sviluppo, presso tutti gli eserciti, di particolari disposizioni ed apprestamenti tendenti alla pratica applicazione di un sempre più largo impiego, sul campo di battaglia, della fortificazione (distribuzione in più larga misura di strumenti da zappatore, aumento di truppe e di mezzi tecnici, ecc.). Ma è durante la recente guerra che l'organizzazione del campo di battaglia potè raggiungere, *a causa del lungo periodo di stabilizzazione*, una complessità, certo, pochi anni or sono imprevedibile, ed alla quale è pervenuta con successive trasformazioni derivanti da una continua modificazione dei procedimenti tattici corrispondenti ad un continuo progresso dei mezzi tecnici. L'organizzazione del campo di battaglia ha assunto caratteristiche che hanno intimi contatti con le forme e le caratteristiche della fortificazione permanente, la quale pur essa, nel contempo e per ragioni analoghe, si dissemina, si occulta, tendendo verso il tipo delle organizzazioni campali del fine guerra.

Il voler dare un cenno delle trasformazioni subite dalla fortificazione dal 1914 al 1918 non è cosa nè semplice nè facile, giacchè tali trasformazioni sono talmente rapide, continue e così intimamente collegate con la storia degli avvenimenti, che il volerle riassumere a parte potrebbero condurre a deduzioni semplicistе ed anche errate.

Ad ogni modo, cercheremo di considerare il problema attraverso la particolare regolamentazione dei vari eserciti, facendo subito notare che, per la considerazione suddetta, tale lavoro non è, nè può essere, organicamente perfetto e completo.

Inoltre, nell'esame delle diverse regolamentazioni bisogna tener conto delle particolari caratteristiche topografiche degli scacchieri per i quali esse dovevano essenzialmente servire. Così, ad esempio, il terreno, in genere, pianeggiante dei teatri di guerra occidentale ed orientale, spiega come e perchè la regolamentazione francese, tedesca ed inglese si preoccupi grandemente degli elementi: protezione dal tiro ed osservazione e risenta per essi la necessità di robuste organizzazioni sotterranee od in calcestruzzo; difficoltà ed esigenze che sono meno sentite in terreno montano.

* * *

Quando, nel 1914, l'equilibrio delle forze fu raggiunto ed alla necessità di tenere a qualunque costo le posizioni nelle quali i belligeranti vennero a trovarsi, fece riscontro una sentita deficienza di mezzi

artiglieristici (sia nei quantitativi e specie di bocche da fuoco, sia nel relativo munizionamento) e si rese necessario, per procedere oltre, l'apprestamento di più potenti e di nuovi mezzi, allora il fattore tempo permise alla fortificazione di prendere piede e svilupparsi. Essa, coi suoi numerosi lavori, fece apparire sulle intere fronti una linea unica, continua, costituita da un sistema di punti di appoggio collegati da tratti di trincee, il tutto protetto da scarse difese accessorie a causa della scarsa disponibilità di materiali adeguati (1).

La scarsità dei mezzi artiglieristici impose che la difesa della fronte fosse affidata essenzialmente al fuoco della fanteria, il quale, per avere una densità sufficiente, richiese di saturare di fucili la linea, perchè le mitragliatrici erano ancora poche. Il principio della *inviolabilità della prima linea, nella quale a qualunque costo si doveva combattere*, sperando di poter presto ridare alle operazioni il carattere di movimento, portò, anch'esso, all'intasamento di uomini e di mezzi in avanti.

Ma la guerra di movimento non viene, e nella trincea non solo si ricerca una maggiore protezione dagli effetti del tiro, ma anche tutto ciò che possa consentire una vita meno disagevole alle truppe. Sicchè, alla fine del 1914, troviamo prescritto che le posizioni siano organizzate *su tre linee continue* (2) (ad intervallo di 200 metri nell'esercito francese, di 100 metri in quello tedesco), ma la prima linea è sempre quella di resistenza. Le trincee si approfondiscono, per permettervi il movimento al coperto ed anche si coprono per ripararsi non solo dal tiro, il quale è ancora essenzialmente il tiro a tempo delle artiglierie leggere, ma anche dalle intemperie. Viene costruito qualche camminamento, vari ricoveri ma piccoli, a leggera blindatura e ad immediato contatto delle trincee: si provvede a nicchie sotto i parapetti per viveri e cartuccie, a dispositivi per lo scolo delle acque. I reticolati si costruiscono di filo di ferro spinoso, alti, molto fitti, anche con paletti robusti di ferro, e si estende l'impiego del telefono.

Presso il nostro esercito: le norme complementari dell'istruzione sul campo di battaglia (febbraio 1915) tenevano diggià conto di questa prima esperienza di guerra.

---

(1) Nessuna regolamentazione pre-bellica prescriveva ciò; ma la linea continua si è imposta naturalmente anche per facilitare i collegamenti e la sorveglianza. — Inoltre, collegati da questa comunicazione interrata, i difensori si sentono meno isolati.

(2) Si ammette che l'attaccante possa impadronirsi delle prime linee quando sia disposto a consumare le grandi quantità di munizioni che la distruzione richiede, e se ne deduce la necessità di organizzare le difese in profondità.

1915. — Pur insistendo sulla necessità dell'inviolabilità della *prima linea*, si prescrive di sostituire alla linea continua sistemi di punti di appoggio, circondati da reticolati e raggruppati fra loro in larghezza ed in profondità, così da costituire *centri di resistenza*. Trincee con difese passive debbono riunirli fra di loro, ma gl'intervalli sian resi insuperabili, oltre che dal reticolato, essenzialmente con *un'efficace azione di fiancheggiamento* ; inoltre l'organizzazione di tali centri di resistenza sia curata con l'avvertenza che di essi non possa essere facilmente individuata dal nemico l'esatta ubicazione, per non divenire *nidi di proietti*.

Il fiancheggiamento con mitragliatrici viene quindi ad assumere capitale importanza : *La prima cosa alla quale deve essere provveduto* (regolamento tedesco) ; *base della fortificazione è l'infilata del reticolato con mitragliatrici invisibili, e, se possibile indistruttibili. Il fiancheggiamento domina tutta la fortificazione* (regolamento francese) ed alla deficienza di tali armi si supplisce anche con batterie casamattate postate presso la prima linea.

I reticolati diventano più profondi (circa 10 metri) e cominciano a costituirsi su due striscie, distanti l'una dall'altra da 10-20 metri, con l'avvertenza che la seconda striscia sia nascosta, più che possibile, alla vista dell'attaccante.

E l'ostacolo, per meglio sottrarlo agli effetti del tiro fatto sulla trincea e per meglio prestarsi al fiancheggiamento, cessa di essere rettilineo e parallelo alla trincea e viene invece costruito sinuoso, od a salienti e rientranti.

La vicinanza dei due avversari su linee ben note e ben definite e la mancanza di mezzi atti ad assicurare un sicuro, pronto, perfetto collegamento fra fanteria ed artiglieria, porta all'organizzazione del tiro di *sbarramento*: inoltre per far fronte alla deficienza di collegamento fra fanteria ed artiglieria le batterie vengono spesso postate in prossimità della prima linea, anche per assicurarne vieppiù la solidità.

L'esperienza fatta nelle battaglie combattute durante l'inverno, specie in Champagne, dimostra come l'azione distruggitrice dell'artiglieria (diggià cresciuta di numero e potenza e più largamente munizionata) sia efficace a produrre l'eliminazione dell'ostacolo e del riparo, che quindi occorre scaglionare più profondamente le forze (poca gente in prima linea ed avere riserve meglio protette e bene situate per il contrattacco) e gli organi della difesa. Anzi una parte di questi deve essere in *contropendenza*, compensando la diminuzione del campo di tiro con l'aumento dell'intensità di fuoco derivante dall'azione fiancheggiante delle mitragliatrici ed aumentando la profondità dell'ostacolo da esso battuto.

Viene riconosciuta la necessità anche di una posizione di seconda linea, per arrestare il nemico in caso di un suo successo parziale; a

distanza tale dalla prima da obbligare l'avversario ad un nuovo attacco e, per questo, allo spostamento della massa delle sue artiglierie.

Si sente il bisogno di numerosi camminamenti per portare le riserve in linea, e si comincia a prescrivere anche che il camminamento non debba essere soltanto un mezzo di comunicazione, ma che debba essere organizzato per la difesa.

Si sviluppa l'impiego dei razzi, delle bombarde, delle bombe a mano e, nelle trincee, compaiono griglie di protezione contro queste ultime.

La necessità di rendere più difficile all'artiglieria la determinazione degli obiettivi, dà sviluppo al mascheramento: per contro viene raccomandata la massima cura nell'organizzazione e continuità dell'osservazione d'artiglieria (osservatori blindati — linee telefoniche interrate — periscopi, ecc.)

Il fissarsi della fronte avendo lasciato gli avversari spossati e con mezzi d'artiglieria insufficienti per la distruzione del reticolato e delle trincee, e la vicinanza delle linee, conduce anche a chiedere alla mina lo sconvolgimento delle organizzazioni nemiche per poter permettere alle fanterie l'assalto. Ma alla mina si contrappone la mina e quindi ha il suo ritorno storico la guerra sotterranea.

Durante l'anno, nuove istruzioni diffondono i risultati ricavati dall'esperienza fatta. Circolari e direttive varie del nostro C. S.; *Insegnamenti ricavati dalla guerra relativi alla fortificazione in campagna* (giugno 1915) dell'esercito tedesco; *Istruzione sui lavori in campagna ad uso delle truppe di tutte le armi* (dicembre 1915) dell'esercito francese. In complesso, tali istruzioni insistono sullo scaglionamento delle forze in profondità, raccomandano una minor passività delle organizzazioni, un più intenso sfruttamento del fuoco delle mitragliatrici, il cui sviluppo ha conferito una sempre maggiore importanza all'azione fiancheggiante, la quale, per la grande celerità di tiro di dette armi, permettendo di battere interamente ed efficacemente estese striscie di terreno con poche mitragliatrici, oltre a rappresentare un'importante *coefficiente di sorpresa*, diventa mezzo essenziale di economia di forze. Quindi, non solo è possibile alleggerire la fanteria dal logoramento materiale e morale della trincea, ma tale economia di forze viene a dare alla difesa un carattere più attivo, più aggressivo, potendo impiegare le forze economizzate per il contrattacco e per la manovra.

Inoltre, l'ostacolo non deve più essere solo una difesa *accessoria*, ma assume un còmpito tattico strettamente collegato con l'azione di fuoco della fanteria e dell'artiglieria: non è più elemento *passivo*, ma principia ad assumere còmpito *attivo*, quello cioè di convogliare il nemico là dove l'impiego del fuoco della difesa può essere più efficace.

1916. — Il continuo aumento dei mezzi di lotta (l'artiglieria pesante si sviluppa sempre ed è provvista di larghi munizionamenti — l'accresciuta importanza ed il largo impiego delle bombarde — dei gas di combattimento — i lanciafiamme — le bombe da fucile) obbliga i Comandi Supremi dei vari eserciti a tornare ad insistere e ripetutamente (il che dimostra quante difficoltà si incontrino a far entrare nelle masse nuove idee) sulla necessità di occupare le trincee di prima linea con il minimo di forze — e di separare dalla trincea gli organi essenziali della difesa (mitragliatrici destinate al fiancheggiamento, osservatorî ecc.).

Sono caratteristiche di quest'epoca gl'intensi, lunghi bombardamenti di distruzione; anzi, le distruzioni delle prime linee, cioè quelle che interessava realizzare *interamente*, con l'eliminazione del reticolato e con l'abbattimento degli elementi attivi della difesa per permettere il dilagare delle ondate d'assalto, furono quelle che assorbirono la maggior parte dei mezzi artiglieristici nella fase di preparazione. E ciò era giustificato dal fatto che, così operando, non solo si veniva a disorganizzare e sconquassare la compagine materiale della difesa, ma colpendo nelle trincee e nei ricoveri situati nelle immediate vicinanze la massa del difensore, il tiro di distruzione contribuiva potentemente anche al suo logorìo materiale e morale.

È stato in questo periodo che, guardando più agli effetti che alle cause, la stampa di tutti i paesi, inneggiando all'artiglieria « imperatrice delle battaglie » tendeva a far credere che questa fosse divenuta l'arma principale della guerra moderna.

Ma l'ulteriore esperienza, mentre ritornava a dimostrare luminosamente come qualunque altra arma non potesse avere altra funzione che di cooperazione all'azione della fanteria — alla quale rimaneva sempre il sanguinoso primato di sopportare il peso della battaglia e di deciderne le sorti — veniva pure a modificare i concetti direttivi della condotta della guerra e, con un ritorno a principî ben antichi, forze e difese andarono sempre più scaglionandosi in profondità.

Però il principio della conservazione, a qualunque costo, della prima trincea rimase inalterato, ma tale risultato doveva essere ottenuto con pronti contrattacchi partenti dalle seconde e terze linee.

Le varie regolamentazioni bandiscono la rinuncia alle trincee coperte ed ai ricoveri blindati in prima linea, non più capaci di resistere al tiro di distruzione: per contro raccomandano la ricerca di una maggior protezione in quelli più arretrati (si prescrive abbiano almeno 8 metri di terra di copertura oppure una protezione di m. 1,50 di calcestruzzo, o siano in caverna per quelle di montagna), e si ricorda che il ricovero serve in quanto può permettere l'uscita a tempo opportuno del suo presidio : quindi abbia molte entrate e la sua ubicazione sia scelta dipendentemente dal posto di osservazione e non con criterio inverso.

Il reticolato deve essere meglio mascherato (nelle depressioni del terreno o nascosto con mascheramenti), deve avere un'altezza da 50 a 90 centimetri e costituito su *più strisce*, larghe diascuna 5 a 10 metri, in modo da obbligare l'avversario a consumare ingenti quantitativi di munizioni per distruggerlo.

Si raccomanda l'organizzazione in prima linea degli *imbuti* fatti dai proietti di grosso calibro (1).

Si insiste sul fatto che l'azione dell'artiglieria debba essere assicurata ad ogni costo e nel miglior modo, anche sotto i più intensi bombardamenti. Quindi si prescrive che l'andamento generale del tracciato delle linee sia funzione della capacità ad osservare dell'artiglieria almeno fino a 200 metri avanti ai reticolati — che gli osservatorî siano fortemente protetti e scaglionati in profondità — che le linee telefoniche siano profondamente interrate, ecc.

Per contro, per sfuggire o rendere meno facile l'osservazione nemica, si raccomanda di sfruttare nel tracciato delle organizzazioni difensive la contropendenza.

L'impiego dei gas di combattimento impone alle organizzazioni difensive di predisporre opportuni mezzi di difesa collettiva, i quali servano non solo a completare quelli individuali, ma pur anche a consentire alle truppe la possibilità di prendere riposo dopo un continuato e lungo uso della maschera.

Lo sviluppo dell'osservazione aerea dimostra sempre di più la necessità di mascherare tutto quanto può divenire obiettivo di tiro dell'artiglieria. Pertanto, si accentua sempre più la lotta fra l'osservatore che vuol vedere ed il combattente che vuol celare i suoi mezzi di offesa e di difesa ; quegli perfezionando sempre più i suoi mezzi d'osservazione, questi analizzando i principî che possono dargli i criteri dai quali trarre i sistemi di protezione, esaminando minutamente quali elementi rivelino all'osservatore i segni che egli decifra e dai quali trae le sue conclusioni e studiando i mezzi che, se non annullano i segni rivelatori, li riproducano sulla fotografia, in modo da rendere difficile l'opera di ricerca o possano indurre l'osservatore a conclusioni errate, il che vale per lo meno quanto, e forse più, che impedirgli di vedere.

Lo sviluppo poi della controbatteria impone lo scaglionamento in profondità delle batterie e degli osservatorî, obbliga alla costruzione di ricoveri, alla prova per i serventi, per depositi munizioni, impone l'aumento degli intervalli fra i pezzi, il loro mascheramento, l'organizzazione di posizioni di ricambio, ecc.

---

(1) A Verdun e sulla Somme si videro linee di tiratori sottrarsi ai tiri sistematici dell'artiglieria, grazie al mascheramento loro offerto dallo sfruttamento degli imbuti dei proietti.

Le operazioni di Verdun mettono in luce l'importanza della *contropreparazione d'artiglieria*, la quale impone all'attaccante previdenze particolari, atte a far fronte alla disorganizzazione che gli può produrre tale azione di fuoco, specie quelle riguardanti le comunicazioni, affinchè gli sia possibile e nelle condizioni migliori qualunque rifornimento e qualunque sgombero.

1917. — È l'anno che potrebbe sinteticamente essere considerato come di preparazione all'offensiva, alla manovra in campo aperto. Il sempre più intenso progredire e perfezionarsi della mobilitazione industriale, consente alla sempre più numerosa e più potente artiglieria di usufruire di sempre più abbondante munizionamento. Sicchè, specialmente il tiro di distruzione, aumenta considerevolmente di intensità e di efficacia. Il perfezionarsi ed il sempre più largo impiego dei gas da combattimento; l'affermarsi e lo svilupparsi del carro d'assalto; l'impiego di artiglierie di grande potenza e di grande gittata; il perfezionarsi e lo svilupparsi dell'aviazione ed in ispecie della fotografia da aerei; i lanciabombe Stokes; il considerevole sviluppo delle armi automatiche della fanteria; l'impiego delle masse di mitragliatrici pesanti a tiro e puntamento indiretto, ecc., conducono a distendere sempre più la difesa in *superficie*, a portare in *prima linea materiale più che personale*, e, per sottrarsi all'investigazione aerea, a proscrivere assolutamente qualunque organizzazione che, per il suo rilievo o per il contorno, possa essere appariscente sulla fotografia.

Lo sviluppo dell'artiglieria, sia nei mezzi azionabili, sia nell'organizzazione del tiro, porta anche, come conseguenza, che qualunque sistemazione superficiale è destinata a sicura distruzione se per parte dell'artiglieria è possibile l'osservazione del tiro, e questa opera di distruzione può essere completata dall'azione a gas la quale agisce direttamente sul difensore. Quindi si accentua sempre più la importanza dell'organizzazione di *ricoveri in quantità e per qualità sufficienti*, perchè il difensore possa trovarvi un riparo quasi certo contro il tiro dell'artiglieria e contro l'azione dei proietti a liquidi speciali, e possa riunirvi al sicuro le forze che egli destina all'attacco od al contrattacco.

I ricoveri diventano una parte essenziale ed attiva di ogni organizzazione di un fronte stabilizzato. *Essi sono la spina dorsale della difesa*, dicono le varianti del settembre 1917 ai *Principî per la condotta della battaglia difensiva* dell'esercito tedesco.

I ricoveri sono organi essenziali dell'organizzazione del terreno, dice il regolamento francese.

Lo scaglionamento in profondità delle difese e delle forze si accentua sempre più, venendo a dare al comando il mezzo di effettuare in tempo utile la manovra necessaria per rinforzare, specialmente con l'artiglieria, i tratti di fronte minacciati.

1918. — Al concetto della difesa delle posizioni era venuto sostituendosi quello del combattimento su zone. La difesa quindi, non più legata all'organizzazione, si fa mobile ed attiva, ed un'opportuna compartimentazione deve consentire ed agevolare i contrattacchi immediati ed in profondità. Cioè: marcato scaglionamento delle forze e dei mezzi in profondità — sorpresa di fuoco (nidi di mitragliatrici) — elasticità e mobilità della difesa — ricerca della minima vulnerabilità al tiro di artiglieria sono i criteri informatori delle regolamentazioni più recenti. (*Istruzione sull'organizzazione del terreno*, dicembre 1917, francese. *Direttive varie del Comando Supremo dell'esercito tedesco*, le *Direttive per l'impiego delle grandi unità nella difesa* emanate dal nostro Comando Supremo).

Al concetto di *linea* (elemento individuale e vulnerabile per eccellenza), è sostituito quello di *striscia* (*un aggregato di elementi fortificatori di qualunque natura e specie, distesi nel senso della fronte e variamente scaglionati a scacchiera in una profondità variabile fra un minimo di m.* 50 *ad un massimo di m.* 300. D. I. G. U. nella difesa, pag. 13). Tale organizzazione, moltiplicando il numero dei bersagli, permettendone un migliore mascheramento anche per la maggiore attitudine ad adattarsi al terreno, viene ad offrire minore vulnerabilità al tiro dell'artiglieria, mentre meglio si presta allo sviluppo del fiancheggiamento.

E, mentre nel campo fortificatorio alla linea difensiva veniva a sostituirsi la zona difensiva, nel campo tattico un'organizzazione profonda — di massima a duplice fascia di osservazione e di resistenza — mirava a costringere il nemico a combattere, non già ove egli preparava l'attacco, ma bensì ove la difesa conservando efficiente la propria capacità reattiva, aveva preparata la difesa. Le sistemazioni trasversali fra striscia e striscia concedevano e facilitavano alla difesa la più ampia possibilità controffensiva. Infine, le fronti difensive venivano ad essere costituite *da una successione di sistemi scaglionati in profondità, quanto è necessario perchè le artiglierie dell'attacco non possano, per ragioni di distanza, prendere contemporaneamente sotto il tiro di precisione due sistemi successivi.* (D. I G. U. nella difesa, pag. 12).

CONCLUSIONE.

L'esperienza di tutta la guerra ha, ancora una volta, luminosamente dimostrato che la fortificazione *non ha, nè deve avere, una funzione passiva*, cioè che essa non deve essere considerata solo come un mezzo idoneo a risparmiare perdite nei combattenti, ma, invece, deve rappresentare un reale elemento di forza attiva, che la tattica può e deve impiegare a rendimento massimo, in intimo ed armonico accordo con le varie armi. E, come il buon rendimento di queste richiede la perfetta

conoscenza delle caratteristiche del loro tiro e dei suoi effetti, il buon sfruttamento delle organizzazioni difensive richiede, da parte di chi deve adoperarle, la loro perfetta conoscenza, spinta ai più minuti particolari, ma pur anche richiede che sia perfettamente noto lo scopo per il quale furono costruite.

Sicchè la costruzione di ogni qualunque organizzazione difensiva deve rispondere ad un determinato e specifico piano di difesa, corrispondente ad un determinato specifico atto volitivo del comando, e quindi non è possibile concepire che organizzazioni difensive si prestino, senza modificarsi ed anche radicalmente, a modificazioni radicali del concetto di azione della manovra difensiva; o, quel che è ancor peggio, che fronti organizzate a difesa possano dare affidamento di salda resistenza, quando siano tempestivamente occupate da truppe che ne ignorino le particolarità e le caratteristiche difensive e siano alle dipendenze di capi che non abbiano una conoscenza minutamente profonda delle organizzazioni stesse, e non abbiano fatti propri i principî e gli scopi che, al tracciamento ed alla costruzione di quelle organizzazioni, furono base fondamentale.

La fortificazione di superficie è stata anche una conseguenza del largo sviluppo delle armi automatiche. Senza la mitragliatrice il carattere delle forme, delle organizzazioni del campo di battaglia odierne non avrebbe potuto affermarsi così nettamente. Ma *la fortificazione di superficie, rendendo assai frazionato il presidio per la sua distribuzione fra le numerose posizioni può contenere, in queste condizioni, il germe della debolezza del sistema difensivo* (1).

L'organizzazione del campo di battaglia a fasce rappresenta l'ultimo gradino al quale pervenne la fortificazione durante la grande guerra. Essa però non può e non deve fermarsi a questo gradino, ma tenendo presente il « germe della sua debolezza » e seguendo attentamente quanto potrà avvenire nell'ulteriore sviluppo dei mezzi bellici, dovrà adattare ad essi quelle forme e quelle predisposizioni atte a favorire sempre, e nelle migliori condizioni, *l'azione offensiva e la manovra delle forze e dei fuochi*.

* * *

Infine, come era già noto, ma come l'esperienza di guerra ha chiaramente messo in luce, ogni qualunque organizzazione difensiva della zona montana, se razionalmente costruita, ha una capacità di resistenza e di sicurezza che ben difficilmente può raggiungersi in altri terreni.

L'adattamento alle forme del terreno che, come si è detto, è una delle condizioni fondamentali alle quali deve soddisfare la fortificazione, è causa essenziale che essa in montagna abbia impronta originale, con-

(1) Col. GUIDETTI: *La fortificazione nel campo tattico.*

seguente alla caratteristica fisionomia di quel terreno ; non solo, ma l'importanza della perfetta conoscenza della zona da organizzare diviene così capitale, che si può dire che una zona montana si appresta bene a difesa in quanto la si conosce e la si è capita a fondo.

Ma, ogni qualunque organizzazione difensiva in tale zona, per assolvere con efficacia la sua funzione, richiede tempo, ingente logorio di energie fisiche e morali, ed impone di affrontare i più ardui problemi tecnici riguardanti le comunicazioni, i collegamenti, i rifornimenti, ecc.

Infatti, mentre ben scarse sono le risorse locali e spesso fa difetto persino il primo e più elementare materiale per la costruzione delle opere di difesa, cioè la terra, i trasporti sono lenti e difficili, anche a malgrado che la tecnica delle teleferiche abbia reso più agevole l'affrontare le tante rudi difficoltà : i lavori ed i trasporti sono spesso ostacolati, talvolta anche impediti, dalle particolari condizioni climatiche ed atmosferiche.

Nelle zone montane, la percorribilità è assai limitata ed i movimenti delle truppe non possono eseguirsi che percorrendo linee ben determinate e spesso non facili. Quindi, in primo luogo, occorre stabilire e riconoscere queste linee di transito, studiandone il collegamento con le zone antistanti, con le retrovie e con le posizioni laterali.

Gli appigli tattici in montagna sono generalmente ben marcati. Abbiamo lungo le linee di cresta punti dai quali l'osservazione può spingersi molto lontano ; lungo le falde si protendono costoni e terrazzi che formano salienti naturali delle posizioni e dai quali può svilupparsi un'efficace azione di fuochi incrociati e fiancheggianti : scendendo ancora verso il fondo delle valli, troviamo strette gole alternate con conche ed allargamenti più o meno vasti. Quindi, un complesso di linee di comunicazione e di appigli che dà particolare configurazione tattica a ciascuna zona e che determina le linee fondamentali per l'apprestamento a difesa.

Lungo ciascuna linea di transito, successive posizioni vengono a determinare successive linee di difesa, le quali però non vanno intese nel senso di un vero tracciato continuo e ristretto, ma in un succedersi di capisaldi, di punti di appoggio e di cortine, che, ove sono frequenti i pendii impervii ed impraticabili, possono talora essere notevolmente distanti fra di loro.

Stabilita la zona sulla quale vengono a trovarsi i capisaldi di difesa principali, occorrerà predisporre sul davanti di questi, e specialmente sulle linee di transito, piccoli elementi di difesa, i quali verranno a funzionare nel loro insieme come fascia di osservazione. Altre posizioni naturalmente forti e con facili comunicazioni verso il fronte, verranno preparate dietro a quella di resistenza per sistemarvi le riserve affinchè, nelle migliori condizioni, siano pronte a far argine in caso di sfondamento od a muovere al contrattacco.

Cioè, la difesa in montagna risponde, nelle sue linee generali, agli stessi concetti direttivi riconosciuti opportuni per gli altri terreni. Ma, a cagione della particolare configurazione e delle speciali accidentalità, gli elementi della difesa, invece di distendersi sull'insieme della posizione tanto nel senso della fronte come in profondità, vengono concentrati nei tratti tatticamente più importanti, separati fra loro da intervalli e distanze talora assai notevoli e collegati nei tratti ove il terreno è più impervio, da piccoli elementi, destinati più che altro alla osservazione ed alla sicurezza contro azioni notturne, o quando le fitte nebbie rendono facili le sorprese.

Pertanto, data la caratteristica dei nostri terreni di frontiera, scaturisce per noi la necessità di analizzare, studiare e preordinare come devesi affrontare il particolare problema.

Torino, novembre 1922.

SPARTACO TARGA
Colonnella d'artiglieria.

REGOLAMENTI E NORME TATTICHE

Il combattimento a fuoco della fanteria nel nuovo regolamento di esercizi nord-americano.

Il nuovo regolamento di esercizi per fanteria nord-americana, tratta in particolare dal combattimento a fuoco.

Quando l'efficacia del tiro nemico — esso dice — rende impossile alle truppe attaccanti di avanzare senza aprire il fuoco, esse debbono continuare la loro marcia sotto la protezione, oltre che del loro fuoco, anche di quello delle artiglierie, delle mitragliatrici e delle armi da accompagnamento.

Dalla prima posizione, le unità attaccanti cercano di guadagnare la superiorità di fuoco sulle resistenze avversarie; ciò che rende necessario un cauto ed accurato tiro per un lungo periodo di tempo. Lo scopo è quello di soverchiare il fuoco nemico e di tenerlo così soggiogato, in modo che le truppe attaccanti possano avanzare da quella prima posizione, ad un'altra, favorevole, vicina al nemico, da cui possa essere lanciato l'assalto. Le unità d'assalto avanzano così da una posizione coperta o di fuoco, ad un'altra con sbalzi successivi, mentre il movimento è coperto dal tiro delle altre frazioni che rimangono in posizione.

L'indebolirsi del fuoco nemico ed una pronunziata perdita di effettivi, sono i segni più sicuri che la superiorità è stata guadagnata e che una parte dei gruppi attaccanti può avanzare. Un numero sufficiente di fucili deve continuare nell'azione a tenere impegnato il nemico. Questa necessità stabilisce quindi la proporzione tra le truppe attaccanti e quelle che rimangono a far fuoco.

Ogni pausa del tiro nemico deve essere utilizzato per spingere gruppi sul fronte, per occupare naturali forti posizioni del terreno, da cui il fuoco di copertura, particolarmente quello dei fucili automatici, può servire a facilitare ulteriori progressi delle unità d'assalto.

L'attacco non incontrerà generalmente una linea continua di difesa uniformente guardata. Esso dovrà vincere una difesa disposta in profondità, ed una serie di centri di resistenza o di punti forti coprenti le principali vie dell'avan-

zata, con interposti intervalli relativamente poco sorvegliati. Con una ostinata difesa di questi punti forti, la difesa cercherà di limitare l'azione di penetrazione dell'attacco e sommergere, con contrattacchi, gli elementi assalenti che siano riusciti a penetrare nella sua fronte. Vi sarà, conseguentemente, una disuguaglianza nella resistenza incontrata nella fronte di attacco.

Unità di considerabile rilievo saranno sostenute di fronte ai più forti centri di resistenza, altre che incontreranno solamente minore resistenza, premeranno avanti il più rapidamente possibile, senza riguardo ai progressi delle unità fiancheggianti e raggiungeranno i fianchi esterni della principale resistenza nemica. La battaglia così diventa una serie di locali combattimenti, sostenuti da unità di varia importanza.

Il combattimento non si svolge su di una linea continua, ma da gruppi disposti in profondità e capaci di agire in qualsiasi direzione.

Sezioni degli scaglioni d'assalto non saranno rinforzate quando la resistenza sul loro fronte può essere presa di fianco. Col loro stesso fuoco e con quello delle armi di accompagnamento, esse devono tentare di neutralizzare o mascherare le resistenze nemiche, e prevenire dal tiro d'infilata gli elementi attaccanti che avanzano sul loro fianco.

Di massima, le truppe assalenti si sforzano di ottenere una superiorità di fuoco contro gli elementi difensivi che, nel dispositivo nemico, fossero scompaginati dall'azione avvolgente.

Mentre che gli scaglioni d'assalto cercano di avvicinarsi il più che sia possibile alla posizione e di immobilizzarvi l'avversario con loro fuoco, con quello delle armi di accompagnamento e con le mitragliatrici, altre truppe tenteranno di forzare i fianchi per aggirarlo e guadagnare le spalle. Il vantaggio di un'azione avvolgente consiste nell'avere una più lunga linea con la conseguente superiorità di numero di armi in azione, ed in un fuoco convergente opposto a quello divergente del nemico. Ciò non ostante, in molte circostanze il mutuo fiancheggiamento di centri nemici di resistenza renderà sfavorevole l'azione avviluppante; in tal caso sarà necessario l'attacco frontale.

Dove le resistenze nemiche consistono in isolati nidi di mitragliatrici, la precisione delle armi da accompagnamento in ordine chiuso, è spesso sufficiente per mettere l'avversario fuori combattimento.

In ogni caso il loro fuoco coprirà l'avanzata della fanteria in ordine chiuso, e preparerà l'attacco. Esse possono essere anche usate per aiutare la fanteria nel prendere di fianco i punti di resistenza, neutralizzandone i fianchi.

In qualche caso la neutralizzazione può essere effettuata con lo sbarramento e con materie fumogene.

È principale dovere dei rincalzi e delle riserve, durante l'avanzata, di prendere le opportune misure in previsione di contrattacchi nemici. Essi utilizzano ogni pausa dell'azione per occupare naturali punti forti del terreno, disponendovi mitragliatrici ed armi di accompagnamento, come pure per arrestare qualsiasi reazione nemica.

La disposizione in profondità delle unità attaccanti non deve implicare una passività da parte dei seguenti scaglioni dei rincalzi e delle riserve. Al contrario, uno dei motivi della disposizione in profondità è di rendere possibile alle unità d'assalto di attaccare in ogni direzione.

I comandanti dei rincalzi e delle riserve devono tenersi in contatto sia sulla

fronte che sui fianchi con continue ricognizioni ed essere pronti ad agire di loro iniziativa per l'esecuzione delle varie missioni che la situazione può imporre. Queste missioni possono consistere nella protezione dei fianchi di unità vicine da attacchi o da contrattacchi nemici, nel trasferimento in adiacenti settori per prendere di fianco una resistenza nemica ancora ostinata, nel riempire infine brecce che possano avvenire tra vicine unità d'assalto.

Per i rincalzi e per le riserve, non meno che per le unità d'attacco, non vi è alcuna ragione per rimanere inattivi durante la battaglia.

I rincalzi e le riserve, di massima, vengono spinte nell'azione dove le perdite sofferte sono minime, piuttosto che dove sono massime. Tutti i comandanti devono cercare di individuare i punti dove il nemico offre una minima resistenza, per sfruttare ogni sua debolezza per mezzo di truppe retrostanti.

* * *

La fanteria che avanza all'attacco dalle linee arretrate per raggiungere le sue prime posizioni di fuoco, deve porsi solamente questo quesito: *Raggiungere le posizioni di fuoco con un minimo di perdite.* In generale, piccole colonne possono meglio utilizzare il terreno e meglio manovrare.

Una volta sotto il tiro d'artiglieria, il plotone può essere posto in una delle seguenti formazioni.

Il plotone deve ordinariamente spiegarsi in due ondate, ciascuna delle quali comprende una sezione. La funzione di quella di rincalzo, consiste:

a) nel rinforzare la prima ondata nell'assalto delle trincee e nei corpo a corpo che possono avvenire nella posizione nemica immediatamente dopo lanciato l'attacco. Per riuscire nella sua missione e potere sboccare dalla posizione di partenza, prima che sia cominciato il fuoco di sbarramento, deve seguire molto da vicino la prima ondata (15 o 25 yards);

b) nel servire durante le operazioni come unità di manovra e di rinforzo nelle mani del comandante del plotone, e, come tale, essa può essere impiegata ad aggirare una resistenza nemica o ad arrestare contrattacchi. L'esecuzione di tali missioni richiede che essa sia ad una considerevole maggiore distanza dalla ondata di testa, a differenza di quello che succede negli attacchi delle trincee (100 o 150 yards).

Lo spiegamento su una larga fronte (2 sezioni in linea) diminuisce le possibilità del comandante di controllare il suo plotone.

Il plotone è in formazione di combattimento quando può aprire il fuoco immediatamente, senza cambiamento di formazione, o dopo un semplice e prescritto cambiamento. Nel primo caso avanza in linea di tiratori, nel secondo in linea di piccole colonne (sezioni o squadre) con sufficiente intervallo per la spiegamento in linea di tiratori.

Queste due formazioni possono qualche volta essere combinate. Per esempio, un plotone può avere le sue sezioni di testa spiegate in linea di tiratori e le altre indietro in linea di colonna di squadra ad intervallo di spiegamento. La formazione di squadre, o sezioni, si deve adattare al terreno. Una sezione o squadra possono essere costrette nella loro avanzata a traverso pericolose zone di terreno a spiegarsi in linea di tiratori, mentre che la sezione o le squadre di

retroguardia o sui fianchi, avanzano in piccole colonne in una depressione o dietro un'altura che li nasconde completamente. Quando non si può più avanzare senza fare fuoco, una o più ondate si spiegano in linea di tiratori.

Il Regolamento offre poi alcuni esempi di formazioni d'assalto.

La prima è una formazione conveniente per un plotone d'assalto che marcia fuori della protezione dello sbarramento, e la seconda quando la sua avanzata è protetta dallo sbarramento delle artiglierie.

Roma, dicembre 1922.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Programmi per l'istruzione degli allievi ufficiali di complemento.* — 2. *Voli di aeroplani senza pilota manovrati da terra.* — 3. *Sistemazione dei quadri della Marina.* — 4. *Spese militari per il* 1923.

1. *Programmi per l'istruzione degli allievi ufficiali di complemento. — Reclutamento degli ufficiali di complemento.* — Gli allievi ufficiali di complemento provengono, in Francia, da tre distinte fonti:

1° Dagli studenti delle grandi scuole civili espressamente designate dal Ministero, presso le quali abbiano seguìto con buon esito il corso di preparazione militare superiore di 3° grado. Essi hanno diritto all'ammissione senza alcun esame nelle scuole allievi ufficiali della Riserva (1);

2° Dai giovani del contingente annuo e dai volontari, che contino almeno 18 anni compiuti non provenienti dalle grandi scuole, ma tuttavia provvisti del certificato di preparazione militare superiore di 3° grado. Essi possono concorrere prima della loro incorporazione alle scuole allievi ufficiali della Riserva;

3° Dai giovani appartenenti al contigunente annuo, i quali, sprovvisti del certificato di preparazione militare, ma dotati di sufficiente cultura, sostengano gli esami d'ammissione alle scuole allievi ufficiali della riserva dopo sei mesi di servizio alle armi.

I corsi nelle scuole allievi ufficiali hanno normalmente la durata di 6 mesi. Dopo questi 6 mesi, i dichiarati idonei compiono altri 6 mesi di servizio al reggimento in qualità di ufficiali e poi vengono congedati con la propria classe.

Programma per la preparazione militare superiore. — (Istruzione premilitare di 3° grado – N. 1 del precedente paragrafo).

Comprende:

a) *una istruzione militare generale;*

b) *una istruzione militare d'arma.*

L'istruzione militare generale (a) viene impartita con 30 conferenze, durante i due anni di preparazione.

I temi delle conferenze sono:

(1) Gli ufficiali «di Riserva» in Francia sono gli ufficiali non in servizio attivo permanente delle classi più giovani e corrispondono perciò ai nostri «ufficiali di complemento».

Una conferenza : esposizione dello scopo della preparazione militare superiore.
Una id. le forze morali.
Una id. legge sul reclutamento, obblighi degli ufficiali e degli uomini di truppa della Riserva e della territoriale.
Una conferenza l'educazione fisica.
Una id. concezione fisiologica dell'educazione fisica (conferenza fatta da un medico).
Una id. igiene (conferenza fatta da un medico).
Una id. cartografia : lettura delle carte topografiche.
Due conferenze topografia : impiego della bussola e degli apparecchi per il rilievo rapido del terreno.
Una conferenza i gas da combattimento : impiego, protezione.
Una id. ordinamento dell'esercito.
Una id. nozioni generali sulla mobilitazione, i trasporti, la radunata e la copertura.
Tre conferenze ordinamento, armamento, combattimento della fanteria.
Due id. ordinamento dell'artiglieria, materiale, rifornimento, impiego in battaglia.
Una id. cavalleria : ordinamento, armamento, impiego.
Due conferenze aeronautica : ordinamento, materiale, impiego.
Una conferenza i carri d'assalto : ordinamento materiale, impiego.
Una id. geografia : studio delle frontiere, colonie.
Due conferenze tattica : principi generali con esempi storici.
Tre id. storia : guerra dal 1914 al 1918.
Una conferenza organizzazione del terreno (principi).
Una id. la Marina (conferenza fatta da un ufficiale di marina).

L'istruzione militare d'arma (b) nel primo anno è comune a tutte le armi ; nel secondo invece viene impartita l'istruzione particolare dell'arma alla quale gli allievi sono stati destinati.

Il programma del primo anno comprende :

30 sedute di istruzione teorica sui regolamenti comuni a tutte le armi, dando maggiore sviluppo a quelli della fanteria ed al servizio in campagna ;

un numero vario di sedute d'istruzione pratica riguardanti : il regolamento di manovra ed il materiale della fanteria, l'educazione fisica, esercitazioni all'esterno anche insieme con le truppe della guarnigione.

Il programma del secondo anno comprende l'istruzione meglio approfondita delle varie armi e dei servizi.

Nel programma della *Fanteria* si dà speciale importanza all'istruzione sul tiro ed all'applicazione sul terreno, specie per quanto concerne la sezione.

Il programma dei *carri d'assalto* comprende buona parte del programma della fanteria, e contempla in modo piuttosto ampio il regolamento di manovra delle unità dei carri leggeri.

Il programma della *Cavalleria* abbraccia : ordini e rapporti ; servizio in campagna (massimo sviluppo) ; regolamenti della cavalleria e della fanteria; ippologia ; educazione fisica ; equitazione.

Per l'*Artiglieria* sono assegnate da 25 a 30 conferenze per l'istruzione tecnica, e 75 ore per l'istruzione teorica e pratica. Massimo sviluppo è dato all'istruzione del materiale da 75 (60 ore).

Il programma del *Genio* prevede solamente la formazione degli zappatori-minatori. Le 112 ore d'istruzione di cui si compone il secondo anno di corso devono essere così utilizzate:

conferenze d'istruzione militare generale	ore	15
educazione fisica e manovre	»	30
istruzione speciale dell'arma	»	70
ripetizione dei regolamenti generali	»	5

Al programma dell'aeronautica sono assegnate 120 ore così ripartite:

conferenze d'istruzione militare generale	ore	15
istruzione dell'artiglieria	»	30
id. di fanteria e carri d'assalto	»	15
id. di aeronautica	»	30
manovre ed esercizi fisici	»	15
interrogatorio degli allievi	»	15

Programma degli esami d'ammissione alle scuole allievi ufficiali di complemento. — (Per i soli candidati provenienti dal contingente annuo – N. 3 del precedente paragrafo).

Questi esami comprendono:

a) esami scritti eliminatori;

b) esami orali per l'ammissione definitiva.

Gli esami scritti vengono dati durante il primo mese di presenza al corpo da parte di coloro che intendono di concorrere e comprendono: un tema di carattere militare; componimenti di storia e geografia (Francia e Colonie); problemi e teoremi di aritmetica, algebra e geometria.

Gli esami orali hanno luogo durante il quinto mese di presenza alle armi e vertono sulle stesse materie d'esame per il brevetto della preparazione militare superiore.

Programma delle scuole allievi ufficiali di complemento. — L'insegnamento comprende un programma di conoscenze generali, un programma di conoscenze militari tecniche differenti secondo le armi e un programma di educazione fisica:

a) *il programma delle conoscenze generali* sarà svolto più o meno ampiamente nelle differenti scuole, secondo i bisogni particolari dell'arma.

Esso abbraccia: ordinamento e legislazione: amministrazione; topografia; condizioni d'impiego e materiali delle diverse armi; scienze applicate; storia militare; igiene;

b) *l'insegnamento militare tecnico* ha per iscopo lo studio e l'applicazione dei regolamenti in vigore nell'arma e l'acquisizione di tutte le conoscenze pratiche necessarie nella guerra moderna ad un ufficiale subalterno.

Questo programma trova il suo naturale compimento presso il campo di Mailly per gli allievi ufficiali d'artiglieria e presso i vari campi d'istruzione per gli allievi delle altre armi.

c) *per l'insegnamento dell'educazione fisica* valgono le seguenti direttive:

1° Durante i primi due mesi d'istruzione si tenderà a formare degli allievi ufficiali di complemento, dei buoni *esecutori*. A partire dal 3° mese si tenderà a formare di essi degli *istruttori*.

2° Per l'artiglieria e la cavalleria sono riservate per ogni settimana tre lezioni di un'ora; per tutte le altre armi sono previste cinque lezioni.

2. *Voli di aeroplani senza pilota manovrati da terra.* — Negli ultimi giorni dello scorso novembre, si sono compiuti in Francia esperienze di volo senza pilota.

L'apparecchio è tenuto equilibrato durante il volo mediante l'installazione a bordo di uno stabilizzatore a giroscopio: un circuito elettrico si chiude o si apre secondo che l'aeroplano si mantiene orizzontale o si inclina, ed in conseguenza vengono automaticamente messi in azione i comandi destinati a rimettere l'apparecchio nella giusta posizione.

La rotta è comandata da terra per mezzo dell'emissione di onde herziane e coll'intermediario di un servo-motore collocato sull'apparecchio.

Le esperienze vennero compiute tenendo a bordo un pilota a scopo di controllo della manovra comandanta da terra, e per compiere l'atterraggio.

Rimane da risolvere il problema del comando completo del motore, e quello dell'eliminazione dei disturbi che possono essere arrecati all'apparecchio ricevente dell'aeroplano da onde emesse da altre stazioni o per altri scopi.

3. *Sistemazione dei quadri della Marina.* — Dal progetto di legge testè presentato alla Camera, risulta che attualmente la Marina francese conta 3.777 ufficiali in confronto di 3.231 che contava nel 1914.

Si conta di ridurli a 3.023 e precisamente:

1650	ufficiali di Vascello.
320	id. meccanici.
142	ingegneri delle costruzioni navali.
100	id. d'artiglieria.
17	ufficiali idrografici.
185	commissari di bordo.
276	ufficiali medici.
33	ufficiali farmacisti.
300	degli equipaggi.
3023	

La relazione che accompagna il progetto, dice che il numero fissato di 3023 ufficiali rappresenta il minimo compatibile con le esigenze dell'ora presente. Esso tiene conto tanto dell'impoverimento della flotta in unità da combattimento, quanto delle conseguenze derivanti alla flotta dallo sviluppo dell'aeronautica marittima e delle esigenze della difesa delle coste.

4. *Spese militari per il* 1923. — Per l'anno 1923 il bilancio della guerra ammonta a frs. 4.191.060.324 così ripartiti:

Spese ordinarie	frs.	3.072.974.214
Spese straordinarie	»	588.227.110
Spese per l'armata del Reno ed occupazione di Memel	»	496.509.400
Spese rimborsabili	»	33.349.600
Totale. . .	frs.	4.191.060.324

Il bilancio del 1923 chiude il periodo delle grosse riduzioni e tende a stabilizzarsi; da ciò si può dedurre che la Francia intende conservare il proprio organismo militare quale attualmente le è imposto dalla sua politica estera e dalla situazione europea.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *I nuovi progetti militari.*

1. *I nuovi progetti militari.* — Alla fine del mese di novembre u. s. il Ministro belga della Difesa nazionale ha presentato al Parlamento la parte più importante dei nuovi progetti militari, destinati a dare all'ordinamento dell'esercito una forma meglio rispondente alle peculiari esigenze del Belgio sia nei riguardi della politica interna, sia in confronto dell'ancora incerta situazione internazionale.

Col nuovo programma militare la ferma sotto le armi è stabilita in:

8 mesi per gli idonei ai servizi ausiliari;

10 mesi per la fanteria e le altre armi e specialità a piedi;

13 mesi per le armi a cavallo.

L'educazione fisica e la preparazione militare della gioventù sono riconosciute indispensabili all'adozione delle ferme brevi. L'educazione fisica sarà resa effettivamente obbligatoria nelle scuole, mantenendola alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, il quale sarà tenuto però a richiedere il parere di quello della Difesa.

L'istruzione premilitare, che viene messa alla dipendenza del Ministero della Difesa nazionale, sarà obbligatoria per tutti i giovani, a partire dai 17 anni d'età e fino alla loro chiamata alle armi. Essa viene impartita da istituti, da associazioni autorizzate e dai municipi, col concorso di personale e di sussidi, se indispensabili, dell'autorità militare.

I giovani che risulteranno insufficienti saranno chiamati alle armi con uno o due mesi di anticipo rispetto alla propria classe di leva.

Il servizio militare è generale e personale, temperato soltanto, come durata, per speciali condizioni di famiglia, e come epoca della prestazione dalle consuete facilitazioni rispondenti a interessi materiali o di studio.

Il reclutamento sarà semiregionale, cioè per ogni Corpo d'armata attivo (sono attualmente 6) sarà assegnata una zona di reclutamento determinata, in modo da assicurare per ogni Corpo d'armata una congrua proporzione di elementi fiamminghi e valloni, e, fra essi, di elementi del contado e dei centri industriali.

Per il 1923, le classi di leva (un semestre della classe 1902 ed uno della classe 1903) saranno chiamate a mezzi contingenti. In seguito, se i nuovi progetti saranno approvati, la classe sarà chiamata in più scaglioni, successivamente, ogni scaglione corrispondendo al contingente assegnato ad ogni Corpo d'armata.

La chiamata unica della classe di leva, col servizio fondamentale di 10 mesi, avrebbe creato per due mesi dell'anno una gravissima crisi di forza: col nuovo progetto la crisi si verificherà invece successivamente per Corpo d'armata, e sarà quindi molto attenuata nell'insieme delle forze del paese.

Il contingente di ogni classe di leva è di circa 55.000 uomini; a questi sono però da aggiungere i volontari ed i raffermati (che, col nuovo progetto, da circa 15.000 dovrebbero salire a 25.000) ed i richiamati per istruzione (una o due classi all'anno per periodi di breve durata). Si giunge così, come media dell'anno, alla forza bilanciata di 111.000 uomini, votata dal Parlamento.

Dovendosi cominciare dalla fine del corrente anno 1923, a differenza di ora, la chiamata di una sola classe all'anno invece di due, il Ministro della Difesa nazionale ha proposto di ridurre il numero dei Corpi d'armata, portandolo da 6 a 4 (e le divisioni da 12 a 9). Questa riduzione di unità è stata ritenuta preferibile alla riduzione della forza in ciascuna unità.

L'esercito belga verrebbe quindi ad avere sul piede di pace :

4 corpi d'armata ;

9 divisioni di fanteria (su 3 reggimenti di fanteria, più artiglieria e servizi) ;

1 divisione di cavalleria ;

1 divisione di artiglieria pesante ;

truppe tecniche e servizi

con un effettivo medio di 80.000 uomini (55.000 di leva e 25.000 di carriera).

Questo esercito si mobiliterebbe per primo con il solo richiamo delle prime 4 classi di leva.

Vi sarebbe poi un secondo esercito (di riserva) formato di altre 9 divisioni di fanteria, di cui in pace esisterebbero i comandi ed i nuclei delle varie unità e che si mobiliterebbe con i riservisti da 25 a 28 anni d'età.

I riservisti di 29 e 30 anni d'età formerebbero invece le truppe di complemento.

I riservisti dai 31 a 35 anni darebbero le truppe territoriali e presidiarie.

Le ultime 10 classi di leva (da 36 a 45 anni) concorrerebbero alla mobilitazione industriale.

L'obbligazione militare durerebbe così dai 20 anni d'età (18 in caso di guerra) fino a 45 anni.

Sono considerati vari richiami, intesi specialmente a riunire ed esercitare una volta all'anno le 9 divisioni di 2ª linea.

Il progetto sui quadri non è stato ancora presentato.

Per l'impiego delle lingue nell'esercito, il ministro vuol rendere più assoluta la parità delle due lingue (francese e fiamminga) ed assolutamente obbligatoria la conoscenza di entrambe da parte di tutti gli ufficiali (compresi quelli di riserva). L'istruzione militare sarebbe impartita al soldato, in un primo tempo, per gruppi, nella lingua d'origine, quindi, per ragioni di uniformità e di semplicità, in francese.

Il complesso dei nuovi progetti doveva essere discusso alla Camera nel dicembre u. s. Il prolungarsi della discussione per l'Università fiamminga ne ha rinviato la trattazione che, probabilmente, sarà ultimata solo in marzo od aprile. I progetti presentati sono stati però già esaminati dalle sezioni alla Camera, riportando una considerevole maggioranza.

È prevedibile che il nuovo programma militare, salvo forse qualche lieve modificazione, sarà approvato con sensibile maggioranza. La maggiore opposizione, che può fin d'ora prevedersi, sarà :

da parte dei deputati socialisti, principalmente per la questione della durata della ferma, che essi volevano fosse portata a 6 mesi ;

da parte dei deputati cattolici, per la questione del reclutamento che essi, specialmente i fiamminganti, vorrebbero regionale e con più larghi temperamenti agli obblighi individuali.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Studio delle lingue estere nell'Esercito.* — 2. *Corsi di istruzione di agricoltura.* — 3. *Le truppe inglesi lasciano lo Stato irlandese.* — 4. *Abolizione dei distintivi di ferite e delle fatiche di guerra.*

1. *Studio delle lingue estere nell'Esercito.* — Sono stati testè costituiti corsi speciali di lingue per ufficiali dell'Esercito regolare permanente.

Essi comprendono classi di lingua cinese, giapponese, araba e russa ed hanno lo scopo di fornire all'esercito un congruo numero di ufficiali veramente padroni di queste lingue, onde poterli inviare in missione all'estero con buoni risultati.

Gli aspiranti devono essere scapoli e di età inferiore ai 30 anni.

2. *Corsi di istruzioni di agricoltura.* — Allo scopo di facilitare l'ingresso nella vita civile ai militari, ufficiali e uomini di truppa, che dovranno lasciare l'esercito in seguito alle riduzioni organiche che si stanno attuando, il Governo ha recentemente istituito per essi dei corsi di agricoltura.

I corsi consisteranno essenzialmente in un addestramento preliminare nella direzione di fattorie agricole in genere, nell'allevamento del bestiame e nell'orticultura, abilitando i candidati a concorrere con successo ai posti vacanti specie nelle colonie.

Gli aspiranti godranno di speciali facilitazioni per tutta la durata dei corsi.

3. *Le truppe inglesi lasciano lo Stato irlandese.* — Nel mese di dicembre u. s. gli ultimi contingenti di truppe inglesi hanno lasciato definitivamente il suolo dell'Irlanda.

4. *Abolizione dei distintivi di ferite e delle fatiche di guerra.* — A similglianza di tutti gli eserciti alleati, anche i militari della Gran Bretagna portavano sulle maniche dell'uniforme i distintivi delle ferite riportate nell'ultima campagna e degli anni di servizio passati effettivamente in zona di guerra.

In seguito ai risultati di uno speciale *referendum*, indetto dal Ministero della guerra fra ufficiali e soldati dei vari corpi, a tale proposito, tutti questi distintivi sono stati aboliti.

RUSSIA.

Notizie militari: 1. *Cenni sulla costituzione dell'esercito russo alla fine di novembre* 1922. — 2. *Esclusione dal servizio militare per indegnità.*

1. *Cenni sulla costituzione dell'esercito russo alla fine di novembre* 1922. — L'esercito russo si avvia alla riduzione stabilita, il decorso giugno, in 850.000 uomini.

Attualmente raggiunge 950.000 uomini circa. È ripartito nelle seguenti 9 circoscrizioni militari (*Okrug*, corrispondenti all'armata): 1. Pietrogrado; 2. Occidentale (Mohilew); 3. Sud-occidentale (Kiew e Charcov); 4. Mosca; 5. Caucaso; 6. Urahl; 7. Volga; 8. Siberia occidentale; 9. Siberia orientale.

Si ha inoltre, nel Caucaso, un'armata speciale per tenere in rispetto quelle popolazioni.

I corpi d'armata sono variamente distribuiti nelle circoscrizioni. In totale si hanno :

16 corpi d'armata ;

49 divisioni di fanteria di cui 18 rinforzate (nelle circoscrizioni occidentale e sud-occidentale) e 31 normali ;

15 divisioni di cavalleria di cui 5 nelle circoscrizioni occidentale e sud-occidentale e 10 fra il Caucaso, Siberia e Turkestan. Nel Caucaso vi è il corpo di cavalleria Budeny ;

10 brigate di guardie di frontiera (non dipendono, in pace, dal Commissariato per la guerra).

Il corpo d'armata ha un numero variabile di divisioni (da 2 a 5).

Ogni divisione è costituita su 3 reggimenti di fanteria.

I reggimenti sono su 3 battaglioni.

Al corpo d'armata è assegnato per ora :

1° Un gruppo d'artiglieria pesante su 2 batterie ;

2° Una compagnia di truppe di collegamento ;

3° Un reggimento di fucili mitraglieri ;

4° Un reggimento di cannoni ausiliari di piccolo calibro.

La divisione ha, oltre ai 3 reggimenti di fanteria :

1° Un reggimento di cavalleria ;

2° Un gruppo d'artiglieria leggera su 3 batterie (12 pezzi) ;

3° Un gruppo di obici (8-12 pezzi).

Per i servizi la divisione comprende :

a) un ufficio intendenza ;

b) un magazzino di vettovagliamento ;

c) un magazzino di equipaggiamento ;

d) un magazzino sanitario ;

e) ospedale divisionale ;

f) autoreparto ;

g) comando genio – Collegamenti – Parco d'artiglieria ;

h) Direzione politica – Tribunale rivoluzionario.

Presso la divisione territoriale funziona una scuola sottufficiali per fanteria ed un'altra per artiglieria.

Ogni divisione ha i quadri di riserva per formare una seconda divisione all'atto della mobilitazione.

La forza delle divisioni è variabile : in media ha 8500 uomini.

Cavalleria. — È completamente in via di riorganizzazione. Attualmente comprende 75.000 uomini.

Artiglieria e genio. — Comprende, complessivamente, 90.000 uomini.

Molto scarse sono le notizie sull'artiglieria. Si sa che se ne ha deficienza sensibile.

Distaccamenti comunisti. — Servono per destinazioni speciali con funzioni politico-militari. Comprendono 20.000 uomini.

Guardie di frontiera. — Sono 60.000 uomini.

Classi alle armi. — 1900 (in parte), 1901 e 1902.

È cominciata l'istruzione premilitare delle classi 1903 e 1904.

Recentemente è stato sancito l'obbligo del servizio militare dai 20 fino ai 40 anni.

Il servizio attivo iniziale è:

Per la fanteria e artiglieria	1 anno e ½
Per la cavalleria, artiglieria e genio	2 anni e ½
Aeronautica	3 anni e ½
Marina	4 anni e ½

Chiamate alle armi e congedamenti debbono avvenire in primavera.

Gli esenti dall'obbligo del servizio militare — in considerazione della situazione di famiglia — debbono ogni anno frequentare dei corsi d'istruzion semestrale.

Volontari. — Sono ammessi gli arruolamenti volontari anche per gli stranieri. Questi ultimi però debbono esprimere l'intenzione di prender, parte alla difesa dei diritti della rivoluzione russa.

2. *Esclusione dal servizio militare per indegnità.* — Sono esclusi i cittadini privi del diritto di voto e quindi anche quelli che sono ritenuti ostili al governo sovietista.

Gli esclusi saranno però chiamati al servizio militare, secondo disposizioni speciali.

UNGHERIA.

Notizie politiche: 1. *Legge per la maggior garanzia dell'ordine sociale e pubblico.*

1. *Legge per la maggior garanzia dell'ordine sociale e pubblico.* — È stato presentato all'Assemblea nazionale un progetto di legge per la « maggior garanzia dell'ordine sociale e pubblico », del quale è particolarmente da notare il paragrafo che tratta delle « Prestazioni pubbliche ». In analogia a quanto fu già fatto in Bulgaria, in tale paragrafo si autorizzerebbe il Governo a chiamare ad una prestazione personale ogni *individuo* (non si specifica il sesso) che abbia compiuto i 18 anni e non ancora raggiunti i 50, sempre che lo richiedano necessità d'indole igienica, di rifornimenti, di sicurezza, o comunque d'interesse pubblico.

Parimenti il Governo sarebbe autorizzato ad obbligare i proprietari di ogni mezzo di comunicazione privato, di veicoli d'ogni specie e di animali atti al trasporto a cederli con i loro conducenti per l'effettuazione di trasporti.

A tali prestazioni il Governo potrebbe anche obbligare con la forza.

È certo che tale progetto urterà contro parecchie difficoltà da parte della Commissione militare interalleata di controllo.

STATI UNITI D'AMERICA

Notizie militari: 1. *Bilancio preventivo della guerra per l'anno finanziario* 1923-24. — 2. *Rapporto annuale del Ministro della guerra al presidente Harding.* — 3. *Le dimissioni del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.* — 4. *Corsi d'istruzione per ufficiali della Guardia Nazionale e della riserva.* — 5. *Campagna per ridurre a* 25 *anni il limite minimo degli anni di servizio per il conseguimento della pensione.* — 6. *Esperienze di un nuovo carro d'assalto.*

1. *Bilancio preventivo della guerra per l'anno finanziario* 1923-24. — Il nuovo bilancio militare pel prossimo esercizio finanziario è stato presentato al presidente Harding dal Ministro della guerra. Le spese previste sommano

alla cifra totale di dollari 329.287.589 (un miliardo 646 milioni di lire italiane alla pari) e sono inferiori di circa un milione di dollari rispetto a quelle dell'anno finanziario in corso.

Nel complesso, il Ministro della guerra cerca di ridurre al minimo indispensabile le spese dedicate all'esercito regolare, a vantaggio delle altre due branche delle forze militari americane: guardia nazionale e riserve organizzate, in modo da facilitare e rendere più efficiente un'eventuale mobilitazione generale.

Di più, il Ministro ha accompagnato il suo studio con una lettera nella quale dichiara insufficienti gli effettivi attuali dell'esercito regolare (125.000 uomini e 12.000 ufficiali) ed esprime la speranza che si possano presto raggiungere gli effettivi di 150.000 uomini di truppa e di 13.000 ufficiali.

L'ambiente militare insiste nel richiedere tale cifra come minimo indispensabile, ed ha iniziata una attiva campagna per convincere l'opinione pubblica ed i membri del Congresso di questa necessità. Il generale Pershing ha intrapreso un viaggio di propaganda ed il Ministro della guerra non tralascia occasione per ribadire questo concetto, sostenendo, che soltanto una salda preparazione potrà evitare, in caso di guerra, le enormi spese sostenute nell'ultimo conflitto.

Si prevede perciò che il problema militare provocherà larghe discussioni nel Congresso, ma non si può prevederne l'esito, perchè anche in America si fa sentire non poco la necessità assoluta di economie.

2. *Rapporto annuale del Ministro della guerra al presidente Harding.* — Nel suo rapporto annuale il Ministro della guerra dimostra come, a malgrado delle continue riduzioni, si siano fatti nell'anno decorso notevoli progressi nell'istruzione tattica e tecnica di tutte le unità dell'esercito, e come anche le condizioni disciplinari siano più che soddisfacenti.

A proposito degli ufficiali egli vorrebbe che le promozioni a scelta, che oggi si applicano solo agli ufficiali generali, venissero estese anche agli ufficiali superiori, fino a tenente colonnello stimando equo, per questi ultimi gradi, il criterio di addivenire ad una promozione a scelta ogni 12 promozioni ad anzianità.

Una proposta analoga era già stata presentata al Congresso alcuni anni or sono, ma non aveva avuto fortuna per l'opposizione degli stessi circoli militari, i quali temevano la possibilità di favoritismi, in contrasto con lo spirito della legge.

3. *Le dimissioni del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.* — Il generale Harbord, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, e generalmente designato come futuro capo di Stato Maggiore, ha presentato le sue dimissioni dalla carica e dall'impiego per entrare nella vita civile.

La stampa americana esprime il grande rincrescimento della nazione per l'allontanamento di questa eminente personalità.

4. *Corsi d'istruzione per ufficiali della Guardia Nazionale e della riserva.* — Il 15 novembre u. s. si è iniziato presso la scuola di fanteria di Fort Benning un corso d'istruzione di tre mesi per ufficiali della Guardia Nazionale. Gli ufficiali iscritti sono circa un centinaio.

Le istruzioni riguardano specialmente l'impiego tattico dei minori riparti di fanteria, di mitragliatrici e d'artiglieria da campagna.

Contemporaneamente si è organizzato un circolo di conferenze per gli ufficiali del Corpo della riserva.

Esse avranno carattere analogo a quelle tenute ai corsi della scuola militare di Fort Leavenworth ed i conferenzieri saranno scelti tra ufficiali dell' Esercito specialmente idonei.

5. *Campagna per ridurre a 25 anni il limite minimo degli anni di servizio per il conseguimento della pensione.* — I giornali appoggiano il movimento che si verifica da varie parti, e che tende ad ottenere che il periodo di 30 anni di servizio da ufficiale per avere diritto alla pensione, venga ridotto a 25, come già si praticò per la marina.

A questo fine sarà presentato al Congresso un apposito progetto di legge.

6. *Esperienze di un nuovo carro d'assalto.* — Ha fatto recentemente le sue prime prove, con ottimo successo, un nuovo tipo di carro d'assalto, la cui caratteristica precipua sta nella sua attitudine alla navigazione.

La macchina è armata con un cannone da 75 millimetri, ed ha in più dei carri d'assalto impieganti fino ad oggi due eliche posteriori che le permettono di navigare come un vero battello.

Infruttuoso tentativo di adoperare le maschere anti-gas in speciali usi commerciali. — L'ufficio delle miniere degli Stati Uniti ha provato le maschere antigas con gas di uso commerciale ed ha constatato che il mezzo protettivo è insufficiente per neutralizzare gli effetti dei seguenti gas : carbonio monossido, gas vaganti nelle miniere di carbone, gas illuminante, gas di ammonio e prodotti della combustione sugli incendi.

GIAPPONE.

Notizie militari: 1. *Bilancio preventivo per l'anno* 1923-24. — 2. *Armamento di batterie costiere colle artiglierie tolte alle navi da guerra.* — 3. *Il nuovo codice penale militare.*

1. *Bilancio preventivo per l'anno* 1923-24. — La Commissione del Ministero delle finanze ha approvato il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1923-24.

Esso prevede una spesa complessiva di 1350 milioni di Yen (lo Yen è uguale a Lit. 2.58 alla pari) realizzando un'economia di 100 milioni di Yen rispetto al preventivo 1922-23. Le somme preventivate per la difesa nazionale ascendono ad un totale di 543 milioni di Yen, e sono così ripartite.

Marina, *Yen* 318 milioni
Guerra, *Yen* 225 milioni.

Il Giappone dedica perciò alla propria difesa circa il 40 per cento delle sue finanze, rappresentato per il 23.7 % dalle spese inerenti alla marina e dal 16.7 % da quelle devolute all'Esercito.

2. *Armamento di batterie costiere colle artiglierie tolte alle navi da guerra.* — Le artiglierie delle due navi da battaglia *Katori* e *Kashisivo* che dovranno essere radiate in omaggio agli accordi di Washington, verranno utilizzate per armare delle batterie costiere.

L'armamento dei due incrociatori è costituito da 4 cannoni da 305 millimetri e da 4 cannoni da 250 millimetri.

3. *Il nuovo codice penale militare.* — È entrato in vigore il nuovo codice penale militare. Esso segna un passo deciso verso l'applicazione liberale della

legge, poichè stabilisce che le sedute siano pubbliche, lasciando facoltà all'accusato di scegliersi un difensore e di ricorrere in appello contro il giudizio del tribunale.

Fino ad oggi invece i tribunali militari funzionano come vere Corti marziali del tempo di guerra.

BULGARIA.

La legge sul lavoro obbligatorio. — La legge sul lavoro obbligatorio — pubblicata fin dal giugno 1920 — continua ad avere piena applicazione in Bulgaria. Tutti i cittadini — gli uomini a 20 anni, le donne a 18 — sono soggetti alla leva, cioè al lavoro sociale obbligatorio: i primi per la durata di 16 mesi, le altre per 8 mesi; di questo periodo, circa 3 mesi sono impiegati nell'industria generale e nella preparazione ai servizi, i rimanenti nel lavoro produttivo. La legge è applicata in modo strettamente personale, senza alcuna dispensa o sostituzione.

Secondo le sfere governative bulgare si dovrebbe tendere con questo mezzo a:

1° Diffondere l'istruzione tra la gioventù bulgara;

2° Organizzare e migliorare la produzione dello Stato;

3° Socializzare la sorgente di ricchezza, cioè il lavoro umano nel periodo della migliore produzione;

4° Promuovere in genere il progresso economico della Bulgaria.

In realtà questa legge è stata generalmente vista come un tentativo di larvata ma solida organizzazione militare.

Accanto all'esercito regolare volontario — consentito dal trattato di Neuilly — un forte contingente annuo di giovani pare venga istruito e preparato col sistema del lavoro obbligatorio, costituendo il cosidetto « esercito dei *trudovaci* ».

Due classi, del gettito medio di 50.000 uomini, sarebbero state così chiamate alle armi ed istruite; appositi circoli di reclutamento sarebbero stati istituiti da ogni prefettura; ufficiali e sottufficiali permanenti e di riserva provvederebbero all'inquadramento dei reparti; la stessa uniforme « dei trudovaci » (giubba, pantaloni corti con gambiere, berretti con coccarda metallica sulla visiera) confermerebbe la loro organizzazione in vero esercito regolare.

Con tale mezzo la Bulgaria continuerebbe adunque ad istruire annualmente i consueti contingenti di pace.

TRA I LIBRI

GABRIEL HANOTAUX ; *La bataille de la Marne* (2 volumi). — Paris, Plon et Nourrit, Editori, 1923.

I due volumi della storia della battaglia della Marna, che ora vedono la luce per opera di Gabriele Hanotaux, colmano una lacuna e precorrono la stampa delle relazioni ufficiali sulla guerra ; esempio degno di imitazione e di plauso anche tra noi, per tutto quanto concerne gli avvenimenti della gigantesca lotta, le sue vicissitudini ed il suo trionfo. Una relazione particolareggiata sulla battaglia della Marna non si è pubblicata fino a qualche tempo a questa parte. Lo stesso Hanotaux, nella sua *Histoire illustrée de la guerre du* 1914, aveva tratteggiato un conciso abbozzo sulla base delle notizie e delle informazioni che si potevano raccogliere allora, ed altrettanto fece un altro ben noto scrittore, il Palat, nella sua voluminosa raccolta sulle operazioni di guerra fino al dicembre del 1914.

Mancavano infatti molti elementi positivi delle due parti ed un apprezzamento obiettivo e sereno delle circostanze della lotta, specie da parte germanica. Senonchè, in questi ultimi tempi, molte pubblicazioni hanno successivamente veduta la luce. I comandanti tedeschi hanno stampato delle memorie defensionali d'innegabile valore storico — il Kaiser, il Kronprinz, i generali Klück, Bülow ed Hausen — e la realtà comincia a farsi strada con il gesto lento e pertinace della luce tra la nebbia.

Valendosi di tutti questi elementi, Gabriele Hanotaux ha compilato la sua nuova storia della giornata della Marna, con quella vivezza caratteristica di dettato, di colorito, di suggestione, che è tutta propria della sua arte. Egli dichiara che la vittoria delle armi francesi è stata più ampia e più profonda di quello che si ritenne sulle prime, che essa annientò di colpo l'essenza della guerra aggressiva e sterminatrice del tipo teutonico — quale almeno l'avevano concepita i dirigenti dello Stato Maggiore germanico — mediante l'accerchiamento e l'annientamento, che segnò la svolta della grande guerra e pose la prima pietra miliare sul cammino, lento sì, ma sicuro della vittoria.

L'autore espone tutte queste circostanze di fatto con arte e maestria : i dissensi tra i comandanti tedeschi in sottordine, le incertezze del Moltke, il crollo delle speranze teutoniche. In parallelo, emerge la costanza, la tenacia

e la genialità della condotta di guerra francese, per cui la manovra del maresciallo Joffre emerge « *comme la lumière du jour* ».

E l'essenza della manovra del maresciallo francese consiste negli appoggi ad oriente verso la *trouée* de Charmes, il Grand-Couronne di Nancy, la ritirata metodica a mezzodì di Parigi — senza abbandonare la capitale che rimane librata sul capo dei tedeschi come una spada di Dàmocle — la controffensiva meditata, decisa, violenta. Epperciò, la battaglia della Marna rappresenta una delle vittorie più intellettuali che ricordi la storia, uno dei capolavori più cospicui dell'arte.

Generale di brigata ORLANDO FRERI: *Quattro conferenze sulla Fanteria.* — Modena, Società Tipografica Modenese, 1922.

Con opportuno e felice pensiero, il generale Freri ha voluto dare alle stampe, in un sobrio ed armonico volumetto, quattro sue conferenze intorno all'essenza del combattere della fanteria, le quali trattano della caratteristica dell'arma, dei suoi mezzi di azione, delle unità tattiche e del battaglione. All'esame analitico delle singole parti dello studio, il generale Freri fa precedere alcune sue osservazioni sintetiche, quasi lapidarie: la fanteria ha nelle proprie mani il destino degli eserciti ed i successi e gli insuccessi di essa si ripercuotono come vittorie o rovesci sull'intero esercito. La fanteria attacca il nemico con il fuoco e con l'arma bianca cercando il combattimento, corpo a corpo, e ne conquista le posizioni a prezzo di sangue dei suoi fanti. Le altre armi coadiuvano con i propri mezzi offensivi la fanteria nel raggiungimento del suo sanguinoso còmpito. Le gravissime perdite della fanteria spiegano la sanguinosa supremazia del fante nella battaglia.

Nella prima conferenza l'autore tratta delle caratteristiche essenziali dell'arma: la fanteria è l'anima ed il corpo della battaglia, la fanteria suggella la vittoria con la materiale occupazione delle posizioni contrastate. Essa agisce con il fuoco e con l'urto, con la distruzione ed il movimento. Dispone di caratteristiche salienti, quali la massima capacità offensiva, la massima mobilità, la massima manovrabilità ed il massimo sfruttamento del terreno. Parlando dei mezzi d'azione, l'autore esamina il valore delle bombe a mano, dei lanciabombe, dei lanciafiamme, dei cannoncini, delle mitragliatrici e del fucile.

La terza conferenza tratta della brigata di fanteria, del reggimento, del battaglione e della compagnia. La quarta, è per intero, dedicata all'impiego tattico del battaglione. Riassumendo, il volume del generale Freri offre una vera e propria enciclopedia dell'arma, tratteggiata con mano maestra, con garbo artistico e con efficacia ed evidenza di colorito; un quadro nel quale si possono rispecchiare i nostri studiosi che desiderano approfondirsi nella conoscenza dell'Arma che prepara, vince, e sconta, con il più rude sacrifizio del suo sangue, le vere e grandi battaglie; quelle cioè che decidono dell'avvenire degli Stati e della gloria degli eserciti.

Generale VITTORIO MURARI-BRA. — *Sulla fronte della 34ª Divisione con la brigata Ivrea (161°-162°). Altopiano dei Sette Comuni*, 1915-1916. — Torino, F. Casanova, editore, 1922.

Il valoroso comandante della brigata Ivrea — scomparso repentinamente pochi giorni sono — narra le operazioni delle proprie truppe durante l'epica

difesa dell'altopiano di Asiago, e le narra con quella profondità di vedute, con quella sincerità e schiettezza di giudizio che formò il carattere del chiaro scrittore, rapito anzi tempo agli studi militari ed all'esercito italiano.

Egli analizza, nella sua premessa, il carattere della guerra sugli altopiani; guerra che doveva essenzialmente inspirarsi a criteri difensivi, sia per rispondere al carattere dei luoghi sia per economizzare le forze e renderle disponibili per le operazioni offensive altrove. Ciò nondimeno, la tendenza a rompere questa linea di condotta apparve ben presto evidente sugli altopiani e si vennero a creare delle linee avanzate, sottili, non sufficientemente appoggiate e protette da artiglierie, sicchè, al primo urto, esse non ressero ad onta di ogni prova di valore e furono sommerse.

Dopo queste premesse l'autore esamina le caratteristiche del terreno dell'altopiano di Asiago e ne tratteggia la fisionomia con cenni rapidi ed incisivi; esamina le linee difensive esistenti nel settore assegnato alla brigata «*Ivrea*» (161°-162°, R. F.) e conclude che le medesime — benchè ammirevoli nel loro complesso — non erano però tali da favorire la resistenza di mezzi e di forze insufficienti contro il fuoco di intere masse di batterie avversarie, specie di quelle di grosso calibro, ed all'arto di intere divisioni nemiche. Ciò nondimeno, con le forze e con i mezzi di cui si disponeva — ed è lo stesso Comandante che lo afferma — si ottenne più di quanto umanamente era presumibile di poter ottenere; e ciò costituisce il miglior elogio per il generale Vittorio Murari-Bra e per i valorosi combattenti della brigata Ivrea.

L'autore passa quindi a narrare le operazioni in maggio e giugno del 1916, lungo le linee di Cima Mandriolo-Campolongo, e quelle di Cima Portuale, Monte Meatta, Monte Interrotto, Monte Cengio. « Un baluardo di petti italiani — scrive testualmente il generale Murari — arrestò l'offensiva, piuttostochè le linee di difesa, il baluardo di petti di quei prodi fanti rivelatisi in guerra una delle migliori fanterie del mondo, ben superiori a quelle fanterie austriache che, a Costesin, non osarono urtarci in pieno, ed erano quattro volte superiori di numero a noi, e durante la ritirata fino a Canòve e Camporòvere non osarono inseguirci, neppure con una pattuglia... Non esse arrestarono i nostri contrattacchi, ma l'enorme numero di macchine di cui disponeva l'esercito austriaco ».

La brigata Ivrea passò poi in Macedonia dove raccolse nuovi allori e suscitò nuovi sentimenti di ammirazione ed elogio: combattè nell'aspra regione di Monastir, in quella dei Kruscia Balcan, nel settore della Cerna, facendo rivivere e brillare in quelle lontane regioni la fiamma magnifica della resistenza sugli altopiani di Asiago. Sulla fine del 1918 e sul principio del 1919 si trasferì sul Danubio a Viddino, poi a Varna, Rusciuk e Silistria.

Con questi gloriosi ricordi si chiude la storia della brigata Ivrea, il cui nome è indissolubilmente congiunto alla chiara fama del suo primo comandante, generale conte Vittorio Murari-Bra, ed al valore impareggiabile delle sue truppe.

Tenente generale Luigi Nava. — *Operazioni militari della 4ª Armata nei primi quattro mesi della campagna di guerra*, 1915. Cherasco, Tipografia Roselli, 1922.

Alle sue *Contronote* di guerra — comparse nel 1921 — il generale Luigi Nava fa ora seguire un'opera di maggior lena, nella quale prospetta tutta intera la sua azione di comandante di armata agli esordi della grande guerra, in una zona

di operazioni singolarmente ardua per intrinseche difficoltà dei luoghi e per resistenza della difesa. Era questa il tratto di catena alpina interposto tra monte Paralba e la Croda Rossa, con le dipendenze, verso oriente, della valle della Piave fino alla conca bellunese, e, verso occidente, con le diramazioni del Cordevole fino al suo sbocco nella Piave. Regione, adunque, assai aspra e complessa, afforzata dagli sbarramenti austriaci di Sexten, di Landro, di Plätzwiese, dell'alto Cordevole-Valparola e di Someda, tutti in ottimo stato di difesa e contro ai quali occorreva procedere da parte nostra con metodo, con singolare copia di mezzi e di rifornimenti di ogni specie. In altri termini, per la zona, non si presentava che la scelta tra l'opera del trapano o del martello perforante e quella della manovra: ma per l'una erano necessarie energie apparecchiate da lunga mano e macchinario, per l'altra occorreva armonizzare l'azione di manovra nel grande quadro complessivo delle operazioni della guerra, ricordando che la zona alpina in cui agiva la 4ª Armata riuniva in sè, in massimo grado, le caratteristiche della zona di ostacolo e d'interdizione.

Storicamente, non si ebbero infatti da quella parte che degli esempi di resistenza passiva e neutralizzante, oppure di manovra coordinata a decisive operazioni di guerra in scacchieri contigui. Basta, al riguardo, la rievocazione della campagna tra Imperiali di Massimiliano d'Austria e Veneziani nel 1509. L'Imperatore sceglie per obiettivo il Friuli e fa spalleggiare la manovra da diversioni in Cadore, ma poichè fallisce l'accordo tra le due imprese i Tedeschi subiscono una rude disfatta a Valle di Cadore — la celebre battaglia ritratta dal pennello del Tiziano — e si logorano in operazioni di assedio e di resistenza localizzata sotto Podestagno, nelle vicinanze della odierna Son Pauses, al piede delle dolomie dei Cadini.

Anche nel 1848, la brillante campagna di Pietro Fortunato Calvi ha bagliori di fortuna e di grandezza, che si spengono fatalmente non appena la manovre aggiranti degli Austriaci tagliano fuori, dal grande e complesso quadro delle operazioni nello scacchiere veneto, le Alpi Cadorine e Zoldane.

In questa fondamentale situazione, contraddittoria nei rispetti storici, strategici e geografici, iniziò le operazioni di guerra la 4ª Armata italiana, dapprima allargando la sua azione e stendendo, per dire così, le braccia per saggiare il valore degli ostacoli e l'entità delle resistenze nemiche, poi intensificando i colpi contro gli obiettivi singoli, e trasformando — come era fatalmente inevitabile — la guerra da movimento in guerra localizzata, da trincea ed, infine, d'assedio. Il generale Nava illustra e documenta il trapasso dell'azione per ogni fase più saliente, con copia di particolari e con sagace corredo di osservazioni e di deduzioni, le quali formano, nel loro complesso, un notevole contributo alla conoscenza della storia della nostra guerra nelle Dolomiti, ricca di episodi, di prove di valore, di attestati incomparabili di sacrifizio e di gloria.

Capitano di Vascello A. Baistrocchi. — *Per la pace dei nostri figli — Ricordiamoci della guerra.* — Napoli, Luigi Pierro, editore, 1923.

Il comandante Alfredo Baistrocchi — più che un volume — ha compilato una vera enciclopedia di dottrina militare e politica, una guida per la comprensione geniale e precisa di tutti i problemi che sono insorti in questo travagliato dopo guerra e richiedono, d'urgenza, una soluzione, con occhio di veggente e con energia di combattente e di soldato. Lo spirito che anima il volume è nettamente

e chiaramente espresso — con la concisione consueta del suo gesto — dal generale Luigi Cadorna al quale il comandante Baistrocchi si era rivolto per consiglio e giudizio: « Ho letto il suo libro — scriveva il generale Cadorna il 21 luglio 1922 — e lo giudico un lavoro organico e completo, il quale tiene conto per la difesa del Paese in terra ed in mare di tutti gli elementi, richiedendo le guerre odierne la mobilitazione di tutte le forze materiali e morali delle nazioni. Di questo lavoro dovrà tener conto chi sarà incaricato della preparazione della difesa ».

E veniamo all'ossatura dell'opera. Essa abbraccia l'intero scibile militare, prospetta le tendenze, traccia norma risoluta e sicura per l'avvenire. Dedicata ai propri figli, vibra in tutta la trama del lavoro una fiamma di affetti patriottici e famigliari che pervade ed esalta. Valorizzare la guerra, unificare le energie, stimolarle verso i fini supremi dettati dall'interesse della Patria, sono altrettante mete per l'autore che, nella salda convinzione del suo spirito, medita, traccia nuove vie che tutelino la grandezza e la pace dell'Italia, con un apparecchio militare conforme alle nostre forze, alle nostre tradizioni ed al nostro stesso interesse.

Tale è la sintesi del volume: analizzarlo guasterebbe come chi volesse sfogliare petalo da petalo nella compostezza artistica di un fragrante fiore. Il nostro consiglio è di leggerlo e di meditarlo con pari spirito, con eguale patriottismo, con eguale fede posti dal comandante Baistrocchi nel vergarlo in questo rinnovato e radioso giorno della rinnovazione politica, civile e militare della nostra Patria.

Capitaine KUNTZ. — *L'offensive militaire de l'étoile rouge contre la Pologne — La bataille pour Varsovie.* — Paris, Ch. Lavauzelle, edit., 1922.

Attraente e fresca è la lettura del nuovo volumetto del capitano Kuntz — un infaticabile e preciso scrittore di cose militari francesi — sulla crociata lanciata dalle orde rosse, guidate dal Trotzky, contro la Polonia, in estate del 1921. Egli descrive gli apparecchi di quella offensiva, lo spirito convulso che la aveva animata, le mire catastrofiche onde erano esaltati i dirigenti di quella incursione barbarica e l'esito della lotta, ancora una volta favorevole per il diritto, per la giustizia e per la civiltà. Da un lato — il moscovita — stanno quanto di più acceso e di più violento può rievocare le efferatezze barbariche; dall'altro lato — il polacco — sta la ferma e composta risolutezza di un popolo cavalleresco, dalle secolari tradizioni di gentilezza e di civiltà, deciso di vincere o morire. Da queste ultime virtù trae sua radice il *miracolo* della manovra della Vistola, dovuto alla fede, al valore, all'incrollabile volontà del popolo e dell'esercito polacco.

Dopo queste premesse, il capitano Kuntz esamina gli elementi essenziali della lotta: la situazione geografica che costituisce la piattaforma di ogni azione e di ogni reazione militare, il valore ed il carattere degli armati, lo stato dei mezzi, delle armi, delle risorse economiche, ed analizza da ultimo lo sviluppo delle operazioni della guerra in Polonia, con chiarezza di esposizione e con precisione di elementi e di documenti.

Al volumetto sono annessi un piano della Prussia orientale ed uno della regione di Varsavia.

ROMEO BERNOTTI, capitano di vascello: *La Guerra marittima*. Volume Primo. Editori Carpigiani e Zipoli, Firenze, 1921.

Il capitano di vascello Romeo Bernotti, ha pubblicato un volume di scienza della guerra marittima che rappresenterà un vero e proprio testo in materia. Egli trae dagli avvenimenti della guerra mondiale il succo e l'arte e mira ad orientarli verso quei principî di dottrina che costituiscono, poi, norma e legge del pensiero e dell'azione. Il fondamento del ponderoso lavoro — di cui si pubblica oggi il primo volume — è lo storico. Nondimeno, come osserva il capitano di vascello Bernotti, « dovendo trarre dai fatti la guida e la conferma del ragionamento, si considerano i principali aspetti della guerra mondiale, cercando di stabilire i criteri a cui si inspirò la condotta dei belligeranti e le conseguenze che ne derivarono. In tal modo si compie uno studio critico, basato su quanto risulta dalle numerose pubblicazioni sulla storia della guerra ».

Fissati tali principî — essenzialmente deduttivi come debbono essere quelli cui deve inspirarsi un buon indagatore ed un ottimo maestro — l'autore espone la teoria della guerra marittima, che deve costituire parte essenziale del sapere militare generale. Riaffermarli è opera ardua ed estesa, e rimandiamo gli studiosi all'opera così saviamente ed opportunamente compilata dal nostro infaticabile autore.

Vogliamo, nondimeno, indugiarci su alcuni apprezzamenti che egli porta sui nuovi mezzi di guerra, acciocchè servano di traccia.

Nell'anteguerra — dice l'Autore — esisteva grande incertezza di criteri in conseguenza dello sviluppo delle siluranti di superficie, dei sommergibili e delle mine; ci troviamo ora in un'analoga condizione per effetto dello sviluppo dei nuovi mezzi insidiosi. Essenzialmente ciò deriva dal rapido progredire dell'offesa dall'aria.

La situazione che si prospetta in una guerra futura può definirsi affermando che, in confronto alla recente guerra, saranno accresciuti i pericoli incombenti sulle navi, sia in porto, sia al largo. Perciò alcuni pensano che ci troviamo all'inizio di una radicale trasformazione dell'arte della guerra, che il dominio dell'aria potrà decidere i futuri conflitti, e che, particolarmente, stia per suonare l'ora definitiva della condanna delle grandi navi, delle quali l'importanza relativa rispetto alle altre specie di mezzi durante la guerra mondiale è già apparsa in via di diminuzione.

Per quanto vogliamo logicamente esser cauti — continua il Bernotti — e non abbandonarci a voli di fantasia, dobbiamo altrettanto proporci di evitare che si eriga a sistema un facile scetticismo dinanzi alle nuove possibilità che si prospettano.

Ogni nuovo mezzo fu sempre accolto con estrema diffidenza. Giustamente un nostro ufficiale — a proposito delle odierne discussioni sull'avvenire degli aerei — ha ricordato « che quando apparvero le prime armi da fuoco, i cavalieri ne risero, e quando apparve il motore a vapore sulle navi gli scettici non furono meno feroci. Le discussioni sulla probabilità di colpire degli aerei, sul peso trasportabile ecc., richiamano quelle per l'abolizione della vela e le obiezioni dei tecnici nell'adozione del ferro per la costruzione degli scafi. Contro l'aereo ci sentiamo pressochè disarmati: e se consideriamo che niente porta ad esclu-

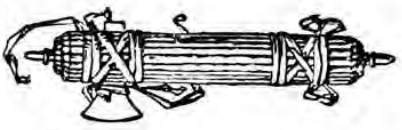
dere che il suo raggio di azione sia crescente, dobbiamo domandarsi se la nostra perplessità non trovi preciso riscontro in quella verificatasi all'apparire delle artiglierie; e se i confini, anche quelli più imponenti, costituiti dalle catene montagnose, non ricordino oggi i vecchi spalti che il cannone superò ».

Rispetto all'intensificarsi dell'offesa aerea, se oggi riteniamo di avere sufficiente sicurezza a una certa distanza dalle basi degli aerei nemici, non ci sentiamo affatto sicuri che, domani, questo nostro affidamento non sia smentito dai fatti: analogamente come nella guerra recente si dimostrarono fallaci le previsioni fondate sul limitato raggio d'azione dei sommergibili.

Lo scetticismo non è cautela. Al contrario, esso è e tremamente pericoloso. Dinanzi al progresso dobbiamo evitare che gli eventi possano coglierci disorientati, ossia che le nostre idee possano dimostrarsi antiquate nel giorno in cui sarebbe troppo tardi per rimediare.

Lo sviluppo dei mezzi insidiosi, imponendo l'evoluzione dei criteri di strategia navale dal blocco alla vigilanza, e quindi avvantaggiando la libertà d'azione di una flotta inferiore, ha accresciuto da parte di questa la possibilità di portare l'offesa fino alle coste del nemico. Il progresso degli aerei continua l'evoluzione in tale senso; il mare non costituisce più una barriera difensiva nella stessa misura che nel passato; bisogna anzi tener presente che il mare favorisce la sorpresa aerea, consentendo agli aerei di giungere sulle importanti località costiere senza esser preavvisati, contrariamente a quanto avviene allorchè gli aerei devono passare sul territorio nemico prima di giungere all'obiettivo. Da questo risulta che un Paese è tanto più esposto all'azione aerea quanto maggiore è l'estensione delle sue coste.

Non si può quindi — conclude l'Autore — aver la pretesa di far profezie sull'importanza relativa che gli aerei avranno rispetto alle altre specie di mezzi in una guerra futura; ma ormai chiaro apparisce che tale guerra sarà caratterizzata dall'impiego su vastissima scala del nuovo mezzo celerissimo capace di agire sopra la terra e sopra il mare; col crescere dell'importanza dell'azione aerea « *diverrà sempre più sentita l'unità della guerra terrestre e marittima* ».



RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 novembre 1922). — Général DELIGNY: *Le Ier Corps d'Armée à la bataille de la Marne.* — Il generale Deligny descrive le operazioni di guerra del I Corpo d'armata francese alla battaglia della Marna, nel periodo compreso tra il 6 ed il 13 settembre 1914. È quindi un diario compilato con grande cura e notevole esattezza storica, che servirà molto a far comprendere le fasi più salienti della memoranda battaglia.

Commandant A. GRASSET: *Un combat de réncontre. — Neufchâteau* (22 août 1914). Continuazione degli studi precedenti.

LUCIUS: *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — L'infaticabile autore della nuova dottrina regolamentare di guerra esamina, in questa sua 15ª continuazione di articoli, il valore della guerra localizzata e da posizione. Secondo l'autore la differenza, essenziale tra questa guerra e quella da movimento consiste in ciò, che la localizzata è imposta dall'avversario, mentre l'offensiva è prodotto genuino della nostra superiorità e volontà. Si prospettano in seguito le ragioni sostanziali per cui, oggigiorno, si è smisuratamente accresciuta la durata delle battaglie per la cresciuta potenza dei mezzi di offesa e per la necessità di schermirsi da essi, sfruttando la capacità di resistenza del terreno.

Colonel DEFRASSE: *Communications aeriennes transatlantiques.* — Si prevede in questo studio lo stabilimento di comunicazioni aeree attraverso l'Atlantico, con dirigibili da 100.000 metri cubi, conforme gli studi compiuti dal nostro tenente di vascello Varoli-Piazza. Le linee dovrebbero essere due, e cioè: 1ª Roma-Gibilterra-Fayal (Azzorre)-Nuova York; 2ª Roma-Gibilterra-Dakar-Rio Janeiro-Buenos Aires.

Capitaine KUNTZ: *Strategie et opérations alliées dans le Nord.* — Continuazione degli articoli precedenti.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 décembre 1922). — Général T. ROSTOVTZEFF. *Où va l'Armée Rouge.* — Tra le molte narrazioni relative all'organizzazione dell'esercito rosso, questa del generale Rostovtzeff presenta il singolare interesse della freschezza e varietà di dati, uniti a spontaneità e genialità di osservazioni. La segnaliamo quindi agli studiosi.

Commandant A. GRASSET: *Un combat de réncontre - Neufchâteau* (22 août 1914). — Con questa quarta continuazione del suo studio il comandante Grasset completa l'esame del combattimento di Neufchâteau.

LUCIUS : *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — L'autore sintetizza in questa parte del suo articolo alcune idee prevalenti sull'impiego della cavalleria. Dichiara che, oggigiorno, le necessità dell'istruzione dell'arma sono molteplici e grandemente cresciute. Passa quindi ad esporre le caratteristiche della guerra offensiva.

Capitaine KUNTZ : *Strategie et opérations alliées dans le Nord.* — Seguito degli studi precedenti.

Commandant R. THYS : *Nieuport* (1914-1918).

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 janvier 1923). — Général PALAT : *La perte du fort de Douaumont*, février 1916). — Il generale Palat espone le fasi più salienti della drammatica lotta attorno a Verdun ed attorno al forte a Douaumont, soffermandosi sul valore episodico di questi avvenimenti.

Capitaine CAGNAT : *Une étape de la pacification du Maroc. Colonnes chez les Beni-Ouarain.* — Operazioni della primavera del 1921.

LUCIUS : *La refonte des règlements et notre doctrine de guerre.* — Fine degli studi sulla regolamentazione militare odierna e sullo spirito di essa.

Capitaine de BAILLAING : *Douze jours à l'Armée Suisse.* — Ordinamento, reclutamento, istruzione ed armamento dell'esercito federale svizzero.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° décembre 1922). — Général CAMON : *L'effondrement du plan de guerre allemand en septembre* 1914. — Schiacciare la Francia in tre settimane per portare, successivamente, il grosso delle forze contro la Russia, tale era il concetto del disegno di guerra dei tedeschi nel 1914. Per ottenere questo scopo, lo Stato-Maggiore germanico immaginò ed attuò la grande manovra avviluppante per il Belgio. Sulla base di questi dati fondamentali il generale Camon — ben noto studioso delle guerre napoleoniche — istituisce confronti e trae deduzioni riferendosi ai principî più razionali dell'arte, dai tempi di Federico il Grande a quelli della Rivoluzione e dell'Impero.

Lieutenant Colonel MAYER : *L'ecletisme en art militaire.* — Il colonnello Mayer, con questo suo brillante e geniale studio, tende a dimostrare che nè il metodo dogmatico, nè lo storico, nè lo scientifico, nè, infine, il psicologico possono — da soli — risolvere l'arduo problema della guerra; e che la vera scienza consiste nel giusto e tempestivo temperamento di tutti questi sistemi, pur di ottenere il successo.

Commandant PUGENS : *La breche entre les armées Klück et Bülow un face du XVIII Corps d'Armée Français.* — Continuazione degli studi precedenti.

Medicin principal UZAC : *Le service de santé dans les armées engagées, du 15 au 31 juillet* 1918. — Studio di grande interesse e ben documentato.

Colonel LE HËNAFF : *Que peut on attendre des chemins de fer dans la guerre future ?*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1° janvier 1923). — Général CAMON : *L'effondrement du plan de guerre allemand en septembre* 1914. — Continuazione degli studi precedenti ed esame del piano di operazione germanico, sua pratica e sviluppo.

Commandant LUCIEN : *Les objectifs géographiques dans la guerre moderne.* — Contributo sereno ed obiettivo allo studio della geografia militare ed insegnamenti che se ne possono trarre nella condotta della grande guerra.

Commandant MENARD : *Considérations sur notre aviation militaire.* — Esame delle caratteristiche delle varie specie di aviazione e giudizio relativo.

Colonel MUSSEL. — *L'artillerie lourde longue.*

Lieutenant colonel REVOL: *Etudes sur le Haut Commandement en Crimée.* (1854-1856).

Commandant TARLÉ : *Le regne des grands industriels en Allemagne.* — Studio di grande attualità a proposito della controversia insorta tra Germania, Francia ed alleati, circa le riparazioni.

LA REVUE D'INFANTERIE (1° dicembre 1922). — Generale FRANCK : *L'artillerie d'accompagnement.* — Le attuali modalità di azione del fuoco di accompagnamento della fanteria sono note, e l'autore le prospetta in modo chiaro e semplice, proponendo alcuni quesiti pratici per la materiale esecuzione dell'accompagnamento.

General TABOUIS : *Etude sur la couverture.* — Il generale Tabouis esamina le operazioni nel settore di copertura di Senones, durante le operazioni del luglio 1914.

Colonel LEMOINE : *Etudes sur le combat d'infanterie.* — In una serie di articoli comparsi nel 1922, in questa stessa rivista, l'autore ha prospettato i differenti metodi di collegamento tra fanteria ed artiglieria sul campo di battaglia. Ora l'autore si ferma su alcuni dati pratici relativi al collegamento di cui sopra, insistendo sulla necessità di avere largo appoggio di mezzi e perfetta educazione tattica tra le due armi.

Colonel du gènie NORMAND : *L'infanterie et la fortification de campagne.* — I principî della fortificazione campale non sono stati modificati gran fatto nel corso della guerra, e l'autore si propone di porre in evidenza quali migliori vantaggi si possono ricavare dal metodo, dall'apprezzamento e dal miglioramento dei pregi del terreno.

Lieutenant-colonel CLAYEUX : *Etude sur les operations du 19e bataillon de chars combattant en liaison avec le 15e Corps d'armée, du 17 au 20 octobre 1918 dans la région du Petit-Verly.* — Studio pratico di molto interesse relativo all'impiego di un battaglione di carri di assalto, durante le operazioni del XV Corpo d'armata francese, in ottobre del 1918.

Chef du bataillon SCULFORT : *L'armement de l'infanterie à l'étranger.*

Lieutenant colonel LEBAUD. — *Eléments de psychologie militaire.*

Colonel ANDRÉA : *La vie militaire au Lévant. En colonne pendant un an dans le Nord syrien et en Mésopotamie.*

REVUE D'ARTILLERIE (15 dicembre 1922). — Colonel F. MARIE : *Origines de l'emploi de l'aviation par l'artillerie.*

Colonel CAMBUZAT : *Le feu et les feux.*

Lieutenant colonel E. PAGEZY : *Le tir et l'air et son cas particulier. Le tir à terre.*

Commandant VAUTRIN: *La protection individuelle française et allemande contre le gaz de combat.*

Commandant DE LAPPARENT: *A l'occasion de la Sainte-Barbe.*

Lieutenent JEAN: *Le service de l'Ordinance aux Etats-Unis.*

REVUE DU GÈNIE (dicembre 1922). — Lieutenant colonel THIONNET: *Notice sur les chemins de fer militaires du Maroc.*

Colonel R. NORMAND: *Note sur les trailles à cable immergé.*

Colonel TRICAUD: *Essai sur les toiles ondulées cintrées.*

Capitaine F. OLLIVIER: *Le corps du gènie aux Etats-Unis d'Amerique, pendant la guerre de l'Indépendance.*

REVUE DE CAVALERIE (novembre-dicembre 1922). Colonel CAMBUZAT: *La cavalerie et les feux.* — Il colonnello Cambuzat continua in questo suo studio l'esame della copertura delle comunicazioni, tenendo anzitutto presente le minacce sulla fronte e sui fianchi. Esamina quindi l'importanza odierna del combattimento a fuoco della cavalleria.

Un exercice de cadres de grandes unités de cavalerie en 1921. — Esame di una situazione concreta di fatto nel corso di una manovra con i quadri di cavalleria, nella zona della Marna.

Capitaine OUDIN: *Opérations de la 2e Division de cavalerie sur l'Ourcq.* (30 mai-7 juin 1918).

Comandant HENRY-COUANNIER: *La cavalerie du corps expeditionnaire d'Egypte* (1914-1918). — Dal 1914 al 1918, il corpo spedizionario di Egitto è stato, alternatamente, impiegato in varie missioni, e per la prevalenza grande della cavalleria nel corpo medesimo — specialmente in Palestina, nella zona del Canale di Suez e nei dintorni di Gaza — lo studio si presta ad una serie di utili e suggestive deduzioni.

Lieutenant RADEL: *Faits de Cavalerie, En Afrique. Combat à pied et combat à cheval.*

Général DE CHAMPVALLIER: *Le pur sang anglais.*

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (dicembre 1922). — ALBERT DEVÈZE: *Le lieutenant-général comte Leman.* — Il Ministro della difesa nazionale belga ha pronunziato, il 22 novembre 1922, alla Scuola militare di Bruxelles, alla presenza del Re Alberto, un discorso commemorativo sull'opera del tenente generale conte Leman, il glorioso difensore della fortezza di Liegi.

Les operations de l'Armée belge. — Continuazione degli studi precedenti nel corso della giornata del 1° ottobre 1914.

Lieutenant-général baron GREINDL: *Les inondations au front belge.*

Commandant JECQUET: *Contribution à l'historique de la bataille offensive du printemps.*

Major A. E. M. LESAFFRE: *Manière rationnelle de disposer l'infanterie de la division en vue du combat.*

Colonel A. E. M. POULIN: *Les chars légers de combat.*

Commandant BRASSEUR: *Intervention de l'artillerie du gros de la D. I.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (janvier 1923). — *Les opérations de l'Armée belge.*

Major A. E. M. LESAFFRE: *Manière rationnelle de disposer l'infanterie de la division en vue du combat.*

Colonel A. E. M. POULIN: *Les chars légers de combat.*

Commandant PAQUOT: *L'ilot de résistance.*

Commandant MET: *Les corps de transport.*

Commandant DENDAL: *Le rattachements d'Eupen et de Malmédy à la Belgique.*

SVIZZERA

REVUE MILITAIRE SUISSE (novembre 1922). — Capitaine KUNTZ: — *Le rôle de Verdun dans la bataille de la Marne.*

Ingenieur JACQUES: *La sixième arme. Les fabrications. Notre aviation. Chroniques des Etats-Unis, française et sportive.*

REVUE MILITAIRE SUISSE (Dicembre 1922). — Colonel SARASIN: *Du rôle des sociétés d'officiers.*

Colonel POUDRET: *Un nouvel ouvrage sur la bataille de la Marne.*

Colonel VERREY: *Un tir indirect à la mitralleuse.*

Colonel A. FONJALLAZ: *La formation première du soldat. Chroniques suisse e française.*

REGNO DEI SERBI-CROATI E SLOVENI.

RATNICK (dicembre 1922). — *Il carattere e l'onore militare.* — Il colonnello Radovanovitch esamina in questo suo studio una quantità di elementi di fatto, morali e psicologici, che formano il carattere del condottiero ed il suo modo di esplicarsi.

Ten. colonnello ZOLOVITCH: *Influenza dell'armamento tecnico nella tattica della cavalleria.*

Colonnello NICOLAJWITCH: *L'invasione della Serbia e la traversata dell'Albania.* — Operazioni di guerra, dall'ottobre del 1915 al gennaio del 1916.

INGHILTERRA

THE JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION (dicembre 1922). — *L'artiglieria e ciò che la guerra ha insegnato.* Colonnello L. C. L. OLDFIELD.

È una conferenza tenuta dal colonnello Oldfield, il quale, dopo aver fatto un breve quadro delle varie forme d'impiego dell'artiglieria nella passata guerra, ripete con chiarezza noti concetti, per giungere alla conclusione che, qualunque sia per essere il futuro armamento delle varie armi, ogni sforzo dovrà essere fatto a rendere più stretto ed efficace il collegamento dell'artiglieria con la fanteria.

La probabile influenza delle ricognizioni aeree nel campo tattico e strategico. — Tenente aviatore C. J. MACKAY. — Pure esaminando e mettendo in rilievo le diverse attività aeree ed i vantaggi che, dall'esplorazione aerea, possono derivare, il tenente Mackay non si lascia trasportare dal suo entusiasmo di aviatore. Conclude il suo articolo affermando che la nuova arma aerea rappresenta, in

definitiva, un ulteriore elemento nelle mani del condottiero, ma non potrà rivoluzionare i principî di guerra, che sono inalterabili, e come ogni nuova invenzione nel campo militare provocherà soltanto delle modififfcazioni nell'applicazione dei principî stessi.

La battaglia di Sokol-Dobropoglie, 15-16 settembre 1918. — Maggiore T. E. COMPTON. — L'Autore fa una breve esposizione, corredata da schizzi, per mettere in luce l'importanza della vittoria alleata di Sokol-Dobropoglie che, oltre che per aver provocata la resa della Bulgaria, merita speciale menzione, sia come esempio di rottura di un tratto di fronte ritenuto inespugnabile, sia per la successiva azione di inseguimento, che l'autore ritiene la più memorabile dopo quella che seguì la battaglia di Jena.

Servizio di pattuglia delle truppe australiane. — Tenente colonnello A. M. ROSS. — Descrive il servizio di pattuglia come è fatto dagli australiani, che sono ritenuti degli specialisti nel genere, e cita qualche esempio tolto da operazioni eseguite alla fronte francese.

L'importanza geografica dell'Irak. — Capitano R. J. WILKINSON. — Il titolo di per se stesso dice la tesi dell'Autore il quale, nella sua esposizione, parte della premessa che, eccezione fatta per le guerre provocate da discordie dinastiche, ogni altra guerra ha origine da competizioni commerciali; e poichè le strade commerciali sono conseguenza della formazione geografica, ne viene che ogni ispirazione di politica e ogni fatto storico hanno un fondamento geografico.

Uno studio sull'istruzione provvisoria francese per l'impiego delle grandi unità. — Capitano B. H. LIDDELL HART. — È un articolo breve ma ordinato, nel quale spesso ricorrono paragoni con la similare istruzione inglese.

Moderno sviluppo dell'educazione fisica. — L. C. - L'Autore, anonimo, spezza una lancia in favore dell'educazione fisica e mentre apprezza quanto è stato fatto finora specialmente nell'esercito, sostiene la necessità di aumentare la conoscenza teorica, necessaria a ben dirigere l'educazione fisica stessa quale elemento di forza nazionale.

L'impiego di mitragliatrici col battaglione di fanteria. — Maggiore H. J. N. DAVIS. — Il maggiore Davis discute l'armamento ausiliario della fanteria, riferendosi specialmente all'impiego di truppe sulla frontiera indiana.

La campagna nel Camerun, 1914-1916. — Maggiore generale sir CHARLES DOBELL. — È una breve conferenza, seguita da una discussione, sulla condotta della campagna nella colonia tedesca del Camerun.

I territoriali di fanteria in India 1914-1920. — Maggiore generale NIGEL WOODYATT. — Compilazione accurata, che mette in rilievo i servizi prestati, durante la guerra, dalle truppe territoriali.

Carri d'assalto o mortai da trincea per la Fanteria? — Maggiore C. F. STOEHR. È la continuazione di una discussione aperta nella stessa Rivista, da lungo tempo, sul migliore armamento della Fanteria.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

M. MESSINA: *Un fiore che non fiorì*. Romanzo. Milano, Treves. 1923. L. 9.

P. REVELLI: *L'Italia nella « Divina Commedia »*. Milano, Treves, 1923. L. 40.

N. MALVEZZI: *Pio XI nei suoi scritti*. Milano, Treves, 1923. L. 10.

C. RICCI: *Fra storia e leggenda*. Milano, Treves, 1923. L. 18.

L. BARZINI: *Sul mare dei Caraibi*. Milano, Treves, 1923. L. 9.

G. MAFFEI: *La missione italiana a Vienna, con un'appendice sullo « Scandalo Neomartini e compagni »*. Ferrara, Taddei, L. 8.

G. CALLIGARIS: *Un medico e la guerra*. Ferrara, Taddei. L. 25.

G. TUCCI: *Storia della filosofia cinese antica*. Bologna, Zanichelli. L. 17,50.

A KOPFF: *I fondamenti della Relatività einsteiniana*. Edizione italiana a cura di RAFFAELE CONTU e TOMASO BEMBO. Prefazione di G. ARMELLINI. Milano, Hoepli, 1923. L. 54.

V. MANTEGAZZA: *Italiani in Oriente. Eraclea*. Roma, Maglione e Strini, 1922, L. 20.

Il primo passo. Note autobiografiche di D'Ancona – Bartoli – Bersezio – Biagi – Capuana – Carducci – Chiappelli – Chiarini – Costetti – Filippi – Fucini – Guerrini – Lioy – Del Lungo – Mantegazza – Marradi – Martini – Massari – Mazzoni – Molmenti – Nencioni – D'Ovidio – Panzacchi – Rapisardi – De Renzis – Rigutini – De Zerbi, a cura di F. MARTINI e G. BIAGI. Firenze, Sansoni. L. 10.

P. ARGENTINA: *Le dottrine solidariste*. Saggio storico-critico. Bari, S. E. E. B. L. 15.

G. PARODI: *Comune e Signoria a Orvieto*. Todi, « Atanór ». L. 7.

G. DUCATI: *Luce nell'ombra*. Romanzo. Torino, Lattes. L. 18.

N. LICÒ: *Cinque racconti per giovanetti*. Firenze, 1922. L. 5.

P. TREVISANI: *Favole e racconti*. Milano, La Miniera. L. 3,50.

L. GRANONE: *Valentina*. Romanzo. Catania. 1922.

UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO: *Quarta conferenza Internazionale del Lavoro (Ginevra, ottobre-novembre 1922). Discussioni e voti*. Firenze, Bemporad. L. 3.50.

Raccolta Vinciana presso l'Archivio Storico del Comune di Milano, Fascicolo XI. 1922.

G. RICCHIERI e C. ERRERA: *Atlante di geografia moderna*. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche. L. 25.

P. KROPATKINE: *Memorie*, a cura di G. F. GUERRAZZI. Roma, Voghera. L. 15.

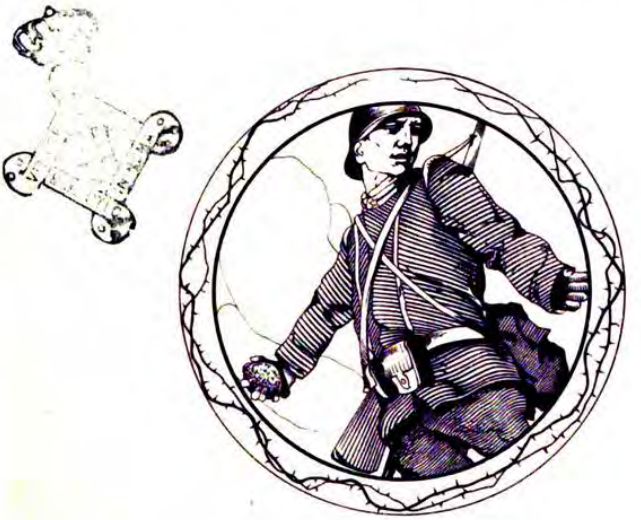
M. MAETERLINCK: *L'uccello azzurro*. Trad. di C. E. FEDELI, con proemio di A. CERVESATO. Roma, Voghera. L. 7.50.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore*.

(3948) - Roma, 1923 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno IV MARZO-APRILE 1923 Fasc. III-IV

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

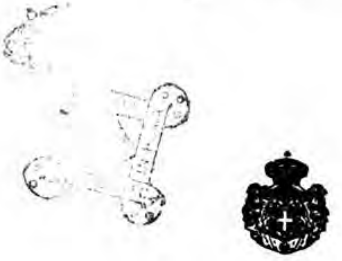


ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1923

ANNO IV MARZO-APRILE 1923 FASC. 3-4

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME I



ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
—
1923

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1923.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. **24**
   Numero separato . . . . . » **5**
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » **48**

Le richieste d'associazione, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1923.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). Cavalleria (Nel I Centenario della fondazione della Scuola di cavalleria di Pinerolo 1823-1923). (Con una tavola fuori testo), EUGENIO BARBARICH, *generale di Brigata*. . . . . Pag. 141

II). L'opera di S. E. il generale Pollio e l'Esercito (Con una tavola fuori testo), ADRIANO ALBERTI, *colonnello* . . . . . » 152

III). Il crollo di un esercito. (Con una tavola fuori testo) . . . » 181

IV). Fucile mitragliatore o mitragliatrice leggera (ROMEO MELLA, *tenente colonnello*) . . . . . » 188

V). Il servizio topografico nell'esercito francese. . . . . » 197

VI). Note di arte militare I) Sulla fortificazione permanente - II). L'armamento della fanteria (SPARTACO TARGA, *colonnello d'artiglieria*) . . . . . » 201

VII). La fotomitragliatrice Messter (Con tre incisioni intercalate nel testo) C. GELOSO, *tenente colonnello d'artiglieria* . . . . » 216

VIII). Varietà: La lingua universale ausiliaria l' « Esperanto » (ALBERTO PIACENTINI, *tenente generale* . . . . . » 220

Notizie militari estere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 228

1. La nuova organizzazione militare. — 2. Addestramento tecnico-pratico-professionale degli allievi delle varie scuole militari.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 232

1. Abolizione del sussidio governativo ai riparti di cadetti. — 2. Nuovo deposito di cavalleria. — 3. Difesa aerea della capitale. — 4. Anniversario dell'armistizio. — 5. Aviazione. — 6. Abolizione del Comando irlandese.

Germania. — Notizie militari . . . . . » 233

1. L'alto comando tedesco.

Stati Uniti. — Notizie militari. . . . . » 234

1. Bilancio preventivo per l'anno finanziario 1923-24. — 2. Bilancio preventivo per l'aeronautica navale e terrestre per l'anno finale 1923-24. — 3. La riduzione degli ufficiali nell'esercito. — 4. Nuovo proiettile per fucile.

Austria. — Notizie militari. . . . . » 235

1. Assegnazione di truppe ed uffici. — 2. Il saluto obbligatorio e l'uso dell'uniforme. — 3. Battaglioni pionieri.

Ungheria. — Notizie militari. . . . . » 236

1. Aumento degli effettivi delle guardie di dogana. — 2. Bilancio per il 1922-23.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 237

1. Bilancio belga per il 1923.

Svizzera. — Notizie militari . . . . . Pag. 240
1. Programma d'istruzione dell'esercito svizzero per il 1923. — 2. Le perdite finanziarie della Svizzera durante la guerra.

Jugoslavia. — Notizie militari . . . . . » 250
1. Supremo Consiglio di difesa del paese. — 2. Operazioni di leva della classe 1903. — 3. Ministro della guerra e Capo di Stato maggiore. — 4. Crediti straordinari per l'esercito.

Cecoslovacchia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Il bilancio militare per il 1923. — 2. L'aviazione militare. — 3. Manovre nel 1923.

Olanda. — Notizie militari . . . . . » 252
1. Mobilitazione industriale.

Svezia. — Notizie militari . . . . . » 253
1. Ordinamento. — 2. Forza dell'esercito svedese sul piede di pace. — 3. Autorità centrali.

Lituania. — Notizie militari . . . . . » 255
1. Esercito di 2ª linea. — 2. Ordinamento.

Finlandia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Servizio militare. — 2. Ordinamento.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 256

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE . . . . . » 264

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 270

I Dioscuri del Quirinale.

CAVALLERIA

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI PINEROLO
(1823-1923)

(Con una tavola fuori testo)

I.

La religione dell'arma.

Nobiltà del sangue, nobiltà del sacrifizio e dell'esempio, le tradizioni della Cavalleria sono compendiate tutte in questa guerriera divisa, che trae la sua forza da una specie di religione del dovere, fede dall'ardore delle lotte equestri, decoro da un costante e spontaneo gesto personale che stampa della propria orma il cammino della storia.

Onde è che essa spicca per queste sue fortunate stimmate individuali, avvince con il fascino della sua opera che esalta e segna traccia alle genti in armi, destinate a seguirla così come al scintillante vomere tiene dietro la scia del solco nel grembo umido e fecondo della terra.

Perchè la guerra è profonda armonia di intuizione e di affetti, fermento di poesia, suggestione di arte, e colpisce lo spirito e meglio predispone all'olocausto supremo, quanto più questa religione è nobile e trascinanti sono i suoi apostoli.

Roma, al vestibolo della sua storia, collocò i cavalieri Dioscuri eterni nunzi di vittoria. La leggenda, rinnovellata per campi di bat-

taglia cruenti e per tutte le pagine della storia che sono e che saranno, freme dell'auspizio di questi numi equestri, venuti dal Lazio alle sacre soglie della Reggia Sabauda per guidarla al fastigio del Quirinale custodito ancora dai medesimi numi.

Epperciò la Cavalleria è simbolo perenne della lotta dello spirito contro la materia, grande assertrice e rivendicatrice umana contro gli attentati e le sopraffazioni delle arti e delle armi esclusivamente positive. Costante, tenace, alterna, la lotta dura nei secoli, così come dura sempiterna l'aspirazione umana verso l'armonia e l'equilibrio, verso il buono non disgiunto dal vero e dal bello.

Si spogliò la Cavalleria delle grevi armature contro le balestre, le picche e gli archibugi dei fanti, assottigliò corazze ed elmi, scese a combattere con armi eguali prima contro i Fanti e poi allato dei Fanti, seguì il progresso dei tempi, le conquiste della società e della civiltà; ma le vicissitudini delle armi e dell'arte mai toccarono il suo spirito o scossero la sua religione, bandita dai Dioscuri e battezzata alla fonte Giuturna di Roma.

Ora, al più tremendo bivio dell'arte, tra passato e presente e tra presente ed avvenire, dopo gli olocausti del Carso e della Piave la Cavalleria riafferma la sua fede nella fiamma inestinguibile dello spirito, nella virtù delle sue evoluzioni secolari e trionfanti; e rinnova il suo verbo e lo lancia ai nuovi apostoli acciocchè esso sia inteso, mentre materia e spirito si trasformano con alacre, fatale vicenda, dopo il tormento della guerra e dopo il crisma della vittoria, e lo spirito invoca alto il diritto alla sua vittoria suprema: *Prius animae, inde arma!*

II.

Perfezione e sacrifizio.

Lo spirito novatore dell'Arma tra noi precorre i tempi e procede dal duttile genio italico il quale al progresso accoppia, sempre e dovunque, il fascino dell'arte. Quando i cavalieri catafratti — che avevano prolungato nei secoli la lotta omerica tra le armi bianche da offesa e le armi bianche da difesa — all'eccheggiare dei primi colpi di archibugio sui campi di battaglia sono costretti a svestirsi delle grevi armature — così come l'Evo Medio si spogliava delle sue scorie al al sole della nuova età — i cavalieri italici non imitano il gesto di

quelli d'oltre Alpe, i quali tolgono in groppa i fanti come goffi Centauri a rovescio, ma forgiano i magnifici *archibugieri a cavallo*, espressione non di ibrido compromesso, ma sintesi tra cavalieri e fanti, armonia tra nobiltà e popolo, affermazione alta dell'arte.

Già da gran tempo prima, la Cavalleria italica si era avvezzata a combattere con agile e spontaneo gesto nelle due maniere. Quando Angelo della Pergola ed il Conte di Carmagnola spinsero le armi di Filippo Maria Visconti nel piano di Arbedo contro gli Svizzeri (30 giugno 1422) gli squadroni lombardi, torneando invano per l'intera giornata contro l'impenetrabile selva delle alabarde elvetiche erano sul punto di desistere dalla fiera ed impari lotta, allorchè scoppiò unanime tra le schiere equestri un grido: *a terra!*. I corazzieri lombardi, convertiti in fanti, rovesciarono allora la granitica resistenza degli Elvezi.

Ma fu Piero Strozzi — sulle orme del suo conterraneo Camillo Vitelli — quegli che formò la prima coorte degli archibugieri equestri, madre autentica delle cavallerie d'oggi; e la foggiò come lasciò scritto un contemporaneo francese citato dal Foscolo: *les morions dorès, les manches de maille, qu'on portoit fort alors la plupart toutes dorées, ou bien la moitiè, les arquebuses et forniments de même... tellement que quand il falloit mettre pied à terre, on n'avoit besoin de grand commandement pour les ordonner en battaille, car, d'eux mêmes, se rangeoient si bien qu'on n'y trouvoit rien à redire* (1).

Venezia disciplinò nell'arte la pratica della cavalleria leggera, agile e snella, con i suoi *cappelletti* e *stradiotti* i quali, a Fornovo, obbligarono Carlo VIII a sloggiare dall'Italia, e che Giorgio Basta doveva poi diffondere ed affermare nelle guerre di Germania e di Fiandra. Epperciò la tattica di fuoco degli archibugieri a cavallo di Firenze e dello Strozzi, e la tattica di movimento dei cavalleggeri veneziani stanno alla radice dell'arte equestre contemporanea. Arte che, nella sapiente e geniale combinazione di entrambe le forme essenziali della lotta, affinate da ogni progresso e cementate dalla loro unità, rappresenta il più sicuro pegno della vittoria.

---

(1) Opere di Raimondo Montecuccoli annotate da Ugo Foscolo. Torino, Tipografia Economica, 1852 (Biblioteca dei Comuni Italiani) pag. 251. La citazione è del BRANTÔME.

Raccolse il forte Piemonte le eredità nobilissime di Firenze e di Venezia, le perfezionò nei tempi, le trasumanò con il suo sacrifizio, le rese, alla fine, degne delle future fortune d'Italia.

Quivi, nel 1683, sorsero i « *Dragons bleus* » poi, nel 1690, i Dragoni di Piemonte e, nel 1701, il Reggimento Savoia Cavalleria. La guerra fatta rapida, decisa e cruenta, aggrava il fardello del sacrifizio nei combattimenti equestri e pedestri. Fuoco ed urto si trovano in contrasto, e dal loro cimento il sangue sgorga più copioso e si eleva il prezzo dell'olocausto per l'Arma, alla Staffarda, ad Avigliana, alla Marsaglia, a Chiari, sotto le mura di Torino — dove i cavalieri di Vittorio Amedeo II precorrono tra spalti e trincee gli eroismi di Monfalcone e del Carso — in seguito a Villanovetta, a Guastalla, a Madonna dell'Olmo, a Bassignana e sul Tidone.

Poi, quando i tempi nuovi costrinsero la società a rinnovarsi o perire e le armate della Rivoluzione batterono alle porte della Savoia, del Nizzardo, e l'esercito del Piemonte combattè per quattro anni tra balze inospiti, tra nevi e tormente, la Cavalleria piemontese, lontana dall'aspro terreno della lotta, — all'infuori di qualche fortunato e glorioso manipolo come quello dei dragoni di S. M. al Brichetto — trascinò per ville e borgate la sua angoscia ed il tormento del suo forzato esilio, e disparve alla fine per riaffacciarsi al sole dei campi della gloria napoleonica.

Nel contrasto tra il vecchio che crollava ed il nuovo che maturava sotto il cilizio delle rovine e del sangue, balza alla fantasia un episodio. Quello dell'*ignoto* cavaliere Valdostano il quale, ripiegando con un manipolo dei suoi giù dal vallone della Thuille, incalzato dai Francesi che irrompevano dal Piccolo San Bernardo, si arresta al ponte di Serrand spezzato dai commilitoni che lo avevano preceduto. E sosta davanti all'orrido di quegli scogli come una statua equestre colata nel bronzo duro della fatalità; poi, nuovo Curzio, dà di sprone al cavallo che, nel balzare sull'opposto scheggione, incespica ed inabissa nella voragine. Estremo olocausto del dovere e dell'onore che non piegano nelle lotte più tragiche della vita e della storia.

III.

Reggimenti vecchi e reggimenti nuovi.

Per il decoro pensoso ed austero della vecchia Torino — libro aperto della storia — l'onda dei ricordi erompe e palpita. Sono i cavalieri piemontesi che si sferrarono alla redenzione della Patria, quelli che aprirono la fatidica marcia dal Ticino all'Adige nella primavera del 1848, che pugnarono a Pastrengo, a Santa Lucia, a Goito, a Govèrnolo, sotto Mantova, a Sommacampagna, a Volta, a Milano, che si sacrificarono l'anno appresso alla Sforzesca ed a Novara, che fecero riecheggiare nella lontana Crimea, alla Cernaia, il nome delle armi di Genova e di Venezia, che si scagliarono in maggio del 1859 con indomabile impeto a Montebello, sulle rive della Sesia e sui clivi di San Martino.

Passano, contraddistinti dai colori dei reggimenti, come i vecchi *zendàdi* di onore e di amore: il chermisino sanguigno di Nizza, il purpureo di Piemonte Reale, il nero vellutato di Savoia, il giallo acceso di Genova. Agli elmi dei dragoni, dal profilo canoviano, tengono dietro i *chepy* dei lancieri e dei cavalleggeri, ombreggiati dagli svolazzanti pennacchi di corvine criniere e fasciati di bianco per Novara, di rosso per Aosta, di cremisi per Milano, di verde per Montebello, di arancione per Firenze, di giallo per Vittorio Emanuele e per Saluzzo, di cremisi per Monferrato e di arancio ancora per Alessandria.

Mentre la marcia gloriosa prosegue, le schiere si accrescono di altri squadroni venuti d'ogni parte d'Italia e si aggiungono agli antichi: quelli di Foggia, di Lodi, di Lucca, di Caserta, gli Usseri verdi di Piacenza e le Guide azzurre dai riflessi napoleonici.

Le pietre miliari della strada legionaria si denominano di Pesaro, di Ancona, di Perugia, di Spoleto, di Castelfidardo, del Macerone, del Garigliano, di Mola di Gaeta, di Monzambano, di Villafranca, di Gazzoldo, di Lèvico ed infine di Nogaredo-Versa, estrema tappa sulla via di Gorizia, dell'Isonzo e di Trieste.

Così il ciclo si compie e dal fastigio del Campidoglio trae il suo battesimo il reggimento « Roma », bianco come la fede di tutti i cavalieri che lo hanno preceduto nella storica via, da Avigliana a Torino, dalla Sicilia a Guastalla, dal Tidone a Santa Lucia, da Mortara a Villafranca.

Con i nuovi reggimenti di Padova, Catania, Umberto I, Vicenza, Mantova, Vercelli, Aquila, Treviso ed Udine, la Cavalleria italiana tocca l'apogeo del suo sviluppo ed in Eritrea ed in Libia rinnova i vecchi fasti: a Cassala, con la leggendaria carica del maggiore Carchidio Malvolti, sulle insidiose dune tripoline con l'olocausto del tenente Paolo Solaroli.

Ma, prima che il cielo si chiuda, una meravigliosa coincidenza rivela la fatalità del presagio nella storia. Scese il primo reggimento della cavalleria nostra — quello di Nizza erede dei Dragoni piemontesi — in Sicilia ed a Palermo per conquistare ai suoi Sovrani la prima corona regale; ed era destino che l'ultimo — quello di Palermo — sorto all'aurora della grande guerra con la suggestione storica del suo nome, creatore e donatore di regni, recasse alla Cavalleria nostra il meraviglioso auspicio che la marcia suprema verso i più grandi confini della Patria, una e redenta — dalla Sicilia al Brennero ed al Monte Nevoso — stava oramai per compiersi.

IV.

L'epopea della grande guerra.

Lo spirito dell'Arma, temprato dalla tradizione, rinsaldato dagli studi, affinato dalla pratica, portava naturalmente all'offensiva; e con questa visione i nostri squadroni ripigliarono, in maggio del 1915, la marcia interrotta a Nogaredo-Versa il 26 luglio 1866. Ma, oltre all'Isonzo, sul Carso, si levò all'improvviso una formidabile testa di Medusa e la guerra si irrigidì sulla nostra fronte, così come si era irrigidita su tutte le fronti, da Ypres a Gallipoli. Epperciò il combattente dovette piegarsi sul terreno tormentato, affondarsi nelle trincee, fasciarle di reticolati, cospargerle di mitragliatrici e di bombarde, frenando impazienze e smorzando ardori a prezzo di tempo e di sangue.

Gli eserciti impotenti a schermirsi dalle armi di offesa, insensibili alla manovra, si vestirono della pesante corazza della terra e rinnovarono la visione della cavalleria medievale, paralizzata sotto il peso delle grevi armature di fronte alla tempesta delle armi da getto.

Così la trincea allontanò l'Arma dai campi di battaglia — come la Rivoluzione di Francia l'aveva discostata dall'aspra giogaia delle

Alpi dall'Authion al Gran San Bernardo — ma non si rassegnarono i cavalieri al duro esilio ed, in autunno, ritornarono sul Carso con le eroiche prime sezioni di mitragliatrici le quali, da S. Michele a Sdraussina e da Sagrado a Castelnuovo sfolgorarono la nuova « *chanson de geste* ».

Poi, non paga di quel rito compiuto come un olocausto personale e propiziatorio, in primavera del 1916 la Cavalleria otteneva di partecipare solidariamente alla grande lotta. Discese gioiosa le acque bianche dell'Isonzo fin dove Venezia aveva drizzato un suo maniero a guardia dell'arco di Trieste, si arrestò dove il Timavo occhieggia tra campi opimi per ascoltare la fascinante leggenda di altri Dioscuri venuti di lontano, dal mare, per dissetare i loro destrieri alle fonti eterne della civiltà e dell'arte italica; e, con quella visione ed auspicio, salì il calvario delle trincee e le battezzò del suo purissimo sangue.

Alle prime minacce sull'altipiano di Asiago, altre sezioni di mitragliatrici ascendono le rocce di passo Buole e di Coni-Zugna. Sbaragliato il nemico, squadroni di Lucca, Piacenza, Padova, Aquila e Palermo, incalzano a gruppi mordenti gli Austriaci con la fede e l'arte dei vecchi dragoni. Caduta in agosto l'aerea vetta del Sabotino ed il bastione del S. Michele, 14 squadroni di Piemonte Reale, Lodi, Lucca, Piacenza, Catania ed Udine varcano le rive dell'Isonzo ed oltrepassano Gorizia.

Alla ripresa della vita dura di trincea, dragoni di Genova, di Piemonte Reale e lancieri di Novara, appiedati, si distinguono nella lotta tra Dèbeli e Cosich, e stampano indelebili orme del proprio sangue alla conquista del calvario di quota 144. Squadroni di Lodi, Catania e Palermo, rinverdiscono nella lontana Albania le tradizioni dei veneti *cappelletti* sulle rive della Vojussa e sullo spalto dei monti Malacastra, il cui nome rievoca il sacrifizio e gli stenti dei legionari di Cesare.

Quattro compagnie di mitragliatrici di cavalleria ascesero con i fanti vittoriosi il Monte Vòdice: altre ancora le balze rupestri del Fratta e del Sèmer: tredici migliaia di cavalieri intrapresero la perigliosa vita dei bombardieri e ne costituirono trenta batterie. Infine, altre migliaia si slanciarono sulle vie dell'aria ad affrettare nei cieli quella vittoria che ritardava ancora sulla terra sanguinosa e dolorante.

Ripiegato l'esercito nostro dall'Isonzo alla Piave, la Cavalleria prodigò sè stessa in combattimenti equestri e pedestri ed, all'estrema retroguardia, parve lo scudo sfavillante che schermisce anime ed armi

per conservarle alle supreme prove. Nell'attesa eroica, il 15 giugno 1918, sotto Giàvera del Montello, mentre i marosi nemici flagellavano ai piè del colle e minacciavano di sommergerlo, tre squadroni dei lancieri di Firenze, fiancheggiati da autoblindate e da bersaglieri, divinavano con impetuoso slancio equestre e pedestre e con rapida fortuna la nuova tattica d'urto e di fuoco dell'arma nell'avvenire. Epperciò il combattimento di Giàvera segna una pietra miliare nella storia dell'arte, come Arbedo ed il gesto di Angelo della Pergola.

Quando venne alfine il giorno della vittoria, la Cavalleria — duce il Conte di Torino — si sferrò sulle vie della Livenza, del Tagliamento, dell'Isonzo, su quelle della Piave e dell'Adige, vibrante di entusiasmi, fresca di audacie, quasi che quattro anni di tormenti e di lotte tra trincee e reticolati l'avessero semplicemente sfiorata con l'ala di un ricordo oramai travolto dalla gioia del trionfo.

V.

La coorte sacra.

Ascende spontaneo il primo omaggio a coloro che, nella dura lotta, forzarono il destino, schiusero nuove vie ai fasti dell'Arma e le additarono ai vegnenti con il gesto dei precursori. A coloro che opposero i nudi petti al cilizio dei reticolati, che affrontarono la morte ed il martirio vestiti della sola fiamma della loro fede, che recarono sotto le trincee austriache la sola e trasfigurante arma del proprio olocausto; a quelli ancora che, meno avventurati, per lunghe e crucianti vigilie macerarono nei camminamenti scuri il loro anelito o non sopravvissero al loro schianto. Primo fra tutti un Principe Sabaudo — il Conte di Salemi — consunto dalla fiamma del purpureo suo nome garibaldino.

Tutto intero uno squadrone di Piemonte Reale — il V° — nella notte del 5 luglio 1915 si profferse volontario sotto il Podgòra per spezzare, con le pinze, i reticolati nemici. Dalla generosa schiera venne tratto a sorte un piccolo manipolo che seguì le orme del sottotenente Manfredi Lanza di Trabia, come face brilla nella notte e si immolò tutto nella impresa eroica. Il gruppo dei cavalieri di Alessandria condotto dal tenente Giovanni Ottieri Galeotti Della Ciaia che, il 9 settembre di quell'anno, segnò con il proprio sacrifizio e con quello dei suoi il calvario della strada dello Javorcek.

Dopo i « veliti » della lotta i « principi »: Francesco Barracca il quale nel cielo della Piave — dal Montello eretto come un'acropoli della vittoria a Cortellazzo smarrito tra le brume del mare — sfolgorò l'arcobaleno del suo sacrifizio; Fulco Ruffo di Calabria custode aligero delle porte di Tolmino ed arcangelo del cielo del Carso; Giacomo De Carlo lampo del cielo della Piave; Gabriele d'Annunzio aquila degli aviatori d'Italia, maestro delle anime e delle armi.

Ed ancora: i tenaci campioni delle lotte equestri e pedestri che cementarono nel sacrifizio la fede incrollabile dei vecchi cavalieri. Il capitano Annibale Caretta bombardiere eroico sul Montello; il capitano Raffaele Libroja che sotto Tauriano si avventa al galoppo contro i cannoni austriaci sfolgoranti ed esala lo spirito sui pezzi conquistati; il tenente Carlo Castelnuovo delle Lanze che guida le mitragliatrici all'estremo cimento sotto Pozzuolo e, morendo, lancia il superbo grido: *Viva Genova! Viva il Re!*; il tenente colonnello Maurizio Piscicelli che si immola come un fante indomito sulla scogliera di Kamno alto; il capitano Giàncarlo Castelbarco che a Pasian Schiavonesco sbarra con il suo corpo la marcia irrompente nemica; il colonnello Francesco Rossi infaticabile cavaliere alla retroguardia dell'Esercito che ripiega dal Tagliamento alla Piave, e si vota con stoica fermezza sulle sponde del fiume sacro come un'ostia propiziatrice; Fulcieri Paulucci di Càlboli, il *Toti* equestre, che ferito e malconcio implora la grazia di sacrificarsi ancora per la Patria, e compie il religioso rito con l'animo di un apostolo e con la fiamma di un martire.

Rivarcata la Piave, compiuta l'apoteosi di Vittorio Veneto, ecco l'ultimo cavaliere della grande guerra: Augusto Piersanti da Roma, caduto pochi attimi prima che la guerra si chiudesse, al *Paradiso* sotto Udine, con la medesima foga di Angelo Masina sulle scalèe della Villa Corsini. Nell'urgenza dell'ora che travolgeva come una cavalcata eroica, egli volle coprire del suo corpo e del suo amore quel lembo estremo del Friuli martire e, cadendo, profilò la sua generosa ombra lontano, oltre terra ed oltre mare, verso gli estremi confini della Patria redenta.

VI.

Evoluzione e perfezione.

Da Coutray — dove la cavalleria feudale si sentì per la prima volta soverchiata dall'impeto dei fanti — allo stradale di Ohain di Waterloo — dove i corazzieri del generale Milhaud si dileguarono come neve al sole sotto lo scrosciante fuoco di cannoni e di moschetti britannici — la Cavalleria si è sforzata, in ogni tempo, di risolvere il formidabile contrasto fra armi ed anime, tra materia e spirito. Essa ha percorso le mète del suo cielo con uno spirito che trascende le vicissitudini degli eserciti e delle battaglie per appuntarsi assai più in alto, verso una affermazione ideale matrice di ogni opera alta e gagliarda.

In tale perpetuo contrasto si sono affinate le sue energie, come spada di purissimo acciaio sulla cote dura ed ogni tappa ha segnato una vittoria per l'umanità in armi; e, più eccelsa tra tutte, questa della grande guerra che, alla insospettata potenza dei mezzi, ha alla fine contrapposto la irresistibile e trionfante superiorità degli spiriti.

Perchè la Cavalleria tramanda nei tempi quanto di nobile e di ingenuo sopravvive nelle forme della lotta, e discende dalla dignità delle *centuriae equitum*, dall'irrequieto palpito delle *turmae*, dalla venustà dei tornei, dalla religione delle milizie crociate, dall'olocausto alle prime armi da fuoco, dal pertinace genio di conservazione e di trasformazione che la avvampa; per cui oggi i cavalieri si sono rivestiti delle armi dei fanti, dei cannonieri e degli aligeri, pur di votarsi gioiosi sull'ara del sacrifizio. Onde essa appare come la Fenice della leggenda, la quale si rinnovella sempre più fascinante e nobile verso il cielo, sul piedistallo del suo tormento e delle sue metamorfosi.

La grande guerra ha colto l'Arma alla più rude e dura delle sue svolte storiche, ma l'esperienza multiforme della guerra medesima ha affinato il suo spirito ed il sacrifizio ha posto il suggello al retaggio sacro. Retaggio, il quale impone all'Arma di spremere dal progresso degli odierni mezzi quanto può e deve adattarsi al senso delle lotte equestri, di scegliere i nuovi mezzi e di plasmarli per le lotte avvenire, onde trasformarla in prima dispensiera del nostro fuoco ed in prima soverchiatrice del fuoco nemico. Epperciò essa deve chiedere al *fuoco* la capacità di *movimento*, alternare le due forze con sicura e gagliarda vicenda martellandole sulla rude incudine della lotta, per-

chè la vittoria d'oggi più non si stampa di getto nel metallo fuso, ma si scolpisce e cesella con la diuturna prova del sacrifizio. Soltanto a questo patto, la Cavalleria potrà assolvere la sua missione storica, di mantenere aperta sui campi di battaglia la breccia alla manovra.

La coscienza d'equilibrio, l'eredità millenaria di fede, lo spirito alacre di intrapresa, il fondamento umano di ogni atto dell'Arma, sono i pegni che varranno a conciliare le estreme tendenze, tra materia che presume di soverchiare lo spirito e spirito che non può astrarsi dalle fatali affermazioni della materia.

Epperciò la Cavalleria non può esulare dai campi di battaglia avvenire, così come da essi non può esulare il diritto di priorità che erompe dalle più alte virtù umane.

Evoluzione adunque e perfezione. Còmpito non arduo per la Cavalleria nostra, propaggine degli *archibugieri a cavallo*, dei *cappelletti*, dei dragoni di S. M. che pugnarono da fanti attorno alle mura di Embrun, dei « *Dragons Jaunes* » che campeggiarono nelle Alpi di Moriana e fecero barricate dei loro corpi e destrieri sul Piccolo San Bernardo; assertrice e rivendicatrice nella grande guerra di ogni arte e di ogni arma — per cielo, per terra, per mare — nei nomi augusti del Re e della Patria.

Nella quale arte, il nuovo si ricongiunge con necessaria vicenda al vecchio nei sempiterni corsi e ricorsi della storia, e rinverdisce come le corone d'alloro del Campidoglio il classico motto dei dragoni di Genova, eredi dei fanti equestri alla battaglia di Guastalla contro gli Imperiali: « *Soit à pied soit à cheval, mon honneur est sans égal...* ».

Roma, aprile 1923.

EUGENIO BARBARICH
Generale di Brigata.

L'OPERA DI S. E. IL GENERALE POLLIO E L'ESERCITO

Con una tavola fuori testo)

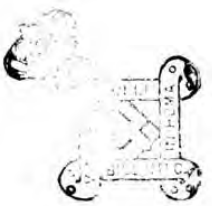
La carriera militare - Lo scrittore.

ALBERTO POLLIO, nato a Caserta il 21 aprile 1852, entrò da giovanetto nel Collegio militare di Napoli, poi nella Regia Accademia militare e nella Scuola d'applicazione di artiglieria e genio di Torino, ove compì gli studi militari con esito brillantissimo. Chiamato in seguito a frequentare i corsi presso la Scuola di guerra si segnalò in modo speciale per l'elevato suo intelletto.

Sottotenente d'artiglieria nel 1872, nel 1878 era capitano di stato maggiore; fu promosso maggiore al 42° fanteria nel 1884; trasferto poi nello stato maggiore, fu addetto militare a Vienna e capo di stato maggiore della Divisione militare di Palermo. Venne promosso colonnello di stato maggiore nel 1893; nel 1896 passò al comando del 40° fanteria. Nel 1900, cioè a 48 anni, ebbe il grado di maggior generale ed il comando della Brigata Siena. Nel 1906 fu promosso tenente generale e nominato comandante la Divisione di Cagliari. Due anni dopo, al ritiro di S. E. Saletta, il generale Pollio fu elevato alla suprema carica di capo di stato maggiore dell'Esercito (giugno 1908), quando egli era ancora fra i meno anziani dei comandanti di Divisione; ma il suo nome era già ben noto nell'Esercito per le pubblicazioni di storia militare, che gli avevano acquistato grande considerazione tra gli studiosi nostri e stranieri.

Come scrittore, il generale Alberto Pollio lasciò imperituro nome per due suoi scritti: *Custoza* e *Waterloo*. Pubblicò anche alcune conferenze su Napoleone I e scrisse un libro su Benningsen, che non ebbe tempo di ultimare e che non è stato ancora pubblicato.

Il Ten. Generale Alberto Pollio.



Lo scopo degli scritti del generale Pollio non è la critica puramente negativa, che altro non ottiene che di diminuire, snaturando inconscientemente la verità, l'opera dei comandanti: un indirizzo inveterato fa sì che talvolta nelle scuole militari si spinga la critica delle operazioni militari ad un punto tale che di norma il generale vinto, e qualche volta anche il vincitore, fanno per l'allievo inesperto una meschina figura.

Non si parte sempre dalla realtà, che dimostra come in guerra le decisioni si prendano sulla base di elementi incerti, e come occorra una intuizione particolare per poter sceverare il vero dalla massa di notizie esagerate o false che lo contornano e lo confondono. Per questo l'arte della guerra è delle più difficili e ne è una riprova la critica stessa, la quale, pur intervenendo dopo gli avvenimenti e quando tutto è chiaro, impiega anni e fiumi d'inchiostro per discutere se una determinazione sia stata o no opportuna. Ora, il generale che l'ha adottata avrà avuto poche ore per risolversi e non ha impiegato che un tratto di penna. Talvolta si dimentica altresì di considerare che, di due generali, uno deve essere sconfitto e che l'insuccesso non costituisce quindi di per sè la prova di capacità insufficiente.

Da questa critica sterile aborriva il generale Pollio. « Io, a dir vero — egli scriveva — credo poco alla critica militare storica, specialmente quando si tratta delle operazioni dei grandi capitani.

« È possibile, dopo un secolo, conoscere tutte le ragioni che hanno consigliato Napoleone ad eseguire un'operazione piuttosto che un'altra, di attaccare la destra piuttosto che la sinistra nemica in un dato giorno di battaglia?

« Sappiamo noi lo stato della viabilità, le condizioni del suolo, lo stato delle truppe, le convenienze personali, le esigenze politiche che possono aver guidato quel generale in un modo piuttosto che in un altro?

« Certo, quando si legge una critica in un libro, l'autore, che ha per ultimo la parola, sembra che abbia ragione, ma ad ogni osservazione critica non se ne può contrapporre un'altra che la distrugge o l'attenua? » (1).

L'opera del generale Pollio fu invece intesa all'ammaestramento. Per lunghi anni aveva meditato con « lungo studio e grande amore » sulla corrispondenza di Napoleone, da lui chiamata « il più grande monumento che un uomo abbia mai lasciato sulla terra... miniera inesauribile di insegnamento per ogni uomo, ma specialmente per ogni militare ».

Con tale preparazione, guidato com'era da scrupolosa coscienza nella ricostruzione dei fatti e dotato di larghezza e di genialità di vedute, egli seppe degli avvenimenti passati mettere in giusta luce quanto, specialmente nel campo intellettuale e morale, potesse servire di guida per l'avvenire.

(1) Generale ALBERTO POLLIO: *Napoleone I*, Livorno, 1901, pag. 57.

L'opera come Capo di stato maggiore.

I. — Le condizioni politiche dell'Italia intorno al 1908 ed il rafforzamento dell'esercito.

In qual modo S. E. il generale Pollio avesse svolto la sua grande ed illuminata attività per la preparazione del nostro Esercito alla guerra non poteva essere, nei suoi particolari, noto al pubblico. L'apparecchio militare è materia che, per quanto si può, si prepara in silenzio, e carità di patria vuole che le supreme autorità tengano chiuse nel cuore le ansie e le preoccupazioni.

Dati, però, che son da tempo di pubblica ragione, dimostrano quanto grande sia stata l'opera del generale Pollio e con lui di quelle altre personalità che ressero in quel periodo l'amministrazione della guerra.

La politica italiana fu sempre essenzialmente pacifica. All'ideale della pace la maggioranza del paese aveva persino sacrificato le naturali aspirazioni al compimento dell'unità nazionale; nel 1882 era stato stretto il trattato d'alleanza, esclusivamente difensivo, colla Germania e coll'Austria, trattato al quale sempre l'Italia fedelmente si attenne, tanto nella lettera quanto nello spirito.

Ritenendosi per effetto dell'alleanza sicuro da ogni aggressione, il nostro paese tenne sino al 1908 l'esercito in relazione non alla sua popolazione, ma piuttosto alle esigenze finanziarie dello Stato; il bilancio della guerra si aggirava intorno ai 230 milioni di spese ordinarie, più un'altra diecina di spese straordinarie: in totale 240 milioni, circa 8 lire di spesa per abitante. Furono gli anni d'oro della restaurazione economica e dello sviluppo industriale del paese. L'esposizione mondiale del 1906 a Milano aveva dimostrato il rapido progresso delle regioni industriali d'Italia in ogni campo, ed il popolo italiano, non avendo intenzioni ostili verso alcuno, poteva a buon diritto ritenere che nulla sarebbe venuto a turbare il suo operoso sviluppo.

Fu, però, anche l'epoca in cui scemò sensibilmente la solidità della nostra preparazione militare, soprattutto a causa della diminuzione degli uomini annualmente incorporati, il numero dei quali, con la classe 1887, scese nel 1907 a 76 mila. Ad ogni maggiore spesa si provvedeva tagliando sulla forza dei riparti. La ferma era di tre anni per una parte sola del contingente: era stato abbandonato il sistema, praticato per l'addietro, di diminuire il numero dei presenti alle armi mediante sorteggio fra la classe anziana, ma una parte notevole del contingente prestava servizio solo per uno o due anni, perchè i numerosi rivedibili fatti idonei con le leve successive venivano congedati insieme alla loro classe d'origine.

Se si tien conto che le compagnie di fanteria ricevevano venti reclute per classe, ne consegue che esse avevano una forza di una cinquantina di uomini nel periodo di forza massima, per ridursi ad una trentina nell'intervallo — che durava tutto l'autunno e l'inverno — fra il congedamento della classe anziana e la chiamata della nuova.

Gravi anche erano le condizioni dei quadri: ammissioni troppo numerose di giovani sottotenenti, fatte negli anni fra il 1881 ed il 1885, avevano prodotto un ristagno di carriera, malgrado che nel 1902 il Ministero avesse cercato di portare qualche rimedio coll'accrescere transitoriamente nella fanteria il numero dei capitani di 400 : i tenenti venivano in tale arma promossi capitani nel 17° anno di spalline, cioè fra i 36-38 anni, se provenienti dagli allievi, fra i 40 ed i 43, se dai sottufficiali.

Queste condizioni non avevano raffronto nelle condizioni degli altri eserciti, perchè se in Germania il grado di capitano si otteneva nel sedicesimo anno di spalline, è però da osservare anzitutto che i sottotenenti in Germania venivano nominati con 2-3 anni di età meno che da noi (anche considerando i soli provenienti dagli allievi), perchè in Germania bastava come titolo di studio il primo corso di liceo, tanto che a coloro che erano forniti di licenza liceale venivano concessi due anni di anticipo sull'anzianità di nomina a sottotenente e quindi della nomina ad ufficiale: l'aspirante tedesco, inoltre, in cinque mesi di servizio al reggimento e sette di scuola di guerra otteneva la nomina ad ufficiale, mentre da noi occorreva avere la licenza liceale o d'istituto tecnico e compiere poscia due anni presso la scuola militare.

In Germania, per dippiù, si richiedeva che gli ufficiali avessero un certo reddito assicurato dalla famiglia e quindi la permanenza nei gradi subalterni era meno sentita; senza contare che in Germania gli ufficiali non erano costretti a continui trasferimenti per cambi di guarnigione o per distaccamenti, per i quali da noi non veniva allora concesso, di fronte alle ingenti spese, che un compenso irrisorio.

Di qui un senso di disagio che si ripercuoteva sul morale degli ufficiali nostri: messi alla testa di riparti scheletrici, essi vedevano di non poter compiere degnamente la loro missione di educatori militari della nazione e dalle misere condizioni in cui venivano lasciati potevano essere indotti a credere che la nazione non tenesse nel dovuto conto l'opera loro.

Bisogna, però, osservare che se le strettezze del bilancio impedivano al Governo di risolvere adeguatamente la questione degli ufficiali, il Parlamento non fece mai opposizione alle misure che a favore di essi furono proposte, mentre il contrario accadde nella stessa Germania.

A partire dal 1907, però, un nuovo fattore venne a pesare sulla nostra preparazione: la probabilità di un attacco da parte dell'Austria.

Nel novembre 1906, su proposta dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando, era stato nominato Capo di stato maggiore dell'Esercito austriaco il generale Conrad.

Il nuovo Capo di stato maggiore non limitò la sua attività all'apparecchio militare, ma, essenzialmente, ritenne suo còmpito di indicare alla politica contro chi convenisse fare la guerra e quando.

Il generale stesso nelle sue memorie espone nettamente tale sua linea di condotta, giustificandosi col fatto che la Monarchia absburghese era circondata da ogni parte da nemici con intenzioni aggressive verso l'Austria, e che quindi conveniva batterli prima che essi, riuniti, producessero la rovina della Monarchia.

Per quanto riguarda l'Italia, nessuna considerazione ebbe mai il Conrad per la posizione nostra di alleati; egli sostenne sin dal primo momento che l'Italia avesse intenzioni aggressive contro l'Impero e propose nel 1907 di dichiararle senz'altro la guerra.

Nulla di più evidentemente contrario al vero delle pretese intenzioni bellicose nostre: basta considerare che allora un solo forte corazzato era posto a difesa dei 600 chilometri di confine coll'Austria, che le nostre ferrovie ci imponevano di fare la radunata sul Piave, che Venezia era indifesa, talchè in caso di guerra coll'Austria si sarebbe dovuto, almeno in un primo tempo, correre il rischio di aver tutto il Friuli soggetto alla minaccia di una facile invasione nemica. E dire che il Conrad stesso avverte di essersi acconciato all'alleanza colla Germania, perchè altrimenti questa avrebbe potuto invadere la Boemia, dato lo scarso rendimento della rete ferroviaria austriaca in quella regione. Ben sapeva e ben sa dunque il generale austriaco che l'Italia non era in condizioni di provocare una guerra contro l'Austria!

È però bene mettere in luce tutta la cecità del modo di procedere propugnato dal Conrad. È assai dubbio se le condizioni politiche dell'Europa avrebbero permesso un'aggressione da parte dell'Austria; certo, la Germania non avrebbe avuto interesse a consentire che i due suoi alleati si distruggessero a vicenda col risultato che l'Italia si sarebbe staccata definitivamente dall'alleanza colla Germania, una volta che questa non fosse riuscita ad impedire una guerra sleale. È poi anche dubbio che l'Austria avesse le forze per compiere la vile, meditata aggressione. Lo stesso Conrad ci narra come l'Esercito austriaco fosse tutt'altro che in floride condizioni. Esso era certamente superiore in forze all'italiano, ciò che era naturale, data la superiorità della popolazione, ma quali e quanti motivi di debolezza in quell'Esercito, quanti altri nemici d'attorno che gli avrebbero impedito di portare contro di noi la massa delle sue forze!

All'incirca con la nomina del Conrad a Capo di stato maggiore dell'Esercito austriaco si cominciò a sentire in Italia che la minaccia po-

teva venire dall'alleata, sia per i sentimenti a noi ostili che eran nutriti dagli ambienti più elevati dell'Impero, sia perchè la politica d'espansione balcanica dell'Austria avrebbe potuto trovarsi, da un momento all'altro, in contrasto coi nostri interessi. L'annessione della Bosnia-Erzegovina, effettuata dall'Austria nel 1908, suonò come una sfida all'intera Europa, ed ebbe grave ripercussione specialmente in Italia, dove la pubblica opinione era già eccitata sia dalle vessazioni esercitate dal Governo di Vienna a danno delle popolazioni dell'Impero di stirpe italiana, sia dalle misure militari adottate dall'Austria stessa, che costituivano manifestamente una minaccia a nostro danno. Interprete sicuro di questo unanime convincimento fu la schietta e commovente parola dell'on. Fortis, il quale, tra gli applausi generali di ogni settore della Camera, chiudeva il suo poderoso discorso del 3 novembre 1908 : « Mi pare di aver detto chiaramente.... che quando sostengo la tesi essere l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina una violazione del trattato di Berlino, non credo di offendere in alcuna maniera le ragioni della Triplice alleanza ; alla quale (e così mi avvio alla fine, che è la più difficile) io e gli amici miei vogliamo rimanere, malgrado tutto, fedeli ; alleanza che sempre abbiamo sostenuta e difesa. Dico malgrado tutto, perchè, bisogna dirlo francamente (la franchezza è norma essenziale delle nostre discussioni) perchè questa fedeltà della Triplice alleanza, che noi vogliamo serbare, ci vien resa di giorno in giorno più difficile. E così non dovrebbe essere !

« Anche ieri da uno dei più convinti fautori della Triplice alleanza, l'on. Sonnino, abbiamo sentito qualche lagnanza... così... così.

« Io voglio essere più rude; e dirò che non mi lamento dei mali trattamenti usati ai nostri connazionali soggetti all'Impero austro-ungarico e non voglio troppo affliggermi delle rappresaglie immeritate, dei giudizi ingiusti, di tutto un insieme di piccole contrarietà, che pure rendono amara la vita.

« Di un'altra cosa mi lagno, che mi dà molta pena e mi cagiona gravi apprensioni, ed è la misura veramente straordinaria degli armamenti della nostra vicina ed alleata.

« La situazione è piuttosto grave ed è molto dolorosa. Io confido che l'abilità, il tatto e il buon volere dei due Governi, come riuscirono fin qui ad evitare gravi inconvenienti, così riusciranno ad evitarli in avvenire. Ma, ad ogni modo, io prevedo il giorno in cui bisognerà dire alla nostra volta al barone di Aerenthal, o a chi per lui, col proverbio italiano: patti chiari ed amicizia lunga.

« O cessa questa condizione anormalissima di cose, per cui l'Italia non ha ormai da temere la guerra che da una potenza alleata — ed io spero ed auguro con tutto il cuore che questa condizione di cose intollerabile possa cessare — ovvero non può cessare, ed allora riprendiamo serenamente la nostra libertà d'azione.

« Non v'incresca, miei cari amici, e non incresca al Governo che io mi sia assunto questo ingrato còmpito di rivelare la profonda doglianza del paese.

« Intanto pensiamo ai casi nostri.

« Fortunatamente, dopo la felice dichiarazione dell'amico Barzilai, è da ritenere che qui dentro siamo tutti concordi. E se anche non lo fossimo noi, è concorde il paese tutto nel volere che il Governo domandi il sacrificio che occorre per completare la nostra difesa, per mettere la nostra potenza militare in condizioni di garantire la pace.

« Poichè noi, lo ripeto ancora una volta, preparando le armi, intendiamo di non perdere mai di vista il supremo scopo della nostra politica estera, la conservazione della pace ».

Al generale Pollio, elevato nel giugno 1908 alla carica di Capo di stato maggiore dell'Esercito, si presentava quindi il problema di rinvigorire l'Esercito.

Ora, tale còmpito fu da S. E. Pollio perseguito con tenacia pari all'importanza somma dello scopo da raggiungere e furono raggiunti in breve tangibili risultati.

Usi a vedere i difetti nostri senza curarci degli altri, è invalso fra noi italiani il vezzo di svalutare la potenza del nostro Esercito qual'era prima della guerra mondiale : alcune cifre basteranno a rettificare tale credenza.

La base della potenza di un esercito è il numero di soldati istruiti dei quali si dispone : ora, mentre nel 1907 noi avevamo incorporato alle armi solo 76 mila uomini, in ciascuno degli anni 1913 e 1914 invece affluirono ai corpi 160 mila reclute (delle quali 30 mila di 2ª categoria).

Furono questi ultimi contingenti istruiti così numerosi che permisero di mobilitare, nel 1915, l'Esercito con classi non troppo anziane.

Si pensi che in quell'epoca la Germania, con una popolazione doppia della nostra, incorporava 270 mila uomini fino al 1913 e solo nel 1914 giunse a 360 mila, e che l'Austria, con una popolazione che stava alla nostra come 5 a 3, incorporava sino al 1914 un contingente proporzionalmente assai inferiore al nostro (1).

Del pari vennero curate, per quanto lo consentivano le condizioni particolari dell'Italia, le questioni inerenti al materiale. La porta di casa fu chiusa, forti moderni sorsero a sbarrare in piano la linea del Tagliamento, prossima al confine; altri forti vennero costruiti in Carnia ed in Cadore, in modo da consentire all'Esercito una mobilitazione e radunata al sicuro dalle offese nemiche ed uno schiera-

(1) Contingenti annui dell' Austria (comprese le *Landwehren* e le truppe bosno-erzegovesi) 135 mila reclute circa nel 1910-13; 202 mila nel 1914. Vedesi COLLENBERG: *Die Deutsche Armee*, 1871-1914. Mittler, Berlino, 1922 (su documenti dell' Archivio di Berlino).

mento dal quale si potesse passare, eventualmente, a radunata compiuta, all'offensiva, poichè i passaggi sul Tagliamento erano a noi assicurati.

Per quanto riguarda l'armamento, l'Italia, data la convenienza di cominciare a costruire i materiali in paese, doveva per necessità trovarsi in arretrato rispetto alle potenze industrialmente più progredite. Ma anche in questo campo l'opera delle autorità nostre, e sopratutto quella di S. E. Pollio, valse a controbilanciare gli elementi a noi sfavorevoli. Fatto sta che se da noi nel 1914 non era, per ritardi nella lavorazione, finito il cambio dell'artiglieria da 87 di bronzo, anche l'Austria accanto a 222 batterie di cannoni da campagna e 225 di obici da montagna, tutte moderne, aveva 56 batterie di obici da campagna e 52 batterie da montagna di modello antiquato. Ma, sopratutto, mentre le nostre artiglierie avevano, allo scoppio della guerra europea, 1200 colpi per pezzo, quanti ne avevano all'incirca Germania e Francia, l'Austria ne possedeva appena 600 (1).

II. — I REGOLAMENTI TATTICI – L'ISTRUZIONE DEGLI UFFICIALI.

Dove, naturalmente, l'opera del generale Pollio raggiunse il suo completo sviluppo, fu nel rifacimento dei regolamenti tattici e delle principali istruzioni tecniche delle varie armi dell'Esercito.

Dice il Balck nel suo volume *Sviluppo della tattica nella guerra mondiale*, che le istruzioni italiane per la condotta delle grandi unità erano conformi alle analoghe prescrizioni francesi (2).

Nulla di più inesatto: è noto che le norme in vigore presso l'esercito francese consistevano nell'instillare nell'animo dei capi e delle truppe che si dovesse in ogni caso attaccare. La parola stessa difensiva era abolita nelle *Instructions sur la conduite des grandes unités* fatte diramare dal Joffre nel 1913 ; anzi, il predominio del concetto offensivo era spinto a tal punto che si voleva l'attacco precipitoso, senza una preparazione conveniente. Dice infatti un autore autorevole come il Mangin :

« C'est une offensive à outrance que préconisaient à l'envi les théoriciens militaires en même temps que tous les états-majors. L'armée française s'était imposé, en 1870, une défensive tactique basée sur la

(1) Il Generale KRAUSS (*Ursachen unserer Niederlage*. Monaco, Lehmann) descrive le tristi conseguenze di tale grave deficienza. La cifra di 600 è data dallo SCHWATE (*La grande guerra*, vol. V, pag. 13) nel capitolo « Le forze militari austro-ungariche », scritto dal tenente feldmaresciallo Hoehn, direttore dell'Archivio di guerra di Vienna, scrittore misurato ed esatto.

(2) BALCK: *Sviluppo della tattica nella guerra mondiale*. Eisenschmidt, Bertino, 1922, pag. 157.

puissance des feux de l'armement nouveau. Nos troupes s'étaient figées, de par leur règlement, dans des positions choisies à l'avance, et ce mépris de la manœuvre avait été cruellement puni. En outre, nous avions attendu l'ennemi sur notre territoire au lieu de l'attaquer hardiment sur le sien. Nous serions impardonnables de retomber dans de telles fautes. L'assaillant, par le seul fait qu'il attaque, soumet le défenseur à sa volonté et prend sur lui un ascendant moral. Il est d'ailleurs évident que, par définition la défense passive ne peut obtenir aucun résultat positif puis qu'elle a uniquement pour but d'empêcher les progrès de l'attaque : Faire la guerre, c'est attaquer.

« Les conséquences de ces vérités avaient été poussées à l'extrême. A toutes les époques il est arrivé que, sur certaines parties du champ de bataille, l'assaillant lui-même soit amené à prendre une attitude défensive, tout au moins provisoirement, et à y attendre le résultat de sa manoeuvre. Presque toujours d'ailleurs, la défense s'accompagne de contre-attaques prévues dont peut résulter une avance du défenseur, soit limitée dans son but, soit commencement d'une véritable attaque qui se terminera par une grande victoire, comme à Austerlitz, par exemple. Renoncer à toute défensive, c'est renoncer à toute manoeuvre et se condamner à une attaque frontale, toujours la même, proie facile pour les manoeuvres de l'ennemi prévenu. Plus le champ de bataille s'étend, plus il contiendra de zones défensives: Où ? Quand ? Comment attaquer ? C'est là toute la guerre.

« Mais une surenchère d'offensive sévissait dans tous les milieux militaires. Au nom de l'« unité de doctrine », soigneusement gardée par la « discipline intellectuelle », l'offensive s'imposait à l'état de dogme intangible, ses fervents rivalisaient d'ardeur, et c'est à qui se montrerait le plus aggressif.

« Après les premiers échecs, dûs à l'emploi de procédés vicieux, le dogme s'écroula dans beaucoup d'esprits superficiels et devenus sceptiques: et, un peu plus tard, l'offensive fut déclarée impossible par d'autres théoriciens qui en arrivèrent au point de ne plus concevoir la guerre que comme une lutte d'usure, dont il était chimérique d'attendre la fin par la victoire des armes. Mais, en 1913, la victoire se bornait à avoir fait disparaître dans les derniers règlements (*Instructions sur la conduite des grandes unités*) non seulement l'idée, mais même le mot de défensive. Erreur plus grave encore, le règlement du 3 décembre 1913 prescrivait à l'attaque une allure précipitée qu'elle doit être en état de prendre pour tenter une surprise ou pour profiter d'un désarroi ou d'une faute de l'ennemi, mais qu'on ne peut ériger en règle générale; il formulait : l'artillerie ne prépare plus les attaques, elle les appuie. Dans le bût excellent de faire pénétrer l'idée juste de l'offensive dans tous les rangs de l'armée, le dogmatisme avait systematisé nos règlements et s'étendait à des prescriptions formelles qui, pour éviter tout

prétexte à retard, allaient jusqu'à supprimer toute préparation ; les armes nouvelles : fusil à répétition et à trajectoire très tendue, mitrailleuse, canon de campagne à tir rapide, artillerie lourde, dont les effets étaient encore mal connus, auraient vraiment dû inspirer un peu de prudence, à tout le moins dans la prise de contact » (1).

Ben diverso carattere avevano le norme generali per l'impiego delle grandi unità in guerra, le idee fondamentali delle quali erano balzate dalla mente elevata ed altamente equilibrata di S. E. Pollio. La sua genialità lo dispensava dall'attenersi a modelli stranieri. Con la conoscenza profonda che aveva delle condizioni reali del combattimento, egli aveva fatto il dovuto posto ai vantaggi morali dell'offensiva ; ma all'offensiva quale la si può pretendere data l'efficacia delle armi attuali, considerata cioè come un'azione concomitante delle due armi sovrane del combattimento, ed aveva altresì chiaramente indicato i vantaggi dell'attacco avvolgente, raccomandato anche alle unità inquadrate (2). E la sicura visione del generale Pollio si era spinta sino a dare norme particolareggiate per la battaglia contro posizioni preparate, avvertendo che, intal caso, « un attacco precipitato, oltre ad aver eminori probabilità di riuscita di un attacco meditato e preparato, può esporre le truppe che fossero respinte ad un vero disastro ». Come si vede, si è ben lontani dalle prescrizioni straniere ! E disposizioni non meno razionali e particolareggiate erano compilate per la difensiva, compresa la prescrizione di servirsi di reticolati di filo di ferro e di mascherare i lavori per renderli invisibili.

Pari all'alto ingegno ed alla vasta coltura erano l'elasticità della mente e la larghezza di vedute del generale Pollio, che gli consentivano di apprezzare e di accogliere quanto di buono venisse da altri proposto, talchè la mirabile regolamentazione tattica da lui lasciata, oltre ad essere il frutto della meditazione del Capo di stato maggiore dell'Esercito, compendiava anche parecchie varianti, proposte dopo maturo esame dalle varie autorità : i nostri regolamenti si può dire, perciò, che

---

(1) General MANGIN: *Comment finit la guerre*. Paris, Plon-Nourrit, 1920 pag. 7 e 8.

(2) « Qualunque possa essere la forma generale dell'azione offensiva, ciascuna grande unità inquadrata finirà, in sostanza, per dover sviluppare contro i propri obiettivi un'azione frontale. Ma, a cagione della grande estensione della fronte complessiva di combattimento e della facilità con la quale su di essa l'azione si rompe in singoli episodi, potrà avvenire che taluna grande unità, anche inquadrata, debba essere chiamata a svolgere particolari azioni di fianco od avvolgenti rispetto a determinati obiettivi.

« In tali casi si seguiranno norme di condotta analoghe a quelle che saranno date più innanzi, trattando delle grandi unità isolate ». (*Norme generali per l'impiego delle Grandi Unità di guerra*, pag. 41-42, paragrafo 75).

siano stati allora il frutto dello studio e dell'esperienza delle menti più elette dell'Esercito.

Malgrado le numerose occupazioni, il nostro Capo di stato maggiore si prodigò anche nell'addestramento diretto dei quadri. Fu presidente della Commissione per l'esperimento dei tenenti colonnelli per la promozione a colonnello, e le manovre coi quadri, ch'egli svolse in tali occasioni, destarono l'ammirazione di quanti vi presero parte. Sopraffatto in seguito dall'enorme lavoro che la guerra di Libia e le variazioni all'ordinamento ed all'addestramento dell'Esercito gli portavano, dovette rinunciare a tale incarico e limitarsi a dirigere qualche manovra sul terreno, svolta da generali.

Cura particolare, seguendo in questo le tracce del suo predecessore, diede il generale Pollio alle esercitazioni annuali delle grandi unità, le quali si continuarono a svolgere lasciando libertà di decisioni e di mosse ai comandanti di partito. La larghezza di vedute del generale Pollio fece sì che nessun preconcetto presiedesse allo sviluppo delle manovre, talchè, sapendosi che non si trattava di dimostrare una qualsiasi tesi, riusciva naturalmente accresciuto l'impegno che tutti ponevano pel razionale svolgimento delle manovre stesse.

Il generale Pollio non era amante, per sua natura, delle minuzie; ebbe, però, per così dire, il difetto delle sue virtù. Interamente dedito all'elevato suo ufficio, egli si prodigò incessantemente, non rifiutandosi di occuparsi di particolari quando gli venivano sottoposti. La sua forte fibra gli consentiva tale immenso lavoro quando cinquantaseienne egli fu elevato alla carica di Capo di stato maggiore, ma l'eccesso delle occupazioni gli fu, a lungo andare, fatale.

III. — La preparazione alla guerra.

Dotato di calma esemplare e di raro equilibrio, S. E. Pollio portò queste doti nello studio della questione più grave che a lui era affidata, la preparazione alla guerra, cominciando dall'apprezzamento delle forze reali del nemico.

Egli infatti così scriveva in un documento (1), che è un capolavoro di chiarezza e di giusta ponderazione di tutti i vari elementi che avrebbero influito in caso di una guerra aggressiva da parte dell'Austria contro di noi:

« È impossibile prevedere quale sia la situazione politica militare, nella quale possiamo trovarci in caso di guerra contro l'Austria-Un-

(1) Questo scritto, tutto di pugno del generale Pollio, è senza data, ma dal contesto si desume che esso è stato compilato nei primi anni in cui egli tenne la carica di Capo di stato maggiore.

gheria; questa potenza confina, oltre che con l'Italia, con sette Stati, dei quali solo uno le è sicuramente amico. È quasi impossibile che gli altri sei offrano tali guarentigie di neutralità, più o meno benevola, da indurre la nostra eventuale nemica a non tenere corpi d'osservavazione verso ciascuna delle frontiere, specialmente verso la Russia, verso la Serbia, verso il Montenegro. Non è nemmeno possibile prevedere quale sarebbe l'atteggiamento della Romania in caso di conflitto austro-ungarico-italiano, ma questa potenza, come la altre nominate, vi ha in ogni caso un interesse diretto, perchè anch'essa, come le altre, non può certo dimenticare che molti sudditi della vicina Monarchia sono della propria razza e nazionalità e che non godono di fatto di quella uguaglianza di diritti rispetto alle razze dominanti (tedesca e magiara) che li renda contenti del proprio stato. Ora l'andamento della frontiera romeno-ungherese è tale che la Romania si trova a stringere la Transilvania come in una tenaglia, ed è appunto in Transilvania che i romeni sono più numerosi.

« Inoltre, in caso di conflitto, è impossibile non fare assegnamento sulle lotte di razza e di nazionalità al vicino Stato, che il tempo invece di attutire acuisce, e che è per così dire un male endemico nel vicino Stato. Finora si riteneva, e forse si deve tuttora ritenere, che quelle lotte e quegli odî non avessero nell'esercito neppure un'eco, e che la uniforme e la disciplina militari sopissero ogni gara e dessero non solo la forma, ma la sostanza omogenea all'esercito, ad onta dell'esempio contrario dato nel 1849 dagli ungheresi. Però alcuni fatti recentemente avvenuti, la scissione che va facendosi sempre più profonda tra l'Austria e l'Ungheria, il soverchiare dell'indocile elemento czeco, inducono a credere che, in caso di guerra coll'Italia, difficilmente l'A.-U. affronterebbe la lotta con quel consenso unanime della nazione che è la prima guarentigia del buon successo. In altri tempi l'A.-U. la quale meno che in alcune regioni (p. es. il Tirolo settentrionale), non ha nè può avere spirito di nazionalità, poteva fare a meno di tale consenso; ma i tempi sono mutati anche in A.-U. Certamente sarebbe bene non farsi illusioni ed è regola supporre che il nemico sia quanto più formidabile si possa immaginare, ma d'altra parte non è neppure supponibile che l'opera della nostra diplomazia e che i fatti biologici accennati non si manifestino in nessun modo e in nessuna forma. Quand'anche l'A.-U. non tema seriamente aggressioni da nessuna parte e si limiti a tenere dei corpi di nuova formazione per guardare le frontiere e tenere a freno le popolazioni, bisognerà pur sempre che nei primi tempi almeno immobilizzi parte dei suoi corpi permanenti.

« Comunque, mentre in caso di conflitto l'Italia potrebbe fare assegnamento sul concorso unanime delle popolazioni, l'A.-U. deve bene, in misura più o meno grande, ma sicuramente, preoccuparsi all'estero e all'interno per tener difesa la sua compagine da ogni scossa.

« È questa una superiorità evidente dell'Italia, che può in alcuni casi pareggiare ed in altri rendere meno sensibile la superiorità dell'A.-U. la quale si può valutare approssimativamente a questo rapporto : 5 a 3.

« Vi sarà tempo di prepararsi prima che scoppino le ostilità ? Nessuno può dirlo.

« Come è noto, dato il nostro ordinamento, considerato che gran parte della nostra frontiera N. E. è indifesa, che i nostri presidî son lontani dalla frontiera, visto infine che la nostra rete ferroviaria è di scarsa produttività, tanto che non è consigliabile assolutamente di compiere trasporti che non siano rigidamente diretti verso la frontiera, noi mandiamo i corpi alla frontiera sul piede di pace e li rinforziamo poi cogli uomini richiamati dal congedo e diretti ai siti di radunata.

« L'A.-U., esegue prima la mobilitazione e poi la radunata, onde tranne i riparti di truppe che già si trovano alla frontiera, o vicino alla frontiera, essa viene ad effettuare il suo schieramento strategico con unità che si trovano già sul piede di guerra.

« Il sistema austriaco è certamente preferibile al nostro, anche perchè permette di portare i corpi dal piede di pace al piede di guerra in modo molto più dissimulato, tanto più che quella stampa non può pubblicare in pubblico notizie militari, mentre la nostra, con vera incoscienza, svela per intero tutto quel poco che si fa e (se non si adottano provvedimenti speciali) non mancherebbe inconsciamente di segnalare al nemico i movimenti di truppe e di materiali che da noi si facessero.

« Comunque, non è il caso ora di mutare i concetti per la radunata. Lo si potrà fare allorchè la nostra frontiera si troverà in pieno assetto difensivo e quando saranno costruite le linee che possono produrre un vero acceleramento del complicato movimento ferroviario ».

Del pari chiare sono le idee esposte da S. E. Pollio in un memoriale relativo alla nostra difesa avanzata :

« Le guardie di finanza sono come le vedette a cordone. Abbandonare assolutamente il criterio di disseminare le truppe su tutta la frontiera, e di considerare questa come una parte da difendere e quindi da rafforzare e munire fin dal tempo di pace.

« Tutte le rotabili, fino alla Pontebbana compresa, essendo sbarrate con robuste opere moderne già costruite o in corso di costruzione, o in progetto, è da escludere, a priori, che in quel lunghissimo tratto di frontiera che va dallo Stelvio al ridotto delle prealpi carniche possano aver luogo, fin da principio, invasioni del nostro territorio di grossi corpi nemici, forniti dei mezzi che occorre di avere per una guerra moderna (cioè di grosse masse munite fin da principio di quanto occorre pei rifornimenti).

« Ammesso pure che piccoli corpi, o anche reggimenti interi riescano a sfondare il cordone e ad entrare in casa, tenendo riunite le forze, potranno i comandanti delle truppe di copertura agire anche offensivamente, appoggiati, se occorre, alle opere e alle truppe di difesa mobile di queste.

« Le truppe di copertura non debbono assolutamente venire da lontano: devono essere quelle che già si trovano di guarnigione in vicinanza della frontiera, che la conoscono e che devono essere, almeno per quanto riguarda alcuni oggetti di vestiario e di equipaggiamento, adatte a manovrare in montagna.

« L'esistenza di sottosettori facilita lo sminuzzamento e può anche servire a palleggiare le responsabilità: abolirli ».

IV. — Le relazioni coi Capi di Stato maggiore delle altre Potenze della Triplice.

Se le cure maggiori del generale Pollio furono, come esigeva la situazione, rivolte a rinforzare la difesa dell'Italia contro l'Austria, egli non poteva però trascurare tutto ciò che costituiva preparazione militare, in base al patto d'alleanza che ci stringeva agli Imperi centrali.

Alieno dall'influire sulla politica del suo paese, egli non conosceva neppure il testo del trattato della Triplice; gli bastò sapere che nessuna clausola del Trattato conteneva obblighi militari da parte nostra verso la Germania. Una convenzione del gennaio 1888 fra i Capi di stato maggiore stabiliva che, in caso di guerra comune contro la Francia, l'Italia avrebbe inviato un'armata sul Reno; ma questo era un patto stipulato volontariamente dall'Italia per pure ragioni d'indole militare, perchè qualora si fosse verificato il *casus foederis* previsto dalla Triplice e l'Italia avesse dovuto dichiarare guerra alla Francia, sarebbe stato di assoluta convenienza impiegare in Germania quelle forze che, dato il nostro confine montuoso, non avrebbero potuto essere utilizzate convenientemente da noi. Ma, sopravvenuta la guerra di Libia che ci assorbiva un'armata e che aveva temporaneamente scompigliato tutti i servizi dell'Esercito, S. E. Pollio comprese l'assurdità di mantenere quella promessa e, prima che il 5 dicembre 1912 venisse rinnovato il Trattato della Triplice (1), mandò a Berlino l'allora colonnello Zupelli ad avvertire il Moltke che l'Italia non avrebbe più previsto l'invio

(1) Le istruzioni al colonnello Zupelli, scritte di pugno da S. E. Pollio alla vigilia dell' invio a Berlino, sono del 27 novembre 1912. L' affermazione del Caprin (che subito dopo il rinnovamento della Triplice il Governo Italiano significasse a Berlino che non avrebbe più mandato in caso di guerra, in Germania una delle sue armate) è inesatta. La dichiarazione a Berlino avvenne prima ed indipendentemente dalla rinnovazione del Trattato. Il

di forze in Germania. Ciò era nel pieno diritto dell'Italia, la quale non era affatto obbligata ad inviare truppe in Germania più di quanto la Germania fosse tenuta a mandarne da noi. E le meraviglie che di questo passo fece allora il Conrad, Capo di stato maggiore dell'esercito austriaco, meraviglie che ripetè in una sua recente opera, dimostrano soltanto che il Conrad non aveva e non ha tuttora compreso che l'Italia nella Triplice alleanza doveva essere trattata su di un piede di assoluta eguaglianza, mentr'egli riteneva, invece, che dovesse assecondare tutti i desiderî della Germania.

Ma ben diverso sentire aveva il nostro generale: non valsero le più vive insistenze dello stato maggiore germanico, le promesse più seducenti, come quella di mettere in sottordine al comando delle unità italiane forze tedesche. Il generale Pollio fu irremovibile. Le truppe esuberanti non vi erano più e non si sarebbe inviato più nulla. Per ben apprezzare questa decisione, bisogna riportarsi a quei tempi: la mentalità era tale che il Conrad vide in essa una mancanza ai doveri dell'alleanza! Certo non si era usi a trattare in tal modo con Berlino e ben a ragione una elevata personalità nostra militare, del generale Pollio più anziana, scriveva « nessuno, tranne V. E., avrebbe avuto il coraggio di un simile passo ».

Ma non a questa parte, diremo così, negativa, che si svolse nell'àmbito del trattato d'alleanza allora esistente, si limitò l'opera del generale Pollio in favore del nostro paese. Come le potenze centrali chiedevano che le truppe non impiegabili nelle Alpi accorressero in rinforzo dei tedeschi, così era giusto che la nostra armata navale, la quale avrebbe dovuto lottare nel Tirreno contro forze superiori, avesse il sussidio delle altre flotte e specialmente dell'austriaca, la quale avrebbe potuto altrimenti restare al sicuro, ma inutilizzata, nelle acque di Pola e della Dalmazia.

Pertanto il viceammiraglio di Rocca Rey, nel gennaio 1913, pensò di rifare su nuovi concetti la convenzione navale già esistente per l'impiego delle forze alleate, in modo che ne venisse un reale vantaggio all'Italia, e chiese in proposito il parere del generale Pollio, il quale concesse a tale proposta tutto il suo appoggio. Egli scriveva al generale v. Moltke il 18 aprile 1913, nel presentargli il nostro comandante Conz, incaricato di trattare in proposito a Vienna: « Une alliance quelle

---

Caprin si fonda sulla data della dichiarazione fatta a Vienna dall'addetto militare nostro, l'allora Ten. Col. Albricci.

Ma è naturale che Vienna fosse avvisata più tardi, dopo il ritorno del Zupelli, che fu trattenuto a Berlino nella speranza di convincerci a cambiare avviso. A Vienna si doveva dare soltanto la notificazione che non si sarebbero più impegnate le ferrovie austriache pel trasporto della 3ª Armata in Germania.

qu'elle soit s'explique avec la force, et les personnes qui auront l'honneur de pouvoir employer cette force vraiment formidable doivent viser surtout à l'intérêt de l'alliance, en oubliant, s'il le faut, l'intérêt spécial de sa propre flotte ou de sa propre armée dans une telle ou dans une autre circonstance.

« Il s'agit maintenant de la flotte et de guerre maritime, mais pour ce qui me régarde et pour ce qui je puis, je suis prêt à faciliter de toutes mes forcès la bonne réussite de la conférence. Je suis sûr que V. E. fera autant que moi ». La risposta del Moltke fu: « J'ai chargé notre attaché militaire à Vienne de soutenir de toutes forces la mission du capitaine Conz, et je me suis réjoui d'apprendre par lui que l'affaire semble se trouver sur bonne voie. Soyez assuré, Excellence, que je ferai de mon mieux pour amener la conclusion d'une convention telle qu'elle a été inaugurée et poursuivie par Votre Excellence avec tant de clarté et de prévoyance ». E lo scopo desiderato dall'Italia fu infatti raggiunto colla convenzione navale di Vienna del 23 giugno 1913.

Il fatto che, per la prima volta, si dovette dare il comando della flotta all'ammiraglio austriaco Haus, non infirma il grande vantaggio conseguito dall'Italia nell'eventualità di una guerra della Triplice alleanza.

Pare al Caprin cosa inverosimile che fra alleati che si tenevano sul piede di eguaglianza, il comando supremo fosse affidato ad un ammiraglio della potenza che contribuiva colla flotta meno potente (1).

La quistione non era sfuggita a nessuna delle nostre autorità, ma a parte il fatto che fra le due flotte non c'era grande divario e che all'austriaca bisognava aggiungere anche le navi tedesche esistenti nel Mediterraneo, occorre notare che era l'Italia ad avere bisogno del soccorso austriaco e non viceversa.

Nella convenzione si dovette accettare che il comandante potesse essere italiano od austriaco e, stabilendo colla nomina dell'ammiraglio Haus il precedente che il comando toccasse al più anziano, si veniva ad accettare una situazione poco gradevole da principio, ma che avrebbe potuto risolvere poi la questione in avvenire a vantaggio dell'Italia, perchè questa di lì a pochi anni avrebbe per lungo tempo avuto fra i viceammiragli S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il quale in breve sarebbe diventato il più anziano fra gli ammiragli alleati; d'altra parte la questione del comando spariva di fronte all'importanza del principio del l'intervento nel Tirreno delle navi austro-ungariche e tedesche.

Come si è visto, il generale Pollio aveva, nel 1912, esplicitamente dichiarato alla Germania che le condizioni dell'Italia non le consentivano più di inviare un'armata su quel fronte. Era nel nostro pieno diritto

(1) CAPRIN: *I trattati segreti della Triplice Alleanza*, pag. XLVI.

di farlo; si ritirava una concessione e questo passo era doveroso anche verso gli alleati, perchè sarebbe stato una colpa illuderli con una promessa che non si sarebbe potuto mantenere. Ma il mancato intervento sul Reno era gravemente sentito dallo stato maggiore germanico: « noi saremo soli (diceva il Moltke nel *Memoriale del miliardo* (1) scritto dall'allora colonnello Ludendorff), senza aiuto diretto contro la Francia e l'Inghilterra ». Il memoriale, sotto l'impressione della decisione italiana, soggiungeva il dubbio che l'Italia non avrebbe, in caso di guerra, fatto uso di tutte le sue forze! Quasi che, qualora la Triplice fosse stata attaccata, l'Italia avrebbe potuto desiderare la sconfitta dei suoi alleati, che avrebbe poi prodotto anche la sua!

La credenza in simile assurdità sparve però nell'estate del 1913, quando S. E. Pollio si trovò insieme anche con S. E. Conrad alle manovre imperiali in Germania.

L'impressione che il nostro Capo di stato maggiore fece sugli alleati fu delle più profonde (2): « Io mi trovai frequentemente durante le manovre col generale Pollio. Le nostre vedute circa l'andamento tattico delle manovre coincidevano. La sua personalità seria, serena, superiore, inspirava simpatia e fiducia. Io avevo la sensazione che egli era fautore sicuro della fedeltà dell'alleanza e mi aprii con lui liberamente e con piena fiducia » Così il Conrad nelle sue memorie (3). Tuttavia il diffidente maresciallo soggiungeva: « Ma il generale Pollio non era l'Italia ».

Come non era l'Italia? Era tutto ciò che di più italiano vi potesse essere! Nobile, leale, generoso, alieno dalla politica provocatrice. Trovi il maresciallo Conrad un italiano, il quale abbia come lui ripetutamente consigliato la guerra contro un alleato! Pensi il Conrad, piuttosto, che probabilmente non sarebbe scoppiata la guerra mondiale, se la sua elevata carica fosse stata tenuta non con la sua mentalità, ma con un animo italiano, alieno cioè da sopraffazioni, non provocatore, contento di poco (4).

Il maresciallo Conrad osa scrivere nel 1922 che « il grande indo-

---

(1) Il memoriale fu scritto nel dicembre 1912, per ottenere l'assegnazione straordinaria di un miliardo per l'esercito; assegnazione che fu, come è noto concessa.

(2) Il generale Moltke scriveva il 27 agosto alla moglie: « È qui il generale Pollio che mi è molto piaciuto ».

(3) Feldmaresciallo CONRAD: *Aus meiner Dienstzeit*. Rikola, Edit. Vienna, 1922, vol. III, pag. 433.

(4) Non intendo con questo dire che il Conrad sia stato la causa della guerra: egli a sua volta, come verrà chiarito in seguito, era l'esponente di una situazione.

vinello della Triplice era l'Italia » (1). Ma l'indovinello, al caso, era ben facile a risolversi: la spiegazione si trovava nel *Memoriale del miliardo* di Ludendorff: « La Triplice è stata stipulata come un'alleanza difensiva. Essa porta con sè tutte le debolezze di una tale caratteristica » (2). Questa è la chiave di quello che Conrad si ostinava a chiamare mistero! L'Italia era alleata delle potenze centrali nella difensiva, e soltanto nella difensiva. In tal caso avrebbe dato fino all'ultimo uomo agli alleati; ma non li avrebbe mai seguiti in quelli che Ludendorff chiama nel Memoriale « i grandi progetti politici della Triplice », nei quali però — ad onor nostro — egli riconosceva che l'esercito italiano non era orientato.

Era dunque facile la soluzione, ma nell'autunno 1913 essa era già stata data in modo da togliere ogni dubbio. In principio di agosto di quell'anno, l'Austria aveva comunicato all'Italia ed alla Germania l'intenzione di agire contro la Serbia e definiva tale azione come difensiva, sperando di applicare il *casus foederis* della Triplice alleanza. Il 9 Giolitti ordina di « rispondere chiaramente che non consideriamo tale eventuale azione come difensiva e perciò non crediamo esista il *casus foederis* ».

Chi vuole dunque ancora illudere il maresciallo Conrad se non se stesso? Invano il v. Jagow tentò di diminuire l'impressione decisiva della prova portata da Giolitti, dicendo che le rivelazioni di questi dovevano fondarsi sopra un « malinteso », perchè Vienna nel 1913 non aveva avuto l'intenzione di attaccare la Serbia, ma soltanto di richiamare l'attenzione sul pericolo delle molestie prodotte dalla Serbia. Il v. Jagow non cita, però, alcun documento di questa sua asserzione, anzi si guarda bene dal citare il testo dei documenti resi di pubblica ragione dal Giolitti, che non sono per nulla infirmati dalla spiegazione che tenta di darne il v. Jagow. Anche ammesso che il marchese San Giuliano — allora nostro Ministro degli esteri — avesse potuto sbagliarsi in una cosa tanto grave, scambiando l'innocente intenzione di proteggersi dalle mene serbe con la richiesta di concorso armato contro la piccola nazione, sta di fatto che l'Italia rispose che se l'Austria avesse attaccato la Serbia il *casus foederis* non sarebbe stato applicabile; dunque Austria e Germania vennero in ogni modo, sia pure per un equivoco, esplicitamente avvertite che attacco alla Serbia e *casus foederis* erano cose inconciliabili.

Ci sarebbe, del resto, bisogno di questo per dimostrare il buon diritto dell'Italia? In qual linguaggio del mondo attaccare vuol dire difendersi?

---

(1) CONRAD, vol. 3, pag. 599.

(2) LUDENDORFF: *Urkunden der Obersten Heeresleitung*. Berlino, Mittler, 1920, pag. 63.

« La Triplice è debole, perchè è un'alleanza difensiva », aveva fatto scrivere Ludendorff a Moltke nel *Memoriale del miliardo* del dicembre 1912. Qui sta tutta la verità. Infatti, un'alleanza difensiva non può servire a scopo offensivo. Ecco la ragione della sua debolezza: gli Imperi centrali non vollero attenersi all'intima natura dell'alleanza e non possono quindi lagnarsi se l'alleanza stipulata con scopi puramente difensivi non sia più stata valida per gli aggressori.

Il generale Pollio rappresentava dunque degnamente nell'altissima sua carica l'Italia; un paese cioè che voleva soltanto lavorare e vivere libero, sopportando per amor di pace anche qualche molestia dei burbanzosi vicini d'Oriente.

Da parte sua, il barone Conrad, il quale, non pago di adempiere ai suoi còmpiti di Capo di S. M. pretendeva di sostituirsi al Ministro degli esteri per far trionfare una politica aggressiva, era il tipico rappresentante della tendenza militarista diffusa nella Monarchia absburghese, la quale mirava ad assicurare la vita dell'Austria col farle muovere guerra ai vicini, approfittando della loro impreparazione militare.

Avrebbero permesso le condizioni politiche dell'Austria una simile aberrazione, che non teneva conto delle forze morali che si sviluppano in un popolo ingiustamente aggredito, una politica che non vedeva che una guerra contro l'Italia avrebbe segnato, ove la Germania avesse consentito a simile atto, l'isolamento completo e perfetto degli Imperi centrali, e cioè la loro sconfitta a breve scadenza, tanto più certa in quanto che il passaggio sicuro dell'Italia nel campo avversario avrebbe ad essi tolto ogni speranza di qualsiasi altra alleanza?

Il generale Conrad apparteneva, era a capo, anzi, di quella corrente austriaca che chiamava nemica ereditaria l'Italia, sol perchè questa aveva voluto cacciare l'aquila bicipite da Milano e da Venezia. Se l'Austria era già circondata da odî e scossa dai dissidi interni, non era certamente una politica aggressiva che avrebbe potuto salvarla. Questa avrebbe anzi rinfocolato gli odî all'estero, senza sopire i dissensi nell'interno della Monarchia.

Non vogliamo, con quanto precede, affermare che sia stato il Conrad il solo responsabile della guerra europea: no, perchè questa ha origini più complesse, ed il Conrad solo non sarebbe bastato a scatenarla, ma la parola *guerra* uscì più volte dalla sua bocca, più volte egli la consigliò e fece di tutto per arrivarvi. Esponente di un partito che tendeva alla guerra, il Conrad divide con questo la responsabilità di averla scatenata.

Torniamo alle manovre imperiali del 1913. Alla fine di esse ebbe luogo una riunione plenaria dei tre Capi di stato maggiore, sotto la pre-

sidenza di S. M. l'Imperatore, nella quale da parte degli alleati fu risollevata la quistione dell'invio di un'armata italiana in Germania.

Tutto quanto venne discusso risulta da una particolareggiata relazione del generale Pollio al Ministro della guerra, della quale ecco i passi più importanti:

« Diceva l'Imperatore: sono sempre stato convinto che l'Italia, allorchè prese l'impegno di mandare un'armata verso il Reno, aveva la ferma intenzione di fare onore ai suoi impegni.

« Il generale Moltke fece osservare che ci si doveva esser grati di aver detto la verità. Se nelle condizioni dell'anno scorso e nelle condizioni attuali, colla guerra di Libia e le minacce d'Albania, l'Italia non avesse potuto mantenere il suo impegno, la Germania si sarebbe trovata in una situazione molto difficile per quanto riguardava l'ala sinistra del suo schieramento verso Francia.

« Presi allora io la parola e ripetetti, riassumendo e accentuando i fatti principali, le ragioni per le quali avevo creduto di consigliare l'annullamento della convenzione riguardante l'impiego della 3ª Armata, facendo sopratutto presente che avevamo allora la forza di tre corpi d'armata impegnati nella Libia ed Egeo, ed un altro corpo d'armata pareva dovesse formarsi. Se mandavamo 5 corpi in Germania, non rimaneva per una guerra alla frontiera alpina e per la difesa della penisola che la forza di tre corpi d'armata permanenti (12-9). Non avremmo potuto mantenere l'impegno, mentre il *primo dovere* dissi, quando si è alleati, è di *essere onesti!*

« Feci anche notare le enormi deficienze che esistevano allora di materiali d'ogni specie, affrettandomi però a soggiungere che le condizioni attuali erano ben diverse, perchè poco per volta, ma in tempo relativamente breve, si erano riforniti tutti i materiali consumati o inviati in Libia, anche in quantità e qualità maggiore e migliore delle deficenze riscontratesi.

« Comunque, basandomi anch'io su quanto aveva detto il generale Moltke, aggiunsi essere io pure persuaso che in una guerra la Triplice deve agire come uno Stato unico, trattandosi di questione d'esistenza, poichè la guerra sarà terribile.

« Osservando poi che l'Italia, in caso di una guerra della Triplice, ha sovrabbondanza di cavalleria, rilevai che, per parte mia, due divisioni di quest'arma potrebbero essere messe a disposizione della Germania. Bene inteso, dopo che ne avessi avuto il consenso.

« Riconobbi pienamente che secondo i principî più sani dell'arte della guerra, e visto che l'impiego delle truppe della Triplice era considerato come problema militare, io ero disposto a riprendere in esame l'impiego della 3ª Armata, in proporzione però ridotta. Questa mia dichiarazione fu accolta con grandissimo favore da S. M. e dagli altri personaggi che mi ascoltavano ».

La rinuncia in caso di guerra all'invio della 3ª Armata in Germania era fondata sulla situazione transitoria nella quale l'Esercito italiano era stato messo dalla guerra in Libia.

Verso la fine del 1913, le condizioni del nostro Esercito andavano avvicinandosi allo stato normale e l'impossibilità quindi di concorrere nel teatro delle operazioni principali andava scomparendo. Il Capo di stato maggiore italiano era conscio che se la Triplice fosse stata attaccata e quindi la guerra fosse avvenuta, si sarebbe dovuto sostenere una lotta così « terribile » che non avrebbe potuto essere guadagnata senza l'impiego razionale di tutti i mezzi. Era perciò supremo interesse italiano che la coalizione ottenesse la vittoria nello scacchiere decisivo delle operazioni; altrimenti, tra l'altro, gli avversari vittoriosi in Germania avrebbero potuto in seguito far massa contro l'Italia: d'altra parte, dichiarata la guerra, ogni considerazione avrebbe dovuto cedere innanzi alle esigenze militari. Quindi S. E. Pollio, ritornato dalle manovre imperiali, ottenne il benestare alla proposta relativa alle due divisioni di cavalleria (50 squadroni), e fu autorizzato a rimettere allo studio la questione della 3ª Armata. Le trattative con Vienna e con Berlino per il caso in cui fosse stato possibile all'Italia inviare in Germania un'armata di tre corpi d'armata furono iniziate nel gennaio 1914, allo scopo di predisporre l'eventuale movimento ferroviario ad evitare, che sia nella nostra mobilitazione, sia in quella degli alleati, non si tenesse conto di tale eventualità: in principio di febbraio, poi, S. E. Pollio poteva annunciare a S. E. il Capo di stato maggiore germanico che era nuovamente possibile inviare in caso di guerra un'armata in Germania. Il generale Moltke (che aveva fatto continue premure perchè l'Italia consentisse a tale invio) ringraziò calorosamente: « Io so che questi definitivi accordi sono dovuti esclusivamente agli sforzi di V. E. alla larghezza di vedute con le quali V. E. giudica lo scopo finale di una guerra in comune ed alla perseverante energia colla quale V. E. ha impiegato tutta la sua influenza pel raggiungimento di tale scopo (1). Io sono riconoscente che, dal momento in cui noi abbiamo iniziato a trattare insieme, Ella mi abbia corrisposto sempre con piena franchezza e colla massima chiarezza e che abbia sempre consentito soltanto ciò che era attuabile ».

L'11 marzo di quell'anno S. E. il generale Zuccari da parte nostra ed il generale Waldersee per conto della Germania, firmavano una convenzione per l'invio di un'armata su tre corpi d'armata, eventualmente aumentabili.

Se si ricordi, poi, che S. E. Pollio alla conferenza imperiale aveva

(1) Questo dimostra, fra l'altro, se ve ne fosse bisogno, che il Moltke sapeva che il generale Pollio non era arbitro di decidere circa l'invio di forze nostre fuori d'Italia.

dichiarato che il suo assentimento all'invio di forze in Germania era subordinato all'assenso del Governo in Italia, e si rifletta sulle parole con le quali S. E. Moltke riconosceva che il generale Pollio aveva dovuto compiere degli sforzi per ottenere l'approvazione desiderata dallo stato maggiore tedesco, si potrà giudicare che cosa vi sia di esatto in ciò che scrive il Falkenhayn:

« Non è qui il caso di esaminare sino a qual punto lo stato maggiore tedesco, prima dello scoppio della guerra, abbia nutrito la speranza che l'Italia, in caso di guerra, avrebbe adempiuto ai propri impegni quale membro della Triplice alleanza e compartecipe dei suoi benefici durante un periodo di oltre trent'anni.

« Se pur si è fatto assegnamento su ciò, tali aspettative debbono essersi fondate su promesse del Capo di stato maggiore italiano del tempo generale Pollio, e degli ufficiali del suo stato maggiore da lui inviati in Germania. Disgraziatamente, Pollio era morto improvvisamente alcune settimane prima dello scoppio della guerra; d'altra parte, le speranze riposte su di lui e sull'Italia dallo stato maggiore tedesco non erano state condivise da tutti in Germania » (1).

Ciò che vi è di più strano è che il Falkenhayn era Ministro della guerra quando si stipulò la convenzione militare del marzo 1914, che doveva essergli ben nota. Oltre al generale Tappen nel suo libro *Fino alla Marna* (2) anche il Ministro degli esteri del tempo, v. Jagow, ne parla esplicitamente nelle sue opere (3).

Più scusabile, in quanto possa scusarsi l'asserire in cose così gravi circostanze non sicure, è il Ludendorff, il quale asserisce che gli accordi per l'invio di truppe italiane in Germania furono ripresi per esplicito desiderio del Capo di stato maggiore dell'Esercito italiano, generale Pollio.

Meglio informato il generale v. Tappen (il quale aveva sostituito nel 1913 il Ludendorff nella carica di capo del riparto radunata e mobilitazione), dice esplicitamente che il generale Moltke aveva cercato di ottenere il concorso dell'Italia « per tutti i versi » (*nach jeder Richtung*).

Non dunque promesse verbali, ma patti chiari e scritti, stipulati in vista del *casus foederis*, dietro vive richieste delle autorità germaniche, nell'interesse comune e colla premessa ben chiara che il nostro Capo di stato maggiore avrebbe dovuto ottenere il preventivo consenso del suo Governo.

---

(1) FALKENHAYN: *Die oberste Heeresleitung*, pag. 56.

(2) TAPPEN: *Fino alla Marna, Stalling*. Berlino, 1920, pag. 5.

(3) JAGOW: *Cause e scoppio della guerra mondiale* (Berlino, 1919, pag. 42) e *Date della guerra mondiale* (Kocler, Lipsia, pag. 20). In quest'ultima pubblicazione il v. Jagow dà anche la composizione dell'Armata (3 Corpi d'Armata, 2 Divisioni di cavalleria).

Fedeltà dunque e cooperazione completa, ma alla Triplice alleanza difensiva, la sola possibile coll'Italia.

Si è così chiarito come siano prive di qualsiasi base le affermazioni di tutti gli scrittori tedeschi, secondo i quali l'Italia, in base alle promesse di S. E. Pollio, avrebbe dovuto intervenire nel conflitto accanto alla Germania. Quindi, non può essere giudicata che come un vano tentativo di snaturare la verità l'asserzione del Moltke nel memoriale del novembre 1914, intesa a confermare che nella primavera del 1914 l'Italia si era obbligata ad entrare in guerra :

« Non v'era certo da aspettarsi che la Triplice sarebbe fallita alla prova, che l'Italia non avrebbe mantenuto i suoi impegni formali. Nell'anno prima della guerra, le convenzioni già esistenti in precedenza tra l'Italia e la Germania erano state rivedute e rinnovate : nella primavera stessa del 1914 questi accordi erano stati fissati nuovamente in forma impegnativa. L'Italia si era impegnata a mettere a disposizione della Germania, in caso di guerra tra questa e la Francia, due divisioni di cavalleria e tre corpi d'armata: il generale Zuccari, designato per il comando di queste truppe, era venuto a trovarmi a Berlino : le modalità per il trasporto di queste forze erano state elaborate con la cooperazione dello stato maggiore austriaco.

« Tutto era stato convenuto particolareggiatamente. Così pure era stato formalmente concluso e firmato un accordo navale tra Germania, Italia ed Austria, in base al quale doveva svolgersi un'azione comune della flotta austriaca e di quella italiana, a cui avrebbero partecipato le navi tedesche che si sarebbero trovate nel Mediterraneo alla dichiarazione di guerra. Tutte queste convenzioni erano così chiare e formulate in modo così impegnativo, da non permettere alcun dubbio sulla fedeltà dell'Italia. I documenti in proposito, le dichiarazioni rilasciate dagli italiani a nome del Governo, e che avevano avuto l'approvazione del Re, giacciono nei nostri archivi.

« Tuttavia l'Italia non ha mantenuto la sua parola. Si dichiarò neutrale e freddamente passò sopra tutti i trattati. Non si trova, forse, nella storia una perfidia più abietta » (1).

L'alterazione della verità è troppo ingenua e la figura cristallina di S. E. Pollio come appare gigante di fronte a costoro che — freniamo la parola — non hanno il coraggio della verità! Fortunatamente le carte vi sono negli archivi a dimostrare la piena buona fede italiana. Ripetiamo ancora una volta : il generale Pollio non ha preso alcun impegno di carattere politico : egli non si è mai occupato altro che di convenzioni di carattere puramente militare, che sarebbero entrate in vigore

(1) MOLTKE : *Erinnerungen, Briefe – Dokumente.*

solo quando si fosse verificato il *casus foederis*. E di fronte al numero ed alle qualità dei « peggiori sordi » ripetiamo ancora una volta : la Triplice era un'alleanza puramente difensiva, come gli stessi Moltke e Ludendorff deploravano nel 1912 : ora, in tattica potrà, in certe circostanze, valere il precetto che il miglior modo di difendersi è quello di attaccare, ma in politica fortunatamente tale criterio non è ammesso. Chi ha fatto l'intimazione alla Serbia, chi ha voluto con tanta precipitazione sfidare il mondo intero con una serie veramente inaudita di dichiarazioni di guerra, non può sostenere di essere stato attaccato.

L'affermazione, poi, che il Conrad mette in bocca al Moltke, che S. E. Pollio fosse propenso a mandare altre forze in aiuto dell'Austria, è insussistente (1). Essa è la più gratuita di quel complesso di affermazioni gratuite propalate dai nostri ex-alleati, nell'intento, cosciente o no, di trovare in qualche modo un principio di prova circa la pretesa infedeltà dell'Italia, delle quali ci siamo limitati a citare, oltre a questa del Conrad, quella del Falkenhayn, del Ludendorff e del Moltke.

Ripensi il lettore alla dichiarazione esplicita che aveva fatta il generale Pollio ai suoi alleati, ben compresa da questi ultimi, come si è visto dalla lettera ripetutamente citata di Moltke, che, per l'invio cioè di forze fuori dall'Italia egli aveva bisogno della preventiva autorizzazione del Governo. D'altra parte, risulta che il generale Pollio, il quale era stato addetto militare a Vienna, ben sapeva che l'Austria aveva espresso tempo addietro il desiderio di disporre come la Germania di forze italiane, ma egli era e fu fino all'ultimo recisamente contrario a tale impiego, che, date le relazioni politiche che correvano tra l'Austria ed Italia, sarebbe stato assurdo, anche nel caso che un attacco da parte di potenze avversarie avesse costituito il *casus foederis* previsto dal trattato della Triplice.

V. — La guerra di Libia.

La storia dirà, a suo tempo, quali e quante benemerenze abbia avuto il generale Pollio durante la guerra di Libia. Essa scoppiò quando il generale teneva già da un triennio l'alta sua carica. La mobilitazione di un corpo d'armata per simile impresa era per certi aspetti più difficile della mobilitazione generale dell'Esercito. Questa, infatti, avveniva

(1) Conrad: *Aus Meiner Dienstzeit*, vol. III, Rikola, 1922, pag. 672.
Il Moltke nel suo Memoriale enumera, come si è visto, le forze che l'Italia avrebbe dovuto — verificandosi il *casus foederis* — inviare alla Germania, ma non fa alcun cenno alle circostanze insussistenti affermate dal Conrad.

sulla base delle formazioni di pace, con personale e materiale esistenti presso i corpi, oppure requisibili, di massima, nelle vicinanze. Invece il corpo d'armata speciale, per non far gravare il peso della guerra su di un'unica regione, si doveva formare completando i reggimenti destinati alla spedizione con drappelli provenienti da ogni parte d'Italia; così pure i singoli centri di mobilitazione dovevano concorrere con invii di aliquote di materiali. Un vero mosaico, la composizione del quale, preparata in modo diligente e pratico, riuscì perfettamente.

Tale successo era un indice sicuro della coscienziosa attività del Corpo di stato maggiore, che, sotto l'alta direzione di S. E. Pollio, aveva preparato il progetto di costituzione, di mobilitazione, di radunata e d'imbarco del Corpo di spedizione, e che, con pari praticità, seppe fare rapidamente fronte ai successivi rapidi aumenti di forze richiesti dalla situazione.

Nè a questo si limitò l'opera del Capo di stato maggiore: sia il Governo, sia il Comando del Corpo di spedizione, trovarono sempre in lui la mente pronta a comprendere le rispettive necessità ed a studiare accuratamente le possibili soluzioni.

Come racconta S. E. Giolitti nelle sue *Memorie*, il generale Pollio, visto che la guerra si trascinava in lungo, propose di occupare Smirne. Le rivelazioni che il Presidente del Consiglio fa nelle sue *Memorie*, provano all'evidenza l'impossibilità di attuare una simile spedizione nelle condizioni politiche di allora. Discutere la proposta dal lato militare sarebbe qui fuori di proposito: basti osservare che non si sarebbe trattato di penetrare nell'Asia Minore, ma di occupare solo quel punto importante.

Il concetto, in fondo, ricorda la spedizione di Sebastopoli, con la quale i franco-anglo-piemontesi obbligarono la Russia nel 1855 a chiedere la pace.

Caratteristico è, poi, il fatto (denotante la superiorità della mente del generale Pollio) che per quanto la complicata mobilitazione del Corpo di spedizione in Libia fosse riuscita in modo perfetto ed avesse riscosso l'unanime plauso del paese, egli volle che la relazione su tale operazione tenesse conto anche dei più piccoli inconvenienti, in modo da segnalarli a tutte le autorità quale ammaestramento per l'avvenire. Chi aveva tanto bene operato non ebbe timore di mettere in rilievo, a pro della preparazione successiva, anche le minime mende dell'opera propria ed altrui (1).

---

(1) Vedasi: *Campagna di Libia*, dell'Ufficio Storico del Corpo di stato maggiore, vol. I, pag. 3 e seguenti. — Roma - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1923

VI. — Dopo la campagna di Libia.

La guerra di Libia, come si è già accennato, costituì — come ovunque sarebbe avvenuto — un elemento ritardatore nell'opera di completamento del nostro apparecchio militare. L'opera di ricostruzione era tanto più difficile, in quanto che le spese dovute alla guerra avevano aggravato le condizioni della nostra finanza.

Tuttavia, per il principio del 1914, grazie all'assiduità ed al criterio pratico del Capo di stato maggiore, le condizioni si erano avvicinate alle normali, tanto che il generale Pollio — che era buon giudice — ritenne potersi adottare nuovamente le disposizioni per l'invio dell'armata in Germania. Naturalmente, il generale Pollio era il primo a vedere che molti ancora erano i bisogni dell'Esercito, ed a lui si deve, come è ricordato nelle *Memorie* di Giolitti, la richiesta, nota comunemente sotto il nome di « programma dei 600 milioni », che S. E. Porro nel 1914 pose come condizione per la sua entrata nel Ministero Salandra.

Tale programma soddisfaceva convenientemente ai bisogni dell'Esercito, e comprendeva quindi anche necessità non immediate o riferentisi ad eventualità di guerra da ritenersi meno probabili ed ai bisogni della truppa di milizia territoriale. Così, 30 milioni erano richiesti per acquisti di campi d'esercitazione, 16 milioni per caserme, 21 per accrescere le dotazioni della milizia territoriale, 56 per fortificazioni verso la frontiera occidentale ed un'altra cinquantina per le piazze forti del Tirreno e dell'Ionio, mentre per le opere verso l'Austria non si richiedevano che sei milioni. Come si vede, l'essenziale era già fatto!

Data questa situazione, fu possibile al generale Pollio ridurre le sue richieste agli stretti bisogni imprescindibili, compilando un progetto ridotto, che si aggirava intorno a 200 milioni di assegnazione alla parte straordinaria del bilancio.

VII. — L'Esercito
alla vigilia dello scoppio della guerra europea.

Il generale Pollio mancò all'Esercito ed alla Patria alla vigilia della guerra mondiale: egli, malgrado la guerra di Libia, lasciava un Esercito in condizioni radicalmente diverse da quelle che aveva trovate.

Più che raddoppiato il numero di uomini annualmente istruiti, accresciuto notevolmente il numero degli ufficiali combattenti, una regolamentazione tattica che ci poteva essere invidiata da qualsiasi esercito, chiuse da moderne fortificazioni le porte di casa verso l'Austria. Esistevano deficienze nei materiali, ma, malgrado l'effetto necessariamente ritardatore della guerra di Libia, queste non erano superiori

a quelle che si verificavano in quasi tutti gli altri eserciti, l'austriaco compreso.

Spirava sopratutto dalla personalità di S. E. Pollio un senso di serenità, di calma operosa, che, trasfondendosi in tutti i suoi collaboratori e nelle autorità dipendenti, era fonte preziosa di lavoro fecondo (1).

Mente superiore, egli era sempre pronto a riconoscere ed a proclamare i meriti altrui, sia che si trattasse della più elevata personalità, sia di ufficiali di grado modesto (2).

Da questo spirito di serenità, di fiducia reciproca, l'elevato sentimento di disciplina che ha sempre regnato nell'Esercito nostro fu ancora più rafforzato, di modo che, allo scoppio del conflitto europeo, l'Italia disponeva di un potente strumento di guerra, che nove mesi più tardi dimostrò la sua compattezza sull'Isonzo e sul Carso; perchè se in quel breve periodo fu possibile accrescere alquanto, pur in mezzo a gravi difficoltà, i materiali di cui era dotato l'Esercito, lo spirito di questo, invece, era frutto principalmente della lunga educazione precedente. E tutti gli ufficiali che vivevano allora in mezzo alle truppe possono testimoniare delle ottime condizioni disciplinari del nostro Esercito: giudizio questo che io stesso mi son sentito ripetere da quanti erano allora comandanti di reggimento o, come me, di riparto di forza equivalente. I fatti che, certamente in buona fede, si vorrebbero opporre a questa verità, debbono essere interpretati nel loro giusto valore. Si ricorda, per esempio, qualche dimostrazione di richiamati in Libia per ottenere il rimpatrio. Ma bisognerebbe anzitutto chiedersi se questi sol-

---

(1) Vedasi: E. BARBARICH: *Il generale Alberto Pollio* – (Nuova Rivista di Fanteria - Agosto 1914).

(2) Un comandante di battaglione che aveva preso parte al ristabilimento dell'ordine dopo quel, direi così, sedicente moto sedizioso del luglio 1914, che fu chiamata *settimana rossa*, si vide con suo lieto stupore giungere per la prescritta via gerarchica la seguente lettera: n. 620, 2 giugno 1914.

Al maggiore comandante il battaglione del 6° regg. genio (ferrovieri).

Sono lieto di porgere alla S. V. ed al riparto da Lei comandato un vivo encomio per la prontezza con la quale venne disposto — il 12 corrente — per la partenza del battaglione ferrovieri dalla stazione di Roma Portonaccio, per l'attività con la quale venne cooperato al ristabilimento delle comunicazioni telegrafiche, pel servizio della linea ferroviaria da Fabriano a Falconara, e per l'elevato spirito di disciplina serbato dalla truppa nella sua speciale missione.

Il Tenente Generale
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
A. POLLIO.

dati si siano o no battuti, o se mai si siano negati all'obbedienza. Si dimentica, evidentemente, che la disciplina in guerra, e specialmente in guerre lunghe, è ben più difficile a mantenersi che in pace, e non si pensa, sopratutto, che l'Esercito italiano è stato il solo a combattere una grande e lunga guerra coloniale con truppe richiamate dal congedo. Così pure, nella valutazione di qualche analogo episodio, verificatosi in Italia, non si tien conto che in nessun altro paese avvennero così frequenti richiami alle armi per esigenze d'ordine pubblico, come da noi; l'impiego in servizio di pubblica sicurezza costituisce per la truppa una specie di prova del fuoco, cui il nostro Esercito fu sottoposto più spesso di qualsiasi altro. Ebbene, non solo quando si trattava di soccorrere gl'infortunati di Messina e di Avezzano, ma anche quando era purtroppo indispensabile opporsi con le armi a quei propri fratelli che, forsennati, si volgevano contro la Patria e contro l'ordine sociale, l'Italia trovò sempre il suo Esercito — sia che si trattasse di grandi o di piccoli riparti — pronto a servirla fino al sacrificio (1).

Non ostante che, proprio allora, i partiti sovversivi svolgessero da noi, come altrove, la loro opera nefasta a danno dell'Esercito, la compagine di questo non ne era menomamente intaccata: l'indole buona della nostra gente faceva sì che la massa, appena entrata nell'ambiente forte e sano del reggimento, si affezionasse senz'altro ai propri ufficiali, stabilendo così quel legame che è il fondamento della disciplina. Ho detto che non troverete un ufficiale, che non si lodi della sua truppa: aggiungerò che in molti discorsi avuti con soldati congedati di ogni condizione, non ho mai sentito che parole di gratitudine verso i propri ufficiali.

Nè potrebbe essere diversamente: avremo noi italiani, come tutti gli esseri del creato, i nostri difetti, ma una caratteristica innegabile possediamo, la bontà: bontà in alto, bontà in basso, buoni gli uomini e buoni anche gli ordinamenti. Da tempo immemorabile, sin nell'Esercito piemontese, il fondamento della disciplina era sempre stato non il

(1) Torna opportuno ricordare la relazione della « Commissione dei ricorsi » istituita dal ministro Casana nel 1908, allo scopo di far valutare i reclami da un collegio autorevole ed indipendente dall'amministrazione. Detta Commissione dal maggio 1908 al gennaio 1911 ebbe ad esaminare 404 ricorsi, ma buona parte di essi si riferiva a fatti di antica data e 37 soltanto erano relativi a questioni d'indole disciplinare. E 258 dei ricorsi suindicati erano di ufficiali, 74 di sottufficiali, 54 di impiegati; nessuno di caporali o soldati. Cosicchè la Commissione stessa concludeva, bene a ragione, la sua relazione con queste parole: « Cifre queste che autorizzano ad un rilievo: che il governo disciplinare del nostro Esercito è tale che non dà luogo a fondate lagnanze, e che il nostro ufficiale ha elevato e tenace in sè il sentimento di disciplina ».

beneplacito del superiore, ma la giustizia (1). Uomini buoni dunque in un ambiente sano : il risultato non poteva esser dubbio.

Ho avuto l'onore di ascoltare, or son quindici anni, il discorso che S. E. Pollio, all'atto dell'assunzione alla carica di Capo di stato maggiore, rivolse agli ufficiali suoi dipendenti. Dopo di aver ricordato tutto il lavoro compiuto dal suo predecessore, dopo d'aver con lucida parola rappresentata tutta la necessità di sempre più perfezionare la nostra preparazione alla guerra, concluse dicendo : « Rimettiamoci dunque al lavoro con un Viva l'Italia, Viva il Re ! ». E per la Patria e per il Re il generale Pollio visse ed altamente operò. Scese egli nella tomba, ma la sua opera – l'Esercito rinvigorito, – rimase.

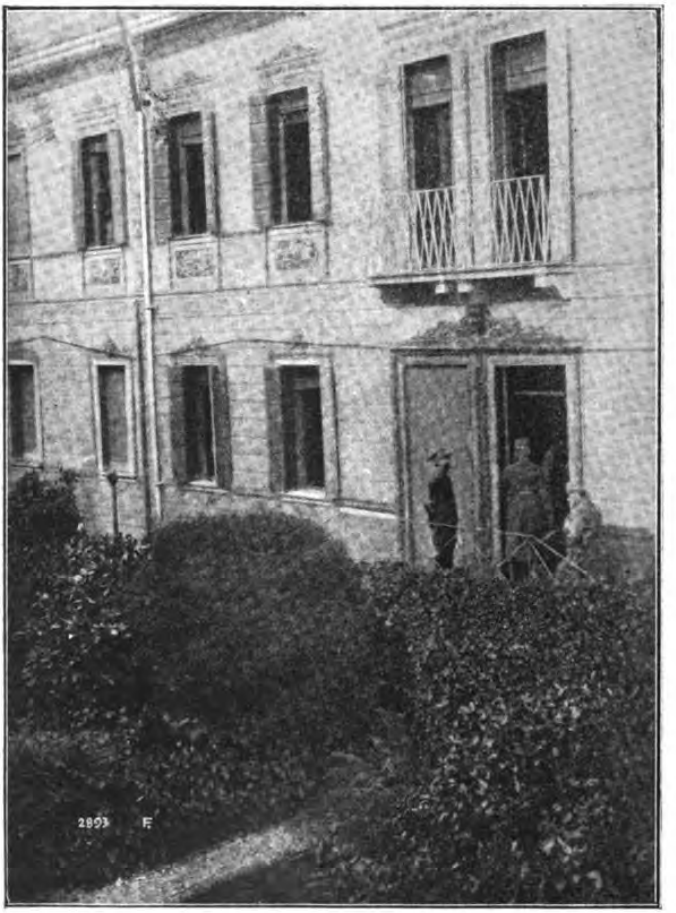
La Patria può annoverare questo suo figlio dilettissimo tra i suoi più benemeriti.

Roma, dicembre 1922.

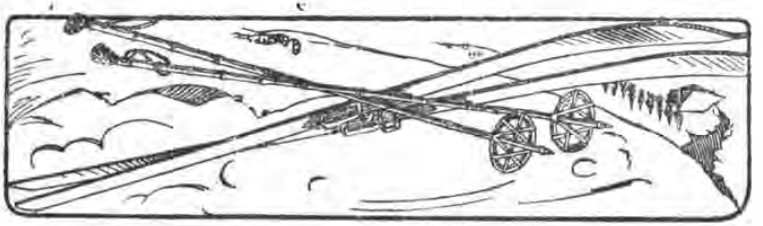
Colonnello ADRIANO ALBERTI.

---

(1) Il regolamento piemontese del 1840 conteneva norme analoghe, riguardo alla disciplina, di quelle ora in vigore: « Il superiore si acquista l'affetto e la stima degl'inferiori spiegando una volontà ferma e decisa, una giustizia pronta, imparziale ed efficace, una condotta esemplare, un contegno dignitoso e, soprattutto, una compiuta perizia ed istruzione negli uffici del suo grado ed un coraggio a tutta prova negli incontri col nemico ». Il diritto di reclamo era sancito sino al Ministero per le « Sovrane determinazioni »; in questo caso, però, il ricorrente doveva attendere la decisione restando agli arresti semplici.



I plenipotenziari austro-ungarici a Villa Giusti
(Novembre 1918).



IL CROLLO DI UN ESERCITO

(Con una tavola fuori testo).

« *Abissus, abissum invocat !...* ».

Il Nowak è scrittore austriaco bene addentro alle segrete cose della vecchia monarchia austro-ungarica. Subito dopo il crollo, egli lanciò per le stampe un volume, pubblicato a Berlino, che sollevò grande scalpore per il suo titolo « Sulla via della catastrofe » (1). Principale attrice del dramma era la politica del « Ballplatz » ed, in iscorcio, risaltava la figura del maresciallo Conrad von Hötzendorff che, secondo l'autore, fa un po' la figura della ninfa Egeria ed un po' quella della Cassandra dei ricordi classici : « *unquam credita Teucris* ».

Oggi, il dottor Carlo Federico Nowak pubblica un nuovo volume di carattere anedottico e polemico, come il primo, con il titolo suggestivo di *Chaos*; e prospetta il crollo e la rovina dell'esercito austro-ungarico alla fronte d'Italia, in forza della vittoria piena ed intera delle armi nostre nel corso della battaglia di Vittorio Veneto (2).

Il capitolo culminante dell'opera è quello di « Padova Schönbrunn », in cui l'autore narra le vicende che hanno preceduto ed accompagnato la firma dell'armistizio di Villa Giusti. Dice, adunque, il Nowak che la delegazione austro-ungarica, destinata a trattare l'armistizio con l'Italia, era già formata e pronta a Trento fino dal 5 ottobre ; cioè da quando i dirigenti della politica e della guerra austro-tedeschi si erano oramai accordati di proporre agli alleati una sospensione d'armi (28 settembre-3 ottobre 1918).

Ma, poichè Germania ed Austria non poterono trovare una soddisfacente via di accordo ed Hinderburg e Ludendorff persistettero nel voler adoperare metodi e propositi intransigenti, la delegazione militare austro-ungarica attese ancora nuovi ordini.

La componevano il generale Weber von Webenau, comandante del corpo d'armata austro-ungarico che ci fronteggiava sul margine orientale dell'Altopiano di Asiago, il colonnello di Stato Maggiore von Schneller capo di Stato

(1) KARL FRIEDRICH NOWAK – « *Der Weg zur Katastrophe* » – Berlin Erich Reiss 1920.
(2) Idem « *Chaos* » – *Verlag für Kultur, u. Politik* München 1923.

Maggiore del corpo d'armata austro-ungarico di Val Lagarina, il tenente colonnello von Seiler, già addetto militare a Roma fino allo scoppio della grande guerra, il giovane capitano di Stato-Maggiore Camillo Ruggiera, il capitano di fregata principe Giovanni di Liechtenstein, addetto navale austro-ungarico in Italia fino al 1915 ed il capitano di corvetta Georg von Zwierkowski.

Da parte ungherese era il tenente colonnello del 9° reggimento Honved, Franz von Nyekehegyi.

Questa delegazione era la stessa che venne inviata, il 29 ottobre, verso le linee italiane, con l'incarico di chiedere l'immediata sospensione delle ostilità.

* * *

Lunghe e laboriose furono le radunanze della delegazione austro-ungarica per concretare e definire il proprio programma. Alla fine, il 29 ottobre, alle ore 5, il capitano Ruggiera si presentò alle nostre linee nella regione di Marco, accompagnato da un alfiere con bandiera bianca e da un trombettiere. Ma poichè, più volte, gli austro-ungarici avevano abusato di tale metodo per far cessare il fuoco e perpetrare rapidi e violenti colpi di mano, la pattuglia venne accolta dal tiro delle nostre trincee e l'alfiere cadde ferito. Nondimeno, il capitano Ruggiera riuscì a spingersi fin sotto le linee italiane costrutte dalla Brigata Friuli (87°-88° reggimento fanteria) lungo lo stradale da Serravalle a Marco, e presentò un foglio che lo autorizzava a stabilire le modalità con le quali la delegazione austro-ungarica avrebbe potuto incontrarsi e trattare con i delegati del Comando Supremo italiano.

La risposta venne rimessa all'indomani e, nell'attesa, si convenne di sospendere il fuoco lungo lo stradale da Serravalle a Rovereto, fintantochè, il 30 ottobre, intorno alle ore 18, il generale Weber, il colonnello Schneller ed il tenente colonnello Seiler si presentarono alle nostre linee per procedere oltre ed iniziare i negoziati. La delegazione, a mezzodì del 31, si recò ad Avio. Un ufficiale di Stato Maggiore germanico, latore di una dichiarazione del maresciallo Hindenburg con cui lo si autorizzava a trattare l'armistizio anche in nome della Germania, venne fatto ricondurre alle linee italiane, non essendo possibile negoziare in tal senso se non quando gli alleati fossero consenzienti.

Esaurite tutte queste pratiche, che non furono nè brevi nè semplici, la delegazione austro-ungarica partì alla volta di Padova, là dove giunse inosservata — nota il Nowak — e prese alloggio nella villa del senatore Giusti del Giardino. Le trattative che il generale Weber desiderava si iniziassero subito furono invece rimesse all'indomani mattino, 1° novembre, con la pregiudiziale, posta dal generale Badoglio, che le condizioni di armistizio dovessero accettarsi oppure respingersi solidariamente, perchè ogni discussione nei particolari non poteva, nè doveva, essere ammessa.

Fatta tale dichiarazione — osserva il Nowak — la delegazione italiana si ritirò, annunziando che attendeva la risposta alla nuova adunanza. Tale circostanza poneva la delegazione austro-ungarica in serio imbarazzo, perchè i limiti delle sue facoltà discrezionali erano indefiniti e malcerti ed, invano, da Rovereto, si erano richiesti a Vienna i pieni poteri o qualche istruzione meglio definita al riguardo. Unica direttiva rimase pur tuttavia quella « di accettare in ogni caso tutte le condizioni che non suonassero offesa all'onore delle armi austro-ungariche, o non recassero pregiudizio agli alleati tedeschi ».

* * *

Nell'imbarazzo, la delegazione austriaca non sapeva risolversi, e poichè le condizioni imposte dagli Italiani parvero così perentorie, prevalse il consiglio di sottoporle al giudizio del Comando Supremo austro-ungarico e dell'ammiraglio Horty per quanto concerneva la marina. Il colonnello Schneller, con il principe di Liechtenstein ed il capitano Ruggiera partirono quindi per Trento, dove rappresentarono la reale condizione dei fatti e l'urgenza grave dell'ora al generale Waldstätten — noto cultore d'arte e di storia militare e comandante delle truppe del Trentino — facendo rilevare che ogni ritardo sarebbe stato esiziale per le armi austriache, perchè gli Italiani avrebbero, di rimbalzo, rese più dure e rigorose le prime condizioni. E poichè il generale Waldstätten non poteva — come è naturale — che far da Pilato, ogni decisione in merito venne rimessa al Capo di Stato Maggiore dell' esercito austro-ungarico, generale Arz il quale si trovava, giusto appunto, a Schönbrunn, presso l'imperatore Carlo.

Traversava quest'ultimo, proprio allora, un grave e singolare momento di crisi. L'impalcatura politica della duale monarchia stava rovinando e, nel crollo, trascinava seco le forze militari austriache oramai colpite a morte. Nondimeno, nella tragicità dell'ora travolgente, egli convocò a consiglio i ministri presenti, il generale Arz e l'ammiraglio Horty, per discutere le condizioni di armistizio imposte dagli Italiani.

Alle dichiarazioni relative, il generale Arz escluse che si potesse continuare ancora la guerra: un ministro osservò che conveniva ascoltare il Consiglio di Stato e, nel frattempo, le ore passavano veloci senza conclusione alcuna. Tanto per apprendersi ad un partito, venne deciso di lanciare un proclama con il quale ogni nazionalità costituente la monarchia austro-ungarica doveva essere autorizzata a formare un proprio esercito. Senonchè, mentre il proclama si firmava e lanciava alle masse, il ministro della guerra ungherese, Linder, sollevò delle eccezioni, e pretese che le forze magiare fossero subito ritirate dalla fronte italiana ed inviate in patria, e poichè il generale Arz tenacemente si opponeva a tali pretese ne derivò un acerbo dibattito ed il Linder venne trattenuto sulla soglia dell'appartamento dell' imperatrice.

Ristabilita la calma — rileva il Nowak — il Consiglio di Stato si raccolse per una nuova adunanza nel salone *cinese*. L'imperatore fece leggere allora le condizioni dell'armistizio e chiese agli astanti di discutere e di giudicare assieme le clausole. Un silenzio glaciale accolse le parole di Carlo I e l'imbarazzo cresceva sempre più, quando si levò il socialista Adler e chiese la parola fra lo stupore degli astanti: « Noi non abbiamo dichiarata questa guerra — disse Adler — epperciò assumano la responsabilità piena ed intera dell'armistizio, che ci è imposto dagli Italiani, coloro stessi che hanno provocato la guerra ». A tali parole l'imperatore rimbeccò subito: « Neppur io ho dichiarata la guerra, ma ora non si tratta di questo, sibbene di dare la pace al popolo ».

Nuova pausa e nuovo imbarazzo in seno al Consiglio aulico, quando — tanto per uscirne in qualche maniera — si decise di sottoporre le proposte al Consiglio della Corona. Le tradizioni dell'Hof-Rath volevano ancora un ultimo omaggio e venne così convenuto di tributarglielo, nè più nè meno che ai tempi in cui Murat ed i suoi squadroni irrompenti facevano ressa sui ponti del Danubio, a Vienna.

* * *

Consiglio scarno, spaurito ed abulico. Molti ministri avevano oramai rassegnate le dimissioni anche da consigliere della Corona, altri erano introvabili, un referendario del Comando Supremo germanico ottenne di intervenire al Consiglio con poteri deliberativi, in nome della solidarietà d'armi tra gli imperi centrali ed in nome della Germania, scoperta oramai a qualunque minaccia da parte degli avversari, imponendo, in ogni caso, la condizione che le truppe italiane non potessero in alcun modo passare sul corpo dell'Austria vinta per attaccare la Germania.

Il ministro delle Finanze pose a partito quest'ultima clausola, e lo stesso imperatore Carlo si accingeva a stilarla per trasmetterla al generale Weber, a Padova, quando intervennero nuovi pentimenti e nuove esitanze. L'Austria intendeva scindere la sua sorte da quella dell'alleata, nè poteva oramai più concedersi il gesto cavalleresco di arrischiare ancora qualche cosa per i suoi « begli occhi ».

La firma alla clausola restrittiva fu sospesa e si decise di riconvocare ancora una volta il Consiglio di Stato, perchè il Consiglio della Corona si riteneva insufficiente ed incompetente.

Senonchè, mentre si diramano i nuovi inviti, il generale Arz — Capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico — prende il coraggio a due mani, afferra il telefono e comunica al generale Waldstätten, a Trento, che le condizioni di armistizio del Comando Supremo italiano sono accettate, e che, di conseguenza: « *le ostilità per terra, per mare e per aria, dovevano cessare immediatamente* ».

Così avvenne — osserva il Nowak — che il generale Waldstätten, inconsciamente, divulgava subito un ordine che non era ancora approvato dalle competenti autorità austro-ungariche, nè sancito dall'imperatore. *Felix culpa*, bisogna d'altronde aggiungere al rilievo melanconico dell'autore, perchè il Consiglio di Stato non potè prendere alcuna deliberazione, perchè non v'intervennero che quattro membri soltanto e l'adunanza venne quindi dichiarata nulla per mancanza di numero legale.

Il Gabinetto dell'Imperatore ed i suoi esponenti non si davano però ancora per vinti e si discuteva ed intrigava: si prendevano misure atte a garantire l'incolumità della famiglia imperiale, si rievocavano gli avvenimenti del 1848, si esaminavano combinazioni e si prospettavano viaggi e soggiorni. Soltanto l'imperatrice Zita sembrava non rendersi conto della gravità della situazione e pareva scettica sull'urgenza di concludere l'armistizio con l'Italia.

In questi retroscena — alimentati da sentimenti, interessi e prevenzioni diverse — l'Imperatore ripigliava confidenza, dimenticava la situazione tragica di poche ore innanzi, richiamava al suo cospetto il generale Arz, udiva da lui le comunicazioni già trasmesse al generale Waldstätten e come la nuova seduta indetta dal Consiglio di Stato fosse andata deserta. In un impeto estremo di resipiscenza, dichiarò di considerare nulle le comunicazioni già fatte e di surrogarle con altre; senonchè esse erano oramai pervenute a Villa Giusti e trasmesse al Comando Supremo italiano.

Il fato stava per compiersi ed ogni forza o volontà umana erano oramai incapaci di arrestarlo. Carlo, sopraffatto da una nuova ondata di sconforto,

decise di rinunziare al Comando in capo delle forze militari austro-ungariche, che rimise al generale Arz e questi, a sua volta, declinando l'offerta, affidò la triste e tragica responsabilità dell'ora al maresciallo Köwess.

* * *

Le operazioni — rileva il Nowak — continuavano frattanto senza tregua alla fronte italiana. Alle ore 12 del 2 novembre, il generale Badoglio aveva fatto sapere al tenente colonnello di Stato Maggiore von Seiler che, pur non volendo a nessun costo discutere le condizioni dell'armistizio, nullameno era pur sempre disposto a dare quegli schiarimenti che si ritenessero opportuni.

Poco appresso, il generale Weber ed il tenente colonnello Seiler — essendo tuttora assente il colonnello von Schneller con altri due delegati austriaci — sono infatti ammessi a colloquio presso il generale Badoglio, al quale prendono anche parte il colonnello Gàzzera ad un interprete.

Alle ore 2 di notte sul 3 novembre, i delegati italiani completano oramai il testo francese delle clausole di armistizio, e subito da esse appare la gravità e la irreparabilità delle condizioni imposte. « I delegati austriaci — scrive il Nowak — sentono allora di non potersi addossare una responsabilità così grande, e che su di essa deve solamente ed unicamente pronunciarsi il Comando Supremo ».

Alle ore 15 del 3 novembre la delegazione italiana presenta un «ultimatum », e cioè che se le condizioni di armistizio non saranno accettate alla mezzanotte di questo stesso giorno, qualsiasi trattativa sarà considerata decaduta e nulla, e le parti riprenderanno piena ed incontrastata libertà d'azione.

In tali frangenti drammatici — dice il Nowak — il generale Weber chiese al Comando Supremo italiano di poter spedire, alle calcagna del colonnello Schneller, del principe di Liechtenstein e del capitano Ruggiera, un altro messaggero a Trento, e fu tosto esaudito ponendo a sua disposizione anche una veloce automobile. Senonchè, mentre essa era per partire, giunse la novella che era impossibile oltrepassare le linee di Val Lagarina, perchè si era sferrato da quella parte un violento attacco.

Oramai i momenti erano contati ed era necessario risolversi, mentre la delegazione austriaca ridotta oramai a tre appariva sempre più perplessa e contrastata perfino nei suoi medesimi rappresentanti. Il generale Weber — carattere diritto, tempra di soldato — appariva imbarazzato nel dominare il contegno spavaldo del capitano di corvetta Zwierkowski, che, abituato agli intrighi ed alle sopraffazioni dei negoziati di Brest-Litowski e di Bucarest, non intendeva piegarsi all'evidenza dei fatti e presumeva temporeggiare ancora, sollevava ostacoli, ed esigeva perfino che le trattative fossero condotte in lingua tedesca. Nè in quest'opera il Weber poteva far assegnamento sulla cooperazione del tenente colonnello Seiler, che appariva tutto assorto nelle sue funzioni di interprete e, forse, preoccupato di quanto poteva riserbargli l'avvenire.

In tale condizione di uomini e di animi cominciò la discussione delle clausole dell'armistizio. Subito si sollevò una prima eccezione, perchè il primo articolo imponeva la cessazione immediata delle ostilità, mentre i delegati austriaci tendevano a firmare prima il documento e poi a fare cessare le ostilità.

Da sua parte, il generale Badoglio esigeva che le ostilità cessassero tra dodici ore almeno.

I delegati austriaci non sapevano risolversi; a Vienna ed a Baden — cioè al Comando Supremo austriaco — il silenzio persisteva tenace ed esasperante, talchè il generale Weber espresse, ad un certo punto, l'ipotesi che il comando austro-ungarico più non doveva esistere; ed in tale presunzione i plenipotenziari delle due parti si separarono in attesa di conferma. Traendo profitto di tale intervallo, il colonnello Gàzzera aveva chiamato al telefono il colonnello Schneller per comunicargli che i soldati austro-ungarici avevano, di loro iniziativa, sospese dovunque le ostilità, affermando che l'armistizio era oramai concluso (1).

* * *

In queste contraddizioni e trepidanze — narra il Nowak — passò il pomeriggio del 3 novembre a Villa Giusti. Gli italiani comunicavano nel frattempo ai delegati austro-ungarici che, nella duale monarchia, era scoppiata la rivoluzione, che ovunque si formavano nuovi aggregati statali indipendenti, che le varie nazionalità della monarchia agivano, oramai, di proprio arbitrio e di piena autonomia. In realtà i comandi delle grandi unità austro-ungariche erano in completo sfacelo: ovunque, autoblindate e riparti leggeri italiani si insinuavano tra la massa dei combattenti nemici, li disorganizzavano ed obbligavano alla resa. Era la disfatta ed il crollo.

« Così d'un sol colpo — dichiara il Nowak — tutte le truppe austro-ungariche che erano nel Tirolo caddero nelle mani degli Italiani. I prigionieri che, fino al mezzodì del 3 novembre, ascendevano ad un centinaio di migliaia, salirono ben presto a 470.000 ».

Le truppe austriache in più luoghi cominciarono a ribellarsi agli ufficiali costituendo « consigli dei soldati » ed abbandonandosi al saccheggio. « La guerra era finita — scrive Nowak — perchè l'esercito austro-ungarico, dimenticando in due giorni le passate glorie, rovinava tra il saccheggio e tra gli incendi ».

Finalmente giungono da Trento i delegati austro-ungarici assenti, e cioè il colonnello di Stato Maggiore Schneller, il capitano di fregata principe di Liechtenstein ed il capitano Ruggiera, latori dell'ordine riservato d'operazioni N. 2100 in forza del quale: « *tutte le condizioni di armistizio imposte dagli Italiani dovevano accettarsi senza pregiudizio per la pace; ad eccezione, se mai fosse possibile, della facoltà del libero passaggio delle truppe italiane attraverso il territorio della duale monarchia per assalire la Germania.*

Le ostilità dovevano cessare subito. Il colonnello Schneller portava seco tutti i telegrammi e comunicazioni scambiati tra il comando di Trento ed il Comando Supremo austriaco, ma da essi non risultava l'ordine categorico ed esplicito di accettare *tutte* le clausole dell'armistizio, perchè ogni direttiva era come sommersa sotto un'ondata di ordini, di contrordini e di ripetizioni. Ed intanto, a mezzanotte sul 4 novembre, l'« ultimatum » italiano scadeva.

Il tenente colonnello Seiler chiese, di sua iniziativa, che le delegazioni si riunissero in quello stesso pomeriggio del 3 per la seduta decisiva; e, come fu

(1) Vedasi anche « *Rassegna dell'Esercito Italiano* » — Fasc. gennaio-febbraio 1920 — *I plenipotenziari austro-ungarici a Villa Giusti* » del generale di brigata Pietro Gazzera.

aperta, essa si drammatizzò subito. Gli Austriaci protestarono perchè intendevano che le ostilità fossero immediatamente sospese, mentre gli Italiani avevano stabilito di sospenderle 24 ore dopo la firma del documento, cioè alle ore 15 del successivo giorno, 4 novembre.

Le trattative, all'improvviso, minacciarono di naufragare; specie dopo un'intempestivo intervento, « *molto fuori posto* », dichiara il Nowak, del capitano di corvetta Zwierkowski. Ma il tenente colonnello Seiler si adoperò a ricondurre la calma, spiegò che doveva trattarsi di malinteso da parte del collega di marina, non sufficientemente orientato sullo sviluppo dei negoziati di Villa Giusti, in forza della sua prolungata assenza a Trento, e così la seduta — che era già stata interrotta — riprese il suo corso verso l'epilogo finale.

Verso le ore 17 del 3 novembre i protocolli d'armistizio erano firmati e due corrieri latori di essi partivano da Villa Giusti alla volta del Comando Supremo austriaco, attraverso le nostre linee di Val Lagarina, mentre un terzo corriere con i documenti stessi era avviato attraverso la Svizzera. Tutti recavano seco un originale e due copie del protocollo di armistizio italo-austriaco.

Così chiuse la sua storia un esercito ed una monarchia nelle testimonianze e nella documentazione degli stessi scrittori austriaci.

Roma, marzo 1923.

FUCILE MITRAGLIATORE O MITRAGLIATRICE LEGGERA

Il titolo della presente breve dissertazione, che corrisponde ad una questione impostata dalla Direzione della *Rassegna dell'Esercito Italiano*, presuppone il riconoscimento di una reale, indubbia differenza, tra fucile mitragliatore e mitragliatrice leggera; altrimenti apparirebbe superflua ogni discussione in merito, e la scelta tra i due armamenti non sarebbe subordinata a criteri tecnici. Ma poichè, a questo riguardo, sono discordi i pareri dei tattici, e non soltanto presso di noi, ma pure all'estero; tantochè anche recentemente, un colonnello francese affermava, sulla *Revue d'Infanterie*, che non è più il caso di parlare di differenze fra le due armi, trattandosi solo « *d'une querelle de mots* », ritengo opportuno esporre in merito il mio pensiero.

Non certo per miopia vengono confusi tra loro questi due tipi di armi automatiche: trattasi evidentemente di giudizi personali che probabilmente muovono da un presupposto errato, o da un esame troppo sommario dell'argomento; perciò è necessario analizzare la cosa, per dedurre dove è l'errore, che divideva ancora prima dell'ultima guerra, e divide tuttora, le opinioni di coloro che maggiormente si interessano dell'armamento e del suo più razionale impiego, in rapporto ai principî emersi dall'immane lotta, la cui eco non può estinguersi che col volgere di lunghi anni.

Non ho la presunzione di paragonarmi al raggio luminoso che, squarciando la nebbia avvolgente in un tutto indistinto uomini e cose, consente di valutare esattamente ciò che ci circonda: miro unicamente a portare il mio modesto contributo, per appianare le divergenze, e, se possibile, incanalare le opinioni dei più, nella medesima rotta. Ciò confido di poter ottenere, facendo un parallelo tra il fucile mitragliatore e la mitragliatrice leggera. Dal raffronto, dovrebbe poi scaturire facile, naturale, logica, la scelta.

Ed innanzi tutto, è proprio vero che si tratta di « una questione di parole ? ».

Si può bensì prospettare anche una questione relativa alle denominazioni, ma non già perchè non sussistano differenze sostanziali tra le accennate armi, sibbene perchè il fucile mitragliatore viene da taluni chiamato « fucile mitragliere », usando in tal modo una espressione la quale, non solo non è sancita dall'uso, ma è, a rigor di termini, impropria, perchè la parola « mitragliere » è più adatta per designare colui che impiega o serve la mitragliatrice, così come si dice : *fuciliere*, *artigliere*, ecc. per distinguere i singoli combattenti, nelle loro specialità. Solo per questo ed in questo, sta la questione relativa alle parole.

Per avvalorare la mia premessa e dare poi un giudizio ponderato in merito alla scelta tra i due tipi di armamento, prenderò in esame le principali caratteristiche dei fucili mitragliatori e delle mitragliatrici leggere, nonchè le circostanze che ne consigliarono o ne resero necessarie la creazione e l'uso : caratteristiche ed esigenze che nettamente fanno distinguere le due armi, le quali pertanto rispondono a due denominazioni esplicitamente diverse, necessariamente diverse. Il fucile mitragliatore è un'arma prebellica ; la sua prima fabbricazione risale alla fine del secolo passato. E così chiamato perchè partecipa delle qualità proprie del fucile e di quelle della mitragliatrice : cioè, un'arma individuale che, per struttura generica, assomiglia a un voluminoso, ingombrante fucile, e, come questo, viene impiegato da un solo uomo il quale, nel tiro, l'appoggia col calcio contro la spalla, e, stante il peso, ricorre altresì all'ausilio di un sostegno anteriore, di circostanza o regolamentare, costituito questo ultimo da un supporto, che, nella maggior parte dei casi, è una forcella articolata.

I congegni e le qualità meccaniche sono in parte simili a quelli dei fucili a ripetizione ordinaria, in parte assomigliano a quelli delle mitragliatrici, specialmente per quanto riguarda il funzionamento automatico ed il tiro a fuoco continuo. In altri termini, il fucile mitragliatore si può considerare come un pesante fucile automatico che consente il tiro a mitragliera. Tali sono i fucili mitragliatori sino ad ora ideati e che non superarono le prove sperimentali ; tali sono quelli che hanno trovato una apprezzabile adozione.

Detta arma rappresenta adunque un compromesso tra il fucile a ripetizione e la mitragliatrice : arma di transizione, comparsa nel periodo in cui gli Stati non vollero affrontare in modo decisivo il problema relativo alla generalizzazione del fucile automatico.

Sono noti i motivi per i quali il fucile automatico, malgrado le qualità non certo perfette ma soddisfacenti, dei tipi ideati tra la fine del secolo scorso ed i primi anni di questo, non fu adottato per l'armamento individuale della fanteria, tanto negli Stati più progrediti in fatto di armi, quanto in quelli per i quali non poteva costituire un serio

ostacolo, l'onere finanziario derivante dalla fabbricazione di un nuovo armamento per il fante, o, comunque, dalla trasformazione in automatici dei fucili a ripetizione già in uso.

Gioverà ricordarli qui succintamente.

I fucili automatici, studiati nell'ante guerra, erano ancora sensibilmente complicati e ritenuti non adeguati, forse, alla intelligenza della massa dei soldati: perciò si temeva che, in guerra, specialmente con un affrettato addestramento dei complementi, senza dubbio numerosissimi, potessero dar luogo a troppi inconvenienti (guasti, inceppamenti, inutilizzazione di molti fucili durante la lotta vicina, ecc) con conseguenti rilevanti danni d'ordine materiale e d'indole morale. Inoltre si riteneva che l'arma automatica, causando un forte consumo di cartucce, potesse mettere il tiratore nella pericolosa situazione di difettare di munizioni, specialmente nell'ultima fase della battaglia, cioè proprio quando sarebbe stato indispensabile soverchiare il nemico con poderosa azione di fuoco.

Per queste ed altre considerazioni di minore entità, il fucile automatico, pur formando oggetto di continui studi e ripetute esperienze, non fu adottato. E allora si cercò il mezzo per attenuare la non lieve lacuna esistente tra l'arma individule costituita dal fucile a ripetizione — buono ma di scarsa efficacia — e l'arma collettiva, rappresentata dalle mitragliatrici, di maggior potenzialità del fucile, ma di scarsa mobilità, tanto più che tutte, o quasi, erano scudate.

Parve pertanto che il fucile mitragliatore rispondesse alla bisogna, essendo un'arma automatica, a tiro celere, sebbene di non lunga durata di fuoco, sufficientemente leggera, tantochè poteva essere trasportata agevolmente dal fante, dal ciclista montato o, appiedato, colla macchina in ispalla, dal cavallo unitamente al cavaliere e ad una buona dotazione di cartucce; ed impiegabile con probabilità di buon rendimento da soldati scelti e convenientemente addestrati.

Uno dei primi fucili mitragliatori, che meriti di essere citato, è il Madsen, detto anche Schouboe o Rexer (1) adottato, sebbene limitatamente alcuni anni prima della guerra europea, dalla Danimarca, dalla Russia, dall'Inghilterra, e poi dal Brasile, ed esperimentato anche in Svezia, in Norvegia, negli Stati Uniti, nel Giappone e presso altri Stati minori.

Il suo peso medio oscilla tra kg. 7,500 e 8,500 compresa la forcella. Fu distribuito presso l'esercito danese per la difesa vicina, sussidiaria, delle opere di terra e di mare di Copenaghen; ed in numero di tre per ogni squadrone di cavalleria, in modo che ciascuno poteva disporre di una sezione costituita da tre cavalieri armati di Madsen, un capo sezione,

(1) L'ingegnere danese SCHOUBOE fu l'inventore; il generale danese MADSEN lo perfezionò; la ditta inglese REXER acquistò il brevetto.

più un cavallo per il trasporto a soma delle munizioni complementari (108 caricatori della capacità singola di 20 cartucce), giacchè ogni cavaliere della sezione non portava con sè che 400 cartucce.

Nell'esercito russo si costituirono una quarantina di gruppi, di 30 cavalieri ciascuno, armati di fucili Madsen, da assegnarsi alle divisioni di cavalleria. Questo fucile ebbe il battesimo di guerra sui campi di Manciuria, e le relazioni compilate a guerra ultimata misero in evidenza i non lievi inconvenienti riscontrati ; tra cui rapidi riscaldamenti ; impiombature delle canne ; premature accensioni delle cartucce ; difficoltà di maneggio dell'arma durante e dopo il tiro prolungato ; sensibile dannosa ripercussione sulle sue qualità balistiche. Inoltre dai rapporti si dedusse che i risultati del tiro erano più scadenti di quelli delle mitragliatrici, anche perchè i fucili mitragliatori risentivano in maggior misura delle condizioni fisiche e morali del tiratore, il quale, a sua volta, per il modo di impiego dell'arma, nel tiro prolungato si stancava più facilmente del mitragliere. In Inghilterra si armarono di fucili Rexer 3 cavalieri per squadrone, e si formarono anche dei riparti speciali assegnandovi alcuni fucili mitragliatori ; inoltre molti tecnici inglesi prospettarono la convenienza di dare, ad ogni battaglione di fanteria, un congruo numero di armi automatiche del tipo ora detto. Il Rexer fu usato nel Transvaal ma con esito non molto lusinghiero.

In Svezia si ritenne il Madsen un'arma adatta per distribuire a qualche cavaliere, allo scopo di evitare, in talune contigenze, appiedamenti dei riparti ; e si giudicò pure che, in mancanza di altro armamento migliore, il fucile mitragliatore poteva tornare utile anche alle compagnie di fanteria, nella misura di 2 armi per plotone.

In Francia, poco prima dell'apertura delle ostilità colla Germania, fu sperimentato un fucile mitragliatore ideato dal colonnello Chauchat e dall'ufficiale collaudatore d'armi, Sutter. Ma, scoppiata la guerra, per provvedere alle più pressanti necessità del momento, fu sospesa la fabbricazione di tale arma, ed i 100 esemplari già allestiti vennero utilizzati dall'aviazione. Soltanto più tardi, come vedremo, il fucile mitragliatore Chauchat venne fabbricato in quantità ragguardevole per la fanteria francese ed americana, ed in misura più limitata anche per altri eserciti.

Sin dal primo urto tra gli eserciti europei, si comprese che era indispensabile aumentare le armi automatiche di riparto, e, parallelamente all'accrescimento dei mezzi di offesa, si impose un maggior snodamento delle unità ed un più marcato scaglionamento in profondità; cioè, un aumento nella potenzialità del fuoco, ed una conseguente rarefazione dei combattenti nel campo tattico, in modo da ottenere non solo una diminuzione di vulnerabilità dei riparti, ma altresì assicurare meglio la libertà di manovra, rendere più fattiva e prolungare l'azione dei vari comandanti.

Così, per uniformarsi alle nuove esigenze della lotta tanto vasta e tanto varia, si addivenne ad una differenziazione delle mitragliatrici in base al loro peso complessivo ed al loro impiego, in: *mitragliatrici leggere*, *mitragliatrici campali ordinarie*, e *mitragliatrici da posizione*, queste due ultime dette altresì *armi da accompagnamento*.

Anche nel periodo prebellico si parlò di mitragliatrici leggere, ma col concetto di ridurre l'eccessivo peso delle mitragliatrici di prima adozione, che mal si prestavano per una guerra da movimento: come ad esempio, quelle di tipo alquanto antiquato, Gattling e Gardner (per non comprendere le più vetuste quali la Fafschamp da 50 canne e le altre malamente impiegate nella campagna del '70-71, cioè la de Reffye da 25 canne e la Feld da 24 canne), e le moderne, ma non contemporanee, Maxim mod. 1906; Hotchkiss mod. 190 O; Perino mod. 1908, ecc. Coll'alleggerimento di questi ultimi tipi, si ebbero infatti le mitragliatrici campali ordinarie il cui peso oscilla tra i 25 e 50 chilogrammi, unitamente al treppiede.

Le mitragliatrici leggere propriamente dette, rispondenti alle necessità delle guerre odierne, hanno o debbono avere, un peso alquanto inferiore ai 25 chilogrammi, incluso il sostegno; tali sono ad esempio, la S. I. A., la Hotchkiss mod. 1912; la Colt mod. 1915; la Lewis mod. 1914; e la Brixia — tipo leggero — attualmente in esperimento.

La mitragliatrice leggera differisce da quella ordinaria nel sostegno, che risulta sempre di peso notevolmente inferiore, e spesso anche nell'arma, che può essere in tutto, o in parte, diversa dalla mitragliatrice campale ordinaria, pur impiegando generalmente le stesse cartucce, per ovvie ragioni riflettenti la fabbricazione delle munizioni ed il rifornimento delle medesime sul campo di battaglia.

Alle differenze costitutive del sostegno e dell'arma, corrispondono, per le mitragliatrici leggere, minore stabilità nel tiro e, spesso, qualità balistiche inferiori, così da dover limitare il loro fuoco alle piccole distanze e con puntamento diretto; mentre, per le maggiori distanze, e per il tiro a puntamento indiretto, divenuto utile per utilizzare le numerose armi disseminate in profondità, servono le mitragliatrici ordinarie o quelle da posizione.

Per sopperire alla grande deficienza che esisteva nell'armamento della fanteria all'inizio della guerra mondiale, mentre da un lato si intensificò la fabbricazione delle mitragliatrici campali ordinarie; dall'altro, in difetto di buone mitragliatrici leggere, non essendo il caso di perdere il tempo prezioso in studi ed esperienze per avere una arma ideale, si dovette ricorrere, o ai fucili mitragliatori precedentemente studiati, o ad un occasionale alleggerimento, data l'urgenza, delle mitragliatrici già in uso.

Così, la Germania e l'Austria resero più leggere, rispettivamente,

la Maxim-Dryse e la Schwarzlose, cambiando il sostegno e modificando più o meno lievemente l'arma. Qualche esercito fece limitato uso delle mitragliatrici leggere già conosciute. Noi italiani provvedemmo, a simiglianza della Germania, alla riduzione del peso di alcune Fiat, col cambiare il sostegno e coll'applicazione di un calcio di legno al castello, dopo la prova poco soddisfacente fatta dalle pistole mitragliatrici manifestatesi di scarsa efficienza, sia per le raffiche troppo rapide e troppo brevi, sia per le scadenti qualità balistiche dipendenti principalmente dalla canna, dalle munizioni, e dalla forcella d'appoggio che sostituì l'ingombrante scudo. A siffatti espedienti si dovette fare buon viso, pressati dall'assillante necessità; ma in generale male risolsero il problema, quello cioè di assegnare alla squadra o al gruppo elementi importanti dello scaglione avanzato, un'arma collettiva dotata di grande mobilità e buona potenzialità, problema, la cui soluzione richiede provato tecnicismo e disponibilità di tempo, dovendosi armonizzare esigenze antitetiche, cioè: *grande leggerezza, ottime qualità meccaniche, buone qualità balistiche*; requisiti che, complessivamente, si possono conseguire solo dopo conveniente studio ed acconce esperienze.

Come ho più addietro accennato, esisteva già il fucile mitragliatore, e, naturalmente, fu impiegato in mancanza di meglio, specialmente dalle nazioni che precedentemente l'avevano studiato o sperimentato. Così, verso la fine del 1915, la Francia riprese la fabbricazione del fucile mitragliatore Chauchat, e nel 1916 lo distribuì come arma collettiva del gruppo. In seguito ne cedeva circa 50.000 all'esercito degli Stati Uniti, e poche migliaia al Belgio, alla Russia, alla Serbia, alla Romania ed alla Grecia. L'Italia ne ebbe poco meno di 2000 esemplari.

Ma il fucile mitragliatore non diede, nè poteva dare, risultati uguali a quelli di una buona mitragliatrice leggera, e ciò per le caratteristiche del fucile mitragliatore dipendenti dal concetto che presiedette alla sua creazione. Per tali caratteristiche, enumerate più addietro, esso risulta adatto per il tiro a distanze sensibilmente piccole, nelle azioni di breve durata, nella lotta diremo quasi episodica. Stante il peso ed il volume limitato, è conveniente nelle azioni di sorpresa, per accrescere la potenza di fuoco e conferire maggior autonomia alle truppe celeri ed a determinate specialità, come: cavalleria, ciclisti, autoblindomitragliatrici, carri d'assalto, ecc. In sostanza, il fucile mitragliatore può tornare utile come armamento sussidiario per talune truppe, ma non è l'arma collettiva più indicata per il gruppo o per la squadra.

È bensì vero che i progressi fatti in questi ultimi anni nell'arte siderurgica, specialmente dopo l'impiego dei forni elettrici, unitamente a quelli fatti dalla meccanica, consentono di fabbricare armi automatiche molto semplici e conseguentemente fucili mitragliatori più perfezionati; ma, per la stessa ragione, potremo allestire mitragliatrici leggere con con-

gegni veramente sorprendenti per semplicità e regolarità di funzionamento. Basta a questo riguardo considerare, per un istante, come è stato risolto da noi il problema meccanico nella pistola mitragliatrice O. V. P., nella mitragliatrice S. I. A., nel moschetto automatico Revelli-Beretta, per dedurre che si potranno costruire moschetti o fucili automatici, fucili mitragliatori e mitragliatrici leggere, con organi assai semplici, sì da rispondere alle più critiche ed avverse condizioni di uso, purchè peso e dimensioni non scendano al disotto di un certo limite, in omaggio al noto aforisma in parte ancora veritiero, che ciò che si acquista in leggerezza si perde in potenza.

Ma se nei riguardi dei meccanismi, fucili mitragliatori e mitragliatrici leggere potranno avere tanta affinità, sì da apparire minime le differenze, altrettanto non potrà essere per la struttura generica delle due armi, per il modo con cui il tiratore le può impiegare, per il sostegno che deve essere sensibilmente diverso, per le qualità balistiche che ne derivano. Queste dipendono, in massima, dal grado di armonia raggiunto nello studio della canna, del calibro, della rigatura, del sistema di utilizzazione dei gas come forza motrice per il funzionamento automatico, e nello studio delle relative munizioni, particolarmente nei riguardi dell'esplosivo (sua potenza balistica e forza dilaniatrice) e dei requisiti fisici del proiettile. Ad ogni modo, tra un fucile mitragliatore ed una mitragliatrice leggera, che rappresentino quanto di meglio la tecnica abbia potuto creare, vi dovranno essere delle differenziazioni.

Il fucile mitragliatore, come fu concepito, e come dovrà conservarsi nella sua struttura complessiva per non snaturarsi e rendere improprio il nome che ha, comunque perfezionato, dovrà essere molto leggero in relazione al modo come il tiratore lo deve adoperare nel far fuoco: serbatorio e caricatori dovranno avere una capacità piuttosto piccola, mancherà un acconcio sistema di raffreddamento, ed il sostegno dell'arma dovrà essere costituito dalle braccia del tiratore, o se pure si vorrà applicarne uno, a somiglianza di quanto si è fatto per i tipi sino ad ora ideati, risulterà esile, ed offrirà un sol punto di appoggio. Conseguentemente, il fucile mitragliatore non permetterà che l'esecuzione di raffiche di fuoco di brevissima durata, intervallate da soste alquanto lunghe per ottenere il raffreddamento delle canne; inoltre si avrà, nel tiro, pochissima stabilità, vuoi per le inevitabili ampie oscillazioni dovute al sostegno, vuoi perchè risentirà in modo accentuato delle condizioni fisiche e morali dei tiratori. Tuttociò determinerà una notevole dispersione del fuoco, per cui esso non risulterà efficace che alle più piccole distanze e per azioni che richiedono un tiro rapido ma brevissimo.

Poichè, dati i progressi della meccanica e le ognora crescenti applicazioni dell'automatismo ai mezzi di trasporto, congiunti a un generale risveglio delle intelligenze anche nelle classi più umili che forniscono un largo contingente alla fanteria, le preoccupazioni già esistenti nei riguardi

dell'adozione del fucile (o moschetto) automatico, quale arma individuale, sono ormai svanite; e la sua distribuzione, per quanto tuttora subordinata al fattore denaro per la crisi finanziaria in cui si dibattono i vari Stati, non può tardare a lungo, non si vede nè la necessità, nè la opportunità, di conservare o distribuire al fante il fucile mitragliatore, quando la mitragliatrice leggera fornita di un buon sostegno e di un sistema di raffreddamento a radiatore metallico o a corrente d'aria offre, indiscutibilmente, maggiori vantaggi materiali e morali come arma collettiva del gruppo; ed il moschetto automatico, generalizzato, consentirà di integrare l'azione a fuoco di questa, assai meglio di pochi fucili mitragliatori, assodato che essi non cessano di essere armi ibride, armi di transizione, che non posseggono nè la leggerezza dell'arma individuale come oggi si esige, nè l'efficienza della mitragliatrice.

L'unità tattica elementare, si chiami essa squadra o gruppo, oltre all'arma individuale, molto leggera e di buona potenzialità per il tiro teso alle brevissime distanze; oltre alle bombe per il tiro curvo; oltre alla baionetta — l'immortale vergine saggia — per la lotta corpo a corpo; deve disporre di un'arma automatica collettiva di notevole efficacia, per il tiro teso, da impiegarsi tanto nell'offensiva che nella difensiva, con gli intendimenti che si imperniano sui seguenti scopi:

a) concentrare il fuoco sul nemico che ostacola l'avanzata, allorchè si è giunti alle piccole distanze, per favorire la propria manovra, in armonia all'azione che svolgeranno a questo medesimo intento le armi di accompagnamento organicamente assegnate al battaglione; o assaltare col fuoco, col concorso dei moschetti automatici, quando si è vicini all'avversario;

b) respingere, con intensa azione di fuoco, i contrattacchi che, un nemico bene agguerrito, sferrerà tempestivamente per far fallire l'assalto o per riprendere le posizioni perdute, approfittando della crisi in cui verrà a trovarsi l'attaccante;

c) eseguire nella difensiva efficace sbarramento di fuoco, pur mantenendo rarefatti i riparti più avanzati; ed esplicare quella manovra di fuoco che è propria di una buona arma collettiva mediante il tiro d'infilata, obliquo, o falciante, a seconda della situazione; sostituendo o integrando quello delle armi di accompagnamento, scaglionate a tergo o sui fianchi delle compagnie, che, secondo la nostra recente nomenclatura tattica, chiamansi di primo scaglione. In conclusione, l'arma collettiva della squadra (o del gruppo) deve essere in grado di accrescere, *notevolmente* e *sicuramente*, il valore di questa più piccola unità tattica, destinata ad agire normalmente inquadrata, ma qualche volta anche da sola; e poichè, per le considerazioni già fatte, l'efficacia del fucile mitragliatore, quale risultante degli effetti materiali e morali che potrebbe produrre, sarebbe di poco superiore a quella del fucile automatico di non lontana adozione, decisamente dò la preferenza alla mitragliatrice leggera.

E allora il fucile mitragliatore dovrà essere relegato definitivamente nei musei ?

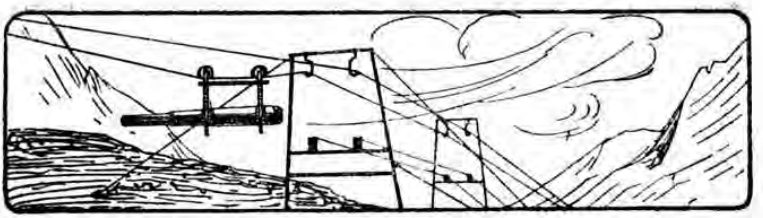
Non mi spingo sino al punto di dargli l'ostracismo, tanto più che d'oltre l'Oceano ci giungono notizie strabilianti circa l'invenzione di un nuovo fucile mitragliatore : la « Submachine Gun Thompson », che può sparare 1000 colpi al minuto. Quest'arma, di cui vengono forse esagerate le qualità, (massima leggerezza, grande precisione, rapidità di tiro, ecc.) dato anche che possa reggere alle prove sperimentali, salvo notevoli modificazioni e l'adattamento ad un sostegno, in modo da trasformarla in una vera e propria mitragliatrice leggera, non potrà essere conveniente che per le azioni fugaci, perciò utile solamente come arma ausiliare, o per talune specialità, ma non come arma collettiva della squadra. Infatti, la « Submachine Gun Thompson » è stata distribuita alla gendarmeria di qualche piccolo Stato dell'America del Nord.

Non ritengo necessario soffermarmi maggiormente per sostenere la mia opinione, basata sulla conoscenza delle armi e sull'esperienza di guerra : cadrei in ripetizioni superflue. Se le mie argomentazioni imperniate sui principali capisaldi hanno raggiunto lo scopo enunciato nella introduzione, coloro che mi hanno benevolmente seguito dovrebbero tendere, in gran parte, ad una conclusione identica alla mia, così come le acque confluite in un medesimo collettore vanno generalmente a sfociare nello stesso punto. Ma poichè talvolta avviene che anche le acque di una medesima corrente, per il formarsi di un delta, nuovamente si scindono, e solo si ricongiungono tosto, mercè l'azione accomunatrice del bacino di immissione, così credo opportuno, per vincere le eventuali incertezze o divergenze di giudizio dell'ultimo momento, riportare, qui, l'autorevole parere di un nostro dotto e valoroso generale:

« Alla categoria delle armi automatiche collettive appartiene il fucile mitragliatore, in quanto può anch'esso assumere la funzione del tiro collettivo nel gruppo. Differisce dalla mitragliatrice leggera per la forma (in riguardo alla quale potrebbe essere classificato tra i fucili automatici), il minor peso e per la minor potenza di fuoco, a causa della minore celerità di tiro e della minore attitudine ad esercitare la falciata. Senonchè, mentre il breve vantaggio della maggior leggerezza non rappresenta un sostanziale valore — in quanto l'uno o l'altro tipo di arma richiedono un portatore e, d'altra parte, i limiti di peso della mitragliatrice leggera sono perfettamente consentanei alla sua funzione d'arma d'assalto — lo svantaggio della minore potenza di fuoco è invece tanto più sensibile, tenuto conto della funzione specifica dell'arma. *Perciò la tendenza odierna propende alla generalizzazione della mitragliatrice leggera ed alla conseguente sparizione del fucile mitragliatore* ».

Parma, dicembre 1922.

ROMEO MELLA
Tenente Colonnello.



IL SERVIZIO TOPOGRAFICO NELL'ESERCITO FRANCESE

È noto come le esigenze conseguenti specialmente all'aumentato raggio d'azione delle artiglierie, alla necessità di mantenere il segreto del loro schieramento e, ciò malgrado, al bisogno di conferire subito al tiro la massima precisione, abbiano, in questi ultimi anni, accresciuta la necessità e l'importanza di un servizio topografico presso le truppe mobilitate, e come tutti gli eserciti abbiano sentito il bisogno di provvedervi.

Riteniamo opportuno dare un riassunto del regolamento francese: « Instruction sur l'organisation et le fonctionnement des groupes de canevas de tir d'armée (G. C. T. A.) — Section topographique de corps d'armée (S. T. C. A.) — Section topographique de division (S. T. D. I.) », che questo particolare servizio considera, anche perchè, a nostro avviso, la sua organizzazione tende pur essa e cementare quella cooperazione che sempre, ed in ogni manifestazione di attività bellica, deve esistere fra fanteria, artiglieria ed aviazione (1).

In quell'esercito ogni comando di grande unità, compreso quello di divisione di fanteria, ha un proprio organo topografico; non solo, ma gli stessi reggimenti di fanteria hanno elementi che a questo servizio direttamente cooperano.

---

(1) Al riguardo, per quanto possa apparire secondario, facciamo notare che sarebbe opportuno che tutte le carte in distribuzione ai riparti (al 25, 50 e 100/1000) fossero quadrettate, giacchè così più facilmente, più chiaramente e più rapidamente, sarebbe possibile l'esatta indicazione di un qualunque punto del terreno. E ciò non solo per le relazioni e le comunicazioni fra riparti di fanteria e di artiglieria, ma in ispecie fra questi ed i mezzi aerei.

In ogni comando di grande unità l'organo topografico fa parte del comando e dipende direttamente dal Capo di stato maggiore.

L'organo di armata, cioè: « le groupe de canevas de tir » provvede:

1° Ad eseguire le determinazioni topografiche che interessano molte unità d'artiglieria (1), oppure che richiedono grande precisione (come quelle per le batterie di grande gittata, oppure quelle che presentano difficoltà eccezionali;

2° Alla compilazione del « canevas » d'assieme; cioè della rete di quei capisaldi che sono facilmente individuabili sul terreno. Esso serve di base:

alla preparazione topografica del tiro d'artiglieria;

alla costruzione dei quadri d'insieme di tutti i rilievi, schizzi, piani, ecc., che possono servire per formare il fondo planimetrico ed altimetrico dei piani direttori;

3° Alla compilazione dei piani direttori alle diverse scale, servendosi dei documenti cartografici esistenti od eseguendo direttamente nuove levate, od anche servendosi delle fotografie aeree;

4° Alla preparazione e costruzione di plastici a grande scala (1 : 50.000) ed al 20.000 (molto in rilievo);

5° Alla compilazione e riproduzione dei vari documenti cartografici riguardanti l'organizzazione del tiro d'artiglieria, alla riproduzione degli schizzi, schemi, ecc.;

6° Alla distribuzione dei piani direttori, delle carte, dei plastici, nonchè di tutto il materiale topografico e d'osservazione che il servizio geografico è incaricato di fornire all'armata ed al controllo di queste distribuzioni nelle grandi unità inferiori;

7° Alla direzione tecnica delle sezioni fonotelemetriche e delle sezioni di osservazione, delle sezioni topografiche di corpo d'armata e di divisione;

8° All'istruzione topografica degli ufficiali di tutte le armi, ed all'istruzione tecnica del personale che deve far uso degli strumenti topografici e d'osservazione forniti dal servizio geografico dell'esercito.

La sezione topografica di corpo d'armata è incaricata:

1° Di tenere giornalmente al corrente, con la collaborazione delle sezioni topografiche divisionali, i piani direttori, le carte e gli schizzi particolari;

2° Di ricevere, classificare e distribuire i documenti cartografici provenienti dall'armata.

---

(1) Le unità d'artiglieria devono provvedere direttamente, con i propri mezzi, a tutte le determinazioni topografiche concernenti la preparazione del tiro ed il servizio d'osservazione, quali la determinazione delle direzioni principali di tiro, delle postazioni dei pezzi, degli osservatori, ecc.

La sezione topografica di divisione è incaricata :

1° Di riconoscere, studiare sul terreno e rilevare il tracciato delle proprie organizzazioni, coadiuvata in questo còmpito dagli *ufficiali informatori reggimentali*, di cui orienta, controlla e corregge i lavori ;

2° Di riunire e coordinare, sotto forma di semplici schizzi, tutte le informazioni che le sono fornite dall'esame delle fotografie, dai rapporti, dagli schizzi compilati dagli ufficiali informatori reggimentali, o che le provengono da dirette osservazioni e ricognizioni effettuate sul terreno.

In questi schizzi sono essenzialmente rappresentate le informazioni che hanno per la divisione interesse particolare e diretto, cioè la fronte occupata dalle proprie truppe e l'andamento e l'organizzazione della prima linea nemica. Quindi, per poter essere sempre e subito orientata sulla situazione, la sezione, di massima, sta con il comando tattico della divisione o, nelle sue immediate vicinanze ;

3° Di tenere giornalmente al corrente i piani e gli schizzi che interessano la divisione ;

4° Di compilare tutti quegli schizzi di dettaglio che occorrono per le operazioni e che non sono forniti dai « groupes de canevas de tir d'armée » delle sezioni topografiche di C. d'A.

La sezione topografica di una divisione isolata riunisce le attribuzioni della sezione topografica di C. d'A. e quelle della sezione topografica di divisione inquadrata; però, per non trascurare i lavori sul terreno (che rappresentano la parte più importante) deve semplificare al massimo i lavori di disegno, riducendoli a quelli strettamente necessari per le comunicazioni giornaliere ch'essa deve distribuire alle unità dipendenti.

Presso i reggimenti di fanteria, per quanto non esista un vero e proprio organo topografico, vi è *un ufficiale informatore reggimentale* il quale, nel settore di azione del reggimento, coadiuva la sezione topografica divisionale.

Il comandante del reggimento può mettere a disposizione dell'ufficiale informatore un aiutante sottufficiale (che possegga un corredo di nozioni topografiche tale da consentirgli di eseguire levate semplici e speditive) ed un segretario.

L'ufficiale informatore raccoglie tutte le informazioni riguardanti la fronte delle proprie truppe, l'andamento e l'organizzazione della prima linea nemica, attingendo le notizie sia dai comandanti delle unità impegnate, sia con osservazioni e ricognizioni personali sul campo di battaglia, se le condizioni atmosferiche non consentono all'osservazione aerea di determinare con esattezza la posizione dei propri elementi avanzati, o se la ricognizione aerea non può fornire sufficienti informazioni a riguardo della fronte nemica.

Nel caso di spostamento di fronte, le attribuzioni dei vari organi sono, di massima, le stesse : anzi nulla di variato vi è a riguardo dell'ufficiale informatore di reggimento e delle sezioni topografiche divisionali.

Invece il G. C. T. A. si fraziona in due scaglioni: del primo fanno parte il capo del gruppo, qualche ufficiale specializzato nelle operazioni topografiche, alcuni segretari e disegnatori, e dovendo essere costituito in modo da risultare molto mobile non dispone di materiale di riproduzione. Esso marcia col primo scaglione del quartier generale dell'A.

Il secondo scaglione, che comprende il rimanente personale del G. C. T. A. (disegnatori, le officine di riproduzione, il laboratorio fotografico, il magazzino carte e documenti, le riserve di materiali, ecc.), sta, di massima, col secondo scaglione del quartier generale dell'A. con il quale si sposta.

La S. T. C. A. in caso di spostamenti di fronte, giornalmente provvede a riassumere con schizzi quanto può ricavare dalle fotografie di aerei, informazioni e rilievi di ogni specie che le sono pervenuti riguardanti la fronte, i lavori, le batterie nemiche in azione e tutte quelle informazioni che normalmente vengono riportate sul piano direttore; prepara anche schizzi a grande scala delle organizzazioni nemiche (rilevate dalle fotografie di aerei) che possono essere centri di resistenza.

NOTE DI ARTE MILITARE

I) — Sulla fortificazione permanente moderna. [1]

Rissumeremo quanto l'autore espone a riguardo del come dovrebbe essere risolto il problema fortificatorio, ricordando però che, in genere, *nelle pubblicazioni che vedono la luce all'estero, le discussioni e gli studi riflettono terreni che non hanno le caratteristiche topografiche o geografiche di quelli nostri.*

Secondo l'autore, la fortificazione permanente dovrebbe essere, nelle sue linee generali, organizzata in modo analogo a quella campale del fine guerra, fatta eccezione degli organi essenziali i quali avranno il carattere permanente, ed il principio del concentramento dei fuochi dell'attacco imporrà alla difesa una fortificazione con carattere il più possibile *omogeno*, che mascheri il sistema difensivo.

La dispersione degli elementi di fuoco e dei ricoveri, nonchè l'organizzazione degli ostacoli che assicurino la compartimentazione dovrà osservare tre principî, i quali tendono ad avere il massimo di fuochi convergenti sull'attaccante, la cui azione di fuoco, per contro, deve disperdersi sopra *materia ed alla prova.*

Questi principî sono :

a) *delle distanze* per sottrarsi agli effetti del concentramento di fuoco dell'attacco. Cioè, gli organi indipendenti devono essere a tale distanza che uno non sia colpito da un tiro centrato diretto contro un'altro (circa m. 100) e gli organi fra loro dipendenti (come ad esempio mitragliatrice e ricovero adiacente, linea di fuoco e relativo ostacolo) devono essere invece così vicini che non sia possibile al nemico

(1) Colonnello LÉVÈQUE : « Révue du Génie militaire » Agosto-Settembre Ottobre, 1922.

di concentrare il fuoco di artiglieria sull'uno mentre la sua fanteria agisce sull'altro (circa m. 40);

b) *del rendimento;* del *fuoco* (coordinamento perfetto delle armi, vasto campo di tiro, osservazione diretta, rifornimenti, collegamenti, ecc.); del *terreno* (organizzzandolo con ostacoli, ricoveri e comunicazioni, ecc.);

c) *della convergenza;* tutti i mezzi di fuoco della difesa, devono anzitutto far convergere la loro azione sulla prima linea che, in fortificazione permanente, è quella principale di resistenza (1), poi regressivamente in tutto l'interno della posizione, formando una cortina profonda e continua avanti al nemico, qualunque possa essere il fronte ove egli sviluppa l'attacco.

La convergenza dei mezzi mobili dev'essere specialmente assicurata mercè buone comunicazioni.

L'autore considera quale elemento della fortificazione un tratto di fronte organizzato in modo permanente, e presidiato da un battaglione, ed ammette che esso possa avere circa 1000 metri di profondità (all'incirca la gittata pratica massima delle mitragliatrici nel tiro a puntamento diretto), e circa m. 1200 di fronte (intervallo massimo fra due mitragliatrici incrocianti il loro tiro). Una tale sistemazione può concedere su qualunque punto della fronte una potenza di fuoco tale da giustificare la capacità di resistenza del battaglione in un terreno organizzato con ricoveri, ostacoli, comunicazioni , mascheramento, battute in ogni senso dai fuochi incrociati di tutte le armi, coordinati secondo ogni linea e combinati con tutti gli altri mezzi (truppe di contrattacco, carri armati, mine automatiche, energie chimiche, ecc.) sempre sorvegliate da posti di vigilanza protetti.

Le difese saranno così disposte:

Mitragliatrici scaglionate in profondità, a scacchiera, e sistemate in cupole corazzate su pozzo di calcestruzzo, ed in terreno rotto, anche in ricoveri di solo calcestruzzo (2), ad intervallo da m. 100 (dispersione) a m. 300 (rendimento nell'intervallo dove devono sovrapporsi i fuochi incrociati delle mitragliatrici leggere o dei fucili automatici), devono tenere tutto il terreno sotto il loro fuoco incrociato e radente.

Schematicamente esse si possono concepire a gruppi di tre: due agenti parallelamente alla fronte, la terza perpendicolarmente.

L'accesso di ogni mitragliatrice dovrà essere protetto da una squadra avente un ricovero in calcestruzzo nell'immediata vicinanza, mu-

(1) L'autore ammette che, in genere, debbasi rinunciare alle posizioni esterne meno casi particolari, come, ad esempio, se si teme la sorpresa di carri d'assalto.

(2) In terreno montano potrebbesi prospettare la convenienza dello sfruttamento delle caverne.

nito di difesa propria, mascherato e con posto corazzato per osservatore ed ove, a momento opportuno, agisce la mitragliatrice leggera delle squadre.

L'assieme delle tre mitragliatrici e delle tre squadre costituisce un raggruppamento elementare al comando d'un ufficiale: cioè, la *sezione di difesa fissa*.

Dietro alle sezioni di difesa fissa trovansi le *sezioni di difesa mobile*, protette da ricoveri in calcestruzzo e destinate a sostenere le sezioni fisse ed a reagire contro l'attacco di infiltrazione. Dispongono delle mitragliatrici mobili della compagnia armi pesanti del battaglione a cui appartengono.

L'insieme di 4 sezioni, due di difesa fissa e due mobile, forma la *compagnia*.

Ogni comandante di sezione o di compagnia ha un proprio ricovero per comando (con posto corazzato di osservazione) collegato con uno dei ricoveri difensivi.

L'azione delle varie armi automatiche è strettamente connessa con l'andamento del reticolato, che compartimenta il terreno ed assicura l'efficacia dell'incrocio dei fuochi.

L'occupazione a scacchiera è coordinata da una rete di trincee e di camminamenti (da eseguirsi solo alla mobilitazione) e da un sistema di comunicazioni sotterranee.

I ricoveri (o gruppi di ricoveri) di sezione di difesa mobile di una compagnia, di norma, sono collegati sotterraneamente fra di loro e con ogni ricovero delle squadre di difesa fissa.

Il terreno battuto dai fuochi incrociati di fanteria è, in ogni compartimento, anche sotto l'azione dei fuochi incrociati di cannoni da 75 (in torri od in casamatte di due pezzi ciascuna), rinforzati, se del caso, dall'azione di cannoni da 105 e da 155 anche in installazioni casamattate o corazzate, e che collegano fra di loro l'insieme delle sezioni di battaglione, preparano eventualmente i contrattacchi (applicazione del principio di convergenza) (1).

Queste installazioni di artiglierie in casamatte saranno, generalmente, dietro la linea dei ridotti; ma se il terreno non consente una conveniente ubicazione potranno essere sistemate in prossimità alla linea dei ridotti, anche un po' avanti ed in postazioni dominanti la zona di difesa in modo che se ne possano vedere gli accessi, i quali costituiranno i loro obiettivi normali (2).

---

(1) Queste artiglierie di maggior gittata dovrebbero anche assolvere alla funzione interdittiva, di fiancheggiamento e, nel complesso, di collegamento fra la fortificazione e le operazioni svolte dalle truppe della difesa mobile.

(2) All'artiglieria considerata devesi aggiungere quella delle truppe della difesa mobile. Per essa dovranno essere organizzati ricoveri per munizioni e per personale, nonchè postazioni allo scoperto (occultamento e mascheramento).

Sui margini interni della zona di difesa saranno organizzati dei *ridotti* (normalmente uno per settore di battaglione) preferibilmente in contropendenza, estesi nel senso della fronte (m. 400 in media), poco profondi, ad intervalli non maggiori di m. 800, per consentire un buon incrocio dei fuochi di mitragliatrici e cannoni di fanteria di piccolo calibro.

Per i ridotti, l'autore consiglia un *profilo* triangolare senza parapetto: avranno i *fianchi* appena abbozzati, a motivo della poca profondità, ed occupati con casamatte in calcestruzzo o corazzate per cannoni di p. c. Posti corazzati per mitragliatrici leggere e per fucili automatici completerebbero l'opera sui fianchi agendo sugli accessi immediati delle casamatte stesse. La gola di questi ridotti sarà protetta mediante l'azione di fuoco e da una ampia zona di reticolato.

Il ciglio di fuoco, ad una quarantina di metri circa dalla controscarpa, costituito unicamente per organi di fanteria comprenderebbe:

4 torrette per mitragliatrici (a settore di 360° — ognuna di due armi);

torrette per bombarde (due pezzi per ridotto) (1);

trincee in cemento, con ricoveri di combattimento pure in calcestruzzo e con il paradosso con scudi alla prova del tiro a shrapnel, per permettere di continuare il tiro sullo spalto più vicino possibile al ciglio di fuoco.

I ricoveri di combattimento hanno posti corazzati per mitragliatrici leggere, specialmente per la difesa della fronte di gola.

I ricoveri sotterranei di riposo (in calcestruzzo) per il presidio del ridotto sarebbero ricavati nella controscarpa. Se il ridotto non è in contropendenza, a m. 100, dietro il ciglio di fuoco con comunicazioni sotterranee coi ricoveri di combattimento.

Comunicazioni sotterranee ed in calcestruzzo collegano gli organi di controscarpa fra loro e quelli del ciglio di fuoco ed i posti di comando, di soccorso, l'officina elettrica (ventilazione — illuminazione), i posti di sgombero, gli sbocchi sotterranei, gli osservatori corazzati, ecc.

Gli accessi immediati ai ridotti, sono battuti dai fuochi incrociati dei pezzi delle casamatte o torri da 75, dai pezzi di piccolo calibro delle casamatte e delle opere ed, infine, dall'artiglieria delle truppe della difesa mobile.

Ricoveri per le riserve e ridotti eccezionali. — Sono organizzati dietro alla linea dei ridotti. Sarà facile farli sboccare su di un muro di sostegno in calcestruzzo, che funzionerà da controscarpa difensiva per gli

(1) L'autore ammette che le bombarde costituiscano un'artiglieria da fanteria destinate ad agire contro la fanteria nemica trincerata e contro le sue armi di accompagnamento.

organi arretrati. Ciascun ricovero verrà, così, a costituire da ridotto arretrato ed a scacchiera facente sistema con quelli già detti.

L'autore osserva come le *comunicazioni sotterranee* siano indispensabili al rendimento dell'opera, al collegamento ed alla manovra delle riserve. I ricoveri di combattimento costituiscono in certa guisa le uscite offensive o difensive delle comunicazioni sotterranee, mentre i ricoveri delle riserve ne rappresentano le piazze d armi (1).

Scopi essenziali delle comunicazioni sotterranee sono :

a) maggior rendimento dei collegamenti ;

b) movimento delle riserve e rifornimenti al coperto ;

c) rapido impianto di periscopi ;

d) lotta efficace contro i gas e coi gas ;

e) rinnovamento rapido dei campi minati semiautomatici ;

f) eventualmente guerra di mina ;

g) distruzione eventuale in grande delle organizzazioni e delle comunicazioni che le attraversano.

Economia dei mezzi. — Nel complesso sviluppo di una posizione fortificata permanente, alcuni settori potranno essere organizzati con economia di mezzi utilizzando ostacoli passivi (linee fluviali, inondazioni, scarpate artificiali, margini di creste, paludi, ecc.) resi, sin dal tempo di pace, più efficaci con lavori, ma tenendo presente che ogni ostacolo rende soprattutto per il fuoco con il quale è battuto.

Il lasciare, negli altri casi, degli intervalli da organizzare solo al momento del bisogno riporterebbe al sistema dei forti cogli intervalli, che è contrario al principio di omogeneità. La vera economia dei mezzi si ottiene facendo sì che l'attacco nemico sia costretto ad essere condotto contro ostacoli di ogni genere, i quali non lasciano che dei passaggi battuti dal tiro e che, potendo essere muniti di campi di mine, rendono anche poco verosimile la lotta dei carri d'assalto contro le fortificazioni permanenti.

L'autore passa infine ad esaminare il problema della funzione strategica delle piazze forti. A suo avviso dall'insegnamento della guerra si dovrebbe dedurre :

non più forti di sbarramento (salvo forse in montagna) a causa della necessità della dispersione. Avremo però ancora delle piazze di sbarramento e regioni fortificate permanenti ;

la necessità di coprire regioni la cui conservazione è indispensabile alla forza del paese, si confonde, salvo casi particolari, con quella di arrestare il nemico alla frontiera colla battaglia la quale, sviluppandosi su fronti considerevoli, richiede un largo sviluppo di vie di comuni-

(1) L'autore però non considera, ed a nostro avviso sarebbe stato importante, quale onere finanziario rappresenti la costruzione e la manutenzione di un sì complesso sistema di casamatte, ricoveri e comunicazioni sotterranee.

cazione secondo direzioni stabilite sia per colpire le comunicazioni del nemico sia per la necessità di coprire le proprie ;

le fortificazioni si impongono per economia generale delle forze, sia che il piano di guerra sia concepito anteriormente, sia che derivi dall'iniziativa del nemico.

Se l'organizzazione difensiva che si progetta è inquadrata da una fortificazione permanente che le assicuri il tempo occorrente alla sistemazione complessiva, il nemico sarà obbligato a riunire mezzi considerevoli per attaccare, ciò che gli richiederà tempo e consumo di energie.

Dunque, la fortificazione permanente si svilupperà in superficie, di preferenza attraverso le zone di comunicazione più facili del fronte difensivo di frontiera. Essa deve avere *carattere offensivo* assicurando il mantenimento degli *sbocchi* ; costituendo colla sua minaccia un *elemento di sorpresa* e fornendo appoggi favorevoli con funzione *d'interdizione di fianco.*

II) - L'Armamento della fanteria.

Allo scoppio della guerra del 1914-1918 tutti gli eserciti sono entrati in campagna con un armamento simile : fucile di piccolo calibro, di grande gittata e grande tensione di traiettoria ; poche mitragliatrici del tipo che oggi dicesi pesante ed aventi analoghe caratteristiche balistiche e di peso (munizionamento eguale a quello del fucile, traiettoria tesa, tiro su treppiede, peso complessivo sui 50 chilogrammi, raffreddamento, in genere, ad acqua).

La guerra di trincea mise in evidenza i vantaggi della mitragliatrice sul fucile, non solo sotto il punto di vista tattico (fiancheggiamento assicurato senza occupare largo fronte ; economia di forze in prima linea ; facile copertura e protezione ; maggior comandabilità ; azione intensa ed improvvisa, ecc.), ma anche perchè permetteva di alleviare la fanteria dal logoramento materiale e morale della trincea.

Sicchè l'importanza ed il numero delle mitragliatrici si accrebbe con grande rapidità (continuo aumento in numero ; unità organiche di mitragliatrici ; sezioni e poi compagnie di 6 armi per reggimento ; poi per battaglione; compagnie di mitragliatrici di brigata, di divisione, ecc).

La condotta dell'offensiva contro nemico scaglionato in profondità rilevò la necessità del movimento anche per le mitragliatrici : movimento a cui mal si adattavano, per il loro peso, quelle esistenti. Sorse quindi la mitragliatrice leggera, realizzata con vari tipi nei diversi eserciti (pistola mitragliatrice, fucile mitragliatore, ecc.). Le mi-

tragliatrici vengono così ad acquistare anche il movimento e possono partecipare all'attacco ed all'assalto.

Ma l'esperienza di guerra faceva anche rilevare la possibilità e la opportunità all'impiego a massa delle mitragliatrici pesanti, con tiro a grandi distanze, anche al di sopra delle nostre truppe, sfruttando la sicurezza che dà il tiro di un'arma postata su un sostegno stabile; cioè possibilità ed opportunità del tiro a puntamento indiretto, eventualmente anche in concorso con l'artiglieria nello sbarramento, nell'interdizione vicina, ecc.

Quindi la differenza fra mitragliatrice pesante e quella leggera, differenza che può essere ridotta anche soltanto all'esistenza o meno di un supporto stabile e di appositi congegni di bloccaggio e di puntamento, diviene anche differenza d'impiego tattico.

Il fucile, sostituito dalla mitragliatrice pesante e leggera nell'azione alle grandi e medie distanze, ch'essa può svolgere con maggiore efficacia, tende a divenire l'arma delle brevi distanze e poichè, allora, le sue dimensioni ed il suo peso, per quanto tenuti nei ristretti limiti compatibili con le necessarie qualità balistiche, sono sempre considerevoli, ha fatto apparire razionale la ricerca della sua sostituzione con un'arma pur potente, ma più leggera e quindi più maneggevole.

A questa evoluzione della mitragliatrice e del fucile, si è andata, durante la guerra, accompagnando una continua aggiunta e perfezionamento di altri mezzi atti al lancio ed al tiro curvo di proietti scoppianti (1) per sopperire all'inconveniente della tensione del tiro dell'armamento principale il quale non permetteva di offendere, senza esporsi, il nemico trincerato.

Alle bombe a mano, in continuo perfezionamento: difensive (grande raggio d'azione delle scheggie) ed offensive (a grande azione esplosiva e piccolo raggio d'azione delle schegge) si aggiungono le bombe da fucile ed i lanciabombe, dapprima imperfetti perchè costituiti con materiali occasionali e che man mano si perfezionano raggiungendo potenza di colpo, precisione e rapidità di tiro.

Inoltre, la necessità di un'arma atta a dare alla fanteria un mezzo leggero, ma idoneo a distruggere od almeno neutralizzare con breve e rapida azione di fuoco obiettivi imprevisti che si rivelino durante la sua avanzata fra le organizzazioni nemiche, come appostamenti di mitragliatrici sfuggiti all'azione di preparazione e di accompagnamento

(1) La questione non era nuova, e senza ricordare le antichissime palle di argilla ripiene di vipere, o quelle piene di materie incendiabili usate dai Romani contro gli elefanti di Pirro, o le 20,773 bombe a mano lanciate nell'assedio di Namur del 1682; i reggimenti granatieri stanno a rappresentare la prova tangibile che anche la bomba ha una lunga storia.

dell'artiglieria, centri di resistenza improvvisati dal nemico, ecc, contro i quali l'azione di fuoco immediato e preciso dell'artiglieria può difficilmente esplicarsi con prontezza (difficoltà di collegamento, difficoltà di un'esatta indicazione dell'obiettivo, vicinanza delle nostre truppe all'obiettivo, ecc.) impose la questione del cannone da fanteria(1). Arma che deve essere ad immediata, diretta e continua disposizione della fanteria, anche delle più piccole unità, senza escludere con essa l'impiego dell'artiglieria in accompagnamento materiale (2) nè i carri di assalto (3). Ed il problema fu durante la guerra risolto in modo vario : cannoncino da 37 (Italia-Austria-Francia) ; bombarda d'accompagnamento (Germania) ; mortaio d'accompagnamento (Francia), ecc.

Devono essere ricordati anche i lanciafiamme, ordigni che si dimostrarono utili nella difesa e nell'attacco in guerra di posizione. Hanno però dato anche buona prova in guerra di movimento, specie nei combattimenti di boschi o di località.

Infine, i grandi progressi rapidamente raggiunti dall'aviazione di guerra, i risultati materiali e morali sempre più efficaci da essa ottenuti, hanno costretto ad escogitare nuovi e sempre più perfezionati mezzi di protezione contro di essa, dando così vita alla difesa antiaerea.

E se l'esperienza dimostrava anche la necessità di una buona difesa da terra, per costringere per lo meno l'aereo alle alte quote ed a rendergli, per conseguenza, più difficile e, più faticoso l'assolvimento dei suoi còmpiti di offesa o di difesa.

Tale difesa da terra venne essenzialmente affidata all'artiglieria, ma vi concorse anche la fanteria, e, data la sempre maggiore importanza che presumibilmente avrà l'aviazione nell'avvenire, sarà sempre più necessario che contro l'offensiva dall'alto la fanteria possa provvedere con mezzi propri.

Però, mentre l'artiglieria antiaerea ha cercato di risolvere il difficilissimo problema del tiro contro un bersaglio che con grande maneggevolezza può spostarsi, a grande velocità, in una qualunque direzione dello spazio, con opportuni procedimenti di tiro e con speciali materiali

---

(1) Nè questa questione è nuova : tutta la letteratura militare del XVII e XVIII Secolo ne è ripiena.

(2) Mezzo molto potente, il cui impiego però urta in difficoltà pratiche per il peso del materiale, per il suo rifornimento, per la sua grande visibilità in marcia, per essere obiettivo eccessivamente vulnerabile presso la linea di fuoco della fanteria. Mezzo quindi, che, se in taluni particolari casi può dare ottimi risultati, non rappresenta una soluzione adatta a tutte le circostanze.

(3) Non sempre disponibili, nè sempre impiegabili per le limitazioni imposte dal terreno al loro impiego.

che, alla necessità di quei procedimenti, rispondono con particolari caratteristiche; la fanteria ha impostato il problema del suo tiro antiaereo essenzialmente nella determinazione di un numero minimo di determinati alzi, necessario e sufficiente per battere, sfruttando la dispersione di un tiro collettivo o di quello della mitragliatrice, tutta o gran parte della zona entro la quale la pallottola ha ancora azione vulnerante contro l'aeromobile.

Ed oggi, il tiro antiaereo di fanteria potrebbe imporre il problema di una mitragliatrice specialmente idonea al particolare còmpito, data l'entità delle corazzature con cui, presumibilmente, gli aerei cercheranno di proteggersi sempre più. Il voler invece tentare di conferire al cannone da fanteria un'attitudine al tiro antiaereo sembraci meno opportuno, non essendo oggi prevedibile che tale arma possa applicare nè i procedimenti di tiro della mitragliatrice, della quale non ha nè la rapidità nè la dispersione del tiro; nè quelli di un'artiglieria antiaerea, non potendo disporre dei particolari strumenti e metodi di tiro di quella specialità.

* * *

In conclusione, la fanteria usciva dalla guerra con un armamento molto complesso e che potrebbe essere così suddiviso:

armi da fuoco portatili: mitragliatrice (pesante e leggera); fucile, o moschetto o pistola;

armi a proietto scoppiante: bomba (a mano, da fucile, da lanciabombe), cannoncino da fanteria; mortaio d'accompagnamento;

armi sussidiarie: lanciafiamme;

armi bianche: baionetta, pugnale.

Ma questo armamento della fanteria non può essere considerato come definitivo ed il suo ulteriore sviluppo si presenta grave per la sua intrinseca importanza, e per le difficoltà che devonsi superare specialmente per evitare che un'esagerata ricerca di numerose armi complichi l'addestramento dell'arma di fanteria, e che la ricerca di un esagerato concetto di autonomia porti a far rifare a quest'arma una evoluzione analoga a quella che, attraverso ai secoli, ha condotto alla differenziazione delle diverse armi; evoluzione che in ultima analisi lascierebbe immutato l'elemento essenziale, caratteristico di quest'arma, cioè l'uomo, armato con quella qualunque arma da fuoco individuale che la tecnica potrà fornirgli.

La capitale importanza del problema e la sua gravità, impone che allo studio ed alla ricerca di quella più geniale risoluzione che potrà meglio rispondere alla capacità dell'odierna tecnica metallurgica convergano le attività di tutti; degli ufficiali di fanteria in ispecie, perchè i più interessati.

Ed, al riguardo, riteniamo opportuno riassumere uno studio pubblicato recentemente dalla « Rivista della fanteria francese » (1) e che dà un'idea di quanto si discute in Francia su questo importantissimo argomento.

Secondo l'autore l'armamento della fanteria può essere così raggruppato:

a) armi individuali;
b) armi collettive;
c) armi collettive d'accompagnamento.

I. ARMI INDIVIDUALI:

A) *il fucile; il moschetto.*

Devono permettere essenzialmente tiri individuali precisissimi, tiri *ad uccidere*, a distanza inferiore ai 600 metri, su obiettivi generalmente fuggitivi e che non giustifichino il fuoco della mitragliatrice.

Secondo l'autore, invece delle due armi (2) è sufficiente avere un'arma automatica di tipo unico, che chiama *fucile*, lanciante un proietto che abbia nei limiti di 600 metri la massima precisione e grande azione vulnerante sui bersagli animati.

L'arma automatica ha però due inconvenienti: complessità nel meccanismo che potrà attenuarsi con ulteriori perfezionamenti tecnici, gran consumo di munizioni che si potrà evitare curando l'istruzione del soldato (3).

Le caratteristiche generali di questo fucile avvenire, secondo l'autore, dovrebbe essere:

arma corta (meno di un metro) e leggera (sui 4 chilogrammi);
tiro colpo per colpo rendendo impossibile il tiro continuo (4);
adatta al tiro della bomba ed all'uso della baionetta;

---

(1) – *L'armamento della fanteria.* – Colonnello **M. X.** « Révue d'Infanterie », Settembre-Ottobre 1922, pag. 324 e pag. 458.

(2) Nell'esercito francese gli studi e le esperienze tenderebbero ad ottenere un fucile, e canna lunga, per la fanteria, ed uno a canne corta per le altre armi.

(3) A nostro avviso, va ricordato che mentre l'automaticismo nella mitragliatrice mira essenzialmente a sfruttare la celerità di tiro, nel fucile questo vantaggio è secondario, giacchè con esso si tende essenzialmente a conferire all'arma maggior semplicità di maneggio, maggior comodità di tiro, possibilità di aumentare la velocità iniziale del proietto, senza che l'aumento di velocità di rinculo che ne conseguirebbe non si ripercuota sul tiratore perchè assorbita dall'organo di rinculo, alleggerimento dell'arma ecc.

(4) Riteniamo questa condizione troppo restrittiva, giacchè rinunzia ad un vantaggio che, in casi particolari, può essere utile ed anche necessario.

calibro sui 7-8 millimetri con preferenza al minore ;
limite del raggio d'azione efficace sui 1600 metri (1).

B) *la pistola automatica* (in sostituzione della comune pistola a rotazione).

Arma individuale (più leggera del fucile) per la difesa vicina ed anche, in caso di bisogno, alle brevissime distanze.

L'autore ricorda che nella stessa rivista (15 dicembre 1920 e 1° marzo 1921) si prevedevano tre specie di pistole automatiche : una ad impugnatura ordinaria con caricatore di poca capacità per quegli ufficiali che non intervengono al fuoco che eccezionalmente ; una a calcio amovibile e caricatore di media capacità per ufficiali e truppa che possono aver occasione di agire col fuoco alle piccole distanze ed, infine una a calcio fisso ed a caricatore di grande capacità.

Secondo l'autore la pistola automatica dovrebbe avere queste caratteristiche :

peso un chilogrammo senza cartucce ; canna lunga 20 centimetri ; cartuccia di 9 millimetri ;

gran precisione fino a 200 metri e sufficiente fino a 600 metri (alzo fino a 600 metri) (2).

C) *la bomba.*

Secondo l'autore sembra indispensabile conservare in avvenire tre tipi di bombe : a mano (offensive e difensive) e da fucile (3), però migliorando quelle in servizio per avere maggior sicurezza di funzionamento, maggior rendimento (esplosivo di scoppio più potente) e sistemi di accensione più semplice e perfettamente sicura. Per la granata da fucile occorrerebbe migliorare la sua organizzazione per avere maggiore portata e più grande rendimento (forma più adatta, in acciaio, esplosivo più potente, innesco e detonatore di una sicurezza assoluta).

---

(1) Altra condizione che sembraci importantissima sarebbe quella di avere attitudine al tiro a guisa di fucile normale, qualora si guasti il congegno di automaticismo. Infine, dovrebbero essere considerate le conseguenze che la riduzione del raggio d'azione potrebbe avere nella questione della difesa contro aerei con il fucile.

(2) Si potrebbe obiettare che quella stessa differenziazione fra fucile e moschetto, che sembrerebbe abolita, ricomparirebbe con il nuovo tipo di fucile e di pistola.

(3) Come è noto, le deficienze risultate dall'esperienza di guerra hanno portato al problema di dare al fante il modo di lanciare, con tiro curvo e preciso ed a distanze superiori a quelle fin'ora raggiunte, proietti leggeri, ma a grande velocità esplosiva, con particolari ordigni che potrebbero chiamarsi lanciabombe individuali, da applicarsi al fucile ma indipendendentemente alla canna.

Però, l'autore ritiene dubbia la possibilità d'impiego della bomba col fucile automatico, più delicato e più complesso di quello a ripetizione, ed allora si dovrebbe studiare pel lancio un congegno diverso (una specie di lanciabombe Stokes con 500-600 metri di gittata e che permetta una gittata sui 400 metri).

II. ARMI COLLETTIVE:

A) *la mitragliatrice leggera*:

L'autore ricorda come essa costituisca il nucleo della minore unità da combattimento di fanteria (la squadra) a cui deve conferire la massima potenza di fuoco. Agisce normalmente alle piccole distanze, eccezionalmente alle medie (non maggiori 1200 metri), dev'essere facilmente trasportabile. Dovrà conferire al proiettile la maggior tensione possibile, grande penetrazione ed azione vulnerante contro bersagli animati. Dovrà avere una grande precisione, calibro eguale a quello del fucile automatico, in modo da realizzare nella squadra l'unità di munizionamento indispensabile sia per il rifornimento, sia per le esigenze di servizio di queste due armi. La mitragliatrice dovrà avere la massima potenza col minimo peso il quale non dovrà superare i 10 chilogrammi, compreso il supporto, avere lunghezza di canna uguale al fucile automatico, raffreddamento ad aria; celerità di tiro sui 300-400 colpi al minuto.

Il sistema d'alimentazione potrà essere vario, però deve garantire le cartucce dalla polvere e dal fango (il caricatore di 20-30 cartucce tipo Browning sembra il migliore di qualunque altro a nastro).

Siccome il rendimento di quest'arma sarà tanto più grande quanto sarà più stabile, forse sarà possibile dare questa stabilità, senza appesantire l'arma, mediante la combinazione di un cavalletto a due gambe con un supporto di calcio regolabile (tipo mitragliatrice Hotchkiss).

B) *la mitragliatrice pesante*:

A riguardo del calibro, l'autore osserva come non si possa prevedere l'unità di calibro per il fucile automatico, la mitragliatrice leggera e quella pesante e come non vi siano inconvenienti colla dualità di calibro. Ed egli ritiene conveniente il calibro di 7 millimetri con proiettile sugli 8 grammi per la mitragliatrice leggera ed il fucile e quello di 8 millimetri con proiettile sui 13 grammi per quella pesante (1).

La mitragliatrice, in sè stessa, non dovrebbe essere di peso superiore ai 20 chilogrammi; il sistema di raffreddamento ad acqua o ad aria, alimentazione a nastro pieghevole.

(1) Si potrebbe anche aggiungere l'opportunità di avere in queste tre armi l'identità, o quasi, del congegno di automaticismo.

Lunghezza della canna di circa cm. 0,80 per sfruttare al massimo le qualità balistiche del proiettile ed assicurare la precisione alle grandi distanze.

Unico tiro previsto: quello *continuo*.

Affustino, di peso sui 20 chilogrammi, adatto anche al tiro contro-aerei, quindi con grandi settori di tiro.

III. ARMI COLLETTIVE DI ACCOMPAGNAMENTO:

A) l'arma a tiro teso contro obiettivi terrestri;

B) l'arma a tiro curvo contro obiettivi terrestri;

C) l'arma antiaerea.

A) L'arma a tiro teso contro obiettivi terrestri, dovrebbe poter neutralizzare o distruggere le mitragliatrici nemiche, ma, sopratutto, avere azione efficace contro i carri d'assalto (grande potenza di perforazione e tiri molto precisi e rapidi).

Secondo l'autore, la fanteria per agire contro i carri d'assalto dovrebbe avere un cannoncino ed una mitragliatrice (1) la quale dovrebbe poter lanciare un proiettile atto, come requisito minimo, a perforare a 500 metri, con incidenza normale, corazze sui 25-30 millimetri di spessore ed essere animato da grandissima velocità iniziale.

Pertanto il calibro di questa mitragliatrice dovrebbe essere sui 15 millimetri. Quello del cannone sui 20-30 millimetri. Questo dovrebbe avere il caricamento a mano e l'espulsione automatica del bossolo; un proiettile perforante ed esplosivo con spoletta ritardata per dare lo scoppio dopo attraversato il blindamento.

L'autore osserva che l'eventualità di un maggior spessore del blindamento dei carri d'assalto potrebbe imporre lo studio di un'arma più pesante autoportata (2).

B) Circa l'arma a tiro curvo contro obiettivi terrestri, secondo l'autore la fanteria ha bisogno di impiegare il tiro curvo al di là dei limiti di gettata delle granate a mano e da fucile contro quei particolari

(1) Come è noto la Germania aveva adottato un fucile di 13 mm. di calibro, lanciante una pallottola perforante di circa 51 gr. con una velocità iniziale di 755 m. s. ed una gittata massima di circa 7000 metri. Dovrebbe perforare piastre di acciaio di 30 mm. alle medie distanze e le migliori piastre di acciaio di 20 mm. a 50 metri di distanza.

(2) Sembraci che una tale soluzione complichi vieppiù il problema. A nostro avviso, se il carro d'assalto aumenterà considerevolmente la sua corazzatura, la lotta contro questa macchina spetterà al cannone od al carro d'assalto stesso, Però, come umoristicamente osserva una rivista militare inglese, il contributo alla vittoria del carro d'assalto ne ha un po' esagerate la sua importanza, tanto che si potrebbe parlare della *tankite* come di una specie di malattia infettiva.

obiettivi del campo di battaglia che si rivelano in prossimità degli elementi più avanzati, e che non possono venire colpiti dal tiro teso delle mitragliatrici pesanti o dalle mitragliatrici leggere, e che necessita schiacciare senza indugio per non essere esposti a continue e lunghe fermate, in attesa del più o meno sollecito concorso dell'azione di accompagnamento dell'artiglieria.

Questo tiro curvo è necessario nella lotta per la conservazione del terreno, per completare lo sbarramento che le mitragliatrici pesanti o leggere tendono avanti ai primi elementi, e, precisamente, nei tratti che le mitragliatrici non possono colpire a causa del loro tiro teso.

È bensì vero che questi còmpiti di tiro curvo potrebbero essere dati ad un'artiglieria di accompagnamento materiale dotata, ben inteso, di un materiale conveniente ed essenzialmente adatto a rifornirsi comodamente (1); ma siccome la funzione spettante all'artiglieria d'accompagnamento materiale ed all'arma d'accompagnamento a tiro curvo è la stessa, l'autore è del parere che l'artiglieria d'accompagnamento materiale non sia necessaria, e che *i còmpiti di accompagnamento con tiro curvo debbano spettare alla fanteria*, la quale pertanto dovrebbe disporre dei mezzi necessari.

Il mortaio dell'avvenire, potrebbe essere sul tipo dello Stokes oppure del Jouhaudeau-Deslandres (2) però migliorati, con una gittata massima sui 2500 metri, una celerità di tiro di 15 colpi al minuto, proiettile sui 3 chilogrammi, a pareti sottili e con grande capacità di alto esplosivo.

Dovrebbe avere una sola specie di tiro: il tiro curvo.

E, naturalmente, occorre prevederne il trasporto e munizionamento (arma di 20 chilogrammi circa senza scudo: affusto scomponibile in 3-4 elementi trasportabili a spalla; per grandi spostamenti su strada è conveniente il traino, con un rimorchio leggero meccanico, il quale trasporti il minimo indispensabile dei serventi ed un primo rifornimento munizioni). Un altro rimorchio munizioni analogo a quello della bocca da fuoco dovrà portare il rimanente munizionamento.

C) Arma antiaerea: La necessità dell'azione perforante contro le attuali e attualmente prevedibili corazzature degli aerei anche a quote sui 500-600 metri, limita l'efficacia della mitragliatrice destinata ad agire contro obiettivi terrestri e conduce a considerarne una particolare antiaerea di calibro sui 13 millimetri a grande velocità iniziale,

---

(1) La questione dell'artiglieria di materiale accompagnamento oggi, tanto discussa, è anche un problema di rifornimento.

(2) Peso all'incirca uguale a quello Stokes, 10 colpi al minuto, proiettile sui 3 Kg. animato da movimento di rotazione ed a grande capacità interna, tiro preciso, gittata sui 1100 metri. Ma per lo Stokes s'impone il problema del rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia.

grande capacità di perforazione provvista anche d'un munizionamento speciale tracciante ed incendiario (1).

L'affusto deve consentire il tiro a grande settore verticale su tutto il settore orizzontale. Peso della mitragliatrice ed affusto non maggiore di 50 chilogrammi (2).

* * *

L'autore considera anche la possibilità di dotare certi combattenti (graduati, comandanti di squadra, di plotone) di una mitragliatrice ultra-leggera ; una pistola mitragliatrice di cui il peso totale (munizionamento compreso) non dovrebbe superare il doppio di quello dell'ordinario armamento e munizionamento del soldato armato di fucile. *Non si deve d'altronde aver fretta nell'adottare un armamento nuovo, il quale dev'essere talmente buono da giustificare lo sforzo finanziario che richiede l'adozione.*

Ad ogni modo, col cambiamento di armamento si dovrà anzitutto dotare la fanteria delle armi indispensabili e che ora le mancano (come quelle contro i carri d'assalto e contro gli aerei) e sostituire quelle mediocri ora in distribuzione ; proseguire nello stesso tempo le ricerche necessarie per ottenere le rimanenti armi, compresa quella a tiro curvo.

L'evoluzione che subirà l'armamento sarà tale che non si può pretendere, sin dal tempo di pace, la realizzazione integrale dell'armamento per la fanteria mobilizzata. Esso sarebbe già antiquato al momento del bisogno ; pertanto occorrerà :

1° Fabbricare nel tempo di pace solamente l'armamento necessario all'istruzione ed alla costituzione delle dotazioni indispensabili per far fronte ai primi bisogni ;

2° Preparare, colla collaborazione dell'industria privata, la fabbricazione integrale del materiale complementare destinato alle formazioni mobilitate ;

3° Continuare instancabilmente le ricerche in vista del miglioramento costante dell'armamento.

« L'armamento è certamente chiamato a subire un'evoluzione costante : è solo perfezionandolo continuamente che potremo assicurare, al momento del bisogno, la superiorità di fuoco che sarà d'ora innanzi uno dei fattori essenziali del successo sul campo di battaglia ».

Torino, dicembre 1922.

SPARTACO TARGA
Colonnello d'artiglieria.

---

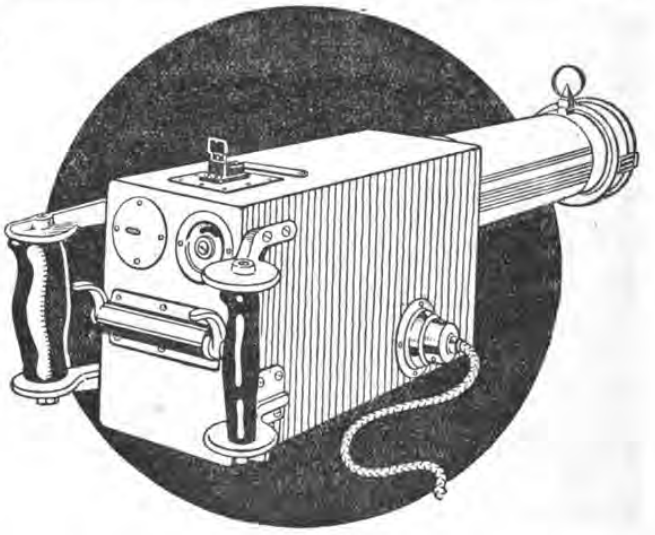
(1) Sembraci che, date le qualità balistiche richieste, questa mitragliatrice potrebbe essere la stessa che dovrebbe agire contro i carri d'assalto

(2) Negli Stati Uniti è stata esperimentata una mitragliatrice Browing del calibro di mm. 12,5 e con una gittata massima di oltre 7000 metri.

LA FOTOMITRAGLIATRICE MESSTER

(Con tre incisioni intercalate nel testo)

In un periodo in cui si applicano all'arte militare tutti i più recenti e perfetti trovati della scienza, in cui anzi sono tali e di tale portata i progressi della tecnica da far dubitare che la guerra avvenire possa ancora svolgersi più o meno similmente alle passate, mi sembra assai interessante fare sommariamente conoscere ai lettori della rassegna un'arma da istruzione, il cui esame

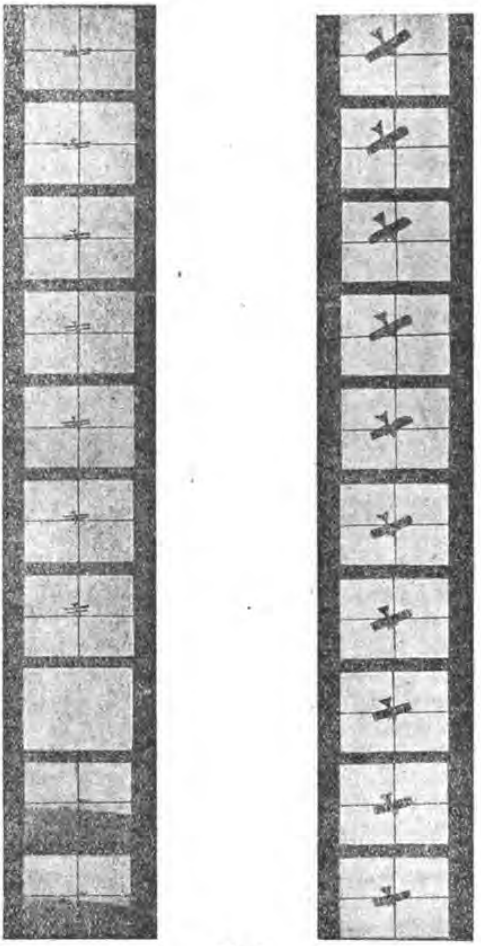


(Fig. 1)

ha lasciato in me un'assai gradita impressione, insieme colla convinzione che essa possa trovare impiego veramente proficuo nell'addestramento dei mitraglieri di terra e del cielo.

La Fotomitragliatrice Messter, riprodotta dalla fig. 1ª, permette che, durante l'istruzione sul tiro, il mitragliere non solo esegua con l'arma tutte le operazioni che seguirebbe nel tiro effettivo, ma abbia anche modo di control-

lare il puntamento da lui eseguito e verificare se era veramente esatto e quale le condizioni del bersaglio lo richiedevano, di più consente ancora che le esercitazioni stesse siano eseguite e controllate su un bersaglio reale, vivente ed

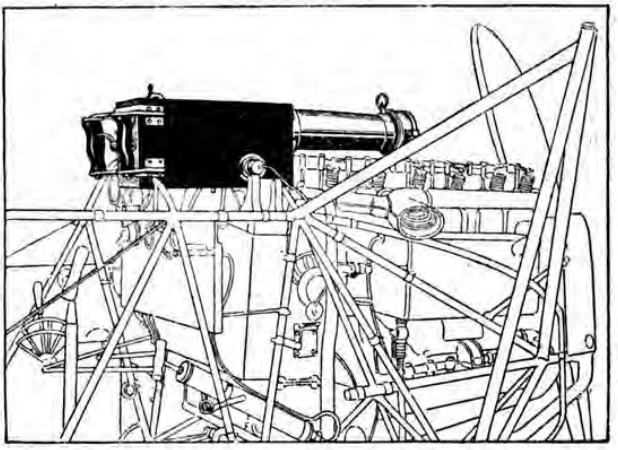


(Fig. 2)

animato, cioè su quello stesso bersaglio che si presenterà al tiratore sul campo di battaglia, anzichè sulle solite sagome moventisi, per mezzo di noti meccanismi, in modo tutt'altro che rispondente alla realtà.

La fotomitragliatrice, invece delle pallottole lanciate da una mitragliatrice, mercè la pressione su un bottone mette in azione un meccanismo cinemato-

grafico, il quale agendo con rapidità perfettamente paragonabile alla celerità di tiro della mitragliatrice, riproduce, colpo per colpo, la fotografia dei punti mirati dal tiratore. Come può rilevarsi dalla fig. 2ª, la serie di fotografie, in verità assai nitide e ben interpretabili, permette di seguire tutti i particolari movimenti del bersaglio, di constatare se il tiro era centrato o meno, o se anche il bersaglio non era addirittura fuori del campo.



(Fig. 3)

Un apparecchio del genere fu già impiegato dai Francesi nelle gare di aviazione franco-belga del luglio 1920: gli aerei francesi, che ne erano provvisti, poterono registrare il risultato delle loro azioni, mentre ciò non fu possibile ai belgi. L'apparecchio francese era però ancora rudimentale, tanto da non consentire una rapidità di presa superiore alle 90 fotografie per minuto, il che è troppo notevolmente al disotto della celerità di tiro delle odierne mitragliatrici, le quali superano anche i 400 colpi per minuto.

La fotomitragliatrice, di cui ora parliamo, ha invece superato anche questo scoglio, giacchè in un minuto primo possono essere ritratte sino a 450 fotografie; rapidità di presa perfettamente paragonabile con la celerità di tiro delle mitragliatrici, e che pertanto permette la esecuzione delle esercitazioni di tiro in modo perfettamente analogo ai tiri effettivi.

La fotomitragliatrice stessa può essere montata sull'aereo (vedi fig. 3ª) sia come mitragliatrice mobile, al posto dell'osservatore, con piena libertà di spostamenti in tutti i campi, sia come mitragliatrice fissa manovrabile dal pilota: può anche, per le esercitazioni del mitragliere di terra essere montata su un comune treppiede facilmente smontabile e trasportabile, così da seguire nella squadra dei mitraglieri tutte le manovre ed operazioni del combattimento vero.

Evidentemente, quest'arma da esercitazione può trovare notevoli ed assai interessanti applicazioni nell'addestramento dei mitraglieri, e, parti-

colarmente, negli esercizi di tiro fra aerei, nei tiri dell'aereo contro riparti di truppa ed ancor più nel tiro controaerei dei mitraglieri delle varie armi: non occorre insistere molto per convincersi che l'esame dei risultati fotografici del tiro dà al tiratore l'unico mezzo possibile di controllo e di perfezionamento nel tiro di pace, chè altrimenti questo, fatto in bianco come oggi si fa e senza alcun controllo, ha assai scarso valore. E ciò tanto più è necessario per l'addestramento proficuo sia del personale mitragliere degli aerei da combattimento, sia dei mitraglieri di terra nel tiro controaerei, ai quali tutti non è certo possibile fornire, nelle esercitazioni di tiro effettivo, nè un bersaglio che abbia alcunchè di simile nell'aspetto esterno e nella varietà e rapidità dei movimenti all'aeroplano, nè un qualsiasi controllo sull'esercitazione compiuta.

Roma, marzo 1923.

C. Geloso
Tenente Colonnello di Artiglieria.

VARIETÀ

La lingua universale ausiliaria l' " Esperanto „

Nessuno può mettere in dubbio che la conoscenza delle lingue straniere sia uno dei mezzi più pronti e sicuri per sviluppare ogni relazione fra i popoli. E oggi che queste relazioni si svolgono innumerevoli, continue e rapidissime, non più entro una sola regione od in un solo continente, ma fra i popoli da un capo all'altro del mondo; oggi che i mezzi di locomozione divorano non più le sole strade e le onde, ma tutte le vie del cielo, portando in poche ore a contatto gli uomini da un polo all'altro della terra, la lingua diviene, assieme ai motori di locomozione, il coefficiente indispensabile per la vita, specie commerciale ed intellettuale del mondo.

Ma la conoscenza delle lingue straniere esige studio, tempo, attitudini e mezzi speciali. Esige libri, maestri e lunga pratica del parlare; tutte cose che non si possono avere sempre, ovunque e con poca spesa.

Ma esige altresì *attitudini speciali* di orecchio e di memoria. Allo stesso modo che non è possibile diventare musicisti e virtuosi nel suono di uno strumento, senza avere innata un po' d'armonia negli orecchi, così non è possibile imparare per studio lingue straniere in breve tempo senza possedere alcune attitudini eufoniche e mnemoniche.

Ed anche dopo avere studiato a lungo una lingua estera, non si riesce quasi mai a conoscerla ed a parlarla bene. Quante disillusioni! Quante comiche situazioni non hanno incontrato p. es. centinaia d'italiani che, pur avendoappreso bene l'inglese, trovandosi poi in Inghilterra, o fra inglesi, non riescono a capire una sola frase, od a farsi intendere senza provocare un sorriso.

Taluni fanno l'obiezzione che la lingua unica internazionale fa perdere l'amore alla lingua ed alla letteratura propria. Ma no, perchè? Tutti i cultori di lingue estere, i filologi sopratutto, che impiegano anni ed anni nello sviscerare idiomi stranieri, si disamorano forse alla lingua propria? Anzi negli studi comparati finiscono per conoscerla meglio e per farne apprezzare meglio agli altri ogni ricchezza.

Ma vi ha di più: lo studio dell'Esperanto, che è la lingua universale ausiliaria, come è dimostrato da inconfutabili relazioni ufficiali al Congresso delle Nazioni, risulta come un mezzo di agevolazione allo studio delle altre lingue. « Ben lungi dal nuocere allo studio delle altre lingue — così dice una di quelle relazioni ufficiali — lo studio dell'Esperanto aiuta invece i giovani a scrivere

ed a parlare più correttamente la lingua propria. E ciò si rileva da una migliore pronuncia, da una elocuzione più chiara, dalla scelta più giudiziosa delle parole — da una conoscenza più sicura del loro senso esatto — da un progresso in ortografia ed in grammatica ».

Gli elementi di una lingua *internazionale ausiliare*, cioè comune, fra molti popoli civili, assomigliano ai numeri, ai disegni tecnici, alle note musicali, all'alfabeto telegrafico che sono, com'è noto, di uso generale comune e coi quali ogni popolo traduce le manifestazioni del pensiero e dell'animo, con indole affatto nazionale e senza chiedere in prestito nulla alle altre nazioni.

D'altronde va anche osservato che la lingua internazionale non si introduce nella *vita interna dei popoli*, ma soltanto nei rapporti fra loro, rendendoli più facili ed universali. Diventa per così dire soltanto l'ausilio, il *messaggero* per lo scambio di ogni idea e bisogno, lasciando ad ognuno la gelosa custodia della propria lingua.

Certo, scemerà in moltissimi la volontà di studiare le lingue estere dal momento che, con estrema facilità, se ne può apprendere una sola per l'universalità dei bisogni ; ma resterà sempre ogni merito e plauso ai veri cultori appassionati di idiomi stranieri.

Nella lingua unica internazionale, che deve avere soprattutto il pregio della facilità e della semplicità, ogni popolo traduce e descrive i prodotti del suo ingegno e della sua operosità, creando così le pagine di quel *libro unico* nel quale debbono leggere egualmente e più presto tutti gli altri popoli del mondo.

Quante relazioni, quante conoscenze infinitamente maggiori non sorgeranno da questo fatto, e quanto maggiori saranno anche l'apprezzamento e la stima dei popoli fra loro, portati ad intendersi subito con un unico linguaggio!

***

Ma dove e come fu prescelta una lingua che deve inevitabilmente assurgere all'onore e con facilità a tutte le funzioni di lingua internazionale ?

Non si prescelse una lingua morta, ad esempio il *latino*, perchè troppo difficile e perchè è *lingua morta*, cioè passata in disuso attraverso i secoli, appunto per la sua poca adattabilità e rispondenza alle infinite varietà ed esigenze del pensiero moderno.

Non si potè nè si può adottare il *francese*, che pure ha avuto per lungo tempo il carattere di lingua ufficiale, specie nelle relazioni diplomatiche, perchè in complesso è una lingua troppo difficile e di difficile pronunzia anche per gli altri popoli latini, soprattutto per gli spagnoli.

Così dicasi per il tedesco e per tutte le altre lingue europee che richiedono lunghi e complessi studi, ed hanno modulazioni grammaticali e di pronunzia troppo ostiche per gli altri popoli.

Si noti, inoltre, che quasi tutte le grammatiche delle lingue moderne non hanno leggi fisse di formazione e di derivazione, ma bene spesso contengono un complesso talmente strano di regole e di eccezioni che soltanto l'uso domina in esse sovrano. Chi sa dirci per esempio perchè gli stessi oggetti, le stesse cose, con un medesimo senso universale ed invariabile, hanno invece il genere diverso in differenti lingue ?

Ma v'è di più: nè il francese nè alcun'altra lingua d'Europa, potrebbero d'altronde adottarsi come lingua generale internazionale senza ferire le delicate suscettività nazionali. La lingua presso ogni popolo è l'espressione più naturale anche del suo orgoglio — ne è la più gelosa bandiera — la si presta volentieri ad altri, ma con un senso sempre di superiorità e di predominio. Ora, quel popolo che avesse fornito agli altri — sia pure col generale pacifico consenso — la propria lingua, acquisterebbe in breve tempo tale un'importanza da suscitare, sotto mille forme e pretesti, inevitabili e pericolose gelosie. Ed è superfluo accennare che le ragioni politiche che tanto conturbano oggi più che mai tutti i popoli della terra — nonostante le chimeriche, o assurde o inefficaci speranze di pace della gran « Società delle Nazioni » dopo la grande guerra — renderebbero impossibile l'uso generale e facile d'una sola lingua qualsiasi europea.

Ne abbiamo un esempio vivente in qualcuno di quei popoli che, figli diretti di una madre patria lontana — cercano, col progredire della civiltà, non solo l'indipendenza civile e politica, ma anche quella della loro lingua natia. È noto infatti come è quanto gli americani si sforzino di parlare e di scrivere in modo diverso l'inglese di origine, per meglio affermare anche con questo il senso della loro indipendenza.

* * *

Eccoci quindi alla necessità di una lingua universale nuova, artificiale, e che possa, senza generare rivalità, essere da tutti facilmente compresa ed accolta.

È lungo tempo che tale necessità si è andata sempre più affermando, ma le idee ed i tentativi per soddisfarla, come tutte le idee e le invenzioni più utili, sorsero e si svolsero in mezzo alla generale noncuranza ed incredulità.

Il LEIBNITZ fin dal 1666, e poi molti altri, proposero p. es. l'adozione di *caratteri figurati* per comporre parole e frasi, ma in pratica l'applicazione ne era difficile e pressochè impossibile. Il DE MAS, nel 1840 propose a tale scopo le *note musicali*, e più tardi il PULE, propose le combinazioni dei numeri dall'1 al 999 come elementi di rappresentazione grafica delle idee. Ma ne risultavano grammatiche e dizionari troppo artefatti e complessi. Si abbandonò allora l'inattuabile sistema dei segni convenzionali grafici; si ritornò all'idea di semplificare qualche lingua moderna, p. es. il *tedesco*, ma i risultati pratici riuscirono sempre saturi di imperfezioni e di complicazioni. Sommarono così a ben 250 i tentativi per comporre una lingua universale, ma due soli sono rimasti nel vero campo utile e pratico: *l'Esperanto*, inventato dal ZAMENHOF di Varsavia nel 1887, e dopo di lui il *Volapuk* invenzione dello SCHLEYER.

Il ZAMENHOF firmò la sua invenzione col titolo: dott. ESPERANTO (che spera) e di qui il nome alla nuova lingua. Il titolo di Volapuk deriva da *Vol, Vola* (mondo del mondo) e puk (*lingua*).

Questi due profondi e benemeriti filologi può dirsi che ebbero gli stessi principi direttivi: evitare cioè tutte le maggiori difficoltà di pronunzia, di ortografia e di grammatica, specie in quelle inflessioni e costruzioni di suoni e di scrittura, che in molte lingue moderne torturano la memoria, la pronunzia e la pazienza degli studiosi. Entrambi hanno cercato con semplici derivazioni dall'idea principale, cioè dal sostantivo, di formare l'aggettivo, il verbo e l'avverbio, ed hanno stabilita entrambi una sola coniugazione pei verbi,

Ma l'Esperanto ha saputo utilizzare più e meglio i termini e le radici comuni a più lingue — ha ricavato in maggior copia elementi dal latino — che, come è noto, ne ha prestati già tanti a tutte le lingue moderne, ed il vocabolario Esperanto è così riuscito assai più ridotto e più semplice, anche pei popoli orientali, del Volapuk. Il quale è così rimasto quasi in disuso nelle relazioni internazionali.

Ed è in tal modo che, con sole 3 mila radicali circa, l'Esperanto ha formato oltre 45 mila vocaboli con molte radici neolatine e tedesche, conservando altresì una larga possibilità di comporre tante altre parole di senso anche affatto nuovo.

Si ricordi che p. es. il francese conta 2265 terminazioni e 600 verbi irregolari, mentre l'Esperanto ne conta poche diecine, e non ha che 16 regole semplici, brevi e senza eccezione. E la sua grammatica è così facile e piana, che può apprendersi in poche settimane ed in pochi mesi anche dai popoli orientali (1).

---

(1) Ci sia consentito di dare qui alcuni cenni *scheletrici* circa la costituzione dell'Esperanto, affinchè anche i lettori che non ne hanno ancora un'esatta conoscenza, possano apprezzarne presto la semplicità e l'utilità:

Ogni lettera conserva il suo suono alfabetico, ed ogni parola si pronuncia come è *scritta, e con poche differenze dall'italiano* che, com'è noto, ha la pronuncia forse più agevole fra tutte le lingue del mondo.

L'Esperanto è costituito da parole semplici e composte. Le prime sono le *radicali*, indicanti l'idea o cosa principale, e si trovano nel dizionario – le seconde si formano aggiungendo alle radici speciali *prefissi* e *suffissi*, che determinano il senso peculiare dell'idea o cosa. Le radicali furono sapientemente scelte fra quelle più simili in diverse lingue, salvo lievi modificazioni ortografiche – moltissime sono di origine neo-latina ed anglo-sassone.

Il *sostantivo* termina sempre in *o* al singolare e *oj* al plurale (Kato, gatto — Katoj, gatti) qualunque ne sia il genere — Soltanto gli esseri animati hanno genere maschile o femminile — tutti gli altri sono neutri. — Il femminile si forma aggiungendo *in* al maschile (*sinjoro*, signore; *sinjorino*, signora — *frato*, fratello; *fratino*, sorella — *cevalo* cavallo; *cevalino*, cavalla).

V'è un solo articolo determinativo: *la* o' l) (la *patro*, il padre; *la patrinoj*, le madri. Non v'è *articolo indeterminativo*. — *L'aggettivo* termina sempre in *a* al singolare e *aj* al plurale (*patro*, paterno, paterna; *patrinaj*, materni, materne). — Coll'aggiunta di alcune sillabe semplici si formano il comparativo e il superlativo, i numeri ordinali, frazionali e collettivi, ecc.

I pronomi personali sono semplicissimi: *mi*, io — *ci*, tu — *li*, egli — *si*, essa — *gi* esso essa (neutro) — *ni*, noi — *vi*, voi — *ili*, essi esse. — Dai pronomi personali si formano gli *oggettivi possessivi* colla semplice aggiunta di un'*a* (*mia*, mio — *ilia*, loro, di loro).

L'avverbio, quando non è per sè stesso un radicale, si forma col suffisso *e*) al radicale di origine (Kvarau, quasi — *pli*, più — *malene*, di mattina).

L'Esperanto ha un solo ausiliare: *esti*, essere, che serve per la formazione dei tempi composti attivi e passivi. — Il *verbo* non cambia nè per le persone nè pei numeri ed è sempre accompagnato dal soggetto. — L'infinito termina sempre in *i* (*iri*, andare). — Le forme del verbo sono caratterizzate da una semplice terminazione per ogni modo e tempo: p. es. l'indicativo presente termina in *as*, il passato in *is*, il futuro in *os*, ecc. il participio attivo in *ant*, ecc. ecc. (*mi iras*, io vado — *li iris*, egli andò, andava — *ni iros*, noi andremo, ecc.).

Il vocabolario dà le *preposizioni*, *le congiunzioni* e le *interiezioni*, molte delle quali possono diventare sostantivi, aggettivi od avverbi, prendendone le desinenze.

Ma la caratteristica forse più bella dell'Esperanto è costituita dai *prefissi* e dai *suffissi* che modificano in tanti modi il senso della *radicale*, originando numerose parole diverse — Così p. es. Tra i prefissi: *el*, indica movimento dall'esterno all'interno — ed *en* movimento inverso (*iri*, andare — *eliri*, uscire — *eniri*, entrare) *ge* indica persone dei diversi sessi (*frato*, fratello — *gefratoj*, fratelli e sorelle) — *mal* dà l'idea contraria a quella del radicale (*mola*, morbido — *malmola*, duro — *alta*, alto — *malalta*, basso — *fermi*, chiudere — *malfermi*, aprire).

Tra i suffissi: *ar*, indica riunione, collettività (*vorto*, parola, *vortaro*, vocabolario — *arbo*, albero — *arbaro*, foresta) — *et* denota diminuzione (*ridi*, ridere — *rideti*, sorridere; *varma*, caldo — *varmeta*, tepido) — *il* indica il mezzo, lo strumento (*kombi*, pettinare — *kombilo*, pettine — *kudri*, cucire — *kudrilo*, ago) ecc. ecc. — Molti prefissi e suffissi rassomigliano a quelli delle lingue neo-latine».

E si è per questo che 40 membri delle Scienze di Francia l'hanno giudicata « opera maestra di logica e di semplicità ».

* * *

Ma più di queste riflessioni e di questi giudizi, che a taluno potrebbero apparire fors'anche alquanto subbiettivi, valgano le notizie seguenti che desumiamo dall'interessantissima *Relazione del Segretariato Generale alla 3ª Assemblea della Società delle Nazioni*, documento questo recentissimo (28 giugno 1922) e naturalmente di indiscutibile serietà e verità.

Gli *esperti* di tutto il mondo, facenti parte di una speciale Commissione presso quel Segretariato, furono incaricati di compiere un'inchiesta presso le rispettive nazioni circa lo sviluppo e l'insegnamento dell'Esperanto e circa i risultati reali finora in esse conseguiti.

Prendendo per base il numero delle scuole, delle associazioni e delle persone che già usano l'Esperanto, tutte quelle inchieste sono concordi nell'affermare che questa nuova lingua « *ha già superata ogni difficoltà dell'uso comune* » e che in soli 35 anni ben 4.000 opere sono state pubblicate in tale unica lingua presso quasi tutti i popoli del mondo, riguardanti belle lettere, scienze, arti, industrie, commercio, ecc. tutto quanto insomma riguarda la vita intellettuale ed operativa presso di loro. Opere di Virgilio, Shakespeare, Goethe, V. Hugo, ecc. ecc., sono già tradotti in Esperanto. E questa lingua oggi è insegnata in ben 1540 città di 56 stati del mondo.

I paesi dell'E. e del N. E. d'Europa furono i primi ad accoglierlo con largo favore, ma si deve alla *Francia* il suo più rapido incremento, dopo l'esposizione universale del 1900. Molti professori di Università francesi se ne fecero ferventi apostoli: *Zamenhof*, l'inventore dell' Esperanto, fu decorato della Legione d'Onore.

In numerose scuole industriali e di commercio francesi è obbligatorio lo studio della nuova lingua. Nella *Gran Bretagna*, il 13° Congresso Esperantista fu patrocinato anche dalla Corte. Il nuovo idioma oggi è obbligatorio in molte scuole primarie ed operarie-serali dove lo insegnano gli stessi maestri ordinari. La Camera di Commercio di Londra rilascia diplomi di Esperanto, e già 50 mila professionisti, tra i quali eminenti scienziati, lo hanno adottato.

Nei *Paesi Bassi* la Società Neerlandese Esperantista ha già diplomati 250 maestri.

In *Portogallo*, lo si insegna in tutte le Università, nelle Società geografiche, nei circoli operai ed è lingua ufficiale sussidiaria nelle Scuole di Guerra e Marina. I diplomati portano un distintivo speciale.

In *Cekoslovacchia* si insegna l'Esperanto con due lezioni alla settimana in molte scuole. Numerosi studenti tengono corrispondenza (lettere, avvisi, notizie varie) coi camerati dei più lontani paesi stranieri. Al Congresso di Praga (1921) più di 2500 Esperantisti, colà convenuti da ogni parte del mondo, si intesero perfettamente nella nuova lingua, e regnò fra essi una perfetta e quasi nuova cordialità. La *Polizia di Dresda* ha stabilito una Officina Oficial di Esperando che chiede e dà informazioni di ogni genere. Agli impiegati ferroviari che conoscono l'Esperanto sono accordati speciali vantaggi. In *Germania* si contavano nel 1921 più di 40 mila studenti d'Esperanto. In *Ungheria* molti capolavo i letterari furono già tradotti in Esperanto, ed il Ministero degli Esteri ha pubblicato in tale lingua l'opera: l'Unità Economica dell'*Ungheria*.

Un appello in Esperanto a tutte le Società Esperantiste d'Europa ha fruttato 100 mila corone pei bambini affamati di Budapest. Molte guardie di città parlano l'Esperanto. Dalla *Russia* oggi non si hanno notizie esatte, ma è certo che prima della guerra vi si contavano 80 mila esperantisti con una biblioteca di 4000 volumi a Saratow. In Siberia, moltissimi prigionieri imparavano l'Esperanto per corrispondere tra loro e, soprattutto, coi giapponesi. In *Ispagna* due congressi furono tenuti in Esperanto. Zamenhof vi è stato insignito di un'altra onorificenza. In 31 città e nelle *Scuole di Polizia* nelle scuole tecniche ed ai numerosi fanciulli austriaci affamati, ricoverati in Ispagna, si insegna tale lingua. In *Belgio* il Re patrocinò nel 1911 il Congresso di Esperanto che oggi è insegnato nelle Università e nelle scuole tecniche. Al *Brasile* l'Esperanto è obbligatorio nelle scuole primarie, secondarie e professionali, ed anche in molti uffici telegrafici e postali. Nel 1921 il Parlamento lo ha dichiarato di pubblica utilità. In *Bulgaria* ed in *Finlandia* le scuole esperantiste sono sovvenzionate dal governo. In *Cina* ed in *Giappone* l'Esperanto è insegnato dal 1911 nelle scuole normali, e dal 1921 in tutte le altre. Numerose conferenze esperantiste furono tenute in molte città giapponesi. Anche in Italia il movimento Esperantista comincia ad essere intensificato. Un decreto ministeriale rende facoltativo l'Esperanto in varie scuole nautiche. A *Milano, Bologna e Cremona*, lo si insegna in alcune scuole primarie, e nel 1920 Milano annoverava 350 corsi speciali con 2000 allievi e 300 insegnanti esperantisti.

L'on. De Giovanni, prevenendo le decisioni della Società delle Nazioni, nel giugno u. p. invitava il governo a farsi promotore di un convegno inteso fra tutti i governi del mondo per rendere obbligatorio l'insegnamento dell'Esperanto, che oggi è conosciuto da oltre 14 mila italiani. «La Federazione Esperantista Italiana» riassume presso di noi il movimento esperantista. Ha sede a Verona (casella post. 25) e filiali in altre 40 città. È una specie di touring-club che agevola ogni relazione con tutto il mondo mercè la sola conoscenza dell'Esperanto.

La *Cattedra Italiana di Esperanto* ha la sede centrale a Bologna e molte filiali, e tutte pubblicano manuali, grammatiche, dizionari, ecc.

L'«Esperanto» periodico quindicinale con un manuale di conversazione in varie lingue e con un'appendice letteraria, si pubblica a S. Vito al Tagliamento.

* * *

Già accennammo, al principio di questo nostro riassunto, ad una esperienza constatata specialmente in Inghilterra, che cioè i giovanetti collo studio d'Esperanto rivelano prima e meglio quelle attitudini generali che consigliano l'utilità di farli proseguire nello studio delle altre lingue, al quale attendono poi con maggiore sicurezza, facilità e precisione. Quanto danaro e quanto tempo così risparmiati per coloro che non hanno attitudine ad apprendere le lingue estere.

I popoli occidentali apprendono l'Esperanto in 30, 40 lezioni, quelli orientali in un tempo doppio. Si pensi però che i cinesi impiegano circa sei anni per imparare il francese e l'inglese.

L'impiego pratico dell'Esperanto è vivificato dall'*Universala Espe-*

ranto Asocio (U. E. A.) che ha diramazioni in molti paesi di 39 nazioni, dove appositi delegati (consoli) funzionano da intermediari per lo scambio di notizie, informazioni e pubblicazini d'ogni genere. L'*Ufficio Internazionale del Lavoro*, dopo interessanti ed utili pubblicazioni in Esperanto, cerca adottare questa lingua come ufficiale fra i delegati del lavoro di tutte le nazioni. La *Conferenza Internazionale delle Autorità Scolastiche* (Praga 1921) tenne in Esperanto le sue sedute, e gli oratori si compresero presto e bene senza le lunghe e laboriose interruzioni, necessarie nelle altre conferenze per la traduzione dei discorsi. Ed in tal modo, ben 32 oratori poterono parlare nella stessa seduta, ed in 3 giorni compirono un lavoro che altrimenti ne avrebbe richiesti 12. Certo, ogni oratore conserva lo speciale accento modulato dalla differente natura delle lingue, ma questo nulla toglie alla facile comprensione dell'Esperanto presso tutti i popoli, da Pekino alle Antille, dal Paraguai, al Giappone.

Dai dati statistici raccolti presso il Segretariato generale della Società delle Nazioni, risulterebbe che, nel 1922, oltre 800 mila studenti si erano dedicati nel mondo allo studio dell'Esperanto, vivificato dalla pubblicazione di oltre 4 milioni di manuali, dizionari, ecc., oltre un notevole numero di Riviste, Giornali, illustrazioni, avvisi in ogni genere di pubblicità: industriali, commerciali, scientifiche, religiose, artistiche, ecc. ecc. tutte pubblicazioni queste che hanno anche il non trascurabile pregio di costare relativamente poco.

In Ungheria si pubblica una rivista Esperanto *pei ciechi*, con caratteri speciali in rilievo, già adottati per tutti; ed ecco un'opera veramente semplice e meritoria per tutti questi infelici.

La terribile guerra, di cui sono ancora vive e sanguinanti le stigmate in tutti i popoli, rivelò ben presto gli immensi benefici che, specie la Croce Rossa, poteva ritrarre da un linguaggio universale; e fino dal maggio 1916 ai riparti sanitari francesi fu distribuito il *Manuale Esperanto della Croce Rossa*. Anche presso di noi, a cura della Cattedra Italiana di Esperanto, fu stampato e distribuito al fronte il piccolo « Interprete Esperantista per le persone in guerra », che è una giudiziosa raccolta di domande e risposte.

E chi sa quante vite umane sarebbero state strappate alla morte, specie ai posti di medicazione sulle linee avanzate, dove i medici spesso non comprendono subito le sofferenze dei feriti. E il tempo allora più che moneta è vita! E negli ospedali di guerra e presso i riparti prigionieri?.

Noi siamo ben lungi dalla possibilità e dall'intenzione di esprimere giudizi di filologia comparata, ma da quanto sin qui abbiamo esposto, anche il lettore, come noi, avrà formata la convinzione che se l'Esperanto ha acquistato così largo sviluppo nel mondo, ed anche così larghe benemerenze, vuol dire che esso risponde realmente a tutte le condizioni di una lingua universale. Siamo convinti che potrà essere fors'anche migliorata in qualche particolare, perchè al mondo tutto è perfettibile come, certamente, esso si andrà sempre più arricchendo di nuovi vocaboli ed a ciò si presta la sua stessa natura.

Ma lasciando tale compito all'apposita Commissione di esperti internazionali, che speriamo presto messa all'opera della « Società delle Nazioni », questa, confermando il giudizio dell'Accademia di Francia che, come già

accennammo, chiamò l'*Esperanto modello di logica e di semplicità*, ha frattanto emesso il voto che tale lingua venga presto adottata come ausiliaria in tutte le nazioni del mondo, perchè è allora soltanto che potranno scaturirne tutti i pratici vantaggi per la coltura, la ricchezza e l'affratellamento dei popoli.

E noi speriamo che, in Italia, anche nei riguardi dello storico e perpetuo movimento dei forestieri, anche pel bene dei tanti suoi figli obbligati ad emigrare per lavoro nei più lontani paesi, sia presto introdotto lo studio obbligatorio dell'Esperanto, almeno in tutte le scuole secondarie, ed anzitutto in quelle militari di terra e di mare.

Roma, Marzo 1923.

ALBERTO PIACENTINI
Tenente Generale.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *La nuova organizzazione militare.* — 2. *Addestramento tecnico pratico-professionale degli allievi delle varie scuole militari.*

1. *La nuova organizzazione militare.* — L'on. Jean Fabry a nome della commissione parlamentare per l'esercito, ha presentato la relazione sul progetto di legge per la nuova organizzazione militare in Francia, che formerà prossimamente oggetto di discussione presso la Camera dei deputati.

Il relatore esamina e prospetta diffusamente l'organizzazione militare francese dell'ante guerra e quella che si è venuta successivamente creando tra il 1914 ed il 1918, per esprimere in fondo il concetto che la guerra ha chiaramente dimostrato come — lungi dalla concezione che ha guidato governi e comandi tra il 1870 e il 1914 — non vi sia un esercito che si batte ed un paese che, con le braccia incrociate, attende l'esito della battaglia; non si debba quindi organizzare solo la mobilitazione militare dell'esercito, ma occorra provvedere, preparare, e, a momento opportuno, realizzare la mobilitazione generale del paese.

Ne consegue che la legge militare è solo una parte del quadro generale espresso dalla legge d'organizzazione del paese per il tempo di guerra.

Se i necessari studi statistici su cui si basa l'organizzazione generale del paese fossero stati già compiuti, sarebbe stato logico determinare prima tale legge generale e studiare poi la parte esclusivamente militare. Ma, dice il relatore, la necessità di provvedere presto alla stabile organizzazione dell'esercito onde non correre il rischio di affievolirne l'alto spirito di patriottismo ed il sentimento del dovere, attraverso un periodo di attesa e di incertezze, ha consigliato di provvedere per intanto all'esercito, di cui la Francia ha bisogno ed in forze tali, da provvedere non solo alla propria sicurezza, ma da mantenere intatto il diritto alla riparazione dei danni causati dalla Germania ai beni e alle persone.

Il relatore esamina poi anche la forma della guerra e la sua condotta, per trarne i criteri sui quali debbono basarsi l'organizzazione dell'alto comando e le sue relazioni col governo.

Dall'agosto all'ottobre 1914 la guerra è stata condotta secondo la vecchia concezione e cioè, mobilitazione limitata alla parte più valida della Nazione, sospensione di vita nel paese, l'esercito che vive sulle sue risorse. La condotta della guerra era di esclusiva competenza del Ministro della guerra.

Con l'ingigantire delle necessità inerenti agli armamenti, al vettovagliamento, ai trasporti (giacchè la Francia divenuta per sè stessa un immenso campo di battaglia, non produceva più quanto occorreva per combattere e per vivere) il problema della condotta della guerra si ampliò fino a divenire competenza di tutto il governo. Solo allorchè il Ministro della guerra era anche presidente del Consiglio — come fu ad es. con Poincaré e con Clemenceau — poteva sembrare che egli fosse l'unico dirigente.

La guerra ha per contro, messo in rilievo la necessità che la condotta delle operazioni sia devoluta, piena ed intera, ad un solo uomo designato dalla fiducia del Governo: a lui spetterà assicurare il coordinamento tra i diversi teatri d'operazione e ripartire tra essi i mezzi messi a sua disposizione.

Anche per quanto riguarda l'articolazione del fronte di battaglia per facilitare l'azione del comando e per la necessità di ben determinare le responsabilità, la guerra ha confermato che si debbano mantenere i Comandi di corpo d'armata, d'armata, di Gruppo d'armate. Al Gran Quartier generale (Comando supremo) spetta poi il còmpito di coordinare l'azione dei gruppi d'armata nei vari teatri d'operazione, secondo la condotta di guerra decisa dal Governo.

E a proposito del Comando, la relazione ricorda come il Governo debba con ogni mezzo dare agli organi del comando, primi fra questi gli Stati maggiori, una nozione elevata della loro grande missione, assicurando i mezzi per adempiervi. Fa le più ampie lodi allo Stato maggiore francese, il quale richiede gelose cure, ed ammonisce: « Vraiment, un bon corps d'état-major est une chose si précieuse que lorsqu'on a la chance de l'avoir, on doit le garder ».

Quanto all'organizzazione militare del tempo di pace, dovendo essere strettamente collegata alla situazione politica, la Commissione parlamentare ritiene ch'essa debba rispondere al concetto di dare alla Francia una forza che pel numero delle sue unità, la solidità della sua istruzione, l'attitudine ad entrare immediatamente in azione, sia sempre in grado di costituire sulla riva destra del Reno una solida fronte di battaglia, fronte che sarà poi la base di partenza della nazione mobilitata.

Tale esercito, che dovrà possibilmente impedire o quanto meno rendere difficile lo sviluppo della mobilitazione dell'esercito nemico, e, comunque, assicurare il paese da qualsiasi invasione, dandogli tempo e spazio per provvedere all'organizzazione nazionale prevista per la guerra, viene denominato « L'Armée-Frontière ».

In effetto si è, dunque, di fronte ad uno scaglionamento delle forze. E la relazione precisa tale concetto dicendo: « L'emploi des moyens sur le champ de bataille peut-être limité et on peut imaginer qu'ils entreront en jeu successivement et par échelons, mais la réunion des ressources, la mise en place de l'organisation de guerre, ne sauraient être prévues par étapes, sous peine, en cas de mécomptes, dans les premiers résultats du front, de s'exposer à des rétards dont la dernière guerre nous a révélé le prix ».

Secondo il concetto espresso nella relazione Fabry, il fronte di battaglia è quindi costituito:

dall'Armée Frontière, o esercito di pace, atto a disimpegnare i còmpiti espressi nel concetto sopra indicato;

dal grosso delle forze della nazione in armi, con le unità e coi servizi mobilitati nel paese.

Ciò posto, tenuto conto della situazione politica e geografica e dei còmpiti affidatile, l'Armée-Frontière dovrebbe comprendere 32 divisioni (ciascuna a tre reggimenti di fanteria e 5 gruppi d'artiglieria) e le « Réserves générales » costituite da unità di truppe tecniche specializzate, di cui non è detta l'entità e la potenzialità di mezzi.

Le divisioni sarebbero raggruppate in 16 Comandi di corpo d'armata, dei quali tredici all'interno, tre nella regione Renana, e cioè :

cinque, uno in ciascuna delle regioni della frontiera orientale (6°, 20°, 7°, 14°, 15°) e aventi due Divisioni, una bianca ed una mista (la divisione bianca è su tre reggimenti di fanteria bianchi ; la divisione mista su due reggimenti indigeni e uno bianco) ;

uno, nel Governatorato militare di Parigi con una divisione bianca ;

uno nelle regioni 17° e 18° (S. W. della Francia) su tre divisioni, delle quali due bianche ed una mista ;

sei nella Francia centrale e settentrionale, raggruppando due a due le regioni : 1ª e 2ª ; 3ª e 4ª ; 5ª e 8ª ; 10ª e 11ª ; 9ª e 12ª ; 13ª e 16ª ; e ciascuno su due divisioni bianche ;

tre nella regione Renana.

L'imbastitura delle prime operazioni di guerra e l'impiego, pertanto, cui è destinata « L'Armée Frontière », porta come naturale conseguenza una netta separazione in pace tra Comandi di truppe e organi di mobilitazione del territorio.

Attualmente il territorio della Francia è diviso in 20 regioni e ciascuna in suddivisioni di regione. Ad ogni regione corrisponde un Comando di Corpo d'armata. Il comandante del Corpo d'armata è anche comandante della regione.

Il nuovo progetto di legge prevede una ripartizione del territorio, che s'informa a considerazioni economiche ed industriali, per cui l'ideale da raggiungere nel determinare i limiti sarebbe quello di farli coincidere coi limiti delle grandi regioni economiche della Francia.

A capo di ciascuna regione vien messo un ufficiale generale che, con un proprio Stato Maggiore, esercita il comando territoriale. Tale Stato Maggiore, avendo il compito di preparare la mobilitazione generale del tempo di guerra, deve comprendere i rappresentanti di tutti i servizi anche civili, in relazione alle caratteristiche della regione (ponti e strade, boschi, fabbriche, industrie elettriche e idrauliche, ecc.). Esso sarà naturalmente, di composizione variabile, a seconda dell'estensione della regione e delle sue risorse e la composizione dovrà essere determinata dal Governo.

Le complesse attribuzioni del comandante della regione, che per la parte militare ha azione diretta di comando sui servizi e stabilimenti territoriali e sulle truppe ad essi appartenenti, ha il còmpito di provvedere alla preparazione militare, al reclutamento, alla mobilitazione militare e civile della regione, al mantenimento dell'ordine, alla sicurezza del territorio in tempo di guerra, ecc. ecc., richiedono la designazione di un ufficiale generale di grado elevato, le cui relazioni con le autorità civili — per meglio porlo in grado di esercitare la sua autorità — è necessario siano determinate dalla legge generale d'organizzazione del Paese per il tempo di guerra.

L'esercizio del comando in tempo di pace comprende, adunque, il comando territoriale e il comando delle truppe residenti nel territorio ; l'uno distinto dall'altro.

Tuttavia, per assicurare il coordinamento necessario tra gli organi territoriali e le truppe che risiedono nel territorio, i generali comandanti di Corpo d'armata esercitano in pace la loro autorità sulla regione o sulle regioni ove risiedono le loro truppe.

Per quanto riguarda infine l'aviazione, il relatore dice che la Francia deve far di tutto per avere e mantenere il dominio dell'aria, non solo, ma deve predisporre le cose in modo che le forze aeree siano capaci di entrare in azione il primo giorno della mobilitazione.

Epperò, poichè le applicazioni tecniche sono in continua evoluzione, è dovere del Governo di sostenere in questo campo tutte le iniziative private, anche le più ardite.

2. *Addestramento tecnico-pratico-professionale degli allievi delle varie scuole militari.* — In relazione alla necessità dell'intimo collegamento tra le varie armi e della conseguente conoscenza che gli appartenenti ad un'arma devono avere delle altre, onde ciascuno sappia quale appoggio possa ricevere, sia per quanto riguarda la manovra, sia per quanto riflette il fuoco, lo Stato Maggiore francese ha stabilito che le scuole militari di reclutamento e di applicazione, compiano un periodo d'istruzione in comune, della durata di una decina di giorni; ciò all'infuori dei periodi particolari da trascorrere solo da una scuola o in comune fra due o più scuole.

Il periodo di soggiorno comune mira a consentire agli allievi di perfezionarsi nella conoscenza e nell'impiego delle singole armi, in modo da facilitare lo stabilirsi di quelle reciproche relazioni che sono necessarie ad un perfetto affiatamento.

Durante tale periodo si compiono manovre di piccola entità (gruppo da bombardamento, sezione, compagnia, squadrone, batteria, sezione di carri) per gli allievi appartenenti ad un'arma diversa da quella dell'unità di manovra, esercizi di dimostrazione sugli effetti del fuoco, manovre d'insieme, atte a dare agli allievi un'idea generale del combattimento moderno in un quadro ristretto.

I periodi di soggiorno particolari mirano, invece, all'esecuzione di quegli esercizi pratici, specialmente tiri, che, per mancanza di spazio e di terreni adatti, non possono effettuarsi nelle immediate vicinanze delle scuole.

I mezzi di cui le scuole possono disporre comprendono un certo numero di unità dette di manovra e dei laboratori.

Alla costituzione delle *unità di manovra* concorrono:

2 battaglioni di fanteria ed una comp. di carri da combattimento;
1 gruppo d'artiglieria da 75;
1 o 2 batterie da 155 C.;
1 squadrone di cavalleria;
1 compagnia del genio;
1 gruppo di 2 squadriglie di osservazione ed 1 sez. foto-aereo
1 squadriglia da bombardamento di giorno;
2 aeroplani da caccia;
1 sezione di « Repérage » col suono;
Id. id. coll'osservazione terrestre;
1 batteria di difesa contro aerei;
1 distaccamento di trasmissioni;
aliquote dei servizi di sanità e dell'intendenza.

I laboratori sono destinati a dare agli allievi un'idea pratica della messa in opera e del funzionamento di certe specialità e dei servizi (armi speciali della fanteria, automitragliatrici, organizzazione dettagliata del sistema dei collegamenti di una divisione, funzionamento del servizio d'intendenza e del servizio di sanità nella divisione, ecc.).

L'organizzazione del soggiorno è affidata ad un generale comandante di Corpo d'armata il quale, durante il periodo di soggiorno comune, esercita una sorveglianza personale.

Particolari predisposizioni devono rendere piacevole il soggiorno al campo, quali ad es.: cinematografi, feste sportive, escursioni, musica militare, ecc.

Il soggiorno della scuola nel corrente anno 1923, avrà luogo al campo di Coëtqueda (Bretagna) nei mesi di maggio o giugno, sotto l'alta direzione del comandante il X Corpo d'armata, generale Passaga.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *Abolizione del sussidio governativo ai riparti di cadetti.* — 2. *Nuovo deposito di cavalleria.* — 3. *Difesa aerea della capitale.* — 4. *Anniversario dell'armistizio.* — 5. *Aviazione.* — 6. *Abolizione del Comando irlandese (Irish Command).*

1. *Abolizione del sussidio governativo ai reparti di cadetti.* — È stato soppresso il sussidio governativo annuo di 40.000 sterline di cui beneficiava il Corpo dei cadetti, istituzione di carattere premilitare, che aveva le sue ramificazioni presso le pubbliche scuole e si proponeva di temprare il carattere dei giovani per renderli ottimi cittadini ed, in caso di necessità, buoni soldati.

Questa nuova economia, dettata da imperiose ragioni di carattere interno, ha dato un grave colpo alla nobilissima istituzione, che è ormai tradizionale nel paese; infatti, le unità di cadetti esistono in Gran Bretagna da più di 40 anni e sono simpaticamente note a tutto il pubblico inglese.

2. *Nuovo deposito di Cavalleria.* — Dal 1° dello scorso febbraio è stato istituito a Canterbury un deposito centrale per la cavalleria e dalla stessa data sono stati aboliti i quattro depositi finora esistenti.

Il nuovo deposito eredita le funzioni di quelli che hanno cessato di funzionare ed il suo còmpito precipuo è quello di ricevere e d'istruire le reclute per tutti i reggimenti di cavalleria e di linea.

In tal modo tutti i reggimenti saranno alleggeriti di questo còmpito e si otterrà anche unità ed uniformità nell'addestramento.

3. *Difesa aerea della capitale.* — Stanno costituendosi a Londra delle brigate territoriali per la difesa aerea della capitale.

Ogni brigata sarà composta di un certo numero di unità di artiglieria e da una aliquota di truppe tecniche incaricate essenzialmente di manovrare i riflettori, e di far funzionare gli apparecchi segnalatori e d'allarme.

Fino ad oggi sono stati aperti gli arruolamenti per due brigate, scegliendo con cura tutti gli elementi che conoscono per pratica professionale l'impiego

degli strumenti scientifici come telemetri, ascoltatori, individuatori del suono, eccetera. Tutti questi individui verranno assegnati alle unità tecniche (battaglioni del genio).

Le istruzioni saranno svolte con speciale attenzione, onde facilitare e rendere familiare la più completa cooperazione fra le batterie che saranno incaricate del fuoco di sbarramento, i riparti incaricati di tutte le segnalazioni e dei collegamenti ed i velivoli che opereranno nel cielo con manovra offensiva contro le unità aviatorie nemiche.

4. *Anniversario dell'armistizio.* — Si è stabilito che ogni anno, il giorno 11 novembre, anniversario dell'armistizio del 1918, alle ore 11 del mattino, tutte le truppe dovranno prendere la posizione di attenti e mantenerla per la durata di due minuti, sia che si tratti di militari isolati od inquadrati.

Tutte le guardie armate alle caserme, agli stabilimenti militari, ecc., dovranno schierarsi e presentare le armi.

5. *Aviazione.* — Una disposizione recente statuisce la costituzione di una forza territoriale di aviazione e di una corrispondente riserva di ufficiali aviatori.

Si è esteso in questi ultimi giorni, l'arruolamento a tutti gli ex-ufficiali che abbiano già appartenuto all'arma aeronautica ed a quelle persone fornite di un corredo di istruzione tecnica sufficiente a rendere utile il loro concorso per l'arma.

Il Ministero dell'Aria, ha per ora, aperto l'arruolamento alle seguenti categorie di ufficiali:

a) ufficiali che siano stati piloti nelle forze aeree dell'esercito e della marina e che siano stati congedati prima di aver compiuto il loro periodo nella riserva;

b) ufficiali che abbiano prestato servizio come piloti durante la guerra;

c) individui muniti del brevetto di pilota civile e che non hanno mai prestato servizio nell'aviazione;

d) ufficiali che abbiano prestato servizio durante la guerra in qualche ramo tecnico d'aeronautica;

e) cittadini brevettati nei seguenti servizi tecnici: macchine ed attrezzatura, telegrafia senza fili e segnalazioni, fotografia, armamento, aeronavi e dirigibili, depositi di materiali.

6. *Abolizione del Comando Irlandese (Irish Command).* — In seguito alla definitiva proclamazione ed al riconoscimento da parte del governo inglese della libertà dell'Irlanda, è stato abolito il Comando irlandese che risiedeva a Dublino, e che aveva il Comando effettivo di tutte le unità dell'esercito inglese prima dislocate in Irlanda.

Dato però che l'Ulster (provincia dell'Irlanda settentrionale) continuerà a far parte del Regno Unito, è stato contemporaneamente istituito un comando a Newtownards, col nome di *Northern Ireland District.* Eserciterà il comando sulle truppe inglesi dislocate nell'Ulster.

GERMANIA.

Notizie militari: 1. *L'alto comando tedesco.*

1. *L'alto Comando tedesco.* — Al generale von Seeckt, capo della Direzione dell'esercito (Heeresleitung) del Ministero della Difesa tedesco, è stata recentemente affidata anche la carica di capo dell'amministrazione dell'esercito (Heeresverwaltung).

In tal modo le attribuzioni del generale von Seeckt, che già era in realtà il generalissimo dell'esercito tedesco, vengono ancora ampliate maggiormente e tutto quanto si riferisce all'esercito, comando, organizzazione ed amministrazione, viene ad essere diretto da un'unica mente.

STATI UNITI.

Notizie militari: 1. *Bilancio preventivo per l'anno finanziario* 1923-24. — 2. *Bilancio preventivo per l'aeronautica navale e terrestre per l'anno finale* 1923-24. — 3. *La riduzione degli ufficiali nell'esercito.* — 4. *Nuovo proiettile per fucile.*

1. *Bilancio preventivo per l'anno finanziario* 1923-24. — Le spese previste pel nuovo anno finanziario che avrà inizio al prossimo luglio, sommano in totale a dollari 3.078.940.331 (15.394.701.655 lire italiane alla pari).

Le spese per la difesa nazionale dovute a cause di guerra, sono così ripartite:

Marina dollari	296.934.025
Esercito	326.517.300
Pensione ai veterani	440.313.000
Totale dollari	1.063.764.325

(circa 5 miliardi e mezzo di lire italiane alla pari).

Questa somma complessiva rappresenta un pò più del 33 % del bilancio totale, mentre le spese effettive per gli armamenti (guerra marina ed aviazione) ne costituiscono il 20 %.

2. *Bilancio preventivo per l'aeronautica navale e terrestre per l'anno fiscale* 1923-924. — Ascende alla somma totale di dollari 29.161.450 (circa 126 milioni di lire alla pari) segnando una diminuzione di quasi 400 mila dollari rispetto alla cifra stanziata per l'esercizio in corso.

Le assegnazioni di fondi sono così ripartite:

Areonautica dell'esercito. Dollari.....	12.871.000
Id. navale	14.789.000
Servizio aereo postale	1.500.000

Nessun assegno è previsto per l'aeronautica commerciale ed il National Advisory Committee (Comitato nazionale areonautico) nel suo rapporto annuale, insiste perchè il governo si decida ad aiutare l'aviazione commerciale, come fanno il governo inglese e quello francese.

3. *La riduzione degli ufficiali.* — È noto che gli Stati Uniti hanno stabilito per il loro esercito attivo una forza totale di 125.000 uomini e 12 mila ufficiali. Per eliminare gli ufficiali esuberanti, il governo aveva a suo tempo istituita una speciale Commissione di generali per procedere all'esame dei documenti di ogni ufficiale e per proporre le necessarie eliminazioni.

In seguito all'operato di questa commissione sono stati congedati o dimessi (passaggio al grado inferiore) 1858 ufficiali dell'esercito attivo.

4. *Nuovo proiettile per fucile.* — L'esercito americano sta esperimentando un nuovo tipo di proiettile per fucile.

Il nuovo proietto non è che una modificazione di quello ad ogiva lunga ed acuminata, già adoperato nell'ultima guerra, il fondello è stato arrotondato a forma di poppa di mare con caratteristiche molto simili a quelle dei proietti tipo monobloc, già usati dall'artiglieria.

I tiri d'esperienza hanno dimostrato le ottime qualità del proietto; esso ha raggiunto in questi tiri una gittata massima di circa 4.400 metri con una precisione di tiro assai superiore a quella fornita dal proietto regolamentare.

È probabile che il nuovo proietto venga adottato definitivamente come munizione regolamentare per la fanteria (fucili e mitragliatrici).

AUSTRIA.

Notizie militari: 1. *Assegnazione di truppe ed uffici.* — 2. *Il saluto obbligatorio e l'uso dell'uniforme.* — 3. *Battaglioni pionieri.*

1. *Assegnazione di truppe ed uffici.* — Con disposizione del dicembre 1922, sono stati assegnati definitivamente al Burgerland le seguenti truppe ed uffici:

a) tre battaglioni di fanteria;
b) un battaglione ciclisti (1°);
c) uno squadrone di cavalleria (1°);
d) una Heeresvewaltungstelle (ufficio di amministrazione militare);
e) un servizio generale di guarnigione (a Neusiedl);
f) un'amministrazione degli immobili di guarnigione;
g) quattro uffici di sussistenze di guarnigione (Eisenstadt-Bruck-Neusiede-Rechnitz);
h) un ufficio manutenzione delle piazze d'armi.

2. *Il saluto obbligatorio e l'uso dell'uniforme.* — È stata emanata recentemente dal Ministro per gli affari militari una circolare relativa al contegno dei militari in pubblico, la quale, benchè si occupi in apparenza solo della disciplina formale militare, ha invece importanza anche politica.

La circolare vieta ai militari di apportare modificazioni arbitrarie alla divisa e di indossarla fuori della caserma in lavori non apertamente e pubblicamente fatti pel bene pubblico; prescrive inoltre in via permanente il porto della baionetta.

Proibisce tassativamente di portare l'uniforme e le armi in assemblee pubbliche ed in dimostrazioni. Stabilisce l'obbligo del saluto in servizio e fuori

servizio ai superiori, alle bandiere e alle sentinelle dell'esercito; il rispondere al saluto è parimenti reso obbligatorio ed è anche prescritto il saluto fra pari grado.

3. *Battaglioni pionieri.* — I sei battaglioni tecnici dell'esercito austriaco, appartenenti uno ad ogni brigata mista, a datare dal 1° marzo u. s. sono invece denominati « Battaglioni pionieri », conservando la loro numerazione.

UNGHERIA.

Notizie militari: 1. *Aumento degli effettivi delle guardie di dogana.* — 2. *Bilancio per il* 1922-23.

1. *Aumento degli effettivi delle guardie di dogana.* — In seguito ad una richiesta del governo ungherese, la Conferenza degli ambasciatori ha concesso all'Ungheria di aumentare gli effettivi delle guardie di dogana di 1762 uomini così ripartiti: 109 funzionari e 1653 impiegati e guardie; gli effettivi totali autorizzati, risultano così di 509 funzionari e di 5753 impiegati e guardie.

2. *Bilancio pel* 1922-23. — Nella seduta del 28 febbraio u. s., il Ministro ungherese delle finanze ha presentato all'Assemblea nazionale il bilancio per l'esercizio 1922-23.

Le spese complessive ammontano a 193.455.324.700 corone, contro 152.802.434.200 corone di entrate, con un deficit di 40.652.890.500 corone. (Attualmente circa 150 corone ungheresi valgono una lira italiana).

Le spese pel Ministero della difesa nazionale, ammontano a 12.766.330.000 corone, con 45.026.000 corone di entrate.

(*Segue Bilancio ordinario del Belgio per l'anno* 1923).

BELGIO.

1. *Bilancio belga per il 1923.* — Verso la fine del 1922, sono stati presentati alla Camera i progetti di bilancio per il 1923. Essi sono 19: le entrate e le spese ordinarie sono contenute in 15 progetti; gli altri 4 hanno per oggetto:

a) entrate e spese straordinarie;
b) spese ricuperabili in virtù del Trattato di Versailles;
c) entrate e spese per il vettovagliamento del paese;
d) bilancio delle regie (ferrovie, marina dello Stato, poste, telegrafi, telefoni).

Bilancio ordinario per il 1923.

Bilanci	Crediti concessi per il 1922	Crediti richiesti per il 1923	Differenze	
			Aumenti	Diminuzioni
Debito pubblico .	1.140.435.087	1.189.160.927	48.724.840	—
Dotazioni(1) . . .	11.837.800	11.559.646	—	278.154
Giustizia	113.289.648	108.024.400	—	5.265.248
Affari Esteri . . .	26.469.069	24.404.963	—	2.064.106
Interni-Igiene. . .	47.340.763	43.842.283	—	3.498.480
Pubblica Istruz. .	289.186.842	287.434.909	—	1.751.932
Agricoltura. . . .	27.581.566	25.640.565	—	1.941.001
Lavori Pubblici. .	92.844.740	84.052.635	—	8.792.105
Industrie e Lav. .	158.507.130	158.453.338	—	53.742
Colonie.	4.451.557	4.336.970	—	114.587
Difesa Nazionale .	484.019.146	480.452.519	—	3.566.627
Gendarmeria . . .	51.007.085	50.994.400	—	12.685
Finanze.	129.122.638	125.495.704	—	3.626.934
Affari Econom. .	2.097.685	1.646.000	—	451.685
Non Valori e Rimborsi (spese pubbliche con concessioni agli enti locali)	28.925.000	349.995.500	321.070.500	—
Totali. . . .	2.607.116.756	2.945.494.760	369.795.340	31.417.336
Entrate.	2.568.428.913	2.940.379.254	Aumento	
Deficit	38.687.843	5.115.506	frs. 338.378.003,64	

(1) Le dotazioni costituiscono principalmente la lista civile, ma comprendono anche appannaggi ad altre persone della Real Casa e qualche eccezionale vitalizio concesso dal Parlamento.

BILANCIO STRAORDINARIO PER IL 1923.

Bilanci	Spese	Crediti votati per il 1922	Crediti proposti per il 1922	Differenze Aumenti	Differenze Diminuzioni
Debito pubblico .	*a*	—	—	—	—
	b	107.000.000	—	—	107.000.000
Giustizia	*a*	1.484.000	825.000	—	659.000
	b	6.715.000	6.615.000	—	100.000
Affari Esteri . . .	*a*	350.000	385.000	35.000	—
	b	—	—	—	—
Interni-Igiene . .	*a*	100.000	500.000	400.000	—
	b	—	268.000	268.000	—
Pubblica Istruz. .	*a*	16.722.000	14.000.000	—	2.722.000
	b	—	—	—	—
Agricoltura. . . .	*a*	600.000	1.000.000	400.000	—
	b	—	—	—	—
Lavori Pubblici. .	*a*	141.654.000	171.145.000	29.790.500	—
	b	—	—	—	—
Industria e Lav. .	*a*	6.000.000	—	—	6.000.000
	b	56.545.000	15.625.000	—	40.920.000
Difesa Nazionale .	*a*	99.489.800	110.232.750	10.742.950	—
	b	43.581.217	32.475.828	—	11.105.399
Gendarmeria . . .	*a*	—	—	—	—
	b	12.000	—	—	12.000
Finanze.	*a*	162.066.200	135.500.000	—	26.556.200
	b	152.320.970	75.825.200	—	76.495.770
Caro vivere. . . .	*b*	58.265.970	58.843.595	577.625	—
TOTALI . . .	*a*	428.466.500	433.887.750	41.368.450	35.947.200
	b	424.440.157	189.652.623	845.625	235.633.159
Totale generale. .		852.906.657	623.540.373	42.214.075	271.580.359
Entrate straord. .		2.600.000	4.304.000	Diminuz.	229.366.284
Deficit . . .		850.306.657	619.236.373		

Nota. — Per ciascun bilancio, le cifre delle lettere corrispondenti alla lettera (*a*) rappresentano spese straordinarie motivate da nuovi impianti o costruzioni, e le cifre delle linee corrispondenti alla lettera (*b*) rappresentano spese straordinarie motivate da conseguenza della guerra.

RICAPITOLAZIONE.

Numero dei Capitoli	Spese e servizi	Crediti chiesti per l'esercizio 1923	Crediti concessi per l'esercizio 1923	Differenze	
				Aumenti	Diminuzioni
	Spese ordinarie.				
I	Amministrazione centrale.	6.731.925	7.163.449	—	431.524
II	Trattamento ed indennità degli ufficiali e della truppa.	182.992.880	168.140.813	14.852.067	—
III	Ospedali e farmacie militari	9.645.000	9.973.700	—	528.700
IV	Accademia militare e servizi diversi . . .	2.048.750	2.016.180	32.570	—
V	Armamento, carreggio e bardature	48.196.761	46.058.920	2.137.841	—
VI	Edilizia militare: . .	16.010.000	17.496.658	—	1.486.658
VII	Servizio tecnico e genio	3.666.140	3.334.550	331.590	—
VIII	Aereonautica.	22.340.000	21.650.000	690.000	—
IX	Nutrimento truppe; foraggi e altre forniture.	161.369.100	179.356.851	—	17.987.751
X	Trasporti militari ed indennità di trasferimento	16.852.000	18.076.525	—	1.224.525
XI	Pensioni e sussidi . .	4.457.500	5.858.000	—	1.400.000
XII	Spese varie ed impreviste.	6.142.463	4.893.500	1.248.963	—
	TOTALE frs. . .	480.452.519	482.019.146	19.293.031	22.859.658
			Diminuzione frs.		3.566.627

SVIZZERA.

Notizie militari: 1. *Programma d'istruzione dell'esercito svizzero per il* 1923. — 2. *Le perdite finanziarie della Svizzera durante la guerra.*

1. *Programma d'istruzione dell'esercito svizzero per il* 1923. — Per lo svolgimento dell'intero programma di istruzione dell'esercito svizzero per il 1923, il preventivo militare federale prevede una spesa di frs. 44.953.926; contro frs. 46.059.181 del 1922.

a) personale di istruzione .	frs.	3.022.801	contro	3.238.276	del 1922
b) istruzione propriamente detta	»	33.755.640	»	35.310.804	»
c) comandanti ed ispezioni	»	266.800	»	270.700	»
d) Alloggi	»	1.727.400	»	1.752.572	»
e) prestazioni aventi lo scopo di alleggerire il servizio militare	»	5.883.285	»	4.789.234	»
f) spese di stampa.....	»	298.000	»	198.000	»

Pertanto i fondi per l'istruzione vera e propria si riducono a frs. 33.755.640, che scendono poi a frs. 33.635.640, qualora si deduca la spesa di reclutamento in essi compresa, che è valutata a frs. 120.000.

I fondi per l'istruzione sono così ripartiti:

1° Reclutamento.....	frs.	120.000	contro	frs. 100.000	del 1922
2° Scuole delle reclute.	»	10.567.685	»	12.496.981	»
3° Corsi di ripetizione	»	12.800.549	»	12.500.030	»
4° Scuole dei quadri...	»	4.935.156	»	4.991.507	»
5° Istruzione preliminare	»	943.650	»	928.850	»
6° Istruzione fuori servizio.....	»	4.388.600	»	5.395.340	»
Totale	frs.	33.755.640	contro	frs. 37.412.908	del 1922
da dedurre: spese per alloggiamenti.....			»	1.602.500	
restano per l'anno 1922.....				frs. 35.810.408	

Nel corrente anno vi è quindi una riduzione di spesa di oltre 2 milioni. In tutte le scuole e corsi le spese sono state calcolate sulla durata legale del servizio. Fa eccezione la scuola degli ufficiali della truppa delle sussistenze che fu portata, anche per il corrente anno, a 60 giorni, invece di 45. Il provvedimento non ha però ancora carattere stabile.

E così, dato lo sviluppo assunto dal tiro col moschetto e con la mitragliatrice per la cavalleria, è stata prevista, anche per gli ufficiali subalterni e per i capitani di questa arma, una scuola speciale di tiro di 18 giorni come è stabilito per la fanteria.

Per gli ufficiali superiori di cavalleria la scuola di tiro è limitata a 5 giorni.

Scuole delle reclute. — La somma assegnata alla *scuola delle reclute* fu suddivisa come segue fra le diverse armi:

a) fanteria	frs.	4.728.703	contro	frs.	6.068.184	del 1922
b) cavalleria	»	932.880	»	»	1.184.040	»
c) artiglieria	»	3.226.368	»	»	3.221.414	»
d) genio	»	665.944	»	»	734.777	»
e) aviazione militare .	»	72.360	»	»	59.328	»
f) truppe fortezze ...	»	364.210	»	»	496.660	»
g) truppe serv. sanità.	»	347.200	»	»	426.713	»
h) truppe sussistenza .	»	230.020	»	»	305.865	»
Totale	frs.	10.567.685	contro	frs.	12.496.981	del 1922

Il numero delle reclute da istruire fu calcolato in base al bisogno dei riparti ed al risultato del reclutamento,fu eseguito con criteri di eliminazione più rigorosi.

Con le somme sopraindicate si calcola di poter istruire le seguenti reclute:

a) fanteria:

fucilieri e carabinieri	9130	uomini
mitraglieri da camp. mont. e fort.	2530	id.
conducenti di fanteria	230	id.
mitraglieri comp. trainate	370	id.
telefonisti id.	570	id.
conducenti delle comp. trainate	45	id.
ciclisti	200	id.
Totale	12775	uomini

contro 12.385 dello scorso anno. Le scuole hanno la durata di 65 giorni, eccetto per i conducenti, che è di 60 giorni. La spesa giornaliera è calcolata a frs. 5,40 per i fucilieri, carabinieri, mitraglieri da camp. mont. e fortezza; a frs. 6,30 per i telefonisti e conducenti delle stesse compagnie ed a frs. 5,30 per i ciclisti.

b) cavalleria:

cavalieri	620	uomini
mitraglieri	160	id.
Totale	780	uomini

come lo scorso anno.

La scuola avrà la durata regolamentare di 90 giorni.

La spesa giornaliera è calcolata a frs. 13 per recluta.

c) artiglieria :

da campagna	1670	uomini
obici da camp.	270	id.
id. da mont.	280	id.
id. da 15 cm.	215	id.
cannoni da 12 cm. a cingoli	370	id.
fototelemetristi	150	id.
treno d'artiglieria	400	id.
maniscalchi	100	id.
attendenti	140	id.
Totale	3595	uomini

contro 2934 dello scorso anno.

Le scuole avranno la durata di 75 giorni per gli artiglieri, di 60 giorni per il treno e di 40 per i maniscalchi.

La spesa giornaliera per uomo varia da un massimo di frs. 13,70 per gli artiglieri degli obici campali, ad un minimo di frs. 8,20 per i fototelemetristi. Nel prezzo unitario è compreso il prezzo di noleggio dei quadrupedi.

d) genio :

propriamente detto	1275	uomini
treno	135	id.
Totale	1410	uomini

contro 1255 dell'anno scorso.

Le scuole avranno la durata rispettivamente di 65 e 60 giorni ed il prezzo giornaliero è considerato di frs. 7,10, nolo dei cavalli compreso.

e) aviazione : reclute aviatori : 180 uomini, contro 110 dello scorso anno.

La scuola durerà 65 giorni ed il costo giornaliero è valutato a frs. 6 per uomo.

f) truppe delle fortezze : artiglieria e pionieri di proiettori : 430 uomini, contro 580 dello scorso anno.

Durata del corso 75 giorni ; costo giornaliero frs. 11 per uomo.

g) truppe del servizio sanitario :

servizio sanità	900	uomini
treno	100	id.
Totale	1000	uomini

come lo scorso anno.

Le scuole dureranno 60 giorni ed il costo giornaliero è valutato a frs. 5,60, nolo dei cavalli compreso.

h) truppe delle sussistenze : in totale 530 reclute, contro 575 dello scorso anno. Il costo giornaliero è considerato di frs. 7 per uomo, nolo dei cavalli compreso e la durata del corso sarà di 60 giorni.

Il totale degli uomini da istruire nelle scuole delle reclute si eleva pertanto a 20.700, contro 19.619 dell'anno scorso.

2. *Corsi di ripetizione.* — Nel corrente anno saranno chiamati ai corsi di ripetizione:

per tutte le armi ed i servizi, eccetto la cavalleria:

tutti gli ufficiali;

i sottufficiali (esclusi i caporali) delle classi dal 1893 al 1902;

i caporali, appuntati e soldati delle classi dal 1896 al 1902;

e tutti i giovani delle classi successive, che abbiano ultimato la scuola delle reclute nel 1923, prima dell'inizio dei corsi di ripetizione del proprio corpo e riparto.

Devono inoltre presentarsi ai corsi di ripetizione:

i sottufficiali (esclusi i caporali) delle classi 1891 e 1892, che non abbiano compiuto ancora un numero di giorni di servizio equivalenti almeno a 10 corsi di ripetizione e cioè 130 o 160 giorni, secondo l'arma, giorni di presentazione e di congedamento compresi;

i caporali, appuntati e soldati delle classi dal 1891 al 1895, che non abbiano ancora compiuto un numero di giorni di servizio corrispondenti a 7 corsi di ripetizione (91 e 112 giorni di servizio, in totale);

per la cavalleria:

tutti gli ufficiali;

i sottufficiali, appuntati e soldati delle classi dal 1895 al 1901;

i caporali, appuntati e soldati delle classi 1902 e 1903, che abbiano compiuto la scuola delle reclute, come reclute nel 1922;

i caporali, appuntati e soldati della classe 1893, che non abbiano fatto corsi di ripetizione, dopo la mobilitazione per la grande guerra;

i caporali, appuntati e soldati della classe 1894, che non abbiano fatto due corsi di ripetizione, dopo la mobilitazione di cui sopra.

La landwehr non sarà chiamata ai corsi di ripetizione per il 1923.

Per l'attuazione del programma sopraindicato, sono state stanziate le seguenti somme:

a) fanteria	frs.	6.370.000	contro frs.	6.240.000	del 1922
b) cavalleria	»	845.000	»	1.215.500	»
c) artiglieria	»	3.036.781	»	3.542.677	»
d) genio	»	760.500	»	780.000	»
e) aviazione militare	»	115.328	»	110.900	»
f) guarnigione fortezza ...	»	1.062.080	»	963.608	»
g) truppe sanità	»	177.960	»	204.695	»
h) truppe sussistenze	»	432.900	»	442.650	»
Totale	frs.	12.800.549	contro frs.	13.500.030	del 1922

Con le somme predette si calcola di poter istruire:

70.000 uomini di fanteria, per 11 giorni, a frs. 7 al giorno;

5.000 uomini di cavalleria per 11 giorni a frs. 13 al giorno;

13.700 uomini di artiglieria e più precisamente:

72 batt. cannoni campagna a 115 uomini = 8280 uomini, per 14 giorni a frs. 13,80 il giorno;

12 batt. obici camp. a 120 uomini = 1440 per 14 giorni, a frs. 16,40 il giorno ;

9 batt. da montagna a 120 uomini = 1350 per 14 giorni, a frs. 13,60 il giorno ;

8 batt. obici 15 cm. a 160 uomini = 1280 per 14 giorni, a frs. 17,20 il giorno ;

4 batt. cannoni 12 cm. a 150 uomini = 460 per 14 giorni, a frs. 16 il giorno ;

fototelemetristi 260 uomini per 14 giorni, a frs. 7,50 il giorno.

Nei costi giornalieri è compreso il nolo dei quadrupedi. I fototelemetristi sono chiamati ai corsi di ripetizione nel corrente anno, per la prima volta.

6500 uomini del genio, per 11 giorni, a frs. 9 al giorno ;

901 uomini dell'aviazione, per 14 giorni, a frs. 8 al giorno ;

5720 uomini delle truppe delle fortezze, di cui 1720 uomini di fanteria, sanità e sussistenze e treno, per 11 giorni, a frs. 8 al giorno e 4000 uomini dei mitraglieri, pionieri e zappatori, per 14 giorni, a frs. 14 al giorno (nolo dei quadrupedi compreso) ;

1800 uomini delle truppe del servizio sanitario, di cui 1700, per giorni 11, a frs. 7,60 il giorno e 100 ufficiali, per 5 giorni, a frs. 20 il giorno ;

3700 uomini delle truppe delle sussistenze, per 11 giorni, a frs. 9 il giorno (nolo dei quadrupedi compreso).

In totale, sono così 106.601 uomini, che verranno chiamati ai corsi di ripetizione nel corrente anno.

Nello scorso anno gli uomini istruiti nei corsi di ripetizione furono poco più di 95.000.

Scuole per i quadri :

Nel corrente anno tutte le scuole dei quadri, previsti dalla legge, saranno attuate.

Il numero degli allievi ad esse chiamato sarà però ridotto allo stretto indispensabile.

La somma all'uopo stanziata, fu così suddivisa :

a) Stato Maggiore generale (compreso il servizio automobilistico)	frs.	473.358	contro frs.	365.350	del 1922
b) fanteria	»	824.317	»	964.198	»
c) cavalleria	»	177.459	»	180.335	»
d) artiglieria	»	1.176.829	»	1.219.480	»
e) genio	»	157.940	»	164.537	»
f) guarnigione delle fortezze .	»	276.895	»	385.123	»
g) aviazione militare	»	753.756	»	643.328	»
h) truppe sanità	»	253.020	»	261.900	»
i) truppe serv. veterinario ...	»	89.560	»	90.878	»
k) truppe di sussistenza.....	»	142.882	»	144.978	»
l) scuole centrali	»	309.140	»	331.400	»
m) servizi degli Stati Magg. .	»	300.000	»	240.000	»

Con le somme sopraindicate si calcola di poter istruire:

dello Stato Maggiore generale:

30 ufficiali nel corso di S. M. I, 2ª parte, per 42 giorni, a frs. 48 il giorno;

40 ufficiali nel corso di S. M. I, III, per 21 giorni, a frs. 40 il giorno;

60 ufficiali negli esercizi strategici, per 11 giorni, a frs. 58,80 il giorno.

Gli esercizi strategici sono reintegrati per la prima volta dopo la mobilitazione.

22 ufficiali nei corsi dei servizi dietro la fronte (di 2ª linea), per 24 giorni, a frs. 42 il giorno;

24 sottufficiali nel corso di segretari di Stato Maggiore, per 30 giorni a frs. 8,50 il giorno;

20 ufficiali nel corso di ripetizione per ufficiali del servizio territoriale, per 7 giorni, a frs. 26 il giorno;

25 ufficiali nel corso per comandante di piazza, per 8 giorni, a frs. 28 il giorno;

59 ufficiali nel corso di ripetizione per ufficiali del servizio delle tappe, per 8 giorni, a frs. 33 il giorno.

A questo corso saranno chiamati anche alcuni ufficiali delle ferrovie, del servizio postale e degli automobilisti, per i quali si rinuncia ai corsi speciali.

Da rilevare lo stanziamento di frs. 40.000 per lavori di Stato Maggiore e frs. 33.000 per ricognizioni e conferenze, giustificati dal fatto che lo studio delle nuove condizioni create dalla guerra esige il rimaneggiamento di quasi tutte le questioni riguardanti la difesa nazionale.

Degli automobilisti:

30 uomini, nella scuola per sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 35 il giorno;

10 sottufficiali, nella scuola per ufficiali, per 60 giorni, a frs. 45 il giorno;

100 uomini, nei corsi tecnici, per 30 giorni a frs. 38,50 ilgiorno;

250 uomini, chiamati agli esami da conduttore, per un giorno, a franchi 27,30 il giorno.

Della fanteria:

1100 fucilieri e carabinieri, nella scuola sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 8 il giorno;

320 mitraglieri da comp. montagna e fortezza, scuola sottufficiali, per 20 giorni a frs. 8 il giorno;

46 conducenti di fanteria e sanità, scuola sottufficiali, per 20 giorni a frs. 8 il giorno;

50 mitraglieri compagnie trainate, nella scuola sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 14,20 il giorno;

35 telefonisti delle compagnie trainate, nella scuola sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 7 il giorno;

25 ciclisti delle compagnie trainate, per 20 giorni, a frs. 8,50 il giorno.

A dette scuole prenderanno altresì parte complessivamente:

104 primi tenenti, per l'inquadramento;

300 sottufficiali, nella scuola per ufficiali, per 80 giorni, a frs. 14,80 il giorno;

160 primi tenenti, nella scuola di tiro per primi tenenti, per 18 giorni, a frs. 27 il giorno ;

80 capitani ed ufficiali superiori, nell'apposita scuola di tiro, per 11 giorni, a frs. 27 il giorno ;

169 uomini, nei corsi speciali per armaioli, per 11 giorni, a frs. 6,60 il giorno ;

107 ufficiali subalterni, nei corsi per capi pattuglia, per 11 giorni, a frs. 15 il giorno ;

36 ufficiali subalterni, nei corsi tecnici sui lavori del genio e sulle segnalazioni, per 11 giorni, a frs. 17 il giorno.

Della cavalleria :

140 cavalieri e dragoni, nelle scuole sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 15 il giorno ;

35 sottufficiali, nella scuola per ufficiali, per 80 giorni, a frs. 18,20 il giorno ;

23 subalterni, nel corso per capi pattuglia, per 11 giorni, a frs. 40 il giorno ;

33 capitani ed ufficiali superiori, nell'apposito corso tattico, per 11 giorni, a frs. 40 il giorno ;

9 ufficiali superiori, nel corso di tiro per ufficiali di cavalleria, per 5 giorni, a frs. 45 il giorno ;

30 primi tenenti e capitani nel corso di tiro per ufficiali di cavalleria, per 18 giorni, a frs. 25 il giorno.

Dell'artiglieria :

520 artiglieri, nella scuola sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 16,50 il giorno ;

90 uomini del treno, nella scuola sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 16,50

90 uomini del treno, nella scuola sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 15 il giorno ;

105 sottufficiali d'artiglieria, nella scuola ufficiali, per 105 giorni, a frs. 33,40 il giorno ;

12 sottufficiali del treno, nella scuola ufficiali, per 60 giorni, a frs. 25 il giorno ;

70 subalterni dell'artiglieria da campagna, nel corso di tiro I, per 14 giorni, a frs. 120 il giorno ;

42 capitani ed ufficiali superiori d'artiglieria da campagna, nel corso di tiro II, per 14 giorni, a frs. 130 il giorno ;

15 ufficiali delle batterie da montagna, nel corso di tiro, per 14 giorni, a frs. 140 il giorno ;

15 ufficiali delle batterie obici da 15 cm., nel corso di tiro, per 14 giorni, a frs. 319 il giorno

14 ufficiali delle batterie cannoni da 12 cm., nel corso di tiro, per 14 giorni, a frs. 180 il giorno ;

20 ufficiali, nel corso tattico, per 11 giorni, a frs. 51 il giorno.

Del genio :

210 uomini, nella scuola sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 6 il giorno ;

30 sottufficiali, nella scuola per ufficiali, per 105 giorni, a frs. 18 il giorno ;

25 ufficiali subalterni, nei corsi tecnici, per 18 giorni, a frs. 35 il giorno ;

24 ufficiali subalterni, nel corso per ufficiali ingegneri, per 11 giorni, a frs. 45 il giorno.

Il corso tecnico per ufficiali superiori e capitani, non avrà luogo nel 1923.

Dell'aviazione :

30 uomini, nella scuola sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 10,70 il giorno ;

10 sottufficiali, nella scuola ufficiali, per 105 giorni, a frs. 18 il giorno ;

18 allievi piloti, nella scuola per piloti, per 171 giorni, a frs. 34 il giorno ;

44 piloti al mese, nelle scuole d'esercizi, per frs. 374.220 in totale, indennità comprese ;

7 piloti di riserva
10 piloti di riserva, a servizio ridotto } frs. 83.350 in totale ;

20 allievi osservatori, nella scuola osservatori, per 88 giorni, a frs. 39,55 il giorno ;

35 osservatori, nelle scuole d'esercizio, frs. 70.883, in totale.

Delle guarnigioni delle fortezze :

125 uomini, nelle scuole sottufficiali, per 35 giorni, a frs. 17 il giorno ;

30 sottufficiali nelle scuole ufficiali, per 80 giorni, a frs. 39 il giorno ;

54 ufficiali superiori e capitani nel corso tattico II, per 11 giorni, a frs. 35 il giorno.

Nel corrente anno non avrà luogo il corso tattico I, per ufficiali subalterni.

36 ufficiali nel corso di tiro, per 14 giorni, a frs. 135 il giorno.

Delle truppe sanità :

240 uomini nella scuola appuntati, per 28 giorni, a frs. 7,50 li giorno ;

200 uomini, nella scuola sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 6,65 il giorno ;

100 sottufficiali nella scuola ufficiali, per 45 giorni, a frs. 26,50 il giorno;

50 ufficiali, nei corsi tattici-clinici, per 20 giorni, a frs. 34,70 il giorno ;

20 ufficiali superiori nei corsi tattici, per medici direttori di servizio, per 6 giorni, a frs. 44 il giorno.

Delle truppe del servizio veterinario :

20 uomini, nella scuola ufficiali, per 45 giorni, a frs. 20 il giorno ;

12 ufficiali, nei corsi tecnici, per 14 giorni, a frs. 24 il giorno ;

120 allievi maniscalchi, nel corso maniscalchi, 1ª parte, per 56 giorni, a frs. 7,30 il giorno ;

70 maniscalchi, nel corso maniscalchi, II parte, per 14 giorni, a franchi 13,70 il giorno ;

Delle truppe delle sussistenze :

85 uomini, nelle scuole sottufficiali, per 20 giorni, a frs. 9 il giorno

170 uomini, nelle scuole per furieri, per 30 giorni, a frs. 6.30 il giorno ;

60 sottufficiali, nelle scuole ufficiali, per 60 giorni, a frs. 19 il giorno ;

20 ufficiali subalterni nel corso tecnico I, per 18 giorni, a frs. 30 il giorno ;

20 ufficiali superiori e capitani, nel corso tecnico II, per 11 giorni, a frs. 35 il giorno ;

Delle diverse armi :

200 ufficiali subalterni, designati alla promozione, nella scuola centrale I, per 30 giorni, a frs. 31 il giorno.

70 capitani, designati alla promozione, nella scuola centrale II, 1ª parte, per 30 giorni, a frs. 35 il giorno ;

35 capitani designati nella scuola centrale II, 2ª parte, per 20 giorni, a frs. 42 il giorno.

Nel complesso, saranno istruiti 1651 ufficiali, 900 sottufficiali aspiranti al grado di ufficiale, e 3705 uomini di truppa senza tener conto dei corsi tattici, di cui in appresso, mentre nello scorso anno furono istruiti 1856 ufficiali e 3087 uomini di truppa.

Come nello scorso anno, i vari corsi di ripetizione saranno preceduti da esercizi tattici degli stati maggiori delle armi di fanteria, di artiglieria e del genio. Lo scorso anno, questi corsi furono organizzati per brigata di fanteria, in modo che il comandante di brigata, i due comandanti di reggimento di fanteria e quelli di battaglioni e delle compagnie che compongono la brigata, vi presero parte, assieme ad una aliquota corrispondente di comandanti delle truppe d'artiglieria e del genio. Ogni corso di brigata, della durata di 8 giorni, fu posto sotto la direzione del comandante di divisione.

I corsi in parola diedero lo scorso anno ottimi risultati, sia dal punto di vista dell'istruzione degli ufficiali, che vi presero parte e sia da quello della preparazione al susseguente corso di ripetizione.

Nel corrente anno saranno chiamati ai corsi stessi anche gli ufficiali delle brigate di fanteria della landwehr, che non abbiano fatto servizio da 5 o 6 anni, sebbene le rispettive truppe, come fu detto, non siano chiamate ai corsi di ripetizione.

Istruzione premilitare (preliminare).

I crediti concessi a questo titolo sono così ripartiti :

a) istruzione preparatoria...	frs.	535.500	contro frs.	536.600	del	1922
b) ginnastica	»	385.100	»	»	373.500	»	»
c) corpi dei cadetti.....	»	23.050	»	»	18.750	»	»

Come le somme sopraindicate, si conta di poter istruire :

22.000 giovani, nell'istruzione preparatoria della ginnastica, a frs. 16 per giovane ;

2.500 giovani, nell'istruzione preparatoria con l'arma, a frs. 24 per allievo ;

13.000 giovani tiratori, a frs. 7 per allievo ;

ed inoltre di concedere sussidi a tutte le varie associazioni di ginnastica esistenti in Isvizzera, per un complesso di frs. 385.100 allo scopo di permettere loro di svilupparsi e di istituire corsi di ginnastica per maestri.

Ai corsi dei cadetti sono concessi sussidi per 2500 iscritti, a frs. 5 per iscritto, ai quali vengono altresì concesse, a prezzo ridotto, le cartucce per il tiro.

Istruzioni fuori servizio :

A questo titolo sono assegnate le somme seguenti ;

a) equitazione	frs.	120.000	contro frs.	150.000	del	1922
b) società militari	»	4.190.500	»	»	5.161.240	»	»
c) sezione militare della scuola politecnica federale.....	»	58.100	»	»	64.300	»	»

d) biblioteca militare ... » 10.000 » » 10.000 del 1922
e) visite agli stabilimenti militari stranieri ..... » 10.000 » » 10.000 » »

Con i crediti assegnati si calcola di poter fornire:

6.900.000 cartucce gratuite per gli esercizi obbligatori di tiro di 230.000 uomini, a 30 cartucce per uomo;

2.160.000 cartucce gratuite per gli esercizi facoltativi di tiro per 120.000 uomini, a 18 cartucce per uomo;

60.000 cartucce gratuite per i cittadini che non hanno fatto i tiri obbligatori presso la società di tiro;

50.000 cartucce gratuite per i corsi di tiro per i cittadini, che non fecero nel tiro il minimo di punti prescritti, e cioè 9.170.000 cartucce, in totale.

Si calcola inoltre di poter sussidiare le varie società di tiro in ragione di frs. 1,80 per tiratore, negli esercizi obbligatori, frs. 0,80 per tiratore, nei tiri facoltativi e frs. 3 per ogni tiratore di pistola. I tiratori di pistola sono calcolati a 4000.

Anche quest'anno, le cartucce che verranno consumate sia nei tiri obbligatori, che in quelli facoltativi, dovranno essere reintegrate nei depositi. Per tale motivo è stanziata una somma di frs. 2.500.000 mentre lo scorso anno era di frs. 3.596.000.

La riduzione di quasi $\frac{1}{3}$ è stata fatta nella speranza che il consumo delle munizioni nei tiri fuori servizio sarà più ridotto, grazie alla diminuzione delle gare di tiro previste.

Si conta infine di sussidiare le varie società militari di cavalleria (frs. 5000), pontieri (frs. 17.000), sanitarie (frs. 85.500). nella misura dello scorso anno.

Sono invece aumentati di 500 frs., il sussidio alla società colombofili (frs. 8500) e di frs. 3500, il sussidio alle società militari per i corsi di skis, che è portato, per il corrente anno, a frs. 9500.

Ricapitolando, nel corrente anno, saranno istruiti:

20.700 uomini nelle scuole delle reclute, contro 19.619 dello scorso anno;

106.691 uomini nei corsi di ripetizione, contro 95.312 dello scorso anno;

6256 uomini nelle scuole per i quadri contro 5801 dello scorso anno (senza tener conto dei corsi tattici);

22.000 giovani nell'istruzione preparatoria della ginnastica, come lo scorso anno;

2500 giovani nell'istruzione preparatoria con l'arma, contro 4000 dello scorso anno;

13.000 giovani tiratori, contro 9000 dello scorso anno;

120.000 uomini nel tiro facoltativo (in sezione) fuori servizio, contro 80.000 del 1922;

4000 uomini nel tiro con la pistola, contro 3000 nel 1922.

2. *Le perdite finanziarie della Svizzera durante la guerra.* — Il « Corriere italiano », giornale settimanale di lingua italiana che esce a Berna, riferisce che secondo calcoli stabiliti da economisti e da finanzieri, la Svizzera ha perduto a causa della guerra mondiale e delle sue conseguenze, oltre 6500 milioni di franchi, di cui 3 miliardi in Germania, un miliardo in Austria, 900 milioni in Italia, un miliardo in Russia, 200 milioni nell'America del Sud, 300 milioni in Francia, 200 milioni nel Belgio, Portogallo e Stati balcanici. Si ritiene da qualcuno che forse un terzo di tali somme potrà essere ricuperato.

JUGOSLAVIA.

Notizie militari: 1. *Supremo Consigiio di difesa del Paese.* — 2. *Operazione di leva della classe* 1903. — 3. *Ministro della guerra e Capo di Stato maggiore.* — 4. *Crediti straordinari per l'esercito.*

1. *Supremo Consiglio di difesa del paese.* — Anche in Jugoslavia è stato costituito un Consiglio di difesa del paese: un comunicato della Presidenza del consiglio spiega che consigli analoghi esistono presso i principali stati esteri e che loro còmpito è quello di risolvere tutte le questioni che rientrano, oltre che nella competenza del Ministero della guerra, anche in quella di altri ministeri.

2. *Operazioni di leva della classe* 1903. — È stato diramato l'ordine di inizio delle operazioni di leva per i giovani nati nel 1903. Probabilmente le reclute assegnate all'artiglieria, cavalleria e genio, saranno chiamate nel prossimo ottobre; quelle assegnate alla fanteria nel febbraio 1923.

3. *Ministro della guerra e capo di S. M.* — In seguito alle dimissioni alla fine del 1922 dal generale Vassic, ministro della guerra, è stato chiamato a succedergli il generale Pescich, capo dello Stato Maggiore dell'esercito, il quale però non è stato sostituito in tale carica e quindi cumula attualmente le due funzioni.

4. *Crediti straordinari per l'esercito.* — Il Parlamento ha concesso al Ministro della guerra un credito straordinario di 800 milioni di dinari per l'acquisto di fucili, munizioni, mitragliatrici, e per far fronte ad alcune altre gravi deficenze dell'armamento.

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Il bilancio militare per il* 1923. — 2. *L'aviazione militare.* — 3. *Manovre nel* 1923.

1. *Il bilancio militare pel* 1923. — *Forza bilanciata*: La forza alle armi è di 150.000 uomini, che rappresentano l'11 % della popolazione.

Bilancio dello Stato: Il bilancio preventivo per l'anno 1923 è stato approvato dal Parlamento nell'ultima seduta del dicembre scorso. Esso prevede un complesso di spese ascendenti a kc. 19.377.880.639 così ripartite:

spese ordinarie kc. 13.605.075.905;

spese straordinarie kc. 5.772.804.734.

Le entrate raggiungono la somma di kc. 18.812.390.860 e cioè entrate ordinarie kc. 17.960.953.348 ed entrate straordinarie kc. 851.437.612.

L'esercizio si chiude con un disavanzo di kc. 565.489.779 cui devono aggiungersi kc. 2.999.771.000 del debito *« d'investizione »* da coprirsi con operazioni di credito a lunga scadenza.

Il bilancio militare ammonta a kc. 2.775.137.132 e cioè spese ordinarie kc. 1.759.623.883, spese straordinarie kc. 1.015.513.249.

Le previsioni delle spese per la difesa nazionale (esercito ed aviazione) rappresentano il 13.7 % del bilancio generale dello Stato.

Per tutto l'anno 1923 è ancora prevista la spesa per il mantenimento della *Missione Militare Francese*, per la riorganizzazione dell'esercito.

Per l'aeronautica è prevista una maggiore spesa ordinaria di 16 milioni e mezzo in confronto dell'esercizio precedente, dedicata per la massima parte (13 milioni e mezzo) alle spese di acquisto di materiali di riserva e rispettiva manutenzione per i riparti aerostatici.

Circa un milione sarà speso per gli aumenti di indennità di volo: 325.000 per la costituzione di 8 nuove stazioni meteorologiche di pace e di 10 da esercizio: (oltre le 7 già esistenti quindi in totale 15) un milione e ¼ per sussidi agli inventori e costruttori, kc. 228.000 per favorire lo sport e le esposizioni aeronautiche. Nella parte straordinaria sono destinati 37 milioni all'ulteriore incremento dell'aeronautica. È inoltre preventivata una seconda rata, un po' più elevata di quella prevista nel bilancio 1922, per l'acquisto di materiale aeronautico, per la costituzione di un istituto centrale di studio e per l'acquisto di strumenti e macchinari per le officine d'aviazione.

Lo stanziamento per il *genio* è nella parte ordinaria superiore di circa 3 milioni a quella del 1922. La spesa straordinaria di oltre 22 milioni, è giustificata con ulteriori rate per l'acquisto di materiali di equipaggiamento per le nuove formazioni del Genio, di equipaggi da ponte, di materiali per la costruzione di ostacoli (filo di ferro spinato, proietti, ecc.) di riflettori e di materiale elettrico, di motoscafi corazzati per il servizio di esplorazione, di rimorchi e di motori.

Al *servizio ferroviario militare* sono destinati 17 milioni e mezzo.

Per l'*automobilismo*, è prevista una maggiore spesa ordinaria di oltre 4 milioni, occorrenti per la sostituzione delle macchine da mettere fuori uso. Ogni anno viene sostituito 1/7 del materiale, a cominciare dal 1913, in modo che in 7 anni verrà rinnovato tutto il materiale.

La spesa ordinaria per le *armi*, rappresenta ¼ di quella dell'esercizio precedente, per gli ingenti acquisti di materiale bellico (cannoni e armi portabili) fatti negli anni precedenti.

Per le *munizioni* invece è prevista una maggiore spesa ordinaria di 12 milioni. Tale aumento di spesa è giustificato dalla costituzione di nuovi reparti d'artiglieria e dell'aumento effettivo di cannoni durante l'anno 1922.

Per gli *apparecchi ottici e telemetrici d'artiglieria* è stabilita una spesa straordinaria di 4 milioni e mezzo. Fra le spese straordinarie sono comprese corone 80.000 per monumenti ai caduti cecoslovacchi sulla fronte francese e 40.000 *per un monumento a Roma.*

Per il 1923 è assegnata alle *esercitazioni e manovre* una maggiore assegnazione di kc. 1.148.000 in confronto dell'esercizio precedente, dovuta essenzialmente al maggior numero di batterie d'artiglieria ed al richiamo dei riservisti in due riprese ed in numero maggiore che nel 1922.

Nell'anno in corso saranno chiamate due classi di riservisti e tre classi di ufficiali e sottufficiali di riserva, contro una e rispettivamente due classi richiamate nel 1922: avranno luogo *manovre di reggimento e di divisione, manovre automobili di radunate e manovre finali.*

Il preventivo per il 1923 è in complesso inferiore di 360 milioni a quello del 1922: tale differenza è però più che sufficientemente compensata da una

certa diminuzione dei prezzi, dall'aumento del valore della corona Cecoslovacca (1), e dai maggiori acquisti di materiali potuti effettuare nell'esercizio precedente con i fondi speciali (500 milioni) accordati al Ministero della Difesa nazionale in occasione della mobilitazione del novembre 1921.

Coll'attuale bilancio, l'Amministrazione militare mostra di *voler continuare nella direttiva finora seguita, di gradualmente completare l'organismo militare*: tuttavia, specialmente per l'influenza del Ministro delle finanze Rasin, la tendenza a produrre direttamente, mantenuta per quanto concerne il materiale di aviazione, sembra moderarsi. In questo esercizio, a tutte le imprese di Stato gestite ad economia, verrà applicato un regime amministrativo analogo a quello delle imprese commerciali, in modo da poterne valutare l'effettivo rendimento.

2. *L'aviazione militare.* — Per sopperire alla deficienza dell'organizzazione civile per la preparazione di piloti, l'Amministrazione militare cecoslovacca ha aperto un concorso pel reclutamento di piloti di truppa (sottufficiali e soldati). Inoltre, sono stati comandati alla Scuola d'aviazione di Cheb, 11 ufficiali inferiori (5 di fanteria, 1 di cavalleria, 3 di artiglieria e 2 del treno).

Presso la stessa Scuola si effettua un corso per 18 ufficiali allievi-osservatori di artiglieria.

Nel mese di marzo deve poi iniziarsi il funzionamento di una scuola premilitare allievi aviatori, con corsi di pilotaggio e corsi per il servizio tecnico di aviazione. Scopo di questa scuola è di preparare personale di volo e tecnico, che farà poi durante la ferma la pratica necessaria.

3. *Manovre nel* 1923. — Le grandi manovre avranno probabilmente luogo in settembre, sulle colline Boemo-Morave. Vi parteciperanno tre divisioni di fanteria ed una brigata di cavalleria.

4. *Esami psicotecnici dei militari.* — Si procede attualmente in Cecoslovacchia ad esami psicotecnici dei militari dei diversi corpi: tali esami hanno lo scopo di determinare la capacità dei soldati a ricordare, riflettere ed eseguire ciò che è loro ordinato. I soldati devono dimostrare che cosa sono capaci di fare in un tempo relativamente breve (per alcune prove pochi secondi). Le prove vengono eseguite a mezzo di disegni, calcoli, ecc., su formulari stampati.

OLANDA.

Notizie militari: 1. *Mobilitazione industriale.*

1. *Mobilitazione industriale.* — Secondo una notizia pubblicata dal *Bulletin belge des sciences militaires* (fascicolo di ottobre 1922), presso lo Stato Maggiore dell'esercito olandese è stato formato un ufficio speciale, avente lo scopo di preparare la mobilitazione industriale, tenendosi in collegamento col Ministero della guerra e con l'industria nazionale. Questo ufficio si interesserà specialmente delle esigenze in fatto di materie prime, per le quali l'Olanda è tributaria dell'estero.

(1) La corona Cecoslovacca che negli anni passati era ribassata fino a raggiungere il valore di 10 centesimi di Lira, oggi oscilla fra 1 55 e 1 65 centesimi.

L'ufficio stesso dovrà provvedere:

alla costituzione di depositi di materiale;

alla compilazione di statistiche delle materie prime e dei vari utensili esistenti nel paese;

all'impianto ed alla tenuta al corrente delle liste del personale impiegato nelle officine utilizzabili per le fabbricazioni militari.

Dovrà inoltre predisporre le misure necessarie alla rapida mobilitazione delle officine stesse, a prepararne il loro ritorno sul piede di pace ed a disciplinare la questione della produzione e dell'importazione del carbone.

SVEZIA.

Notizie militari: 1. *Ordinamento.* — 2. *Forza dell'esercito svedese sul piede di pace.* — 3. *Autorità centrali.*

1. *Ordinamento.* — In totale l'esercito svedese si compone di:

28 reggimenti di fanteria, di cui 24 ripartiti in 6 divisioni, 1 reggimento di presidio a Boden, 1 reggimento a Gottland, 1 reggimento a Waxholm e 1 a Karlscrona;

9 reggimenti di cavalleria, di cui 8 ripartiti fra le 6 divisioni (la 1ª divisione ne ha tre) ed 1 a Boden;

10 reggimenti di artiglieria, di cui 6 campali per le 6 divisioni, un 7° campale a Gottland, 2 reggimenti da fortezza (Karlsborg e Boden) e 1 d'assedio (IV divisione) (1);

5 gruppi del genio (2);

6 gruppi treno;

3 compagnie intendenza.

I reggimenti di fanteria sono su tre battaglioni, più una compagnia mitragliatrici. Ognuno dei tre battaglioni è su quattro compagnie. Totale 364 compagnie, 84 battaglioni fucilieri, più 28 compagnie mitragliatrici (n. 1, 2, 3, 4, 7 e 8).

I reggimenti di cavalleria sono su cinque squadroni; i reggimenti n. 5 e 6 (ussari e dragoni di Skania, ciascuno su due battaglioni di 4 squadroni l'uno); il reggimento n. 9 è su due squadroni. Totale 48 squadroni.

I reggimenti di artiglieria campale n. 1 e 6 sono su quattro divisioni, di cui tre di artiglieria campale e una di obici. Le divisioni campali sono su tre batterie di quattro pezzi, le divisioni obici su due batterie. Totale pezzi per reggimento 36 cannoni e 8 obici.

Il 3° reggimento ha, oltre alla forza suddetta, due batterie montate (3).

Il 4° reggimento ha, in più, una batteria da montagna.

Il 7° reggimento di artiglieria (Gottland) ha tre sole batterie campali su 4 pezzi e una batteria d'assedio.

---

(1) L'artiglieria costiera dipende, in Svezia, dalla Marina.

(2) L'aviazione dipende dal 3° gruppo genio telegrafisti e dispone oggi di una cinquantina di velivoli in efficienza, con circa 30 piloti.

(3) In caso di mobilitazione la 1ª divisione costituisce coi reggimenti di cavalleria 5-(16 squadroni) e con le sue batterie montate suddette, *una divisione speciale di cavalleria.*

L'8° reggimento di artiglieria da fortezza (Boden) è su due battaglioni di 4 compagnie ciascuno.

Il 10° reggimento di artiglieria (da fortezza – Karlsborg) è su 4 compagnie.

Il 9° reggimento di artiglieria (d'assedio) è su tre divisioni, di due batterie ciascuna. Totale 7 reggimenti campali, 2 da fortezza, 1 d'assedio.

I gruppi del genio n. 1, 2 e 5, sono costituiti ciascuno su 4 compagnie zappatori, 1 compagnia pontieri, 1 compagnia genio da fortezza, 1 compagnia minatori.

Il 3° gruppo genio è costituito su 2 compagnie telegrafisti, 1 compagnia radio telegrafisti, 2 compagnie d'aviazione, 1 compagnia aerostieri, 1 compagnia minatori, più un distaccamento misto, che ha sede in Boden.

Il 4° gruppo genio (Boden), è su 4 compagnie genio da fortezza e 1 compagnia minatori.

Ognuno dei 6 gruppi treno si compone di 2 compagnie treno e 1 compagnia sanitaria.

Le 4 compagnie d'intendenza hanno sede nelle quattro centrali d'intendenza militare: Stoccolma-Karlsborg-Ostersund-Boden.

2. *Forza dell'esercito svedese sul piede di pace.* — La parte fissa dell'esercito svedese comprende:

12	ufficiali generali;
55	ufficiali del Corpo di Stato Maggiore;
2.600	ufficiali delle varie armi;
2.300	marescialli;
5.564	sergenti e graduati;
6.736	soldati.
Totale....	17.267 uomini e 11.500 cavalli (di cui 6500 della cavalleria).

Al numerico suddetto va aggiunto il contingente di leva per ripartire il quale si procede nel seguente modo:

a ogni squadrone annualmente	25	reclute
a ogni batteria campale annualmente	35	id.
a ogni compagnia di artiglieria da fortezza annualmente	40	id.
a ogni compagnia del genio annualmente	55	id.
a ogni compagnia treno annualmente	70	id.
a ogni compagnia sanitaria annualmente	100	id.

Il contingente di leva che rimane è assegnato alla fanteria, le cui compagnie sono quindi suscettibili di variazioni nella forza numerica, anche per le differenze di contingenti dati dai diversi distretti. La media delle compagnie durante l'istruzione dei soldati, si aggira sui 50 uomini.

I due reggimenti di presidio a Stoccolma (n. 1 e 2) sono numericamente i più forti, nel piede di pace.

La forza massima dell'esercito svedese si raggiunge nel corso dell'autunno, quando, come risulta dalla tabella più sopra riportata, possono trovarsi alle armi da 4-5 classi contemporaneamente.

3. *Autorità centrali.* — I vari comandi generali dipendenti dal Dicastero della guerra sono:

Lo Stato Maggiore generale;

Ispettorato di artiglieria;
Ispettorato di fanteria;
Ispettorato di cavalleria;
Intendenza generale;
Ispettorato scuole militari;
Ispettorato treno;
Direzione generale delle fortificazioni.

LITUANIA.

Notizie militari: 1. *Esercito di 2ª linea.* — 2. *Ordinamento.*

1. *Esercito di 2ª linea.* — Oltre l'esercito di 1ª linea — di cui si fece cenno nel fascicolo V-VI (maggio-giugno, 1922) — la Lituania ha, come esercito di 2ª linea, le seguenti unità:

una brigata guardie frontiera su 2 reggimenti a 3 battaglioni ciascuno su 4 compagnie;

un battaglione guardie-ferrovie su 3 compagnie;

un reggimento cavalleria guardie frontiera su 3 gruppi, ciascuno su 3 squadroni;

tre compagnie telegrafisti;

tre compagnie zappatori;

reparti quadro (depositi) per tenere a numero i reparti dell'esercito di 1ª linea.

FINLANDIA.

Notizie militari: 1. *Servizio militare.* — 2. *Ordinamento.*

1. *Servizio militare.* — La durata del servizio militare è stata recentemente fissata in 12 mesi per la fanteria ed in 15 mesi per le altre armi.

I partiti di sinistra avevano proposto di ridurre il servizio militare a 8 mesi.

Il servizio nella riserva dura 7 anni. In caso di mobilitazione generale i cittadini hanno il dovere di rispondere alla chiamata alle armi fino all'età di 52 anni.

La forza approssimativa dell'esercito regolare finlandese — in tempo di pace — comprende 28.000 uomini, che in tempo di guerra possono esser portati a 45.000 uomini.

Vi è in Finlandia il nucleo di un corpo di « volontari » che potrebbe, in caso di guerra, costituirsi su 100.000 uomini.

2. *Ordinamento.* — L'esercito è ordinato in:

tre divisioni di fanteria ciascuna su 2 reggimenti di fanteria e con 2 compagnie mitragliatrici;

una brigata di cavalleria su 2 reggimenti;

tre reggimenti di artiglieria da campagna;

tre reggimenti di artiglieria costiera;

un reggimento di carri armati;

un battaglione genio;

un battaglione per i collegamenti;

un battaglione ferrovieri;

un battaglione automobilisti.

TRA I LIBRI

ALDO VALORI. — *La guerra sul fronte franco-belga* (1914-1918). — Bologna, Zanichelli, Editori – 1922.

Un libro di critica sulla grande guerra è sempre il benvenuto perchè, oramai, troppo gli autori hanno schematizzato nelle loro narrazioni e giudizi il senso degli avvenimenti fino a formarne una storia di maniera, convenzionale e dottrinaria; e l'appunto riguarda specialmente la storia della grande guerra alla fronte francese, per cui gli autori italiani — attratti un poco da eccessivo spirito di ammirazione — ritennero di dover qualificare per superlativo soltanto quanto recava la marca forestiera e per discutibile o criticabile soltanto quanto procedeva dalla fronte nostra. Errore inconcepibile di valutazione e di realtà, dovuto all'ingenua credulità nostrana, alla facile presa della propaganda straniera ed all'assenza di critica.

Queste verità e queste premesse rendono doppiamente caro e meritorio il nuovo volume di Aldo Valori sulla storia della guerra alla fronte franco-belga. Egli afferma infatti — nella sua premessa dedicata ai soldati italiani che combatterono in Francia — che, da noi, si esaltava soltanto quanto gli alleati facevano, perchè la censura italiana proibiva le critiche mosse alle azioni degli alleati, con maggior severità che la stessa censura dei rispettivi paesi; sicchè ne derivò l'impressione che la guerra fosse stata fatta sul serio ed infine vinta da essi molto più che da noi.

Poi, a pace conclusa, esagerammo in senso contrario ed asserimmo che l'Italia aveva salvato l'Europa. Nella tesi — osserva il Valori — c'è del vero; ma espressa così non persuaderà mai nessuno.

È quindi necessario rifare il cammino della storia con sincerità, studio e passione, percorrerla con tutti gli elementi di cognizione e di giudizio che servono a precisarla nelle premesse e conseguenze, fare opera di storico coscienzioso e di critico sagace, per spianare finalmente la via alla verità: verità che più non sia soggetta a legami di censura, a prevenzioni di politica, ad ipoteche di sentimento o di interessi, cioè verità piena ed intera.

Anzitutto è necessario creare quello che comunemente si chiama l'*ambiente*. Per ben discorrere della storia della guerra alla fronte di Occidente, è quindi urgente sforzarsi di deporre ogni prevenzione come ogni *filia*; perchè il miglior modo di rendere omaggio all'azione dei singoli belligeranti consiste, per certo, nel ben conoscerne le gesta maturate attraverso difficoltà di ogni fatta e consacrate a prezzo di sangue.

Con queste premesse il libro di Aldo Valori entra senz'altro in materia. Esso esamina, con coscienza e rettitudine, il grande e complesso dramma della guerra in Francia, con larghezza di particolari, con suggestione di giudizio, con chiarezza e giusta critica di avvenimenti e di fonti. Alieno dalle spire di un tecnicismo ingombrante o di scuola, esso ricorre al fattore professionale soltanto in quanto esso può far meglio comprendere, o valutare, l'avvenimento e le sue manifestazioni positive e morali; in quanto cioè la forma influenza la sostanza. E questo è un gran bene perchè il libro corre semplice e piano ed è alla portata di tutti; cioè del pubblico che crea, promuove ed afferma la vera tradizione storica.

* * *

La guerra alla fronte francese è, anzitutto, un documento meraviglioso dell'arte militare nuova, perchè colà si è elaborato quel processo metodico di adattamento al terreno, alle esigenze delle armi ed ai procedimenti della tecnica, per cui la guerra ha acquistato una sua speciale fisionomia, del tutto diversa dall'arte dei tempi che la precedettero e completamente differenziata dai metodi della guerra moltkiana e napoleonica; processo metodico di evoluzione e di adattamento che doveva trovare la sua necessaria arena di preferenza in Francia, là dove sono affluiti i mezzi più copiosi e progrediti, dove si sono raccolti i più forti contingenti di uomini, dove infine le condizioni della lotta hanno potuto atteggiarsi alla funzione di vera officina sperimentale *armorum ac militum*.

La fronte di Francia accusò quindi — necessariamente e forzatamente — l'intera gamma della evoluzione dell'arte nuova e ne fu, si può dire, l'ago della bilancia. La presenza sulla medesima arena della lunga e sanguinosa lotta dei due nemici tradizionali nella storia delle competizioni europee — Francia ed Impero — il cimento delle due scuole militari temprate l'una dal genio napoleonico, l'altra dalla tenacia e dalla volontà del maresciallo Moltke, — dovevano aggiungere interesse, fascino ed attrattiva al singolare duello. Epperciò giustamente osserva il Valori: « Francia e Germania diedero all'urto sulla fronte di Occidente uno speciale rilievo di carattere emotivo che non poteva aversi altrove... e quindi come la Francia ebbe la sventura di diventare il campo di battaglia più martoriato e sanguinoso, ebbe anche la fortuna e l'accortezza di atteggiarsi a dirigente della guerra ed a suo massimo esponente ideologico ».

La lotta alla fronte francese venne adunque — indubbiamente — condotta con maggior metodo, progressività e mezzi che sulla fronte russa e sulla fronte italiana; ma, in contrapposto, questa deficienza non fa che accentuare la nobiltà e l'importanza degli sforzi compiuti altrove.

Questa tesi parallela e le conseguenze che ne scaturiscono forma dunque il *leit motiv* del volume di Aldo Valori. Il contributo dell'Italia nella guerra appare quindi ad ogni sviluppo della grandiosa tela del dramma: nella primavera del 1915 quando non tanto le forze francesi liberate dalla guardia alle Alpi diventano disponibili, quanto per la libertà delle comunicazioni attraverso il Mediterraneo rese agevoli ed incontrastate dalla neutralità della flotta italiana, poi nella varie combinazioni delle offensive alleate e nella battaglia di arresto della Piave che sventò gli ultimi ambiziosi e sfrenati disegni della coalizione austro-tedesca.

« Non si insisterebbe mai troppo — scrive Valori — sulla ripercussione della vittoria italiana sulla situazione generale, nelle..... conseguenze enormi se, nella seconda metà di giugno, il fronte italiano fosse stato rotto ed il Veneto invaso fino al Po, e le truppe americane, appena giunte, avessero dovuto dirigersi verso l'Italia, se i tedeschi rassicurati della scomparsa di ogni riserva nelle retrovie alleate avessero ripreso, ad oltranza, l'offensiva nella regione di Compiégne con tutta la loro disponibilità ».

Epperciò la battaglia della Piave è una delle più belle e gloriose pietre angolari dell'edificio della vittoria comune, come la Marna e come Verdun.

Generale G. VENTURI. — *La conquista del passo della Sentinella* (q. 2717) *sopra Val Pàdola in Cadore, 16 aprile* 1916. — Finalborgo, Stab. Tip. Bolla Vincenzo e figlio ; 1923.

È un episodio pressochè nuovo quello che il generale Venturi — un maestro e condottiero il cui nome e legato alle pagine più fulgide della nostra guerra, dal Sabotino al Dosso Faiti — ci descrive, con quella competenza, con quella verità e con quella fede che contraddistinguono la sua opera di organizzatore e di comandante ; un episodio che deve prendere il posto assieme ai meglio conosciuti ed più celebrati della guerra alpina dal Monte Nero all'Adamello. Si tratta della conquista del passo della Sentinella, sopra Val Pàdola, in Cadore, che il generale narra con copia di particolari, con ricchezza di elementi tecnici e professionali in guisa da servire da modello.

L'attacco dopo un paziente, tenace ed appassionato lavoro, fu eseguito di sorpresa nella stagione invernale ed in alta montagna, contro difese austriache bene organizzate, a quote che si aggirano intorno ai tremila metri. Con la previdenza e con lo studio si pervenne, alla fine, ad aver ragione di difficoltà di ogni genere, grazie allo stimolo di energie morali insuperate ed insuperande.

Meritano ricordo incancellabile per queste imprese l'opera dell'aspirante Da Basso, del sottotenente Lorenzoni e dei loro soldati che : « calando per corde, percorrendo gradini di ghiaccio che la tormenta ricopriva di neve insidiosa, scendendo per scale di ghiaccio che la neve ed il vento nascondevano... pervennero a compiere un'impresa che si può veramente definire quasi sovrumana ».

Generale T. MONTEFINALE. — *Memento - La prossima guerra* — Tip. Artistica Campo Marzio, Trieste ; 1923.

Il generale Montefinale, in un succoso libretto, espone le necessità e le esigenze del tecnicismo odierno per quanto riflette l'impiego delle armi, per terra, per mare e per aria, e si dimostra persuaso che soltanto un apparecchio tecnico copioso e perfetto — unitamente alla preparazione morale — potrà assicurare la vera e sicura vittoria. Egli prospetta inoltre le basi dell'ordinamento militare di oggi che dovrebbe fondarsi — secondo l'autore — su comandi di armata di frontiera, centri di studio e di preparazione della difesa regionale, su comandi di Corpo d'armata di frontiera da trasformarsi all'entrata in campagna in altrettanti comandi di armata, ed in divisioni, le une a base ternaria e le altre su due brigate di fanteria.

Tale ordinamento consentirebbe di avere alla frontiera, fino dal tempo di pace, uno schieramento di sicurezza formato con le brigate di ogni corpo

d'armata, da trasformarsi in divisioni, e di aver per ogni Corpo d'armata stesso una divisione di manovra già in formazione di guerra, pronte a manovrare nella direzione più opportuna. Si potrebbe così fare assegnamento — se fossero sei i Corpi di armata di frontiera — sopra 24 divisioni di frontiera formate dallo sdoppiamento e 6 divisioni di manovra già esistenti.

Capitano ALDO ZANOTTI. — *Come vorrei il mio squadrone.* — Bologna, Tipografia Bodoniana; 1923.

Il capitano Zanotti ha giustamente fede nell'avvenire della sua arma — la cavalleria — e la esprime con coscienza e con convinzione degni di elogio. Per l'autore, lo squadrone quale unità tattica elementare dell'arma dovrebbe comprendere quattro plotoni di 25 cavalli, su tre squadre; la prima con mitragliatrice S. I. A., la seconda di esploratori - moschettieri, la terza di collegamento. Organo dunque di penetrazione di fuoco e di contatto, il quale può disporre di notevole capacità offensiva e di notevole capacità difensiva.

Lo squadrone, composto come sopra, appiedando, dovrebbe formare due sezioni di armi leggere e quattro nuclei di tiratori e lanciatori di bombe, con 64 soldati, 12 dei quali forniti di moschetto automatico Fiat-Revelli e 40 di moschetto, paragonabili a quattro squadre di armi leggere di fanteria, cioè a due plotoni.

Qualora poi un reggimento di cavalleria risultasse composto di quattro squadroni della forza e composizione dello squadrone tipo, appiedando, formerebbe due grosse compagnie di armi leggere della forza di 256 uomini, dei quali 48 armati di moschetto automatico Fiat-Revelli e 160 armati di moschetto 1891, con 16 mitragliatrici S. I. A, più due squadre di armi pesanti.

Una brigata di cavalleria — su due reggimenti — appiedando, costituirebbe un battaglione di quattro compagnie di armi leggere; 32 armi, 96 moschetti automatici Fiat-Revelli e 320 moschetti 1891; più una compagnia di armi pesanti, con otto armi.

Nel primo Centenario della fondazione della Scuola di Cavalleria di Pinerolo (1823-1923). — Torino. Alberto Ciani, Edit. 1923.

Nel primo centenario della fondazione della Scuola di cavalleria di Pinerolo si è pubblicato un ricco ed accurato fascicolo, in cui sono raccolti i principali fasti dei trenta reggimenti dell'Arma e le motivazioni delle *medaglie d'oro* che hanno meritato in guerra il supremo premio dei valorosi, dal maggio 1859, cioè dal combattimento di Montebello, fino alle giornate del Montello in giugno del 1918.

Nel fascicolo sono aggiunte le parole dette da S. A. R. il Duca d'Aosta, in gennaio del 1917, a Palazzolo dello Stella, in occasione del saluto dato alle truppe partenti della 1ª Divisione di cavalleria.

Colonnello RODOLFO CORSELLI. — *Tattica e morale* — Palermo, 1923.

È un libretto piano e persuasivo quello che ha compilato l'infaticabile colonnello Corselli, la cui opera è tanto benemerita nei rispetti del cuore come in quelli della mente, dell'istruzione militare come della educazione patriottica e morale. Egli dedica questo suo nuovo libretto agli allievi uffi-

ciali del X Corpo d'armata, con fede e gentilezza destinati a lasciar traccia nello spirito di giovani ufficiali: «Pochi di voi — dice l'autore — rimarranno con noi nelle file dell'esercito permanente, perchè la maggior parte ritornerà alle sue ordinarie occupazioni. Non importa: siete giovani, quindi generosi e buoni, siete intelligenti e colti, quindi in grado di comprendere, apprezzare e sentire. In queste pagine voi troverete una nota profondamente umana. Non potevo scrivere o dettare diversamente, chè ho avuto la fortuna di trovarmi in mezzo a soldati, ad uomini, nelle campagne di Libia e d'Austria... vi troverete la glorificazione del soldato nostro, modesto, buono, obbediente; vi troverete la glorificazione della missione dell' ufficiale»

Parole destinate a lasciar traccia nelle giovani menti e nel cuore dei buoni.

Prof. N. SPINELLI — *Dizionario Militare Italiano-Inglese ed Inglese-Italiano* — Torino e Genova, S. Lattes et Comp., Edit, 1923.

Il professore Spinelli ha compilato un ottimo dizionario militare italiano -inglese ed inglese italiano, con i tipi dell'editore Lattes di Torino; dizionario che tornerà assai utile ai nostri studiosi.

Il Ministero della Guerra ha compreso infatti la necessità di diffondere nell'Esercito la conoscenza delle lingue moderne, ma ogni provvedimento in tale senso non potebbe dare apprezzabili risultati pratici se, appena superata la fase grammaticale, non si imprime allo studio delle lingue anche un deciso e sistematico indirizzo tecnico-militare.

Come la guerra ha dimostrato, limitare lo studio delle lingue alla parte grammaticale, o sia pure, ad occasionali e superficiali letture, traduzioni e conversazioni sopra argomenti militari, è opera insufficiente che in pratica si risolve in uno spreco di tempo e di energie.

Dal punto di vista didattico, ciò significa abbandonare gli allievi a sè stessi, proprio sul punto in cui, appena acquistata la preliminare conoscenza della grammatica, essi dovrebbero ricevere un insegnamento, organico e sistematico, rispondente alla loro cultura militare ed ai fini cui tende la diffusione della conoscenza delle lingue nell'Esercito.

Per un ufficiale che non sia stato messo in grado di descrivere correttamente un'azione o posizione, un'arma od apparecchio, o strumento d'impiego militare, la conoscenza grammaticale, acquistata in corsi obbligatori o liberi, potrà servire come cultura generale ma non risponderà ai fini militari.

D'altra parte, riservare tale studio specializzato all'iniziativa individuale, significa fallire allo scopo, che è quello di assicurare alla grande massa degli ufficiali la possibilità di esprimersi con correttezza tecnica, imponendo ai volonterosi, agli autodidatti, necessariamente pochi, un grave sforzo.

Il mezzo didatticamente opportuno per imprimere allo studio delle lingue moderne un indirizzo militare, sarebbe quello di potere disporre di brevi testi (ad es., di tattica, topografia militare, descrittivi del materiale d'armamento, ecc.) compilati nella lingua straniera, ma in conformità dei nostri regolamenti e dottrine militari, i quali testi presenterebbero il vantaggio di insegnare la terminologia ed il modo di elaborarla.

Ma poichè compendi di tale natura non esistono, nè sarebbe opportuno (oltre che per specifiche ragioni tecniche) ricorrere ai testi stranieri, troppo

diffusi o specializzati e talvolta eccessivamente frammentari, così l'autore presenta, quale primo e valido contributo, un dizionario militare contenente il minimo indispensabile di terminologia e fraseologia militare italiana-inglese.

B. GEORGES-GAULIS. — *Angora - Constantinople-Londres (Mustafà Kemal et la politique anglaise en Orient).* — Librairie Armand Colin, 103 Boulevard Saint Michel, Paris, 1923.

L'autrice — la signora Berta Georges - Gaulis, infaticabile e sagace viaggiatrice, ha percorso l'Anatolia a più riprese tra gli anni 1920-1921 e di recente ha prolungato il suo soggiorno a Smirne, prima dell'invasione ottomana, ad Angora ed a Costantinopoli. Le sue impressioni sono chiare e nitide, interessanti e profonde e rivelano la mentalità e le tendenze di un popolo che si è proposto di salvare dal crollo del vecchio impero musulmano quanto poteva ancora salvarsi nell'ordine dello spirito e della tradizione, della volontà e della storia, acciocchè fortifichi e rinnovelli la esistenza nazionale turca.

Tutto questo fermento di palingenesi fa capo attorno ad una persona, si incarna in un nome: quello di Mustafà Kemal pascia, l'organizzatore della vittoria ottomana. E l'autrice descrive le tendenze dell'assemblea nazionale di Angora, le animosità che la infiammano verso l'Inghilterra desiderosa di trasformare l'Oriente in un vasto dominio britannico. Su queste basi, il libro prospetta gli scopi e le ambizioni inglesi nell'Oriente vicino ed i contrasti di tale politica con gli interessi della Francia. E conclude: « la soi-disant solidarieté anglo-française en Orient, prechée par Lloyd George et les coloniaux anglais fut, avec la comédie des réparations, la plus grande duperie de la paix »

T. PALAMENGHI CRISPI. — *Chi è responsabile della guerra?* Casa Editrice Tiber, Roma, 1923.

Un'indagine critica e storica sulle origini e sulla responsabilità reali della grande guerra è opera troppo ardua per essere prospettata e risoluta sinteticamente: si possono raccogliere soltanto degli elementi, dei documenti, ma la storia positiva è ancora lontana.

L'autore prende le mosse dal vecchio dissidio storico tra Francia ed Impero riacutizzato dalla guerra del 1870-71. Il dissidio inacerbì, di riverbero, le diffidenze della Francia contro l'Italia a motivo della partecipazione di quest'ultima alla Triplice alleanza, malgrado ogni opera e tendenza temperatrice dei partiti politici, specie dei radicali, e spinse la Francia al riavvicinamento e quindi alla alleanza con la Russia ad onta della repugnanza che inspirava a tanti e tanti francesi il connubio innaturale tra democrazia ed autocrazia.

La colleganza politica fruttò la solidarietà finanziaria, e venti e più miliardi — oltre cento miliardi in valuta attuale — passarono dalle casse francesi alle casse moscovite; e non furono per certo un buon affare per i cittadini che li fornirono. La guerra russo-giapponese allargò il baratro della finanza-franco-russa e ne acutizzò i gravi danni e ripercussioni.

Ma non era tanto il dissidio franco-tedesco — con le immediate conseguenze — quello che doveva decidere della sorte dell'Europa, quanto il nascente ed incalzante dissidio anglo-tedesco a motivo della politica economica e marittima mondiale. Il Re Edoardo VII fu il vero esponente di questa nuova situazione.

L'Inghilterra si avvicinò allora alla Francia e creò la cosidetta *entente cordiale* e fra Francia, Inghilterra e Russia venne stabilita una sfera di solidarietà di interessi e di politica che fu la vera piattaforma della grande guerra europea.

Fu quindi imperdonabile errore della Germania di non rilevare subito la gravità di tale minaccia e di non correre subito ai ripari, perchè la causa della Germania stessa fu perduta dal momento che l'opera di Re Eduardo VII si avviò al suo compimento ed al suo epilogo. Si trattava di sceglier la piattaforma per il pretesto della lotta, e questa piattaforma venne trovata nei Balcani, pomo tradizionale della discordia tra Oriente ed Occidente, tra Russia ed Austria, tra Inghilterra e Germania, punto sensibile dei punti sensibili europei.

In luglio del 1914, infatti, le materie incendiarie accumulate erano tante e così bene disposte — conclude l'autore — che bastava una scintilla a darvi fuoco. La scintilla fu appunto l'assassinio di Sarajevo.

Zara ed il suo retroterra (con uno schizzo). Estratto dalla « Nuova Antologia », Aprile, 1923.

L'autore espone le condizioni generali che sono fatte a Zara ed al suo retroterra, in seguito agli accordi di Rapallo e di Santa Margherita. Egli osserva che dopo la guerra e dopo la vittoria, la necessità di ricostrurre, l'urgenza di restituire alle vie fatali di traffico e di transito le fonti della loro originaria floridezza — acciocchè sanino ferite, reintegrino ricchezze, riaccendano la fiamma della solidarietà umana — invitano alla collaborazione economica, alla considerazione dei reciproci interessi, i quali collimano negli scopi supremi del proficuo lavoro e del diffuso benessere ; e consigliano ancora di temperare, al possibile, in questo « Lete » di mutualità di consensi le asprezze e le divergenze passionali e politiche.

Il riflusso della vita sana di correlazione economica ed il cemento dei rapporti di interesse non possono — e non debbono — pregiudicare in alcuna maniera l'integrità e la saldezza delle tradizioni e dei principî ; che anzi li rinsaldano e li affinano nella riaffermata coscienza delle proprie energie, che non possono essere integre, vigorose e pugnaci, se non assommano insieme le virtù che procedono dallo spirito e le energie che derivano dalla materia.

La storia delle città marinare, meglio delle altre, è assai adatta a suffragare questa tesi, per cui le ragioni di spiritualità e quelle di interesse si fondono in armonia ed unità di rapporti e di opere. Epperciò la tradizione veneziana nel passato e la britannica nel presente, non sono meno tenaci, assimilatrici e genuine, delle medesime orme stampate dall'imperio di Roma.

Sull'altra riva dell'Adriatico, nel giusto mezzo della simbolica fiancata della nave che si incurva rimpetto al braccio anconitano di Monte Cònero, Zara compendia in sè felicissime condizioni di vita, di opere e di lavoro. L'onda che la bagna, si insinua nell'arco flessuoso ed allettante delle sue terre, rispecchia i pittoreschi recessi delle sue baie di turchese, si accheta sulla via legionaria dei suoi ampi canali ; sicchè terra e mare vengono a mutuo compromesso, fondono le reciproche caratteristiche e si uniscono in un pegno tangibile di promessa e di forza.

Così si spiega come, quivi, la storia elaborasse in ogni tempo la sua simbolica tela, intessuta di fili che si contrastano nelle sembianze per accordarsi

poi, in realtà, nella tenacia e nella solidarietà di una unica e salda trama. Zara, fu perciò la temperatrice e la assimilatrice di civiltà e di tendenze diverse: la città augustea cedette la sua eredità alla Zara Veneta delle Crociate e di Enrico Dandolo, e questa moderò le lotte accese tra Bisanzio e la Città delle Lagune, tra Oriente ed Occidente, temperò il torbido riflusso delle incursioni marcomanne, vandale, saracine, slave, magiare e turchesche, sanò la rovina delle devastazioni, mitigò la fierezza dei dominî, ospitò all'ombra dei baluardi del Sanmichieli le genti albanesi profughe ed oppresse, contrappose, in ogni tempo, alla forza ed alla sopraffazione il diritto.

Distruggere le orme della storia, cancellare il solco sempiterno delle tradizioni è opera vana. Quelle tracce possono bensì trasformarsi ed evolvere; ciò nondimeno il cammino persiste, perenne e luminoso, sulla via della storia.

MINISTERO DELLA GUERRA, (Stato Maggiore del R. Esercito - Ufficio Storico): *Guerra Italo-Austriaca - MCMXV-MCMXVIII. — Le Medaglie d'Oro.* (Volume Primo 1915). - Roma - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra - 1923.

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha, con molta opportunità, pubblicato in questi giorni il primo volume delle «*Medaglie d'Oro*», il quale comprende gli atti di valore compiuti dall'inizio delle ostilità, nel maggio 1915, fino al termine del detto anno. Gli atti di valore sono compresi in una opportuna cornice di avvenimenti storici, che illustrano e spiegano lo sviluppo della nostra guerra e danno risalto, ancora maggiore, ai fulgidi atti di valore compiuti dai decorati delle medaglie d'oro. Apre la «*Coorte Sacra*» una suggestiva monografia sul Colonnello PETTINATI, Comandante il gruppo Alpino B e sulle di lui gesta per la conquista del Monte Nero; seguono le operazioni della prima battaglia dell'Isonzo, quelle nella conca di Plezzo e di Tolmino e gli eventi della battaglia autunnale dell'Isonzo. Il volume continua con le operazioni della zona Carnia, con quelle nel Cadore e sulla fronte della 1ª Armata durante le prime quattro battaglie dell'Isonzo.

Il volume — degno anche nella veste tipografica delle geste eroiche che narra — è riccamente illustrato, e corredato da numerosi allegati grafici che si riferiscono alle operazioni della guerra e che costituiscono un ottimo commento alle operazioni medesime.

Quanto prima, vedranno la luce i successivi volumi, che comprenderanno le operazioni della guerra fino al suo glorioso e vittorioso epilogo, in ottobre del 1918.

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 febbraio 1923). — Lieut-colonel P. A. COUR: *Le sport dans l'éducation pour l'action.* — L'argomento, di speciale interesse in quanto che si collega alla educazione premilitare ed alla preparazione di tutta la nazione per la guerra e per i suoi scopi, è prospettato dall'autore con singolare competenza e chiarezza. Egli esamina le premesse dell'educazione fisica e distingue subito che, per il grosso pubblico, gli esercizi fisici sono degli sport con le stesse esigenze della ginnastica comune. Senonchè, tale formula semplicista non è applicabile anche alle esigenze dell'educazione fisica militare perchè essa richiede metodi e preparazione ben diverse.

Secondo l'autore, la preparazione fisica di guerra si dovrebbe collocare tra la educazione sportiva e la educazione ginnastica, e dovrebbe contemperare le due esigenze con un fondamento essenzialmente tecnico e professionale.

Commandant DE CIVRIEUX: *Comment périt le* 20e *Régiment chasseurs à cheval.* — Il 30 settembre 1914, la 7ª Divisione di cavalleria francese si trovava di fronte alla cavalleria tedesca del generale MARWITZ nella regione di Lilla. Le cavallerie si fronteggiavano, mantenendo lo stretto contatto tra loro, senonchè l'equilibrio venne rotto ad un dato momento dal complesso delle operazioni di guerra che si sono svolte sotto le mura di Lilla.

L'episodio, narrato dal comandante DE CIVRIEUX, descrive lo sviluppo di queste operazioni di singolare interesse, per cui il 20° reggimento di cacciatori a piedi francese scomparve attorno a Lilla, dividendo l'ineluttabile destino con quello della città sopra ricordata.

Capitaine breveté SALMON: *La manœuvre de Lodz.* — Nella ipotesi di una futura guerra contro la Germania, l'autore ritiene che assai utile debba essere uno studio dettagliato delle operazioni svoltesi al fronte russo, nel novembre 1914, sotto il duumvirato Hindenburg-Ludendorff.

Fatte queste premesse, l'autore studia lo sviluppo delle operazioni della manovra avviluppante di Mackensen, in novembre del 1914; operazioni che sono state esaminate in dettaglio dalla « Rassegna dell'Esercito Italiano » nei fascicoli di novembre e di dicembre 1922.

Capitaine CAGNAT: *Une étape de la pacification du Maroc-Colonnes chez les Beni-Ouarain.* — Continuazione dei precedenti studi e fine. Con questo articolo l'autore descrive gli ultimi avvenimenti per la pacificazione del Marocco, in primavera del 1921.

CHRONIQUE SUISSE: *Bibliographie – Revues étrangères.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1 febbraio 1923) — Général REGNAULT: *La 3e D. I. à la Bataille des frontières.* — Per ben comprendere la situazione in cui si impegnò la 3ª Divisione del II Corpo d'armata francese alla battaglia delle frontiere, importa conoscere lo spirito degli ordini e delle istruzioni del Comando supremo francese. Il piano generale di operazioni consisteva, infatti, nel compiere lo sforzo principale attraverso il Lussemburgo, minacciando le comunicazioni tedesche attraverso la Mosa. Il comandante della 3ª Divisione doveva perciò sviluppare un'azione di avanguardia, con spiccato spirito offensivo in direzione di Montmedy.

Commandant MABILLE: *La doctrine militaire allemande d'après-guerre.* — Per fare la guerra sono anzitutto necessari degli eserciti e della dottrina militare: gli eserciti sono costituiti con criteri presso a poco analoghi in tutti gli Stati e la dottrina militare risponde, essa pure, a principî programmatici e scientifici.

L'autore si propone quindi di lumeggiare l'importanza e la portata di questi principî, specie per quanto concerne il valore della offensiva e della difensiva, gli scopi della manovra centrale ed avviluppante; scopi che sono rimasti immutati ad onta di ogni evoluzione dell'arte e delle armi.

Lieutenant-colonel MUSSEL: *L'artillerie lourde longue.* — L'autore esamina l'influenza dell'artiglieria pesante durante le azioni al Chemin des Dames e di Villers-Cotterets, studiando la formazione dei raggruppamenti, l'efficacia dei gruppi da 105 e da 155 ed addivenendo a talune conclusioni di singolare interesse tecnico e storico.

Commandant BAILLIS: *L'instruction du 30 juillet 1909 sur la guerre de siège.* — L'esercito francese, imbevuto da una diecina di anni da uno spirito offensivo ad oltranza, aveva dimenticato la dottrina della difensiva, ed attribuito minore importanza a tutto quanto riguardava gli afforzamenti del terreno. L'autore rivendica il valore della difensiva, riferendosi alle tradizioni dell'arte militare napoleonica ed alle suggestioni della grande guerra.

Lieutenant-colonel REVOL: *Etudes sur le Haut commandements en Crimée.* — Il tenente colonnello REVOL continua il suo esame delle operazioni durante la guerra di Crimea, mettendo in rilievo le manchevolezze ed i difetti della coalizione franco-inglese nel corso della suddetta campagna.

Commandant LAURENT: *La situation de l'Allemagne au point de vue des matières premières.* — Studio analitico ed economico sulla base di dati statistici.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1 marzo 1923) — Lieutenant-colonel REVOL: *Etudes sur le Haut Commandement en Crimée.* — Continuazione del precedente studio. In questo articolo il tenente colonnello REVOL tratteggia un interessante profilo delle figure di lord RAGLAN e del generale CANROBERT.

Capitaine ANDRIOT: *A propos des manœuvres de la 41e Division dans le Haut Jura.* — Nel corso del 1922, ebbero luogo in Francia le prime grandi manovre del dopo-guerra con effettivi non molto rilevanti, ma con scopi e

procedimenti di azioni assai notevoli. Le manovre si svilupparono nella regione dell'alto Jura con temi generali e procedimenti di azione degni di rilievo. Notevole, sopratutto, è il sistema di copertura adottato alle manovre dalla 41ª Divisione di fanteria.

Commandant MAURIN: *Rôle et emploi de l'artillerie sur voie ferrée.* — L'impiego dell'artiglieria sulle guide della ferrovia è stato regolato da una istruzione compilata dal generale BUAT, in data 10 maggio 1917, la quale espone gli scopi e le modalità di azione di un'artiglieria così fatta. Si tratta di artiglieria di singolare potenza, destinata ad ottenere distruzioni vaste e profonde, a lanciare proiettili animati da una grande forza viva e sotto un grande angolo di caduta.

Commandant LAURENT: *La situation de l'Allemagne au point de vue des matières premières.* — Continuazione dei precedenti studi e fine.

Lieutenant-colonel M. FOURNIER: *La Russie au début de* 1923. — Esame della situazione politica in Russia al principio dell'anno 1923 e prospetto della organizzazione interna, sociale, economica ed amministrativa.

Commandant PIGEAUD: *L'Arme de la sureté.* — Lo studio si ricollega all'importanza degli elementi di copertura e di protezione in guerra, e si riferisce alle deduzioni delle manovre del settembre u. s. nei Vosgi da parte della 41ª Divisione di fanteria francese.

L'articolista conclude: « è necessario che le nostre forze armate siano « pronte a disimpegnare, appassionatamente, tutti i còmpiti che loro spet- « tano, allo scopo di conservare la libertà d'azione e di imporre la loro fred- « da volontà all'avversario. È quindi necessario di disporre di un esercito forte, « elastico, manovriero, organizzato in maniera da rispondere agli scopi di pro- « teggere la frontiera e di offendere il nemico nel miglior modo possibile ».

Le Mois Militaire – Nouvelles militaires de l'Etranger – Bulletin bibliographique.

REVUE DE CAVALERIE (gennaio-febbraio) — Colonel d'artillerie CAMBUZAT: *La cavalerie et les feux.* — In questo articolo si esamina l'importanza del fuoco di artiglieria nel combattimento della cavalleria e la tecnica della manovra di fuoco. Si insiste soprattutto, sui requisiti di mobilità che l'artiglieria deve avere negli odierni combattimenti equestri.

Commandant BURNOL: *La manœuvre par camions automobiles et les grandes unités de cavalerie.* — I trasporti meccanici che erano pressochè rudimentali nel 1914, vennero ad assumere uno sviluppo veramente gigantesco nel 1918, perchè, alla fine della guerra, esistevano in Francia 120.000 veicoli, oltre ad una riserva di 24.000 auto-vetture. Si può quindi dire che la guerra moderna non è altro che una guerra di trasporti, nel corso della quale la vittoria spetta al combattente che sarà meglio fornito di tali mezzi e disporrà di una congrua riserva per sopperire alle gravi ed inevitabili perdite.

Capitaine BAILLOT: *Quelques exemples de raids à travers les ages.* — L'autore espone alcuni esempi storici di incursioni equestri a grande portata, traendoli dagli esempi della storia anche remota, e cioè da quella dei Mongoli, da quelle di Ungheria e di Polonia. Assai accurato è l'esame degli

esempi di incursioni equestri tratti dalla guerra di secessione di America, con Stuart, Morgan e Sheridan.

Capitaine DAME: *Un escadron de cavalerie en decouvert les* 19, 20 et 21 *marzo* 1917.

Commandant HENRY-COUANNIER: *La cavalerie du corps expeditionnaire d'Egypte.* — Operazioni relative alla battaglia di Gaza, nell'ottobre e nel novembre del 1917, sotto la condotta del generale ALLENBY, comandante del corpo di spedizione inglese in Egitto.

Faits de cavalerie: Le 11e *Dragons a Monchy-au-Bois* (10 octobre 1914) — *Le* 7e *Hussard, combats dans l'Oise – Necrologie:* Le général ABONNEAU: *Cavalerie etrangères: L'elevage du cheval de pur sang en Pologne – Chronique sportive: Le raid Ostenda-Spa – Bibliographie.*

REVUE D'INFANTERIE (febbraio 1923) — Colonnello MARIO CARACCIOLO: *L'accompagnement matériel de l'Infanterie.* — L'esperienza dell'ultima guerra ha largamente dimostrato la necessità di disporre di un cannone da accompagnamento di fanteria e tutti gli eserciti ne sono oramai dotati. Nondimeno, nell'attesa che l'arma risponda sempre meglio ai suoi scopi tecnici ed alle sue esigenze tattiche, gli studi continuano e la « Revue d'Infanterie » francese riproduce un articolo del colonnello di artiglieria italiano Mario Caracciolo, riportandolo dal corrispondente numero della « Rivista di artiglieria e Genio »

Le point de vue allemand sur la liaison entre l'infanterie et l'artillerie. — Le tendenze tedesche in materia di tattica e di impiego della fanteria sono state esposte in alcuni numero di questa medesima rivista, nel corso del 1922. Quale complemento di quegli studi, la stessa rivista espone ora i criteri informativi del nuovo regolamento tedesco sulla condotta e sul combattimento delle grandi unità, del quale la « Rassegna dell'Esercito » ha largamento riferito a suo tempo.

Chef de Bataillon LANQUETOT: *Emploi de mitrailleuses dans l'attaque – La conquête du Casque par le bataillon du* 20e *Régiment d'infanterie.*

Chef de bataillon LEMAIRE: *Les problèmes des liaison et transmissions – Le chien de transmission.* — L'autore riprende ancora la vecchia tesi della utilizzazione dei cani in guerra per il servizio di collegamento e di trasmissione, e prospetta la storia relativa attraverso la varie epoche.

Capitaines DE NATHAN et FRASSANGE: *L'avion d'accompagnement d'infanterie.* — Continuazione dei precedenti studi e fine.

Lieutenant-colonel LEBAUD: *Eléments de psycologie militaire – Travail d'application tactique – Etude sur la defensive.*

Colonel ROUET: *La conduite des operations militaire au Maroc – Tactique de marche, de stationnement et de combat.*

VEUILLEMIN: *Education physique et preparation militaire.*

REVUE D'INFANTERIE (marzo 1923) — Lieutenant-colonel ABADIE: *Cooperation de l'infanterie et de l'artillerie d'appui direct dans le combat offensif.* — Esame dei principî che regolano la cooperazione della fanteria e dell'artiglieria, specialmente dal punto di vista dell'appoggio diretto dell'artiglieria nel com-

battimento offensivo. Si esamina la preparazione dell'attacco, il fuoco di concentramento, i tiri d'interdizione e la tecnica relativa.

Le reglement de l'infanterie italienne de 1922. — La rivista francese inizia, con questo studio, l'esame del nostro regolamento di fanteria del marzo 1922, esaminando i movimenti formali, le varie fasi del combattimento e lo sviluppo dell'azione del battaglione. Gli studi saranno proseguiti nei successivi numeri della rivista di fanteria francese.

Chef d'escadrons de cavalerie JANET: *Attaque de la* 48me *division en Champagne, le* 6 *octobre* 1915.

Chef de bataillon DE VIOLET: *Les forces morales – Leur rôle dans les chars de combat..*

Travail d'application tactique – Etude d'une action offensive.

Lieutenant-colonel LEBAUD: *Eléments de phsycologie militaire – Commander IV.*

REVUE DU GENIE MILITAIRE (gennaio 1923). — Chef de Battaillon LAZARD: *Les locomotives à* 4 *essieux. Nouvelles machines « Mikado » du reseau de l'Etat.*

Capitaine AYMARD: *Circuits telephoniques de campagne en fil nu.*

Colonel A. TISON: *Manœuvre exterieure de pontage du* 7 *régiment du génie.*

Costruction – La distribution du béton par gravité.

Capitaine OLIVIER: *Revues étrangères – La guerre chimique – Les pionniers allemands au passage de la Marne en juillet* 1918 *– Organisation de positions en haute montagne – La guerre de mines en haute montagne.*

REVUE DU GENIE MILITAIRE (febbraio 1923) — Chef de Bataillon BAILLIS: *Essai sur le probleme des communications à la guerre d'après l'experience de* 1914-1918.

Lieutenant JONQUET: *Le pont d'Ornac sur le Jaur, construit par le* 2*régiment du génie.*

Chef de bataillon BARRE: *Etude sur l'etablissement des chambres de mine.*

Revues étrangères – Les services geologiques de l'armée britannique pendant la guerre 1914-1918.

Les sapeurs montés des l'armée chilienne.

BELGIO.

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (febbraio 1923) — *Les operations de l'armée belge.*

Colonel P. NUYTEN: *La mise en œuvre du corps d'armée.*

Lieutenant-général A. HELLEBAUT: *L'appui de l'avant-garde par l'artillerie du gros de la D. I.*

Colonel A. E. M. POULIN: *Les chars légers de combat.*

Commandant MET: *Les Corps de transport.*

Commandant M. BRIQUET: *Cible automatique de fortune – Instruction du peloton d'Infanterie – Renseignements sur les armées étrangères.*

BULLETIN BELGE DES SCIENCES MILITAIRES (marzo 1923) — *Les operations de l'Armée belge*

Lieutenant-général A. HELLEBAUT : *Notes concernant la doctrine d'emploi de l'artillerie au combat.*

Colonel A. E. M. : *Les conditions strategiques et tactiques d'une guerre son determinées par l'époque.*

Major JOBÈ : *Le principe de la bataille.*

Colonel A. E. M. POULIN : *Les chars légers de combat.*

Lieutenant-medecin GOVAERTS : *La Biometrie – Ses applications aux sciences militaires.*

Capitaine-medecin SILLEVAERTS : *La question du petrole et la berginisation de la houille – Le petrole – Instruction du ploton d'Infanterie.*

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (gennaio 1923) — Colonel SARASIN : *A propos de l'exploration de combat.* — Studio sull'esplorazione vicina del campo di battaglia riferito alle piccole unità di fanteria.

Colonel POUDRET : *Un nouvel ouvrage sur la bataille de la Marne.* — Il colonnello Poudret esamina, con spirito di critica, la nuova opera dell'Hanotaux sulla battaglia della Marna.

Ingenieur JAQUES : *La sixième arme.* — Cioè l'arma chimica.

REVUE MILITAIRE SUISSE (febbraio 1923). — Le *grippe en* 1908 *dans la* 1re *Division.*

Colonel POUDRET : *Un nouvel ouvrage sur la bataille de la Marne.* Continuazione e fine degli studi precedenti.

REVUE MILITAIRE SUISSE (marzo 1923) — Colonel LECOMTE : *La strategie de Ludendorff.*

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

G. GENTILE: *Il concetto moderno della scienza e il problema universitario.* Discorso per l'inaugurazione degli studi nella R. Università di Roma per l'anno 1920-21. — Roma, Libreria di cultura, L. 3.

V. GAYDA: *La Germania contro la Francia.* — Firenze, Bemporad. L. 10.

G. MARRADI: *Prose,* edizione postuma a cura di G. BIAGI. — Firenze, Carpignani e Zipoli, 1923. L. 8.

A. LANCELLOTTI: *Napoleone aneddotico.* — Roma, Maglione e Strini, L. 10.

B. CONSTANT: *Adolfo.* Romanzo, traduzione di M. BONTEMPELLI. — Ed. « Milano ». L. 5,50.

U. FOSCOLO: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis.* Romanzo. — Edit. « Milano ». L. 5,50.

P. PETROCCHI: *Piccolo Dizionario universale.* — Milano, Vallardi, L. 15.

F. GERACI. *Crispi intimo.* — Piacenza, 1923. L. 5.

LONGO SOFISTA: *Dafni e Cloe,* con uno studio sul romanzo greco di E. ROMAGNOLI. — Edit. « Milano ».

G. FERRERO: *La torre di Babele.* — « Problemi -Moderni », Torino. L. 2,50.

E. RENAN: *Ricordi d'infanzia e di gioventù.* — Milano, « Modernissima », 1923, L. 10.

DANTE ALIGHIERI: *La Divina Commedia.* — Milano, Vallardi. L. 17.

Perle d'Italia, Fiume e Dalmazia. — Milano, Vallardi.

A. FOLICALDI: *Imbastiture.* — Lugo, 1922. L. 5.

S. IRENEO: *Esposizione della predicazione apostolica,* a cura di UBALDO FALDATI: — Roma, Libreria di cultura, 1923. L. 9,50.

A. SILVESTRE: *La scienza della educazione nell'Esercito.* — Firenze, Carpignani e Zipoli, L. 7.

G. CASAZZA: *Einstein e la commedia della relatività.* — Milano, Betti. 1923, L. 6.

G. RAFFALOVICH: *Benito Mussolini.* A preliminary sketch. — Firenze, 1923.

G. ALBERTOTTI: *Visioni endottiche nel « Notturno » di Gabriele D'Annunzio.* — Padova, 1923.

R. LEVI NAIM: *Villa Gea* (Romanzo). — Firenze, Serpignoni e Zipoli L. 6.

V. POLACCO: *A proposito di un recente decreto-legge sulla cittadinanza.* (Derogazioni parlamentari e contributo alla cronaca dei decreti-legge). — Modena 1923.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: *Relazione del direttore generale sul bilancio al 31 dicembre* 1921. — Roma, 1923.

A. BARATONO: *L'appassionata* (un atto). — « Alpes ».

G. UGO PAPI: *Le vie acquee continentali sotto l'aspetto economico ed amministrativo.* — Milano, Hoepli, 1922. L. 15.

M. FINZI: *« Previsione senza volizione » nel diritto penale.* — Milano, Vallardi, 1922.

COMITATO ITALIANO CONTRO LA TRATTA DELLE BIANCHE *Cenni sulla legislazione italiana circa la tratta delle bianche e la prostituzione in generale.* — Milano, 1911.

COMITATO NAZIONALE CONTRO LA TRATTA DELLE BIANCHE, Sezione di Milano. — Milano, 1919.

A. RAPISARDI MIRABELLI: *I limiti di obbligatorietà delle norme giuridiche internazionali. « Auto-limitazioni ».* — Catania, Giannotta, 1922. L. 14.

I. GRAFFAGNI: *Le città Marinare « Del bel Paese là ove il si suona ».* — Bologna, Cappelli. L. 3.

A. MARPICATI: *Gli irredenti, Angheben-Baccich-Noferi.* — Piacenza, 1923

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(5177) - Roma, 1922-23 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.

Anno IV MAGGIO GIUGNO 1923 Fasc. V - VI

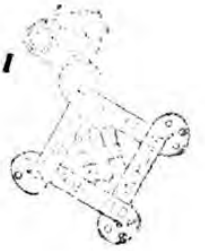
RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO PER L'AMMINISTRAZ. DELLA GUERRA
1923

ANNO IV MAGGIO-GIUGNO 1923 FASC. 5-6

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

VOLUME I



ROMA
STABILIMENTO POLIGRAFICO
PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA
1923

RASSEGNA DELL'ESERCITO ITALIANO

Condizioni di abbonamento per l'anno 1923.

1. Per i comandi, corpi ed uffici militari, per le sale di convegno degli ufficiali e sottufficiali, per le biblioteche militari e per i militari tutti (compresi gli ufficiali in congedo ed assimilati del R. Esercito e della R. Marina) privati ecc., richiesta per via d'ufficio. Annue . . . . L. 24
   Numero separato . . . . . » 5
2. Per l'Estero (Unione postale universale). Annue » 48

Le richieste d'abbonamento, accompagnate dal relativo importo che potrà essere spedito dagli enti militari mediante vaglia di servizio, debbono esser rivolte, con cartolina vaglia, allo Stabilimento Poligrafico per l'Amm. della Guerra — **Roma** (40), **Via Gino Capponi 43-45.**

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio 1923.

3. Gli Autori possono richiedere, a prezzi da convenirsi, estratti degli studi inseriti nella *Rassegna dell'Esercito Italiano*, comunicando le richieste alla Direzione della Rivista — **Via Napoli, 42 — Roma.**

SOMMARIO

I). A proposito del capitolo di Vittorio Veneto nel libro del Nowak (con due tavole fuori testo). . . . . Pag. 277

II). Le operazioni di guerra in Tripolitania nelle campagne 1922 e 1923. . . . . » 300

III). Alcune idee sulle possibilità pratiche per ottenere la cooperazione delle varie armi nel combattimento (SPARTACO TARGA, *colonnello d'artiglieria*) . . . . . » 318

IV). Il battaglione Reale d' Istria (1806-1809). VITTORIO ADAMI, *colonnello degli alpini* . . . . . » 346

V). Note di arte militare — La fotografia dell'areo e le sue applicazioni alla topografia — Con tre tavole fuori testo — (C. GELOSO, *tenente colonnello di artiglieria*) . . . . . » 357

VI). Armi e mezzi da combattimento della fanteria . . . . . » 366

VII). Varietà. - La concezione e la rappresentazione della Vittoria nell'antichità. . . . . » 368

Notizie militari estere:

Francia. — Notizie militari . . . . . Pag. 370

1. Il nuovo ordinamento delle regioni della frontiera nord-est. — 2. La nuova numerazione dei reggimenti di fanteria. — 3. Sezione degli ufficiali di riserva presso lo Stato maggiore dell'esercito. — 4. Assegnazione della classe 1923 alle truppe alpine. — 5. Allievi ufficiali di riserva.

Cecoslovacchia. — Notizie militari. . . . . » 373

1. Ammissione all'Accademia militare di Hranica nel 1923. — 2. Gare militari nel 1923. — 3. Attività culturale presso l'esercito c. s. — 4. Corpo mitraglieri di cavalleria Prostojov. — 5. Esercitazioni annuali.

Stati Uniti d'America — Notizie militari. . . . . » 380

1. Statistica sul costo di vari eserciti. — 2. Campi estivi di istruzione militare. — 3. Esperienze sull'impiego di sabbia elettrizzata per provocare la pioggia. — 4. Nuovi tipi di aeroplani.

Inghilterra. — Notizie militari . . . . . » 382

1. I bilanci inglesi per l'anno 1923-24.

Belgio. — Notizie militari . . . . . » 386

1. Progetto di riordinamento dell'esercito.

Romania. — Notizie militari . . . . . Pag. 390
1. Regolamento d'istruzione. — 2. Promozione del principe ereditario.

Bulgaria. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Giustizia militare. — 2. Ufficiali per il servizio di Stato maggiore.

Grecia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Missione navale inglese.

Russia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Milizia ed istruzione premilitare.

Lituania. — Notizie militari . . . . . » 391
1. Scuola militare.

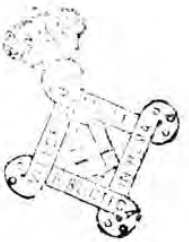
Polonia. — Notizie militari . . . . . » 392
1. Pubblicazioni dell'Ufficio storico dello Stato maggiore polacco. — 2. Richiami di classe.

Norvegia. — Notizie militari . . . . . » ivi
1. Riorganizzazione dell'esercito.

TRA I LIBRI . . . . . Pag. 393

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE . . . . . » 400

MEMENTO BIBLIOGRAFICO . . . . . » 408



La Piave presso le Grave di Papadòpoli.
(Giugno 1918).

A PROPOSITO DEL CAPITOLO DI VITTORIO VENETO

NEL LIBRO DEL NOWAK (1)

(Con due tavole fuori testo).

Fra i capitoli del recente libro del Nowak « *Chaos* » quello che è più volentieri riprodotto e commentato nei libri e nelle rassegne straniere è, certamente, quello di *Vittorio Veneto*. La ragione di tale preferenza è chiara, purchè si sfogli, anche superficialmente, il volume ; perchè esso capitolo travisa e falsa gli avvenimenti della battaglia di Vittorio Veneto in forza della quale l'esercito austro-ungarico, già colpito a morte nella battaglia della Piave, crollò e si disfece.

È prezzo adunque dell'opera analizzare e commentare tale capitolo, anche al lume delle nostre fonti, acciocchè i commentatori forestieri possano più rettamente e doverosamente ritrarre i loro postulati.

Dunque, l'autore cònstata che, dopo il giugno del 1918 — cioè da quando fallì l'offensiva austriaca contro la linea della Piave — la situazione, gradualmente, riuscì a stabilizzarsi tra le due parti combattenti.

In agosto — a detta dell'autore — le truppe della duale monarchia nulla avevano perduto delle loro caratteristiche belliche, talchè il capo di stato maggiore, generale von Arz, aveva preso in considerazione la convenienza di sferrare un'offensiva autunnale, essenzialmente nell'intento di decongestionare gli alloggiamenti delle truppe austriache in alta montagna e di meglio sistemarle in pianura all'aprirsi dell'inverno prossimo.

(1) K. F. Nowak « *Chaos* » - - Monaco di Baviera — 1923.

Senonchè tale progetto non incontrò il favore del Comando supremo germanico, che dichiarò doversi il teatro di guerra francese considerare di maggiore importanza dell'italiano, di guisa che il progetto von Arz tramontò ben presto, quasi appena nato.

In questo frattempo, altre modificazioni di grande interesse erano intervenute nel comando austro-ungarico. Al maresciallo Conrad, esonerato, era successo l'arciduca Giuseppe, grande latifondista in Ungheria, che assunse il comando generale delle truppe nel Trentino, con sede a Bolzano.

L'imminenza di una offensiva generale in Francia spingeva però sempre i Tedeschi a rivolgersi agli Austriaci, per rincalzare le divisioni lògore e demoralizzate, talchè, il 29 settembre, il barone Klepsc, ufficiale di collegamento austriaco presso il Quartier generale germanico, inviava il seguente urgentissimo telegramma al generale von Arz: « Un colloquio col Comando supremo (germanico) conferma l'estrema gravità della situazione: l'invio di divisioni alla Bulgaria ha avuto una dannosa ripercussione sulla fronte ovest e la richiesta d'inviare il maggior numero possibile di divisioni austro-ungariche sulla fronte occidentale è estremamente urgente, altrimenti è dubbio che il fronte possa resistere — Segue particolareggiato rapporto. *Klepsch* ».

L'esercito germanico era adunque in piena e grave crisi sulla fronte francese, nè più nè meno che l'esercito austro-ungarico sulla fronte italiana. Tra le due stoffe di combattenti alleati, non esisteva dunque grande divario nella loro compagine materiale e morale. Soltanto il variopinto assortimento etnografico dell'esercito austro-ungarico, rendeva più preoccupante e minacciosa la sua compagine rispetto al tedesco, ancora più omogeneo nei rispetti etnografici, militari e sociali.

* * *

Il maresciallo Hindenburg non riteneva che gli Italiani volessero intraprendere ancora qualche operazione di grande stile alla fronte veneta. Ma il generale Arz non era di tale avviso — soggiunge il Nowak — e non si poteva dargli torto. Egli, infatti, aveva subito risposto ad Hindenburg come appresso: « Assicuro nuovamente l'E. V. che io sono pienamente compreso del nostro elementare dovere di intervenire, con tutte le nostre forze, sulla fronte ovest impegnata in fiera lotta. Io prego però l'E. V. di voler considerare che la grave situazione politica interna austro-ungarica può avere, di momento in momento, una decisiva influenza sulla forza di resistenza del nostro fronte italiano. Su questo fronte io dispongo soltanto di tre divisioni in condizioni tali da poterle inviare al fronte ovest. In conseguenza però delle sopradette considerazioni, io debbo poter disporre di queste divisioni per sostituire subito quelle unità che venissero a cedere. Per i motivi

già accennati di politica interna, ritengo quindi ineffettuabile la sottrazione dal fronte sud di quelle uniche divisioni sulle quali si può fare ancora sicuro assegnamento ».

Ciò nondimeno, il generale Hindenburg persisteva tenace nelle sue richieste. Una settimana dopo egli ritornava sull'argomento e scriveva: « *Al generale d'esercito* Arz, *a mezzo del generale Cramon :* La situazione al fronte occidentale richiede ulteriori rinforzi di unità austro-ungariche. Poichè, presentemente, le condizioni meteorologiche (*sic*) fanno escludere un attacco dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, prego d'inviare urgentemente circa quattro divisioni austro-ungariche. *Firmato* Von Hindenburg ».

Senonchè, una fatale coincidenza venne ben presto ad ostacolare anche l'ultimo filo di buona volontà — se mai ne esisteva — presso il Comando supremo austriaco, di aderire alle pressanti e disperate invocazioni germaniche. Giusto in quei giorni — nei primi di ottobre — l'imperatore Carlo aveva emanato un proclama con cui si concedeva a tutti i popoli della monarchia il diritto di auto-decisione e l'indipendenza nazionale.

Prevedendo, giustamente, le gravi ripercussioni militari e politiche di tale atto, il generale Arz così rispondeva ai pressanti appelli di Hindenburg : « Le circostanze politiche, già da me segnalate, perdu- « rano, e, nel contempo, la situazione militare si è talmente mutata « che io stesso debbo, oramai, considerare la eventualità di una grande « offensiva italiana nel Veneto ».

Trascorsero alcuni giorni — osserva il Nowak — da tale dichiarazione quando, il 22 ottobre, il principe di Schönburg, comandante della 6ª Armata austro-ungarica, comunicava al maresciallo Boroevic che « l'armata è *pronta* al combattimento ed in essa non si manife- « stano sintomi che il morale della truppa abbia avuto profondamente « a soffrire per gli avvenimenti accaduti lungo le altre fronti e nel- « l'interno della monarchia ». E concludeva : « *Vi è perciò fondata* « *speranza che, ove l'avversario sferrasse improvvisamente un'offensiva,* « *essa potrebbe venire respinta* ».

Come non bastasse, altre comunicazioni rassicuranti giungevano, nello stesso giorno, al maresciallo Boroevic : « Raggruppamento e contegno dell'avversario, immutati : nessun segno di prossima offensiva... In complesso la situazione è ancora buona ».

Riassumendo, per quanto le condizioni materiali e morali delle truppe austro-ungariche fossero difficili, nondimeno esse non erano così gravi da togliere nei comandanti supremi la fiducia in una tenace e valida resistenza. A grandi e prossime offensive nel Veneto non si prestava gran fede a Baden — cioè al Gran Quartier generale austriaco — nè più nè meno che a Spa — cioè al Gran Quartier generale tedesco — ; per quanto talune voci ammonitrici opinassero diversa-

mente. E tra queste ultime l'autore cita il generale Arz ed il maresciallo Boroevic; ma entrambi, forse, davano a Baden l'impressione di attribuire troppo peso alle esigenze di ordine politico interno piuttostochè alle militari. Unica segnalazione positiva era nondimeno quella del Boroevic, il quale annunziava: « A Treviso, le divisioni dell'avversario oramai si raffittiscono: altre divisioni si addensano tra la Brenta ed il Montello... *Lo spostamento in avanti di divisioni di cavalleria « fa riflettere ».*

* * *

Il Nowak s'addentra a questo punto nel vivo della questione, nel considerare cioè le effettive condizioni materiali e morali delle truppe austro-ungariche sulla metà di ottobre; e la disamina, in complesso, non è disperata.

« Nel Tirolo e nel Veneto — scrive l'autore — sulle linee austro-« ungariche stavano soldati che, se anche si ritenevano superiori al « nemico, non erano più quelli di prima, sicuri del fatto loro. Come « conseguenza della prima impresa fallita sulla fronte italiana, s'infil-« trava di nuovo nella compagine dei soldati — guidati da un sicuro « istinto, malgrado la loro ignoranza — il sentimento che l'insuccesso « doveva ascriversi alla deficienza di condotta delle operazioni da parte « del Comando supremo. Non che il nemico sembrasse diventato più pe-« ricoloso, ma i loro generali sembravano rimpiccioliti. Forse, secondo « la loro mentalità, non era escluso anche che i generali avrebbero po-« tuto fare qualche cosa di meglio, qualora l'occasione si fosse presenta-« ta. Ma ciò che non migliorava — anzi di giorno in giorno peggiorava e « sui soldati pesava duramente ogni giorno di più — erano le privazioni « che essi sopportavano, in conseguenza dell'estrema penuria di mezzi. Le « loro condizioni nelle trincee non erano infatti molto diverse da quelle « dei soldati bulgari nel giorno della disfatta. Con le uniformi cenciose, « spesso privi di biancheria, scarsamente nutriti, essi erano sprovvisti di « calzature, di cui tenevano uniti con spago i pochi rimasugli di cuoio alle « suole. Di fronte al nemico non avevano ancora mormorato, avevano « risposto al fuoco quando, dalla parte opposta, veniva fatto fuoco, « erano pronti a marciare all'attacco, se un attacco fosse stato ordinato, « con il *solito spirito di obbedienza avrebbero respinto gli attacchi, se il « nemico avesse attaccato. I gregari non possedevano però risolutezza e « spirito offensivo, ma, fino all'ottobre, ufficiali e comandanti ritenevano « di poter fare affidamento ancora su di essi* ».

Il proclama dell'imperatore Carlo sulle nazionalità aggravò alquanto tale condizione fondamentale di animi e di volontà, per quanto le manifestazioni del genere non facciano strada che lentamente e contrastatamente; ed anche a tale punto di vista finisce per aderire perfino

il Nowak, perchè, testualmente, egli così si esprime : « Un sentimento « di inquietudine si propagò al diramarsi del rescritto imperiale lungo « tutta la fronte. Non afferravano però ancora, completamente, i combat- « tenti ciò che leggevano nei giornali circa l'inatteso mutamento, e non « intuivano ancora quanto li riguardava nel loro dovere di combattenti « coloro per i quali il territorio nazionale stava per diventare straniero, « o — quanto meno — si era stranamente allontanato da tale conce- « zione ».

« ... Ma poichè il proclama dell'Imperatore, e l'Imperatore ri- « chiedeva, soprattutto, che ogni soldato ed ufficiale *continuasse a fare* « *il proprio dovere, per proteggere il complesso di tutte le stirpi della Mo-* « *narchia, essi, per quanto incerti, concessero una proroga alla loro vec-* « *chia obbedienza.* Naturalmente, gli agitatori cominciarono a serpeg- « giare da reggimento a reggimento : sorgevano ad ogni istante nei « riparti commentatori estremisti che spiegavano, a seconda delle loro « aspirazioni, il senso del proclama imperiale ai muti ascoltatori. Le « truppe non erano più ignare della politica interna: da mesi i gior- « nali avevano portato le violenze della passione politica, al disopra « dei monti, fino nel cuore del paese nemico. Da tempo, gli alti Comandi « del fronte sud-ovest avevano pregato, con insistente preoccupazione, « il Comando Supremo di bandire quei fogli dalle trincee. Ma il Co- « mando supremo non aveva osato emanare quel divieto. Forse le « truppe avrebbero supposto peggiori avvenimenti in paese, sconvol- « gimenti e pericoli nelle loro famiglie. E le conseguenze potevano « essere ancora più inquietanti ».

Le maggiori apprensioni venivano intanto dagli Ungheresi, ed anche questo è giusto ed opportuno di precisare per la storia. Il messaggio del conte Michele Karoly al re d' Ungheria, diceva, infatti quanto segue : « In vista del pericolo d'invasione che minaccia il paese, « verrà provveduto affinchè le truppe ungheresi che si trovano all'estero « vengano immediatamente rimpatriate per la difesa del loro paese, « e non siano impiegate per reprimere le aspirazioni nazionali dei po- « poli amanti della libertà. I militari stranieri debbono quindi lasciare « il paese ».

L'autore si dilunga quindi a chiarire le ragioni del contegno dell'Arciduca Giuseppe, comandante del gruppo di armate del Trentino, a commentare il suo punto di vista rispetto alle rivendicazioni magiare ed alle ripercussioni del manifesto Karoly. Ma sono riflessi di indole personale, ed anche discutibili, troncati d'altronde da un provvedimento concreto; e cioè dalla surrogazione nel comando dell'Arciduca Giuseppe con il maresciallo Köewess. L'arciduca Giuseppe avrebbe dovuto, con il suo prestigio, autorità e capacità, restaurare le sorti in Ungheria.

Questa era ancora la fede e la speranza.

* * *

Venivano intanto, di qua e di là, truppe austriache da altre fronti per rincalzare le linee del Veneto, ed il contatto non era dei più graditi. Il 18° battaglione di cacciatori proveniente dai Balcani si era ammutinato, e così pure un battaglione di Landsturm ed un reggimento sloveno di cacciatori da montagna. Alcuni riparti del 25° reggimento Honved avevano, di loro iniziativa, abbandonata la fronte per ritirarsi nelle retrovie.

Queste manifestazioni — ed altre di minore rilievo — non erano d'altronde differenti da quelle che si erano verificate un po' su tutte le fronti, anche presso l'esercito tedesco, come affermano con buon corredo di particolari il Kronprinz ed il generale Ludendorff. Già fino dai primi di luglio del 1918, il Kronprinz aveva infatti notato tra le sue truppe « *un mutamento completo di spiriti* », sicchè le genti che venivano dall'interno « non avevano più espressione di volontà nei volti ». E più oltre soggiunge : « *dalla metà di luglio in poi, la situazione nei rispetti della depressione morale divenne assolutamente inquietante... e tragica, tanto alla fronte che all'interno* (1) ».

Ad onta di tutto questo, non è logico dedurne che alla fronte di Francia, come a quella d'Italia — cioè presso Germanici ed Austro-Ungarici — ogni capacità combattiva e reattiva sulle linee ne uscisse sostanzialmente vulnerata, sì da decidere al crollo con armi facili e semplici. La vera storia obiettiva ed imparziale è pronta a testimoniare differentemente. Ma è anche doveroso ed onesto che la storia della guerra, tanto alla fronte d'Italia come a quella di Francia, dimostrino la medesima rettitudine e serenità storica.

Proprio di questi giorni un diarista alsaziano — Charles Spindler (2) — poneva in risalto le condizioni morali e materiali delle truppe tedesche alla fronte ovest, in ottobre del 1918, e — giusto a farlo apposta — la visione dello scrittore alsaziano non è diversa da quella del Nowak. « *Les soldats* — scrive lo Spindler — *qui reviennent du front*

(1) Il LUDENDORFF così si esprimeva in una sua intervista, pubblicata nel « Resto del Carlino » del gennaio 1920 : « L'8 agosto fu il *dies ater* della « guerra. Tra Somme e Luce, sette divisioni della nostra 2ª Armata si lasciarono « battere, facendo vacillare tutto il fronte occidentale... Chiamai al comando « ufficiali e generali per avere ragione di tal fatto ed intesi cose che mai avrei « creduto possibili nell'esercito tedesco, e cioè che intere formazioni si arren- « devano a cavalleggeri isolati, e come una divisione fresca che accorreva in « rinforzo fosse stata accolta dal grido di « *krumiri-guerrafondai* ».

(2) *L'Alsace pendant la guerre.* — « Journal d'un artiste alsacien », III. — (« Revue des Deux Mondes », 1er Mai, 1923).

racontent que le désordre est indescriptible... Partout sur les routes d'étapes on voit des soldats débandés, trainant des objets volés, portés sur leur havresac ».

In mezzo a quelle truppe in disordine, v'erano anche riparti magiari inviati alla fronte d'occidente per cementare la *Waffentreue*; e la loro presenza non doveva, in fondo, stonare troppo al confronto con i commilitoni germanici che, altrimenti, avrebbero dovuto protestare.

Ma torniamo al nostro autore. — « Si riuscì — egli dichiara — « a dominare, alla fine, ogni manifestazione disgregante prima che « dilagasse, e si riuscì ancora a localizzarla in minori unità ed a com- « porne delle specie di *camere stagne* ».

Dei quali risultati è riprova il seguente telegramma spedito il mattino del 24 ottobre — notisi bene — dal Comando di gruppo di armate del Tirolo al Gran Quartier generale austro-ungarico a Baden: « Questo Comando di gruppo di armate ha la convinzione che il suo « fronte resisterà agli attacchi del nemico fino a quando basteranno le « munizioni. All'infuori di qualche dimostrazione isolata presso forma- « zioni di marcia, in conseguenza della insufficiente nutrizione, non sono « intanto giunte altre comunicazioni circa sbandamento di riparti nella « zona dell'armata ».

« Senza avere una precisa conoscenza degli avvenimenti in paese « e senza essere orientato su previsioni che portino ad una pronta con- « clusione di un armistizio, il G. Q. G. ritiene però in dovere di consi- « derare tempestivamente tutte le possibilità, e di richiamare l'atten- « zione del Comando Supremo che non è escluso che un rapido diffon- « dersi in paese degli avvenimenti suaccennati abbia una dannosa ri- « percussione nella truppa alla fronte ».

La grande pietra di paragone doveva essere la battaglia, il cozzo delle energie e delle volontà tra aggressori e difensori, tra Italiani ed Austriaci: e l'urto, in quel giorno, era già incominciato, violento e decisivo, lungo tutta la fronte italiana, dall'Adamello al mare. Era la fine !...

II.

La sera del 24 ottobre, nei pressi di Asiago, la 27ª divisione di fanteria e la 38ª divisione *Honved* richiedevano di essere ritirate dalla fronte per la stanchezza e per le perdite subite; ciò che d'altronde si era più volte verificato lungo la fronte austriaca, specie sullo stesso Altipiano, in regione di Col Rosso e di Col Echele, anche nel corso dei combattimenti del giugno 1918, durante la battaglia della Piave (1).

(1) *Un episodio della battaglia della Piave da un diario austriaco*, — « Rassegna dell'Esercito Italiano », Maggio-giugno, Anno 1921.

Giova però soggiungere che soltanto alcuni riparti della 27ª divisione erano a contatto con gli Italiani, mentre la 38ª *Honved* si trovava allora in riserva.

La notizia di questi avvenimenti è così trasmessa, il mattino del 25 ottobre, dal generale Molnar al Gran Quartiere generale a Baden: « Il Feldmaresciallo von Molnar si trova ora presso le truppe della « 27ª divisione e della 38ª divisione *Honved*, per spiegare la sua azione « personale e per tentare un mutamento negli animi. Una deputazione « di soldati del 25º fanteria portò ora al Comando del reggimento la « richiesta di essere trasportati in Ungheria. Il Comando del 22º reg- « gimento *Honved*, che oggi doveva recarsi sull'Altopiano, comunica « che la truppa è ordinata ed obbediente; ma è inquieta sulle sorti del « proprio paese, alla cui difesa vuol essere inviata a Siebenbürgen e non « già sull'Altopiano. I soldati hanno ricevuto notizia (da lettere di re- « duci dalla licenza e da giornali) che, come già nel 1916, alcune zone « di frontiera saranno sgombrate ed ivi saranno nominati dei commissari « del Governo. V'è probabilità che anche gli altri reggimenti della 38ª « divisione *Honved* abbiano analoghi sentimenti. Però, in ogni caso, lo « spirito di detti reggimenti non è buono ».

E, proprio nell'eventualità di *ogni caso*, il Comando supremo austro-ungarico di Baden interviene subito, con straordinaria celerità — cioè un'ora dopo ricevuta la comunicazione del generale Molnar — prescrivendo all'Arciduca Giuseppe di recarsi sui luoghi e di adoperare tutta la sua autorità per ripristinare sublito la calma. Ecco il telegramma:

« Per l'Arciduca Giuseppe (urgentissimo).

« In conformità alle direttive date a V. A. R. I. da Sua Maestà « l'Imperatore circa l'azione pacificatrice sulle truppe ungheresi, prego « S. A. R. I. di recarsi, al più presto, presso la 27ª divisione di fan- « teria e presso la 38ª divisione *Honved* e di intervenire, personalmente, « per consigliare e pacificare. È necessario sottostare al ritardo che ne « deriva circa la partenza di V. A. R. I. poichè, dal peggioramento « dello stato d'animo attuale tra le truppe ungheresi, potrebbero verifi- « carsi conseguenze impreviste. In caso estremo potrà essere impiegata « alla fronte la divisione *Edelweiss*. Firmato: Von Arz ».

Quando giunse questo telegramma, l'Arciduca Giuseppe stava per salire sul treno che doveva trasportarlo da Bolzano a Buda-Pest, in conformità delle precedenti intese tra l'Imperatore ed il Governo, e ne susseguì una graziosa scenetta che il Nowak così tratteggia: « L'Arciduca era per mettere il piede sul predellino del vagone, quando il maresciallo Willerding gli rimise il dispaccio imperiale. L'Arciduca, contrariato ed evidentemente preoccupato per la sorte dei suoi possedimenti in Ungheria, rifiutò di rimandare la partenza, e la discussione si protrasse animata tra gli astanti, per circa un'ora, mentre il treno

diretto attendeva sempre l'esito della vertenza. Alla fine, l'Arciduca cedette alle istanze di Willerding e degli ufficiali di stato maggiore. La vettura-salone arciducale venne staccata dal treno e l'Arciduca, in luogo di partire per Buda-Pest, salì sopra una veloce automobile che lo trasportò nelle vicinaze di Borgo, in Valsugana. La prova del fuoco era già cominciata da più di 24 ore, ed il primo saggio non era stato ben auspicante per le truppe austro-ungariche.

« I monti — descrive il Nowak — rintronavano dell'eco di mi-« gliaia di colpi di cannone... da Val Assa agli Altopiani al cui margine, « presso Asiago, stava la 27ª divisione ribelle, attraverso l'ampia zona « ad oriente della Brenta, e poi, lungo la Piave, fino al mare. Da 24 ore, « Italiani, Inglesi e Francesi stavano attaccando, ed una violenta bat-« taglia si era così impegnata sulla fronte italiana ».

Scendiamo ai particolari dell'azione, come li descrive il Nowak:

« Il fuoco tambureggiante nemico batteva con intensità crescente sconvolgendo le posizioni montane sull'altopiano di Asiago, le trincee ad est della Brenta, le posizioni sugli argini e sulle sponde della Piave, e perfino il tratto sud della fronte fino all'Adriatico. Quivi la fanteria dell'avversario era subito passata all'attacco, come attaccò il 24 ottobre in montagna. Il Monte Sisemol, le cime del Solarolo, dell'Asolone e del Pertica, sparivano nel fumo delle artiglierie. Il Comando supremo nemico non risparmiava gli attacchi a spizzico; perciò gli attacchi fallivano. Gli assalitori dovevano sgombrare nuovamente. Attaccarono cinque volte il Monte Spinuccia. Furono ricacciati cinque volte dai reggimenti della Carinzia, della Moravia meridionale, della Galizia, della Bassa Austria, della Boemia settentrionale e dell'Ungheria. Tutti i tentativi di attacco del primo giorno contro le posizioni di montagna fallirono. Dei prigionieri caddero in mano al difensore ».

Riassumendo, adunque, strenua difesa e tenaci contrattacchi; truppe decise a resistere, a qualunque costo, ad onta di tutto e malgrado tutto, per quanto le circostanze della politica e della condotta della guerra fossero gravi e delicate tra Austriaci, Magiari, Sloveni, Croati e Boemi. E tutto questo è da assodarsi e da rilevarsi sulla medesima testimonianza del Nowak.

III.

Ma dove pregiudizi ed erroneità dell'autore si manifestano in modo palese è nella narrazione della battaglia di Vittorio Veneto.

Se gli Altopiani reggevano ancora — egli dichiara — non era così lungo la Piave « dove agli Inglesi riusciva di porre saldo piede nell'isola di Papadòpoli ».

E continuiamo nell'esame del testo: « Ivi — soggiunge il Nowak — sulla linea degli avamposti austriaci stavano tre batta-

glioni di *Honved* d'Ungheria. Quattro giorni prima, la piena del fiume aveva portato via la passarella sulla quale si tragittava dall'isola alle posizioni principali sul margine del fiume. Tra i folti giuncheti dell'isola, che non permette un buon campo di vista, la vigilanza che gli avamposti esercitavano lasciava molto a desiderare, e non sarebbe stata migliore neppure nelle circostanze più favorevoli. L'atmosfera era tutto attorno annebbiata dalle recenti piogge. Si riteneva improbabile che gli Inglesi potessero avanzare durante la piena della Piave. Gli avamposti però se ne accorsero troppo tardi. Gli Inglesi erano già nell'isola. La lotta corpo a corpo fu breve, gli avamposti vennero respinti. Rimase agli Inglesi un lembo d'isola ».

Ora è necessario chiarire e precisare i fatti anche da questo lato, e buona guida per essi dovrà essere la testimonianza degli stessi Inglesi, commilitoni nostri, generosi, valorosi e sereni. Riferendoci dunque al « *Summary of the Campaign in Italy, and Account of the Battle of Vittorio Veneto* », redatto dal maggior generale J. F. Gathorne-Hardy, pubblicato nell' « *Army Quarterly* » dell'ottobre 1921, risultano molte ed interessanti circostanze di fatto.

Anzitutto, non è possibile che gli Austriaci avessero avuto, al principio dell'azione, la certezza di avere di fronte truppe britanniche — le divisioni 7ª e 23ª del XIV Corpo inglese, mentre alla sua destra operava l'XI Corpo italiano, con la 23ª e 37ª divisione (1) — semplicemente per il fatto che, nell'intento di conservare il più possibile l'effetto alla sorpresa e di sfruttarla, il generale Diaz aveva ordinato di distribuire uniformi italiane a tutti i riparti britannici che erano sulle prime linee; ed aveva prescritto inoltre che nessun cannone inglese entrasse in azione in questo settore della fronte prima che cominciasse il bombardamento generale, cioè nella notte dal 26 al 27. L'aggiustamento necessario del tiro venne così effettuato, con molta cura, sulla carta, dalla *Field Survey Company*.

Ma non basta. Poichè il filone della Piave corre rasente la sponda occidentale, così la stessa difficoltà dei passaggi, l'impeto della corrente — che in quella giornata di piena saliva alla velocità di 16 chilometri all'ora — ed il terreno fittamente coperto da vigneti e sterpaglie, debbono aver reso singolarmente difficili l'osservazione e la ricognizione aerea; sicchè la sorpresa deve essere stata improvvisa ed efficiente. Veniamo di conseguenza ai fatti, sfrondandoli da ogni suggestione e complicanza di origine diversa.

Nella notte dal 23 al 24, non ostante la piena del fiume, il 2º bat-

(1) La 10ª Armata britannica (*Lord Cavan*) era composta, come è noto, del XIV Corpo d'Armata inglese (7ª 23ª Divisione) e dell'XI Corpo d'Armata italiano (23ª 37ª).

taglione di artiglieria inglese ed il 1° battaglione del *Royal Welsh Fusiliers* — riparti dipendenti entrambi dalla 7ª divisione — vennero traghettati su chiatte, traverso il ramo occidentale del fiume, al margine settentrionale delle Grave di Papadòpoli, là dove un piccolo isolotto — denominato Lido — offriva qualche garanzia alla buona riuscita della sorpresa. Ed infatti — dice la narrazione inglese — il presidio austriaco venne colà del tutto sorpreso, la metà settentrionale delle Grave vennero conquistate, mentre le truppe italiane dell'XI Corpo d'Armata operavano felicemente nella zona meridionale del greto. In questa fortunata ed ardita operazione venne pure occupata, in un primo tempo, e poi abbandonata, l'isola Caserta che rappresenta, nella regione meridionale delle Grave, l'equivalente dell'isola del Lido nella regione settentrionale delle Grave medesime.

Il successo fu così grande e gli Inglesi riconoscono la parte che in esso è dovuta agli Italiani. « Il passaggio — dichiara il generale Gathorne-Hardy — venne compiuto su piccole imbarcazioni, traverso una corrente violentissima. Dei banchi di sabbia insospettati fecero capovolgere molti battelli, resero necessario il trasbordo, o la loro immediata sostituzione. Gli equipaggi erano italiani (1) e pochi comprendevano il linguaggio dei commilitoni che traghettavano, in quella notte, dall'una all'altra riva della Piave. Una fitta nebbia crebbe, da sua parte, le difficoltà di quell'audace operazione notturna, abbenchè favorita dalla sorpresa » (2).

L'abbondante pioggia caduta il 24 fece ingrossare ancora più la Piave sicchè — forzatamente — il generale Diaz dovette rimandare il seguito delle operazioni preordinate nella notte del 24 al 25, alla successiva notte del 26 al 27.

Ciò nondimeno, nel corso della notte del 25 al 26, venne completata la conquista delle Grave, mercè un'azione coordinata dalla 7ª divisione inglese, a settentrione, e della 37ª divisione italiana a mezzodì, sicchè si ottenne una solida base di partenza per l'offensiva oltre il fiume e fu possibile iniziare il gittamento dei ponti, presso l'isola Caserta, rimpetto a Salettuol, e presso l'isola del Lido.

Alle 9.30 del 26 gli Austriaci sferrarono una violenta controffensiva per riconquistare le Grave, ciò che dimostra che il loro morale era, al postutto, ancora valido e reattivo, perchè traghettarono il corso d'acqua ad onta della corrente impetuosa, si infiltrarono lungo la congiungente delle due divisioni — 7ª inglese e 37ª italiana — si aggrapparono disperatamente ad alcuni capisaldi, a furia di raffiche di mitragliatrici, fintantochè essi vennero ributtati lasciando oltre 200 prigionieri nelle mani dei nostri.

(1) Al comando del capitano ODINI, del genio.

(2) Op. cit., pag. 30.

IV.

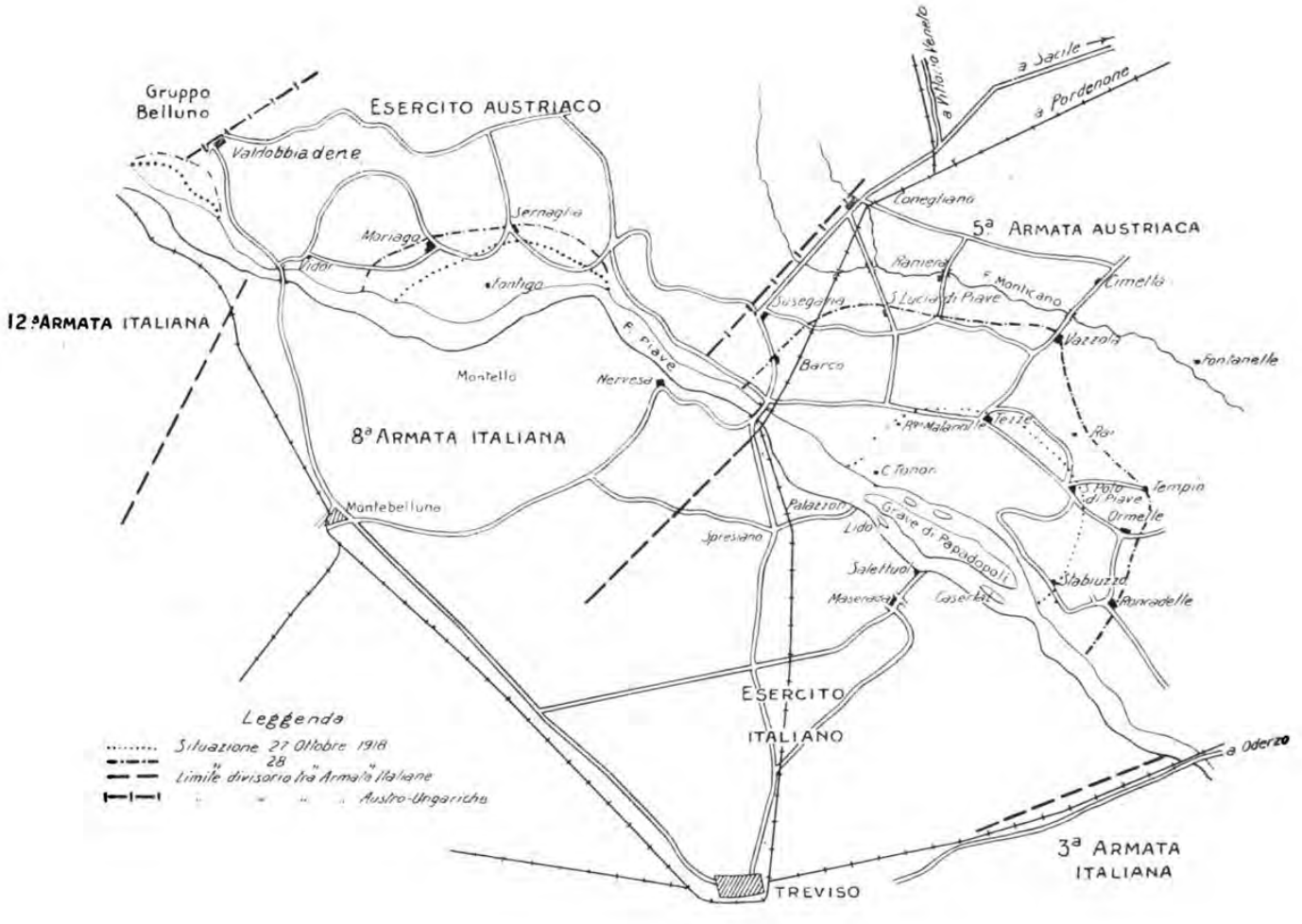
La tenacia e lo spirito aggressivo degli Austro-Ungarici si manifesta notevole, oltre che sulle rive della Piave, anche sull'alto dei monti; ed è lo stesso Nowak che lo dichiara in modo ampio ed esplicito. D'altronde, la stessa stoffa non poteva dare che eguali effetti, tanto più rilevanti se si tiene conto dell'asprezza e della tenacia dei combattimenti di montagna.

« Gli attacchi degli Italiani — scrive infatti il Nowak — fallirono « sull'alto dei monti. Dopo innumerevoli azioni essi riuscirono, ciò non- « dimeno, ad impadronirsi per qualche tempo di Col Caprile e di Monte « Pertica, ma i contrattacchi austriaci restituirono quelle vette contra- « state nelle mani dei difensori. Al terzo giorno di battaglia, gli Italiani « avevano anche occupato il Monte Pertica ed il Monte Asolone. Duran- « te la notte, i difensori del fronte montano li ricacciavano dalla Cima « del Pertica ed il Monte Asolone — alto 1522 metri — fu riconquistato « dalla 4ª divisione. Metà del presidio italiano rimase prigioniero. La « lotta nei monti non cessò al quarto giorno. Gli attacchi italiani non « guadagnavano molto sull'avversario, che non cedette alcuna posi- « zione. Dopo un'azione di quattro giorni, condotta con molta abilità, « si mantenevano tutte le cime. Le fanterie morave, polacche, croate, « tedesco-austriache, ungheresi, slovacche e czeche, si erano compor- « tate nella difesa e nel contrattacco come negli anni passati. Al quinto « giorno di battaglia l'attaccante appariva stanco ».

Riassumendo, la resistenza delle truppe austro-ungariche fu, dovunque, aspra e tenace, contrastata con pari intensità da Italiani, da Inglesi e da Francesi. La qual cosa testimonia, oltre che della buona compagine guerresca delle truppe medesime, anche del valore e della grande virtù delle truppe attaccanti, e della bontà e sagacia del disegno di operazioni del Comando Supremo italiano.

La puntata su Vittorio Veneto — cioè sulla congiungente tra la 5ª e la 6ª Armata austro-ungarica, e, più precisamente, tra il XXIV ed il XVI Corpo d'armata austriaco — rappresentava adunque una fiera minaccia per il difensore, perchè il suo fronte sarebbe stato spezzato e rotto in due tronconi. Uno di essi — rileva il Nowak — tagliato fuori dal grosso del proprio esercito, avrebbe dovuto ripiegare attraverso la pianura veneta, l'altro nel Tirolo. L'urto verso Vittorio Veneto doveva quindi schiudere la via più rapida verso settentrione e verso la vallata del Danubio, la più pericolosa direttrice di marcia al cuore della monarchia.

Ed anche questo è merito italiano che nessuno può contestare. Al quale riguardo, giustamente e sagacemente, si esprime il generale Cavan nel suo studio pubblicato, non è molto, su di una rivista militare



Gruppo Belluno
ESERCITO AUSTRIACO
Valdobbiadene
Moriago
Sernaglia
Vidor
Fontigo
12ª ARMATA ITALIANA
Montello
Nervesa
F. Piave
8ª ARMATA ITALIANA
Montebelluna
Conegliano
a Vittorio Veneto
a Sacile
a Pordenone
5ª ARMATA AUSTRIACA
Raniera
F. Monticano
Cimetta
Susegana
S. Lucia di Piave
Vazzola
Fontanelle
Barco
Tezze
Rai
C. Tonon
S. Polo di Piave
Tempio
Ormelle
Palazzon
Lido
Grave di Papadopoli
Spresiano
Salettuol
Maserada
Caserta
Stabiuzzo
Ronradelle
ESERCITO ITALIANO
a Oderzo
3ª ARMATA ITALIANA
TREVISO
Leggenda
Situazione 27 Ottobre 1918
" 28
Limite divisorio tra Armata Italiane
" " " " Austro-Ungariche

britannica. L'autore, dopo avere considerate le difficoltà di un attacco per gli Altopiani, e le insidie cui sarebbe andata incontro un'offensiva a fondo attraverso la pianura veneta, a motivo delle minacce provenienti sul fianco dall'alto dei monti — nelle quali caratteristiche si riassume tutta l'arte di manovra nello scacchiere veneto — soggiunge che il disegno di operazioni prescelto dal Comando Supremo italiano rappresentava il giusto mezzo e l'equilibrio tra le due tesi. E conclude testualmente :

« Il piano di Vittorio Veneto, adottando una soluzione mediana, rivolto allo scopo di colpire la congiungente tra le due principali armate austriache (5ª e 6ª) affine di dividerle una dall'altra ed entrambe dalle proprie basi, fu quindi una concezione fondata su profondi criteri strategici, meritevole del maggiore studio ed esaltazione » (1).

Ma ritorniamo alla situazione alle Grave di Papadòpoli il 26 ottobre. Respinta adunque la controffensiva austriaca dell'antimeriggio, alle ore 23,30 del medesimo giorno venne iniziato il fuoco di preparazione, ed al suo grandioso prologo maturò l'epilogo decisivo della lotta alla fronte d'Italia.

La 10ª Armata italo-britannica si schierò per l'attacco. L'XI Corpo d'armata italiano a destra, il XIV Corpo d'armata britannico a sinistra.

Ogni Corpo d'armata era schierato per ala, con le divisioni affiancate : la 23ª divisione italiana sulla destra e la 37ª a sinistra nell'XI Corpo d'armata italiano ; la 7ª divisione a destra e la 23ª divisione alla sinistra nel XIV Corpo d'armata britannico.

L'attacco venne così sferrato alle ore 6.45 del 27 ottobre.

* * *

Il Nowak non entra in molti particolari su questa giornata risolutiva della lotta. Parla nondimeno della resistenza della 7ª divisione *Honced* che, alla fine, dovette cedere terreno, ed accenna ancora alla valida difesa del XXIV Corpo d'armata austro-ungarico che *non arretrò di un passo.*

In realtà, l'offensiva italo-britannica potè superare i rami orientali della Piave con maggior facilità di quelli occidentali — correndo il filone del corso d'acqua, come si è detto, da quest'ultimo lato — senza l'ausilio di imbarcazioni o di passaggi. Ciò nondimeno, prima che la riva sinistra della Piave fosse raggiunta, un rilevante numero di soldati, travolto dalle acque, affogò miseramente.

(1) Per lo studio del generale CAVAN si veda : « *Some Tactical and Strategic Considerations of the Italian Campaign in* 1917-1918 — (*Army Quarterly*, October 1920).

Gli Austro-ungarici — scrive il generale inglese Gathorne-Hardy — avevano stabilito la principal linea di resistenza sulla sinistra del fiume, e fu necessario un *accanito combattimento* prima di occupare qualche caposaldo della linea. Così il XXII battaglione del reggimento *Manchester* e l'XI battaglione dei fucilieri di *Northumberland*, furono costretti ad aprire sanguinosamente dei varchi traverso ai reticolati nemici, sotto le violente raffiche di mitragliatrici austriache. Alla fine quei battaglioni, dopo aspra e dura lotta, riuscirono nel loro còmpito.

Contemporaneamente avanzava anche l'XI Corpo d'armata italiano, ma la maggior frequenza dei fossi e canali sulla fronte di esso, il folto dei vigneti e la profondità dei reticolati rallentavano, momentaneamente, la marcia. Ma fu breve indugio, perchè la resistenza nemica sulla fronte dell'XI Corpo d'armata era vittoriosamente superata prima delle ore 9.30, e l'intera linea della 10ª Armata italo-britannica si ristabiliva, con pari impulso, consistenza e fortuna.

In ogni evento, il Comando Supremo italiano provvide subito a far avanzare truppe a rincalzo dell'XI Corpo d'armata, e fu la 56ª divisione del XVIII Corpo d'armata che si dispose con rapida mossa a guardia del fianco interno del XIV Corpo britannico, pronto a sostenerlo qualora l'XI Corpo d'armata avesse ritardato ancora nella sua marcia.

Siffattamente — intorno alle ore 10 del 27 ottobre — la vittoria era oramai delineata, ad onta delle resistenze che ancora ostacolavano l'avanzata dell'8ª Armata nei pressi di Nervesa, e della 12ª Armata franco-italica nei pressi di San Vito, Monte Perlo e Valdobbiadene (1).

E torniamo al Nowak. Gli Inglesi — egli soggiunge — pur senza riuscire a sfondare, esercitavano una grande pressione contro le linee austro-ungariche avanzando, per oltre tre chilometri, cioè fino alle Tezze ed a San Polo: poi si arrestarono. L'autore accenna a questo punto al contrattacco che stava per sferrare contro di loro il generale Berndt — comandante del XVI Corpo d'Armata — e poichè esso ha

(1) Da questa parte operava anche il 107° Reggimento di fanteria francese (23ª Divisione). La resistenza degli Austriaci in quella regione fu assai accanita e tenace ed è documentata da uno studio inserito nella « *Revue d'Infanterie* » francese, del 15 agosto 1921:

« Pendant toute la journée — dice l'articolista — le 107me resta cramponné à ces positions, contre lesquelles l'ennemi lança une contre-attaque générale dans la matinée du 27, précédée et suivie de contre-attaques partielles. Les positions dominantes du Pianar et du Perlo, que possédait l'ennemi, lui devoilaient nos moindres mouvements; d'autre part les munitions commençaient a se faire rares. C'est pourquoi le 107me *ne fut pas en mesure d'exploiter* le succès de sa gauche, se contentant de boucher, avec des fractions de sa réserve, les fissures qui s'etaient produites dans ses premières lignes ».

(*Passage de vive force d'un cours d'eau. Le* 107me *régiment d'Infanterie à la bataille du Piave* 26-28 octobre 1918) pag. 202.

relazione con tutta l'azione controffensiva svolta dagli Austriaci nella giornata — dallo sbocco della Piave in piano fino agli estremi della linea — è pur necessario soffermarsi un poco anche sulle vicende di questa lotta.

Il contrattacco Berndt doveva iniziarsi — dichiara il Nowak — alle ore 9 del mattino — certo in accordo con i contrattacchi austriaci nella zona di Valdobbiadene — ma, a mezzodì, esso non era ancora principiato ; e ciò legittimava sempre più i sospetti che si nutrivano sul contegno del generale Majewski — ufficiale di origine polacca — al quale era stato affidato dal Berndt il còmpito di guidare il contrattacco, con la 201ª brigata di Landstum e con altre unità. Alla fine le truppe si raccozzarono dopo le 13, e l'azione diventò violenta ed avviluppante a partire dalle 14, tanto contro le linee inglesi che contro le linee italiane, cioè presso la destra dell'XI Corpo d'armata italiano — dove la *Brigata Macerata* dovette ripiegare lievemente alla propria destra — che presso la sinistra del XIV Corpo d'armata britannico che combatteva nei pressi di Borgo Malanotte.

Quivi, dopo strenui ed impetuosi attacchi e contrattacchi, gli Inglesi riuscivano, alla fine, a rafforzarsi. Verso sera, l'armata italo-britannica aveva felicemente e valorosamente adempiuto al suo còmpito, e 5600 prigionieri e 24 cannoni cadevano nelle sue mani, oltre all'ampio territorio compreso tra il Borgo Malanotte, le Tezze e San Polo, destinato a trasformarsi in salda e ben munita testa di ponte — estesa oramai più di 8 chilometri e profonda più di 4 — per la marcia su Conegliano e su Vittorio Veneto (1).

Nel quale risultato tutte le fonti concordano. Dice infatti il Nowak che il contrattacco, alle ore 16, aveva « realizzato qualche risultato, ma che gli Inglesi rimasero dove erano »; e dice il generale Gathorne-Hardy che il successo dell'armata italo-britannica aveva, a sera, oramai « aperta la porta ad una grande vittoria » e che, per assicurarla e consolidarla, il Comando Supremo italiano aveva fatto affluire sui luoghi cospicui rinforzi, affine di mantenere dischiusa la « porta della vittoria ». In realtà, nel pomeriggio del 27, tutto il XVIII Corpo d'Armata italiano si trovava a disposizione dell'Armata italo-britannica, e dalle 13.30 esso aveva di già ricevuto ordini scritti per le operazioni dell'indomani.

Il generale Diaz — conclude il Gathorne-Hardy — fu così davvero all'altezza del suo arduo còmpito.

Nella stessa notte sul 28 il generale Boroevic' emanava le predisposizioni per un'eventuale ritirata (2).

---

(1) La linea si svolgeva per Stabiuzzo, San Polo, Tezze, Borgo Malanotte e Case Tonon.

(2) Vedi *Allegato N.* 1.

V.

Nella notte sul 28 si lavorò, senza tregua, per riattare i ponti interrotti e danneggiati dalla corrente impetuosa e dal fuoco degli Austriaci, i quali avevano intensificato il loro tiro con proietti d'ogni fatta, lanciati anche dagli aerei. La resistenza si manteneva pur tuttavia tenace sulla fronte tra Falzè e Nervesa, di guisa che venne a manifestarsi una vasta soluzione di continuità, oltre la Piave, tra le truppe dell'8ª Armata e quelle della 10ª Armata italo-britannica. Per colmarla e per agevolare il passaggio dell'VIII Corpo d'Armata — cui era stato affidata l'azione risolutiva su Conegliano e Vittorio — il Comando dell'8ª Armata aveva già impartito ordine al XVIII Corpo d'armata — — dalla propria riserva e dislocato, come si disse, a rincalzo dell'Armata italo-britannica — di passare il fiume sui ponti lanciati da quest'ultima per operare, il 28, sul fianco sinistro di essa, in direzione sud-nord puntando su Conegliano, in guisa da liberare gran parte della fronte dell'VIII Corpo d'armata e facilitare, nel contempo, il corpo stesso nella marcia convergente e coordinata di tutte le colonne su Conegliano e su Vittorio Veneto.

Queste le premesse. Da parte austriaca, il Nowak afferma che fino dall'alba le truppe attaccanti rinnovarono i loro sforzi. « Avevano perciò trasportate artiglierie al di là della Piave — scrive l'autore — avevano allargata la zona occupata a Valdobbiadene, a Sernaglia — cioè nel terreno conquistato dall'8ª Armata — e di fronte alle Grave di Papadòpoli. Naturalmente, gli aggressori addensavano forze in corrispondenza di questi tre punti di transito non potendo ancora ottenere lo sfondamento delle linee avversarie. Nondimeno la pressione diventò, gradatamente, così forte, che il comandante della 6ª Armata si vide costretto ad ordinare al II Corpo d'armata, impegnato in fiera lotta, di ripiegare in seconda linea ed al comandante del XVI di ritrarre le sue truppe dietro il fiume Monticano ». (1)

Comunque — aggiunge il Nowak — la situazione non era disperata. Gli Austriaci tenevano benissimo testa nei monti: il XXVI e XIV Corpo d'armata, sul piano, non apparivano scossi lungo la *Kaiserstellung*, sicchè una controffensiva rapida e tempestiva poteva ancora paralizzare la minaccia alle tre teste di ponte.

Epperciò il maresciallo Boroevic apparecchiò una controffensiva in grande stile, per l'indomani 29 ottobre, tanto più che il Comando Supremo austriaco aveva trasmesso, il 27, un telegramma del seguente tenore: *La situazione militare riguardo alle forze, alle condizioni tattiche ed operative non è, attualmente, preoccupante.*

Ed in tale fiducia il Boroevic compilò il suo piano, coadiuvato dal generale Berndt.

(1) In seguito alle direttive del Boroevic' del 28 mattino.

Frattanto l'Armata italo-britannica operava con slancio ed audacia. Nel corso della notte sul 28, transitarono il fiume sui passaggi improvvisati anche le riserve dell'armata, le artiglierie, le munizioni ed i rifornimenti. Il comandante del XVIII Corpo d'armata italiano, generale Basso, predispose ogni cosa — come dichiara il generale Gathorn-Hardy — (1) perchè tutte le fanterie delle due sue divisioni si trovassero, prima dell'alba, al di là della Piave. Ma poichè il transito sul ponte di Salettuol era di continuo interrotto, la maggioranza delle truppe del XVIII Corpo d'armata dovette approfittare delle passarelle tese all'isolotto del Lido. Nondimeno — all'alba — le brigate Como e Bisagno si trovavano oltre il fiume e furono slanciate all'attacco, protette da un preciso fuoco di sbarramento dell'artiglieria britannica. Dopo le 9 il successo si delineava e le truppe del XVIII Corpo d'armata, risalendo la riva sinistra della Piave, puntavano verso la ferrovia di Susegana ed i ponti della Priùla, per agevolare lo sbocco dell'VIII Corpo d'armata nella piana della Sernaglia.

Verso sera, l'Armata italo-britannica aveva raggiunto la linea Roncadelle, Ormelle, Tempio, Rai, Vazzòla, Santa Lucia di Piave, Barco.

Nella notte sul 29, anche l'8ª Armata ripristinò i passaggi sulla Piave a Nervesa. Le valorose truppe del XXVII e XXII Corpo che, ad onta della rottura dei ponti, si erano mantenute strenuamente nella giornata sulle proprie posizioni ricevendo munizioni e rifornimenti dagli aeroplani, ripigliavano, oramai, decisamente e vittoriosamente la loro marcia in avanti.

L'incrollabile volontà di vincere superava così ogni avversità ed ogni crisi.

* * *

Facciamo qualche passo addietro ed un po' lontano — come piace al Nowak — nel proposito di giustificare, con ragioni politiche e sociali, quello che oramai era frutto incontrastato e luminoso di manovra e di tenaci virtù militari dei combattenti lungo la Piave, nel corso di cinque giorni di dura e sanguinosa lotta, per seguire l'Arciduca Giuseppe nella sua rapida e contrariata peregrinazione in Valsugana fino a Borgo, nel pomeriggio del 25 ottobre:

« Il maresciallo Arciduca Giuseppe — scrive il Nowak — dopo es-
« sersi deciso ad obbedire all'ordine dell'Imperatore, si era recato rapi-
« damente a Borgo, presso gli *Honved* rivoltosi. Egli si presentò alle
« truppe della 38ª divisione, fece appello alla fedeltà giurata al Re ed al

(1) Op. cit., pag. 33.

« sentimento del dovere e, finalmente, intimò loro di marciare verso l'Al-
« tipiano di Asiago, come ne era stato dato l'ordine. Gli *Honved* as-
« sicurarono all'Arciduca la loro fedeltà e lo acclamarono con grida di
« *Eylen*. Ma in quanto alle richieste dell'Arciduca essi dichiararono che
« non sarebbero andati sull'Altopiano. L Arciduca doveva invece ricon-
« durli in patria, per la difesa dell'Ungheria, ed egli alla fine acconsentì.
« L'Arciduca abbandonò così la 38ª divisione *Honved*.

« L'ordine del Kaiser — continua l'autore — riguardava anche la
« 27ª divisione di fanteria a nord di Asiago, su cui l'Arciduca avrebbe
« dovuto far valere il suo ascendente personale. Tra quelle truppe il
« movimento di rivolta aveva preso un brutto aspetto : il 37º reggimento
« fanteria, citato fin allora come reggimento modello su tutte le fronti,
« i tre reggimenti 67º, 85º, 101º, rifiutavano di obbedire. Essi dichia-
« ravano che non avrebbero aspettato il cambio più di 24 ore. Passato
« questo tempo avrebbero lasciato l'Altipiano. Ed uno dei reggimenti
« ammutinati, immediatamente a tergo del fronte della Galmarara, si era
« scavato trincee per proprio conto. Passava il tempo lanciando granate
« a mano e fucilate senza scopo. Al comando del XIII Corpo d'Armata
« il comandante, generale Sallager, ne diede notizia all'Arciduca. Ma
« frattanto era sopraggiunta l'oscurità e l'Arciduca temette di non essere
« riconosciuto dai soldati. Il 26 ottobre ritornò a Bolzano. Egli non
« aveva visitato nessun reggimento della 27ª divisione, ma dettò al
« tenente colonnello Wittich il rapporto diretto al Comando Supremo di
« Baden circa il risultato della sua opera personale presso le truppe ri-
« belli. E prospettò ancora la necessità di concludere prontamente
« l'armistizio, comunicando che partiva per l'Ungheria. A mezzogiorno
« infatti egli lasciò definitivamente il Tirolo ».

Questo retroscena di crisi di comando non aveva però immediate ripercussioni sulla condotta delle operazioni, perchè il maresciallo Krobatin, in attesa dell'arrivo del maresciallo Köewess dalla Serbia, aveva già assunto la direzione generale delle operazioni nel Tirolo, ed alla situazione sull'Altopiano di Asiago venne provveduto con altre truppe della 10ª Armata, destinate a surrogare la 38ª divisione *Honved* e la 27ª divisione di fanteria.

Qualche quadretto di colore non è inopportuno a questo punto, ritratto dal libro del Nowak. Malgrado ogni opposizione dei comandi interessati e del maresciallo Boroevic, acchè fosse sospeso il pernicioso ordine di ritirare le due divisioni ungheresi dalla fronte di Asiago, l'ordine rimase. I riparti abbandonarono la zona di Asiago e bivaccarono sotto Monte Rovere. A lente marce procedevano in questo intervallo, da Trento, i battaglioni della 10ª Armata destinati a surrogarli ed, in Val Sugana, sfilavano i treni gremiti di truppe di ricambio. Gli Ungheresi cantavano e lanciavano invettive contro i battaglioni che li sostituivano.

Nella notte sul 29 ottobre, riparti della 27ª divisione, accampati sotto Monte Rovere, fraternizzavano con i riparti che dovevano sostituirli ed, alla mattina del 29, anche i nuovi venuti ricusavano di procedere oltre. Ciò nondimeno, altri riparti tedeschi e czechi avanzarono disciplinati sull'Altipiano, ad onta delle fatiche e delle privazioni. La stoffa del combattente austro-ungarico reggeva così, tenace, fino all'ultimo ad onta delle controversie politiche interne e della crisi di comando.

* * *

Il 29 ottobre — scrive il generale Gathorne-Hardy — la resistenza austriaca diminuì sensibilmente, in forza dei successi dei cinque giorni precedenti di aspra e sanguinosa lotta. In considerazione di questi e, soprattutto, in vista dei progressi realizzati all'alba del detto giorno presso la 12ª, 8ª e 10ª Armata, il maresciallo Boroevic deve essersi indotto a rinunziare alla grande offensiva che aveva stabilito di sferrare sulla Piave il 29 stesso, in conformità degli studi e degli ordini sottopostigli dal generale Berndt. Perciò, in luogo della controffensiva, il Boroevic fu costretto ad emanare l'ordine di ritirata dalla Piave. La manovra sfondante con il collegamento delle tre teste di ponte di Valdobbiadene, Sernaglia e Tezze, con lo stabilimento dei passaggi, l'afflusso delle truppe e dei mezzi, si avviava ormai al suo epilogo; e contrattaccare a fondo in tali condizioni, a così breve distanza dall'avversario irruente e vittorioso, sarebbe stato lo stesso che abbandonarsi ad un sicuro avviluppamento con truppe oramai non del tutto fiduciose e sicure. Per fare massa all'indietro, come sarebbe forse stato più consigliabile, erano oramai sfuggiti il tempo ed i mezzi.

In ciò sta adunque il vero e genuino nodo della rinunzia, da parte del maresciallo Boroevic, a quella controffensiva per la quale aveva apparecchiato gli ordini nella medesima giornata del 28, e non nella sedizione delle due divisioni ungheresi, come vorrebbe il Nowak: sedizione che gli era d'altronde perfettamente nota, in antecedenza, e che esulava in ogni modo dalle immediate ripercussioni sulla fronte delle armate al suo diretto comando. Tanto è vero tutto questo, che l'ufficio propaganda del Gruppo d'Armata Boroevic aveva lanciato, giusto appunto il 28, tra le truppe dei manifesti, che poi caddero nelle mani delle truppe inglesi, i quali così si esprimevano: « *Tenete fermo fino all'estremo:* se la fronte non si regge come deve, ben difficilmente l'Intesa proseguirà i negoziati che ha in corso. Gli alleati si impadronirebbero di Trento e di Trieste e quindi imporrebbero la pace — *Ora sarebbe vergognoso permettere tali conquiste agli Italiani* ».

Di tali sentimenti, infine, fa fede il telegramma spedito dallo stesso Boroevic, da Udine, il 27 ottobre, a mezzodì, e riportato dal Nowak:

« Il Comando dell'Armata del Tirolo — esso dice — comunica che la 27ª divisione di fanteria e la 38ª divisione Honved che si rivoltarono, debbono, per ordine superiore, ritornare in Ungheria. In rapporto alla situazione ed alla responsabilità che mi compete, io stimo che se tale provvedimento venisse esteso anche al mio gruppo di armate ne deriverebbe un'irrimediabile catastrofe ».

Se adunque, ad onta di tutto questo, il Boroevic ed il Berndt si accordarono per l'offensiva « in grande stile » da sferrarsi il 29, significa che le previsioni non erano davvero troppo pessimistiche; e che fu proprio la nostra vittoria quella che strappò al maresciallo austriaco anche le ultime e più tenaci illusioni.

Fino dall'alba del 29 — scrive il generale Gathorne-Hardy — dense colonne austriache di tutte le armi si rivelarono in marcia verso settentrione e verso oriente, sulle strade di Conegliano-Vittorio e di Conegliano-Sacile: numerosi incendi annunziarono la ritirata generale. Alla sera del 29 la 10ª Armata italo-britannica raggiunse le rive del Monticano, tra Fontanelle e Ramera, mentre truppe celeri inglesi si impadronivano del ponte sul Monticano a nord-est di Vazzola, e ne impedivano la distruzione.

Pure nelle prime ore del 29, l'VIII Corpo d'armata, dai ponti della Priùla, procedeva energicamente avanti, sfondava la sezione della *Kaiserstellung* presso Marcatelli, occupava Susegana, mentre il XVIII Corpo d'armata si impadroniva di Conegliano e lanciava innanzi, con fulmineo gesto, una colonna celere mista costituita dai lancieri di Firenze (9º) e da riparti di bersaglieri ciclisti ad occupare Vittorio-Veneto, che venne infatti raggiunto a sera.

Nel frattempo, truppe della 12ª Armata conquistavano Monte Cesen (52ª divisione, fanti della 23ª divisione francese e 70ª divisione) occupavano Segusino e raggiungevano Quero. Le vie dei monti come quelle della pianura veneta erano oramai aperte nelle mani dei vincitori.

* * *

Se mai vi fosse ancora bisogno di una riprova che le manifestazioni localizzate di indisciplina — già avvisate presso le truppe austriache dal Nowak — non avevano ripercussioni sensibili oltre al settore in cui queste si trovavano, epperciò alle manifestazioni medesime non è ragionevolmente da imputarsi la disfatta dell'intero esercito nemico, dovuta all'effetto della manovra ed alla superiorità di energie e di virtù militari dei nostri, basterebbe citare le conseguenze dell'abbandono da parte delle truppe magiare del loro settore nei pressi di Asiago.

Nella notte del 29 al 30 — scrive il generale Gothorne-Hardy — venne ordinato alle truppe della 48ª divisione britannica una ricognizione contro le linee di Asiago. E risultò «*allora*» che il nemico aveva abban-

donato le posizioni di prima linea e si era arretrato in forti apposta-menti più all'indietro. Nè sapendo, al momento in cui il generale inglese scriveva le sue note, dei retroscena della 27ª divisione di fanteria e della 38ª divisione Honved, nè dei negoziati dell'Arciduca Giuseppe, e tanto meno delle rivelazioni del Nowak, osservava — molto naturalmente — che tutto questo era conseguenza della vittoria ottenuta in pianura, vittoria che cominciava a ripercuotere i suoi poderosi effetti anche sull'alto dei monti.

A tali constatazioni positive conduce così la storia, dalla quale non può d'altronde discostarla qualunque artificiosità di tesi o di pregiudizi d'indole politica o partigiana.

Nondimeno, il 30, le retroguardie austriache opponevano un'accanita resistenza lungo la linea del Monticano. Il villaggio di Cimetta passava e ripassava, per ben tre volte, dalle mani degli assalitori a quelle dei difensori, prima che rimanesse decisamente in nostro potere. Per rovesciare le estreme resistenze austro-ungariche lungo il fiume, dovettero entrare in linea anche le riserve del XIV Corpo d'Armata britannico.

Sorpassato il Monticano, la resistenza austriaca crollò e principiò l'epilogo della vittoria, cioè l'inseguimento. Il 31, il Corpo di cavalleria agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, vinta la ostinata resistenza dei riparti avversari, si irradiava nella pianura veneta oltre la fronte della 10ª Armata; e fino dall'alba di quel giorno, pattuglie di lancieri di Vittorio Emanuele (10°) e di Milano (7°) entravano in Oderzo. Il 31 stesso, avanguardie della 10ª Armata raggiungevano la Livenza, da Sacile a Motta, mentre la 3ª Armata vi attestava le proprie avanguardie da Motta al mare superando con instancabile impeto le numerose interruzioni stradali, gli sbarramenti, i reticolati ed i vasti allagamenti (1).

Così, *nonostante i loro disperati sforzi*, conclude il generale Gothorn-Hardy, il fronte nemico fu spezzato, e gli Austriaci dovettero sopportare la *vergogna* che avevano denunciata nei loro manifesti di propaganda del 28 ottobre.

Sereni ed imparziali, nostri commilitoni nelle rudi lotte del 24 al 31 ottobre, testimoni del valore delle nostre truppe sulla Piave e sull'Altipiano di Asiago, gli Inglesi hanno così giudicato — come scrive il Gothorn-Hardy — la battaglia di Vittorio Veneto «una *delle più decisive nella storia della guerra* ». Essa fu infatti l'unica battaglia sfondante che non ebbe bisogno di una dimani.

Roma, maggio 1923.

---

(1) *La battaglia di Vittorio Veneto* (24 ottobre-4 novembre 1918). Comando Supremo dell'Esercito Italiano, pag. 24.

ALLEGATO N. 1.

ORDINE DI OPERAZIONI N. 1536.

C. G. A. d. BOROEVIC.

Al Comando della VI Armata, il 28 ottobre 1918, *ore* 8.

Il C. G. A. ritiene di dovere ormai prendere in considerazione la possibilità di sgombrare il territorio *in conseguenza dell'azione nemica.*

Il C. G. A. non darà nessun ordine per interrompere il combattimento e per iniziare la ritirata, questi avvenimenti si svilupperanno come logiche conseguenze della *situazione*. Le direttive che seguono mirano a dare ordine all'esecuzione del movimento.

Qualora non si riesca ad arginare un'ulteriore avanzata del nemico, le Armate, regolandosi sulla *situazione*, dovranno ritirarsi a sbalzi successivi, eseguendo queste operazioni sempre in *reciproco accordo*. Per trarne profitto nella stipulazione delle condizioni di armistizio si dovrà utilizzare ogni occasione per *rinnovare* la *resistenza*.

L'assegnazione delle zone di marcia è la seguente:

GRUPPO BELLUNO: a Nord della linea Sagusino - Col Vernada-S. Croce-Monte Cavallo Monte Provagna-Monte Rosselon-Monte Rozai-Monte Vetta Fornezza-Monte Verzegnis-Monte Gavazzo-Monte Serpio-Roskofel-Quote 2234, comprese.

VI ARMATA: a sud di questa linea, fino all'attuale limite dell'Armata con l'Armate dell'Isonzo a Villanova, a sud di Pordenone; quindi la strada Orcenico di Sotto - Arzeno - Dignano - Nogaredo - Martignacco - Paderno-S. Gottardo - Cividale - Mernico - Corada. Questa strada appartiene alla VI Armata. Perciò la VI Armata non deve passare da Udine.

ARMATA ISONZO: a sud della linea limite sopra indicata fino al mare. Le unità della VI Armata che per Tovena e Vittorio si ritirassero eventualmente nella Valle del Piave, dovranno cercare il collegamento con la Armata per Ampezzo e Tolmezzo.

In considerazione del prevedibile grande agglomeramento sulla strada dell'Alta valle della Piave, il Gruppo Belluno dovrà inviare una congrua aliquota delle forze per la strada del Passo di Rolle e di Agordo.

Il C. S. ha incaricato il C. G. A. del Tirolo di organizzare la strada che porta al Passo di Rolle per la quale, prevedibilmente, dovranno defluire anche le divisioni del VI Corpo d'Armata. Il Comando del gruppo Belluno e i Comandi di Armata dovranno prendere analoghi provvedimenti sulle linee principali nella zona di marcia loro assegnata.

Misure di sicurezza per il trasferimento dalla conca di Soligo e dalla pianura Veneta all'alta Valle del Piave (Tovena, S. Croce, Cimolais): le predisposizioni per l'interruzione di queste linee spettano al Comando truppe Belluno, anche se queste strade vengano esclusivamente usufruite da unità della VI Armata.

L'VIII Armata ha il diritto di utilizzáre la strada Pordenone, Codroipo, Udine, per le artiglierie più pesanti. Devono essere impartite direttive per le necessarie distruzioni dei ponti.

In caso di necessità il C. G. A. segnala la seguente ripartizione della linea da occupare e da difendere:

Gruppo Belluno in collegamento con la XI Armata fino a Rosskofel quota 2234, ecc. Pontaffel; Comando di gruppo in primo tempo: Lienz. VI Armata in collegamento con la precedente fino al Corada, escluso. Per accorciare il fronte e tenere il Matajur si dovrà fare ogni sforzo per tenere la linea M. Mia-pendio sud-ovest del Matajur - Corada.

Comando Armata-Villaco:

Armata Isonzo: Corada compreso, fino al mare, Comando, in primo tempo a Adelsberg.

Comando generale Armata Welden, a Wörthersee.

Inviato a titolo di direttiva al Comando Generale Belluno, al Comando della VI Armata, al Comando dell'Armata Isonzo ed in comunicazione al Comando Supremo.

LE OPERAZIONI DI GUERRA IN TRIPOLITANIA

NELLE CAMPAGNE 1922 E 1923

I.

Riassunto delle operazioni militari dal 25 gennaio al 25 giugno 1922.

Le operazioni per la rioccupazione di Misurata Marina furono studiate ed apparecchiate con grande riservatezza, allo scopo di sfruttare gli effetti della sorpresa e conservare alle truppe del Corpo di Spedizione ed al suo comandante — Colonnello Pizzari — ampia e piena libertà di operazioni e di manovra.

Epperciò, nè truppe nè servizi ricevettero preavviso delle operazioni che soltanto tre giorni prima che queste si iniziassero.

Nella notte fra il 24 ed il 25 gennaio 1922, tutte le uscite di Tripoli vennero contemporaneamente bloccate, a fine di evitare che si propagassero notizie per via di terra. Alle ore 6 del giorno 25, truppe e servizi ricevettero gli ordini per l'imbarco, ma nessun cenno ancora era stato fatto della destinazione. Solo nel pomeriggio, le varie unità navali di appoggio ed onerarie, in ordine alla loro velocità, prendevano successivamente il largo ed — alle ore 9 — lasciava per ultimo gli ormeggi anche il piroscafo *Brasile*, recando a bordo il Comando del Corpo di Spedizione ed il Governatore della Tripolitania.

Facevano parte del Corpo di Spedizione le seguenti truppe e servizi:

VIII battaglione eritreo:

4 compagnie fucilieri ed 1 sezione mitragliatrici, più 4 sezioni mitragliatrici da posizione.

XVIII battaglione misto :

4 compagnie fucilieri (una del 19° battaglione misto) ed 1 sezione mitragliatrici, più 4 sezioni mitragliatrici da posizione.

Una compagnia mitragliatrici del 1° battaglione volontari italiani, su 12 armi.

Una batteria da montagna volontari italiani, su 4 pezzi e 2 mitragliatrici.

Una compagnia mista del genio.

Un nucleo di sanità.

Un nucleo di CC. RR. e Zaptiè.

Elementi per il funzionamento dei vari servizi.

Complessivamente, 1500 fucilieri, 4 pezzi da 65 montagna e 34 mitragliatrici.

Mezzi marittimi a disposizione erano : I piroscafi *Brasile* ed *Amalfi;* due siluranti *Lanciere ed Orfeo ;* due cannoniere *L'Abastro* e *De Lutti ;* Due Mas.

Per le operazioni di sbarco erano disponibili soltanto le poche lancie dei piroscafi e quattro *maone* trasportate da Tripoli.

Alle ore 5 del giorno 26, le varie navi da trasporto e di appoggio, partite successivamente il giorno 25 da Tripoli, presero contatto fuori vista dalla costa all'altezza di Misurata.

Fermatosi il convoglio, ebbe subito inizio l'avvicinamento nella formazione prestabilita ed, alle prime luci, verso le 6,15, la costa apparve distinta e deserta.

Il mare era relativamente ed insperatamente tranquillo.

Il *Brasile* e l'*Amalfi* dovevano ormai dare fondo alle ancore ed iniziare le loro operazioni, mentre urgeva far sbarcare dall'*Abastro*, avvicinatosi quanto più possibile alla costa, il nucleo dei CC. RR. e di Eritrei designati a prendere terra per primi.

Alle ore 6,45, con una *maona* portata a rimorchio dall' *Abastro* e con la lancia a remi della stessa, poteva toccare terra una aliquota del nucleo suddetto, costituita da pochi CC. RR. e *Zaptié* e da una diecina di Eritrei.

Sulla spiaggia si trovavano soltanto alcuni arabi che presero subito la fuga senza compiere atti di ostilità. La sorpresa non poteva essere più completa.

Carabinieri ed Eritrei — che disponevano di una mitragliatrice — occuparono immediatamente il caposaldo rappresentato dal *Fortino Baistrocchi*, mentre sul pontile veniva issato il tricolore. Pochi minuti dopo, alle 7,15, prendevano terra gli altri carabinieri e la mezza compagnia eritrea (18° battaglione) dell'*Abastro*, e la prima occupazione del Fortino veniva così saldamente rinforzata.

Frattanto aveva inizio lo sbarco dall'*Amalfi* e dal *Brasile* ed, alle ore 6,30, nonostante la mancanza di adeguati mezzi di trasbordo

e più ancora di quelli di rimorchio, due compagnie prendevano terra.

Nel frattempo il mare si era venuto agitando e, mentre si acuivano condizioni di sbarco — verso le ore 10 — ebbe inizio, con un vivo fuoco di fucileria che batteva intensamente anche la zona di approdo, la reazione dei ribelli.

Con le truppe man mano giungenti, veniva intanto occupata la testa di sbarco prestabilita, che — in un primo tempo — doveva limitarsi alle vecchie trincee del 1912.

Alle ore 11,30, protetta dal fuoco delle artiglierie dell'*Abastro* e da un Mas, una compagnia dell'8° Eritreo, con 2 mitragliatrici, prendeva terra al Marabutto di Bu-Sceifa, mettendo in fuga i pochi ribelli già accorsivi e vi si stabiliva, frustrando così ogni tentativo nemico di battere di rovescio la zona dei pontili e la base della testa di sbarco.

* * *

Da quel momento, l'operazione poteva ritenersi assicurata, giacchè con le trincee già guarnite di tiratori, col possesso, ad oriente, del Marabutto di Bu-Sceifa e, ad Ovest, del *Fortino Baistrocchi*, il sistema difensivo era tale da resistere agli attacchi dei ribelli, in qualunque direzione si fossero sferrati.

Verso le ore 15,30, tutte le truppe avevano preso terra ed, alla sera, la dislocazione delle forze era la seguente:

Settore Nord: Comando XVIII battaglione con 2 compagnie in linea ed una di rincalzo; 8 mitragliatrici comprese 2 della Compagnia mitragliatrici volontari italiani.

Settore Sud: Comando VIII battaglione con 2 compagnie in linea ed una di rincalzo; 6 mitragliatrici.

Distaccamento di Bu-Sceifa: Una compagnia e la Sezione mitragliatrici del battaglione; 4 mitragliatrici.

Riserva: Nucleo CC. RR. e Zaptié, compagnia mitragliatrici Vol. It. con 10 armi (le altre ai settori). Una batteria da montagna con 4 pezzi da 65 montagna. Comp. Genio mista.

Mentre le truppe lavoravano ininterrottamente per la sistemazione della linea, lo sbarco dei materiali potè proseguire alacremente, nonostante il mare avverso, gli scarsi galleggianti e le offese sempre più insistenti dei ribelli, il cui numero andava sempre più aumentando per l'affluire degli armati da tutte le regioni viciniori e, comunque, simpatizzanti.

Un furioso temporale che mise a grave rischio siluranti e *Mas* e che travolse cinque galleggianti carichi di materiali, non permise operazioni di sorta dal pomeriggio del 28 a quello del 29, ma anche

alla loro ripresa poterono continuare soltanto con lentezza e con grave difficoltà, perchè le siluranti, il rimorchiatore ed i *Mas*, già di per sè poco idonei alla bisogna e costretti a stare al largo dai bassi fondali, erano di continuo in avaria e le *maone* dovevano per lunghi tratti trasferirsi faticosamente a remi.

A Tripoli intanto, con spostamenti, ripieghi ed utilizzazione massima del personale, si era concentrato altro personale e, nel pomeriggio del 29 e nella giornata dei 31, rispettivamente col *Canova* e con l'*Amalfi*, giunsero nelle acque di Misurata rinforzi per quel presidio, e cioè:

Il XIX battaglione misto: su due compagnie e 6 mitragliatrici.

Una compagnia zappatori di fanteria, forte di 345 uomini, costituita con personale dei battaglioni I e II Volontari italiani e VI del 241°.

Una sezione libica da montagna.

Una sezione artiglieria pesante.

6 *pezzi da 65 montagna:* per le eventuali sostituzioni.

Con l'arrivo del *Canova* si svelò l'artiglieria dei ribelli (in un primo tempo solo un pezzo da 77, poi si aggiunsero ad esso due pezzi, uno da 75 ed uno da 70 montagna) che sottoponendo il bastimento ai suoi colpi lo costrinse a mettersi al largo, con conseguenti maggiori difficoltà per le operazioni di sbarco.

Il sopraggiungere dei nuovi riparti consentì un maggiore impulso nei lavori difensivi che progredirono magnificamente, a vista d'occhio, mercè l'alacrità degli ufficiali e della truppa.

Il nemico intanto che, fino dai primi giorni aveva iniziato la costruzione di trinceramenti a cavallo della direttrice per Misurata Città, man mano che si sentiva più sicuro spostava la sua azione verso la nostra sinistra, minacciando le comunicazioni per terra fra il grosso della difesa ed il posto staccato di Bu-Sceifa.

Esso però si mantenne pur sempre attivo su tutta la fronte, con l'uso di due mitragliatrici delle artiglierie suddette e di alcune bombarde campali.

Successivamente, impiegò anche bombe da fucile ed un cannoncino da 37.

* * *

La molestia dei ribelli contro la nostra sinistra aveva così raggiunto una intensità tale da impedire quasi del tutto le comunicazioni, via terra, col Marabutto di Bu-Sceifa. Fu perciò necessario contrattaccarli verso il gruppo di case S. O. del detto Marabutto, di dove provenivano le maggiori offese. L'operazione ebbe luogo alle ore 5,45 del 4 febbraio e fu effettuata con due compagnie del XVIII battaglione, che mossero a tale ora da Bu-Sceifa (dove si erano portate durante la

notte sfilando silenziosamente lungo la spiaggia) per piombare sulle case, giungendovi da Sud.

L'azione si svolse in maniera fulminea e costò ai ribelli un centinaio circa di uomini. Da parte nostra si ebbero 19 morti e 42 feriti.

Il successo ottenuto recò immediatamente qualche sollievo al presidio, ma la sua durata fu breve perchè, nello stesso giorno, le case rastrellate al mattino furono nuovamente occupate dai ribelli che, nuovamente, impedirono le comunicazioni con Bu-Sceifa.

Neppure il fuoco intenso e preciso delle artiglierie della R. N. *Vittorio Emanuele* — giunta in quei giorni nelle acque di Misurata — valse a consigliare ai ribelli lo sgombero delle case suddette, che permasero quindi come un cuneo nella nostra difesa, con grave minaccia contro il marabutto e grave pregiudizio per l'intero presidio.

Occorreva provvedervi con tutta sollecitudine, con azione risolutiva, per la cui esecuzione, da Tripoli, furono fatte partire d'urgenza due altre Compagnie Eritree, e cioè una Compagnia del XVII e le residue del XIX battaglione, con 3 autoblindate che giunsero a Misurata la sera del 9.

A prevenire il nemico in un eventuale suo tentativo di avanzata, fu deciso, senz'altro, di attaccarlo a fondo all'alba del giorno 11, allo scopo di rettificare la nostra linea, includendovi le posizioni nemiche che comandavano le comunicazioni terrestri con Bu-Sceifa ed altresì lo specchio d'acqua dei pontili e le nostre retrovie.

La mattina del giorno 11, dopo breve ma violenta preparazione di fuoco fatta dalle artiglierie di terra e di mare, le colonne di attacco (ciascuna di una compagnia del XVIII Misto) uscirono dai varchi a Sud della strada di Misurata Città e, con conversione a destra, attaccarono risolutamente le posizioni nemiche.

L'operazione — studiata minutamente in ogni suo particolare — riuscì magnificamente per il meraviglioso spirito aggressivo delle truppe nazionali, eritree e libiche, le quali gareggiarono tutte in slancio e bravura per raggiungere i loro obiettivi, nonostante la disperata, valorosissima resistenza opposta dall'avversario, per ben cinque ore.

Durante il combattimento, i ribelli tentarono di portare dal Nord al Sud della strada per Misurata forti rincalzi per contrattaccare la nostra sinistra ; ma il tentativo fu sventato dall'intervento delle autoblindomitragliatrici e dalla minaccia di aggiramento da tergo, brillantemente eseguita dalle nostre truppe che — uscite dal Settore Nord — puntarono all'uopo, decisamente, su Gasr-Ahmed.

Le perdite dei ribelli furono gravissime (circa 400 morti) e tali da imporre ai capi lo sgombro del settore Sud, avvenuto nella giornata stessa dell'11, e di ritirarsi a Nord verso Zarug, abbandonando l'abitato di Gasr Ahmed il successivo giorno 12.

Le nostre perdite furono sensibili, tanto più che alla perdita del ten. col. Mariani (18° Batt. Misto) avvenuta verso le ore 7,15, si aggiunse poco dopo quella del tenente Imbriani del 19° e, verso le 12, anche quella del capitano Becchina, colpito a morte mentre, quale comandante interinale del 18° battaglione, sorvegliava la sistemazione delle posizioni conquistate.

Per il ritiro dei ribelli anche dal fronte del settore Nord si decise pure di occupare, con un ridotto e due lunette, le contrastate posizioni dominanti il settore, e con ciò la nostra occupazione veniva ad estendersi fino ai limiti tenuti, nel 1915, da ben 6 battaglioni.

A tutte le operazioni partecipò sempre l'aviazione che, mitragliando a bassa quota, bombardando efficacemente le linee e gli abitati, compiendo esplorazioni accuratissime, fu di ausilio prezioso al Comando del Corpo di spedizione.

La tregua d'armi — che ebbe inizio il 12 febbraio — fece ritardare la già iniziata sistemazione della nuova linea. Ma i lavori ripresero poi con rinnovata lena, ed in breve tempo il sistema difensivo di Misurata Marina — con un nucleo e ridotto centrale, con la sua linea di resistenza, con la linea di difesa avanzata protetta da una triplice fascia di reticolati — fu tale da dare completo e sicuro affidamento di tenacemente resistere a qualsiasi ritorno offensivo dei ribelli.

Dopo quella data non si ebbe a Misurata Marina che qualche scambio di fucilate, ma, in massima, la situazione si mantenne tranquilla.

II.

Situazione della Gefara. — Organizzazione dei gruppi mobili. Preparazione alla seconda fase della campagna.

Prima reazione dei capi ribelli alla nostra rioccupazione di Misurata Marina fu quella di intensificare, con minacce e violenze, la loro propaganda, tendente ad un tempo ad ingrossare le proprie file ed a distaccare dalla costa le popolazioni a noi fedeli.

Si ebbero così le prime scorrerie intorno a Azizia, a Zanzur, ed a Zavia.

Il giorno 8 febbraio, un gruppo di ribelli interrompeva la linea ferroviaria Tripoli-Azizia, poco a Sud di Suani-Beni-Adem.

Fu quello il primo atto di vera ostilità praticato dai ribelli contro l'autorità del Governo nella Gefara.

Dopo un'azione di polizia, che nei giorni 9 e 10 mise in fuga i ribelli oltre Suani-Beni-Adem, il Governo rinunciò, per il momento, al riattamento della linea ferroviaria, in attesa di occasione propizia.

Il giorno 10 detto, un forte nucleo di ribelli entrava di sorpresa nell'oasi di Zanzur e, dopo aver catturato alcuni militi indigeni e nazionali di quella stazione CC. RR. che opposero una ostinata e valorosissima resistenza, obbligava la popolazione a sgombrare entro la giornata ed a portarsi senz'altro verso Bir-Terrina. Da Tripoli fu subito mandata una colonna composta di:

XX battaglione misto; uno squadrone di cavalleria; un forte nucleo di Zaptié e carabinieri; una sezione autoblindomitragliatrici; che, nella stessa sera, occupavano la stazione ferroviaria di Zanzur ed il margine orientale dell'oasi, vincendo la resistenza opposta dai ribelli che, ritiratisi nell'interno dell'oasi, per tutta la notte continuarono a molestare insistentemente col fuoco i nostri piccoli posti. Al mattino successivo si iniziò risolutamente il rastrellamento dell'oasi e, nella giornata, se ne riebbe il completo dominio.

Il giorno 12, per dare riposo al personale e per riavere in Tripoli l'unico battaglione disponibile, si inviò a Zanzur una compagnia del 2° battaglione Libico, facendo rientrare nella stessa giornata alle loro sedi il XX Misto e lo squadrone *Savari*.

In quel momento, a Tripoli, oltre le truppe impiegate nei servizi di sorveglianza delle linee difensive e di presidio erano disponibili, per azioni di movimento, soltanto:

1 battaglione (XX Misto di recente formazione); 3 squadroni (2 Savari, 1 Zaptié); 1 Sezione di artiglieria da montagna libica; 5 autoblindomitragliatrici.

Le notizie che giornalmente pervenivano dai presidi della costa segnalavano, con insistenza, il lavorio intenso di intimidazione dei ribelli sulle popolazioni per indurle a passare nelle loro file. Esse davano per certo un imminente tentativo di interruzione anche della linea ferroviaria Tripoli-Zuara. Occorreva perciò aumentare le truppe mobili per far fronte ad ogni evento, e pertanto si dispose affinchè, nel più breve tempo possibile, si concentrassero a Tripoli da Zuara:

Il 3° Squadrone Savari; la 2ª Batteria Libica da montagna; e che, sempre da Zuara, il 2° Gruppo *Spahis*, con marce celeri, si trasferisse a Zanzur; il 3° a Zavia.

La provata fedeltà ed attaccamento al Governo delle popolazioni zuarine e la presenza degli armati berberi ad El-Uotia, avevano consentito il ritiro da Zuara dei detti riparti mobili senza che, al riguardo, dovessero nascere preoccupazioni per la sua sicurezza.

D'altre parte, a cura di quel Comandante di zona, era già stato iniziato il lavoro di preparazione per il reclutamento di una banda costituita con elementi locali e perciò, sia con essa, sia con le rimanenti forze ancora disponibili nella zona di Zuara, si sarebbe sempre potuto far fronte a qualsiasi eventualità, almeno in un primo tempo.

* * *

In quell'epoca — sempre a cura del Comandante della Zona di Zuara — si iniziarono gli studi preliminari relativi al ritorno sul Gebel dei berberi, elemento di provato attaccamento al Governo ed a Tripoli; si ricostituiva la 1ª batteria Libica con pezzi e personale di riserva e si costituiva infine una batteria autoportata.

Contemporaneamente, in Tripoli, si restringeva allo stretto indispensabile il personale addetto ai vari servizi, si intensificava il servizio delle truppe nazionali per liberare e rendere disponibili altre truppe di colore, e si completava il servizio di sorveglianza e di protezione della linea difensiva.

Ad aumentare il presidio delle opere esterne di Tripoli ed a rinforzare le guardie dislocate lungo il muro di cinta, si era intanto disposto perchè rientrassero a Tripoli le due compagnie della 1ª e 2ª brigata volontari italiani, rispettivamente distaccate ad Agilat ed a Zavia, ottenendo così che nessun riparto nazionale fosse ancora dislocato nei presidî esterni più esposti.

Giungevano in questo frattempo a Tripoli riparti mobili provenienti da Zuara, e pertanto, il giorno 18 febbraio, la riserva mobile a disposizione diretta dal Comando truppe era la seguente:

XX *Battaglione misto*: 1°, 2° e 3° *squadrone « Sacari »*; e 2° *Gruppo Spahis* (temporaneamente distaccato a Zanzur); *uno squadrone Zaptié, due batterie libiche da montagna; una batteria da montagna autoportata.*

Il 3° Gruppo *Spahis* era arrivato senza incidenti a Zavia il giorno 17.

Mentre i ribelli cercavano dunque di ottenere dal Governo una tregua d'armi, presso tutti i presidî fervevano lavori di rafforzamento delle posizioni e la preparazione del personale, per modo da potersi trovare nella massima efficienza alla ripresa delle ostilità.

Il presidio di Azizia — per quanto sufficientemente provvisto di viveri — dal giorno 11 febbraio veniva giornalmente vettovagliato con viveri ordinari, da Tripoli, a mezzo aereo; e gli apparecchi vuoti di ritorno sgombravano giornalmente su Tripoli ascari del X Eritreo, ammalati ed inabili alle fatiche di guerra e la popolazione civile rimasta ad Azizia in seguito alla interruzione della linea ferroviaria.

Speciali depositi di viveri venivano intanto costituiti a Zanzur ed a Sidi-Bilal per far fronte ai bisogni di eventuali gruppi mobili e, mentre si aumentavano anche le vettovaglie al presidio di Zavia, si disponeva, in senso analogo, nei riguardi delle truppe distaccate ad Agilat e si preparava un deposito di munizioni, materiali di rafforzamento e da lavoro e di viveri alla stazione CC. RR. di Marsa-Zuaga che potevano, in determinate eventualità, costituire la base di rifornimento del presidio di Agilat.

Nell'ultima quindicina di febbraio, l'attività dei ribelli si limitò a poche innocue fucilate, specialmente contro il presidio di Homs e soltanto ad Azizia due compagnie del X Eritreo, con brillante azione offensiva, attaccarono e scacciarono qualche centinaio di ribelli che, a quattro o cinque chilometri a nord, tentavano interrompere la linea ferroviaria.

Per ottenere una tregua d'armi, i capi ribelli fecero sapere che i pochi atti di ostilità erano stati compiuti da gregari indisciplinati, ma intanto preparavano invece febbrilmente la mobilitazione dei propri armati e continuavano, con sempre maggiore intensità, la loro azione di propaganda politica sulle popolazioni della costa occidentale.

I nostri aerei — attivissimi ed instancabili — segnalavano la presenza di armati a Bir-Asceba, God el Dis, Bir el Balta, Sidi es Saioh, Fonduch Sceris, Fonduch Ben Gascir, Suani Beni Adem, Bir Bahari, Bir Margheni, Bir el Tuta, Bir Terrina nell'oasi di El Barascia (ovest di Zavia) e, dai presidi esterni, giungevano notizie che, a Zavia, Mabruk El Muntasser ed Abbalia Temsikt (comandante degli armati di Tarhuna) con l'aiuto dei capi Blaza, erano riusciti ad ottenere l'inizio dell'esodo della popolazione dai paesi e che gli abitanti delle oasi di Sorman ed Agilat stavano anch'essi per cedere ai ribelli.

Il Governo intanto, che voleva acquistare tempo per attendere l'arrivo dei battaglioni della Cirenaica e dell'Eritrea, aderiva alla richiesta della tregua d'armi fatta dai capi ribelli.

In quella occasione, ebbe a rivelarsi la malafede dei ribelli che, speculando sulla distanza di Zavia da Misurata, dove erano state stabilite le modalità della tregua e le date dalle quali essa doveva averne inizio, nonostante che tutto fosse già stato concordato sino dal 26 febbraio, adducendo poi come scusa che l'ordine relativo non era potuto giungere in tempo al comandante degli armati di Zavia, interruppero la linea ferroviaria Tripoli-Zuara, nei pressi della stazione Toebia-Gargusa, poche ore prima dell'inizio della tregua.

Ciò avvenne nelle ore antimeridiane del giorno 28 febbraio ed il treno proveniente da Zuara, giunto a Zavia verso le ore 16 dello stesso giorno, fu costretto ad arrestarvisi.

La compagnia del 2° Libico di scorta al treno rimase pertanto alla stazione di Zavia, a protezione del treno. Per l'isolamento in cui veniva a trovarsi la compagnia di Agilat e la stazione CC. RR. di Marsa Zuara, ne fu ordinato il ritorno a Zuara.

Per analoga ragione fu concentrato nell'opera di Ras Lahmar (Zavia) anche il piccolo presidio del Castello di Zavia.

Assicurati i rifornimenti del presidio di Zavia con posto di collegamento a Marsa Dila, attraverso il quale doveva effettuarsi il traffico fra la R. N. « Roma », giunta il giorno 4 marzo in quelle acque in appoggio del presidio stesso, e riunita al distaccamento di Sidi-

Bilal la mezza compagnia del XVII già distaccata alla stazione di El-Maia, ogni attività venne rivolta alla preparazione della seconda fase delle operazioni alla quale avrebbe dovuto partecipare, per la sua eccezionale importanza, la totalità quasi delle forze mobili della Colonia.

Durante il mese giungono rispettivamente dalla Cirenaica e dall'Eritrea il 13° battaglione misto ed il 1° battaglione Eritreo, che vengono subito messi in piena efficenza, impiegando all'uopo materiali e salmerie dei riparti per i quali non era previsto impiego mobile.

La tregua d'armi — scadente il giorno 18 marzo — venne protratta al giorno 10 aprile, ed anche in questo secondo periodo di sosta delle operazioni belliche l'attività dei ribelli, sempre intensa nei riguardi dei concentramenti di armati nella piana di Azizia ed intorno a Zavia, bellicamente si limita a poche fucilate di molestia contro le linee avanzate dei vari presidi esterni.

Il 25 marzo ebbe inizio, da parte dell'aviazione, quel magnifico sforzo che consentì, il 10 aprile, cioè in soli 16 giorni, di trasportare in volo da Tripoli ad Azizia — oltre il fabbisogno giornaliero di viveri — una intera compagnia (3 ufficiali e 200 ascari) completamente equipaggiata del 1° battaglione Eritreo, destinato a sostituire il X Eritreo in quel distaccamento, ed a sgombrare su Tripoli un centinaio circa di ascari di quest'ultimo battaglione, fra ammalati ed inabili alle fatiche di guerra, entro la stessa data. Dal 10 aprile, il X Eritreo, costituito da Ascari in piena efficenza, fu pronto a muovere in qualunque momento, ed avendo viveri fino ai primi di maggio non destò nessuna preoccupazione.

Altro mirabile sforzo stava intanto compiendo a Zuara quel comandante di zona che, dopo aver già ultimata l'organizzazione della banda zuarina, si era accinto alla costituzione del gruppo ausiliario Kerbiso, forte di 1000 armati fra pedoni e cavalieri, alla organizzazione dei servizi necessari al gruppo mobile, col quale avrebbe dovuto partecipare alla seconda fase delle operazioni di inizio imminente, ed alla costituzione di una batteria cammellata, su quattro pezzi, formati con elementi forniti dal suo stesso presidio.

E tutta questa mole immensa di lavoro senza richiedere niente, o quasi, a Tripoli che, per suo conto solo ricorrendo a ripieghi di ogni genere ed impiegando cammelli ed anche asinelli, poteva supplire ai bisogni dei battaglioni nuovi giunti ed a quelli dei vari gruppi di formazione.

* * *

Il giorno 10 aprile scade la tregua d'armi che il Governo non ha voluto ulteriormente protrarre, nonostante le richieste dei ribelli, ed all'alba del giorno successivo giunge dall'Eritrea il 4° Battaglione Eritreo.

A parare attacchi in forza dei ribelli al presidio di Zavia, indipendentemente dalla loro definitiva assegnazione ai gruppi coi quali dovranno partecipare alle operazioni della Gefara, si provvede al concentramento a Sidi Bilal di tutti i riparti mobili, fra i quali è anche il 6° battaglione Libico, disimpegnato dal Settore Orientale dalla Piazza di Tripoli dal 2° battaglione volontari italiani.

La 4ª compagnia del XVIII^a battaglione — già a Misurata — ne era stata ritirata in quei giorni e, anch'essa si era trasferita a Sidi Bilal per riunirsi insieme alla sezione mitragliatrici ivi distaccata al proprio battaglione, non appena possibile.

Alle ore 14 del giorno 14 aprile, improvisamente i ribelli a Zavia rompevano la tregua mediante un vivo fuoco di fucilieria ed artiglieria diretta contro la stazione e l'opera di Ras Lahmar.

Subito sottoposti al fuoco delle artiglierie della « Roma », rallentarono la loro azione di fuoco che, per altro, continuò quasi ininterrottamente per tutta la giornata. Alle ore 15, la compagnia del 2° battaglione Libico, dalla stazione si riunì al presidio di Ras Lahmar, sostenendo un vivacissimo combattimento coi ribelli che volevano impedire il movimento, ed all'imbrunire anche il posto di osservazione di Marsa Dila, attaccato da forte nucleo di cavalieri, rientrò al forte dopo essersi brillantemente disimpegnato.

Nella stessa giornata giungeva a Tripoli il 5° battaglione Eritreo.

Il giorno successivo fu completato il concentramento a Sidi Bilal dei riparti mobili che, riuniti in gruppo al comando del colonnello Couture, mossero, alle ore 3 del giorno 16, su Zavia per debellare i ribelli e dare mano al gruppo Graziani che presto sarebbe arrivato a Zuara.

Il gruppo Couture era costituito: da 4 battaglioni (6° Libico, 1° Eritreo, 13° e 20° misto) una compagnia e mezza del 17° battaglione, 3 squadroni *Savari*, un gruppo *Spahis*, 1ª batteria Libica da montagna ed una sezione della 2ª batteria.

All'alba dello stesso giorno 16, sbarcava a Marsa Dila un nucleo di marinai della R.N. *Roma* e, verso le ore 7, vi giungeva da Tripoli – via mare – anche il riparto zappatori misto e Genio volontari del 1° battaglione per costituirvi una testa di sbarco.

Dal punto di vista puramente militare, la seconda fase delle operazioni bastava che si sviluppasse nella Gefara verso Azizia perchè, una volta riaffermato il nostro dominio in quelle regioni, anche le regioni della costa, almeno fra Tripoli e Zavia, sarebbero ritornati sotto la nostra assoluta soggezione.

Ma i fatti di Zavia e la conseguente necessità di intervenire subito in forze contro i ribelli pressanti quel presidio, imposero senz'altro di procedere alla ripresa di dominio della costa, rimandando ad un secondo tempo, sia pure a distanza di pochi giorni, la marcia su

Suani-BeniAdem-Azizia e tutta la Gefara pregebelica, da Sidi-Es-Saiiah a Bir Ghenem.

Nelle prime ore del giorno 16, il gruppo Couture — dopo aver sfilato lungo la costa protetto sul fianco sinistro dalla cavalleria che, in più riprese, durante la marcia, si scontrò con cavalieri ribelli di cui vinse facilmente la resistenza impegnandosi sempre risolutamente — giunse sugli obiettivi prestabiliti che, mentre gli davano la sicurezza per le provenienze da sud, attraverso la ferrovia, dal margine nord-ovest dell'oasi di Tucha-Gargusa a quello sud-est dell'oasi di Zavia, gli consentivano di proteggere eventualmente il trasferimento del presidio di Zavia dall'opera di Ras Lahmar a Marsa Dila, effettuatosi il giorno stesso con la occupazione delle posizioni dominanti sul loro fianco destro della ferrovia alla costa.

Nei giorni seguenti, i ribelli continuamente battuti dalle potenti artiglierie della *Roma*, sottoposti al bombardamento efficacissimo dei nostri apparecchi, e pressati da successive operazioni arditissime effettuate con nuclei di ascari libici ed eritrei, iniziarono lo sgombero dell'oasi di Zavia per sfuggire ad una eventuale azione risolutiva dei nostri.

Le perdite subite dal nemico in quei giorni furono gravi e le conseguenze rilevanti.

Mentre la nostra cavalleria, con energica puntata spazzava i ribelli di tutta la zona immediatamente a sud della ferrovia fra l'oasi di Zavia e le oasi di Gargusa e Tuebia, e rastrellava queste due ultime dopo avere compiuto mirabilmente ed in tempo minimo l'organizzazione dei suoi riparti e del suo gruppo, il comandante della zona di Zuara, con un battaglione (il 1° Libico) il gruppo Kerbisc, un gruppo *Spahis* (il 3°) lo squadrone meharista ed una batteria cammellata, partiva all'alba del 22 per puntare decisamente su Sorman, dove si sarebbe congiunta, il giorno successivo, col gruppo provenienti da Sidi-Masser (Zavia).

Durante la marcia celerissima, furono esemplarmente punite le popolazioni passate ai ribelli ed, alle ore 12 del 23, il congiungimento dei due gruppi era un fatto compiuto.

All'alba del 24, le nostre truppe, su tre gruppi, iniziarono il rastrellamento dell'oasi di El-Motred e di El-Hersia ed, alle ore 10,30 circa del giorno successivo, avevano compiuta anche la pulizia dell'oasi di Zavia. Incalcolabili furono i danni inflitti ai ribelli e la lezione ricevuta doveva portare a breve scadenza i suoi benefici risultati.

Il giorno 26, il gruppo Couture, senza molestie, si trasferisce a Sidi Bilal per riordinarsi e prepararsi alla seconda fase delle operazioni, ormai decise per l'alba del giorno 29.

Il successivo 27 si continuarono i movimenti dei riparti per raggiungere la dislocazione di partenza e la stabilita costituzione dei gruppi.

La compagnia del XVII, già a Tripoli, si trasferisce a Marsa Dila per riunirsi al proprio battaglione. La 2ª sezione della 2ª batteria Libica da montagna, da Tripoli si trasferisce a Sidi Bilal ed il 5º Eritreo, ormai in piena efficienza, si porta a Bivio Gheran, per permanervi fino al giorno della sua partecipazione alle operazioni. Gli elementi della colonna Graziani, ad eccezione del gruppo Kerbisc che rimane a Marsa Dila col XVII Misto, si trasferiscono pure a Sidi-Bilal.

Nella giornata del 28 si effettuano gli ultimi movimenti, e col trasferimento del XIX battaglione (fatto rientrare a Tripoli da Misurata) da Tagiura a Forte Gurgi — della 1ª batteria da montagna volontari italiani e del 3º Gruppo Spahis a Gurgi, rispettivamente da Tripoli a Zanzur e del 5º Eritreo da Bivio Gheran a Sidi Bilal — il concentramento delle truppe era oramai al completo.

III.

Ampliamento del raggio di effettivo, diretto dominio nella Gefara.

Indipendentemente dalla riunione di tutti i gruppi alla diretta dipendenza del Comando delle truppe operanti, che si impose nel primo periodo di questa fase, l'operazione più importante della intera campagna per le finalità politiche che ne dovevano immediatamente risultare, si fu la costituzione dei vari riparti mobili in gruppi, fatta col criterio di poterli successivamente impiegare isolatamente nella attuazione dei còmpiti seguenti:

Dominio della piana di Azizia e minaccia, in potenza, dei territori di Tarhuna e Garian, per impedire che i loro armati accorressero in aiuto di altre regioni sottoposte alla nostra azione punitiva, e per assicurare il traffico fra Tripoli ed Azizia (gruppo ten. colonnello Belly).

Analogo còmpito nei riguardi della popolazione di Jefrem — da svolgersi con la occupazione saltuaria e temporanea della zona di Bir Ghenem, per fissarle con la minaccia di una nostra eventuale salita sul Gebel — e spostamento, infine, di armati verso Occidente (gruppo colonnello Couture, poi Pizzari ad operazioni iniziate).

Accompagnamento alle loro case sul Gebel Occidentale delle popolazioni nalutine e fassatine (gruppo colonnello Graziani).

Costituzione, da ultimo, di una massa di manovra in riserva, pronta ad accorrere ovunque se ne richiedesse la necessità (gruppo tenente colonnello Gallina).

Necessità di manovra imposero, durante lo svolgimento iniziale di questa 2ª fase delle operazioni, la costituzione di altri gruppi minori, ma la loro esistenza fu breve ed i riparti che li costituivano passarono poi a far parte dei quattro gruppi anzidetti.

La dislocazione iniziale, da assumersi dalle truppe nella notte del 28 al 29 aprile, doveva essere la seguente:

Gruppo Imoda: (tre squadroni *Savari*) a fermata Misciasta; *Gruppo Graziani*: (1° gruppo *Spahis*, 1°-5° battaglione libico, 2ª batteria libica al margine sud dell'oasi di Zanzur (ossario); *Gruppo Couture* (poi *Pizzari*): 2° Gruppo *Spahis*, VI battaglione libico, XIII e XX battaglione misto, 1° batteria da montagna a fermata Misciasta a nord del gruppo *Imoda*; *Gruppo Belly*: 3° Gruppo *Spahis* — V battaglione libico — meno una compagnia — XIX battaglione misto, 1° batteria da montagna vol. it. a Fonduch al Toghar; *Gruppo Gallina*: (uno squadrone *Zaptie*, IV eritreo, 1° battaglione libico, squadrone Meharisti, Batteria camellata) a Bivio Gheran; *Gruppo Mariotti*: (XVII battaglione misto, gruppo Kesbise) a Zavia con forte distaccamento — molto mobile — a Ras Tachir.

Notizie di fiduciari, controllate con l'osservazione aerea, davano la seguente situazione dei ribelli:

Grosso, a nord-est di Azizia, fra Bir Bahair, Bir Abaza, Fonduch Ben Gascir. Distaccamenti a Bir Gedid, Bir Tuta, Bir Terrina, Suani Beni-Adem, Samiet ez Zuetina, Fonduch ben On.

Le operazioni dovevano avere inizio all'alba del giorno 29, e lo scopo immediato da raggiungere con esse, nei giorni 29 e 30, era quello di debellare i ribelli, riprendere possesso del territorio fra Tripoli ed Azizia, ristabilire infine la comunicazione ferroviaria con Azizia.

Il concetto dell'operazione doveva consistere nell'avanzare sulla zona di Suani Beni Adem, affermavisi, attaccare i ribelli, spingere una colonna leggera e celere su Azizia per riunirsi a quel presidio e, con esso, puntare su Fonduch El Scerif e Fonduch Ben Gascir per completare, con avvolgimento da sud, la rotta dei ribelli.

L'aviazione doveva partecipare alle operazioni con tutti gli apparecchi disponibili, per assolvere i vari còmpiti di bombardamento, mitragliamento, collegamento e ricognizione. Uno speciale treno attrezzato, formato da personale del genio militare, doveva seguire il gruppo Gallina con le aliquote dei vari servizi e prontamente riattare la linea interrotta a sud di fermata Misciasta.

* * *

L'azione — nonostante la temperatura veramente torrida, — si svolse regolarmente come era stata progettata e, nelle prime ore del 29, le truppe avevano raggiunto tutti i loro obiettivi dopo aver vinto, con slancio ed aggressività ammirevole, le resistenze opposte dai ribelli sul fronte della cavalleria esplorante, a sud di Suani-Beni-Adem, e nelle piccole oasi ad est di quest'ultima località, dove il VI Libico ebbe occasione di dimostrare la sua salda compagine ed il suo valore.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il treno poteva spingersi fino a Suani-Beni-Adem.

Il giorno successivo — poco prima dell'alba — si riprendono le operazioni che si svolgono con temperatura ancora più torrida e sotto una tempesta di sabbia, di violenza eccezionale. Il gruppo Graziani, rinforzato dal XIII battaglione misto, partendo alle ore 3 da Bir Fatrusc — dove si era portato durante la notte — percorrendo con una marcia magnifica la Gefara ad ovest della ferrovia, giunge alle ore 8 ad Azizia, dopo avere raccolto a quota segnale 108 ed a Bir Dedid, il X Eritreo che vi si era spinto nelle primissime ore del mattino per liberare la zona dai ribelli e per agevolare così il còmpito del gruppo Graziani.

I gruppi Couture e Belly, partiti alle 4 ed alle ore 4,30 per puntare rispettivamente sul El Mergheb per Bir Bu Zed e su Manga Derauil, procedono verso gli obiettivi; il primo senza molestie, il secondo a continuo contatto dei ribelli che combattono però in ritirata per evitare di essere costretti ad impegnarsi.

Alle ore 11, il gruppo Graziani, dopo aver lasciato ad Azizia il 1° battaglione eritreo, riprende il suo movimento unitamente al X Eritreo, dirigendosi su Bir-Margami, da dove puntando decisamente a nord-est doveva prendere sul fianco sinistro e sul rovescio le forze ribelli impegnate coi gruppi Couture e Belly. Non ostante però la celerità magnifica con la quale i riparti del gruppo Graziani compiono questa seconda aspra marcia della giornata — resa ancor più aspra e difficile per l'aumentata violenza del Ghibli — la manovra non frutta lo sperato risultato, giacchè i ribelli, non avendo accettata battaglia sul fronte dei gruppi Couture e Belly, ed essendosi prontamente ritirati in direzione di Sidi Es Saiah, poterono sfuggire alla stretta che avrebbe indubbiamente portato al loro annientamento. Le perdite nostre furono lievissime.

Gravi invece furono quelle dei ribelli che, per la loro ostinazione di voler mantenere il contatto col gruppo Belly durante la sua avanzata del mattino su Manga Derauil, furono buon bersaglio alla magnifica attività degli apparecchi ed alla efficace azione di fuoco svolta dai riparti del Gruppo. Spazzata così la resistenza dei ribelli, nel pomeriggio del 30, a meglio sfruttare le scarse risorse idriche della regione, il gruppo Couture si dislocò a Fonduch Scerif ed il gruppo Belly occupò Fonduch Ben Gascir. All'imbrunire, anche il gruppo Graziani raggiunge Fonduch Scerif, dopo aver compiuto nella giornata, mercè l'eccezionale resistenza e l'altissimo sentimento di abnegazione dei riparti, una marcia di oltre km. 70, sotto un fortissimo Ghibli.

Per non dare tregua ai ribelli e per obbligarli a riprendere definitivamente la via del Gebel, nelle prime ore del giorno 1° maggio il gruppo Belly allargò la sua occupazione verso Bir Tabus e Fonduch Ben-on ed il gruppo Couture estese il suo raggio di azione fino a Sidi Es Saiah.

I riparti tutti diedero magnifiche prove di valore infliggendo ai ribelli gravi perdite. Il gruppo, con perdite lievi, durante la notte rientrò al campo.

Per scacciare del tutto i ribelli da quella località e prenderne definitivamente possesso, il 4 maggio il gruppo Graziani ritornò a Sidi Saiiah coi battaglioni 5° Eritreo, 13° e 19° misto, gruppo savari, una batteria libica.

I ribelli, impegnati frontalmente dal 19° battaglione, attaccati sul fianco sinistro dal 18°, vacillano. Nello stesso momento, con largo e celato movimento aggirante, il gruppo squadroni in piena carica piomba sul loro fianco destro, determinando la completa rotta dei ribelli che fuggono precipitosamente inseguiti dai *Savari* in ogni direzione, lasciando sul terreno un centinaio di morti ed un ricco bottino di armi, materiali vari e bestiame. Anche la zona di Sidi e Saiah, importante centro carovaniero, è così completamente sgombrata dal nemico che si ritira a Garian e Tarhuna.

Ricognizioni successive di gruppi e riparti e l'esplorazione aerea, danno la regione completamente deserta anche dalla popolazione, che si trasferisce sul Gebel abbandonando masserizie, raccolto e grande quantità di bestiame.

Mentre si eseguiscono in ogni direzione spedizioni punitive per colpire i ribelli — anche in ciò che più è loro caro cioè gli averi — procedono alacremente i lavori di riattamento della linea ferroviaria nel tratto Suani Ben Adem — Azizia ed il vettovagliamento di Azizia a mezzo di carovane cammellate.

Alle ore 12 del giorno 9 maggio, mercè gli sforzi compiuti ininterrottamente, con altissimo sentimento del dovere, dai ferrovieri del genio militare, il primo treno raggiunse Azizia.

Ha così termine il primo periodo di operazioni della seconda fase della campagna che, in soli dieci giorni, ha visto il completo sfacelo dei ribelli, ha portato a termine la severa punizione di cui essi conserveranno salutarmente il ricordo per anni, ed ha ridato al Governo in tutta la piana di Azizia, fino alle lontane vie di comunicazione di Garian e Tarhuna, tutta quella completa e temuta autorità indispensabile all'esercizio della sua sovranità su quelle terre.

* * *

A completare l'ampliamento del nostro dominio nella Gefara non rimaneva che la pulizia della regione pregebelica a sud di Azizia, alla quale si accinsero, il giorno 13 maggio, il colonnello Pizzari, che aveva il comando del presidio di Misurata ed il gruppo Graziani — con còmpito principale e risolutivo — ed il gruppo ausiliario Kerbisc con còmpito sussidiario.

Nella giornata del 12 maggio la dislocazione e costituzione dei detti gruppi era la seguente :

Gruppo Pizzari : 2° gruppo *Spahis*, XIII e XX battaglione misto, 1ª batteria libica da montagna, a Suani Bu Hamera, a Sud-Ovest di Zavia ;

Gruppo Graziani : 1° gruppo *Spahis*, gruppo squadroni, IV eritreo, VI battaglione libico, una sezione della 2ª batteria libica, ad Azizia, dove si era concentrato per battere tutta la zona a sud, sin dal 6 maggio, dopo brillantissima e redditizia operazione di Sidi Es Saiiah ;

Gruppo Kerbisc : A Bir Terrina.

Durante le operazioni dei gruppi suddetti, il gruppo di riserva Gallina doveva trasferirsi ad Azizia, per la sorveglianza e la protezione della carovaniera Azizia-Bir Ghenem.

Il gruppo Belly nella sua dislocazione fra Fonduch Ben Gascir e Fonduch Scerif, doveva mantenere il pieno dominio nella zona ad est della ferrovia Tripoli-Azizia, estendendosi fino oltre il Negenin.

A Suani-Beni-Adem, per la protezione della linea ferroviaria in concorso al gruppo Gallina, rimanevano così il 1° battaglione libico e la batteria da montagna volontari italiani.

Nelle prime ore del giorno 13, sotto una nuova tempesta di Ghibli, ha inizio l'operazione che porta, nelle ore antimeridiane dello stesso giorno, il gruppo Pizzari a Bir Lesham, il gruppo Graziani a Bir Midachem, il gruppo Kerbisc a Bir Gammudi, dove occupando le alture di Ras El Holfa potrà assicurare il passaggio delle carovane nelle sellette Bir Loganna-Bir Gemmal.

Armati e popolazioni fuggono disordinatamente dinanzi alle nostre truppe che, marciando con la consueta resistenza e bravura, raggiungono i detti obiettivi dopo avere vinto brevi ma tenacissime resistenze. Il gruppo Pizzari giunge nella zona ad ovest di El Maamura, il gruppo Graziani a Bir Rubaa e Bahr.

Il giorno 14, nelle ore antimeridiane, i due gruppi si riuniscono a Bir Ganem dopo aver inflitti danni ingentissimi alle proprietà dei ribelli e proceduto alla cattura di numerosissime mandrie di bestiame: anche un ricco bottino di armi e di munizioni cade nelle mani dei nostri.

La baldanza ribelle era così completamente fiaccata anche in questa zona, importantissima per la sua influenza politica sulle popolazioni della costa. Gli armati, sbaragliati dovunque, si erano ritirati in fuga verso Garian-Assala-Jefrem, le popolazioni delle cabile ostili al Governo avevano risalito il Gebel abbandonando ogni loro avere. Le truppe, ancora una volta con slancio e valore ammirevoli, attraverso disagi ed a fatiche di ogni genere, rese asprissime dall'eccezionale perdurare della inclemente della stagione, avevano così brillantemente raggiunti tutti gli obiettivi prestabiliti.

Ad evitare quindi l'intenso logorio delle forze dovuto alla temperatura altissima ed alle scarse risorse idriche della regione, non adeguate ai bisogni dei riparti, fu deciso di far rientrare i gruppi ad Azizia-Tripoli e Zavia, per concedere loro un meritato riposo e per ritemprare le forze per l'ultima fase della campagna.

Il giorno 18 maggio, dopo aver percorsa senza alcuna molestia la Gefara battuta soltanto dalle popolazioni dirette al Nord per fare atto di sottomissione al Governo, le truppe erano tutte rientrate alle loro basi, ed aveva termine col pieno raggiungimento dello scopo prefisso per essa la seconda fase delle operazioni.

CONCLUSIONE.

L'occupazione di Misurata Marina, iniziata di sorpresa all'alba del 26 gennaio, continuata con scarsi mezzi sotto l' imperversare della reazione avversaria, veniva considerata dai ribelli un fatto compiuto, dopo soli 15 giorni, in seguito alla dura, sanguinosa lezione loro inflitta il giorno 11 febbraio.

In due sole giornate campali, il 29 ed il 30 aprile, cadde nella piana di Azizia la baldanza dell'avversario agguerrito, deciso a tutto, combattente in territorio ove gli erano fedeli amici il terreno ed il clima, e dove, per anni, si era considerato invincibile per lo schieramento di forze col quale in passato si era veduto combattere.

Le operazioni successive nella Gefara non furono che un corollario di gruppi. Esse compirono e consolidarono i risultati dei due giorni 29 e 30 aprile.

Sul Gebel Nefusa, dove i ribelli in forze avevano combattuta strenuamente la loro ultima battaglia in campo aperto, il nostro obiettivo è stato felicemente raggiunto, con la occupazione di Giosc e dei centri minori di Giado e Cabao.

Abbattuto così il potere dei ribelli sulla costa ad oriente di Sliten e con la occupazione di Misurata Marina, ampliato il raggio del nostro effettivo dominio sulla Gefara, con una serie di brillanti combattimenti che avevano annientata la compagine del nemico, iniziato il ritorno alle loro case sul Gebel occidentale delle popolazioni Nalutine e Fassatine, il prestigio delle autorità del Governo è finalmente reintegrato, in tutta la sua grandezza, e, conseguentemente, tutti i nostri scopi, quali furono delineati all'inizio della presente esposizione, sono pienamente raggiunti.

ALCUNE IDEE SULLE POSSIBILITÀ PRATICHE

per ottenere la cooperazione delle varie armi nel combattimento

La costante cooperazione delle volontà e degli sforzi è stata sempre principio fondamentale dell'impiego delle forze sul campo di battaglia ed il saperla ottenere è ciò che ha caratterizzato il genio dei grandi comandanti. Ma essa, in ogni epoca storica, ha avuto modalità di esplicazione diverse, perchè dipendenti dalle caratteristiche delle armi impiegate. Pertanto, è ovvio come l'arma automatica della fanteria, la celerità di tiro dei moderni materiali d'artiglieria, la loro mobilità ed il sempre più esteso raggio di azione in cui può esplicarsi la sempre più crescente potenzialità distruttiva dei moderni proietti, i gas di combattimento, i carri d'assalto, l'aereo con tutte le sue forme di offesa, siano elementi e fattori che, nell'esplicazione del concetto di cooperazione, conducano a necessità affatto proprie e particolari.

È noto che gli elementi della lotta sono : l'uomo, poi l'arma che egli serve, infine l' ambiente in cui la lotta si esplica. Ed, incidentalmente, si potrebbe osservare che l'eccessivo richiamo dell'attenzione del pubblico, che oggi vien fatto sull'importanza dei mezzi meccanici, valorizzandoli in un futurismo quasi catastrofico, se può essere, forse, utile per scuotere la generale indifferenza ed indurre a dare i mezzi finanziari occorrenti, per contro può avere gravi conseguenze sul morale delle masse, ingenerando una eccessiva deprimente impressione per le conseguenze distruttive, quasi fantastiche, che si fanno intravedere possibile con i mezzi meccanici e chimici ; mezzi invece che, se possono indiscutibilmente avere un grande effetto materiale, hanno però un ancor più grande effetto morale, che si avrebbe tutto l'interesse di combattere per evitarne le dolorose sorprese, illustrando le reali

e pratiche capacità distruttive di quei mezzi. Cioè — non meno che le macchine e le armi — devesi curare l'anima delle masse.

Ad ogni modo, il particolare argomento esula dai limiti del còmpito che ci siamo imposti e solo ricorderemo che la cooperazione ha la sua base fondamentale nello spirito di solidarietà e nella fiducia in sè e negli altri, perchè essi soli sono capaci di generare un profondo sentimento di cameratismo. Trova poi solido incremento nella perfetta conoscenza delle armi e degli effetti che si possono ottenere dalla loro azione di fuoco, di movimento e d'urto.

E se (circostanza apparentemente antagonistica) il complicato tecnicismo delle armi odierne richiede lo specializzarsi ed un grande perfezionamento tecnico negli individui destinati a servirle, allo scopo di ottenere da esse il massimo rendimento che, come macchine, possono dare, questa specializzazione non esclude, mano a mano che si ascende nelle funzioni di comando, la chiara visione delle capacità offensive e difensive di ogni singolo mezzo, nonchè delle particolari necessità che il loro razionale impiego richiede ; anzi assolutamente lo impone.

Ma le necessità volute da una sana cooperazione non si arrestano alla ricerca dei suoi elementi di ordine morale ed allo studio delle intrinseche qualità tecniche dei vari mezzi di lotta. Occorre anche valutare gli elementi di pratica esperienza forniti dal campo di battaglia, cioè da quell'ambiente ove i mezzi devono esplicare la loro multiforme azione di demoralizzazione e di conseguente disorganizzazione delle forze avversarie, e che è ben diversa da quello che si può ottenere in un qualunque poligono o campo di esperienze.

Senonchè, nella minuta documentazione di guerra, la ricerca di questi criteri pratici non è facile. Gli elementi fornitici dai singoli compilatori — anche se esposti con serena rispondenza alla realtà dei fatti — risentono delle particolari condizioni determinate dalle specifiche contingenze morali del momento, da particolari circostanze di equilibrio degli elementi di lotta in azione, dalle caratteristiche del terreno e da altro. Cause e circostanze tutte che dovrebbero essere analizzate e ponderate, per evitare di arrivare a considerazioni di carattere generale da fatti che hanno valore particolare e relativo.

Ed in tale studio storico, non devesi trascurare che, se il crivello dei raffronti può eliminare molte scorie, l'allontanamento nel tempo degli avvenimenti contribuisce a dare a questi fisionomia meno aspra, meno simile a quella che è la realtà del campo di battaglia.

Noi cercheremo di prospettare quali particolari esigenze oggi imponga il problema della cooperazione ; e, per far ciò, riteniamo opportuno premettere un rapido sguardo alle modificazioni che i nuovi mezzi di lotta hanno apportato alle caratteristiche delle singole armi.

Fanteria.

Sarebbe interessante prendere in esame le trasformazioni subite dalla fanteria coll'affermarsi delle armi da fuoco (1); tanto più che, rivangando nel passato, si ritroverebbero considerazioni che, nei limiti di rapporto imposti dall'armamento moderno, avrebbero sapore di attualità. Ma ricorderemo solamente che, fin dal principio del secolo XVIII, l'armamento della fanteria aveva subìta la sua radicale trasformazione, e che per oltre un secolo potè giovarsi dei vantaggi provenienti da una certa stabilità (2). Dalla metà del XIX secolo in poi la rigatura, la retrocarica, le polveri infumi, la ripetizione, l'automaticismo, hanno determinato successive, profonde trasformazioni, che neppur oggi accennano a cessare.

Le particolari caratteristiche della guerra del 1914-1918 e specialmente la copertura, l'ostacolo e la permanenza a stretto contatto dei belligeranti, hanno fatto ritornare sui campi di battaglia la bomba a mano e la bombarda, di cui il più piccolo esemplare è divenuto lo stesso fucile.

Ed i sanguinosi arresti imposti all'attaccante dal fuoco di mitragliatrici ben appostate e difficilmente individuabili, le difficoltà di avere ragione di esse con la manovra della fanteria nel dèdalo delle organizzazioni difensive nemiche, conducevano all'adozione dell'arma di accompagnamento di fanteria, cioè alla bocca da fuoco atta ad avere una

---

(1) L'evoluzione dell'armamento della fanteria può, sinteticamente, essere così suddivisa :

1° Periodo : dal XIII secolo al 1844. Armi liscie ad avancarica ; calibro superiore ai 17 mm ; proietto sferico. Nel XVI secolo si adotta la bacchetta. Nel principio del XVIII secolo, per opera del Vauban, la baionetta può essere investita sopra la canna, senza che impedisca il puntamento e lo sparo.

2° Periodo : 1844-1867. Armi rigate ad avancarica con proietto oblungo ; calibro superiore ai 13 mm. Durante la guerra di secessione, in America, ha il primo impiego la mitragliatrice (diversi tipi).

3° Periodo : 1867-1874 : Armi rigate, a retrocarica, a caricamento successivo con bossolo metallico ; calibro dai 9 ai 12 mm. Si accentua la tendenza a diminuire il calibro.

4° Periodo : 1874-1886 : Armi a ripetizione. Le armi automatiche ad una canna cominciano ad affermarsi.

5° Periodo : 1886-1908 : Armi a piccolo calibro (inferiore ai 9 mm.) a ripetizione ; polvere infume.

6° Periodo : 1908-1914 : Introduzione e sviluppo delle armi automatiche.

(2) Ad esempio il fucile mod. 1777 francese (calibro mm. 17,5, gittata massima 600 m.) adottato da quasi tutti gli eserciti europei, con lievi modificazioni rimase in servizio per quasi 80 anni.

capacità distruttiva di proietto, che per le caratteristiche dei nuovi obiettivi, più non aveva la pallottola del fucile e della mitragliatrice, tanto più che la tecnica creava un poderoso riparo mobile all'offesa, cioè il carro d'assalto (1).

E l'offesa dalla terra si trasportava nel cielo ed anche contro questa la fanteria deve apprestare nuovi mezzi di lotta. Sicchè il suo armamento diveniva aggravato da una complessità di questioni, che gli avvenimenti svoltisi nella grande guerra avevano determinato, ma non risolto e che, per la loro particolare delicatezza, richiedono un attento, minuto e profondo esame, il quale, però, non deve essere fatto sotto un punto di vista solamente tecnico, ma pur anco organico, economico e psicologico.

Potrebbe prospettarsi la questione, se le necessità imposte dalla guerra di posizione alla lotta della fanteria richiedano effettivamente che essa abbia un armamento così complesso, con le inerenti grandissime difficoltà di addestramento, o se forse non è il caso del risorgere di nuove particolari specialità di fanteria ; mentre d'altra parte s'impone la imprescindibile necessità che il fante conservi la sua essenziale caratteristica dell'uomo provvisto di armamento individuale.

Occorre poi tenere presente che, sul campo di battaglia, ogni questione di tiro risente fortemente di quel particolare stato psicologico in cui viene a trovarsi l'uomo che, davanti alla visione più realistica della morte, deve reagire alla incosciente, istintiva ribellione della materia, per assurgere alla calma e ponderata esplicazione di un preciso e pronto impiego del fuoco dell'arma che egli serve.

Ed il fante, più che ogni altro combattente, con un armamento complesso, sia come specie di armi, sia come varietà di proietti, opera in un ambiente violento e sanguinoso, ove maggiormente agiscono e

---

(1) Lo sviluppo raggiunto dall'armamento della fanteria appare evidente dall'esame della costituzione organica dei battaglioni dei più importanti Stati belligeranti alla fine della guerra :

FRANCIA	GERMANIA	AUSTRIA	ITALIA
su 770 uomini	su 880 uomini	su 900 uomini	su 780 uomini
28 fucili mitrag.	24 mitragl. leggere	12 mitragl. legg.	8 mitragl. pes.
8 mitragl. pes.	10 mitragl. pes.	8 mitrag. pesanti	6 pistole mitragl.
1 cannoncino	4 bombarde leg.	2 cannoncini	4 lanciabombe
2 lanciabombe		2 o 4 lanciab.	

reagiscono eroismi e debolezze: quindi scaturisce quanto sia poderoso e grave l'addestramento della odierna fanteria e quale somma di cure e di predisposizioni esso richieda.

E qualunque sia l'evoluzione dell'armamento degli eserciti, comunque possa immaginarsi il campo di battaglia, l'arma che sarà sempre incaricata dell'atto di forza decisivo, della presa di possesso della posizione avversaria, sarà sempre la fanteria; e, quand'anche si possa immaginare il cielo oscurato da torme grandiose di aerei bombardanti e mitraglianti la terra, quand'anche si imagini questa sgretolata da un convulso rovesciarsi di proietti di artiglieria, non meno preponderante sarà la funzione della fanteria. Sarà più sanguinoso il suo eroismo; ma la vittoria sarà sempre decisa dall'arma che, nella bilancia della lotta, può, meglio di ogni altra, gettare il contributo di energie morali di un popolo, cioè dalla fanteria. Ed essa, a quelli che vedono il cielo oscurato da una miriade di motori rombanti, potrà sempre rispondere, se conserva il saldo animo dei fanti di Leonida: « Tanto meglio, combatteremo all'ombra! ».

Il carro d'assalto.

Per quanto il carro d'assalto sia da taluni ritenuto quasi come una specialità della fanteria, a nostro avviso, esso deve essere considerato come una vera e propria arma, per cui, come tale, la esaminiamo a parte.

Il carro d'assalto è sorto dalla guerra di posizione come mezzo di schiacciamento degli ostacoli, aspirò man mano a divenire la soluzione del difficile problema del collegamento fra fanteria, arma dell'attacco ed artiglieria, arma di sostegno. Gli entusiasti vedono in esso la soluzione perfetta della fusione delle due armi, sostenendo che i perfezionamenti fino ad ora raggiunti, e quelli che presumibilmente possono prevedersi, portano a sperarne un più largo e redditizio impiego nella guerra in terreno libero.

Ma, se il carro d'assalto è arma indubbiamente molto potente, è ancora oggi organismo delicato e molto costoso: il terreno offre ancora molte restrizioni al suo impiego; il rapido consumo del materiale, lo sforzo fisico e morale a cui è sottoposto il personale — anche indipendentemente dai danni causati dal tiro nemico — limitano di molto la durata di servizio ed il rendimento delle unità di carri d'assalto. Infine, pur non essendo scettici sul presumibile avvenire di questo mezzo di lotta, noi dobbiamo ricordare che il problema del carro d'assalto, quand'anche venisse risolto per gli altri eserciti, dovrà superare ben altre difficoltà perchè esso possa essere atto alla manovra nei terreni ove, presumibilmente, il nostro esercito potrà combattere.

Cavalleria.

Nella recente guerra, la macchina, il cannone, l'aeroplano, il carro d'assalto, l'esplicazione di ogni mezzo materiale hanno assunto indiscutibilmente una funzione sempre più importante. L'attaccante cercò di schiacciare il difensore sotto la massa dei suoi proietti: questi cercò di sfruttare al massimo il valore dell'ostacolo e della protezione, e di organizzare i suoi mezzi di fuoco per ottenere il massimo rendimento dalle sue armi. Ma non si può negare che una supervalutazione degli elementi materiali della lotta abbia offuscato la realtà delle cose, e non abbia sempre fatto afferrare l'istante in cui la potenza distruttiva della macchina aveva perduto la sua efficacia, perchè la disorganizzazione morale le aveva tolto l'anima. Sicchè, a malgrado che la recente guerra si sia sviluppata essenzialmente sotto la forma di una grandiosa guerra di assedio, non si può negare che le occasioni d'impiego della cavalleria siano mancate. Forse, l'esame più sereno e più preciso dei fatti potrà dimostrare che è mancato il comando, o meglio l'uomo atto ad avere il rapido intuito e di saperlo sfruttare. Forse anche la supervalutazione di cui si è accennato, la quale ha determinato l'impiego della cavalleria come fanteria, ha fatto sì che, se pur vi fosse stato chi avesse avuto la capacità di impiegarla nell'istante fuggevole in cui essa avrebbe grandemente reso, egli non avesse più in sua mano il mezzo idoneo allo sforzo necessario.

Le nuove armi potranno influire a rendere più difficile l'impiego della cavalleria, ma non ne modificano le caratteristiche. Essa è l'unica arma che conserva immutata la sua secolare fisionomia, giacchè il fondamento della sua azione e della sua efficacia riposa nei fattori morali della lotta, immutabili nel tempo. I mezzi meccanici potranno servire a rendere la sua azione più varia, più potente, più ampia e più decisiva. Ed è questa una nuova forma di cooperazione che oggi s'impone (1).

Artiglieria.

Quando l'ingegno umano costringeva il nuovo ritrovato, la polvere, ad adattarsi a fornire le sue energie ad un'arma da gitto lontano, è il fante che fa sua quest'arma e con tanto maggior slancio, in quanto essa meglio di ogni altra si presta ad affrontare il corazzato cavaliere (2). Ed artiglieria, nei primi tempi, erano tutte le armi. Poi quelle

(1) Vedasi: E. Barbarich «*Cavalleria*» (*Rassegna dell' Esercito Italiano*, Marzo-Aprile 1923).

(2) Grande fu nei primi tempi la varietà dei calibri e dei nomi corrispondenti che le bocche da fuoco assunsero. In ordine decrescente di dimensioni si avevano cannoni da breccie, basilischi, colubrine (grandi, bastarde, medie e

da fuoco si differenziano: le più piccole, le più maneggevoli restano al fante e l'artiglieria, nel senso odierno della parola, con quelle più grosse e più pesanti, sorge e si sviluppa come strumento di lotta servito da elementi civili. Non sono soldati, ma borghesi che devono giurare di non impiegare il cannone contro l'uomo, ma solo contro le mura.

Ma il peso del materiale, la sua scarsa mobilità (1), la sua eccessiva lentezza di tiro (2) rappresentano ancora tali coefficienti di incapacità combattiva da farla considerare come elemento secondario di lotta. Le artiglierie assegnate ad un esercito in guerra, senza distinzione di calibro, formavano, sotto la denominazione di *parchi*, delle masse compatte, pesanti ed affatto manovriere che seguivano coi bagagli, riunite

---

quarti), falconi e falconetti, rossignoli, sibilanti, serpentine, mortai (distinti in porci, scimmie e bertucce) e petriere (grandi, medie, quarti e piccole). Si videro due cannoni accoppiati in una sola massa, cannoni a perno con una sola ruota, cannoni giranti, *organi* di 6 e più canne e non mancarono pure i tentativi di bocche da fuoco a retrocarica.

Verso la fine del XVI secolo la varietà di bocche da fuoco e di calibro fu molto ridotta. In Francia, sotto Carlo IX, se ne ebbero 6 (cannoni da 33 libbre; colubrina grande, da 24, bastarda, da 15 e media, da 7; falcone da 2 libbre e falconetto da 14 oncie); in Spagna se ne ebbero 7 ai tempi di Carlo V e 4 più tardi (cannone, mezzo cannone, quarto ed ottavo di cannone, da libbre 40, 24, 10 e 5); in Fiandra se ne ebbero 3 soli (da 48, 24 e 12 libbre). Si confrontino queste specie e varietà di calibri con le quali 60 specie di bocche da fuoco di quasi 75 calibri, che vennero azionate al nostro fronte durante la recente guerra.

Nello stesso XVI secolo in Italia, l'artiglieria riceveva un notevole impulso per opera del Duca di Ferrara, mentre Nicola Tartaglia gettava le basi della istruzione tecnica dell'artiglieria con i primi studi di balistica e con l'invenzione del primo alzo. Così, pure sul finire del XVI secolo, durante la guerra di Fiandra, si generalizzò l'uso delle bombe, delle granate da cannone, delle palle incendiarie, della mitraglia e pare s'introducesse l'uso dei cartocci per aumentare la celerità di tiro, che però rimase ancor molto piccola.

(1) Ancora nel secolo XVI, benchè si facesse diggià uso di affusti (invenzione che sembra dovuta a Bartolomeo Colleoni), bisogna trasportare le bocche da fuoco di calibro maggiore su carri a parte, per il peso eccessivo, salvo a tramutarle su affusti al momento di usarle. Per il traino di ciascuna vettura, a seconda del calibro, occorrevano da sei a trenta cavalli.

(2) Lento era il porre in batteria ed il caricare: per innescare il pezzo si introduceva la polvere nel focone e per dargli fuoco si adoperava una miscela accesa: grossolane erano le regole di puntamento, non conoscendosi gli elementi della traiettoria: la rapidità di tiro raramente raggiungeva i 2 o 3 colpi in un'ora. Uno scrittore del tempo, rileva come fatto meraviglioso che 174 pezzi di artiglieria dell'esercito della Lega Smalcaldica tirassero 750 colpi nello spazio di nove ore.

agli ordini diretti del capo dell'artiglieria (gran maestro). Truppe d'artiglieria non esistevano: gli uomini destinati al servizio delle bocche da fuoco erano considerati come maestranze (1) ed i cavalli necessari per il traino delle bocche da fuoco e delle altre vetture dei parchi erano forniti da imprese private, insieme coi conducenti.

Il XVII secolo vede sorgere e svilupparsi un'artiglieria molto leggera: i cosidetti *pezzi reggimentali* (2) alla svedese, o di altro modello. Ma lento è il progredire della tecnica dell'artiglieria e del suo tiro (3) ed è soltanto verso la fine del secolo XVII che essa è veramente considerata come arma a sè (4).

Nel secolo XVIII le artiglierie cominciano ad essere raggruppate

(1) Si distinguevano in cannonieri od artefici, servivano le bocche da fuoco e fabbricavano gli artifizi da guerra; erano coadiuvati da *serventi* che con le capre facevano quello che oggi si direbbero manovre a forza, e da pionieri o guastatori che aiutavano nelle manovre delle artiglierie e con i quali trovavansi pure barche e materiali da ponte.

(2) Distribuiti in ragione di due per reggimento o per battaglione, erano serviti in alcuni eserciti dagli stessi fanti.

(3) Nella seconda metà del secolo XVII si introdusse la vite di punteria per dare la elevazione al pezzo; negli avantreni si sostituì il timone alle stanghe e quindi l'attacco a pariglie a quello coi cavalli di punta: per opera del colonnello austriaco Geisler si introdusse l'uso degli stoppini per innescare il pezzo attraverso il focone invece di mettervi la polvere.

Nel 1732, il colonnello ispettore dell'artiglieria francese, Vallière, stabilì che le artiglierie fossero di 5 calibri: cannoni da 4, 8, 12, 16 e 24 libbre; i primi due particolarmente indicati per la guerra campale. Le dimensioni e gli accessori di queste bocche da fuoco furono determinate in modo da ottenere la similitudine delle artiglierie ed una certa analogia di effetti.

Ma è al Gribeauval che spetta il vanto di avere portato un radicale e geniale impulso alla tecnica di costruzione dei materiali d'artiglieria, stabilendone le tavole di costruzione e quindi sottraendoli al capriccio dei costruttori.

(4) Il primo esempio di organizzazione del personale di artiglieria si ebbe in Francia sotto il regno di Luigi XVI (esempio poi imitato in Austria, Prussia e Russia). Furono costituiti un reggimento di *Royal Artillerie* e uno di *Royals Bombardiers* (però essi furono ritenuti come appartenenti alla fanteria) e si riorganizzarono i quadri dell'arma. Nel 1690 si crearono scuole di artiglieria e nel 1697 si ebbe per la prima volta un manuale tecnico, nelle « Memorie » del St. Remy: nel 1720 si fusero i due reggimenti di artiglieria e bombardieri in un solo corpo di 5 battaglioni, che comprese *cannonieri, bombardieri* e *minatori;* si istituirono i poligoni di tiro.

In seguito agli studi del Newton, del Bernouilli, di Eulero, viene affrontato scientificamente il problema del movimento del proietto nell'aria, e, con l'aiuto di esperienze di poligono, si poterono costruire le prime tavole di tiro.

in unità organiche permanenti (1), e sorgono le specialità a cavallo e poi quella da montagna.

Nel 1801 viene creato il treno d'artiglieria, per emancipare il traino di quest'arma dalle imprese private.

Ma il problema formulato da Napoleone, cioè di creare un'artiglieria da campo leggera e mobile (2) trovava soluzione nella genialità dell'italiano Cavalli il quale, benchè avesse contraria la tecnica del tempo, pure ebbe la chiara visione di molti dei perfezionamenti che solo recentemente furono attuati.

Ma egli non riuscì però a convincere (3). È in Francia che sotto la direzione personale di Napoleone III veniva adottato, nel 1858, il primo materiale ad avancarica rigato il quale, dopo l'ottima prova fatta nella campagna del 1859, si estendeva in tutti gli eserciti. Le artiglierie venivano così ad acquistare maggior gittata (sui 2500 metri) maggiore precisione e celerità di tiro, e, coi perfezionamenti apportati ai vari materiali, una maggiore maneggevolezza.

Dal 1870 al 1900 si ha un continuo intenso perfezionamento delle bocche da fuoco, degli affusti, delle munizioni, ecc., si accrebbero le velocità iniziali con l'uso delle polveri infumi, fu adottata la spoletta a doppio effetto per lo shrapnel, che divenne il proietto principale dell'artiglieria da campagna e, verso il 1888, furono introdotti i proietti carichi di potenti esplosivi (granate torpedini, dirompenti, mina).

Da ultimo si cercò di limitare il rinculo dei pezzi per mezzo dei vomeri e freni e si perfezionarono i congegni di puntamento, ottenendo una maggior celerità di tiro, nonchè una maggior facilità e precisione nell'esecuzione del tiro a puntamento indiretto.

Dopo il 1890, i progressi tecnici conseguiti dal fucile avevano determinata una maggior rarefazione delle formazioni della fanteria, ed avevano imposto un più largo impiego della fortificazione, sicchè all'artiglieria leggera si impose il problema di aumentare la potenza

---

(1) Con la riunione delle fanterie in divisioni (ordinamento che, per primo, fu attuato nel 1760 dal maresciallo Di Broglie), l'artiglieria riunita in batterie viene assegnata direttamente alle divisioni di fanteria. Nell'ordinamento napoleonico il numero dei pezzi delle batterie a piedi fu dapprima di 8 poi ridotto a 6, e ciascuna batteria aveva in genere bocche da fuoco di 2 o 3 calibri. Con la creazione dei corpi d'armata (1805) si ebbe una riserva di artiglieria di Corpo d'armata, costituita in genere da cannoni da 12 ed inoltre una riserva generale d'artiglieria era sempre a disposizione dell'Imperatore, oltre all'artiglieria della Guardia che fu sempre più abbondante che nei corpi d'armata.

(2) *L'artiglieria è oggi ancora troppo pesante e troppo complicata : c'è ancora molto da fare per ridurla ad una più uniforme semplicità.*

(3) Il materiale piemontese modello 1844 veniva costruito ancora ad avancarica e liscio.

e la celerità di tiro per poter conseguire una tempestiva efficacia contro bersagli radi e mostrantisi per brevissimo tempo, in formazioni poco vulnerabili.

Il generale Langlois, nel 1892, dimostrava la convenienza tattica e la possibilità tecnica di un materiale a rinculo soppresso e preconizzava, con chiarezza di vedute l'impiego di questo materiale, imperniandolo sulla tempestività e celerità degli effetti e sull'uso normale delle posizioni coperte: il generale Percin ribadiva questi concetti ed il colonnello Deport nel 1894 dava alla Francia il cannone a deformazione, adottato da quella nazione nel 1897.

Materiale e tattica francese furono oggetto di molte e vivaci discussioni (1), ma la guerra russo-giapponese affermava in maniera indiscussa la decisa superiorità del materiale a deformazione.

Lo sviluppo e l'importanza nuovamente assunta dalla fortificazione faceva ritornare la questione del tiro curvo e quindi dell'obice leggero; mentre si facevano strada i concetti del Von Sauer circa l'attacco della fortificazione permanente. E da questi concetti derivava la convenienza di munire le grandi unità di artiglieria pesante a tiro teso ed a tiro curvo, per tentare l'attacco delle fortificazioni, o per almeno iniziarlo in attesa dei parchi d'assedio. L'artiglieria pesante torna così, diremo, ad essere campale, ad essa nei vari eserciti viene successivamente aumentata di numero e potenza. Si sviluppa il concetto di sfruttarla in tutti i modi possibili, anche contro la fortificazione campale, che va sempre più affermandosi; e, l'esigenza di riunire ad una certa potenza una più che discreta mobilità, crea l'artiglieria campale pesante.

Ma è durante la guerra del 1914-1918 che tutte le artiglierie diventarono veramente campali, comprese quelle più pesanti e più potenti; mentre, d'altra parte, i quantitativi d'artiglieria che vennero man mano ad essere azionati sui campi di battaglia assunsero valori di gran lunga superiori a quelli che, fino a pochi anni or sono, potevano essere prevedibili.

Il traino meccanico, lo sviluppo della metallurgia, l'aviazione, la stessa grande esperienza di guerra, portava ad un rapido progredire dei mezzi artiglieristici: rendeva possibile raggiungere sempre più grandi gittate ed ottenere capacità distruttive di proietti sempre più considerevoli, nonchè lo sfruttamento di un nuovo mezzo di offesa, cioè dell'azione a gas.

È indubbio che la grande guerra ha conferito all'artiglieria una funzione importantissima sul campo di battaglia; ma è anche indubbio che lo sviluppo grandioso assunto dal cannone è in parte dipendente dal

(1) Ancora nel 1898 il Giappone, e, nel 1900, noi adottavamo materiali rigidi.

particolare carattere statico della guerra stessa, il quale ha concesso di portare qualunque artiglieria in località ove prima della guerra sarebbe parso assurdo il poterla schierare, ma che, più di ogni altro, ha concesso di largamente munizionarla. Il traino meccanico, indubbiamente, ha risolto il problema della mobilità delle artiglierie pesanti, ma, come abbiamo diggià sostenuto altre volte, resta sempre a dimostrarsi se, divenendo la guerra di movimento, cioè « guerra di cervelli », ossia guerra dinamica, l'impiego delle grandiose masse di artiglieria alle quali ci siamo abituati non sarà seriamente ostacolato dalle gravi difficoltà che s'incontreranno per rifornirle adeguatamente.

Genio.

Le successive migliorie apportate nelle armi, la maggior potenza distruttiva dei proietti, l'accresciuta mole degli eserciti, l'aumento degli stessi mezzi di lotta, l'importanza attribuita al materiale come fattore di successo (1), e la tendenza dello sfruttamento di ogni mezzo meccanico che si traduca in risparmio di energie umane, hanno reso necessaria una sempre maggiore specializzazione dell'arma del genio ed hanno aumentati i contatti di questa con le altre armi, per quanto la sistemazione del campo di battaglia sia oggi divenuta dominio di tutti, anche se si tratta di lavori complessi come quelli in roccia, in galleria ed anche in cemento.

Donde la necessità di un maggior numero di truppe tecniche e di una loro maggior specializzazione (truppe delle comunicazioni, teleferisti, motoristi, ecc.). L'impiego di tutti i mezzi di collegamento, l'osservazione notturna (proiettori), la difesa dell'osservazione specialmente aerea (mascheramento), le molteplici e più complesse esigenze logistiche imposte dalle grandi masse (baraccamenti, servizi idrici, sfruttamento di energie elettriche, ecc.), rappresentano solo una parte dei molteplici cómpiti che il genio deve disimpegnare.

Aviazione.

Quando trepidanti assistevano ai primi sollevamenti da terra che il De La Grange tentava con il suo apparecchio, certamente la nostra mente non avrebbe potuto supporre lo sviluppo grandioso preso dal-

(1) Non va poi dimenticato come il materiale del genio abbia acquistato una importanza considerevole, sia come specie che come quantità, costituendo un complesso delicato, strettamente collegato alle esigenze della lotta, nonchè alla potenzialità economica della nazione.

l'aviazione in poco più di un decennio. Quell'apparecchio, tozzo, pesante, lento, che faticosamente stentava a sollevarsi di pochi metri dal suolo, pur eccitando in noi entusiasmo grandissimo, oggi si libra nei cieli, sicuro, rapido, maestoso, avendo diggià al suo attivo un'aureola di gloria, di sacrifizi e di sangue generosamente offerto sull'altare della Patria.

E la nuova arma si è affermata gloriosa e potente: occhio vigile al quale più nulla sfugge sulla superficie del suolo se non viene nascosto con oculatezza e che svela l'insidia del sommergibile; occhio e mente che conduce il tiro del cannone preciso e pronto là dove una volta sarebbe sembrato un sogno poterlo portare, occhio ed anima che collega, nell'infuriare della battaglia, fante ed artigliere; mezzo di lotta potente per azioni sue proprie.

Ma il rapido e glorioso successo, a nostro avviso, conduce oggi alcuni ad esagerarne la pur indiscutibile importanza, facendo intravedere in un futuro prossimo la lotta portata in modo predominante negli spazi aerei, esagerandone le conseguenze.

A nostro avviso non deve essere dimenticato che, oltre all'aereo nemico, l'aeroplano ha un avversario molto temibile nel cannone, il quale oggi lo ha diggià obbligato alle quote elevate di volo, dalle quali l'offesa contro gli obiettivi terrestri si esplica in condizioni tali da determinare una grande dispersione e quindi difficiente precisione al tiro di caduta. E siccome non si può negare che ulteriori perfezionamenti nei materiali d'artiglieria, e nei mezzi di segnalazione e di scoperta degli aerei, portino l'azione del cannone più precisa e più pronta a quote maggiori, non devesi escludere che quelle stesse cause che hanno sempre determinato le difficoltà che la nave, corazzata e potentemente armata, ha incontrato contro il cannone terrestre, possano garantire condizioni di incolumità ad un mezzo (1) che, per le sue stesse esigenze di volo, non può essere così protetto e le cui offese risentono ancora tanto le difficoltà di condurre un tiro preciso.

Benchè l'aeronautica svolga la sua attività in un ambiente suo particolare, molte delle sue azioni devono esplicarsi in intima collaborazione con gli altri elementi di forza del paese. La storia dei popoli marinari dimostra che l'inscindibilità degli interessi marittimi e terrestri ha sempre determinata una reciproca integrazione di scopi e di intenti

(1) A nostro avviso, le condizioni nelle quali, recentemente, negli Stati Uniti, sono stati eseguiti bombardamenti aerei di navi, ben raramente sono avverabili in guerra, poichè sembraci ben difficile che l'aereo possa portarsi a quote così basse qualora funzioni l'offesa del cannone. Esse dimostrano solo la capacità distruttiva delle bombe, se colpiscono il bersaglio o cadono nelle immediate vicinanze.

fra esercito e marina. Anzi fra quei due elementi è sempre corsa una legge di interdipendenza, per cui l'una ha rappresentato il logico e naturale completamento dell'altro; e, se il mare è un coefficiente importante di espansione e di grandezza, l'una e l'altra sono state essenzialmente decise sulla terra. Ed oggi, che svariatissime cause dànno al predominio del mare un maggior valore perchè esso è il principale mezzo di rifornimento di tutto ciò che richiedono le esigenze odierne di un popolo, specie se in lotta, per contro, la storia più recente dimostra come la marina debba, pur conservando la sua particolare e caratteristica fisionomia, stringere più intimi i rapporti con l'esercito. Quindi, per ragioni analoghe, l'aviazione militare, compenetrandosi delle esigenze e delle necessità dell'esercito e della marina, deve divenire parte integrante di questi due elementi della forza armata dello Stato.

E, per quanto riguarda l'esercito, l'aeronautica delle grandi unità, come qualunque altra arma, deve fondersi intimamente con le altre, in modo da comprenderne intimamente le più particolari necessità ed in maniera che le altre armi acquistino la chiara visione delle caratteristiche del rendimento che, dall'aeronautica, essi possono ripromettersi. È questa una forma nuova di collaborazione, che la tecnica moderna ha determinato e che, per lo sviluppo straordinariamente rapido assunto dalla nuova arma e per le sue stesse caratteristiche, ha capitale importanza, per cui è tanto più necessario che ogni concetto di separazione sia bandito ed anzi tutto concorra a rendere più intimo e più profondo il reciproco affiatamento.

* * *

Dato questo rapido sguardo alle caratteristiche essenziali di ciascun'arma, cercheremo, ora, di esaminare quali particolari esigenze siano oggi richieste perchè le varie armi possano fondersi nel quadro della lotta, e ciò faremo considerando questi tre elementi essenziali:

1° La funzionalità combattiva di ciascun'arma, considerata in sè stessa, e per il concorso che può dare e che deve avere dalle altre;

2° Gli elementi di giudizio forniti dallo studio storico, e come e quanto questi influiscano sull'apprezzamento della teoria degli effetti delle armi;

3° Quanto può servire a sviluppare quella che abbiamo detta cooperazione morale.

Fanteria ed Artiglieria.

La cooperazione fra queste due armi si esplica nella ricerca dell'adattamento fra le possibilità di tiro dell'artiglieria e le esigenze dell'arma che, della lotta, deve sopportare il maggior logorio: cooperazione che impone una elastica e rapida manovra di fuoco, adattantesi

alla manovra di movimento della fanteria, e che richiede che la ricerca delle comunanza degli sforzi non riposi su induzioni più o meno logiche, più o meno probabili, ma sulle reali esigenze della situazione.

Fino a quando l'artiglieria non acquistò una tale mobilità da potersi portare, a momento opportuno, là ove le esigenze della lotta della fanteria lo faceva ritenere necessario, e poichè la limitata sua gittata in relazione alla fronte di battaglia degli eserciti contrapposti non le consentiva di manovrare l'azione di fuoco, la ricerca della cooperazione fra le due armi fu strettamente dipendente dalla genialità con la quale il comandante in capo sapeva intuire il punto sensibile della fronte avversaria, per addensare in corrispondenza di questo la massa delle sue artiglierie, e così aver la massa di fuoco necessaria a sostenere l'urto delle fanterie. Sicchè questa cooperazione si manifestò e si sviluppò per virtù intrinseca dei grandi capitani. Ma, in genere, la deficiente potenza balistica, la scarsa mobilità e la lentezza di tiro, inducono le altre armi a considerare l'artiglieria come un ingombro e quest'arma è condotta ad isolarsi. E gli artiglieri sono indotti ad agire per proprio conto, quasi che le altre armi non esistessero, specialmente impegnandosi con le artiglierie avversarie.

Però, questa forma particolare di lotta ha un contributo di efficacia sull'andamento generale del combattimento nella guerra d'assedio dei secoli XVII e XVIII, ove, per l'indirizzo impresso da una grande genialità — il Vauban — l'artiglieria, avendo azione predominante, spiana alla fanteria la via per l'assalto delle piazze forti.

Si suol dire che è con Napoleone che l'artiglieria comincia ad avere principî d'impiego più precisi; ma, a nostro avviso, è la genialità di quel Grande che sa, per primo, sfruttare le caratteristiche nuove che il Gribeauval aveva conferito all'artiglieria francese, e che gli consentono di poter addivenire a quei concentramenti organici dell'arma di cui abbiamo accennato, reagendo a quel frazionamento dell'artiglieria, a quel decentramento che spesso nasconde l'incapacità del comando ad un impiego più redditizio.

Ad ogni modo, con Napoleone la tattica di massa e di movimento si riafferma, la solidarietà delle armi e la convergenza degli sforzi si precisano, l'artiglieria sa che la sua missione non consiste nel battersi per proprio conto; ma nell'aprire il cammino alla fanteria nell'attacco, rimuovendo gli ostacoli che si oppongono alla sua avanzata, nello sbarrare al contrario, nella difesa, la marcia all'attaccante, nel fornire alla fanteria in ogni istante un sostegno materiale e morale, nell'assicurarle i risultati ch'essa consegue, accompagnandola arditamente, nel sacrificarsi infine per proteggerne la ritirata.

Ma, dopo Napoleone, e fino al 1870, a malgrado che gli ulteriori perfezionamenti tecnici e balistici apportati al materiale ne avessero accresciuta la gittata e la giustezza di tiro, il concetto fondamentale

che la fanteria deve giungere, per effetto dell'aiuto dell'artiglieria, nelle migliori condizioni a quelle distanze che ne rendono risolutiva l'azione si smarrì, e l'azione dell'artiglieria tornò ad essere slegata e dispersa (1).

Una supervalutazione dell'efficacia del fucile, che aveva ricevuto nuovi miglioramenti, ed il poco conto in cui era tenuta l'artiglieria, considerata non sempre necessaria, talvolta anzi come la catena di piombo che vincolava l'azione della fanteria, faceva relegare troppo indietro le batterie nelle formazioni di marcia, sicchè esse giungevano troppo tardi nell'azione.

Però, specialmente l'esperienza della campagna del 1866, portava a conclusioni diverse.

Si affermò che l'artiglieria deve agire con masse di fuoco pronte e precise su quel qualunque obiettivo (truppe, difese, artiglierie), che nelle contingenze della battaglia, volta a volta, rappresenti l'ostacolo o la minaccia più seria ed impellente per l'azione della nostra fanteria. Si riaffermò l'importanza della *cooperazione tattica*, fu prescritto che le batterie entrassero prime nella lotta, che accorressero ovunque si udisse il combattimento, che agissero tutte sino dall'inizio, così da acquistare subito decisa superiorità sulle artiglierie avversarie, senza eccessivamente preoccuparsi delle munizioni, che attendessero queste sul posto quando fossero esaurite. Si cancellò l'opinione, prima diffusa, che la perdita dei pezzi costituisse fatto disonorevole ; che l'essenziale era tener fermo, anche se la fanteria avversaria giungesse sui pezzi e che era preferibile di soccombere continuando a sparare anzichè lasciarsi distruggere ritirandosi. Per abbreviare il tempo necessario per la preparazione dell'attacco, l'artiglieria doveva cercare di aprire il fuoco al più presto e quindi trovarsi alla testa delle colonne di marcia.

E l'impiego dell'artiglieria tedesca nella guerra del 1870 si inspirava a questi concetti.

La guerra del 1877-78 segnava invece un regresso : il collegamento e la cooperazione degli sforzi in vista di uno scopo comune veniva nuovamente dimenticato, ed il difettoso impiego dell'artiglieria ritornava a dare una eccessiva valutazione alla sola azione di fuoco della fanteria (2).

Ma un più ponderato esame della questione dimostrava che l'azione delle due armi nella battaglia non poteva svilupparsi l'una indipen-

(1) « Le batterie agivano quasi sempre per proprio conto e sceglievano, indipendentemente da tutto il resto, posizioni ed obiettivi ; a ciò si aggiungeva un vero terrore dei cambiamenti di posizione, onde l'artiglieria rimaneva lontana, mentre la fanteria si spingeva coraggiosamente avanti » (ROHNE).

(2) « La palla ed il tiro celere hanno tutto cambiato, l'artiglieria non conta più nulla » (SKOBELEFF).

dentemente dall'altra, non poteva rappresentare fasi distinte del grande dramma della lotta ; ma dovevano fra loro intimamente compenetrarsi. Ciò malgrado, nella guerra anglo-boera si ripetevano però, da parte degli Inglesi, gli stessi errori commessi dai Russi a Plewna.

L'affusto a deformazione, le conseguenti migliorie apportate agli strumenti di puntamento, e quindi il facile e spedito sfruttamento delle posizioni coperte e defilate, l'accresciuta celerità di tiro ed il più esteso raggio d'azione del cannone, portavano ad un più intimo fondersi delle azioni delle due armi. Infatti, mentre l'azione del cannone poteva essere resa più elastica, più pronta per le stesse caratteristiche del materiale, meglio adattabile alle particolari contingenze della lotta della fanteria, tali condizioni si rendevano tanto più necessarie, inquantochè i miglioramenti apportati all'armamento della fanteria (polveri infumi, la ripetizione, ecc.) avevano maggiormente determinata la necessità di sottrarre l'attacco all'azione distruggitrice del fuoco dell'avversario. La guerra russo-giapponese confermava l'importanza e la realtà di tutte queste necessità, e tutta la regolamentazione prebellica si ispirava a questi concetti e tutta una vasta letteratura militare li commentava ampiamente.

E mentre il nuovo armamento induceva il difensore, per sottrarsi agli effetti del tiro, a procurarsi un riparo e l'attaccante a procedere con metodo e pur esso ad interrarsi — cioè che portava ad un sempre più largo impiego della fortificazione del campo di battaglia — un nuovo elemento entrava nella lotta : l'arma automatica.

L'adozione e lo sviluppo delle mitragliatrici ha concesso al difensore di poter esplicare intense, tempestive azioni di fuoco, pur presentando pochi, piccoli o sparsi bersagli, facilmente mascherabili. Sicchè, mentre da un lato si rendeva difficile la loro determinazione e cresceva la difficoltà di poter condurre su di essi un tiro subito aggiustato, per contro si rendeva importantissimo il poter esplicare il più prontamente possibile l'azione di fuoco dell'artiglieria, per sottrarre le fanterie attaccanti al micidialissimo tiro delle mitragliatrici avversarie.

Insomma, il problema della cooperazione fra le due armi, cioè il porre l'artiglieria nelle condizioni di sapere come e da dove provengano le reazioni avversarie dalle quali proteggere l'attacco, sapere per tempo dove sono i mezzi di difesa e di osservazione del nemico, per poterli battere non appena essi si appalesino, assumeva una difficoltà tale, che a superarla non si prospettava nessuna soluzione realmente pratica.

E l'azione di artiglieria si irrigidiva e si schematizzava, determinando le due azioni di fuoco dello sbarramento e dell'accompagnamento ; l'una e l'altra contrarie al vero e logico impiego dei mezzi della lotta, il quale dovrebbe sempre rappresentare un concentramento di sforzi per poter con minor dispendio di energie, e con maggior efficacia, paralizzare lo sforzo offensivo e controffensivo dell'avversario.

Ma è specialmente nella battaglia offensiva che la cooperazione fra fanteria ed artiglieria si rende maggiormente difficile; nè le difficoltà si possono superare materializzando quasi l'azione di fuoco dell'artiglieria in un rullo compressore che, procedendo automaticamente, schiacci completamente l'avversario, per cui la fanteria che deve seguirlo possa procedere con lievi perdite.

Ed a malgrado che si fossero escogitati diversi provvedimenti per renderne più elastico il sistema, più adattabile alle impreviste contingenze del combattimento, a malgrado anche che si sia cercato di completare le deficienze di questo meccanismo di fuoco con l'impiego di mezzi potenti a disposizione diretta della fanteria (carri d'assalto, artiglierie di materiale accompagnamento), ha dimostrato che la soluzione definitiva implica un problema più complesso di organizzazione e di manovra.

Una supervalutazione degli effetti del cannone ha condotto alcuni ad esagerarne l'importanza, svalutando quella della fanteria: « l'artiglieria imperatrice dei campi di battaglia: l'artiglieria devasta, la fanteria sommerge; il cannone sia il vero fucile della fanteria mentre i fucili sono le gambe dell'artiglieria », sono frasi usuali di questi ultimissimi anni. Sono « frasi fatte » che pervertono sempre i sani concetti e che spesso non rappresentano la realtà del campo di battaglia. Il vero sta nel fatto che il cannone deve portare il tiro nel più breve tempo possibile là dove la fanteria lo vuole. Occorre pertanto che gli artiglieri, ad una profonda coltura tecnica, associno l'intuito della situazione, che viene man mano a determinarsi con lo svolgimento della lotta della fanteria; intuito che deve essere di tutti i comandanti di batteria, di gruppo e di raggruppamento, specie delle artiglierie divisionali; intuito che consentirà loro di manovrare i mezzi disponibili a malgrado di ogni eventuale passaggio di dipendenza, a malgrado di ogni possibile iniziativa dei comandanti in sottordine. La cooperazione delle due armi richiede uno studio preventivo, metodico della soluzione più probabile, studio che deve essere inteso non come uno schedario di successive azioni che devono svilupparsi secondo un programma convenzionale, ma come un mezzo che deve servire ad orientare chiaramente la mente dei comandanti in sottordine nel concetto di azione e della relativa attuazione voluta dal comando. Serve per prevedere e provvedere a tutta la funzionalità dei collegamenti; serve a decentrare ed accentrare l'azione di comando onde ad essa convergano in modo logico tutte le singole iniziative; serve a rendere la massa più elastica per adattarla più prontamente alle azioni ed alle reazioni avversarie. Ma questa elasticità deve continuamente sussistere, cioè il giuoco del passaggio di dipendenza deve durante la lotta potersi svolgere con continuità, non solo nello stretto campo artiglieristico, ma ogni comando di fanteria, anche di reggimento o battaglione, dev'es-

sere orientato e predisposto ad avere unità di artiglieria alla sua diretta dipendenza od a perderle, anche tempestivamente, se del caso. Occorre quindi che gli ufficiali di fanteria non vedano più l'azione della propria arma isolata e con finalità sue proprie, ma sappiano come essa debba amalgamarsi, fondersi con quella del cannone: occorre quindi che al cannone sappiano chiedere tutto quello ch'esso può e deve dare.

Si è persino detto che l'accresciuta importanza dell'artiglieria abbia determinato una minor necessità di cooperazione fra le due armi. A nostro avviso invece l'accresciuta importanza della fanteria, per la potenza di fuoco che essa può esplicare, ha determinato la necessità di una maggiore quantità di mezzi artiglieristici ed una maggiore importanza della cooperazione fra le due armi ; e se differenza vi è col passato, essa forse può trovarsi nel fatto che, prima, la cooperazione fra le due armi era forse esclusiva prerogativa di comandi di grande unità ; oggi l'aumentata quantità di mezzi artiglieristici, la necessità dell'attacco, in ispecie in guerra manovrata, richiedono che a questa cooperazione contribuiscano anche i comandi minori, poichè l'azione delle due armi ha maggior bisogno di fondersi completamente nelle fasi di dettaglio della lotta.

Fanteria e Genio.

Le armi rigate avevano di già notevolmente aumentata la zona soggetta alla azione distruggitrice del fuoco ; ma la ripetizione, le maggiori gittate, la traiettoria più tesa dei fucili ed, in modo preminente, recentemente, l'arma automatica, le successive migliorie apportate ai mezzi artiglieristici, specie quelle tendenti ad ottenere una sempre maggiore celerità di tiro, hanno determinato un graduale sviluppo della fortificazione del campo di battaglia, sicchè la fanteria oggidì, per la mole grandiosa dei lavori che si richiedono, deve provvedere essa stessa a tutto quanto riguarda la sistemazione difensiva del campo di battaglia, mentre un complesso di altri lavori di carattere particolarmente tecnico assorbe le attività delle truppe del genio.

Ma la necessaria attitudine di saper sopperire ai bisogni che la guerra moderna impone a tutte le armi, ed alla fanteria in ispecie, nel campo della sistemazione e dello sfruttamento del terreno, a nostro avviso, impone anche che questa arma sia, sin dal tempo di pace, orientata ed abituata, con unità di indirizzo e di criteri, all'impiego dei vari materiali ed attrezzi che normalmente essa dovrà adoperare ed a quei lavori che normalmente dovrà eseguire.

Nel fascicolo del dicembre 1919 dello « Schweizerische Zeitschrift für Artillerie und Genie », *Guerra di posizione e l'arma di Genio*, l'autore dimostra la necessità che le unità anche piccole delle altre armi di-

spongano di consulenti tecnici dell'arma del genio. « Gli enormi lavori di difesa e di alloggiamento non possono essere portati a compimento dalle sole truppe del genio, devono concorrervi anche la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria.

« Ma perchè dette armi possano avere, sino dal tempo di pace, la necessaria istruzione al riguardo, è necessario che siano forniti da parte del genio gl'indispensabili militari specialisti e quelli che possono compiere il lavoro preparatorio.

« Questo fatto richiama alla mente una organizzazione che ebbe già a sussistere presso di noi (Svizzera). Dopo l'organizzazione dell'esercito dell'anno 1874 era rimasta la disposizione che presso ogni compagnia di fanteria fossero 4 zappatori, e presso ogni comandante di battaglione un sottufficiale zappatore, ed ogni comando di reggimento un ufficiale del genio. Si erano presi questi provvedimenti per avere ad immediata disposizione degli specialisti tecnici del genio in tutti i lavori di fortificazione e di distruzione.

« Essi, però, qualora se ne fosse riconosciuto il bisogno, potevano essere riuniti per disimpegnare speciali còmpiti nel battaglione e nel reggimento, e trovavano allora nei sottufficiali assegnati ai battaglioni e negli ufficiali del genio assegnati ai reggimenti i loro capi tecnici.

« Questi ultimi rappresentavano poi in ogni istante i consulenti tecnici dei comandi di reggimento. Questa disposizione servì sempre ed ovunque alle necessità tecniche per la fanteria, la quale permise di non chiedere, ad ogni occasione, l'aiuto di una speciale unità del genio.

« Contemporaneamente, essa facilitò la disponibilità delle truppe del genio ed impedì che si dovesse sempre ricorrere a queste, a meno che il loro intervento non risultasse proprio necessario. Siccome poi gli zappatori di fanteria erano istruiti dal genio, veniva evitato il distaccare ufficiali e sottufficiali di fanteria a corsi speciali presso le truppe del genio, come infatti con l'abolizione della istituzione venne poi fatto.

« E pertanto, per l'esperienza della guerra mondiale, si consiglierebbe l'adozione di una disposizione organica che ponesse permanentemente a disposizione della fanteria e dell'artiglieria specialisti tecnici del genio, preparatori di lavori e consulenti tecnici a disposizione dei comandi »

A nostro avviso, se un simile ordinamento certamente consente un più omogeneo addestramento delle truppe di fanteria alle particolari esigenze che oggi sono richieste dalla organizzazione del campo di battaglia, e fors'anche una maggiore unicità di indirizzo e di lavoro, richiederebbe però un numero di quadri e di ufficiali eccessivo in relazione al loro effettivo sfruttamento, quindi non economico. Ed a nostro avviso, si potrebbe raggiungere egualmente lo scopo con la regolamentazione che considerasse nell'addestramento dell'arma di fanteria anche quanto riguarda l'organizzazione del terreno, assegnando ai comandi di divisione ufficiali del genio per indirizzare, guidare e sorvegliare tale

addestramento, a completare il quale dovrebbe poi provvedere una scuola centrale del genio. Essa dovrebbe servire a sviluppare una dettagliata coltura tattica agli ufficiali dell'arma del genio e la particolare coltura tecnica a quelli delle altre armi (1).

Fanteria e carri d'assalto.

È indubbio che, in questo dopo guerra, vi è una tendenza fortissima a valutare eccessivamente ogni qualunque mezzo materiale, ed il carro di assalto ha, forse per tale ragione, avuto moltissimi che ne hanno esaltata l'importanza. Altri, invece, considerando che la soluzione del problema tecnico è ancora molto imperfetta, e giustamente osservando che le leggende più o meno fantastiche corse sulla stampa quotidiana al primo apparire dei carri d'assalto hanno determinato il propalarsi di idee che non rispondono alla realtà dei fatti, reagiscono, e, come scriveva una rivista inglese, parlano della *tankite* come di una specie di malattia infettiva. Noi non crediamo che si debba esagerare nè in un senso nè nell'altro; cioè non vedere nel carro d'assalto, nelle condizioni attuali della sua tecnica di costruzione, la macchina catastrofica che tutto annienta e distrugge, ma semplicemente un ordigno che, se il terreno ne consente l'impiego, può essere di reale giovamento all'avanzata della fanteria, specie fra le organizzazioni difensive nemiche. Tanto più lo potrà essere se la tecnica riuscirà a porre riparo alla tante manchevolezze che ha ancora il carro d'assalto.

Ma, questa macchina destinata a schiacciare le resistenze che la fanteria avversaria oppone alla nostra, siano esse materializzate in una forma qualunque di ostacolo, siano esse di fuoco, deve essere perfettamente conosciuta dalla fanteria. Anzitutto per togliersi quell'impressione che il carro d'assalto suscita in chi non lo conosce, neutralizzando quell'effetto morale che esso produce in chi ne ha forse sentito parlare, ma non lo ha mai visto; poi esso deve essere anche ben noto alla fanteria per saperlo ben sfruttare nelle varie contingenze del suo combattimento. L'esperienza ammaestra come il primo impiego dei carri d'assalto fatto dagli Inglesi, nella battaglia della Somme, il 15 settembre 1916, per quanto sia avvenuto nelle condizioni migliori, perchè

(1) In questo problema è da distinguere ciò che è *tracciato* per il quale il tecnico è il tattico, cioè lo stesso comandante delle truppe, e ciò che è *profilo* per il quale il tecnico è il tecnico, cioè l'ufficiale del genio.

forse mai più come allora ebbe a suo vantaggio il fattore sorpresa, ebbe risultati ben scarsi, essenzialmente perchè, a causa della riservatezza con cui questi nuovi ordigni di guerra furono allestiti, non erano noti alla fanteria che doveva agire con essi.

Fanteria ed Aviazione.

È noto che i còmpiti caratteristici dell'aviazione in servizio di fanteria sono il rilievo e la segnalazione immediata delle successive posizioni occupate nel combattimento della fanteria, il collegamento fra la fanteria e l'artiglieria destinata a sostenerne l'azione, il collegamento fra fanteria avanzata e comandi, dei comandi fra di loro, la sorveglianza continua e la segnalazione immediata di tutto quanto riguarda la funzionalità operativa dell'avversario, specie delle fanterie nemiche, infine l'intervento diretto a sostegno dell'azione della propria fanteria con l'azione di fuoco sulle fanterie avversarie, fatta a bassa quota.

Ora, se il complesso di tali importissime funzioni richiede da parte dell'aviazione uno spirito di sacrificio ed una iniziativa considerevoli — tanto più che esse in genere devono svolgersi a quote di volo basse e quindi nelle migliori condizioni di vulnerabilità per parte delle offese provenienti dalla fanteria e dall'artiglieria avversarie — occorre che la fanteria abbia una completa fiducia nell'arma aerea ed una perfetta conoscenza nella sua potenzialità ; ma anche un addestramento accurato, sia sulle segnalazioni che essa può ricevere dall'aereo, che dovrebbe considerare come richieste che vogliono una pronta esecuzione, sia sulle segnalazioni ch'essa deve fare all'aereo stesso, convincendosi che la possibilità ch'esse possano essere viste ed interpretate dall'aviazione avversaria costituisce sempre un danno minore di quello che verrebbe se l'aviazione nostra non potesse, per difettosa o mancata segnalazione, assolvere alla sua funzione di collegamento fra la fanteria, i comandi e l'artiglieria.

Ma tutto ciò non può essere ottenuto per sola virtù di regolamentazione e di persuasione teorica. Occorre quella perfetta conoscenza, quel completo affiatamento che solo può venire dal continuo esercizio. Per cui non solamente numerose e frequenti dovrebbero essere le esercitazioni pratiche delle due armi ; ma, analogamente a quanto è stato diggià fatto per l'artiglieria divisionale sino dal tempo di pace, dovrebbe esistere un'aviazione divisionale, che consenta quella reciproca ed intima conoscenza, quella fusione di caratteri e di sentimenti, quell'affiatamento di anime e di menti che solo può dare sicuro affidamento di riuscita nella lotta.

Fanteria e Cavalleria.

Ai principî di cooperazione fra fanteria e cavalleria nulla è mutato; solo si può osservare che la potenzialità di fuoco che la fanteria oggi può sviluppare e l'utilizzazione dei celeri mezzi meccanici di trasporto concede la possibilità di una più potente e migliore collaborazione, e che il carro d'assalto o l'autoblindomitragliatrice la possono rendere più efficace. E ciò che oggi si va chiamando « corpi celeri misti », a nostro avviso non rappresenta altro che il modo di esplicarsi della cooperazione fra la cavalleria e le altre armi, alle quali, per lo sfruttamento dei mezzi meccanici di trasporto, si può conferire una celerità di marcia e di manovra considerevole e meglio rispondente alle specifiche funzioni che la cavalleria deve esercitare nella lotta.

Artiglieria e Genio.

Il considerevole sviluppo quantitativo dell'artiglieria, l'aumentata sua potenza ed efficacia nello spazio e nel tempo — specialmente per l'accresciuta gittata e la potenza intrinseca dei proietti — hanno, in questi ultimi anni, accentuata sempre più l'importanza e la necessità della lotta contro l'artiglieria avversaria, e lo sviluppo ed il perfezionarsi dei mezzi aerei di osservazione ne hanno agevolata l'esecuzione. Lo sviluppo e l'efficacia dell'azione di controbatteria impone all'artiglieria la costruzione di ricoveri per i serventi, per depositi munizioni, per osservatori, ecc., nonchè il loro mascheramento. Si rende pertanto necessario che l'artiglieria sia addestrata all'esecuzione dei particolari lavori di fortificazione, che servono a darle maggior garanzia e sicurezza di funzionamento, a malgrado dell'azione di fuoco dell'artiglieria avversaria. Inoltre, per lo stesso suo sviluppo quantitativo, l'artiglieria oggi deve spesso da sola provvedere alla sua difesa vicina, ed, all'uopo, è stata provvista di adeguato armamento; ma evidentemente questo potrà dare maggior rendimento se abbinato allo sfruttamento del terreno. Oltre a ciò, lo spostamento dell'artiglieria a sostegno dell'avanzata delle fanterie attraverso i terreni sconvolti dal tiro, incontra serie difficoltà anche per quelle trainate leggere e che, da sola, l'artiglieria non può essere capace a superare inquantochè, in quelle condizioni, il personale è assorbito dalle necessità inerenti al servizio ed al condurre del materiale. Da questo complesso di cose scaturisce, evidentemente, come le relazioni di contatto fra le due armi siano oggi più intime, sicchè le stesse considerazioni che vennero dette per la fanteria, a nostro avviso, si potrebbero ripetere per l'artiglieria.

Artiglieria e carri d'assalto.

L'avversario più temibile del carro d'assalto è il cannone, quindi scaturisce subito una esigenza, che importa un'intima correlazione fra impiego dei carri d'assalto ed artiglieria. Questa deve porsi nella condizione di poter controbattere immediatamente il cannone avversario, per neutralizzare, così, prontamente l'azione, affinchè essa riesca del tutto effimera. Non solo ; ma le stesse caratteristiche del carro d'assalto, specie se leggero, sono tali che non gli conferiscono una attitudine assoluta a superare ostacoli, quindi occorre che l'azione di distruzione dell'artiglieria valga a diminuire l'efficienza degli ostacoli stessi e possa renderli più facilmente superabili. Ma occorre anche che il cannone rivolga la sua azione contro i mezzi che la fanteria avversaria può azionare contro il carro d'assalto e contro i quali, non sempre, la fanteria che opera assieme può avere i mezzi e la possibilità di reagire.

E siccome l'azione che viene richiesta dal cannone a protezione dell'avanzata del carro d'assalto viene ad esplicarsi in condizioni di collegamento non facili e quindi può venire a mancare la tempestività, e siccome, d'altra parte, una delle condizioni di efficace impiego del carro d'assalto è la sorpresa, l'artiglieria può essere chiamata a proteggere la marcia di avvicinamento del carro d'assalto mascherandola con cortine di fuoco fumogene, e sempre impedendo agli elementi di osservazione avversari di esplicare la loro funzione, tenendo presente che l'osservazione, oggi, non è solamente terrestre ma anche aerea.

Artiglieria e Cavalleria.

Non crediamo che i principî di cooperazione fra cavalleria ed artiglieria abbiano subìte modificazioni, salvo nel senso che per l'aumentata efficacia delle armi di fanteria e d'artiglieria, il concorso di fuoco del cannone deve essere più pronto, più preciso, e deve esplicarsi in un raggio d'azione più grande. A nostro avviso, anche qui una supervalutazione della macchina ha diffusa la credenza che l'autocannone possa più efficacemente sviluppare la sua azione di cooperazione fra cavalleria ed artiglieria. Nelle condizioni attuali della tecnica degli automezzi ciò non ci sembra esatto ; sempre che, bene inteso, si parli della mobilità in terreno vario e non di quella sulle strade. Se la capacità di lavoro e di sforzo della macchina è considerevole, pure, ad affrontare le difficoltà del terreno vario, nel pezzo ippotrainato lavorano le intelligenze dei conducenti e l'istinto dei cavalli ; per cui, se essi hanno l'addestramento voluto, sono capaci a meglio superarle.

Quindi, a nostro avviso, considerando che la trainabilità su strade del cannone da 105 a traino meccanico non incontra difficoltà maggiori di quelle offerte dal cannone da 75, si potrebbe prospettare se sia conveniente che le grandi unità di cavalleria abbiano ora a loro disposizione una certa aliquota di artiglieria a traino meccanico di cannoni da 105, idonea a sviluppare azioni in un raggio molto più esteso, mentre quella destinata a lavorare in intimo contatto con la cavalleria debba essere quella a cavallo.

Artiglieria ed Aviazione.

L'aumento di gittata e di precisione del tiro d'artiglieria, il generalizzarsi del tiro a puntamento indiretto, l'efficacia dei moderni proietti d'artiglieria, hanno resa necessaria la dispersione ed il mascheramento di tutto quanto è suscettibile a divenire obiettivo per l'artiglieria avversaria ed hanno obbligato l'artiglieria stessa a ricorrere ai grandi defilamenti. Per cui la necessità di assicurare all'azione dell'artiglieria le caratteristiche essenziali di prontezza, potenza, profondità e continuità, ha imposto un complesso servizio di osservazione e di collegamento nel quale ha funzione predominante l'aereo. E ciò, non solamente per le esigenze artiglieristiche che richiedono mezzi appropriati per poter esercitare l'osservazione anche nelle grandi gittate delle artiglierie moderne, ma anche perchè a questa necessità ha corrisposto la possibilità di collegamenti radiotelegrafici, nonchè quella di fornire, mediante la fotografia, un documento che può essere studiato con calma, sottoposto a minute ricerche analitiche e che, per la sua esattezza, permette la determinazione precisa di qualunque obiettivo, consentendo di trasportare esattamente sulla carta i dati desunti e dar modo di controllare ed anche di condurre il tiro.

È noto come i vantaggi che si potevano ottenere dall'impiego dell'aviazione a servizio dell'artiglieria, abbiano tardato ad essere riconosciuti ed è stata necessaria una lunga esperienza di guerra per dimostrare, con la sua lampante evidenza, quanto essa fosse realmente redditizia. A questa avversione contribuì, forse non poco, il concetto che solo il comandante della batteria potesse essere il regolatore del tiro dei suoi cannoni e spesso, nei primi tempi, il capriccio della dispersione del tiro venne attribuita ad errato apprezzamento dell'osservatore aereo. Ora, perchè non vada perduto il patrimonio esperimentale datoci dalla guerra, anzi perchè abbia un continuo miglioramento, occorre che l'affiatamento fra aviazione ed artiglieria si mantenga costantemente intimo e reciproco. A nostro avviso, ogni qualunque esercitazione di tiro a proietto dovrebbe essere sfruttata per affiatare, amalgamare le due armi. Ogni comandante di gruppo o di batteria non

dovrebbe aver fatto solo qualche volo, di cui dubbia può essere l'utilità, ma invece dovrebbe aver ricevuto quell'istruzione che è indispensabile per essere buon osservatore, per porsi nelle condizioni di condurre personalmente, se del caso, il tiro dall'aereo o di sapersi dar conto, di persona, di qualche particolare che gli interessi vedere e controllare, e specialmente per avere una esatta cognizione di ciò che egli può e deve ripromettersi dall'impiego dell'osservazione aerea.

Genio e carri d'assalto.

Se la cooperazione fra l'arma del genio ed i carri d'assalto appare a prima vista di secondaria importanza, non è più così se si considera l'importanza che, nell'impiego dei carri d'assalto, può avere tutto quel complesso di predisposizioni che riguardano la facilità di marcia del carro d'assalto, dalle sue posizioni di attesa fino al momento in cui supera le prime linee per addentrarsi entro alle sistemazioni difensive nemiche. E, a tali predisposizioni, per la particolare competenza tecnica, meglio e più prontamente può provvedere l'arma del genio, e, se di grande utilità potrebbe sembrare anche il suo concorso nell'ulteriore sviluppo dell'azione, si deve tener conto dell'eccessivo logoramento che subirebbe tale arma, la quale, per essere all'altezza della sua particolare missione, non può essere molto numerosa; per cui il suo impiego va limitato ai casi assolutamente indispensabili.

Genio e Cavalleria.

L'importanza che nell'assolvimento dei particolari còmpiti della cavalleria ha tutto quanto riguarda specialmente le comunicazioni (riattamento ed interruzioni) ed i collegamenti, è l'elemento fondamentale che determina le caratteristiche della cooperazione fra queste due armi, e che oggi lo sfruttamento dei mezzi di traino meccanici e lo sviluppo della tecnica rende più intima, più pronta; quindi più effettiva.

Genio ed Aviazione.

La cooperazione fra queste due armi si esplica non solo per quanto l'arma del genio può agevolare tutta la complessa sistemazione dei campi di atterraggio e quanto riguarda, diremo, la vita terrestre dei mezzi aerei; ma anche tutto quanto si riflette a quei provvedimenti intesi a nascondere all'aviazione avversaria tutto l'apparato offensivo e difensivo nostro, o ad indurre l'osservatore aereo a conclusioni errate, il che vale per lo meno quanto, e forse più, che impedirgli di vedere.

Aviazione e carri d'assalto.

Noi non crediamo al rendimento pratico della lotta dell'aereo contro il carro d'assalto. Il tiro di caduta ha probabilità di colpire piccoli bersagli così relativa che non riteniamo valga la spesa ed il rischio per l'aereo di tentare simile lotta. Ma la cooperazione dell'aereo con il carro d'assalto potrà esplicarsi nel proteggere il carro d'assalto da attacchi di aerei nemici ; specialmente nel proteggerli dall'osservazione degli aerei stessi, inquantochè essa può essere sinonimo di pronta azione dell'artiglieria avversaria, nel proteggerli dall'azione di fuoco delle batterie avversarie individuandole prontamente e regolando su di esse il tiro di controbatteria della propria artiglieria, nel segnalare ad essi le posizioni dell'avversario che, nell'economia generale della lotta, è importante che essi attacchino, ed infine nel regolare il tiro della artiglieria contro i carri d'assalto avversari.

Aviazione e Cavalleria.

Il fatto stesso che, prima del sorgere dell'aviazione, la cavalleria era anche definita l'occhio degli eserciti, spiega evidente la particolare ed importantissima fisionomia che assume la cooperazione fra queste due armi. E nella ricerca delle forze avversarie e nella divinazione degli intenti e degli scopi del nemico, l'una non sostituisce l'altra ; ma bensì l'una completa ed integra l'azione dell'altra.

All'aviazione la grande rapidità ed il grande raggio d'azione, alla cavalleria la ricerca minuta e dettagliata in àmbito più ristretto. Ciò che l'una non vede o soltanto intuisce è accertato dall'altra, ciò che l'aviazione può indicare in modo generico deve essere controllato e completato nei più minuti particolari dalla cavalleria.

CONCLUSIONE.

È fuor di dubbio che la complessa questione della cooperazione delle varie armi meglio apparirebbe se, risalendo di un gradino, considerassimo ora l'organismo di una grande unità nella sua funzionalità operativa. Ma ciò ci porterebbe fuori dei limiti che abbiamo imposto al nostro studio, poichè è lo svolgimento della battaglia che dovrebbe essere analizzato in tutte le sue fasi e nei suoi particolari.

Però riteniamo che l'esame fatto dia un'idea sufficientemente concreta delle speciali esigenze oggi richieste dalla necessità di coordi-

nare l'azione delle varie armi nel combattimento e dimostri le più complesse difficoltà che oggi, a confronto del passato anche relativamente recente, s'incontrano per ottenere la cooperazione di tutte le armi nel grande quadro della battaglia.

Ed invero, il maggior numero di armi che entrano nella lotta, le svariatissime loro caratteristiche tecniche, le loro particolari capacità combattive, il loro sempre più esteso raggio di azione, la maggior prontezza ed intensità di effetti, il diversissimo ambiente in cui possono agire, rendono oggi più difficile al comando il far convergere l'azione dei vari mezzi verso la realizzazione di quel particolare atto volitivo ch'egli vuol imporre all'avversario. E questa varietà di mezzi e di caratteristiche, richiedono che comandanti e stati maggiori abbiano la capacità tattica a far funzionare il complesso organismo delle forze nell'àmbito imposto dalle esigenze della manovra, nonchè la capacità tecnica necessaria a far sì che ciò avvenga, con economia di mezzi e di energie.

Ma un tal cumulo di conoscenze tecniche ed un tal groviglio di necessità compenetrantisi — alle quali non può far fronte la mente sia pur geniale di un sol uomo — domandano una più complessa organizzazione degli stati maggiori dei comandi.

Infine, come si è diggià accennato, la cooperazione di armi diverse non è più, oggi, attribuzione solo dei grandi comandi, ma più che nel passato, anche dei minori e talvolta dei più piccoli. Ed anche per questi, essa è resa difficile, poichè può doversi sviluppare in ambienti vari, in un campo di azione più vasto e con necessità più impellenti.

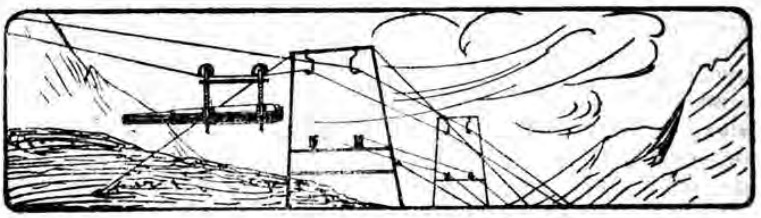
Sicchè, le esigenze della cooperazione impongono sino dal tempo di pace la necessità di approfondire, di sviscerare tutti i problemi inerenti alle caratteristiche delle varie armi, nonchè del loro impiego. Impongono che gli ufficiali superiori di tutte le armi abbiano una capacità tattica complessiva tale che renda loro possibile, con perfetta cognizione delle cause e degli effetti, il concentramento dei mezzi e degli sforzi nel combattimento; sicchè, essi, ascendendo nei gradi, abbiano capacità morale ed intellettuale ad esercitare il comando con sicura competenza delle varie armi. Ed a nostro avviso anche, le necessità dello sviluppo degli elementi della cooperazione meglio di ogni altro argomento dimostrano che solamente la sana, rude e forte scuola di un esercito organicamente robusto e saldamente costituito, cementando, affratellando le varie armi, può sviluppare e perfezionare tutti quegli elementi di forza necessari perchè la lotta garantisca il successo.

Ma ciò non basta. Occorre promuovere tutto quanto possa contribuire ad una perfetta e reciproca conoscenza delle varie armi. È indispensabile che tale necessità sia profondamente e sostanzialmente considerata: lunghe permanenze di ufficiali di un'arma in un'altra, esercitazioni tattiche e di tiro eseguite sempre con riparti delle varie

armi, e specialmente scuole centrali di tiro per ogni arma e *tutte nella stessa sede* (che dovrebbe essere anche sede di riparti di carri d'assalto e di squadriglie di aviazione). Così facendo, con unità di criteri. con economia di spesa e con maggior rendimento di mezzi, sarà possibile raggiungere quel perfezionamento tecnico dei quadri. quella maggiore coesione morale che sono fattori indispensabili di successo e di economia di sangue.

Torino, Marzo 1923.

SPARTACO TARGA
Colonnello d'artiglieria.



IL BATTAGLIONE REALE D'ISTRIA

(1806-1809)

Il battaglione Reale d'Istria ebbe origine col decreto di Napoleone del 31 maggio 1806 il quale, al Titolo II, diceva:

« Sarà formato in Istria un battaglione organizzato in tutto come il battaglione della Legione Reale Dalmatina. Questo battaglione porterà il nome di battaglione Reale d'Istria. Sarà comandato da un Capo di battaglione e si riunirà a Parenzo ».

Un successivo decreto del 30 giugno stabiliva l'uniforme del battaglione, la quale consisteva in un abito corto di panno verde, abbottonato davanti con sette bottoni e coi risvolti, colletto e paramani di color turchino celeste. Sottoveste di panno bianco e pantaloni di panno color grigio ferro. Il cappello era di forma cilindrica ed eguale a quello prescritto per i Dalmati.

Nello stesso decreto era prescritto che l'Istria dovesse somministrare 670 uomini per la formazione del sudddetto battaglione.

Nel seguente rapporto del Ministero della guerra del Regno d'Italia al Vice Re — il principe Eugenio Napoleone. — sono contenute alcune interessanti notizie sulla prima costituzione di questo battaglione:

« J'ai aussi l'honneur de lui presenter le règlement pour la levée du Bataillon en Istrie, je dois cependant en cette circonstance lui faire part des reflexions que monsieur Calafati — préfet de Capo d'Istria — m'adresse relativement à la levée. Il existe en Istrie un corps non soldé (espece de milice dit corpo delle *Cernide*) institué par la Republique Venetienne, qui devrait être fort de 2000 hommes, commandé par 20 officiers nationaux, destiné au mantien du bon ordre, à l'èxécution des règlements de santé et à divers autres services. Ce corps est réparti dans les divers arrondissements et est à la disposition du préfet, il pense qu' il serait aisé d'y trouver le moyen d'organiser le bataillon d'Istrie, en réunissant les diverses compagnies et les dirigeant sur Parenzo, ou l'on ferait un choix definitif de tous les hommes propres au service par leur âge, leur taille et leur état.

« M. Calafati pense que ce serait rendre un grand service à ces hommes et à l'agriculture, parce que cette levée obligera les habitants de l'Istrie, naturellement paresseux, à s'occuper un peu plus de la culture de leurs champs. Les officiers destinés par V. A. I. pour ce bataillon ont dejá reçu ordre de se rendre à Capo d'Istria d'où M. Salvatori les dirigera sur Parenzo ».

In margine di questa relazione del Ministro Caffarelli il Principe Eugenio Napoleone scrisse di suo pugno: « ...Quant à l'Istrie il serait possible de choisir dans le Corps delle Cernide sans être obligé de réunir tout ce corps à Parenzo, le choix peut se faire par Canton ou par Compagnie ».

Il seguente decreto del 7 Luglio 1806 provvede alla nomina degli ufficiali del battaglione:

Milano, li 7 luglio 1806.

NAPOLEONE I, ECC.
EUGENIO NAPOLEONE.

Noi in virtù, ecc.... abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

Il capitano Gheltof Spiridione addetto alla Gendarmeria è promosso al grado di Capo B.ne nel battaglione Reale d'Istria.

Art. 2.

Il sottotenente Albrizzi, all'organizzazione del primo battaglione Dalmata, è promosso tenente nel sudd.o Real B.ne d'Istria.

Art. 3.

Il capitano Medici e Valerio, ambi sortiti dal primo battaglione Dalmata, passano, col rispettivo loro grado, nell'anzidetto Battaglione d'Istria.

Il tenente Levandaski, del 3° reggimento di linea, è promosso capitano nel battaglione sudd.o

Art. 4.

I tenenti Rizzoni, Barbarich, Caldena e Toveschi, tutti sortiti dal 1° battaglione Dalmata, passano col rispettivo loro grado nel predetto Real battaglione d' Istria.

Il sottotenente Zago, del 2° reggimento di linea, è promosso tenente nel battaglione medesimo.

Art. 5.

I sottotenenti Alloni, Gelsomi e Rossani, sortiti dal 1° battaglione Dalmata, passano col rispettivo loro grado nel Real battaglione d'Istria.

Il signor Bassani, ufficiale del disciolto Corpo di Cacciatori Veronesi, è nominato sottotenente nel medesimo Real battaglione d'Istria.

Art. 6.

Dell'organizzazione del battaglione venne incaricato il capitano Salvatori, al quale vennero date le seguenti istruzioni:

1° Vi sarà in Parenzo un deposito militare.

2° Il Prefetto del dipartimento d'Istria, di concerto col generale comandante, assegnerà il locale opportuno ed il Commissario ordinatore provvederà pei generi di casermaggio.

3° Si concentreranno in detto deposito gli ufficiali e sottufficiali che vi saranno spediti in forza di ordini del Ministero della guerra, e tutti gli individui che vi perverranno dall'attuale Corpo delle Cernide, dietro la scelta che ne sarà fatta dal capitano aggiunto Salvatori, e quelli che vi saranno diretti dalla Commissione Centrale di leva;

4° L'ufficiale più elevato in grado comanderà il deposito, sotto la dipendenza del generale comandante del dipartimento per ciò che riguarda il servizio, e si conformerà a quanto verrà prescritto dall'ufficiale organizzatore in quanto abbia relazione alla formazione del battaglione d'Istria;

5° Vi sarà in detto deposito un Consiglio d'amministrazione, che sarà composto nella forma prescritta col decreto di S. A. delli 25 dicembre 1805;

6° L'ufficiale organizzatore potrà intervenire anch'esso, ogni qualvolta lo stimi, alle sedute dei consigli, ma non darà voto deliberativo. Egli potrà infirmare le deliberazioni del Consiglio qualora queste fossero contrarie agli interessi reali. Il medesimo dovrà però tenerne subito informato il Ministro della guerra.

7° Il Consiglio d'Amministrazione, a misura che perverranno dalla Commissione di leva dei convogli d'uomini, verificherà il nome di famiglia, il luogo di nascita, i connotati di ciascuno e ne rimetterà al Ministero della guerra lo stato consimile all'unito modello.

8° Sarà fatta lettura ai detti individui degli articoli più importanti codice penale militare.

9° Si procederà quindi ad organizzare subito tre compagnie, cioè quella di carabinieri, quella di volteggiatori ed una di cacciatori, dividendo in esse, giusta la statura prescritta dal regolamento, i suddetti individui, a seconda del loro arrivo.

10° Completata che sarà la prima compagnia di cacciatori, si procederà all'organizzazione della seconda e così, successivamente, della terza e della quarta.

11° Subito che le quattro compagnie cacciatori saranno pronte, il deposito prenderà la denominazione di battaglione Reale d'Istria ed il sotto Ispettore alle rassegne del riparto lo passerà in rivista e ne darà parte al Ministro della guerra.

12° I sotto-ufficiali e volontari riceveranno dal giorno che saranno assegnati ad una compagnia il soldo e trattamento corrispondente alla qualità di carabiniere, volteggiatore o cacciatore di cui la compagnia sarà composta;

13° Dal punto che un volontario sarà ammesso ad una compagnia dovrà essere del tutto vestito, armato ed equipaggiato nella guisa prescritta dal decreto di S. A. I. del 30 giugno, salvo le modificazioni che potessero venire superiormente ordinate.

14° L'istruzione del Battaglione Reale d'Istria sarà quella voluta dal relativo regolamento d'esercizi e manovre. I comandi saranno in francese, le spiegazioni e gli avvertimenti in idioma italiano.

15° Sarà, all'effetto delle sopra indicate cose, rimesso al deposito un numero sufficiente di esemplari del regolamento per la disciplina, di quelli sull'esercizio e manovre, del codice penale militare, e tutti quelli relativi al soldo ed amministrazione dei corpi con i corrispondenti modelli.

18° Il Prefetto, il generale comandante, l'Ispettore alle rassegne, il Commissario ordinatore, l'ufficiale organizzatore, il comandante del deposito, il Consiglio d'Amministrazione del medesimo e chiunque altro cui incomba sono responsabili ognuno, nella parte che lo riguarda, del pronto ed esatto adempimento delle presenti istruzioni.

Milano, li 16 luglio 1806.

Il Ministero della guerra
CAFFARELLI.

* * *

Il capitano Salvatori era stato incaricato dell'organizzazione del battaglione, nella speranza di poter fare destinare Pola quale sede del battaglione, anzichè Parenzo. Il 3 Luglio egli così scriveva al Ministero della guerra:

« En passant par Parenzo j'ai visitè les locaux pour placer le bataillon, et j'ai vu qu il sera difficile de le loger passablement, quoique partagé dans quatre differents endroits.

C'est une misérable ville, de 1800 habitants. J'espére que Pola serait bien plus adaptée et qu'il y a de la place pour l'instruction.

J'ai destiné cependant à Parenzo, d'accord avec M. le Prefet, quatre casernes:

Dans la première, appellée Canonica, pourront y rester 250 individus.

Dans la seconde, appellée Saint François, pourront y rester 200 individus.

Dans la troisième, appellée Vieux Hôpital, pourront y rester 150 individus.

Dans la quatrième, appellée Madonna degli Angeli, pourront y rester 70 individus.

Et, à moins que je ne reçoive des ordres contraires de la part de V. E. je solleciterai que les casernes indiquées soyent mises en ordre, le mieux possible ».

La proposta del capitano Salvadori per l'abbandono della sede di Parenzo non venne accettata. Il capitano era in giro per visitare le compagnie delle Cernide, ed infatti il 2 agosto egli scrive al Ministro della guerra: « passerò quest'oggi in rivista la compagnia detta di Albona e Fianona, e per quelle che ho vedute fin'ora mi lusingo che si avranno in particolare dei bellissimi carabinieri: prescindendo da un andamento pesante gli uomini di questo dipartimento, nulla lasciano a desiderare per il loro fisico. Tosto che avrò terminato il mio giro le invierò lo stato degli ufficiali delle Cernide ».

Sullo stesso argomento il Prefetto di Capo d'Istria scriveva, il 10 agosto, al Ministro della guerra:

Ho fatto il giro marittimo del dipartimento in compagnia del bravo capitano Salvatori, ho passato in rivista, per comune, le Cernide ed ho scelto i giovani liberi, robusti e sani con le riflessioni ed insinuazioni ed ho procurato di vincere i loro pregiudizi e parmi di poter francamente asserire a V. E. che il battaglione è già formato. Ora poi che vanno arrivando gli ufficiali, esso si concentrerà immediatamente a Parenzo. Ho ripiegato con opportuni mezzi al ristauro dei locali di Parenzo, ho provveduto egualmente le forniture per i locali medesimi, ma sarà impossibile che io possa provvedere lungamente il battaglione di denaro, non avendo io alcuna cassa sotto la mia amministrazione ed essendo povere ed esauste le casse dei comuni».

Il 17 agosto è il capitano Salvatori che manda la sua relazione al Ministro della guerra:

«Di ritorno in Capo d'Istria, mi affretto di renderle conto del resultato del mio giro nel dipartimento. Incomincerò dall'annunciarle di aver formato degli specchi, che senza comprendere alcuni piccoli paesi qui intorno, mi danno già il completo del battaglione, e questo tutto di giovani celibatari dai 18 fino ai 30 anni, e di avere sparse tra loro massime tali da ispirargli l'amore per il servizio del Sovrano, combinato col loro vantaggio.

Di concerto col signor Prefetto, ho accomodata la cosa in modo che ad un solo cenno da tutte le parti della provincia, in due condotte, dai loro antichi ufficiali saranno accompagnati a Parenzo. I primi ad essere chiamati sono quelli dei paesi ex-feudali: questa gente è da lungo tempo avvezza ad obbidire senza repliche.

Era però indispensabile prima di attivare questa operazione che fosse messo in pronto quanto occorreva per le caserme, per la sussistenza e per il soldo. Riguardo alle prime, nel giungere a Parenzo ho osservato i locali che ho ritrovati estremamente piccoli, malconci e senza forniture di sorta.

Ho pregato il signor Prefetto ed egli ha dato le disposizioni per farli accomodare. Passando per le altre città sono stati là spediti tutti quei paglioni trovati disponibili. Egualmente è stato operato riguardo a qualche poco di numerario trovato in diverse medesime case particolari delle comuni, mentre Parenzo è una ristretta città di 1800 abitanti, miserabili e per conseguenza non in istato di poter far fronte a qualunque siasi leggera spesa di casermaggio. Nell'intera provincia non havvi dei generi occorrenti, tutto fa d'uopo tirare da Venezia o da Trieste; tale per paglioni e per lenzuoli e coperte, e persino il legame per cavalletti, tavole e panche.

Per le sussistenze, non essendovi magazzini italiani, mi sono indirizzato al signor Ordinatore francese, il quale si è incaricato di far provvedere il pane e la legna. Qui poi trovo conveniente osservare che mancano affatto le carni, che i viveri sono carissimi, e che senza la razione completa il soldato vivrà assai male. E per il soldo o dal signor generale Seras o particolarmente dal signor Prefetto mi riuscirà di aver qualcosa, stante che ancor questi recettori civili non hanno fondi.

Non essendo fin'ora venuto alcun sottufficiale, ho pregato il detto signor generale acciò si compiaccia prestarmene provvisoriamente qualcuno. Tutte queste però non sono che risorse del momento, e supplico V. E. a voler occorrere in aiuto di tal nuovo corpo. Il signor Prefetto si presta con la massima buona volontà, ma anche a lui è impossibile rimediare a certe man-

canze. Il vestiario sarebbe necessarissimo, ed è d'uopo che le misure siano tenute piuttosto in grande, perchè la specie degli uomini lo richiede.

Le armi sono giunte e sono depositate in questo magazzino d'artiglieria. Il signor Tenente colonnello Gheltof è arrivato, come pure una parte dei signori ufficiali, tra questi è il signor tenente Barbarich. Manca, tutt'ora, l'aiutante maggiore ed il quartier mastro e fino adesso non saprei chi scegliere per fare le veci di quest'ultimo.

« Prima di partire per Parenzo, mi occupo in terminare i dettagli per i quali sono obbligato di trattare con queste autorità, giacchè vivo persuaso che accelerare la riunione prima che tutte le cose di prima necessità siano passabilmente in ordine, sarebbe un operare contro gli interessi sovrani. Non ostante mi tratterrò qui ben poco e spero fra quattro giorni essere a Parenzo ».

Il 28 agosto il capitano Salvatori invia al Ministero della guerra l'elenco di tutti gl'individui presenti al deposito, cifre poco confortanti: 9 ufficiali e 168 uomini di truppa. Egli attribuisce questo scarso numero di volontari alle false voci, sparse ad arte, di una prossima restituzione dell'Istria all'Austria. Invero il partito austriacante era molto forte nell'Istria. Un ufficiale delle Cernide, inviato dal capitano Salvatori per fare propaganda fra le popolazioni, arrestò un frate, certo padre Michele Glarich, ex soldato austriaco perchè sorpreso a predicare contro il regime napoleonico.

Malgrado tutta la sua buona volontà, il capitano Salvatori non riusciva a formare il battaglione, ed il 9 settembre egli espose le gravi difficoltà che deve affrontare al Ministero della guerra:

« Le dépot du bataillon Royal d'Istria est aujour d'hui a 300 présents. Les officiers sont toujours 9, le Chef et l'Adjutant compris. J'ai demande en vain à Mons. le Général Seras quelques officiers, il les avait promis, mais je n'ai pu voir l'effet de ses promesses. Je réitère inutilement mes demandes deux ou trois par semaine.

« Les volontaires ne peuvent pas être instruits et suffisamment surveillès: plusieurs se permettent de s'en aller pour voir leurs parents, une portion rentre, et des autres, crainte d'être punis, ne rentrent plus. Voyant que la douceur ne servoit à rien, j'ai pris les précautions pour réprimer le mal; j'ai fait arrêter un des coupables et je viens de le faire conduire enchaîné dans la caserne pour servir d'exemple aux autres. C'est un grand embarras lorsque l'on considère sur ce rapport la situation geograhpique de ce département. Le pays est tout ouvert et de toute coté l'on peut passer de suite dans l'Istrie Autrichienne.

« La nuit commence à être froide et les couvertures manquet par moitié; on répond à mes requêttes qu' on n'en trouve pas même à en acheter. Les soldats en attendant en souffrent. M. le général Seras m'a proposé de les loger chez les habitants, mais comment le faire avec des hommes arrives il y a un instant au Depôt. C'est le pays de la disette, ces habitants n'ont jamais vu former des troupes et pour la moindre chose ils se désespèrent.

« Les possidents, crainte de manquer de laboureurs, secondés en caché par quelques prêtres, répandant à chaque instant des nouveaux bruits qui entravent nos operations. Celui de la journée est que Capo d'Istria, Pirano, Muggia ont été exemptés de la conscription, cela fait que outre de les villes, de Rovigno, Dignano, Albona et ses environs je n'ai pas pu tirer un seul homme.

« Je compte de recommencer mon tour et de me porter dans ces endroits pour leur en imposer s'il est possible. L'habillement complet est indispensable. Le général a fait compter au Conseil d'Administration 4000 francs : sur ce fond il a fallu payer un mois de solde aux officiers car il y en avait parmi eux quelqu'un presque sans chemise et les deux tiers sans souliers.

« D'après notice donnée par M. le colonel Rozé qu'ils étaient arrivés les fusils pour ce Corps le Conseil d'Administration en a demandé 200 et M. le général en a fait delivrer 600. A l'exception d'un sixieme sont tous des fusils allemands extrêmement lourds.... ».

* * *

Non ostante gli sforzi e le attenzioni degli organizzatori, non fu possibile raggiungere il numero di volontari sufficienti per la costituzione del battaglione, per il che il Ministro della guerra dovette ricorrere alla coscrizione.

Nel registro delle deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione del Reale battaglione d'Istria, alla data del 1° ottobre 1806, si trova il seguente atto :

« Riunitosi il Consiglio per procedere in assenza del signor sotto Ispettore alle rassegne all'organizzazione del Reale battaglione d'Istria, risultando la forza del deposito sotto questo giorno, primo ottobre, a numero 540 individui, noi sottoscritti membri del Consiglio d'Amministrazione, capitano organizzatore e Commissario di guerra della suddivisione, siamo divenuti all'organizzazione della suddetta forza in battaglione, a norma di quanto è prescritto dal sovrano decreto 31 maggio p. p. e relative istruzioni di S. E. il Ministro della guerra, 12 luglio, ed abbiamo ripartito l'effettivo suddetto come segue :

	Capo Battaglione	Capitano Aiutante maggiore	Tenente quartiermastro	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Caporali	Tamburini	Soldati	Totale
Stato Maggiore	1	1	1	—	—	—	—	—	—	3
Carabinieri	—	—	—	1	—	1	—	2	111	115
1ª Compagnia Cacciatori	—	—	—	—	1	—	1	2	74	78
2ª Id. id.	—	—	—	—	1	—	—	2	83	86
3ª Id. id.	—	—	—	—	1	—	1	2	79	83
4ª Id. id.	—	—	—	—	1	—	—	2	67	70
Volteggiatori	—	—	—	1	—	1	1	2	100	105
Totali . . .	1	1	1	2	4	2	3	12	514	540

Come si vede, i quadri del battaglione erano assolutamente insufficienti: due capitani, sei ufficiali subalterni e tre caporali in tutto.

Questa mancanza d'inquadramento deve certamente avere contribuito al propagarsi di un terribile contagio, cioè la diserzione. La forza del battaglione che il 1° ottobre era di 540 uomini, il 24 dello stesso mese era scesa, per le diserzione, a 380. « Plus j'en fais venir plus ils s'en vont » scrive il capitano Salvadori al Ministro della guerra, « On a beau leur faire lire les articles du code pénal, chercher de les intimider, tout cela ne sert à rien. Ils désertent en faction. Ils ont de tout coté le confin à quatre pas, s'en vont et trouvent de suite à travailler dans les villes voisines, leurs parents les approvisionnent de tout ce qu' ils peuvent avoir besoin à chaque moment ».

Il capitano Salvatori, in un rapporto del 10 dicembre, lamenta ancora l'insufficienza dei quadri e dà interessanti notizie sul grado di analfabetismo della truppa: « L'E. V. permetta che io Le sottoponga nuovamente il bisogno di avere quattro capitani e sei sergenti maggiori, tratti da individui che abbiano servito nei nostri vecchi corpi. Gli ufficiali che qui si ritrovano potranno forse formarsi, ma sin'ora hanno in gran parte bisogno fin dei primi elementi. I sergenti maggiori poi neppure oso sperare di formarli, giacchè tra queste reclute non si trova più del 4 per 100 che sappia scrivere il suo nome, e nessuno ve n'ha che abbia un carattere corretto ed intelligibile. L'ignoranza nella provincia è estrema. In complesso, questi paesani hanno per massima di non fare apprendere ai loro ragazzi a leggere a scrivere, persuasi che ciò ad altro non serva che a far diventare l'uomo cattivo ».

Al battaglione era stato affidato il servizio costiero, che era molto faticoso ed obbligava tenere il riparto frazionato in un numero rilevante di piccoli distaccamenti, cosa molto esiziale per la disciplina.

Il numero grandissimo delle diserzioni e la conseguente scarsa solidità disciplinare del riparto, avevano indotto il Principe Vice-Re ad emanare, il 30 settembre 1808, il decreto di scioglimento del battaglione e l'incorporamento degli uomini nei reggimenti 1 e 2 di fanteria leggera.

La notizia di questo radicale provvedimento fu salutare: la disciplina ritornò come per incanto nel battaglione.

Non avendo avuto questo decreto immediata attuazione, il battaglione fu levato dal servizio della costa, venne tutto riunito e mandato al campo di Montechiaro.

Il 9 aprile il generale di brigata Fontanelli mandava al Principe Vice Re il seguente rapporto:

Dal quartiere generale di Montechiaro, li 9 aprile 1809.

Ho l'onore d'informare V. A. I. che il battaglione d'Istria è arrivato quest'oggi al campo, forte di 700 uomini in circa. Vado sul momento ad eseguire tutte le misure preparatorie lo scioglimento del battaglione che non potrà essere che fra tre o quattro giorni. Debbo però rendere conto a V. A. che questo battaglione che ho passato in rivista, poco dopo il suo arrivo, trovasi in buonissimo stato di tenuta ed istruzione, cosicchè oserei quasi proporle di conservarlo.

Sono calcolabili le seguenti difficoltà: facilmente si potrà andare incontro ad una diserzione prodotta dal disgusto dei soldati nel vedersi incorporati e

divisi nei diversi corpi; il loro vestiario è talmente discorde da quello dei reggimenti in cui devono essere incorporati che, senza straordinarie misure, si toglierebbe ai due reggimenti quella uniformità di tenuta la quale tanto influisce sullo spirito dei Corpi.

Mi sono fatto sollecito di sottoporle queste osservazioni, perchè se Ella credesse di valutarle nel tempo che debbo impiegare nell'esecuzione delle istruzioni avute dal Ministro della guerra, possa V. A. dare quelle disposizioni che Ella credesse.

Questo battaglione potrebbe servire nello stato attuale con molta utilità unitamente ad uno dei reggimenti leggeri. Nel caso però che V. A. non potesse aderire a questa mia proposizione, io la supplico di ordinare che sia ridotto subitamente il vestiario degli uomini di questo battaglione all'uniforme dei rispettivi reggimenti, senza aspettare la scadenza della durata degli effetti tanto più che i reggimenti riceveranno dal battaglione stesso dei fondi sufficienti per coprire questa spesa.

Nella divisione si travaglia costantemente alla istruzione ed io assicuro V. A. che nel più breve tempo sarà essa in istato di fare qualunque servizio.

Il generale di Divisione
FONTANELLI.

* * *

Le istanze del generale Fontanelli furono accolte ed il battaglione venne, per il momento, conservato.

Il 1° maggio 1809 venne formata a Verona la divisione Fontanelli, alla quale venne aggregato il battaglione d'Istria. Questa divisione che formava l'ala sinistra dell'armata comandata dal generale Baraguey d'Hilliers, unitamente alla divisione Rusca, si mise in marcia per il Tirolo.

Condotte a termine alcune operazioni di polizia nell'Alto Adige, il 3 luglio il battaglione d'Istria passò a far parte della divisione Rusca e partendo da Klagenfurt si recò di buon mattino a Knittenfeld, diretto al Semmering. Ma avendo il generale inteso che il nemico era in forze nelle vicinanze ripiegò la sera su Knittenfeld.

L'indomani, avendo il generale Rusca risoluto di attaccare il nemico a Leoben, mandò due battaglione granatieri ed i volteggiatori Istriani ad aggirare la posizione nemica per i campi, ed ordinò al comandante del battaglione d'Istria di attaccare il nemico sul fronte. La lotta fu accanita e micidiale: in meno di due ore il ponte e le porte della città furono prese, smossi i cavalli di frisia si trovarono le strade coperte di cadaveri. La città venne presa ed il nemico inseguito sulla grande strada di Bruck.

Il nemico che aveva non molto lontano notevoli riserve, riavutosi dalle sconfitte, riprese in forze la strada di Bruck, e riuscì a portarsi alle spalle della divisione Rusca. Il generale ordinò allora di buttarsi nelle montagne e di marciare nella direzione di Salzburg. Benchè le truppe fossero sfinite dalle fatiche e dai combattimenti, marciarono per tre giorni e due notti consecutive senza riposo. Gli abitanti delle montagne che erano in rivolta resero questa ritirata assai difficile e penosa. Quelli che erano colti isolati erano uccisi senza pietà.

Il battaglione d'Istria, sempre all'avanguardia della divisione, dopo aver partecipato a tutti i combattimenti nei quali la Divisione si era impegnata, per le gravi perdite subite aveva ridotto i suoi effettivi a soli 300 uomini. Al termine di queste operazioni di guerra, il battaglione d'Istria rientrò alla sua sede dove lo attendeva il decreto di scioglimento.

Infatti, il 30 novembre, veniva pubblicato il seguente decreto:

Napoléon, par la grâce de Dieu et par la constitution, Empereur des Français, Roi d'Italie, et Protecteur de la Confédération du Rhin.

Eugène Napoléon de France, Vice Roi d'Italie, Prince de Venise, Archichancelier d'Etat de l'Empire Français tous ceux qui les presentes verront, salut.

En vertu de l'autorité qui lui a été deleguée S. De S. M. I. et R.

DECRETE

Art. 1. — Le Bataillon Royal d'Istrie sera incorporé dans les 1 et 2 Regiments d'infanterie legère. Cette incorporation aura lieu de la maniére suivante. Les Grenadiers et les deux premières compagnies de Fusiliers passent dans le 1 lèger, et les Voltigeurs et les deux dernierès compagnies de Fusilliers passent dans le 2 lèger.

Art. II. — Les trois bataillons du 1 et 2 légers qui sont à l'Armée d'Italie en Allemagne se complèteront au moyen de cette incorporation et ce qui sera en dessus du complet en officiers, sous officiers, grenadiers, voltigeurs et fusiliers, sera de suite dirigé sur les dépots de ces deux régiments pour être placés dans les quatrièmes bataillons, chaque militaire suivant son grade.

Art. III. — Le Général Baraguey d'Hilliers commandant les troupes italienners à l'Armée, designera un général de brigade et un sous inspecteur aux revues pour proceder sans delai a cette incorporation, à l'arrête de la comptabilité, au portage des masses et effets de magasin etc. Procès verbal de ce travail sera envoyé au Ministere de la guerre du Royaume d'Italie, il sera dressé un état de la force des troisièmes bataillons du 1 et 2 lègers après l'incorporation et un autre état de ce qui sera dirigé sur les quatrièmes bataillons.

Art. IV. — Le Ministre de la Guerre est chargé de l'exécution du present decret dont connaissance sera donné au Ministre du Tresor.

Signé EUGÈNE NAPOLÉON.

E così, dopo tre anni di vita, scompariva questo speciale corpo istriano.

A proposito delle vicende disciplinari di questo battaglione, mi sia ora concessa una breve osservazione.

Il numero veramente enorme di diserzioni che si sono verificate non è soltanto da attribuirsi a qualità negative del soldato, ma soprattutto alle condizioni di ambiente. L'aver lasciato nei paesi d'origine il reparto reclutato territorialmente era come favorirne la diserzione.

Se il battaglione istriano invece di essere rimasto di guarnigione in Istria, a poche centinaia di metri dai confini, fosse subito stato dislocato altrove, il

lamentato inconveniente non si sarebbe verificato. Un esempio lo abbiamo nei battaglioni di Dalmati, organizzati contemporaneamente i quali, benchè reclutati regionalmente, perchè condotti a compiere il loro servizio lontani dalla patria, non furono assolutamente toccati dalla piaga della diserzione.

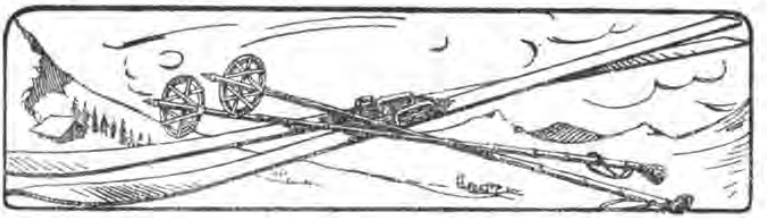
In Italia, il problema del così detto reclutamento ed ordinamento territoriale è stato studiato a fondo dagli organizzatori del nostro esercito, ma non ostante gli evidenti vantaggi che esso presenta, specialmente dal lato economico, non è mai stato attuato appunto per ragioni disciplinari. Infatti le odierne leggi di reclutamento vietano di destinare le reclute ai reggimenti che hanno sede nei loro paesi d'origine.

Abbiamo un'eccezione per gli Alpini: ma si tratta di truppe speciali per le quali, del resto, il principio del reclutamento territoriale non è applicato in modo assoluto.

E ritornando ai nostri istriani, è da notare come essi, portati nel 1809 sui campi di battaglia, dimostrarono di essere soldati veramente disciplinati e valorosi.

Milano, maggio 1923.

VITTORIO ADAMI
Colonnello degli Alpini.



NOTE DI ARTE MILITARE

LA FOTOGRAFIA DALL'AEREO
E LE SUE APPLICAZIONI ALLA TOPOGRAFIA

(Con tre tavole fuori testo)

Sono ben noti i servigi resi dalla fotografia aerea durante la guerra. Raccolta sulle prime con palesi segni di diffidenza, quando l'ignoranza dovuta alla novità del mezzo e la mancanza di studio non ne permettevano una esatta interpretazione, essa riuscì ad acquistare piena fiducia quando la vittoriosa avanzata sul Carso nell'estate 1916 e la conquista del S. Michele, del Sabotino, dell'altipiano di Doberdò, consentirono di raffrontare le fotografie prese in precedenza dall'aereo, e le relative interpretazioni, con la realtà del terreno e della organizzazione difensiva austriaca. Si potè, così, constatare a quale punto di fedeltà giungesse la riproduzione fotografica aerea, e come da essa — scala e dimensioni a parte — fosse possibile ricostruire, con esattezza più che sufficente per le operazioni militari, sia il terreno in tutti i suoi particolari, sia l'organizzazione difensiva del nemico nei suoi elementi più caratteristici.

Un simile rendimento fece sì che in molti si passasse di colpo dalla diffidenza ed ostilità primitive alla fiducia più completa, non solo, ma si facesse anche un passo al di là, arrivando a credere che la fotografia aerea potesse dare assai di più di quanto realmente poteva ; e cioè che il mosaico fotografico, ottenuto dalla giustapposizione delle successive fotografie, potesse senz'altro sostituire la carta topografica.

Per quanto profondamente errato, tale concetto trova qualche giustificazione nella somiglianza che una fotografia planimetrica, presa

cioè dal velivolo con l'asse ottico pressochè verticale, ha con la riproduzione topografica, di cui è assai più ricca di particolari; era perciò quasi naturale che nella mente del profano nascesse l'idea di sostituire il mosaico fotografico del terreno alla solita carta. Tale sostituzione è però impossibile giacchè le due riproduzioni sono di caratteri del tutto diversi: la topografica è una riproduzione metrica in conveniente scala, mentre la fotografica è una semplice riproduzione panoramica, che può integrare la prima ma non sostituirla; di per sè stessa la fotografia aerea può soltanto servire per la compilazione di schizzi del terreno, a scala largamente approssimata, e quando interessi mettere in evidenza particolari che, in determinate contingenze, possono essere di speciale interesse.

Se è però errato il concetto di sostituire i mosaici fotografici alle carte topografiche, non lo è l'altro che mira a trarre, con opportuni accorgimenti, la carta topografica dalla fotografia aerea; questa infatti, come qualsiasi altra fotografia, non è che la proiezione su un determinato piano di una porzione della superficie terrestre: centro di proiezione è il punto di presa; piano di proiezione è la lastra. È evidente che, qualora fossero note le posizioni nello spazio del punto di presa e della lastra, rispetto alla superficie riprodotta, sarebbe possibile, con l'aiuto della geometria descrittiva, ricavare dalla fotografia tutti i dati metrici necessari per l'esecuzione di una carta topografica della maggiore precisione.

* * *

Il problema del rilevamento fotografico da terra, quando cioè sono perfettamente noti posizione del punto di presa (punto di stazione del foto teodolite) ed orientamento della lastra, è stato perfettamente risolto da lungo tempo; sono certamente conosciute da tutti le belle applicazioni della fotogrammetria fatte dall'ing. Paganini presso il nostro Istituto Geografico Militare; e così pure le più recenti affermazioni della stereofotogrammetria che, mercè l'applicazione del principio stereoscopico, ha consentito una maggior facilità e lucidità di rilievo e che, con lo stereautografo del v. Orel ha avuto anche la possibilità della restituzione automatica con grande vantaggio di tempo e di precisione. Del pari non è necessario attardarsi a descrivere i metodi, già parecchi or sono impiegati per il rilevamento fotogrammetrico del pallone, che in Italia è stato profondamente studiato dal colonnello del genio Tardivo.

Oggi, la fotogrammetria, compiendo un audace passo innanzi, è stata applicata alla fotografia dall'aereo, dalla quale è quindi possibile trarre il documento topografico con la massima precisione di dati metrici, con grande ricchezza di particolari e con speditezza. Fra le varie soluzioni del problema ed i diversi strumenti costruiti meritano speciale

menzione quello del prof. Hugershoff e quello del nostro tenente Nistri, i quali, ambedue, presentano un notevole grado di praticità.

Il metodo Hugorshoff è basato sul concetto stereoscopico: richiede quindi una coppia di fotografie per ogni tratto di terreno da rilevare; le fotografie, prospettiche, sono eseguite dall'osservatore tenendo la macchina a mano, con l'asse ottico inclinato di circa 30° verso il basso rispetto all'orizzontale, ed in direzione pressochè normale a quella di volo; le due fotografie, eseguite successivamente ad intervallo di tempo conveniente, comprendono due elementi di superficie della stessa zona e sono utilizzate per l'esame stereoscopico e per la restituzione: la base stereoscopica (distanza fra i due punti di presa) è in tal modo alquanto grande, ma ciò è un vantaggio giacchè consente di vedere il terreno con maggiore rilievo e quindi di individuare più facilmente sulle due fotografie le immagini corrispondenti agli stessi punti. La macchina da presa fotogrammetrica è, naturalmente, a lastre, costruita in guisa da assicurare una distanza focale costante: quella impiegata dall'Hugershoff è per prese oblique, metallica, rigida, con distanza focale di 156-280 mm, provvista di livello per assicurare l'inclinazione di 30° dell'asse ottico all'atto della presa; come tutte le macchine fotogrammetriche ha la parte posteriore del telaio munita di particolari contrassegni che permettono di determinare gli assi di lastra ed il punto principale.

Eseguita la fotografia si procede a terra allo sviluppo ed alla stampa; poscia alla determinazione della posizione del punto di presa ed all'orientamento della lastra. È perciò necessaria una preventiva triangolazione del terreno per costituire una base di punti, i cui elementi metrici reciproci siano noti, ai quali riferirsi per la risoluzione della piramide a base triangolare, che ha per vertice il punto di presa e di cui i tre spigoli passano per tre dei punti base sul terreno e per le loro rispettive immagini sulla lastra. La risoluzione del problema è analoga a quella trovata nel piano del Pothénot e dallo Snellius per la determinazione del punto di stazione, dati gli elementi della triangolazione. Un apposito strumento — il teodolite comparatore — permette di calcolare per ogni prospettiva fotografica sia gli elementi di posizione relativi al punto di presa, come l'inclinazione e lo sbandamento della lastra all'istante della presa; pertanto, dopo aver esaminato la fotografia al teodolite comparatore e compiuti i calcoli relativi, si è in possesso dei dati indispensabili per procedere alla costruzione della carta topografica.

Alla compilazione della carta provvede l'Autocartografo, strumento che ne permette la redazione automatica così come lo Stereautografo del v. Orel la consente per la stereofotogrammetria terrestre: a differenza però di quest'ultimo l'autocartografo la compie con fotografie comunque orientate ed inclinate, mentre l'apparecchio del v. Orel non può valersi che di fotografie prese con l'asse ottico orizzontale.

L'autocartografo Hurgershoff (fig. 1) è in fondo un gigantesco telemetro stereoscopico di precisione: le due fotografie, fatte successivamente durante il volo, vengono collocate, dopo averne trovato, nel modo dianzi detto, punto di presa ed orientamento, in due teodoliti comparatori ciascuna nella stessa posizione in cui trovavasi la lastra al momento della presa. I teodoliti comparatori sono alle due estremità delle braccia del telemetro e dell'apparecchio di restituzione. Esaminando ora le due fotografie dall'oculare del telemetro stereoscopico si vede il terreno in tutto il suo rilievo (come lo si sarebbe visto dall'aereo) ed è possibile, facendo ruotare i due teodoliti intorno al loro asse verticale, far coincidere le due immagini di uno stesso punto con un indice visibile allo stereoscopio; un ulteriore collegamento meccanico dell'indice a parallelogrammi articolati, che a loro volta trasmettono il movimento ad una matita scorrevole su di un piano da disegno, consente all'operatore di compiere automaticamente la restituzione topografica; spostando l'indice opportunamente sul prospetto in rilievo del terreno si può facilmente seguire il contorno dei caseggiati, l'andamento dei corsi d'acqua, le strade ecc., che vengono man mano disegnati alla scala che si desidera. Tutti i movimenti necessari sono ottenuti per mezzo di manovelle ed ingranaggi, che guidano i vari regoli destinati a dare le direzioni, le distanze, le altezze. È possibile per ogni punto avere, da una semplice lettura, sia le coordinate, sia la quota: per il tracciamento delle linee di livello basta fissare l'indice, per mezzo della scala delle altezze, ad una quota corrispondente a quella della curva da tracciare: facendo poi scorrere l'indice sulla prospettiva fotografica, in modo che la sua estremità risulti visibilmente sempre a contatto col rilievo stereoscopico del terreno, si traccerà la curva di livello corrispondente alla quota stabilita; si comprende anche come, facendo opportunamente spostare l'indice sulla scala delle altezze, sia possibile tracciare con altrettanta facilità i profili del terreno.

L'autocartografo è di notevole precisione; si possono ritenere pressochè nulli gli errori dovuti ad imperfezioni del meccanismo; anche gli errori dovuti all'osservazione stereoscopica sono trascurabili completamente per rilievi a scala con denominatore maggiore di 10.000; l'eventuale errore è inoltre unico e comune per tutti i punti del terreno rilevato, mentre negli ordinari rilevamenti topografici ogni punto è affetto da un errore suo proprio e variabile, il che ha grande influenza sul valore del documento cartografico. La speditezza del rilievo è enormemente superiore a quella dei comuni metodi di rilevamento: data la rapidità della presa (sono sufficienti due ore di volo per trarre le fotografie di circa 125 kmq. di terreno) il lavoro di campagna è ridotto al minimo; quello di restituzione è certamente alquanto lungo e, per quanto assai semplificati dagli strumenti, sono laboriosi i calcoli; ma in complesso si può affermare, secondo le esperienze fatte dall'autore, in

confronto di altre contemporanee del servizio topografico militare di Sassonia, che la carta foto-topografica di una zona può essere portata a compimento in un tempo inferiore del 60 % a quello richiesto dall'impiego della tavoletta pretoriana e del tacheometro.

Una notevole superiorità della carta aerofotogrammetrica sta nella grande ricchezza di particolari che possono trarsi dalla fotografia, e che non è invece possibile riportare, e tanto meno con fedeltà, nel disegno a mano. A questo scopo l'Hugershoff, poichè la fotografia prospettica non sempre contiene tutti i necessari particolari, si vale anche di fotografie complementari planimetriche, compiute durante il volo stesso con il Topo Série Messter, apparecchio fotografico automatico, a pellicola, fissato elasticamente all'aereo con l'asse ottico verticale, ed il cui funzionamento automatico può essere assicurato o per mezzo di un motorino elettrico o con una turbina ad aria che lavora spontaneamente durante il volo : il Topo Série può essere provvisto di due differenti obbiettivi, a secondo che interessi ritrarre in ogni fotografia una grande superfice con pochi particolari oppure una minore zona ma con maggiori particolari.

* * *

Altrettanto brillantemente il problema della aerofotogrammetria è stato risolto dal tenente Nistri, già valoroso aviatore di guerra, e che, dando tutto sè stesso allo studio del poderoso problema, è riuscito, con pochi mezzi e con grande pertinacia, ad affiancare all'autocartografo Hugershoff il suo « Fotocartografo ».

La soluzione del Nistri non si basa sul concetto stereoscopico, per quanto possa utilizzare la visione stereoscopica del terreno ; un grande vantaggio ne è l'impiego di fotografie planimetriche, il che permette di ottenere la restituzione cartografica, con tutti i particolari necessari, da una sola serie di fotografie, senza il sussidio di altre complementari.

Il principio fondamentale è della massima semplicità : se, dopo eseguito il fissaggio, supponiamo di ricollocare la negativa nella stessa macchina da presa e di servirci di questa non più come apparecchio fotografico ma come apparecchio di proiezione, col centro luminoso nel secondo punto principale, i raggi luminosi percorreranno in senso opposto le stesse direzioni percorse dai loro omologhi all'istante in cui la lastra fu impressionata : è quindi agevole comprendere come la posizione della lastra al momento della presa sarebbe perfettamente determinata qualora proiettando l'immagine sul terreno (o su un plastico ridotto in scala) un certo numero di raggi individuati dal centro di proiezione e dai punti immagine incidesse sui corrispondenti punti reali ; si dimostra che il numero dei punti per i quali è necessaria tale coincidenza per precisare l'orientamento della lastra è tre per una la-

stra (o per una coppia di lastre riproducenti la stessa zona). Poichè una tal proiezione non è materialmente possibile, il Nistri, con molta genialità, si porta, diremo così, in casa la porzione di terreno che gli è necessaria e su di essa, ridotta in scala, proietta l'immagine contenuta nella negativa ed orienta perfettamente quest'ultima.

I punti base (1) sono naturalmente collegati in precedenza sul terreno da una triangolazione, per mezzo della quale ne sono note con precisione quote e distanze orizzontali reciproche. Uno schermo costituito da tante sezioni piane parallele, capaci di spostarsi in profondità l'una rispetto all'altra (vedi fig. 2), rende possibile la riproduzione nella scala prefissata della posizione sul terreno del necessario numero di punti appartenenti alla rete di triangolazione: un apparecchio da proiezione, munito di sistema ottico simile al sistema ottico della macchina da presa, contiene la lastra nell'identica posizione interna in cui trovavasi in quest'ultima, sicchè è possibile eseguire assai semplicemente la proiezione suaccennata sul plastico dei punti base, e collocare l'apparecchio di proiezione rispetto al plastico stesso in posizione simile a quella in cui la camera di presa trovavasi sul velivolo rispetto al terreno. Il tempo occorrente per l'orientamento della lastra non è superiore ai 30 minuti primi: l'operazione è completamente meccanica, senza alcun bisogno di calcoli, il che dà la possibilità di compierla a chiunque, dopo acquistata la pratica dell'apparecchio, anche se non provvisto di particolari cognizioni matematiche.

L'apparecchio restitutore (fig. 2) è provvisto di due gruppi proiettori ciascuno dei quali contiene ed orienta nel modo anzidetto una negativa; le due negative corrispondono, anche in questo caso, a due fotografie, fatte l'una immediatamente dopo l'altra durante il volo (ad intervallo di tempo opportunamente stabilito), di guisa che hanno in comune l'immagine di un tratto del terreno da rilevare e per conseguenza anche quella dei punti base sui quali ambedue le lastre vengono orientate. Sostituendo, dopo l'orientamento, allo schermo a sezioni piane parallele uno schermo unico (il che può farsi con facile movimento) e proiettando su di esso ambedue le fotografie già orientate nei gruppi proiettori, accadrà che, come sul terreno si dipartivano da ciascun punto i due raggi luminosi che hanno dato sulle due fotografie le due immagini di esso, così ora sul piano corrispondente ad una determinata curva di livello si incontreranno nella proiezione, e daranno un'immagine unica, soltanto i raggi che proiettano l'immagine di punti giacenti su di esso; spostando opportunamente in profondità

(1) Sono sufficienti tre punti base per l'orientamento della prima coppia di negative; a scopo di controllo è però bene che sulla negativa vi siano le immagini di almeno quattro punti dei capisaldi della triangolazione.

lo schermo, in relazione alla scala della ricostruzione, si può passare alla individuazione delle altre linee di livello. Seguendo poi queste sul quadro di proiezione con un indice e trasmettendo, per mezzo di ingranaggi e parallelogrammi articolati, il movimento dell'indice ad una matita scorrevole su un piano da disegno, potremo avere con facilità e sicurezza il contorno della linea di livello; in modo perfettamente analogo e per mezzo di speciali movimenti dell'apparecchio è possibile seguire l'andamento di qualsiasi altra linea del terreno, comunque disposta, e disegnare quindi fiumi, strade, contorni di caseggiati, etc. La scala della carta può essere scelta a piacere, giacchè da una stessa fotografia possono trarsi carte a scala diversa; è certamente opportuno conoscere la scala prima della levata fotografica aerea, per eseguire quest'ultima da altezza maggiore o minore a seconda che minore o maggiore è la scala richiesta.

Anche la carta ottenuta col sistema Nistri è della massima precisione, sia per la proprietà comune a tutti i sistemi fotogrammetrici di possedere un errore uniforme, sia perchè quest'errore è ridotto ai minimi termini, tanto da potersi ritenere praticamente trascurabile per scale a denominatore maggiore di 5000; per quelle a denominatore minore è contenuto entro limiti ragionevoli e tali da non infirmare la precisione. La mancanza dell'esame stereoscopico delle fotografie da parte dell'operatore, fa sì che siano del tutto evitati gli errori dovuti all'apprezzamento personale di quest'ultimo; di più la completa indipendenza dell'apparato di proiezione da quello di restituzione evita gli errori che potrebbero prodursi per la ripercussione sul primo dei movimenti del secondo.

Il tempo necessario per la completa esecuzione di una carta topografica col metodo Nistri è circa dell'80 % minore di quello che oggi occorre nel rilevamento con la tavoletta o col tacheometro.

La macchina fotografica del Nistri (camera aerofotografica planimetrica) è una comune camera da presa planimetrica (fig. 3), nella quale è convenientemente assicurata la costante distanza focale; un semplicissimo dispositivo consente di ottenere in modo rapido e perfetto il cambio di lastra, con manovra a mano, mediante apposita leva, o automatica; i contrassegni necessari per individuare gli assi ed il punto principale di lastra, sono ottenuti per mezzo di quattro minuscole lenti convenientemente fissate sui lati del telaio. La macchina è a sospensione elastica per non risentire gli scuotimenti dovuti al motore dell'aereo; può, quando non si tratti di eseguire levate fototopografiche ma semplici ricognizioni, utilizzare un magazzino a pellicole al posto di quello a lastre. Il magazzino porta 24 lastre (36 nell'esemplare adottato dall'Aeronautica militare italiana) ed è facilmente cambiabile in volo. L'obiettivo è un Geograph Koriska, perfettamente ortoscopico; distanza focale mm. 240, apertura F./6,8.

* * *

I progressi compiuti dall'aerofotogrammetria in questi ultimi anni, e che abbiamo cercato di illustrare, a scopo di divulgare maggiormente nell'ambiente militare questa interessante ed utile applicazione della fotografia aerea, sono a tal punto che non è più lecito trascurare il rilievo aerofotogrammetrico per continuare a valersi dei vecchi metodi oggi completamente superati. Per quanto nella nostra breve esposizione si sia, a bella posta, voluto astrarre da calcoli e da considerazioni tecniche, che forse ci avrebbero consentita una maggiore chiarezza, pure crediamo di essere riusciti a mettere, se non altro, in luce quali grandi vantaggi presenti l'aerofotogrammetria ; si può, senza tema di esagerare, affermare che :

a) il lavoro di campagna è ridotto al minimo, e può compiersi in un periodo di tempo tanto piccolo che non è neppur lecito paragonarlo con quello richiesto da una ordinaria levata topografica ; ne segue economia di spesa e di personale ;

b) la restituzione automatica, tanto quella sistema Hugershoff quanto quella del Nistri, è rapidissima ed abbisogna, nel peggiore dei casi, di ben pochi calcoli numerici, che sono invece lunghi e penosi, per quanto non difficili, nel rilevamento tacheometrico ;

c) la carta è di precisione altissima ed uniforme per tutti i suoi punti ; riproduce fedelmente e completamente i particolari del terreno ; per la celerità di esecuzione e di restituzione dà l'aspetto del terreno quale è oggi e non quale era alcune decine di anni or sono, il che è di somma importanza per i paesi di più avanzata civiltà ; è inoltre possibile tenerla al corrente con nuove riproduzioni fotografiche ed è del pari sempre possibile il confronto della carta con le fotografie originali ;

d) la carta può essere costruita in qualsiasi scala e sempre con grande precisione, sicchè il sistema può essere impiegato sia per ritrarre carte topografiche propriamente dette alle scale del 10.000-25.000-50.000, nelle quali gli errori sono completamente trascurabili, come anche piani per usi catastali o per studio di progetti al 5000-2000 ed a scale maggiori, con errori inferiori a quelli propri del rilevamento tacheometrico ; è anche da tener presente la facilità di trarre dalla fotografia, valendosi dello stesso apparecchio di restituzione, tutti quei profili del terreno che sono indispensabili in modo particolare nei progetti per lavori stradali ;

e) la rapidità di esecuzione, sempre congiunta con la precisione, acquista particolare importanza in guerra, chè allora consentirà, in previsione di operazioni importanti, di distribuire alle truppe non più schizzi del terreno nemico ma carte vere e proprie, esatte in tutti i loro elementi metrici, facilmente compilabili nelle retrovie dopo un volo di ricognizione.

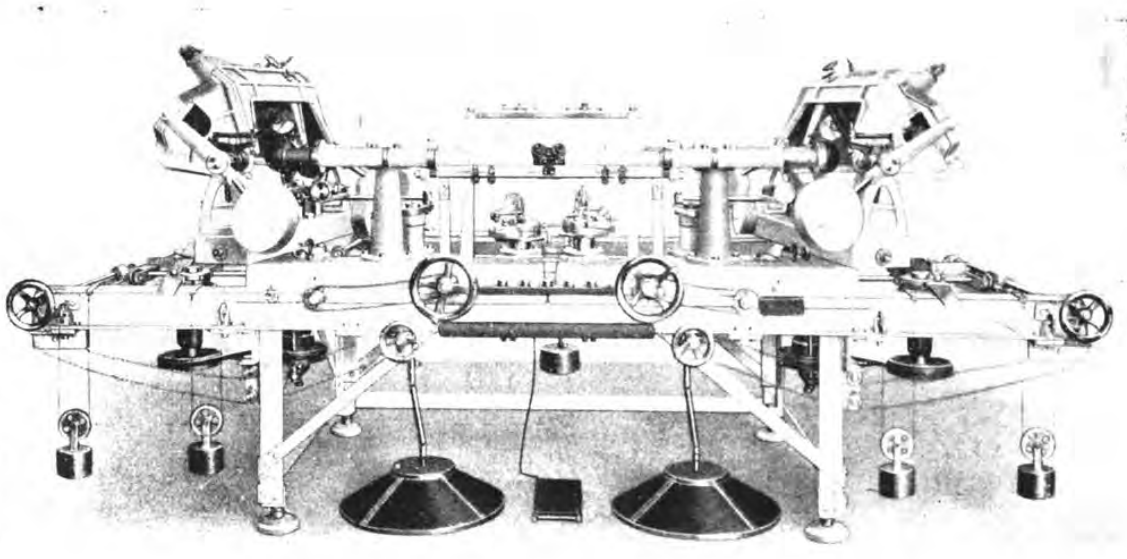


Fig. 1.

Autocartografo Hugershoff.

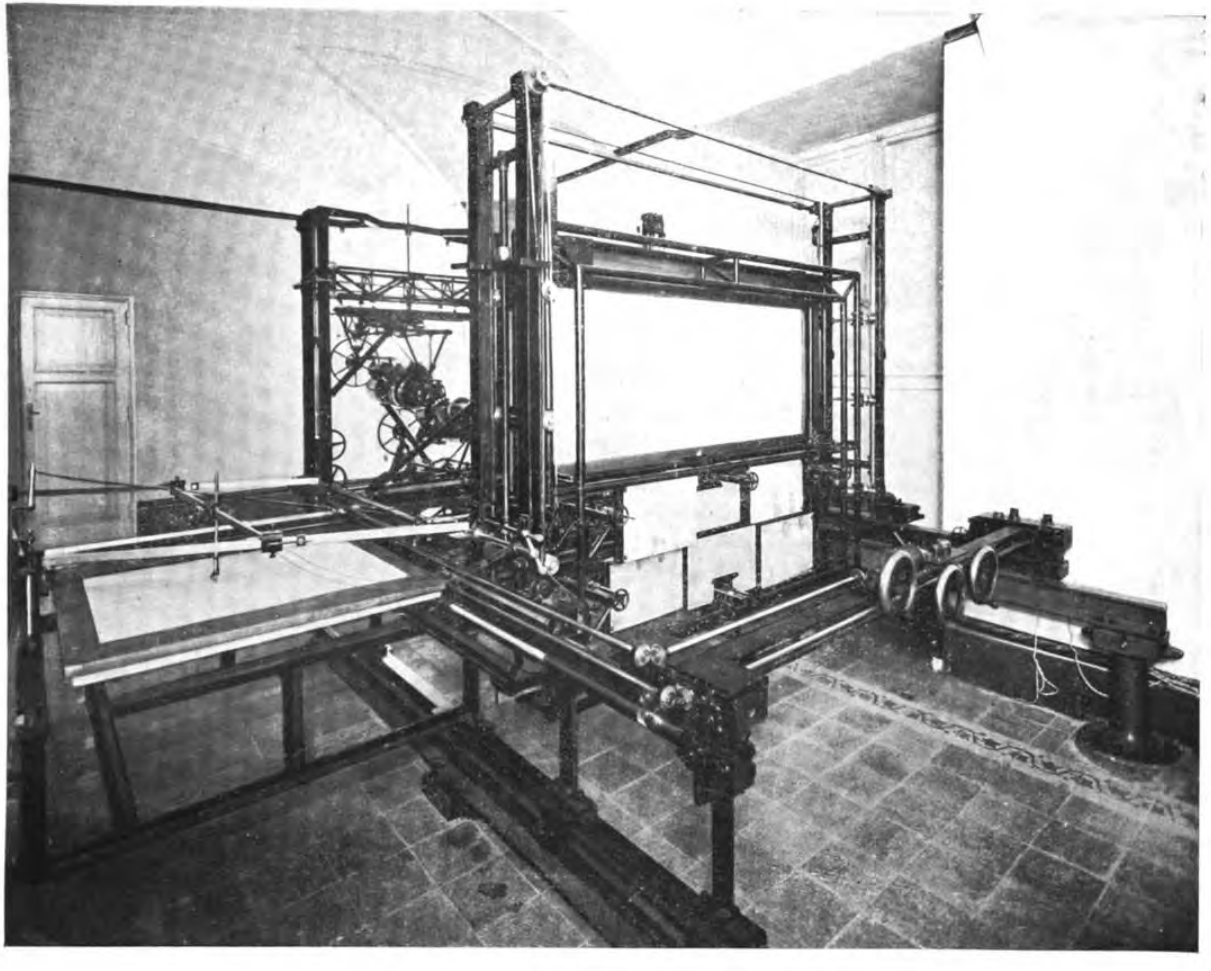


Fig. 2.

Fotocartografo Nistri.

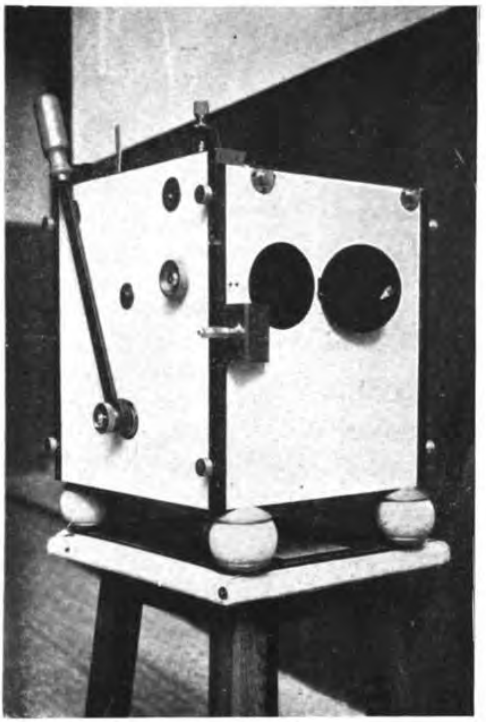
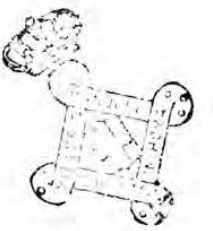


Fig. 3.

Camera aerofotografica planimetrica **Nistri**.



Sarebbe oltremodo interessante esaminare e discutere dettagliatamente i particolari degli apparecchi ed il modo col quale il terreno viene riprodotto nelle carte aerofotogrammetriche. L'esame varrebbe certo a comunicare al lettore la nostra ferma convinzione, che la riproduzione aerofogrammetrica rappresenta oggi il procedimento topografico perfetto per eccellenza, e merita perciò di essere divulgata ed applicata con la fede che ci fa sperare fermamente che tra breve essa, anche in Italia, assurgerà a quell'importanza cui ha pieno diritto e che l'attuale poderoso risveglio della nostra aviazione ci fa ritenere raggiungibile.

Roma, maggio 1923.

C. GELOSO
Ten. Colonnello di Artiglieria.

ARMI E MEZZI DA COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA

Il nuovo regolamento della fanteria degli Stati Uniti d'America espone i principî che regolano l'impiego tattico delle unità di fanteria, delle armi ausiliarie e delle unità speciali, messe alle dipendenze dei comandanti di fanteria per il combattimento.

Per quanto concerne questi ultimi, viene trattato soltanto quanto si riferisce alle disposizioni che i comandanti di fanteria debbono prendere, allo scopo di coordinare l'azione delle armi ausiliarie e delle speciali unità con quella della fanteria.

Il regolamento premette che l'impiego di forze numericamente superiori non basta, di per sè stesso, ad assicurare la vittoria: disciplina, arte di comando, abilità nell'uso delle armi e nello sfruttamento del terreno e, sopratutto, una maggiore risolutezza e decisione, sono le condizioni essenziali del successo.

Il combattimento moderno richiede la massima perfezione per ciò che riguarda l'addestramento, disciplina, comando e morale da parte della fanteria. Manovre complicate sono di difficile esito. Azione di comando efficace e determinazione di vincere con mezzi semplici e diretti, devono essere ricercati come base di successo.

Alla fanteria incombono molti e difficili còmpiti. Tutta la fanteria deve essere preparata ad affrontare qualsiasi impreveduta circostanza. La guerra moderna richiede perciò un solo tipo di fanteria: la *buona fanteria*.

La fanteria deve sapere conservare, con tenacia, qualsiasi vantaggio raggiunto. Deve possedere una forma di disciplina individuale e collettiva e, con essa, l'abilità per sopraffare il fuoco del nemico, la risolutezza del combattimento, corpo a corpo, nell'attacco e deve sapersi lanciare alla baionetta nella difesa. La fanteria deve essere addestrata a sopportare i maggiori pesi e le più gravi perdite, tanto in combattimento che in marcia.

Della buona fanteria può sconfiggere un nemico numericamente di molto superiore, al quale manchi addestramento, disciplina, comando e morale.

È cosa impossibile lo stabilire regole fisse, o soltanto dare istruzioni generali che considerino tutti i casi possibili. Ufficiali e sottufficiali devono avere un'istruzione tale che permetta loro di prendere la migliore decisione, in qualsiasi caso possa presentarsi. Lungo studio e pratica sono quindi necessari per l'acquisto della duttilità mentale a ciò necessaria.

L'istruzione metodica non può sostituire l'istruzione pratica. Essa serve a dare idee corrette e ad aggiungere al lavoro pratico un interesse, uno scopo ed un'inquadratura, impossibili ad ottenersi altrimenti.

Dopo che il meccanismo dell'« ordine sparso » è stato imparato con perfetta precisione nel plotone, qualsiasi esercizio dovrebbe, per quanto è possibile, essere svolto in forma di manovra (esercizi da combattimento) contro un nemico imaginario, indicato, o rappresentato da altre truppe. L'istruzione del plotone nell'ordine sparso, può essere fatta senza riferirla ad una situazione tattica. Viceversa, l'esercizio di combattimento dovrebbe sempre presumere una situazione tattica, qualunque sia l'entità delle unità impiegate.

Un metodo pratico per eseguire un esercizio di combattimento consiste nell'indicare il nemico per mezzo di pochi uomini forniti di bandiera. Il giudice, o ispettore, enuncia la situazione, ed il comandante conduce le sue truppe tenendo il dovuto conto dell'enunciato presupposto tattico. I cambiamenti di situazione, i risultati delle ricognizioni, il carattere del fuoco di artiglieria, sono resi noti dal giudice, o ispettore, al comandante delle truppe, quando è necessario. L'arbitro, o ispettore, allo scopo di osservare e far sentire la sua influenza sullo svolgimento dell'esercizio, deve mantenersi dietro la linea di fuoco. Da questa posizione egli indica, con l'aiuto di segnalazioni prestabilite, la specie del fuoco ed i movimenti della fanteria avversaria. Le segnalazioni riguardano gli uomini che servono a rappresentare il nemico.

Questi uomini ripetono i segnali, di modo che tutti gli ufficiali e soldati impiegati nell'esercizio, e che possono vedere il nemico rappresentato, vengono così ad essere informati delle azioni del nemico stesso, di modo che l'esercizio può essere sviluppato in conseguenza. Arbitri aggiunti — all'incirca uno per ciascun plotone di prima linea — possono essere di aiuto nell'indicare il fuoco e i supposti movimenti nemici e nell'osservare lo svolgimento dell'esercizio.

Il nemico indicato può essere considerato sia nell'attacco che nella difesa.

Le situazioni debbono essere semplici e razionali. Durante lo svolgersi o alla fine dell'esercizio, l'arbitro, o ispettore, deve richiamare l'attenzione su tutti i movimenti inadatti e su tutti gli errori commessi. Egli dovrà proibire qualsiasi movimento individuale o di truppa, che la presenza di un nemico reale dovrebbe rendere impossibile. È assai difficile di poter rendere al vero la lentezza nello svolgersi degli avvenimenti reali sul campo di battaglia; tuttavia l'arbitro potrà impedire l'errato affrettarsi e si sforzerà di ottenere uno svolgimento ragionevolmente lento. Lo stesso esercizio non dovrebbe ripetersi troppo sullo stesso terreno e con lo stesso presupposto tattico. Tali ripetizioni conducono ad adottare dei modi di attacco e di difesa stereotipati, e non servono che a formare delle semplici truppe di parata. Sistemi fissi o predisposti sono assolutamente vietati.

VARIETÀ

La concezione e la rappresentazione della Vittoria nell'antichità.

I Greci ebbero una concezione ed una rappresentazione del tutto astratta ed indefinita dalla Vittoria: astratta, perchè le attribuzioni della divinità furono generiche e molteplici tanto nella *Nike* che nella *Pallas Athena*, indefinite come logica conseguenza dell'astrazione e del pensiero ellenico. Contorni più positivi e diversi — come si conviene allo spirito del popolo ed alla sua tradizione — assume invece la Vittoria nel pensiero pre — romano e romano. Nelle divinità italiche il culto di *Vacuna*, la dea sabina, di *Vitellia*, di *Vittoria*, di *Vica Pota*, assume infatti contorni chiari e precisi, fintantochè si fondono nell'unica concezione e rappresentazione latina della *Vittoria*, con caratteri ed attributi nazionali italiani tutti propri ed esclusivamente militari. E la tradizione di questo culto è talmente preciso e tenace, che sopravvive e si tramanda da quello della *Venus Victrix* e della *Venus Genitrix* anche attraverso i primi tempi del cristianesimo.

Le prime tradizioni italiche si impersonano nel culto di *Vitala* o di *Vitellia*, deità della fortuna guerresca per eccellenza — la cui memorie sono piuttosto indefinite in Macrobio ed in Svetonio.

Sembra nondimeno che la parola tragga le sue origini del vocabolo liturgico latino *vitulari*, che significa esprimere il proprio tripudio dopo il successo riportato dalle armi sul nemico in guerra: tripudio che trovava la sua più notevole e clamorosa espressione nel canto epinicio. Epperciò la *Vitulatio* è considerata come una parte obbligatoria della cerimonia religiosa di rendimento di grazie per la vittoria.

È quindi l'espressione della gioia tumultuosa ed irrefrenabile, talmente che Paolo Diacono assevera *vitulam, laetam gaudio ut in prato vitulus*, gioia che era, naturalmente, il corollario del sacrifizio di una giovenca. Così, da principio, la *vitulatio* viene ad identificarsi nel culto e nella rappresentazione della *Vittoria*.

Sulla qual base il fondamento religioso e militare si ramifica e moltiplica ben presto, ed assume il nome di *Vica Pota*, compendio dei due attributi che sono *vincendo* e *potiundo* e poi quello di *Vitoria*, appunto da *vitulando*.

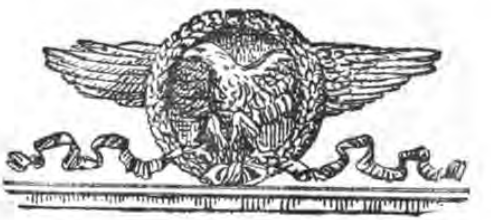
E *Vica Pota* ebbe ben presto un suo sacello ai piedi della Velia, in fondo al Foro, le cui memorie risalgono al 509 a. C. e del quale è cenno in Livio (II. 7), in Plutarco (*Val. Pub. X.* 6) ed in Ascone (*Ad Pis* - p. 13). Così pure *Vacuna*, personificazione sabina della stessa deità trionfatrice dell'armi, ebbe il suo tempio in Val di Licenza, nei pressi di Roccagiovane, nella vallata così

amena e così cara ad Orazio. (*Digentia*). Gli avanzi di quel fresco tempio della Vittoria latina furono segnalati ed illustrati da Michele Belli, nel 1857, nel *Bolletino dell'Istituto Archeologico.* (pag. 151 e segg.)

Quivi venne scoperta un'ara, *l'ara delle marmore*, che sorgeva sopra un ripiano, a mezza costa, di una trentina di metri, tagliato nel vivo della roccia, ripiano oggigiorno pressochè scomparso sotto il denso strato di terra lavorata.

Ora sembra opportuno restituire le vestigia che ancora restano del fresco tempio di Vacuna al culto italiano della *Vittoria*, alla antica progenitrice della *Vittoria Augusta*, della *Virtus Augustorum*, o meglio *Romanorum*, alla *Vittoria aeterna* di Roma e d'Italia. E la scritta dovrebbe essere la seguente *Sanctae : Vacunae : Sacrum — Matri Victoriarum : Romanorum : et : Italorum.*

Roma, 24 Giugno 1923.



NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Notizie militari: 1. *Il nuovo ordinamento delle regioni della frontiera nord-est.* — 2. *La nuova numerazione dei reggimenti d'artiglieria.* — 3. *Sezioni degli ufficiali di riserva presso lo Stato maggiore dell'esercito.* — 4. *Assegnazione della classe* 1923 *alle truppe alpine.* — 5. *Allievi ufficiali di riserva.*

1. *Il nuovo ordinamento delle regioni della frontiera nord-est.* — La riorganizzazione delle regioni della frontiera nord-est e dei corpi d'armata in esse dislocati è stata effettuata il 10 aprile u. s.. Soppressa la 21ª regione, sono stati modificati i limiti delle rimanenti regioni 2ª, 6ª, 20ª e 7ª.

In relazione quindi ai concetti espressi nel progetto « Fabry » sono state radicalmente modificate le funzioni generali delle regioni che da *regioni militari* quali erano state concepite all'atto della loro istituzione, nel 1873 (zona di territorio capace di fornire al Corpo d'armata attivo che vi stazionava gli elementi necessari per mobilitarsi), sono divenute ora *regioni di mobilitazione nazionale*, tenendosi giustamente conto di tutte le esigenze dell'esercito operante in relazione alle complesse attività del paese: economica, industriale, agricola ed amministrativa.

Conseguentemente, si è attuato il principio della netta separazione fra comando delle truppe dislocate nella regione ed organi di mobilitazione.

Sono attribuzioni del comando delle truppe:

istruzione;
preparazione della mobilitazione dei corpi;
servizio interno, disciplina ed igiene interna;
amministrazione dei corpi;
giustizia militare.

Sono attribuzioni del comando della regione:

preparazione della mobilitazione economica, industriale, amministrativa;
reclutamento ed amministrazione delle riserve;
servizi e stabilimenti del territorio e truppe assegnatevi;

gendarmeria, requisizioni e preparazione militare;

per quanto riguarda le truppe dislocate nelle regioni: disciplina e igiene generali, servizio di presidio, caserme, campi, ordine e sicurezza pubblica.

I nuovi corpi d'armata della frontiera nord-est sono i seguenti:

I° nelle regioni 1ª e 2ª: VI, XX, VII nelle regioni corrispondenti di numero; (sono stati, quindi, soppressi i comandi del II e del XXI C. d. A).

Ciascun Corpo d'armata è costituito da due divisioni di linea (1), una brigata di cavalleria e da unità non indivisionate denominate « riserve generali », oltre alle truppe ed agli stabilimenti riguardanti i servizi.

Delle divisioni, talune sono *bianche* e ad effettivo normale (7.000 uomini) o rinforzato (8.000 uomini); altre sono miste con un reggimento di razza bianca, e due di razza indigena e della forza complessiva di 9.000 uomini.

2. *La nuova numerazione dei reggimenti di artiglieria.* — Con la nuova organizzazione dell'esercito francese, allo scopo di evitare confusioni facili a verificarsi, a differenza di quanto è in vigore per la fanteria e la cavalleria, la numerazione progressiva dei reggimenti dell'artiglieria non parte dal n. 1, per ogni singola specialità dell'artiglieria stessa, ma ha una serie unica di numeri che va dall'1 al 500, ed è suddivisa come segue tra le varie specialità:

dal N. 1 al 100: reggimenti di artiglieria da campagna;

dal N. 101 al 300: reggimenti di artiglieria pesante dei vari calibri;

dal N. 301 al 400: reggimenti di artiglieria da campagna autoportata ed artiglieria pesante su via ferrata;

dal N. 401 al 500: reggimenti di artiglieria di difesa antiaerea.

Naturalmente, non esistendo attualmente 500 reggimenti di artiglieria, si hanno delle lacune, che servirebbero per la mobilitazione nella numerazione progressiva. La numerazione è provvisoriamente così ripartita:

dal N° 1 al 32: 32 reggimenti di artiglieria da campagna;

dal N. 101 al 113: 13 reggimenti di artiglieria pesante a trazione animale;

dal N. 161 al 166: 6 reggimenti di artiglieria a piedi;

dal N. 181 al 188: 8 reggimenti di artiglieria pesante a trattori;

dal N. 301 al 320: 20 reggimenti di artiglieria da campagna autoportata;

dal N° 371 al 372: 2 reggimenti di artiglieria pesante su via ferrata;

dal N. 401 al 405: 5 reggimenti di artiglieria di difesa antiaerea.

Non tutti i reggimenti di artiglieria sono già distinti secondo la nuova numerazione. Questa va entrando in vigore di mano in mano che i Corpi d'armata si trasformano in vista della nuova organizzazione prevista per l'esercito.

3. *« Sezione degli ufficiali di riserva » presso lo Stato Maggiore dell'esercito.* — A datare dal 16 marzo 1923, una « Sezione degli ufficiali di riserva » funziona presso lo Stato Maggiore dell'esercito francese. Scopo della sezione è di stabilire

(1) Col nuovo ordinamento le divisioni di fanteria vengono chiamate « divisioni di linea », quelle di cavalleria, « divisioni leggere ».

un collegamento permanente tra il Ministero della guerra e gli ufficiali in congedo, per interessarli allo studio di tutte le questioni che li riguardano circa l'organizzazione e l'istruzione.

Questa Sezione, che dipende direttamente dal Generale primo sottocapo dello Stato Maggiore dell'esercito, comprende il seguente personale:

un ufficiale in servizio attivo permanente, capo-Sezione, aggiunto al generale primo sotto-capo dello Stato maggiore generale dell'esercito;

due ufficiali di riserva, accreditati rispettivamente presso l'Ufficio organizzazione e mobilitazione dell'esercito, e l'Ufficio delle scuole.

Questi due ufficiali potranno, inoltre, essere convocati eventualmente dal capo del gabinetto militare, quando si tratti di stabilire i quadri di avanzamento e di concorso per la Legione d'onore.

Gli ufficiali di riserva chiamati a far parte di detta Sezione verranno scelti tra i candidati volontari, e considerati in missione senza concessione di assegni. Il periodo passato nella Sezione non darà diritto a prestazioni od assegni di alcuna specie e non potrà valere, agli effetti dell'avanzamento, come periodo di richiamo per esercizi.

4. *Assegnazione della classe* 1923 *alle truppe alpine.* — In seguito a recente disposizione ministeriale, le seguenti unità devono essere considerate come truppe alpine:

1° I battaglioni di cacciatori detti alpini (13 battaglioni) appartenenti alle regioni 14ª (6°, 7°, 11°, 13°, 15°, 23°, 27°, 30°) e 15ª (3°, 22°, 24°, 25°, 28°).

2° I reggimenti fanteria: 3° (Digne-Hyères), 141° (Marsiglia), 15° (Briançon);

3° I reggimenti artiglieria da montagna 1° e 2°.

A queste truppe verranno assegnate quest'anno le reclute della classe 1923, originarie delle alte valli alpine (Tarantasia, Moriana, Briançonese, Ubaye, Varo, ecc.....).

Gli uomini abituati specialmente alla montagna (come guide, schiatori, cacciatori, corrieri, ecc....) saranno considerati come specialisti e come tali assegnati ai corpi alpini.

Quanto ai giovani provvisti del brevetto di schiatori saranno incorporati come segue:

Quelli del 14° Corpo d'armata, nei battaglioni cacciatori alpini e nel reggimento fanteria alpina della regione;

Quelli del 15° Corpo d'armata, nei battaglioni cacciatori alpini o nei reggimenti fanteria alpina della regione;

Quelli dei corpi d'armata 12°, 16°, 17° e 18° al reggimento fanteria, a Pau;

Quelli degli altri Corpi d'armata al 52° reggimento fanteria, a Colmar.

5. *Allievi ufficiali di riserva.* — In seguito all'ultimo concorso riguardante la seconda frazione del contigente della classe 1922, i militari ammessi ai plotoni allievi ufficiali di riserva sono:

191 di fanteria dell'esercito metropolitano;
10 di fanteria dell'esercito coloniale;
52 di cavalleria;
104 di artiglieria;
48 di aeronautica (32 osservatori, 6 piloti, 10 aerostieri).

6. *Centro di alti studi militari.* — Il numero degli ufficiali (generali di brigata e colonnelli) da inviarsi nel 1924 al centro di alti studi militari, è fissato a 30. La durata del corso sarà di sei mesi, come nel 1923.

Prima d'iniziare il corso presso il centro di alti studi militari, gli ufficiali ammessi dovranno compiere, nel 1923, un periodo d'istruzione presso i centri di studio delle varie specialità.

CECOSLOVACCHIA.

Notizie militari: 1. *Ammissione all'Accademia militare di Hranica nel* 1923. — 2. *Gare militari nel* 1923. — 3. *Attività culturale presso l'esercito c. s.* — 4. *Corpo mitraglieri di cavalleria Prostojov.* — 5. *Esercitazioni annuali.*

1. *Ammissione all'Accademia militare di Hranice nel* 1923. — Col 1° ottobre avrà inizio il 1° corso 1923-24 dell'Accademia militare di Hranice.

Ai candidati che desiderano diventare ufficiali d'artiglieria, del genio e telegrafisti, è richiesta la presentazione del certificato di maturità di una scuola media (istituto tecnico, ginnasio) o di una scuola superiore d'industria o dell'Accademia forestale; i candidati che hanno frequentato con buon successo un altra scuola media, devono sottoporsi ad un esame d'ammissione sul programma d'insegnamento delle scuole tecniche superiori, specialmente sulla matematica, chimica, fisica e geometria. Se all'esame riceveranno la classifica « bene » potranno essere assegnati all'artiglieria. Ai candidati che desiderino essere essegnati alle truppe automobilistiche, è richiesta l'istruzione tecnica preliminare, o almeno la licenza di scuola superiore d'industria (ramo meccanica).

Per l'assegnazione nel reggimento ferrovieri, è richiesta la licenza di scuola superiore d'industria (ramo costruzioni o meccanica) con l'esame di maturità.

I canditati per l'aviazione saranno scelti dopo terminato lo studio presso l'Accademia militare.

2. *Gare militari nel* 1923. — Dal 29 luglio al 5 agosto 1923, si svolgerà una serie di gare nell'esercito c. s.. L'organizzazione è affidata alla Direzione generale educazione, presso lo Stato Maggiore del Ministero della difesa nazionale, coadiuvata dai comandi territoriali di regione e di divisione.

Le gare saranno le seguenti:

1° *Gare di tiro;*

A) individuali:

a) marcia o corsa in completo assetto di campagna su 10 km. con ostacoli naturali e tiro col fucile a 200 passi, contro sagome cadenti e dietro una copertura;

b) marcia in bicicletta in completo assetto di campagna su 15 chilometri e tiro di carabina a 300 passi, contro sagome cadenti scoperte;

c) marcia a cavallo in completo assetto di campagna su 20 km. e tiro di carabina a 200 passi, contro sagome cadenti e coperte;

d) lancio di granate a mano:

1° Gara di distanza, dalla posizione in piedi;

2° Gara di precisione, dalla posizione in piedi;

3° Gara di celerità, in ginocchio ed a terra.

e) per la truppa : di tiro col fucile contro bersagli di guerra, a distanze varie fino a m. 400 ;

f) per marescialli di carriera : di fucile ;

g) per marescialli di carriera : di pistola ;

h) per ufficiali : di fucile ;

i) per ufficiali : di pistola ;

B) di squadra :

a) di mitragliatrice pesante,

b) di mitragliatrice leggera.

II. *Gare d'equitazione.*

A) individuali ;

a) Military per ufficiali : 1) equitazione artistica, 2) salti ;

b) equitazione di campagna (per ufficiali) ;

c) « jeu de barre » per marescialli ;

d) salto in altezza, per ufficiali.

B) per la truppa : salto al galoppo per gruppi (tre graduati o soldati).

III. *Gare di motocicletta.*

Gare individuali di resistenza fino a circa 1000. km.

La gara comprende inoltre,

a) tiro col fucile,

b) passaggio di ostacoli,

c) smontare le gomme,

d) lettura di carte topografiche,

e) disegno di schizzi del terreno,

f) corsa di velocità di km. 3.

IV. *Gare di biciclette.*

A) gare individuali su pista :

1° di km. 60 (bicicletta militare semplice).

2° di km. 20 per sottufficiali e truppa (equipaggiamento militare completo, bicicletta militare affardellata) ;

3° di km. 20 per ufficiali e marescialli (divisa, cinturone, pistola « Steyer » con fondina, biciletta militare affardellata).

B) Gare individuali su strada e pista :

4° di km. 100 (bicicletta militare semplice, abito da sport) ;

5° di km. 100 per truppa, (come sopra : equipaggiamento leggero),

6° di km. 40 per ufficiali e marescialli (bicicletta affardellata, equipaggiamento leggero).

C) Gare collettive :

7° su pista, di km. 40, per gruppi di cinque militari degli squadroni ciclisti e delle compagnie di guardia frontiera (uniforme, armamento leggero, bicicletta militare leggera).

Su strada e pista :

8° di km. 60, per pattuglie di 3 uomini (uniforme, armamento leggero, bicicletta leggera);

9° di km. 100, staffetta di cinque uomini (uniforme, bicicletta affardellata, cinturone).

V. *Gare di aviazione.*

A) Individuali:

1° Di abilità:

a) per piloti;

b) per osservatori.

Il programma sarà stabilito secondo i mezzi disponibili al campo di Kbely (Praga).

2° Di acrobazia:

(voltate brusche, rovesciamento, tonneau, looping, spirale).

3° Di abilità per montatori.

B) Collettive:

1° Voli di squadriglia:

a) apparecchi d'inseguimento, squadriglia di 3 e 5 aeroplani;

b) apparecchi d'esplorazione, squadriglia di 3 e 5 aeroplani;

2° Di abilità e velocità per uomini di truppa specialisti:

a) meccanici: montare gli apparecchi fino alla preparazione pel volo, un montatore e 4 aiutanti;

b) armaiuoli: armamento completo e preparazione della mitragliatrice al tiro (da spararsi attraverso l'elica in moto); armaiuolo e aiutante armaiuolo;

c) radiomeccanici: montamento completo della stazione radiotelegrafica (un radiomeccanico e un aiutante);

d) fotografi: sviluppo di 6 lastre ed esecuzione di 12 fotografie (un fotografo e un aiutante).

VI. *Gare per le truppe del genio.*

A) Individuali:

a) canottaggio – gara di velocità di m. 400 (graduati e soldati);

b) nuoto (vedi gare speciali).

B) Collettive:

a) canottaggio – gara di velocità in barchetta, 2 uomini (graduati e soldati);

b) idem, su pontoni di quattro barche (comandante, maresciallo, graduati e soldati).

VII. *Gare di atletica leggera.*

1° Militari;

A) Individuali:

a) gara di cinque (in armamento completo): lancio di granate a mano contro bersaglio lontano m. 30 dalla posizione di in piedi; salto in lungo con rincorsa; corsa veloce di m. 50; arrampicata; marcia di km. 10;

b) corsa veloce semplice di m. 100 (equipaggiamento di pattuglia);

c) corsa di 200 metri con ostacoli alti cm. 76 (equipaggiamento di pattuglia);

d) marcia di km. 30 (equipaggiamento completo).

2° Varie (in tenuta di ginnastica):

A) Individuali:

Corse:

a) corsa semplice di m. 100;

b) corsa semplice di m. 400 ;
c) corsa semplice di m. 1500 ;
d) corsa con ostacoli di 200 metri.

Salti :
a) salto in altezza con rincorsa ;
b) salto in lungo con rincorsa ;
c) salto in alto con pertica.

Lanci :
a) lancio di palla ;
b) lancio di disco.

Gara di cinque :
a) corsa di m. 100.
b) lancio di palla ;
c) salto in lungo con rincorsa ;
d) arrampicata alla corda lunga m. 5 ;
e) marcia e corsa di km. 10.

B) Di squadra :
a) corsa di staffetta 4 × 100 m. ;
b) corsa di staffetta (staffetta olimpiaca) 800, 400, 200, 100 metri ;
c) corsa di staffetta 6 × 100 metri (un primo capitano, un capitano, un sopraintendente o tenente, un maresciallo, un graduato, un soldato).

VIII. *Gare di atletica pesante.*
Individuale : lotta greco-romana ;
di squadra : gara della corda.

Gare di ginnastica.
Individuali e di squadra :
a) esercizi elementari ;
b) esercizi alla sbarra ;
c) esercizi sulle parallele.
d) esercizi sugli anelli ;
e) salto in lungo con rincorsa ;
f) corsa di m. 100.
g) arrampicata sulla corda lunga m. 6.

X. *Gare di nuoto :*
a) di 50 metri con equipaggiamento di pattuglia ;
b) varie :
1° Stile libero, m. 100 ;
2° Sul petto, 200 metri ;
3° stile libero, m. 1000.

XI. *Gare di scherma :*
a) di sciabola :
1° anziani ;
2° giovani.
b) di fioretto ;
1° anziani ;
2° giovani.
c) di spada ;
d) di baionetta.

XII. *Gare di giuoco :*

a) calcio ;

b) palla vibrata.

Disposizioni generali. — Alle gare possono partecipare tutti i militari e. s. (ufficiali e truppa) che abbiano ottenuto i migliori risultati nelle eliminatorie divisionali o delle brigate da montagna, le quali sono a lor volta precedute da eliminatorie nei reparti dipendenti.

Le gare d'eliminazione individuali e di squadre (ad eccezione di quella per i giuochi) divisionali o di brigate da montagna, saranno terminate entro la fine di giugno, quella per i giuochi entro il 15 giugno.

I premi sono dati solo in consegna fino alla prossime gare. Il vincitore d'ogni gara riceve il titolo onorifico di campione militare per la gara rispettiva ed una targhetta con diploma ; il 2° e 3° solo una targhetta.

Nelle gare eliminatorie si concedono solo diplomi.

3. *Attività culturale presso l'esercito e. s.*

Biblioteche. — Secondo le statistiche ufficiali, nel periodo dal 1° febbraio 1922 al 31 luglio 1922, le dotazioni delle biblioteche delle sezioni cultura, erano aumentate di 28,684 libri. In totale vi sono 354 biblioteche con 223,143 libri. Dagli specchi seguenti appare il numero delle biblioteche delle singole divisioni e brigate da montagna, le rispettive dotazioni al 31 luglio 1922 e i prestiti fatti ai lettori.

Divisione e brigata da montagna	Numero delle biblioteche	Numero dei libri al 31 luglio	Numero dei libri prestati
Div. 1.	42	26.901	34.089
» 2.	20	18.266	21.816
» 3.	23	16.459	41.600
» 4.	20	27.073	50.696
» 5.	29	18.844	33.660
» 6.	24	15.957	28.068
» 7.	36	21.659	36.587
» 8.	22	10.207	14.613
» 9.	47	16.937	33.758
» 10.	28	12.118	22.600
» 11.	23	12.756	24.705
» 12.	23	9.221	14.048
Br. M. (1).	7	8.330	10.782
(2).	10	7.715	10.859
TOTALE . . .	354	223.143	337.972

Libri cechi e slovacchi	168.265
Libri tedeschi	40.850
Libri magiari	10.447
Di altre lingue	3.581
Totale	223.143 libri

Sale di lettura. — Estratto dalla statistica delle sezioni cultura per il periodo dal 1° febbraio 1922 al 31 luglio 1922:

Formazione	Numero delle sale di lettura	Numero dei giornali e sportivi	Spese semestrali per le sale di lettura
Div. 1.	20	181	6.708.24 Kc.
» 2.	14	217	10.742.15 »
» 3.	15	145	8.540.61 »
» 4.	16	307	12.430.09 »
» 5.	18	362	21.200.51 »
» 6.	12	159	5.191.04 »
» 7.	20	199	15.757.16 »
» 8.	15	166	5.625.89 »
» 9.	31	211	7.977.15 »
» 10.	14	114	10.644.69 »
» 11.	16	137	11.217.50 »
» 12.	14	117	5.252.28 »
Brig. da mont.			
1.	6	70	4.302.81 »
2.	7	62	3.486.77 »
TOTALE	228	2446	129.076.89 Kc.

Analfabeti. — Secondo la statistica vi erano nell'esercito, al 31 luglio 1922. 1.680 analfabeti, così ripartiti per nazionalità: cechi 0.22 %; tedeschi 0.33 %; magiari 2.47 %; slovacchi 5.01 %; ruteni 21.34 %

Ricreazioni. — Le sezioni cultura dimostrano la seguente attività per il semestre dal febbraio al 31 luglio 1922:

Divisione	Numero di serate ricreative	Numero di rappresentazioni teatrali eseguite dai soldati			
1.	67	5			
2.	106	4			
3.	89	67			
4.	218	43	3	con	marionette
5.	115	15	15	id.	id.
6.	72	42			
7.	31	19			
8.	61	22			
9.	127	12			
10.	33	3			
11.	43	4	17	id.	id.
12.	93	9	23	id.	id.
Brig. da mont.					
1.	35	5	12	id.	id.
2.	30	15	7	id.	id.
TOTALE . . .	1120	265	59	con	marionette

4. *Corso mitraglieri di cavalleria a Prostějov.* — Col 1° marzo 1923, è stato istituito temporaneamente un corso mitraglieri di cavalleria, presso lo squadrone mitragliatrici del reggimento cavalleria N. 6, a Prostějov.

Ogni anno vi saranno due corsi di 8 settimane per ufficiali inferiori, due corsi, pure di 8 settimane, per marescialli e due corsi d'informazione di tre settimane per ufficiali superiori di cavalleria.

A ciascuno dei corsi, ogni reggimento di cavalleria, ed eventualmente ogni squadrone ciclisti, invierà un allievo.

5. *Esercitazioni annuali.* — Le esercitazioni armate pel 1923, saranno eseguite dal 14 agosto al 10 settembre.

Vi prenderanno parte oltre agli ufficiali in S. A. P. e al personale di ferma, i seguenti elementi della riserva:

Ufficiali: quelli delle classi di leva 1914 e 1916; quelli dispensati dalle precedenti esercitazioni.

Truppa: i marescialli, sottufficiali e soldati della classe 1915, i marescialli dispensati dalle precedenti esercitazioni.

STATI UNITI D'AMERICA.

Notizie militari: 1. *Statistica sul costo di vari eserciti.* — 2. *Campi estivi di istruzione militare.* — 3. *Esperienze sull'impiego di sabbia elettrizzata per provocare la pioggia.* — 4. *Nuovi tipi di aeroplani.*

1. *Statistica sul costo di vari eserciti.* — Alcuni giornali americani riportano le conclusioni di uno studio comparativo sul costo dei principali eserciti del mondo, effettuato dall'Ufficio statistica del Governo degli Stati Uniti. Se ne riporta la traduzione:

Le nazioni considerate sono: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Russia, Italia e Giappone.

In Francia, Russia, Italia e Giappone, il servizio militare è obbligatorio; negli Stati Uniti, Inghilterra e Germania esso è unicamente volontario.

Mentre le somme spese dagli Stati Uniti per l'esercito, espresse in dollari, possono sembrare in qualche modo formidabili, se messe in confronto ad esempio con quelle della Francia, in realtà questo paragone è errato ed occorre esaminare la questione sotto molteplici punti di vista.

Se il soldato americano fosse pagato, ad esempio, come quello francese, gli Stati Uniti potrebbero disporre di un esercito di 2,547,700 uomini; se invece il soldato ricevesse il soldo di quello inglese, gli Stati Uniti potrebbero mantenere un esercito di 141,500 uomini e rispettivamente di 1.910,800 e di 1.119,100 uomini, se il soldo del soldato americano fosse pari a quello del soldato italiano e giapponese.

Gli Stati Uniti sono invece penultimi nella lista della forza numerica dei vari eserciti, poichè le loro forze militari terrestri sommano a soli 118,500 uomini, (non considerando le guarnigioni dei vari possedimenti, colle quali esse raggiungono i 137,000 ufficiali compresi, e sono unicamente superiori a quelle della Germania che ha 100,500 uomini. La Russia è in testa alla lista con 834,500 uomini, seconda è la Francia con 800,000, terza l'inghilterra con 256,700, quarta l'Italia con 250,000, quinto il Giappone con 246,000.

Calcolando però il numero dei soldati alle armi per ogni 1000 individui, gli Stati Uniti sono gli ultimi nella lista:

1° Francia 17,60 per 1000;
2° Italia 6,80 per 1000;
3° Russia 6,72 per 1000;
4° Inghilterra 5,43 per 1000;
5° Giappone 4,40 per 1000;
6° Stati Uniti 1,33 per 1000;

La somma di dollari 318,439,556, spesa dagli Stati Uniti per l'esercito, rappresenta soltanto il 7,75 % delle loro entrate totali, mentre la Francia, con un bilancio della guerra di 5.000,000,000 di franchi, spende il 18,66 %, la Russia il 33,74 %, il Giappone il 16,19 %, l'Italia il 14,90 %, l'Inghilterra il 9,52 %, la Germania il 3,02 %.

Se gli Stati Uniti mantenessero un esercito proporzionato alla loro ricchezza ed alla quota mantenuta dalle altre nazioni, essi avrebbero:

in confronto della Francia: 2,265,000 uomini;

in confronto dell'Italia: 2,916,000 uomini;
in confronto del Giappone: 3,444,000 uomini;
in confronto dell'Inghilterra: 749,000 uomini.

Se gli Stati Uniti mantenessero alle armi una forza proporzionata alla loro popolazione ed alla quota mantenuta dalle altre nazioni, essi avrebbero in confronto della Francia: 2,104,000, dell'Italia 748,000, del Giappone 484,000, dell'Inghilterra 579,000.

L'esercito americano, conclude lo studio, costa a ciascun uomo, donna e fanciullo degli Stati Uniti, dollari 2,99, mentre la Russia ne spende 30,70, la Francia 20,60, l'Italia 13,69, l'Inghilterra 11,90, la Germania 11,11, il Giappone 2,24.

Data la ricchezza nazionale degli Stati Uniti vi sarebbero, per ciascun soldato dell'esercito, dollari 2,468,143 di ricchezza, rispetto a:

dollari 467,471 nell'Inghilterra;
dollari 144,927 in Francia;
dollari 120,000 in Italia;
dollari 101,026 in Giappone.

Fin qui lo studio statistico americano: occorre però tener presente che l'esercito regolare della Repubblica stellata non è che la parte più piccola delle sue forze militari, e che le cifre sopra riportate riuscirebbero alquanto diverse, se l'esame si facesse tenendo conto degli uomini inscritti alla Guardia nazionale ed alle Riserve Organizzate, che, nell'insieme, costituiscono il vero esercito degli Stati Uniti.

2. *Campi estivi d'istruzione militare.* — Il periodo dell'istruzione estiva decorrerà quest'anno dal 1° giugno al 1° ottobre.

I Campi d'istruzione, allestiti in numero variabile presso ognuno dei 9 corpi d'armata in cui si suddivide l'esercito americano, saranno frequentati oltrechè dall'esercito regolare, che è l'istruttore per eccellenza di tutte le forze militari della Repubblica, da una gran parte dei cittadini iscritti alle forze ausiliarie: Guardia nazionale, Riserve organizzate, e da circa 30 mila iscritti all'istituzione « Citizen Military Training Camps » (campi di istruzione per i cittadini).

La stampa americana giudica che l'istruzione potrà essere quest'anno impartita a circa 223 mila uomini, così suddivisi:

176 mila iscritti alla Guardia nazionale;
38 mila iscritti alle Riserve Organizzate, fra i quali 8 mila ufficiali;
9 mila ufficiali della riserva.

In tutti i Campi verranno svolti 4 corsi:

1° Corso base « Rosso » per gli uomini compresi fra i 17 ed i 25 anni;

2° Corso di perfezionamento, per tutti coloro che hanno in precedenza frequentato il corso base: età fra i 17 ed i 25 anni;

3° Corso « bianco »: età fra i 18 ed i 25 anni;

4° Corso « blue »: età fra i 19 ed i 27 anni.

Ogni corso ha la durata di 15 giorni e svolgerà un apposito programma di educazione fisica, oltre alle istruzioni proprie di ciascun'arma.

3° *Esperienze sull'impiego di sabbia elettrizzata per provocare la pioggia.* — Sono state iniziate e verranno continuate, da parte di alcuni aviatori, delle

prove di lancio di sabbia elettrizzata dagli aerei, per provocare la formazione artificiale della pioggia; l'esercito se ne interessa vivamente, perchè se tale mezzo diventasse di uso pratico, sarebbe possibile eliminare l'ostacolo della nebbia dalle operazioni militari.

Nelle prove fino ad oggi eseguite, i grani di sabbia erano stati caricati di elettricità alla tensione di mille volts e 30 chilogrammi circa di tale miscela erano stati sufficienti per dissipare la nebbia, in una superficie di circa 5 Km. di atmosfera; si era però notato che non tutta la sabbia usciva dallo speciale apparecchio, di cui era munito l'areoplano, completamente carica di elettricità, con evidente limitazione di effetti.

Si è perciò pensato di adoperare sabbia di finissima grana, caricandola di elettricità alla tensione di 25 mila volts e si ritiene che una tonnellata della nuova miscela sarà sufficiente per dissipare la nebbia in un'area vasta come quella della città di Londra, mentre per il trasporto non occorrerà più di un areoplano.

4. *Nuovi tipi di areoplani.* — La stampa americana dà notizia di alcuni nuovi apparecchi esperimentati dal servizio aereo dell'esercito.

A Mitchel Field è stato provato, nel mese di marzo u. s., un nuovo areoplano da caccia Curtiss, costruito interamente in metallo. È un biplano dotato di motore Curtiss D- 12 di 400 Hp. ed ha un'apertura d'ali di 8 metri circa; l'apparecchio è tutto costruito in duralluminio, eccettuate le ali che sono di legno laminato.

Il nuovo apparecchio ha raggiunto nelle prove, la velocità di circa 276 chilometri all'ora, sul chilometro lanciato.

Si sono inoltre esperimentati i seguenti altri apparecchi:

Un monoplano metallico tipo Dornier-Wright, munito di motore di 300 Hp. ad 8 cilindri ed un idrovolante Curtiss T. S. dotato di un motore a 9 cilindri di 200 Hp.. Quest' ultimo, essenzialmente costruito per operare colla marina, ha raggiunto la velocità di circa 217 chilometri all'ora.

INGHILTERRA.

Notizie militari: 1. *I bilanci inglesi per l'anno* 1923-24.

1. *I bilanci inglesi per l'anno* 1923-24. *Forza dell'esercito.* — Il Parlamento inglese ha approvato nel mese di aprile, i bilanci preventivi per l'anno 1923-24, presentati dal cancelliere dello Scacchiere.

Le previsioni sulle entrate raggiungono la cifra di Lst. 818.500.000 (20 miliardi e mezzo di Lit. alla pari), mentre le spese preventivate sommano a Lst. 816.616.000, con un sopravanzo netto di Lst. 1.884.000 (47 milioni e mezzo di Lit. alla pari), tenendo anche conto delle somme che verranno impiegate per la ammortizzazione del debito di guerra cogli Stati Uniti e per la riduzione dei debiti interni.

Malgrado la brillante eloquenza di queste cifre, continua da parte del Ministro del Tesoro la falcidia su tutte le spese, non risparmiando naturalmente i bilanci militari. Nel complesso, le economie introdotte nel nuovo bilancio rappresentano un totale di 93.453.000 Lst. (2 miliardi, 336 mila lire italiane alla pari, in confronto alle spese del bilancio 1922-23.

Nello specchietto seguente sono messe a raffronto le spese per la difesa nazionale nei due anni finanziari 1922-23, 1923-24.

	Anno 1922-23 L. st.	Anno 1923-24 L. st.	Diminuzione L. st.	Aumenti L. st.
Marina	64,884,000	58,000,000	6,884 000	—
Esercito	62,300,000	52,000,000	10,300,000	—
Aeronautica. . . .	10,895,000	12,011,000		1,126,000

Sono, in complesso, Lst. 16.058.000 (401 milioni e ½ di L. it. alla pari) di nuove economie introdotte nelle spese di carattere militare, minori spese che colpiscono specialmente il bilancio della guerra e che, pel modo con cui sono distribuite, rivelano l'intenzione di limitare gli armamenti terrestri a favore dell'aeronautica, la quale va ogni giorno più imponendo la sua vitale importanza in una nazione come l'Inghilterra, che ha tutto da temere dall'alto e quasi nulla da forze terrestri.

Il bilancio della guerra subisce perciò le più gravi falcidie e le economie che si vogliono realizzare sono messe in luce dallo specchio seguente, che paragona fra loro i vari capitoli dei due bilanci negli anni finanziari 1922-23, 1923-24.

	1922-23 L. st.	1923-24 L. st.	Diminuzioni L. st.
Esercito attivo.	35.351.300	28.132.000	7.219.300
Esercito territoriale e Riserve	8.083.000	7.200.000	883.000
Istituti di educazione, Stabilimenti, Ospedali, Depositi	9.211.000	7.416.000	1.795.000
Ministero della Guerra. . .	3.355.000	2.691.000	664.500
Spese di liquidazione miscellanea.	6.819.100	1.982.000	4.837.100
Pensioni varie - Paghe ridotte	8.617.200	7.518.000	1.099.200

Nelle cifre riportate sono anche comprese Lst. 4.930.000 che il Ministero della guerra deve ricevere dal Ministero delle Colonie ed il reintegro di altre poche somme minori, per modo che la economia effettiva si riduce a Lst. 10.300.000, come si è già detto.

La forza bilanciata che era nel 1922-23 di 215.000 uomini, viene ridotta a 170.000; ma occorre tener presente che il bilancio passato comprendeva 55 mila uomini circa, destinati a scomparire perchè considerati come forza fluttuante; in complesso l'annunciata riduzione di 44.200 uomini era già in attuazione fin dal 1922-23.

Se si aggiungono a queste cifre quelle dei contingenti inglesi di guarnigione in India (71.109 uomini), e che non figurano nel bilancio che si considera, perchè gravanti direttamente su quello Indiano, si ha una forza totale per l'Esercito Regolare di 241.909 uomini, che è inferiore di circa 20 mila uomini a quello di anteguerra.

Queste cifre, eloquenti di per sè stesse, perchè sono oggi assai aumentati i còmpiti dell'Esercito Regolare, data la maggior estensione di territori Coloniali che esso deve guardare e le incognite della situazione europea, trovano un'aggravante nel fatto che le forze ausiliarie sono notevolmente inferiori a quelle di anteguerra. Nel 1914 esse ammontavano in complesso a più di 500 mila uomini e non raggiungono al presente che una cifra di poco superiore ai 200 mila.

Il malcontento nelle sfere militari dirigenti è vivo e di esso s'è fatto eco, durante la discussione sul bilancio, il sottosegretario di Stato alla guerra, ammonendo la nazione dei gravi pericoli a cui si esporrebbe continuando di questo passo. « L'Esercito Inglese », egli ha detto, « costituito essenzialmente per scopi di polizia coloniale, è ancora colla odierna organizzazione capace di assolvere al suo còmpito, ma se più si accanisse la campagna per le economie, lo si renderebbe non soltanto inferiore a questo suo principalissimo attributo, ma addirittura incapace di fronteggiare qualsiasi futuro pericolo di carattere internazionale.

Aviazione. — Le autorità inglesi perseverano nel lavoro di sviluppo e di preparazione di quest'arma.

È stata recentemente creata una riserva della forza areonautica, la quale dovrà raggiungere in un tempo relativamente breve (due o tre anni) la forza di 70 ufficiali e di 12 mila uomini, secondo le cifre pubblicate dai giornali inglesi, per essere pronta in caso di necessità a concorrere alla difesa del paese con numerose unità ausiliarie.

Il ministro dell'aria ha aperto gli arruolamenti per costituire questo nuovo organismo: vi sono ammessi in qualità di ufficiali:

a) gli ufficiali che hanno prestato servizio nell'ultima guerra nelle unità aeree dell'Esercito e della Marina e che sono stati congedati prima di aver completato il loro servizio nelle rispettive Riserve;

b) tutti gli altri ufficiali che hanno servito in qualità di piloti nell'ultima guerra;

c) tutti i piloti civili che non hanno mai prestato servizio come ufficiali nelle forze aeree;

d) gli ufficiali che hanno disimpegnato mansioni tecniche nelle forze aeree navali e terrestri;

e) i cittadini forniti di una sufficiente istruzione tecnica nelle materie seguenti: motori, radiotelegrafia, fotografia, armamento, dirigibili ed areostati.

La questione dell'addestramento sarà risolta coll'apertura di appositi centri di istruzione presso le varie ditte costruttrici di apparecchi.

Aviazione commerciale. — Il ministro dell'aria, ha fatto elaborare da un apposito comitato, un nuovo progetto per lo sviluppo dell'aeronautica commerciale.

Riconoscendo la necessità assoluta di aiuti finanziari da parte del governo, perchè simili intraprese possano vivere all'inizio e svilupparsi gradualmente, ma ricordando che un sussidio di carattere permanente, finirebbe per assopire le energie degli imprenditori, anzichè stimolarle sulla via del progresso, il comitato ha escogitato una formula di carattere veramente commerciale, la quale varrà, se applicata, a conciliare al massimo gli interessi degli industriali e quelli governativi.

Le grandi linee del progetto sono le seguenti:

a) La compagnia unica che avrà diritto all'esercizio di tutte le linee aeree commerciali inglesi, dovrà possedere un capitale proprio di 1 milione di sterline (25 milioni di lire italiane alla pari), di cui almeno la metà interamente versato e lasciare al governo il diritto di nomina di uno o due direttori.

b) il governo garantirebbe alla nuova compagnia, a titolo di prestito senza interesse, un sussidio di 1 milione di sterline, suddiviso in rate annuali e pagabile in 10 anni.

Il comitato propone che, per restituire questo anticipo, gli utili annuali della compagnia siano suddivisi tra gli azionisti ed il governo, assicurando però ai primi, un percento superiore a quello che dovrebbe essere versato al secondo, fino ad estinzione completa del debito. A restituzione avvenuta, cesserebbe ogni ingerenza governativa negli affari della società e tutti gli utili spetterebbero di diritto agli azionisti.

Queste condizioni assicurano il governo contro ogni rischio, sono ottime per il capitale privato e varranno a dare un positivo e grande incremento all'aeronautica commerciale; è infine assicurato anche l'interesse militare, perchè nel patto di costituzione dovrebbe trovar luogo una clausola, in virtù della quale sarebbe riservato al governo il diritto di sfruttamento di tutti gli apparecchi e gli impianti della società per scopo bellico, in caso di guerra.

Contemporaneamente a questo progetto, un secondo comitato ha presentato concrete proposte per l'ingrandimento dell'areodromo di Croydon, situato alle porte dei Londra, e che è destinato a diventare il più grande scalo aereo della Gran Bretagna. A questo scopo il comitato richiede una somma di 250 mila sterline (6 milioni 250 mila lire italiane alla pari), che dovrebbero essere impiegate per allargare notevolmente i limiti del campo attuale, per costruire nuovi *hangars* e per migliorare le comunicazioni stradali e ferroviarie tra l'aerodromo stesso e la capitale.

BELGIO.

Notizie militari: 1. *Progetto di riordinamento dell'Esercito.*

1. *Progetto di riordinamento dell'Esercito.* — Il Ministro della Difesa nazionale sig. Dévèze presentò al Parlamento, nel novembre 1922, la parte più essenziale del nuovo ordinamento dell'Esercito, denominato « Statuto della Difesa nazionale », al quale dedicò per oltre due anni la sua personale attività.

Farà seguire i progetti sullo stato avanzamento degli ufficiai, sulla mobilitazione industriale, sul perfezionamento del materiale d'istruzione ecc.

Durata della ferma. — Si sancisce rigorosamente il principio dell' obbligo generale e personale del servizio, tranne le eccezioni dovute ad assoluta inidoneità al servizio, o a limitazioni di durata o per dilazione di adempimento, per speciali situazioni di famiglia, dovute essenzialmente ai lutti della recente guerra, a ragioni sociali e culturali.

La durata della ferma fondamentale (fanteria e artiglieria a piedi), dovrebbe essere di 10 mesi.

Le ferme particolari delle altre armi e servizi sono così fissate:

8 mesi per i non completamente idonei al servizio militare, costituenti la categoria degli « ausiliari » (per servizi d'ordine sussidiario e di retrovia);

12 mesi per le armi tecniche;

13 mesi per le armi a cavallo e per gli studenti obbligati al servizio come ufficiali di complemento.

Si avrà per tal modo un contigente annuo di leva, di 55.000 uomini, dei quali 7.000 ausiliari.

Il Ministro Dévèze ritiene di porre rimedio, tecnicamente, all'eccessiva brevità delle ferme, integrandole con i seguenti 4 istituti, oltrechè con un'intensiva istruzione:

1° Educazione fisica premilitare;

2° Istruzione premilitare;

3° Aumento dei quadri di truppa permanenti (volontariato);

4° Incremento del materiale didattico.

1° L'educazione fisica è, al pari dell'istruzione elementare, obbligatoria. L'obbligo decorre dal 14° al 18° anno di età; vi provvede, con un Consiglio Superiore dall'educazione fisica, il Ministero della Pubblica Istruzione, in armonia col Ministero della Difesa.

2° L'istruzione premilitare si divide in 3 gradi, di cui il 1° è destinato agli inscritti soldati di leva: è obbligatorio dal 17° anno di età fino al momento della chiamata alle armi.

I rimanenti due corsi sono destinati all'istruzione, rispettivamente, dei futuri ufficiali di complemento e dei volontari di truppa.

È affidata ad enti privati (come maestri, ex-ufficiali ecc.), riconosciuti dal Governo e posti sotto il controllo del Ministero della Difesa. In difetto di tali enti, debbono provvedere i Comuni.

Prima della chiamata alle armi, i giovani della nuova classe di leva debbono sottoporsi a un esperimento rigoroso, sia di educazione fisica, sia di istruzione militare elementare. Chi non lo superi sarà chiamato alle armi con un anticipo di uno o due mesi.

3° Il volontariato fornirà i graduati istruttori e gli specialisti. Per favorirlo si garantisce ai volontari, dopo una ferma totale da 5 a 10 anni, un impiego civile.

Per tal modo si spera di portare il numero dei volontari da 14,000 a 25.000, così ripartiti, nell'esercito di prima linea:

9790 sottufficiali;
7580 caporali;
800 operai militari;
1150 specialisti.

Il rimanente verrebbe assegnato ai nuclei permanenti dell'esercito di 2ª linea;

4° Si procederà all'installazione, ampliamento e miglioramenti dei campi d'istruzione, campi di tiro, palestra e al completamento del grande campo militare di Beverloo. Sarà perciò chiesto un credito di 27 milioni di franchi.

Sistema di reclutamento delle classi. — Si adotta un reclutamento semiregionale, ossia un reclutamento regionale *largamente* circoscritto.

E, pertanto, nella giurisdizione territoriale di ogni Divisione (9), è stabilita una zona di reclutamento costituita di un certo numero di circondari scelti unicamente col criterio di proporzionare e fondere, ai fini tecnico-militari e politici, gli elementi urbani (di massima fiamminghi) e quelli campagnoli (in massima valloni).

Solo le truppe d'esercito (*troupes d'armée* e transitoriamente il corpo di occupazione in Renania) sono reclutate indipendentemente da qualsiasi considerazione regionale.

Epoca della chiamata alle armi. — La chiamata della classe deve avvenire per l'intero contingente di leva e non più per doppia incorporazione di mezzo contingente in ciascun semestre dell'anno, ma l'incorporazione della classe di leva, pur essendo integrale e unica, dovrebbe avvenire successivamente per ciascun Comando di Corpo d'Armata, in modo da avere costantemente sotto le armi un Corpo d'Armata con tutto il suo contingente istruito, capace di impiego immediato, come nucleo di copertura, in caso di mobilitazione.

Solo il contingente dei 7000 ausiliari sarà chiamato in due riprese semestrali in modo da avere — oltre al vantaggio di lasciare disponibili i militari combattenti — un nucleo di ricolmatura della lacuna che si produrrà nel periodo tra il congedamento della classe e l'avvento della successiva.

Per il Corpo d'occupazione in Renania, è mantenuto il sistema della doppia incorporazione.

Forza bilanciata media. — Viene computata pel 1924 ad 80.000 uomini. L'attuale forza bilanciata (due classi alle armi) è di 113.500 uomini.

Si avranno cioè:

Contigenti di leva della classe (una sola) idonei	. . . . .	48.000
id.	id. semidonei	7.000
	Permanenti (raffermati)	25.000

Programma d'istruzione della truppa: lingue nazionali. — L'istruzione è impartita in 3 periodi:

1° Istruzione *individuale* (e — cioè — fino all'unità elementare « Compagnia o squadrone o batteria »).

Ha la durata di 4 mesi, e, per gli ausiliari, di 2 mesi.

Si fa uso del dialetto (o lingua) fiamminga (quasi olandese) e del francese, dividendo i gruppi delle reclute a seconda della razza (fiamminga o vallona).

2° Istruzione *collettiva* (battaglione o gruppo o reggimento).

Ha la durata di 4 mesi. Si impiega solo la lingua francese.

3° Istruzione generale (divisione): per la durata di 2 mesi, al campo, insieme a una classe richiamata dal congedo.

Si usa solo la lingua francese.

I rimanenti due mesi dell'anno sono impiegati con istruzioni ai quadri, ai preincorporati (agli inidonei, cioè, degli esperimenti di educazione fisica ecc. per licenze).

In quanto all'uso delle due lingue si dispone rigorosamente che i quadri di ogni grado debbano avere completa conoscenza e farne uso come si è dianzi riferito.

Ripartizione degli obblighi militari e richiami. — Oltre alla permanenza alle armi — in pace — di una classe di leva (giovani sul 20° anno di età), gli obblighi militari si estendono fino al 45° anno di età e cioè:

1° Dal 21 al 24° anno (compreso) nell'esercito attivo, come complementi, obbligati, nel complesso dei 4 anni, a un mese di richiamo in una sola volta;

2° Dal 25° al 28° anno (compreso), nell'esercito di riserva.

I riservisti sono obbligati a 4 richiami annuali: uno per la durata di un mese intero al campo, nella Divisione di riserva, e ciascuno dei rimanenti tre richiami, per la durata di una settimana, in guarnigione.

3° Dal 29° e fino al 30° anno di età (compreso), si fa parte della « riserva d'alimentazione istruita », cui si aggiunge quella dei « non istruiti » (giovani di 18 e 19 anni, ritardatari ecc.);

4° Delle rimanenti 15 classi, cinque servono a completare le truppe ausiliarie (lavoratori del genio, truppe di tappa, di polizia ecc.) e le ulteriori dieci costituiscono, di massima, l'ossatura della mobilitazione industriale.

In via transitoria, i professionisti — ufficiali di complemento — vengono senz'altro promossi, all'atto della mobilitazione, al grado che comporta la carica specializzata cui vengono chiamati.

L'esercito sarà costituito, nel suo complesso, di 6 corpi d'Armata (1), 18 divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria, ripartiti in:

1° Esercito o Esercito attivo;

2° Esercito o Esercito di riserva (2).

---

(1) Con il nuovo « Statuto » i Corpi d'Armata attivi sono stati ridotti da 6 a 4 e le Divisioni da 12 a 9.

(2) Le truppe di esercito si mobilitano, con il sistema del reclutamento nazionale, per mezzo delle prime otto classi.

Le truppe mobilitabili, del 1° e del 2° esercito, appartengono rispettivamente alle prime 3 classi di complementi (21-25 anni) e alle 4 classi di riservisti dal 25° al 28° anno di età.

Contrariamente a quanto potrebbe far ritenere la denominazione dei 2 eserciti, è previsto che ambedue possono essere impiegabili, simultaneamente e frammischiati, fin dai primi giorni della mobilitazione.

1° Esercito	2° Esercito
Truppe d'esercito (troupe d'armée): *a*) 1 Divisione (6 Regg.) di artiglieria pesante. *b*) Genio e truppe tecniche. *c*) 1 Sezione del treno. *d*) Corpo dei torpedinieri e marinai.	3 Complementi delle prime otto classi in congedo.
(1) *4 Comandi di Corpo d'Armata* (9 divisioni) con: *a*) 1 brigata di artiglieria pesante *b*) 1 battaglione del genio. *c*) 1 raggruppamento leggiero (cavalleria, ciclisti, autocannoni). *d*) 1 sezione del treno.	*2 nuclei di Corpo d'Armata* (V e VI) con 9 Divisioni; Elementi permanenti d'inquadramento per unità complementari, corrispondenti a quelle dei Corpi d'Armata dell'Esercito.
9 Divisioni di Fanteria ciascuna su: *a*) 3 Regg. fanteria e 1 batt. mitr. *b*) 1 id. artiglieria campale *c*) 1 Battaglione Genio *d*) 1 Sezione del treno.	*9 Divisioni di Fanteria* con elementi permanenti d'inquadramento per le unità corrispondenti a quelle contro indicate. E più specialmente: 1 Generale per Divisione. 1 Ufficiale superiore per Regg. 1 Capitano per Battagione 1 Subalterno per Compagnie Graduati e specialisti.
1 Divisione di cavalleria con: *a*) 2 Brigate (5 Regg. in totale) *b*) 1 Regg. Cacciatori ciclisti *c*) 1 id. Artiglieria a cavallo *d*) 1 Compagnia del Genio (ciclisti) *e*) 1 Sezione del treno.	*Raggruppamenti leggeri dei 2 Corpi di Armata di riserva.* Il 5° Regg. della Divisione contro notata è incaricato, all'atto della mobilitazione, di formare i raggruppamenti leggeri per 2 Corpi d'Armata di riserva.

ROMANIA.

Notizie militari: 1. *Regolamento d'istruzione.* — 2. *Promozione del Principe Ereditario.*

1. *Regolamenti d'istruzione.* — Recentemente il Ministero della guerra ha presieduto alla coordinazione delle nuove norme sull'istruzione militare. Esse mirano essenzialmente a favorire l'educazione fisica, ad addestrare il soldato nell'impiego delle armi automatiche, a ridurre al minimo le istruzioni di ordine chiuso e quelle altre che non riguardano direttamente il combattimento.

2. *Uniforme.* — È in studio l'adozione di una nuova uniforme. Il colore unico per tutte le armi sarà il « Kaki ».

Fanno parte della Commissione incaricata del nuovo progetto, un pittore e uno scultore, un medico e un ufficiale competente di ciascun'arma ed uno storico.

Anche per tal modo si vuol dar peso alla rievocazione delle tradizioni dell'esercito romeno; si parla di introdurre, come berretto, la « cacciula » (berretto di pelle di capretto, tipo che rimonta alla battaglia di Plevna) e, con opportune modificazioni, le così dette « cuffie » dell'epoca Napoleonica, e, come mantello, il « suman » moldavo.

2. *Promozione del Principe Ereditario.* — S. A. R. il Principe Carol è stato recentemente promosso al grado di generale di Divisione e confermato nella carica di Comandante del Corpo dei cacciatori di montagna.

BULGARIA.

Notizie militari: 1. *Giustizia militare.* — 2. *Ufficiali per il servizio di Stato maggiore.*

1. *Giustizia militare.* — Nei tribunali militari di 1ª e 2ª istanza e nella Corte Marziale il personale della giustizia militare (procuratori) viene tratto dagli ufficiali in servizio attivo delle varie armi che abbiano compiuto gli studi legali presso le Università civili.

2. *Ufficiali per il servizio di Stato Maggiore.* — Gli ufficiali che siano laureati o studenti di Università, sono preparati per il servizio di Stato Maggiore. Essi al mattino frequentano le Università e nel pomeriggio le lezioni militari.

GRECIA.

Notizie militari: 1. *Missione navale inglese.*

1. *Missione navale inglese.* — La Missione navale inglese che, su richiesta del Governo, era stata inviata in Grecia per l'istruzione degli equipaggi ellenici, è rientrata, dopo 6 anni, in Inghilterra.

RUSSIA.

Notizie militari: 1. *Milizia ed istruzione premilitare.*

1. *Milizie ed istruzione premilitare.* — Il Governo russo ha iniziato la graduale trasformazione dell'esercito regolare in « milizia ».

Finora è accertato che tre divisioni sono già state trasformate secondo il nuovo ordinamento e precisamente: la 10ª Divisione della circoscrizione di Pietrogrado e le divisioni 18ª e 19ª della circoscrizione di Mosca. Tale trasformazione deve essere limitata, per ora, ai centri industriali.

La Divisione di milizia è una divisione quadro costituita da 1300 uomini circa.

I quadri, nei reggimenti di fanteria, sono uguali tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra e constano di 333 uomini (tra ufficiali e sottufficiali). I militi della divisione hanno l'obbligo di compiere, per due anni consecutivi, un periodo di servizio di 2 mesi all'anno, in riprese non superiori a 20 giorni, e, più precisamente: 20 giorni dal maggio al settembre e 40 giorni ripartiti sul resto dell'anno.

La forza del Reggimento di milizia, al momento della chiamata della truppa, deve essere di 3000 uomini compresi i quadri sopra riferiti.

Le reclute miliziane, prima della loro chiamata alle armi, debbono aver frequentata l'istruzione premilitare « Vsievobuc » (Vsierocciescoie Voiennoie Obucenie, preparazione militare della Russia).

Il programma dell'istruzione premilitare si svolge in un periodo complessivo di 96 ore.

Attualmente sono in addestramento premilitare le classi 1902-1903-1904 e 1905.

Liste di reclutamento. — Finora sono state formate le liste di reclutamento per tutti gli appartenenti alle classi tra il 1883 e il 1900.

Chiamata alle armi. Forza alle armi. — Nell'autunno di quest'anno sarà chiamata alle armi la classe 1902.

La forza attuale alle armi dell'esercito regolare è di 650.000 uomini.

Ai reparti irregolari (p. e. guardie di frontiera, reparti comunisti ecc.) appartengono 150.000 uomini.

Attualmente l'arma di fanteria comprende la classe del 1901. Le altre armi constano di militari delle classi 1899-1900 e 1901.

Disciplina. — Sono state ufficialmente ripristinate le punizioni corporali.

Circoscrizione militare territoriale. — Le circoscrizioni militari territoriali sono state ridotte a 8 in seguito al riassorbimento della Repubblica dell'Estremo oriente nella Russia Moscovita.

LITUANIA.

Notizie militari: 1. *Scuola militare.*

1. *Scuole militari.* — La scuola di reclutamento degli ufficiali è a Kowno: i corsi hanno la durata di 2 anni.

I primi sei mesi di corso sono comuni a tutti gli aspiranti ufficiali delle varie armi.

Per il reclutamento dei sottufficiali esistono scuole distinte per arma.

Gli alti ufficiali lituani sono ex-ufficiali russi.

POLONIA

Notizie militari: 1. *Pubblicazioni dell'Ufficio storico dello Stato maggiore polacco.* — 2. *Richiami di classe.*

1. *Pubblicazioni dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore polacco.* — È comparso un primo saggio delle pubblicazioni dell'ufficio Storico dello Stato Maggiore Polacco sulla campagna contro i bolscevichi, dal 1918 al 1921.

2. *Richiami di classe.* — Nel corrente anno sono state richiamate alle armi, per un periodo d'istruzione di 8 settimane, le classi 1895-96-97.

NORVEGIA.

Notizie militari: 1. *Riorganizzazione dell'esercito.*

1. *Riorganizzazione dell'Esercito.* — Una Commissione, sin dal 1920 nominata dal Governo, per la riorganizzazione dell' Esercito, ha presentato al Ministero della difesa il nuovo progetto.

L'insieme delle proposte ha importanza molto limitata, sopratutto per la ristrettezza del bilancio.

Le più essenziali sono le seguenti:

Obbligo agli ufficiali in servizio di Stato Maggiore di compiere periodi di servizio nelle varie armi; istituzione di corsi speciali per abilitare i sottufficiali. Le giornate di servizio effettivo, alle armi, degli ufficiali non possono essere mai al di sotto di 20 giorni all'anno. Durante tale servizio dovrà corrispondersi all'Ufficiale una speciale indennità.

Per il rimanente tempo dell'anno, che l'Ufficiale trascorre lontano dal servizio effettivo (è noto che in Norvegia esiste un servizio militare fondato sul principio della nazione armata), verrà corrisposto uno stipendio annuo.

Durante tale periodo di « non servizio militare », l'Ufficiale oltre a poter accudire, come per l'innanzi, a decorose professioni civili, non avrà più l'obbligo della fissità di residenza.

TRA I LIBRI

Colonel EMILE MAYER : *La théorie de la Guerre et l'étude de l'art militaire.* — Librairie Félix Alcan, 108. Boulevard Saint Germain. Paris, 1923.

I libri del colonnello Emilio Mayer — Manceau — hanno tutti un sapore di originalità e di polemica che invoglia alla lettura, perchè sono riboccanti di considerazioni suggestive, di elementi singolari di suggestione e di meditazione. Si potrà forse dire che tali doti sono, piuttosto, estetiche, estrinseche, diverse da quelle della profondità positiva e scientifica del giudizio; ma non si può in ogni modo negare che, giusto appunto per tali prerogative, la lettura dei libri del Manceau è profittevole in sommo grado, se non altro per la vivacità e per la festività dello stile e delle argomentazioni che assicurano la larga propaganda tra le masse.

Perchè, oggi, forzatamente e necessariamente, allargandosi i còmpiti dell'arte militare ed interessando tutta la nazione, occorre che i principî di essa penetrino nella coscienza della nazione medesima, e l'attraggano allo studio dei problemi militari come alla ragione della sua medesima, esistenza. I tempi dei piccoli eserciti stanziali sono oramai sorpassati da un pezzo. Lo avvertiva il maresciallo Moltke nella sua premessa al sommario della storia della guerra del 1870: « Sono passati i tempi in cui, per scopi dinastici, piccoli eserciti di soldati di professione entravano in campo per conquistare una città, o un tratto di terra, poi prendevano i quartieri d'inverno e concludevano la pace. Le guerre dei tempi moderni chiamano *interi popoli alle armi*, e sono rare le famiglie che non ne soffrano. Tutte le forze economiche dello Stato sono messe a contribuzione ed il *mutarsi dell'anno non serve a mettere fine nè ad interrompere le gesta bellicose* » (1).

Dunque, scienza militare scienza popolare, oggi più che mai. E torniamo al libro del Mayer, il quale dice che bisogna intenderci bene sui principî ed impugna subito la bontà della teoria dell'offensiva, a qualunque costo, della ricerca della battaglia, della manovra, della prevalenza infine dei cosiddetti *fattori morali*.

---

(1) MOLTKE : *Storia della guerra Franco-Germanica del* 1870-71. — Milano, Treves — Editori, 1898.

Dichiara l'autore, che il periodo della guerra a base di ricette *psicologiche* è oramai sorpassato, che l'ammaestramento del maresciallo di Sassonia, *le secret de la victoire est dans le cœur des hommes* è sfiorito, e che bisogna, oggi, rivedere tutti i fattori della lotta e della vittoria.

Il ragionamento è unilaterale e presta il fianco ad una serie di obbiezioni. Oggi le armi — secondo le premessa del Mayer — dovrebbero esser tutto e l'uomo nulla, o ben poca cosa. Per lui, la guerra è assolutamente e prevalentemente un fenomeno sociale il cui mezzo e mèta del successo sono gli strumenti positivi, quali la tecnica odierna somministra; e cioè aeroplani, carri armati, ordigni lancia-gas, armi chimiche ecc.

Tali concetti sono stati anche prospettati al maresciallo Foch — antico collega e compagno di studi del Mayer — ed egli, in un laconico inciso di una sua lettera, indirizzata al Mayer medesimo e riprodotta nel volume in *fac simile*, non mostra di preoccuparsi molto di tutte queste teorie novatrici estremiste, di questa specie di sovversismo dell'intellettualità militare. Il maresciallo Foch dice infatti nella lettera: « *je crois encore sur le grand art* ».

* * *

Dietro la tesi del Mayer si prospetta tutta l'ossatura del suo pensiero che, da premesse assiomatiche, pretende di discendere a conseguenze non meno assiomatiche. Il valore delle armi, degli afforzamenti del terreno, è oggigiorno determinante in guerra, ed essi tracciano legge alla guerra stabilizzata, alla lotta di trincea, alla statica del combattimento: infrangere cotesto imperativo categorico sarebbe follia, discuterlo sarebbe pervertimento intellettuale, accettarlo significa fiducia e tranquillità collettiva. La guerra, così ridotta, trasformerebbe gli Stati in altrettante muraglie della Cina, al cui schermo gli eserciti — l'elemento umano — dovrebbe acconciarsi alla funzione di arco, di balestra o di coda di affusto da cannone.

Per aver trascurato tale assioma, per aver voluto misconoscere la portata degli ammaestramenti del generale francese Seré de Rivière, che circondò la sua patria della cintura dei suoi forti, la Francia — nota l'autore — corse rischio di perdere la guerra.

Il Mayer professa con tutto ciò la sua fede nettamente positivista, contraria ad ogni rischio umano nella combinazione della manovra: eleva di conseguenza una fiera requisitoria contro tutti i *napoleonisti* della dottrina militare francese ed, anzitutto, contro il capitano Gilbert il dogmatista, secondo lui, dell'intellettualità militare francese odierna.

Ora ogni medaglia ha il suo rovescio, e l'autore che è così esclusivista, non può e non deve ammettere l'ostracismo dei fattori morali anche in guerra, di quelli cioè che determinano la fisonomia, il carattere e la passione della guerra medesima. Tutto si riduce quindi ad equilibrio e ad armonia, a contemperamento razionale ed equo tra i partiti estremi, ed allora l'arte saprà ritrovare la sua via, che è sempre quella della virtù e del giusto mezzo. Il quale postulato è anche utile nei riflessi della nostra produzione intellettuale militare, nel senso di persuaderci, sempre più, che le dottrine evoluzionano lentamente, che i mezzi sforzano sempre in guerra la misura all'equilibrio — specie se sono di natura tale da colpire la fantasia — e che la vera saggezza consiste nel riportarli alla misura del giusto e dell'onesto. *Virtus stat in medio.*

* * *

ERNEST LAVISSE: *Histoire de France contemporaine.* Tome IX: *La grande guerre.* Librairie Hachette. Paris. 1923.

Ancora un grosso volume sulla storia della guerra in Francia, ma ancora — malauguratamente — un cumulo di errori, di lacune, di malevolenze, rispetto all'opera dell'Italia nel grande conflitto mondiale. — Pochi accenni, quasi unicamente per debito di cronaca, sull'azione nostra agli esordî della guerra, sul valore della nostra neutralità e sul contraccolpo che essa ha avuto sulle operazioni di Francia. — La nostra neutralità è spiegata con singolare disinvoltura, perchè *l'Italie tenait surtout compte de l'attitude de l'Angleterre et ne s'exposerait jamais à voir ses ports bombardés par de bateaux anglais.* E questo, di sfuggita, trattando della nostra neutralità insieme a quella del Portogallo ed anche del Lussemburgo. — È bensì vero che la questione è ripresa al termine del volume — a mo' di appendice — nel capitolo degli interventi e dei negoziati; ma dopo la vittoria finale ed il successo delle armi alleate sulla fronte francese; vale a dire che essa è prospettata all'ultimo piano, come effetto e non come causa politica, storica e militare.

Invano si cercherebbe nel volume, riccamente documentato sopra ogni questione che concerne l'opera della Grecia, della Serbia, del Portogallo e persino del Brasile nella grande lotta, l'effettiva portata nel conflitto delle armi italiane. La giornata della Piave e quella di Vittorio Veneto sono sconosciute, quasi che il peso di tutte le forze austro-ungariche attratte ed impegnate alla nostra fronte sia una circostanza di fatto di secondo o di terzo ordine.

Viceversa, la narrazione non dimentica di citare il ripiegamento italiano dall'Isonzo alla Piave, e lo cita in modo che la storia nulla ha che fare con la realtà degli avvenimenti, che anzi offende.

«L'Italie — dice il volume — *attaquée le 25 octobre 1917 par un petit noyau de divisions allemandes, avait eu sa 2me Armée anéantie à Caporetto. la 3me, qui était à droite de l'armée défaite dut battre en retraite. Le général Cadorna perdait un demi-million d'hommes, moitié tués et blessés et moitié prisonniers. — Vingt-quatre heures après la nouvelle du désastre, les Français avaient commencé à faire mouvement pour secourir leurs alliés, 6 divisions françaises, suivies de 5 divisions anglaises, étayèrent l'armée italienne; le général Cadorna voulait se retirer derrière le Mincio; le général Foch réussit à le persuader de tenir derrière la Piave*» (pag. 267 — Cap. XIII).

* * *

La storia della guerra alla fronte di Francia è patrimonio solidale degli alleati piuttosto che retaggio di questo o di quell'esercito che ha prestato la propria opera da quella parte per il comune diritto. Di conseguenza il contributo di ciascuno di essi — direttamente o indirettamente — cioè sul campo di battaglia o sullo scacchiere strategico, deve essere giustamente e doverosamente apprezzato. — Perchè non v'ha azione svoltasi sulle altre fronti che non abbia trovato ripercussione sulla fronte di occidente, di guisa che la storia della guerra in Francia è una specie di enciclopedia delle armi degli alleati sulla fronte che si estende da Ypres a Salonicco.

Di conseguenza, se è increscevole non trovar cenno nelle pagine della grande storia della guerra francese del contributo delle armi italiane in Francia, a Bligny, è doppiamente doloroso constatare come venga valutato il nostro concorso nella grande guerra in genere con la somma di fortune o di sfortune guerresche, con il sacrifizio sempre alto e magnanimo di vite e di sforzi per cui la vittoria ha, alla fine, traboccato sui piatti della bilancia.

Dunque, lasciamo l'errore di data — 24 in luogo di 25 ottobre — per dire che il *petit noyau* di divisioni tedesche era composto di 6 delle divisioni di assalto, le più agguerrite dall'esercito germanico, al comando di quell'Otto Below che è ben conosciuto sulla fronte occidentale, e di 7 divisioni austriache scaglionate come arieti sul fronte di rottura prescelto di Caporetto, e che a fianco ad esse, da Caporetto al mare, se ne trovavano altre 28, con 382 battaglioni e 3000 pezzi, complessivamente.

E veniamo al concreto. Il maresciallo Foch il 30 ottobre, da Treviso, informa telegraficamente il Ministero della guerra, a Parigi, sulla situazione alla nostra fronte. « Ho visto il generale Cadorna — egli annunzia — che mi ha esposto la situazione. Il ripiegamento al Tagliamento si va compiendo ed il generale Cadorna ha ordinato di resistere colà, ma non sembra che molto vi conti sopra, *perchè ha già gli occhi rivolti verso la Piave.*

Il 31 ottobre, Foch compila un altro documento che è firmato anche dal generale inglese Robertson. Esso dice : « Les armées Italiennes ne sont pas battues ; une seule, la 2me, a été attaquée ». Quindi il Foch esclude che l'esercito italiano sia stato battuto ed annunzia che soltanto un'armata — la 2ª — è stata attaccata. Tutto ciò è ammesso anche da fonte francese, e l'articolo comparso sulla *Revue des Deux Mondes* del 15 luglio 1920 — dovuto all' ispirazione del Foch medesimo — ne è la più lampante riprova.

E veniamo all'aiuto numerico dato dagli alleati, secondo il nuovo volume francese, cioè 6 divisioni francesi e 5 inglesi. Ora è ben noto che tale misura venne fissata il 6 novembre 1917 nel convegno di Rapallo, e cioè in 4 divisioni francesi e 4 inglesi, che avrebbero dovuto essere pronte per il 20 novembre. Ora, fino dal 7 novembre, il Comando Supremo italiano aveva emanato il suo ordine del giorno : « La nostra decisione è inflessibile. Sulle linee raggiunte sulla Piave si difende l'onore e la salvezza d'Italia. Ascoltino tutti i soldati e tutti i capi il comando che sale dal dolore dell'intero popolo. Bisogna che ognuno tenga, morendo, il suo posto ».

Tutto ciò proclamava alto al mondo il Comando Supremo italiano, con la stessa fede, con la medesima energia, con la stessa fortuna, con cui Joffre proclamava alto alle truppe il suo famoso invito : « Au moment où s'engage une bataille dont dépend le salut du pays, il importe de rappeler à tous que le moment n'est plus de regarder en arrière. Toute troupe devra.....coûte que coûte, garder le terrain conquis et se faire tuer sur place plutôt que de reculer ».

Il 18 novembre il generale Diaz annunziava la buona novella, quella cioè della stabilizzazione della fronte della Piave e l'incrollabile volontà di vincere, come si era vinto, con le sole ed uniche forze nostre : « I giovani soldati della classe del 1899 hanno avuto il battesimo del fuoco. Il loro contegno è stato magnifico, *e sul fiume che in questo momento sbarra al nemico le vie della Patria.... essi hanno trionfato.* In quest'ora suprema di dovere e di onore nella quale le Armate, con fede e cuore sicuro arginano sul fiume e sui mon-

ti l'ira nemica... voglio che l'esercito sappia che i nostri giovani fratelli della classe 1899 hanno mostrato di essere degni del retaggio di gloria che su essi discende ». In quel giorno, sulla Piave, vennero catturati 51 ufficiali, 1212 soldati austriaci e 27 mitragliatrici.

Ora i compilatori militari della storia della guerra francese non potevano ignorare questi tutti documenti. Ciò nondimeno, essi hanno voluto scrivere che i rinforzi alleati *étayèrent l'armée italienne*, cioè la *puntellarono* sulla Piave, quando si sa che i primi reparti alleati entrarono in linea soltanto il 3 dicembre.

Dopo tutto questo, e dopo quanto è stato scritto anche di recente in materia, appare superfluo contestare la dichiarazione del testo di storia militare francese che « le général Foch réussit a persuader le général Cadorna de tenir derrière la Piave » (pag. 267).

* * *

A. Marpicati: *La proletaria* (*Saggi sulla psicologia delle masse combattenti*). Firenze, Bemporad Edit., 1923.

La fisionomia del combattente — quale la prospetta l'autore — è piuttosto scura e sconfortante, ma tutto ciò è effetto di analisi piuttostochè di sintesi, di esame della cellula, in sè e per sè, senza tener conto dei moventi spirituali e solidali della collettività; e l'esercito è precisamente il risultato collettivo e solidale di questi sentimenti e di questi moventi, che non si possono in alcun modo trascurare.

Il volume ha una raccolta di canti popolari militari, quello della recluta, quello della patria, del combattente in guerra, degli alpini, ed altri ancora assai interessanti per lo studio della psicologia del soldato.

* * *

1ª Brigata Bersaglieri-*Diario Storico* 1923.

Il 6° e 12° reggimento bersaglieri costituiti in brigata iniziarono, però separatamente, le operazioni di guerra alla frontiera. Il 23 maggio 1915, il 6° reggimento bersaglieri — che, al comando del colonnello cav. Milani fin dall'agosto 1914, aveva lasciato la sua sede di Bologna portandosi nella zona di radunata dell'Esercito oltre il Tagliamento — trovavasi a far parte della Divisione Speciale B, insieme ai reggimenti bersaglieri 9°, 11°, 12°, verso la testata di Val Natisone.

All'alba del 24 maggio i suoi battaglioni (6°, 13°, 19°) passarono il confine puntando su Robedisce e Logje.

Il 30 maggio, iniziarono l'attacco delle posizioni avversarie di M. Vrsic (catena di M. Nero) e, fino alla metà di giugno, lottarono accanitamente espugnando vari ordini di forti trinceramenti, validamente tenuti da numerose truppe nemiche.

Nonostante i continui contrattacchi, essi riescirono a mantenere le posizioni, acquistate sui costoni occidentali del monte, resistendo impavidi a violenti bombardamenti di numerose batterie di vario calibro cui i nostri non potevano ancora opporre che pochi pezzi da montagna.

Nel mese di luglio il reggimento, nelle stesse posizioni — al comando del Colonnello Cav. Scolari — coadiuvava con azioni dimostrative le operazioni di altre unità del IV Corpo d'Armata nella zona di M. Nero-Mrzli-Slème.

Durante l'offensiva di agosto 1915 — nella quale è obiettivo del IV Corpo d'Armata la conquista della conca di Plezzo e dei contrafforti che dal Monte Nero digradano su Tolmino — venne affidato al 6° Bersaglieri il còmpito di impadronirsi completamente del Vrsic.

Dal 14 al 31 agosto, i battaglioni del reggimento si succedono in sanguinosi assalti contro le difese della cresta del monte, irte di mitragliatrici e protette da robusti reticolati di filo di ferro spinato.

Il fiore dei magnifici riparti cade nei più aspri combattimenti. Notte e giorno gli stremati battaglioni rinnovano i loro sforzi, riuscendo, a prezzo di sanguinosi sacrifici, a conquistare gran parte dei trinceramenti avversari.

Particolarmente degni di ricordo e di ammirazione sono gli episodi di personale valore dei sottotenenti Banti, Sissa, Alberti e De Logu, morti eroicamente in audaci tentativi di sorpresa notturna, allo scopo di distruggere le difese accessorie nemiche.

Ai primi di settembre il reggimento, al comando del tenente colonnello Coralli, si trasferisce nella conca di Plezzo. Dal 10 al 30 settembre prende parte al tentativo che la Divisione Speciale B. fa per impadronirsi degli sbocchi nella conca delle valli Isonzo e Koritnica.

Violenti assalti vengono giornalmente sferrati contro le munitissime posizioni del Ravelnik. È ferito da palletta di shrapnel il tenente colonnello Coralli, che deve lasciare temporaneamente il comando del reggimento al maggiore D'Arrigo, e largo tributo di sangue è versato dai tre battaglioni che riescono tuttavia a stabilirsi saldamente a breve distanza dalla linea austriaca, nonostante i contrattacchi continui, appoggiati da violente azioni di fuoco da parte della preponderante artiglieria avversaria.

Nella prima quindicina del mese di ottobre, il reggimento, al comando del colonnello Scolari, viene impegnato in servizi di seconda linea.

Dal 21 al 28 ottobre, compie azioni dimostrative per agevolare l'attacco del 9° bersaglieri contro il piccolo Javorcek.

Nei mesi di novembre e dicembre, viene inviato nel settore del piccolo Javorcek, ove mantiene le posizioni occupate dal 9°, in condizioni criticissime, completamente dominato dal nemico, che dalle sue trincee spazza inesorabilmente il nudo terreno non appena scorga il menomo movimento.

Dopo un breve riposo a Serpenizza, il 6° viene inviato nel settore di M. Rombon (pendici orientali del Kukla, q. 700-900), le cui posizioni tiene saldamente contro vari tentativi di sorpresa notturna. Il 22 gennaio, il suo 19° battaglione esegue un attacco di sorpresa contro il Ravnilaz, riuscendo ad occupare alcuni elementi di trincea che, tuttavia, deve sgombrare per il pronto contrattacco di soverchianti forze nemiche.

Alla metà di febbraio il reggimento — nuovamente comandato dal tenente colonnello Coralli — viene riunito col 12° in brigata, che assume la denominazione di *Prima Brigata bersaglieri* agli ordini del generale Baronis, e lascia la conca di Plezzo per un breve riposo e successivo impiego in altra zona del fronte.

Nei primi dieci mesi di guerra, il 6° bersaglieri scrisse così pagine di luminoso eroismo, sulle pendici dell'Vrsic, al Ravelnik, al Ravnilaz, al Piccolo Javorcek: i suoi riparti fieramente lottarono contro un nemico agguerrito, favorito da posizioni dominanti, fortemente sistemate a difesa o sostenuto da potenti artiglierie.

Ne fanno fede le ingenti perdite subite, di 44 ufficiali e 1510 bersaglieri, tra morti e feriti.

Il Diario continua la narrazione delle gesta eroiche, ricordando i successivi comandanti della 1ª brigata, specie il generale Umberto Montanari, con il quale i bersaglieri scrivono nuove e più fulgide pagine di valore ed i colonnelli Ceccherini, Rossotti, Frigerio, Mannini ed altri ancora.

* * *

Colonnello RODOLFO CORSELLI: *Buoni sensi e buone usanze.* — 1923. Palermo.

Il colonnello Corselli prosegue infaticabile i suoi lavori sull'educazione professionale e spirituale dei nostri giovani ufficiali, ed ora pubblica un nuovo e prezioso libretto intorno ai modi ed al contegno del militare nella società. Riportiamo dell'interessante libretto qualche brano della premessa:

Melchiorre Gioia nel suo *Moderno Galateo* così enumera i principi della ragione sociale:

1° *Esercitare i propri diritti col minimo dispiacere degli altri;*

2° *Rispettare gli altrui diritti, ancorchè dannosi a voi stessi;*

3° *Riconoscere l'altrui merito, benchè fossero vostri nemici;*

4° *Non far altrui del male senza giusto motivo e legittima autorizzazione;*

5° *Promuovere il bene degli altri anche con sacrificio del nostro;*

6° *Rinunziare a risentimenti momentanei che frutterebbero dispiaceri futuri maggiori;*

7° *Sacrificare le affezioni personali all'interesse pubblico;*

8° *Conseguire il maggiore vantaggio pubblico col minimo danno dei membri della società.*

Questi principi sono così *razionali* e *morali* che tutti dovrebbero conoscerli e attuarli. — Per quanto il *mondo* sia vasto centinaia di milioni di chilometri quadrati, tuttavia l'addensamento delle popolazioni in date località porta alla *convivenza sociale*, la quale procura una quantità enorme di doveri, indicati generalmente con la formola *doveri verso il prossimo.*

Di questi doveri una parte riguarda la *sostanza*, una parte la *forma*: quelli sono di *moralità*, questi di *urbanità.*

I primi sono riassunti in modo insuperabile nella massima del Vangelo: *Non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi*». Noi sentiamo dentro di noi la chiara nozione del *Bene* e del *Male*; lo stesso malfattore, nel commettere un delitto, procura di nasconderlo, anche a prescindere dal castigo che potrà ricevere, perchè *sa di aver fatto male.* Indipendentemente dunque dalle sanzioni date dalla società e dai timori religiosi, che riguardano l'*altra vita*, noi *non dobbiamo* fare il *Male*, e *dobbiamo* fare il *Bene*, perchè la nostra *coscienza* ci dà di ciò continuo ammonimento; una forza interna vigila misteriosamente ma assiduamente dentro di noi per dirci: Siate *buoni*!

RASSEGNA DELLE RIVISTE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1er avril 1923). — Général HUGUENOT: *Un coup de main historique exécuté par la* 132e *D. I. le* 14 *juillet* 1918. — Durante la guerra del 1914-1918, si sono verificati numerosi avvenimenti militari che attraggono prevalentemente l'attenzione degli studiosi; e tali avvenimenti concernono la condotta generale della guerra, l'adozione delle varie armi, il loro impiego ed il successivo mutamento della tattica.

In tanta e così varia materia, non è stata sufficientemente portata l'attenzione sulle operazioni della piccola guerra ed, essenzialmente, sui colpi di mano. Uno di questi, per certo notevole, è quello effettuato dalla 132ª divisione di fanteria francese, il 14 luglio 1918. Questo colpo di mano rappresenta il coronamento degli sforzi precedentemente compiuti dalle truppe della IV Armata in un settore di grande interesse tattico, cioè nella zona di Reims.

Lo studio riproduce i documenti relativi al colpo di mano, gli ordini di operazioni ed i particolari di esso, e rappresenta, come tipo, un ottimo contributo allo studio delle operazioni di piccola guerra alla fronte occidentale.

Lieutenant-colonel M. FOURNIER: *La Russie au début de* 1923. — Il colonnello Fournier esamina, in questa seconda parte dei suoi studi, la situazione della Russia agli esordî dell'anno 1923 e lo stato dell'agricoltura moscovita, che fu una delle sorgenti principali della ricchezza della Russia imperiale. La prosperità agricola russa era infatti allora sufficiente ad assicurare l'esistenza a 130 milioni di abitanti, ed ora la produzione è scesa a tal segno da potere, a mala pena, sopperire alla vita di una cinquantina di milioni di abitanti.

Si espone quindi lo stato della produzione industriale, dei trasporti, delle comunicazioni, delle finanze, del commercio interno, per terminare con un giudizio complessivo sulla situazione attuale in Russia; situazione che non può prevedersi quale essa sia, dato il completo esaurimento di ogni risorsa e di ogni energia locale.

Commandant MAURIN: *Rôle et emploi de l'artillerie sur voie ferrée.* — Continuazione dei precedenti studi, intesi a precisare i còmpiti e l'impiego dell'artiglieria su via ferrata. Anzitutto, l'autore mette in rilievo le modalità d'impiego di questa artiglieria nell'offensiva germanica, traendo i relativi elementi dalle fonti più autorizzate. Risulta da questo studio che i Tedeschi, nel primo

periodo della guerra, sistemarono complessivamente km. 88 di ferrovia speciale per l'artiglieria a lunga portata, e che essi sfruttarono bocche da fuoco di grande potenza, spostandole lungo le guide della strada ferrata.

L'autore conclude che la pratica di queste specie di operazioni condurrà ad intensificarne e ad allargarne l'uso in una prossima guerra, sovrattutto nel concetto di poter sfruttare nei luoghi più adatti la potenza di queste bocche da fuoco speciali.

Lieutenant-colonel RÉVOL: *Etudes sur le haut-commandement en Crimée.* — Si descrive in questa parte dello studio del colonnello Révol il carattere indeciso del maresciallo Canrobert e la tempra dell'uomo destinato a surrogarlo, cioè il maresciallo Pélissier. Nondimeno, nè l'uno nè l'altro avevano le qualità essenziali per ben esercitare un comando unitario in guerra, tanto più che le relazioni con gli alleati non erano le migliori, e specialmente con Omer Pascià, generalissimo delle forze ottomane.

L'autore si occupa, con qualche diffusione, dei rapporti tra il maresciallo Pélissier ed il generale Alfonso La Marmora, comandante del corpo di spedizione sardo in Crimea. Le relazioni tra il comando francese ed il comando sardo furono sempre improntate ai sensi della più sincera ed affettuosa cordialità. Il generale La Marmora, per sua personale inclinazione, dice l'autore, era portato ad avvicinarsi più verso i Francesi che verso gli Inglesi, e di questo stato d'animo ebbero certamente a guadagnare le operazioni dei Sardi, che poterono così partecipare alle operazioni dalla Cernaia ed all'epilogo definitivo della guerra.

Commandant PAQUET: *Le 2e Bureau en campagne. Le 2e Bureau de la VIe Armée à la bataille de la Somme* (1916). — Esposizione delle incombenze del 2° Ufficio della VI Armata durante le operazioni alla battaglia della Somme, organizzazione dell'ufficio stesso e suoi lavori nelle relazioni dell'ordinamento e funzionamento di un comando di armata in guerra.

Lieutenant-colonel EUGÉNE PAGEZY: *En marge du Salon de l'aéronautique.*

REVUE MILITAIRE FRANÇAISE (1er mai 1923). — Général DANILOFF: *Les prémières opérations de l'armée russe en* 1914. — Lo studio che pubblica il generale Daniloff riflette il progetto di operazione dei Russi nella grande guerra ed i rapporti con le operazioni militari che, parallelamente, doveva svolgere l'esercito francese. In questo studio si esaminano le ragioni dello schieramento russo alla frontiera, lo stato delle minacce provenienti dall'Austria-Ungheria e le possibilità di operare contro la Galizia, da una parte, e contro il centro della fronte verso la Germania. Le operazioni consideravano una energica offensiva a fondo, in guisa da alleggerire l'offensiva che i Tedeschi non avrebbero mancato di condurre verso la fronte francese.

Si trovano, nondimeno, nello studio del generale Daniloff alcune singolari osservazioni, come quella che l'aiuto dell'Austria-Ungheria alla Germania era ritenuto come « *quantità trascurabile* » da parte della Germania; che le operazioni sulla fronte Carpatica, verso il cuore dell'Ungheria, dovevano ritenersi quali « *secondarie* », ed altri apprezzamenti ancora che contrastano con i preconcetti dello Stato Maggiore russo e con il reale decorso degli avvenimenti della guerra.

Lieutenant-colonel PAGEZY: *En marge du Salon de l'aéronautique.* — Le diverse specie di apparecchi militari esaminate in questa ultima parte dell'arti-

colo sono sette monoplani da caccia, tre tipi di biplani da caccia e da ricognizione, alcuni tipi di biplani da osservazione, da bombardamento di giorno, da bombardamento di notte, ed un biplano speciale da 500 cavalli, capace di trasportare kg. 900 di peso utile alla velocità di km. 170 all'ora.

La casa costruttrice Schneider espone, oltre a ciò, un grande apparecchio della forza di 1480 cavalli, con 4 motori e 4 eliche, del peso totale di 10 tonnellate e della velocità di km. 150 all'ora, capace di trasportare un peso utile di kg. 3520.

Commandant PAQUET: *Le 2e Bureau en campagne.* — Con quest'ultima parte dello studio si espongono i còmpiti e l'attività del 2° Ufficio in campagna durante la battaglia della Somme. Notevole in questo articolo è la parte che è dedicata all'organizzazione dei servizi d'artiglieria, allo studio dell'artiglieria avversaria, alla interpretazione dei documenti di rilievo ed alla « *carta* » di artiglieria.

Lo studio stereoscopico del terreno rese grandi servigi, perchè permise di delimitare le zone occupate e di individuarvi le regioni defilate e sfruttate dalle riserve nemiche. Si giunse così ad apparecchiare, per ogni operazione, uno studio fotografico del terreno, destinato ad orientare i comandi dipendenti sulle possibilità e sulle probabilità di successo degli attacchi da svolgersi, ed a mettere in guardia contro le operazioni giudicate semplici o facili in base alla considerazione topografica del terreno fatta con i mezzi ordinari.

Lieutenant-colonel TOURNES: *La défense d'un fort moderne.* — Studio sulla sistemazione e sulla difesa del forte di Vaux nel marzo del 1916: lo studio sarà proseguito nelle prossime puntate della rivista militare francese.

Commandant D. P. BLOCH: *Le problème du carburant.* — La questione riflette la provvista delle materie prime in tempo di guerra, e prospetta le varie soluzioni possibili di surrogati per rimediare alle difficoltà di importazione, dovute appunto allo stato di guerra.

Commandant DE LA MORLAIS: *Le bombardement de jour.* — L'articolista, dopo una serie di considerazioni teoriche, pratiche ed applicative, conclude che il bombardamento di giorno obbliga a costruire uno speciale tipo di aeroplano, mentre le necessità dei rifornimenti consigliano di unificare, al possibile, i tipi, e che quindi è preferibile, sempre quando si possa, di affidarsi al bombardamento notturno.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 mars 1923). — Lieutenant-colonel DE THOMASSON: *Le projet de loi sur l'organisation générale de l'armée.* — I principî informatori ammessi dal relatore del nuovo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito francese sarebbero quelli di una netta separazione fra le truppe del piede di pace ed i nuclei di mobilitazione del territorio. Ne risultano così due distinti organismi: anzitutto quello delle truppe la cui forza e capacità si può considerare variabile, e poi quello della organizzazione del territorio da mobilitarsi, il quale traccia una rete di maglie che debbono essere talmente fitte da impedire ogni evasione di forze utili al passaggio dal piede di pace a quello di guerra.

Ne è conseguita la formula della costituzione dell'esercito sul piede di pace con 32 divisioni, su tre reggimenti, essendo la divisione fornita dell'armamento

il più progredito e perfezionato, capace di sviluppare la massima potenza di fuoco.

Ma queste unità non sono immediatamente pronte ad entrare in campagna, ed occorre che esse si rivolgano ai centri di mobilitazione, che sono 20, compresa la regione di Parigi, la quale conserva il suo appellativo di « *Governo militare di Parigi* ».

Ne deriva che le relazioni fra le unità del piede di pace e gli enti di mobilitazione non possono essere tanto rapide e tanto proficue come il progetto di legge prospetta; e su queste ragioni essenziali è indubbio che le opposizioni in seno alla Camera elettiva non mancheranno. Come è noto, il Fabry è il relatore del nuovo progetto di legge francese.

Capitaine RENÉ ANDRIOT: *Nos maréchaux de France.* — Studio retrospettivo sui marescialli di Francia, a cominciare dalle origini dell'istituzione fino alla grande guerra.

PIERRE BRUNEAU: *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921. — La Germania essendo bloccata dagli alleati si trovava in gravi condizioni rispetto ai suoi rifornimenti economici e quindi rispetto alle esigenze della grande guerra. Lo studio rileva quali risorse la Germania ha potuto trarre dalla conquista della Ucraina e dallo sfruttamento delle regioni minerarie del passo di Calais e dell'Artois.

Commandant A. G.: *L'avant-garde du Rhin.* — Le ragioni della rivalità tra la Francia e la Germania sono storiche, e si riferiscono alle condizioni della Renania ed alle possibilità, da parte della Francia o da parte della Germania, di affermare il proprio dominio lungo questa via classica delle rivalità fra le due grandi potenze sopra dette.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 avril 1923) — Lieutenant-colonel THEODOROFF. — *La rupture du front de Dobro-Polé.* — Ai principî del mese di novembre, quando l'esercito serbo era disfatto ma non ancora completamente annientato, il generale MACKENSEN ebbe l'incarico di operare a fondo contro la Serbia, nell'intento di dare la mano all'esercito bulgaro attraverso il territorio serbo appunto.

Lo studio esamina quindi le condizioni morali e le condizioni militari sulla fine del 1915 e sul principio del 1916 in Serbia e descrive da ultimo le operazioni che hanno condotto alla battaglia di rottura di Dobro-Polé ed al termine della guerra.

MALO: *Comme quoi Remigenos Gabu, prince des Mirhattes, s'instruisit dès arts de la guerre.* — Studio curioso ed originale che, sotto il velo di allusioni e di metafore, trova riscontro con una quantità di gesti e di atteggiamenti della politica e dell'arte militare odierna.

PIERRE BRUNEAU: *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921. — Continuazione dei precedenti studi, ed esame dello sfruttamento economico della Romania, della piccola Russia, della Crimea, del Caucaso e della Georgia, da parte degli imperi centrali.

Capitaine B. H. RIDDEL HART: *Etude critique du Règlement provisoire de manœuvre d'infanterie* 1920. — Continuazione dei precedenti studi pubblicati della medesima rivista nel fascicolo di ottobre e novembre del 1922.

Capitaine KUNTZ : *Stratégie et opérations alliées dans le Nord.* — Esame delle operazioni delle truppe inglesi nella zona settentrionale dello scacchiere di guerra francese.

REVUE MILITAIRE GÉNÉRALE (15 mai 1923). — Capitaine DE GAULLE : *La fatale querelle d'un Chancelier et d'un Amiral.* — Lo studio riguarda le differenze tra il cancelliere tedesco e l'ammiraglio Tirpitz, a proposito della condotta delle operazioni di guerra dei sottomarini, con speciale riferimento al contegno dell'Inghilterra, dell'America e dei neutrali.

Liutenant-colonel THEODOROFF : *La rupture du front de Dobro-Polé.* — Continuazione del precedente studio del tenente colonnello TEODOROFF circa la rottura della fronte di Dobro-Polé, in Macedonia, in settembre del 1918.

PIERRE BRUNEAU : *Le rôle du haut commandement au point de vue économique de* 1914 *à* 1921. — Continuazione e fine dei precedenti studi circa i rifornimenti economici delle potenze centrali in guerra.

Capitaine KUNTZ : *Stratégie et opérations alliées dans le Nord.*

JEAN FLEURIER : *Soirs d'étapes.*

REVUE DE CAVALERIE (Mars-avril 1923) X. X. X. : *Un exercice de cadres de grandes unités de cavalerie au camp de Mailly.* — La Rivista di cavalleria francese inizia con questo suo studio una serie di temi tattici applicativi circa l'impiego della cavalleria. Non occorre rilevare l'importanza e la praticità di tali studi per l'istruzione e per l'addestramento tattico della cavalleria.

Général DETROYAT : *Réflexions sur les championnats du cheval d'armes.*

L. LANGLOIS : *Cheval et chenille.* — Per quanto le idee espresse dall'articolista appaiano controverse alla direzione del periodico, pur tuttavia esse sono pubblicate, nella speranza di ristabilire il giusto equilibrio che compete sempre in ogni discussione alla verità. Si tratta, in ultima analisi, di decidere fino a qual punto la cavalleria oggi deve essere « *meccanizzata* », cioè fino a che punto l'attitudine dell'arma può conciliarsi con le prerogative individuali dell'arma medesima.

DE LA BOURDONNAYE. *Etude retrospective sur l'armament et le combat à pied de la cavalerie.*

Capitaine TARRIT : *Emploi des partisans au Maroc.* — Studio particolareggiato d'impiego dei partigiani e del valore della piccola guerra nelle operazioni coloniali al Marocco.

DE LATOUR-DEJEAN : *Le* 1er *Corps de cavalerie au cours de l'offensive allemande de mai* 1918.

Colonel KLEEBERG : *Quelques opérations de cavalerie sur le front oriental.*

Commandant DE MALEISSYE-MELUN : *Faits de cavalerie ; Deux rencontres d'escadron en* 1914.

Général GRAZIOLI : *Cavaleries étrangères.* — Articolo di grande interesse e speciale rilievo sulla nostra istruzione militare.

Capitaine DE SOUZY : *Chronique sportive : Coup d'œil sur l'année* 1922. — La balle á cheval dans le corps d'occupation du Maroc.

REVUE DU GÉNIE MILITAIRE. (Mars 1923). — Chef de bataillon BONNET : *Les ponts militaires autrichiens pour voie ferrée.*

Chef de bataillon BARRÉ : *Etude sur l'établissement des chambres de mine.*

REVUE DU GENIE MILITAIRE — (*avril* 1923). — Général PROTARD : *Les bataillons M. D.*

Revues ETRANGÉRES : *Le rétablissement des communications par voie ferrée avec la Dobroudja aprés* 1918.

Général HANOTEAU : *Nécrologie.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1er avril 1923). — Colonel LEMOINE : *Etudes sur le combat d'infanterie. L'infanterie, la cavalerie et l'aéronautique dans la prise du contact.* — Lo studio considera l'azione parallela della fanteria, della cavalleria e dell'aeronautica, nella presa di contatto con l'avversario, riferendosi per questo ad una serie di considerazioni di indole pratica ed applicativa.

Colonel GEMEAU : *Les « Tanks » dans l'armée britannique : le passé, le présent et l'avenir.* — L'autore passa in rassegna i vari tentativi per riuscire alla scoperta di un tipo di carro d'assalto militare il quale risponda alle esigenze essenziali del suo impiego in guerra, e constata che dai primi e timidi tentativi, al termine della guerra si contavano nell'esercito francese, circa 2000 carri d'assalto impiegati sulla linea di fuoco.

Le tre date principali d'impiego sono, secondo l'autore, quelle della prima battaglia della Somme, del 20 novembre 1917 e dell'8 agosto 1918.

Lieutenant-colonel ABADIE : *Coopération de l'infanterie et de l'artillerie d'appui direct dans le combat offensif. Le réglement d'infanterie italien.* — L'autore esamina in questa ultima parte del suo studio i particolari tecnici del nostro nuovo regolamento di fanteria, e conclude che il regolamento prospetta la tattica dell'arma al momento dell'armistizio e che, di conseguenza, non rappresenta l'ultima parola in fatto di tattica odierna. Ciò d'altronde è indicato nello stesso nostro regolamento e si tratta quindi di un regolamento di transizione.

Lieutenant-colonel CHENOUARD : *Opérations exécutées par le* 319e *régiment d'infanterie dans la région de Vandy, pendant la période du* 18 *au* 30 *octobre* 1918.

Commandant CAISEZ : *Tir en marchant du fusil-mitrailleur. Travail d'application tactique.*

Lieutenant-colonel LEBAUD : *Eléments de psychologie militaire.*

Colonel ROUET : *La conduite des opérations militaires au Maroc. Tactique de marche, de stationnement et de combat.*

LA REVUE D'INFANTERIE (1er mai 1923). — Colonel HENRY : *De l'organisation du terrain. Son évolution pendant la campagne* 1914-1918.

Chef de bataillon MABILLE : *La défensive d'après les nouveaux règlements allemands.*

Commandant PERALDI-FIORELLA : *Exemple d'emploi des chars de combat dans la guerre* 1914-1918. — *Le contre-offensive de la* Xe *Armée.*

Général FRANCK : *Manœuvre d'un bataillon avec tirs réels d'une section d'infanterie et d'un groupe de mitrailleuses.*

Capitaine DESAIVRE : *L'infanterie peut-elle maintenir l'unité de calibre ? Travail d'application tactique.*

Lieutenant-colonel LEBAUD : *Eléments de pshycologie militaire. Commander.*

Colonel ROUET : *La conduite des opérations militaires au Maroc. Tactique de marche, de stationnement et de combat.*

SVIZZERA.

REVUE MILITAIRE SUISSE (Avril 1923). — Colonel LECOMTE : *La stratégie de Ludendorff.*

Colonel TURRETTINI : *Liaison entre infanterie et artillerie.*

Major d'É. M. G. DE VALLIÈRE : *Emigration et défense nationale.*

Colonel GROSSELIN : *Considérations sur l'artillerie de montagne.*

INGHILTERRA.

THE JOURNAL OF THE ROYAL UNITED SERVICE INSTITUTION (Maggio 1923).— Maggiore R. CHENEVIX TRENCH. — L'autore è il vincitore del concorso militare 1922, per una pubblicazione dal titolo : « Influenza delle invenzioni scientifiche e della scienza in generale, sulla tattica e strategia di una futura grande guerra europea. Conseguenti proposte per una nuova organizzazione e per l'addestramento delle forze militari britanniche ».

Il lavoro è diviso in tre parti, nella prima delle quali vengono fatte delle considerazioni generali, e, mentre viene citato lo sviluppo che presero durante la guerra l'aviazione, i carri d'assalto, i gas, i sottomarini, ed additate le probabilità di sviluppo futuro, è tenuto conto del fatto che ambedue le parti contendenti avranno più o meno gli stessi mezzi distruttivi, e che quindi la risoluzione dovrà essere sempre lasciata al materiale « uomo ». Viene fatto anche un accenno alle convenzioni restrittive della conferenza di Washington, ma, nel complesso, l'autore è piuttosto scettico a questo proposito.

Nella seconda parte, l'autore assume come principio la massima di Foch : « *Les formes évoluent, les principes directeurs subsistent* ».

Ed infatti, dopo aver prospettate differenti eventualità, aver tenuto conto dell'importanza enorme del coefficiente sorpresa a mezzo di grandi flotte di velivoli, dopo aver accennato ad ovvî perfezionamenti nei materiali e ai pro e contro di tutto ciò che è meccanico, conclude ancora dicendo essere di massima importanza l'educazione morale, non solo del soldato, ma anche della massa della popolazione, che in futuro risentirà assai più gli effetti distruttivi della guerra di quanto non sia stato nel passato.

In questa seconda parte, merita speciale rilievo lo studio fatto dall'autore sulla potenzialità bellica dei carri d'assalto, che egli prevede dotati nel futuro di una assai maggiore resistenza e di una assai maggiore velocità. D'altra parte la fanteria stessa dovrà esser dotata di cannoni speciali anti-tanks. Ad ogni modo la conclusione è sempre la solita, che, cioè, ancora la fanteria è la sola arma che possa completare la vittoria e mantenere il terreno conquistato.

La terza parte riguarda particolarmente l'ordinamento militare della Gran Bretagna, che avendo una milizia nazionale volontaria non può, per le imposte necessità economiche, mantenere un esercito che le permetta un rapido inter-

vento in caso di guerra europea. L'autore, che sarebbe favorevole al sistema obbligatorio, riconosce tuttavia non essere questo consono alla natura anglosassone e cerca di proporre un nuovo sistema che, pur essendo più costoso, eviterebbe quella impreparazione che, nel 1914, portò al sacrificio della « *Expeditionary Force* », ma che, nel futuro, sarebbe certamente fatale. L'autore vorrebbe prima di tutto che fosse costituito un Ministero della difesa nazionale, organo superiore che dovrebbe coordinare, superandone le gelosie, il lavoro e gli sforzi dell'esercito, marina, aviazione. Oltre a ciò, dovrebbe essere dato una maggiore importanza alle forze territoriali, le cui unità dovrebbero, fino dal tempo di pace, essere costituite in modo da potersi in caso di guerra rapidamente espandere. Dovrebbe inoltre esser formata, fino dal tempo di pace, una riserva dell'esercito territoriale. Il sistema, spiegato più dettagliatamente, permetterebbe la costituzione di 42 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria dell'esercito territoriale, oltre all'esercito regolare.

Circa l'armamento della fanteria, l'autore propugna e si augura dei perfezionamenti tali nelle armi di accompagnamento e nelle mitragliatrici, che permettano alle unità di avere una maggiore leggerezza e mobilità per l'assalto.

Fatto poi un accenno alla necessità di coltivare il più possibile i rapporti cordiali per averne una unità di intenti con i « *Dominions* », i quali oggi hanno ormai un esercito proprio, l'autore termina con una frase riassuntiva : « *C'est l'âme qui gagne la bataille* ».

Comandante E. ALTHAM : *La campagna sulla Dwina.* — È una relazione sotto forma di conferenza, accompagnata da schizzi della campagna interalleata nella Russia settentrionale, che l'autore vuol togliere dall'oblio in cui è immeritatamente caduta. Il comandante ALTHAM, quale ufficiale di marina, tratta il soggetto principalmente dal punto di vista navale e come esempio dell'attività della marina in canali interni.

Maggiore R. EVANS : *La strategia della campagna del* 1914-1918 *in Mesopotamia.* — È un breve riassunto sotto forma di conferenza.

Maresciallo Sir W. R. ROBERTSON : *Politica e strategia.*

C. ERNEST FAYLE : *L'influenza dei fattori commerciali sulla strategia del XVIII secolo.*

Maggior generale W. D. BIRD : *Circa le nostre necessità in relazione alla forza aerea.*

G. B. : *Il cittadino soldato.*

UN EX-UFFICIALE DI STATO MAGGIORE : *Ordini di operazioni.*

Capitano A. BLAIR : *Guillemont.*

X. : *La parte avuta dai Francesi nelle battaglie di Ypres* — 1914.

MEMENTO BIBLIOGRAFICO

FEBO SCOPELLITI: *La scienza più bella.* — Roma, Libreria « Scienze e lettere », pag. 147. L. 10

CLODOMIRO ALBANESE: *Studi su la filosofia di G. Duns Scoto.* — Roma, Libreria » di Scienze e lettere », pag. 208. L. 12,50.

LIONELLO FIORINI: *I due amori - Non abbandoniamoli - La vita ha ucciso il sogno.* Commedie. — Torino, Giani, pag. 168. L. 6,50.

R. W. EMERSON: *La guida della vita.* — Roma, Paravia, pag. 213. L. 15.

GIULIO REICHENBACH: *Un gentiluomo poeta del Quattrocento — Matteo Maria Boiardo.* — Ferrara, Taddei, pag. 100. L. 6.

DE PILATO SERGIO: *Fondi, cose e figure di Basilicata.* — Roma, Maglione e Strini, pag. 264. L. 12.

ANTONIO RUSSO: *Dialoghi di amanti.* — Roma, Lux, pag. 197. L. 8.

ANGIOLO ORVIETO: *Verso l'Oriente.* — Firenze, Bemporad, pag. 208. L. 8.

MARIA GIOVANNI GUYAU: *Abbozzo d'una morale.* — Roma, G. B. Paravia, pag. 195. L. 12.

EMANUELE FALHOVICH: *Merlin Cocaio.* Studio critico. — Roma, G. B. Paravia, pag. 178. L. 10.

CLAUDIO BRAGATTO: *La strada sotto il sole.* — San Remo. « La Costa Azzurra », pag. 154. L. 8.

PROSPERO MÉRIMÉE: *Carmen.* Romanzo. — Milano, Casa Editrice Milano, pag. 190. L. 5,50.

FAUSTO VILLA: *Il destino delle farfalle.* Romanzo. — Torino, Lattes, pagine 802. L. 10.

EUGENIO BARBARICH, Generale di Brigata — *Direttore.*

(326) - Roma, 1923-24 - Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.